RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GUIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XV — Vol. XV — N. 1 — Gennaio 1904

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, Via de' Robbia, 56** e non altrove.

Digitized by Google

RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA
DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL
D.r GUIDO BIAGI
BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XV — VOL. XV

FIRENZE - 1904

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XV - VOL. XV

INDICE DEGLI AUTORI.

INDICE DEI SOGGETTI.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 1. ANNO XV. VOL. XV.

A PROPOSITO DI DUE SCONOSCIUTE LEGATURE « GROLIER » *

PER IL PROF. GUIDO BIAGI

Il nome di messire Jean Grollier cavaliere, signore visconte d'Aguisy, tesoriere di Milano e di Francia per i suoi Re, che in età di ottantasei anni passò di questa vita il 22 ottobre 1565 e fu sepolto a Parigi nella chiesa dell'Abbazia di Saint-Germain-des-Prés, sarebbe appena ricordato in qualche storia locale, se i meriti di lui come bibliofilo, come collettore e come liberale amico dei letterati e degli studj non lo avessero salvato dal naufragio dell'oblìo che non risparmia neanche i miliardari. Ma il tesoriere di Francesco I, del re cavalleresco, che in Italia aveva trascorsi gli anni più lieti della sua virilità dal 1510 al 1534 circa, prima come tesoriere del Re di Francia nel ducato di Milano, e poi come ambasciatore di lui presso il Pontefice Clemente VII in Roma, — in cotesti lunghi e graditi soggiorni nella terra dove gli splendori della Rinascenza irradiavano d'un'aureola di gloria la vita fastosa delle corti e delle repubbliche principesche; — il gentiluomo lionese, accostando i letterati, i poeti, gli artisti e tutta quella società elegante che dell'arte e delle lettere avea fatto il suo culto, avea compreso e meditato il precetto oraziano dell'inutilità della ricchezza ove non sia spesa per alcun nobile fine, e si era proposto, non potendo esser Cicerone, di divenire almeno Pomponio Attico. Le lettere se non possono dar la fortuna ai loro amici, valgono talvolta a dare la gloria agli amici della fortuna, che ai letterati si mostrino benevoli e liberali, perchè il comprendere tutti i benefizi d'un mecenatismo illuminato e saperlo esercitare con finezza di gusto è documento d'eletta intelligenza e d'animo gentile. Ma se è facile lo spendere, difficile è spender bene, e il far buon uso della ricchezza è quasi altrettanto difficile quanto l'ac-

BALDASSARRE CASTIGLIONE
(dal ritratto di Raffaello, a. 1516, nel Louvre).

* Questo articolo fu pubblicato in inglese nel *The Printing Art* (Cambridge, Mass.) Agosto 1908.

cumularla. Di quanti tesorieri di Francia s'ignorano i nomi, mentre quest'uno si ricorda da tutti, e al suo ricordo s'associa l'imagine d'un nobile vecchio, la cui vita trascorse serena in mezzo ai libri, e ci sembra vederne le austere sembianze risplendere vive come quelle ritratte dal glorioso pennello del Tiziano o di Sebastiano Luciani!

Giovanni Grolier fu assai più d'un semplice e zelante raccoglitore di libri, e non li amò soltanto come oggetti preziosi di cui si ambisca il geloso possesso, ma li ebbe cari specialmente per il loro stesso contenuto, come ebbe diletti gli autori che li avevano composti e gli editori o tipografi che li davano in luce. Nè basta: questo suo affetto per il libro non era affatto egoistico, perchè egli desiderava le gioie dello spirito aver comuni con gli amici che al par di lui sentissero lo stesso amore per la coltura; e di ogni opera perciò si procurava diversi esemplari, che soleva prestare o donare altrui, adornandoli d'un contrassegno del proprio affetto, cioè d'una ricca e artistica legatura.

Il motto: *Jo. Grolierii et amicorum* che su quei volumi era impresso e che ha costituito un titolo di gloria per lui presso i posteri, gli fu certamente suggerito da quello che uno sconosciuto mecenate italiano, *Tommaso Maioli,* aveva posto sulle sue splendide rilegature, le quali spesso per lo stile sobrio ed elegante — se non fossero i motti diversi — si confonderebbero con quelle del bibliofilo lionese. Del Maioli non si ha altro ricordo che quello della sua divisa: *Tho. Maioli et amicorum;* ma del suo gusto squisito e della sua liberalità ci son documento i preziosi volumi a lui appartenuti, che si conservano come cimelj nelle più pregiate raccolte.

Anche sappiamo che i due bibliofili ebbero a conoscersi, perchè un esemplare del Brucioli, *Sacri Psalmi di David* (Venezia 1534), che aveva appartenuto prima al Maioli, il quale l'aveva fatto rilegare col suo nome e il suo motto, passò poi al Grolier che nel frontespizio v'inscrisse i propri, ed oggi può vedersi nella raccolta Dutuit, donata nel 1902 alla città di Parigi.

Parimente a Lione, nella Biblioteca, è un *Cicerone* di Basilea, 1528 con legatura del Majoli, passato poi nelle mani del Grolier che in fine al volume notò di proprio pugno: *Jo. Grolieri Lugdunen. et amicorum.* E di un altro grande amatore di libri, contemporaneo a cotesti due, ma d'altra nazione, è memoria fosse legato di dimestichezza con il Grolier, Marc Lauwrin, signore di Watervliet, nato da una nobile ed illustre famiglia di Bruges nelle Fiandre, che adottò per le sue rilegature lo stile del confratello lionese, e scelse per divisa il motto: *Laurini et amicorum.* Delle relazioni che ebbe il Grolier con lui è prova un volume conservato nella collezione Motteley, nella biblioteca del Louvre, a Parigi; esso sul piatto anteriore, che è di marocchino nero ornato con un filetto d'oro, reca un elegante scudo parimente in oro, con le parole:

Jo. Baptistae Egnatii Principum Ro. Vitae.

E in basso, in un rettangolo dorato, queste altre:

Jo. Grolierius
M. Laurino
D. D.

Sul piatto posteriore, in un medaglione ovale simile al precedente:

Virtus in arduo,

che era il motto del Lauwryn.

D'altronde, cotesto pensiero di accomunar con gli amici il frutto delle proprie ricerche, e che differenzia i veri e liberali bibliofili dai semplici e gretti collezionisti, non doveva esser privilegio di pochi. Il Le Roux de Lincy, dotto e diligente biografo del Grolier, cita anche un altro *ex-libris* d'un Chevignard che sonava del pari: *Jo. Chevignardi et amicorum,* e che leggevasi in fronte a un volume del 1541 posseduto da Gustavo Brunet. Ma per chi, se non per gli amici, avevano raccolte le loro collezioni i primi fondatori di biblioteche, i primi

LEGATURA GROLIER DELL'AUTOGRAFO DEL « CORTEGIANO » DI BALDASSARRE CASTIGLIONE
(Biblioteca Laurenziana, cod. Ashb. n. 409: mm. 201 × 286).

e veri bibliofili, come il Petrarca e Richard de Bury? Chi non ricorda le pagine eloquenti del *Philobiblon*, che son tutto un inno al mecenatismo più illuminato, all'altruismo più liberale? Chi non rammenta l'ispirata apostrofe ai libri che gareggia in eloquenza con quella famosa di Cicerone? « Hi sunt magistri « qui nos instruunt sine virgis et ferula, « sine verbis et cholera, sine pannis et « pecunia. Si accedis, non dormiunt; si « inquirens interrogas, non abscondunt; « non remurmurant, si oberres; cachinnos « nesciunt, si ignores. O libri soli libe- « rales et liberi, qui omni petenti tri- « buitis et omnes manumittitis vobis « sedulo servientes.! » E quelle altre, non meno entusiastiche: « Cum omnes ho- « mines natura scire desiderent ac per « libros scientiam veterum praeoptan- « dam divitiis omnibus adipisci possimus, « quis homo secundum naturam vivens « librorum non habeat appetitum?... Pre- « tiosior est cunctis opibus sapientiae « libraria, et omnia quae desiderantur « huic non valent comparari. ... Quisquis « igitur se fatetur veritatis, felicitatis, « sapientiae vel scientiae, seu etiam fidei « zelatorem, librorum necesse est se fa- « ciat amatorem. »[1]

Ma il tesoriere dei Re di Francia che nell'amore de' libri emulò Richard de Bury, vescovo di Durham, tesoriere e cancelliere di Edward III, non spinse cotesto affetto all'estremo come il suo predecessore inglese che morì in grande povertà, tantochè, come ci attesta Adam Murimuth, canonico della chiesa di San Paolo, non gli rimase nemmeno una tunica onde coprire il suo corpo. Jean Grolier non lasciò debiti, come il De Bury, ma non per questo vide assicurata la sua biblioteca da possibili dispersioni.

Anche è da osservare che il mecenatismo del Tesoriere di Francia esplicavasi in una forma più larga e più liberale di quella de' bibliofili suoi predecessori: e ciò dipendeva da un fatto nuovo che aveva mutato profondamente l'essenza del libro, cioè l'invenzione della stampa. E invero la possibilità di moltiplicare gli esemplari di una stessa opera e la facilità di divulgarli, faceva del libro impresso una cosa affatto diversa da quel che era stato il manoscritto, e doveva perciò anche mutare il carattere della bibliofilia. Non si poteva più alluminarne le pagine con fregi e con miniature, non si potevano restringere tutte le cure e tutte le predilezioni ad un unico e prezioso esemplare. Conveniva che l'affetto per il libro si trasformasse secondo le esigenze dei tempi e dell'arte nuova. Il De Bury manteneva a sue spese una schiera di copisti e di illuminatori in casa propria. Così facevano i grandi collettori dell'Umanismo, i fondatori delle future biblioteche. Il Grolier, venuto al mondo in tempi più tardi, — era nato a Lione il 1479 da famiglia che dicono originaria di Verona — dovette immaginare un altro genere di protezione e di mecenatismo librario. Già le officine tipografiche si erano sostituite alle botteghe de' cartolai e avevano assunto l'ufficio e l'importanza delle moderne case editrici: egli pensò che l'opera sua di bibliofilo poteva utilmente svolgersi col mettersi in strette relazioni con i nuovi produttori del libro, con aiutarne e dirigerne il lavoro, col sorreggerli di consiglio e di denaro. Anche stimò conveniente proteggere i dotti e letterati che volevano pubblicare le loro opere e che stavano a fianco ai tipografi come correttori e consultori fidati. Perciò si strinse in domestichezza con tutti i poeti e scrittori che allora costituivano la società letteraria, ed è da credere che i molti elogi a lui prodigati nelle dedicatorie che portano in fronte il suo nome fossero un dovuto omaggio alla sua signorile liberalità. Erasmo da Rotterdam, un de' maggiori ingegni del secolo XVI, scrivevagli nelle *Epistolae* (libro III, epist. 17); « Voi non dovete niente ai « libri, ma i libri vi daranno in avve- « nire una gloria eterna ».

Venuto in Italia nel 1512 a trentatre anni a sostituire il padre nell'ufficio di tesoriere dell'esercito francese, fece di-

[1] *Philobiblon*, capp. I & II. — Edit. and transl. by Ernest C. Thomas, London, 1888.

mora talvolta a Napoli, ma più spesso a Milano e Venezia, che a quel tempo era fiorentissima per gli studj e per una ricca ed eletta produzione libraria. Aldo Manuzio seppe allora nobilitare l'arte del tipografo, innalzandola a quella dell'editore a del critico: e la sua piccola tipografia presso la chiesa di Sant'Agostino divenne per lui uno dei più insigni centri intellettuali d'Europa, donde usciva come da una fonte viva l'antico sapere corretto, riveduto, giudiziosamente annotato, reso a tutti di facile intelligenza, particolarmente mercè dell'in-8.vo padre dei piccoli formati dei libri e degli opuscoli. Se il primo umanesimo quattrocentista fu essenzialmente fiorentino, e ci procurò la ricca fioritura di libri miniati, le cui pagine ridono anc' oggi per l'oro e i vivaci colori; il secondo periodo dell'umanesimo, quello che si gloria d'aver condotto la stampa e la produzione del libro al suo segno più alto, ebbe il suo maggior trionfo e la sua sede naturale nella ricca Venezia del cinquecento. Le condizioni economiche della città erano talmente floride da potere favorire cotesta nova fioritura: quivi il commercio era così prospero da fare ascendere a dieci milioni di ducati d'oro l'esportazione delle mercanzie nelle diverse parti del mondo. Le case della città erano stimate sette milioni e cinquantamila zecchini, e più di mille patrizi possedevano una rendita di dugento a cinquecentomila delle nostre lire all'anno. La ricchezza favoriva e fomentava l'arte, e questa era alla sua volta incoraggiata da una grande libertà politica, che incitava da ogni parte d'Italia scrittori, editori, stampatori e perciò il libro si perfezionava rapidamente a Venezia così nella forma come nel contenuto. La Repubblica di Venezia fu la prima a dar concessioni per la tutela della proprietà letteraria, quando nel 1486 fece il decreto famoso per la storia del Sabellico; poi, quando i privilegi divennero troppi fu ancor la prima a toglierli con gran profitto della libera concorrenza. Nè basta: la Repubblica estese la sua vigilanza anche sul modo onde l'arte tipografica si esercitava, e nel 1527 il Senato emanava una provvida legge contro certe effimere qualità di carta; e poi disciplinava i lavoratori del libro e la produzione di esso, stabilendo le tariffe per i compositori, battitori, tiratori, dai prezzi che per ciascun foglio di stampa si potevano richiedere alle materie d'esame per quanti concorrevano a immatricolarsi nell'arte.

È naturale che il bibliofilo lionese dovesse trovare in cotesto emporio tipografico e letterario un centro propizio per svolgere le sue attitudini di mecenate intelligente, di protettore delle lettere e dei letterati. Anche il padre di lui, Giovanni Stefano, esercitando l'ufficio di tesoriere dell'esercito d'Italia sotto Luigi XII, aveva avuto occasione di conoscer da vicino il Manuzio e di frequentare l'accademia letteraria ch'egli aveva fondata in casa sua e che nominavasi *Aldi Neacademia*. A coteste dotte adunanze aveva forse condotto il figliuolo ancor giovinetto, per inspirargli l'amore alla coltura e agli studj. Matteo Bandello, — il grasso e salace novelliere del cinquecento che nei proemi a quei suoi spesso sconci racconti, tesse gli elogi delle persone a cui li dedicava, dandoci per tal modo curiose notizie sulla società letteraria e cortigiana di cotesti singolarissimi tempi, — Matteo Bandello ricorda (Parte III, Novella IV) aver avuto in Milano dimestichezza con la buona memoria di monsignore Gian Stefano Gloriero, suo « onorato padre », e di aver dipoi incontrato un dì nel convento delle Grazie in Milano (dov'è la mirabile cena di Leonardo) il giovane Grolier, e in compagnia di due solenni eruditi, Stefano Negri e Valtero Corbetta, e forse anche con messer Antonio Tilesio, di cui il Lionese possedeva gli scritti, aver ragionato dei commentari delle *Lectiones Antiquae* di Celio Rodigino.

Alla morte di Aldo il vecchio, che accadde il 6 luglio 1515, la celebre officina passò nelle mani del suocero di lui Andrea Torresano di Asola e dei suoi figli Francesco e Federico, e appunto

a quel tempo le relazioni fra Giovanni Grolier e la casa degli Aldi si fecero più frequenti e più intime.

Nel 1519 scrisse a Francesco d'Asola una bellissima lettera latina per annunziargli il prossimo invio del libro di Guglielmo Budeo, parigino, *De Asse* che egli voleva uscisse per i tipi Aldini, come difatti avvenne nel 1522.

In questa epistola, pubblicata dal Le Roux de Lincy dall'originale che è negli Archivi Vaticani — nel fondo Regina di Svezia, — si rivelano le qualità squisite del vero bibliofilo che sa dirigere e consigliare l'opera del tipografo, divenendo il vero editore del libro. « Tu « poi, dilettissimo Francesco, darai opera « diligentissima affinchè esso esca dalla « vostra officina libraria per andar nelle « mani dei dotti quanto più si possa « corretto. Di ciò ti prego e supplico « vivamente. Anche voglio che il libro « abbia decoro ed eleganza, e a ciò con- « ferirà la scelta della carta, la bontà « dei caratteri pochissimo adoperati, e « l'ampiezza dei margini. Per meglio « spiegarmi ti dirò che voglio esso sia « composto con gli stessi caratteri coi « quali stampaste il Poliziano. E se per « tali eleganze dovrete incontrare qual- « che maggiore spesa, io ve la rifon- « derò per intero. Per ultimo voglio che « all'originale non sia nè aggiunto nè « tolto nulla. »

Così intendeva il degno uomo l'officio dell'amico e del protettore; nè si restringeva alle sole parole, ma amava pagare di borsa e di persona. Quando l'officina Aldina si trovò in istrettezze, egli sovvenne liberalmente i successori di Aldo Manuzio, i quali nella dedicatoria all'edizione di *Terenzio* del 1521 e del *Budeo* (1522) non mancarono di dichiararlo pubblicamente. L'amore per il libro guadagnava in estensione e arrivava a comprendere anche l'autore di esso e perfino il tipografo! Cotesto era un genere di bibliofilia di cui ormai, disgraziatamente, si è perduta la stampa!

Libri inspirati, consigliati, educati con tanta cura, assistendo all'incubazione loro letteraria e tipografica, meritavano di esser ornati delle più ricche rilegature, che fossero condegni astucci per simili gemme. Così si comprende il culto devoto che Giovanni Grolier aveva per i volumi della sua biblioteca, e si ammira doppiamente il suo altruismo, la sua generosità quand'egli una di coteste gemme prestava o donava ad un amico. A Parigi, presso la Porta Bussy, nel cosiddetto *Hôtel de Lyon,* aveva la sua sede cotesta scelta ma magnifica raccolta che il De Thou paragonava alla biblioteca aperta in Roma da Asinio Pollione. Il La Caille, nella sua *Histoire de l'Imprimerie* (Paris, 1689), parla della biblioteca del Grolier e ci fornisce alcuni ragguagli tecnici assai importanti. « Sotto il regno di Francesco I si co- « minciò a dorare i libri sul taglio e a « mettervi qualche ornamento con ap- « porre a qualcuno le divise o i nomi « dei possessori. Qualche volta li copri- « vano di velluti, come ancora se ne « veggono nei gabinetti dei collettori. Ma « poichè la stampa dei libri si moltiplicò « grandemente sotto cotesto regno, e i « privati cominciarono a formare biblio- « teche, si principiò altresì ad ornare e « a dorare i libri a compartimenti sul « loro piatto, dove si facevano delle car- « telle con entro il titolo dell'opera, « giacchè si collocavano sul piatto e non « come facciamo noi oggi. E uno dei « maggiori collettori di que' tempi, che « fece grandissime spese per rilegature « e dorature fu Messer Grollier, che era « stato ambasciatore per il Re France- « sco I a Roma, che aveva una biblio- « teca di circa 3000 volumi, i quali eran « tutti dorati differentemente con il suo « nome: *Joan. Grolierii et Amicorum.* « Essa biblioteca fu conservata nel- « l'Hôtel de Vic fino al 1675 quando fu « venduta al pubblico ». Un altro scrittore francese del secolo XVII, Bonaventura d'Argonne, che col nome di Vigneul Marville pubblicò nel 1699 alcuni *Mélanges d'histoire et de littérature,* ci dà qualche notizia sulla dispersione della libreria del Grolier. Essa fu venduta all'incanto, e quasi tutti gli amatori di Parigi profittarono de' suoi resti. Eran libri meravigliosi per la bellezza degli esemplari, della carta, delle rilegature:

eran dorati con una delicatezza, dice il Marville, « sconosciuta ai doratori odierni ». « I compartimenti sono dipinti « a vari colori, disegnati perfettamente « e tutti con figure differenti; nelle car- « telle si vedon da un lato in lettere « d'oro il titolo del libro, e sotto queste « parole che denotano l'onesto carattere « di Messer Grolier: *Jo Grollierii et* « *amicorum*, e dall'altro lato questa « divisa, documento sincero della pietà « di lui: *Portio mea, Domine, sit in* « *terra viventium*. Il titolo dei libri si « trova anche sul dorso, tra i due nervi « o spaghi, come si fa anche oggi, e da « ciò si può arguire che fin d'allora si « cominciava nelle biblioteche a collo- « care i libri sul piatto, secondo l'antico « costume che si conserva tuttora in « Germania ed in Spagna, onde i titoli « dei libri rilegati in pergamena che « provengono da cotesti paesi sono scritti « con grossi caratteri lungo il dorso dei « volumi. »

Ma delle vicende di questa splendida collezione non dobbiamo occuparci, perchè già ne trattarono bibliografi valentissimi come il Le Roux de Lincy e il Visconte de Grouchy. Strano è che, dopo tante ricerche, alcuni libri con la rilegatura del Grolier siano rimasti finora ignoti o nascosti. Alle aggiunte del De Grouchy possiamo anche noi aggiungere la notizia di due altre opere con bellissime legature del Grolier, che si conservano nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Dell'una, di singolare importanza, aveva avuto sentore il Le Roux de Lincy che la citava al n. 57 del suo Catalogo, sulla fede dell'atto d'accusa contro Guglielmo Libri, ma senza nessun ragguaglio circa la rilegatura. Trattasi nientemeno che del manoscritto del *Cortigiano* del Conte Baldassarre da Castiglione; proprio del manoscritto che servì alla stampa procuratane da *Aldo Romano e da Andrea d'Asola suo suocero* l'anno 1518. Era l'autografo dell'autore, con molte correzioni, sulla cui prima pagina (diceva il Libri) Paolo Manuzio ha scritto il nome di Grolier, così: «*per Mons.r Grolier Thesorer.*» — È il prezioso codice che apparteneva alla Biblioteca di Carpentras e che il Libri, quando fu nominato Ispettore delle Biblioteche di Francia, fece suo per venderlo poi a Lord Ashburnham; codice tornato in Italia con l'acquisto che il Governo Italiano fece nel 1884 di circa duemila manoscritti del collettore inglese, depositati nella Laurenziana. Il manoscritto, della cui legatura diamo un facsimile, fu certamente donato dai tipografi veneziani al loro benefattore, che del *Cortigiano* a stampa dovette almeno possedere i quattro esemplari citati dal Le Roux, tutti riccamente legati.

L'autografo del *Cortigiano* è legato su quattro spaghi, con correggiuole piatte, in marrocchino verde oliva. La doratura dei due piatti *recto* e *verso* è a compartimenti, a fili e curve, con mosaico nero colorito e intrallacciato con curve e ferri aldini azzurrati. Il dorso è piano ed è a curve e ferri aldini azzurrati e pieni. Nel centro del piatto è il titolo *Il Libro del Corte* | *giano del Conte* | *Baldesar Cas* | *tiglione.* In basso: *Jo. Grolierii* | *et amico* | *rum.* Nell'altro piatto, al centro è la divisa: *Portio mea do* | *mine sit in* | *terra vi* | *venti* | *um.* Il taglio del cartone — singolarità notabile — è lavorato con qualche filetto d'oro.

Un'altra legatura Grolier, di bellissima conservazione anch'essa, racchiude l'*Anthropologia* di Galeazzo Capella, edita pur essa dall'officina degli Aldi il 1533. Il Le Roux al n. 52 ne cita un altro esemplare. Il nostro è in-8 oblungo, ed appartenne a Jean Ballesdens che fu un de' più oscuri membri dell'Académie Française. Costui, se poco è stimato come accademico, si salvò dall'oblìo per la sua passione per i libri. Ebbe una ricca collezione che dopo la sua morte andò dispersa, nella quale dovevano esser parecchi Grolier. Il Le Roux ne ha ritrovati dieci; questo della Laurenziana sarebbe l'undicesimo, ed ha una legatura su cinque correggiuole rilevate in pelle marrone. Il taglio del libro è dorato. La doratura dei due piatti ha un contorno a curve e filetti con mosaico nero. Alcuni fili e alcune curve e ferri Aldini chiudono al centro della pagina del *recto* il

titolo del libro *L'Anthropo* | *logia* | *di Galeazzo* | *Capella.* | Più in basso è il solito *Jo. Grolierii* | *et amico* | *rum.* Nel *verso* la consueta divisa. Il dorso ha un semplice riquadro a filo; il taglio dei cartoni è anche qui lavorato con qualche filetto.

All'interno l'àncora Aldina è colorata in turchino, con lievi dorature sul delfino. Il libro, dopo che al Ballesdens, appartenne a Francesco Carcano, bibliofilo e letterato milanese del secolo XVIII (1733-1794), di cui reca l'*ex-libris*, e poi al Conte D'Elci che lo legò con la sua magnifica raccolta di edizioni *principes* alla Laurenziana.

Se anche i libri hanno un destino, questi due naufraghi della collezione Grolier non potevano certamente trovare un più sicuro e più degno rifugio.

LETTERE INEDITE DI NICCOLÒ TOMMASEO AL SENATORE ABATE RAFFAELLO LAMBRUSCHINI

PER IL CAV. GIUSEPPE BACCINI

(Continuazione, vedi n. 7-8)

XV.

Caro Lambruschini

24 settembre 1861 [Firenze] [1]

Carlo Pini, che ai tempi del Granduca venne da Siena chiamato a Firenze nella Galleria degli Uffizi, e colla sua rara perizia rese servigi all'arte e alla storia dell'arte, e col Milanesi illustrò dottamente il Vasari; [2] dal Tabarrini era altamente stimato, e anco di recente adoprato in parecchie commissioni, acciocchè si facesse meglio conoscere, e fosse adagio adagio portato innanzi. Ma il Tabarrini questa (come altre cose) fece tanto adagio che, prima di nulla concludere, se n'andò. Il Pini dunque, che non è nè nero nè rosso ma italiano schiettamente, e che però non sa nè sbraitare nè pigolare, rimane addietro, con vensei scudi al mese, e con addosso una famiglia della quale egli ha preso la cura, sposando, più per effetto di buon cuore che per amore, una vedova povera, a fine di dare un padre alla figlia di Lei. Trattavasi di creare un Conservatore de' monumenti d'arte sparsi per tutta Toscana, non pochi de' quali negletti, e in pericolo d'uscire furtivamente d'Italia, d'altri l'autore e il pregio ignorati: al quale uffizio era il Pini il più appropriato di tutti. Io so bene che voi siete costì per compenso, e che proporre nuove spese, anco leggere e onorevoli, è arduo: ma so che voi siete giusto e risoluto al bisogno, e che avrete il coraggio della umanità. Fate presto. E se voleste voi stesso parlare al Pini (al quale s'intende che io non ho mostrato questa mia, nè presone l'imbeccata) ve lo manderò.

Addio di cuore.

Vostro
TOMMASEO

[1] Lett. autografa.

[2] Carlo Pini era conservatore dei disegni e delle stampe nella R. Galleria degli Uffizi. Col cav. Gaetano Milanesi commentò le vite dei Pittori di Giorgio Vasari, e nel 1870 questi due valentuomini riprodussero in 300 tavole in grande, per mezzo della fotografia, la scrittura degli artisti italiani dal secolo XIV al XVII.

Il Comm. Prof. Gaetano Milanesi Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze e Arciconsolo della Crusca, nacque a Siena il dì 7 settembre 1813, morì in Firenze il dì 11 marzo 1895.

XVI.

Caro Lambruschini

[Firenze... 1862 o 63] [1]

Voi che nel 1832 sconsigliaste s'unisse la Cassa de' Depositi a quella de' Risparmi, di grazia ditemi quel ch'è poi seguito. Ho letto il nono e l'undicesimo discorso, e la giunta; e mi cade di farne cenno nella

[1] Lett. autografa.

mia chiacchierata sul povero sig. Pietro.[1] E per provarvi che sono stato a sentire attentamente, noterò due errori di stampa *costituzione* per *sostituzione*, *pericolo* per *periodo ;* che paiono due facezie del sapiente compositore: perchè veramente certe costituzioni sono sostituzioni, e certi periodi, pericoli.

Addio di cuore.

Vostro
TOMMASEO

XVII.

Caro Lambruschini [2]

8 Ottobre [1812]

Queste cose che un S. Tamburini [3] non so se Provveditore o Preside in Ascoli, scrive, non è inutile che leggiate, per parlarne forte al Matteucci, siccome di male e pericolo più morale che letterario, non di solo un paese ma dell'Italia tutta quanta. Anco quel di Lucca è uno scandalo indegno. Non si forzerebbero Ebrei a sentirsi spiegare la loro storia da un frate. Addio di cuore.

V. T.

« Molto si spera dal Lambruschini, anzi da lui noi aspettiamo un vero sistema d'educazione popolare. Non può... come si è voluto cominciare; niuno ha più fiducia, e di più il lamento è penetrato nelle più umili popolazioni, e queste specialmente in materie di maestre ricusano di ricevere quelle che sono state ad imparare in città. Una delle prime necessità è che gli Ispettori si cambino, con essi nè Lambruschini nè Matteucci [4] potrebbero fare alcuna cosa di buono. Si sono troppo pregiudicati dinanzi al buon senso delle popolazioni ed al senso morale delle famiglie, queste ultime specialmente ricusano dar loro fiducia. Voi potete incoraggiare il Lambruschini e procurare che sappia qual è il supremo bisogno. Gli Ispettori fa d'uopo che siano della propria provincia, e che siano per virtù ed intelligenza conosciuti universalmente: quando non si trovano si ricorra nella provincia vicina: allora solo si possono far venire da lontano, quando il bisogno realmente lo richiede. Vorrei che quell'illustre si penetrasse di quest'altissima necessità, ed allora l'opera sua porterà tutto quel bene, che noi aspettiamo con fede da lui. Il nome del Lambruschini è da noi popolarissimo e si conosce da molto tempo pe' suoi scritti e le sue virtù, ed ora di quel Ministero è il più che Italia ama ed onora. »

« Vi ho detto tutto ciò per pregarvi secondo le intenzioni di moltissimi vostri ammiratori, perchè voi vogliate a quell'illustre presentare i lamenti delle nostre contrade contro un sistema di educazione popolare che si crede generalmente immorale ed ipocrito. »

XVIII.

Caro Lambruschini [1]

Il dì di S.ta Barbera 1862.

Se mai non aveste scritto al Donati del dottore Luigi Chierici di Bologna, [2] il quale chiede una cattedra di medicina legale o altra simile, fatelo di grazia, quando saprete chi nel Ministero sia vivo e chi morto. Mi pare d'aver letto fondata nel nuovo regno una cattedra della Prostituzione. Nel caso, sarebbe troppo o troppo poco. Intanto abbiamo imparato che la lingua latina malata ritiene della forma arcaica le tracce in tre soli verbi, *possum*, *sum*, e *inquam*, e bisognava davvero che venissero dal Belgio a Firenze a insegnarcelo: perchè a me pareva che *sum*, è prima di *possum*, e che dal *sum*, insieme con quello, viene un'altra diecina o dozzina di verbi i quali hanno simile desinenza. E voi avrete imparato quel che non sapeste apprendere dal Nerucci, [3]

[1] Vedi a pag. 66 del libro: *Di Giampietro Vieusseux e dell'andamento della Civiltà Italiana in un quarto di secolo, memorie di N. Tommaseo.* Firenze, 1863.

[2] Lettera autografa.

[3] Probabilmente questi è il sacerdote Don Severino Tamburini.

[4] Il Senatore Prof. Carlo Matteucci, illustre fisico, nacque a Forlì nel 1811, morì a Firenze nel 1868. Fu Ministro della Pubblica Istruzione dal 31 marzo al 7 dicembre 1862.

[1] Lett. autografa.

[2] Valente medico. Non ottenne mai la tanto desiderata cattedra. Dimorò in Firenze fino al 1871, poi si recò in Roma dove morì pochi anni fa.

[3] Il Nerucci credo che sia il Prof. Gherardo di Pistoia che tradusse *La scienza del Linguaggio* di MAX MÜLLER.

che dai suoni bestiali del mugghio, e del rugghio, dell'anelito e del bramito, incomincia l'umano linguaggio; e che nelle interiezioni s'incarnano poi, con un po' di pazienza, le idee.

Gli assurdi a me sono più dura cosa a credere che i miracoli, e Dio che nasce da una interiezione, mi pare più fiaba di quel mostruoso uovo dal quale sguscia l'universo. Se potessero provarsi le due razze umane, due prove cospicue ne sarebbero la semplicità di certi cervelli e la doppiezza di certi cuori.

Addio, di cuore non doppio

Vostro
TOMMASEO

XIX.

Caro Lambruschini [1]

1 Gennaio 1863

Quattro, ve n'ho a scrivere delle cose. Prima: buon anno. Poi, questo libretto vi viene da Monsignore Finazzi, bravo prete di Bergamo [2]. Poi, qual credete la meglio scuola per ragazzo a chi non faccia di bisogno latino, ma disegno e francese, e italiano che col francese non si confonda e non litighi? Poi, il Tamburini mi dice di dirvi che liberiate la sua città d'Ascoli da un Ispettore molesto. Ma potete voi liberare dagli Ispettori l'Italia? Sareste un Camillo, meglio del Conte. *Vae inspectis*, cioè a dire *despectis!* Addio di cuore

Vostro
TOMMASEO

XX.

Caro Lambruschini

Firenze 2 Giugno 1863 [3]

Permettete voi che le vostre preziose giunte distinguansi col segno di *Lambr.?* Dovete permetterlo; perchè non è giusto che alcuno le appropri a sè; e aggiunge ad esse autorità il nome vostro. [4] Aiutatemi di grazia a tradurre nel versetto 33 del ventunesimo di Matteo, *fodit in ea torcular*, che nel Martini è *vi fece un fattoio:* ma il greco ha *orixen, scavò*, e *linon*, a cui non pare corrisponda il *fattoio*, che sento dirsi di tutto il luogo quale è il frantoio per le ulive, e il Martini l'avrà forse inteso del luogo altresì nel quale era lo strettoio per le uve. L'idea della carità è da notare; giacchè in Marco, al primo versetto del capo dodicesimo rincontriamo *fodit lacum*, che nel Martini è *fece uno strettojo*, senonchè il greco accanto a *orixen* porta *ypolinion*. Qui gli è dunque la buca da contenere il vaso che è sotto lo strettoio; in Matteo è lo strettoio stesso che pare scavato, e ha forse a intendersi per estensione, di quel che fa di bisogno al suo uso. In Marco tradurrei *scavò per lo strettojo;* in Matteo non so se sarebbe chiaro, ma certamente ardito, *scavò lo strettojo.* [1] Vedete, sentite, e dite. Addio di cuore.

Vostro
TOMMASEO

XXI.

Raffaello Lambruschini
a Niccolò Tommasèo

Risposta alla lettera del 2 Giugno 1863

S. Cerbone 4 Giugno 1863

Il *torcular* nominato qui, non è uno strettojo o torchio, e molto meno un frantojo o fattojo come spiega il Martini, non so perchè.

Il verbo *fodit* doveva già far sospettare che si trattava d'un acuto. E se si fosse notato che in Isaia il *fodit* e il *torcular* sono congiunti col verbo *calcare*, si sarebbe trovato il vero senso.

Questo passo del Vangelo, che è una ripetizione del v. 2° C. V. d' Isaia, descrive l'occorrente per una tinaja ad uso di una vigna secondo il costume degli Ebrei. E se si confrontano questi due luoghi coi vv. 2, 3 del C. LXIII d'Isaia, si conosce chiaro che gli Ebrei pigiavano le uve coi piedi in un trogolo, a guisa che usano in Corsica, dove io stesso ho veduto questi trogoli, che là chiamano *palmenti*. E *pal-*

[1] Lett. autografa.
[2] Mons. Antonio Finazzi autore di alcune pregiate operette letterarie e morali.
[3] Lett. autografa.
[4] Aggiunta a' sinonimi.

[1] Lavorava il Tommaseo alla Versione degli Evangeli.

mento si chiama in Toscana quello scavo o buca dove scende la farina che esce dalla macine. Di dove il dettato — macinare a due palmenti — di chi mastica con tutte due le ganasce.

Il luogo d'Isaia dice così: *quare ergo rubrum est indumentum tuum et vestimenta tua sicut calcantium in torculari! Torcular calcavi solus* etc.

Come sarebbe stata rosseggiante di mosto la veste dei pigiatori, se non avessero essi medesimi ammostate le uve coi piedi? Come si direbbe che *calcano* se avessero spremute le uve con lo strettojo? In fatti il Cohen traduce *Cuve* la parola ebraica *Goct*, che la volgata chiama *torcular*. Ma già *torcular* in latino indica anche il luogo dove si ammostano le uve. (V. il Forcellini).

La traduzione retta del passo di Matteo sarebbe dunque questa — Vi cavò un palmento — aggiungendo in nota: — per ammostarvi le uve coi piedi. —

Il Diodati non tradusse male, quanto al senso — Cavò un luogo a calcare la vendemmia. [1]

R. LAMBRUSCHINI

XXII.

Caro Lambruschini

Firenze 4 Giugno 1863 [2]

Ho fatto trascrivere quante giunte si sono potute raccapezzare: giacchè delle tolte da autori parecchie sono appena accennate: e bisognerebbe ricorrere al libro appunto nella stampa citata da voi. Ma le compiute e sicure fanno già buona messe. D'alcune poche vorrei determinare meglio il significato a uso dei non Toscani; e però vi prego, a tutto vostro agio e in qual ora è a voi meno scomoda, vogliate salire da me, e scusare l'obbligatissimo vostro

TOMMASEO

P. S. Ringrazio dell'accurata risposta, e interrogo di un'altra cosa. Matteo ha *linon*, Marco *ypolinyon:* or io che nella lettera cerco lo spirito, e riguardando neli l'intimo di lei, lo ritrovo sovente, vorrei più rendere la differenza che è tra le due voci, evidente. Marco accenna una buca con entrovi o no un vaso di materia qualsiasi, la quale riceve ciò che viene da un arnese ch'è sopra, appunto come il palmento della macine riceve la prima che cade.

Converrebbe nel testo di Matteo riscontrare il vero valore del vocabolo che egli adopera; e vi prego di questo. Se stiamo al greco, *linos*, sarebbe il tino da pigiare non il recipiente di sotto; seppure la parte non prendasi per il tutto: come dicesi *frantojo* non solo la macchina, ma il luogo dov'ella è. E chi sa che ambedue le voci non vogliano denotare ben più che un tino e una buca: giacchè cotesto lavoro sarebbe cosa troppo misera a rammentare tra la siepe che tutt'intorno difende la vigna e la torre o vedetta? Anzi se voi aveste una voce meno solenne di *torre,* farebbe giuoco. Mi vi raccomando.

XXIII.

Caro Lambruschini [1]

Firenze 28 Novembre 1867

Temo che i più de' vostri uditori e lettori non avranno saputo debitamente apprezzare quant'ha di meditabile nella semplicità del linguaggio il vostro discorso alla Crusca. Ma i tre ai Georgofili mi pare una delle opere vostre migliori: dico opere e non a caso. Di quel che sarete per dire intorno alla compilazione del dizionario fatemene, di grazia, avvertito in tempo, a mia norma.

Addio di cuore.

Vostro
TOMMASEO

[1] Copiato dalla minuta.
[2] Da una copia dell'originale.

[1] Lett. autografa.
[2] Negli Atti dei Georgofili trovo soltanto riportati i seguenti: 1° « Sulla proposta di legge di presentare alla Camera dei Deputati per dar corso legale alle monete d'oro secondo il loro valore nominale. — Discorso letto dal Comm. Lambruschini nell'Adunanza del 16 febbraio 1862 ». — 2° « Sopra i danni d'una legge forestale. — Discorso del Presidente R. Lambruschini letto nella tornata del 10 giugno 1866 ». — 3° « Sulla legge intorno ai pesi e alle misure metriche. — Lezione detta dal Senatore R. Lambruschini nell'Adunanza del 12 maggio 1867 ».

XXIV.

1865

Qui cadrebbe la lettera del 1865 sul matrimonio civile che il Tommaseo poi inserì nel suo volume intitolato *Il serio nel faceto*, Firenze, Le Monnier 1868, ma senza accennare a chi questa lettera aveva scritta e sopprimendo da essa il primo periodo che dice: « Caro Lambruschini — Lo scritto vostro ha cose, al solito, ben dette, savie, affettuose: lo vorrei un po' più severo a certuni, un po' meno ad altri. Il fatto si è che la questione del matrimonio civile è questione di libertà ecc. » Qui il Tommaseo allude allo scritto del Lambruschini: « *Intorno alla proposta di approvare la promulgazione del Codice Civile senza discussione, e specialmente quanto al Tit. V, Lib. I del Matrimonio — Considerazioni sottoposte al Senato dal Senatore Raff. Lambruschini.* » — Firenze, co' tipi di M. Cellini, 1865, in 8° pagg. 32. V. anche l'opuscolo int. *Il Matrimonio* — Lettera di Niccolò Tommaseo nelle nozze d'uno di sua famiglia — Lucca, Tip. di B. Canovetti, 1860 in 8° di pag. 9.

G. Baccini.

XXV.

Caro Lambruschini [1]

Firenze, 8 aprile 1868.

Ecco, giacchè le volete alcune delle cose ch'io stimerei non inutili a dire. E, giacchè parlo io in proprio nome, vi prego di far leggere al signor Ministro la stessa mia lettera, se pure egli ha agio e pazienza di tanto. Il solo a chi possa speditamente dettare il lavoro del Dizionario torinese, non può darmi adesso che tre ore della sera dalle sei appunto alle nove; e i torchi incalzano, e le necessità della vita, e gli anni cadenti. Avvertitene, di grazia, e i dotti vostri colleghi, e fate ad essi le scuse del vostro

Aff.mo
Tommaseo

[1] Lettera autografa.

XXVI.

Caro Lambruschini

2 marzo [1868].

Alla proposta dell'uomo illustre s'accordano gli altri della Commissione [1]. Così direi; e *proposta* accennerebbe l'essenziale, senza scendere a quelle proposte speciali su cui potrebbe sorgere differenza d'opinione; acciocchè, tendendo all'unità filologica, non si squarci più che mai la morale unità.

A qual proposito, sentite di grazia. Voi ben sapete come, quel dì che alla Crusca mi significaste volontà d'avere un colloquio intorno a questa Commissione, io vi rispondessi che non conveniva mettere il piede innanzi a tal Presidente, ma attendere che egli parli: e il sig. C. Mauri [2] sa che, la sera del colloquio da voi voluto, io ripetei questa cosa; e come s'era intesi di pregare il sig. Ministro che nella Commissione chiamasse il sig. marchese Capponi, e come due d'essa dovessero andare a Milano, se Don Alessandro non scrivesse la sua risposta, a riceverla di viva voce.

[1] Allude alla *Relazione* di Alessandro Manzoni sull' *Unità della Lingua e de' mezzi di diffonderla*, pubblicata nel marzo 1868. Qui in Firenze fu composta un'altra Commissione sull'argomento medesimo con a capo il Lambruschini, che compilò un'altra Relazione intitolata: « *Dell' Unità della Lingua e dei mezzi per diffonderla — Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione* — Firenze, Le Monnier, 1868 in-8. (Estratto dalla *Nuova Antologia*).

Il Tommaseo, nell'adunanza solenne dell'Accademia della Crusca, tenuta il 13 settembre del detto anno, lesse ancora un discorso sull'argomento.

A proposito della questione sull'unità della Lingua, suscitata dal Manzoni, Giovanni Prati, nell'inviare un esemplare del suo nuovo poema l'*Armando* ad un alto personaggio, l'accompagnava col seguente grazioso epigramma:

> Il libro non è scritto in *fiorentino*
> E s'ei fallir, per questo,
> Dovesse, e non pel resto, al suo destino,
> Nessun mi vedrà mesto e a capo chino;
> Chè, per ridomandar, nato in Italia,
> La lingua a un'altra balia,
> Poco mi tenta rivagir bambino!
> Non è così giocondo,
> Pur con sue glorie molte,
> Per viverci due volte, il nostro mondo.

[2] Il Mauri avea nome Achille. Quel C. vale forse *commendatore*.

Passarono più di quindici giorni senza ch'io nulla sapessi, nè circa il sig. marchese Capponi nè d'altro: onde, pensandomi che da Milano tacessesi tuttavia e che il viaggio fosse inevitabile, io scrissi al sig. Bertoldi [1] a un dipresso, ma più specificate, le cose dette nel colloquio di quella sera; e gli mandai quel mio foglio, allorchè già la lettera di Don Alessandro era venuta; talchè la mia risicava, a chi non conoscesse me e i fatti, parere imper. tinente irriverenza. Se ciò sia, dite voii Dalla lettera da Milano venuta io seppi non dal sig. Ministro, nè da veruno della Commissione, ma da chi l'aveva sentito dire a un Direttore di giornale, il quale Direttore era sicuro già d'averla egli a stampare, e da persona che aveva in un giornale politico lette molte particolarità della cosa. Quel che seguisse ne' quindici e più dì dal colloquio, a me poco importa indagare; m'importa che voi attestiate come io nè ambissi entrare in questa Commissione, nè, messovi, dar sentenza, io che non credo d'essere nè ambizioso, nè cupido, nè carpitore d'idee altrui, nè spacciatore di mie. Nè d'alcuna persona mi dolgo; supplico solamente che mi lascino nelle tenebre che Dio fece intorno a me; non perdano il tempo e la pazienza nel farla perdere a me. Non pretendo nè riverenza all' ingegno qualchesisia; non richieggo rispetto alla mia povertà e alla mia solitudine; prego compassione alla mia vecchiezza e alla mia cecità.

Dopo queste cose, intendete essere inutile il colloquio a cui voleva il sig. Bertoldi stasera venire.

Perdonate la noia che un annoiato vi dà.

Vostro Aff.mo
TOMMASEO

[1] A proposito del comm. Giuseppe Bertoldi mi piace qui ricordare come nel dì 6 febbraio 1870, giorno natalizio di Caterina figlia del Tommaseo, pubblicasse i seguenti versi latini in lode dell' illustre vegliardo, seguiti dalla versione italiana del valente letterato e poeta cav. Luigi Venturi. È un foglio volante edito in Firenze, co' tipi della stamperia Regia di Ippolito Sciolla e C.

Ad N. Tommaseum.

Non quod cecropios referant tua scripta lepores,
Tommaseum, veterum rara propago virûm;
Omnia quod recte scribis, neque scribere recte
Quam facere es melior, me tua scripta tenent.
Sic tibi, quidquid agas, constans; pulchrumne [bonumne;
Sit magis, incertos sic ad utrumque rapis.

Versione

Non già perchè tutto gentil sapore
D' attiche grazie son gli scritti tuoi,
O Tommaseo, d'antico senno e cuore
Raro esempio tra noi;
Ma perchè miri ad alto fine e buono
Scrivendo, e il retto tuo scrivere è pari
Al tuo retto operar, perciò mi sono
I tuoi scritti sì cari.
Così a te stesso egual sempre ti porti
In tutto; e mentre incerti siam se il bello
Sia maggiore od il buon, tu ci trasporti
Ad amar questo e quello.

XXVII.

Caro Lambruschini [1]

28 marzo 1868.

Dall'inclusiva noticina vedrete, com'io creda l'unico modo di far bene il fare tutto di pianta; come a ciò richieggansi pochi e concordi, onesti e operosi. Non potend'io nè sceglierli nè vegliare sull'opera loro, non posso risponderne; e certa gente ne richiederebbe da ultimo a me più severo conto che ad altri, e non già per atto di affezione e di riverenza. I cenci vanno all'aria; sapete. L'essersi lo scritto del Presidente dato alle stampe senza nostra saputa, il Dizionario delle Arti e de'mestieri commesso senza nostra saputa; la piega archeologica e disputativa già data a un lavoro il qual doveva supporre le vecchie questioni ormai sciolte; il malumore che gli Accademici della Crusca dimostrano; l'inesperienza tra noi del cooperare e del compatire; queste ed altre ragioni mi consigliano a deporre un incarico, il quale io non potrei sostenere senza dar noia a persone che riverisco, e senza una mia tediosa e inutile e calunniata fatica. Voi altri sarete e più liberi e più autorevoli di me. Vi ringrazio della paziente cortesia usata meco. Addio di cuore.

Vostro Aff.mo
TOMMASEO

[1] Da una copia dell'originale.

XXVIII.

Caro Lambruschini [1]

Firenze 12 novembre 1869.

Godo dell'ultimo scritto che voi ci date, anche per questo ne godo, perchè prova quanto, oltre alla mente, (come sempre) vi reggano bene i nervi.

La questione è da voi posta in luce migliore che da altri parecchi. L'obbiezione mossavi dal voler voi dare cura a una sola parte di lingua, aveva cagione in una ambiguità di parole, dileguata oramai. L'illustre uomo, piuttosto, restringendo la lingua entro alla cerchia fiorentina, verrebbe a fornirne non più che una parte. E perchè circa i nomi degli oggetti corporei cadono specialmente le varietà de' dialetti italiani, e paiono fare de' dialetti altrettante lingue, però io proponevo che a questi si limitasse il lavoro per ora, senza lasciar di pensare all'intero, che porta più tempo, ma difficoltà assai minori. E perchè lo stampare per alfabeto o altrimenti i vocaboli che dovrebbe tutta Italia prescegliere, non basta acciocchè gl'Italiani tutti li intendano, anche disposti che fossero a docilmente accettarli, e quindi il libro che li contenesse rimarrebbe di mera erudizione a uso a balocco di pochi; però proponevo che la prima voce nell'ordine alfabetico fosse quella del dialetto, a cui l'altra da farsi comune si ponesse di fronte. E acciocchè queste versioni de' dialetti facessersi più prontamente tutte nel medesimo spazio di tempo, a un dipresso, io dicevo che si cominciasse da un dizionario dove il primo vocabolo fosse il francese, e la traduzione di questo nell'italiano comune fosse poi trasportata nei dizionari dei dialetti per ordine d'alfabeto.

Questa parte di lavoro potevasi compire in un anno: e per tutte le scuole d'Italia diffondersi, e nella nuova generazione istillarsi vocaboli della lingua comune a migliaia. All'incontro, volendo il Dizionario di botto e di pianta, non si avrà niente, e se ne farà un bel niente. Comincia già a farsene esperienza. È già quasi due anni che si discorre dell'uso fiorentino; e le idee sono più imbrogliate di prima, gli animi più divisi; e a conciliare questi, a sbrogliare quelle non vengono, come pur potevano, i fatti. Il novello Dizionario dell'uso fiorentino è tuttavia ai primi vocaboli della prima lettera; e ci si va tentone, e all'opera si vede quanto abbiano d'indeterminato le due parole *fiorentino* e *uso*, che paiono così chiare, e che mirano per l'appunto a rimediare le indeterminatezze nostre. Nè solamente si dubita che siano dell'uso fiorentino vocaboli che, essendo del comune uso italiano, e intesi da tutti, non possono essere dall'idioma fiorentino esclusi anche quando non si fossero mai sentite profferire, ma sbandisconsi recisamente taluni di cosifatti vocaboli. Per esempio, chi gettò l'occhio su quelle stampe, ha imparato che *abbracciamento* non è parola fiorentina, e però non deve essere italiana. Non sono coteste al certo le massime di chi scrisse gl'*Inni* e i *Promessi Sposi* e l'*Adelchi;* ma la sua Relazione e l'Appendice pare che non assai rischiarassero ai dotti e ingegnosi compilatori l'angusto sentiero. Meglio era fare a dirittura, se non tutto il Dizionario (che troppo ci vuole), ma un saggio o quale io dicevo, o altrimenti farlo secondo lo spirito che dettava all'uomo venerando il consiglio, e alla nazione proporlo; e la nazione l'avrebbe con riconoscenza accettato.

Possonsi gli scrittori, ben dite voi, consultare, non come creatori dell'uso, ma come *testimoni* e *custodi:* e, come illustratori, io soggiungo, se me ne date licenza. In fatto e di lingua e d'altre cose, non tanto i dotti e i potenti debbono essere al popolo interpretati, quanto il popolo ai dotti e ai potenti. Voce di popolo, voce di Dio. Le sue labbra e il suo cuore hanno istinti di ispirazione divina. Siccome i vocaboli attenenti a scienza, viventi nel fiorentino parlato, per intenderli bene nel vero senso loro e in tutti i sensi ch'egli hanno, è lecito e debito interrogarne gli scienziati di quella tale disciplina; così que' vocaboli, molti più in numero e più necessari e più belli, che concernono le arti speciali e le consuetu-

[1] Lettera autografa.

dini popolari, per sapere e quel che valgano proprio e come si usino, bisognerà pur ricorrere a quella parte del popolo che più ne sa; e se gli oggetti denotati da questi vocaboli non si trovano in Firenze, ancorchè i Fiorentini li abbiano nel proprio idioma, avendoli essi di seconda mano, converrà interrogare que' luoghi dove il nome è noto meglio perchè meglio nota la cosa.

Voi non volete che i dotti e i potenti nel linguaggio della nazione trapiantino forestierumi parassiti, *come per l'ortolano.* La similitudine onora troppo costoro; e io direi ch' e' non gli piantino neppure a modo di pali. Se, per suonare in alcune bocche fiorentine sfiorentinate, o, come Guittone diceva, *disfiorate,* certi inutili barbarismi, l'Italia fosse in debito tutta di raccattarli tutti, noi creeremmo a bella posta un medio evo novello, apriremmo scuole di barbarie laboriosa, e la regione dell'Arno diventerebbe la sentina d'Europa: al che, pur troppo, ci prepara il Governo col goffo linguaggio a cui soggioga i sudditi detti liberi, sforzando Deputati, avvocati, notai, soldati, magistrati, maestri, dall'un capo all'altro della Penisola a stupidamente echeggiarlo. Ma, lasciando stare il Governo, se alcuni tra fiorentini dicono *rimarcare, subire,* e altre simili che sarà lecito almeno chiamare inutilità a centinaia, il Dizionario della lingua italiana dovrà egli ripeterle stupidamente? [1]

A voi, Presidente dell'Accademia, raccomando che, coll'autorità dell'ingegno ancor più che del titolo, induciate dotti uomini a sempre più secondare il sapiente consiglio del grande Milanese collega, largheggiando negli usi viventi, siano o no confermati da esempi di vecchi o nuovi scrittori; negli esempi discernendo quel ch'è meno usitato o meno proprio, condiscendendo insomma ai bisogni di noi, forestieri inesperti, ma d'apprendere desiderosi.

Addio di cuore

Vostro aff.
TOMMASEO

(Continua)

[1] Difatti nel Novo Vocabolario fu registrato come buona voce italiana *Rimarcare*, e registraronsi molti e molti altri francesismi, eccetto che *Subire*.

CONTRO I PERICOLI D' INCENDIO
NELLE BIBLIOTECHE

Il Direttore della *Rivista delle Biblioteche* ha diramato la seguente lettera ai capi delle Biblioteche Governative Italiane:

« *On. Collega,*

« Poichè non ci è dato alleviare i « danni che l'incendio recava alla Na- « zionale di Torino, è almeno doveroso « profittare della curiosità e dell'inte- « resse pubblico che si è, per novo mi- « racolo, vòlto alle nostre Biblioteche, « e cercar modo di ottenere dal Governo « e dal Parlamento i mezzi necessari ad « impedire i pericoli che minacciano gli « Istituti affidati alla nostra direzione.

« Pertanto, affinchè resti alcun pub- « blico documento delle preveggenze « divisate dai Bibliotecari e degli aiuti « da essi invocati, prego la S. V. in- « sieme con gli altri colleghi delle Bi- « blioteche italiane a voler mandarmi « con cortese sollecitudine una lettera « in cui si accenni brevemente quali « pericoli sovrastino alla Biblioteca da « V. S. diretta e quali sarebbero i prov- « vedimenti da richiedere per allonta- « narli, se non per remuoverli del tutto.

« Sarà mia premura pubblicar su- « bito in uno speciale fascicolo della « *Rivista* le risposte avute da' miei « Colleghi, e metter così sotto gli occhi « del pubblico le condizioni reali degli « Istituti, ove si conservano i tesori « letterari ed artistici della Nazione.

« Accolga V. S. gli atti della mia « perfetta osservanza.

« f.to GUIDO BIAGI ».

NOTIZIE

INCENDIO NELLA R. BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO. — La notizia di un disastro non solo nazionale, ma mondiale, si diffuse rapidamente il giorno 26 gennaio, empiendo tutti gli animi di spavento e di dolore: nella notte antecedente era scoppiato l'incendio ne' locali della Biblioteca Nazionale di Torino, e le fiamme, provocate da cause sinora non bene accertate, non ostante i pronti soccorsi,

nonostante la solidità de' secolari muri, avevano menato orribil scempio, producendo irreparabili danni in ispecie nella sezione dei Mss., per la massima parte o rovinati del tutto e perduti, o guasti miserevolmente.

Lo Stato, gli studiosi, i generosi, e, prima fra tutto, la nostra Società Bibliografica Italiana, potranno — non v'ha dubbio — rifornire la Biblioteca della suppellettile a stampa divorata dal fuoco: è anzi da prevedere che vi sarà quasi una gara, nobilissima gara invero, fra Istituti, case editrici, privati, ecc., a ricostituire il materiale scientifico della disgraziata Biblioteca, che serviva sovrattutto alla studiosa gioventù della R. Università di Torino; e così fra non molto si avranno o ricomposte o completate le classi ora distrutte o gravemente danneggiate, che sono le seguenti: « Linguistica — Filologia classica e romana — Diritto pubblico, naturale, internazionale, costituzionale, ecc. — Scienze sociali ed economiche — Bibliografia e Paleografia — Filosofia e Pedagogia — Poligrafia — Biografia — Storia letteraria generale e particolare — Riviste letterarie del secolo XVIII — Edizioni Aldine e Elzeviriane ». — Ma nulla assolutamente varrà ad attenuare, e tanto meno a risarcire i danni sofferti dalla Biblioteca — e quindi dagli studi — per la perdita o il guasto di quasi i due terzi de' suoi codici, fra cui molti pregevolissimi pel rispetto artistico o paleografico, quasi tutti poi importantissimi pel valore storico o letterario.

Generalmente presso di noi le Biblioteche sono rimaste in quelle stesse condizioni, nelle quali le abbiamo ereditate dalle passate generazioni, senza che vi siano state apportate quelle modificazioni che valessero a guarentirne la sicurezza, mentre i pericoli d'incendio sono andati via via aumentando così pei nuovi apparecchi d'illuminazione come per quelli di riscaldamento. La più parte delle nostre Biblioteche se non hanno ancora subìto lo stesso destino che quella di Torino, lo devono — diremo così — ad una specie di provvidenza, più di noi pietosa verso i libri. Il disastro che ha colpito la Nazionale di Torino nella notte fra il 25 ed il 26 gennaio 1904, abbia almeno questa efficacia, che serva cioè di stimolo a quanti dirigono le Biblioteche, ed allo Stato del cui patrimonio esse formano la parte più sacra, a provvederle di quanto richiedono le mutate condizioni de' tempi e le moderne esigenze degli studi e degli studiosi, affinchè siano validamente salvaguardate da' pericoli d'incendio.

List of Serials in Public Libraries of Chicago and Evanston. Annunziammo a suo tempo la pubblicazione di questo Elenco, avvenuta nel 1901, per iniziativa e cura della John Crerar Library. L'opera, un vero « indicatore » o repertorio delle Riviste, atti di società ed accademie, ecc. e in genere delle pubblicazioni così dette « in continuazione », non v'ha tra i bibliografi e i bibliofili chi non comprenda di quanta utilità sia per le notizie precise e diligenti e l'indicazione accurata: onde si saluterà con gratitudine il primo « *Supplement to the List of Serials in Public Libraries of Chicago and Evanston, corrected to April 1903* Chicago, printed by Order of the Board of Directors, 1903), che in 101 pagine contiene i titoli di ben 4,060 continuazioni e 440 rinvii.

Bibliographie der vergleichenden Literatur-Geschichte, *herausg. von* Artur L. Jellinek. I. (Berlin, Al. Duncker, 1903). — Quasi come prodromo ad un Lessico, da lungo tempo in preparazione, relativo a questa stessa materia, l'A. ha pubblicato questo 1º volume che comprende, abbastanza diligentemente raccolta, la letteratura da circa la metà del 1902 alla metà del 1903. Le indicazioni sono distribuite in opportune sezioni e munite in fine d'un indice degli autori.

Les livres ornés et illustrés en couleur depuis le XVe siècle en France et en Angleterre, avec une Bibliographie. *Guide du Bibliophile et du Biblioscope, par* Renée Pingrenon (Paris, H. Daragon, 1903, in-8º, pp. 162). — È una guida poco sicura, che rivela mancanza di notizie esatte nell' A. circa l'importantissima materia, che ben meriterebbe uno studio accurato e coscienzioso. Leggasene la recensione di R. van Bastelaer nella *Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique*, I, 4, pp. 254-255.

Handbuch der Bibliographie. *Kurze Anleitung zür Bücherkunde und zum Katalogisieren* etc. *v.* Friedr. Joh. Kleemeier (Wien, A. Hartleben, 1903, in-8º). L'opera è divisa in 4 parti: Scoperta e diffusione della stampa. Il libro; L'ornamentazione del libro; Biblioteca e catalogo. L'ampiezza della materia raccolta in un volume di poco più di 300 pagine in-8º fu la principal difficoltà che s'oppose all'A. perchè egli riuscisse nelle varie parti completo e preciso. L'opera non è perciò risultata che un lavoro di compilazione, disuguale, il quale va consultato con una certa cautela, non lievi essendo e non rare le inesattezze. Ciò non ostante ha la sua utilità, che crescerà notevolmente se una seconda edizione toglierà via — come auguriamo — i difetti all'A. additati dall'imparziale critica.

F. Moffa. — *I manoscritti del Galluppi* (in *Rivista Abruzzese*, XVIII, 11). Contiene questa memoria, utile a consultarsi così dagli specialisti come dai bibliografi, notizie sui mss. (conservati in gran parte inediti nella Biblioteca Nazionale di Napoli) del celebre filosofo di Tropea.

R. Garzia. — *Lettere inedite del barone Gius. Manno al canonico Giovanni Spano* (nel *Bullettino bibliografico sardo*, III, 31): non prive d'interesse, specialmente locale.

C. Cipolla. — *La storia Scaligera secondo i documenti degli Archivi di Modena e di Reggio Emilia* (in *Miscellanea di Storia veneta S. II. v. 9*): importantissima serie di documenti, illustrati con quella dottrina e quella diligenza che suole il C. usare ne' suoi eruditi lavori.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Gennaio 1904 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.i

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XV — Vol. XV — N. 2-4 — Febbraio-Aprile 1904

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 3,75

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, Via de' Robbia, 56** e non altrove.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 2, 3, 4. Anno XV. Vol. XV.

L'ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA ARIOSTO

PER IL PROF. ANGELO SOLERTI

I.

È purtroppo così frequente il caso di dover annunciare con vani lamenti l'esodo dall'Italia di qualche opera d'arte o di qualche biblioteca, che almeno per una volta sia ragione di giusto compiacimento l'annuncio del ritorno nella sua sede più naturale di un archivio importante, non tanto in sè stesso, quanto perchè si collega alla memoria di Lodovico Ariosto.

Ritratto dell'Ariosto di Tiziano
appartenente a Lord Darnley a Turnham Hall (Londra).

Se questi riacquisti sono rari è perchè rara è la munificenza illuminata come quella onde onorasi il cav. Giuseppe Cavalieri, di Ferrara, nome ben noto ai bibliografi e agli studiosi, amoroso raccoglitore e fortunato possessore di una

biblioteca che ormai è tra le prime fra le private in Italia. Infatti, lasciando da parte la bellezza degli esemplari, accennerò soltanto alla raccolta dantesca che annovera le più rare edizioni; alla raccolta dei poemi cavallereschi, credo ormai unica nel suo genere; alla raccolta aldina quasi completa; alla raccolta di libri di feste, di costumi, di pizzi, di giuochi e d'altre curiosità eminentemente rare; alla raccolta ferrarese così di stampe come di manoscritti: a una collezione d'autografi di primo ordine: e accanto a tutto ciò si trovano le edizioni più rare di canzonieri e d'altre opere dei secoli XV e XVI; e insieme un museo di rarità, di ventagli, di carte da visita, di quadri ecc. ecc.: il tutto collocato in artistici scaffali e in splendide vetrine intagliati dal Bessarel. È perciò che la palazzina di via Giovecca è un paradiso per gli amatori e là gli studiosi trovano sempre con una giusta liberalità l'ospitalità più cortese.

Di recente adunque il sig. Cavalieri ha acquistato ciò che avanza dell'archivio di casa Ariosto, che anni addietro era emigrato in Germania, come tempo addietro aveva acquistato quell'autografo del *Rinaldo Ardito*, che anche di recente ha dato argomento a dotte controversie. Il sig. Cavalieri aveva indicato e suggerito tale acquisto alla Biblioteca Civica della sua città, ma non essendo stato possibile con essa convenire per il prezzo, ha fatto egli medesimo l'acquisto, e noi, come italiani e come studiosi, non possiamo che applaudirlo e tributargli la lode dovuta.

Misteriosa vicenda quella dell'archivio Ariosto! Nessuno mai vide per due secoli il *Rinaldo Ardito*, che pure ha gli stessi segni e le macchie medesime degli altri frammenti autografi del *Furioso* che si conservano nella Biblioteca Civica, e che certamente fu insieme con le altre carte di cui ora dico. Tutto ciò deve essere uscito di casa Ariosto prima dell'estinzione della famiglia avvenuta verso la metà del secolo XVIII, perchè nel 1730 alla morte del dott. Giuseppe Lanzoni, celebre bibliofilo di Ferrara, il ms. del *Rinaldo* fu ritrovato nella sua biblioteca: e fu notata giustamente la stranezza del silenzio in proposito del Lanzoni, così liberale nel dare notizie e nel permettere l'uso de' propri libri. Che fosse colà attesta Girolamo Baruffaldi nella sua *Vita dell' Ariosto* edita a Ferrara nel 1807, ed egli fu il primo a darne qualche saggio, ma senza dire dove in quel momento fossero le carte Ariostee [1]; parte delle quali vide di certo il Frizzi e se ne giovò qualche anno prima [2]. Forse in quel periodo turbolento furono tenute gelosamente nascoste da chi aveva la fortuna di possederle: e questi pare sia stato il padre del canonico Vincenzo Faustini, noto letterato e bibliotecario di Ferrara, presso il quale finalmente si ritrovano nel 1847, come fa fede questa lettera o minuta di lui, assai scorretta, che oggi è insieme con le altre carte:

Pregiatissimo Sig. Filippo,

Rispondo alla di lei cortesissima lettera delli 6 dello stante mese, dicendole che sa quanto sia bibliofilo ossia amante di quei rarissimi ed unici autografi di personaggi di primo nome, i di cui manoscritti mi fanno nome alla mia privata biblioteca, unica ricca di volumi in questo luogo. Solamente esternai nel tempo passato con alcuni che io venderei tali gioie riguardo all'età mia a qualche pubblico stabilimento scientifico, che subito divulgatasi tale mia intenzione mi venne ricercato l'abbozzo autografo del poema inedito intitolato il *Rinaldo* di Lodovico Ariosto dal qui venuto Sig. Bibliotecario di Sua Altezza Arciduca di Toscana in prezzo di scudi fini settecento, quantunque foss'egli mancante del principio, mezzo e fine di più della metà, pieno di correzioni, pentimenti e cancellature, con infiniti sgorbi, conte-

---

[1] Certo non erano in mano propria del Baruffaldi, donde forse avrebbero preso il volo per altri lidi come avvenne degli autografi della *Gerusalemme* e dell'*Aminta!*

[2] Nelle *Memorie storiche della nobile famiglia Ariosto di Ferrara* in *Raccolta di opuscoli scientifici e letterari*, Ferrara, Rinaldi, 1779, il Frizzi si valse di qualche lettera che ora si ritrova con le altre acquistate dal Cavalieri.

nente trenta pagine, come sa Ella, per la quale vendita si adontò con me l'illustre Comunale Consiglio ferrarese, portandomene lagno la sua Magistratura per esserselo lasciato scappare come oggetto interessantissimo alla pubblica Biblioteca Ferrarese, suscitandomi molto imbarazzo per aver alienato il sudetto codicetto olografo, mettendomi in campo l'Editto Camerlengale 8 marzo 1819, che vieta la estrazione di tali oggetti preziosi, senza uno speciale permesso del Superiore Governo, in altri stati; per cui avendo io fatto altrimenti, diceva egli d'essere io incorso nella multa di scudi dugento intimata e fulminata da tale Editto, e perciò pure io venderò gli altri rimastimi rarissimi articoli purchè venghino acquistati non da un forestiero, ma da un papalino.

Le cose autografe da me possedute, mi sono state ricercate in compra dal dotto odierno Sig.r Marchese Canonici, gonfaloniere, per invito della Magistratura, col venerato dispaccio 18 marzo 1846, ed io a sua compiacenza le comunicai dicendo che le avrei contraccambiate col fabbricato della soppressa Chiesa di S. Salvatore ed adiacenze della valuta di circa cinquecento scudi, ma essendovi annesso un diritto del Reverendissimo Metropolitano Capitolo di Ferrara, non essendo libero restò la trattativa della vendita di essi miei manoscritti sospesa, essendo perciò in libertà di cederli a chi mi piace, se mi assicura che l'acquisitore sia dello Stato Pontificio, e non d'altro Stato, io allora li esibisco a moneta fina e non meno di scudi trecento; ricordasi però che questi miei manoscritti non affido fuori di mano a nessuno, come ho usato con l'ultimo acquirente Fiorentino, non per diffidare, ma per esser quelle gioie esposte ad impensate vicende, e chi le vorrà si porti qui ed io le consegnerò colla rifusione dell'analogo denaro: queste sono le seguenti:

— Componimento poetico autografo di Torquato Tasso consistente in venti versi senza sua sottoscrizione, unitavi una lettera originale di Camillo Ariosti, allo stesso Tasso analoga, descrivendo lo stato suo quando era nell'Ospedale di S. Anna, della quale il cel. Frizzi ne parla alla pag. 164 delle sue *Memorie storiche della Nobil Famiglia Ariosti di Ferrara* inserite nel tomo 3° della *Raccolta di opuscoli scientifici e letterari di Ch. Autori Italiani* fatta dall'abb. Antonio Meloni. Tanto il componimento che la lettera furono fuggite dalle somme indagini fatte dall'abate Serassi e non è compreso nè mai stampato nelle opere di detto Tasso.

— *Dialogo della virtù femminile,* olografo di Torquato Tasso, dedicato alla serenissima Duchessa di Mantova già stampato nelle Opere. Abbraccia dodici pagine, ed è mancante di due pagini, già in foglio.[1]

— *Lettera di Ludovico Ariosto* in data 14 novembre *(sic)* 1490, da lui sottoscritta, diretta al Co. Gherardo Bevilacqua Referendario di N. S. e governatore, di cui ne parla del suo nobile funerale il *Diario ferrarese* inserito nel tomo 24 *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori sotto l'anno 1495 adì xxv aprile alla colonna 301.

— *Discorso* ossia *Scrittura sul modo di fare le paci,* olografo di Giambattista Guarini dedicata al March. Del Vasto, ma stampato.

— Lettere originali ed altro di Virginio figlio di Lodovico Ariosto in foglio.

— Diploma originale della scomunica fulminata in Avignone il 1317 da Papa Giovanni XXII contro li ferraresi in carta pergamena logora e tagliata nella piegatura.

— Lettere di Attilio Ariosto, di Lucrezia Malvezzi Ariosto, di Paolo Alvarotti, di Giulio Sacrati.

— Annotazioni autografe del cel. dott. Giannandrea Barotti fatte alla *Secchia rapita* del Tassoni, con varianti diverse dalle stampate, forse preparate in un tomo in foglio per fare altra edizione.

— Manoscritto in un volume in foglio, non di carattere antico, contenente il testo di cento Sonetti di Petrarca trasportati in versi latini e non mai pel passato tra-

[1] Passò in Inghilterra ed ora se ne sono smarrite le tracce; cfr. Solerti, *Appendice alle opere in prosa di T. Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1892, p. 67.

sportati, nei quali trovansi soprappostivi pentimenti, cancellature, sotto de' quali ossia a calce vi sta scritto: Attesto io infrascritto come qualmente il presente scritto è tutto di carattere di mio Padre fu dott. Giuseppe Bonaccioli. Potrebbe darsi che il dotto Dott. Bonaccioli l'avesse copiato fedelmente da uno smarrito Codice antico [!!].

Questi manoscritti non sono stati veduti da nessuno, nè mostrati, perchè qualcuno non s'innamorasse e che mi venissero domandati, essendo ancor io molto amante di simili cose, ma pensando alla mia età, perchè non vadino a male o perduti ho deliberato di alienarli prima di morire.

Ecco quanto posso significare al vostro desiderio, e vi ringrazio delle premure ed interessamento che avete preso per me. Se vaglio a servirvi comandatemi senza cerimonie, salutandovi caramente.

Argenta, 14 febbraio 1847.

Aff.mo Vostro Servitore
D. VINCENZO CANONICO FAUSTINI.

La lettera manca del secondo foglio e manca quindi dell' indirizzo, restandone sconosciuto cotesto sig. Filippo.

Tutta la roba ariostea ricordata in questa lettera, ad eccezione del *Rinaldo* che prese altra via [1], venne poco dopo in possesso del conte Francesco Kühlen a Roma, uno straniero innamorato delle cose nostre e intelligente conoscitore come attesta una corona di dodici sonetti da lui composta sui nostri principali poeti. Egli aveva incominciato la pubblicazione di qualcuna delle carte ariostee nell'*Album di Roma;* in fatti nell' annata XVIII (1851) a pag. 152 col titolo di *Autografi, documenti e corrispondenza della nobile famiglia Ariosti di Ferrara dall' anno 1470 fino al 1670 in possesso del sig. C. Francesco Kühlen a Roma,* pubblicò la lettera di Isabella Ghirlanda a Virginio Ariosto [1]; e a p. 157 la lettera di Camillo ad Annibale Ariosti del 21 marzo 1579 in cui è parola del Tasso [2]. Ma poi smise; dopo la sua morte la ricca raccolta fu dispersa e finalmente apparve in cataloghi d'antiquaria in Germania, ove il sig. Cavalieri trovò il fondo ariosteo, e come ho detto, lo riportò in patria, riunendolo al *Rinaldo* di cui intanto era venuto in possesso, e a un frammento di 4 pp. autografe della *Cassaria*, cui fanno corona le più rare edizioni del *Furioso*, quali quelle del 1516, 1524, 1532, 1533 (Bindoni), 1533 (Sessa), 1536, 1539 (Bindoni), 1545 (Aldo), 1546 (Giunti), 1546 (Giolito) e molte altre.

L'abituale cortesia e la amicizia del Cavalieri mi hanno conceduto di offrire ai lettori della *Rivista* il catalogo del piccolo archivio Ariosto, nonchè qualche spigolatura da esso delle cose più interessanti.

[1] Per la storia di questo ms. cfr. GIOVANNI TARGIONI-TOZZETTI, *Sul « Rinaldo Ardito » di Lodovico Ariosto* in *Annali dei RR. Istituti Tecnico e Nautico di Livorno. Anno scolastico 1899-1900,* Serie 4ª, vol. I, Livorno, G. Meucci, 1900, pp. 83-84; vi è anche un fac-simile.

[1] L'interessante corrispondenza Ghirlanda con Virginio Ariosto sarà presto pubblicata da Giovanni Sforza, cui ne ho ceduta la copia concessami dal sig. Cavalieri.

[2] Cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, Torino, Loescher, 1895, vol. II, parte II, n. CXXXIV.

II.

AUTOGRAFI DELLA FAMIGLIA ARIOSTO DI FERRARA

DOCUMENTI IN PERGAMENA, CORRISPONDENZE, POESIE

DALL'ANNO 1393 ALL'ANNO 1676 ABBRACCIANDO TRE SECOLI

NUMERO	IN PERGAMENA	ANNO
1	Investitura di Niccolo Roberti Vescovo di Ferrara a Giovanna Bacchini moglie di Niccolo di una pezza di terra in Villa nuova in Denore	1393
2	Investitura di Corradino di Sanarra data a Domenico Vignì e fratelli della villa di Rodi colla sottoscrizione di *Malatesta Ariosto*.	1441
3	Convenzione fatta da Michele Arienti ed altri della stessa famiglia colla sottoscrizione di *Malatesta Ariosto* . . .	1460
4	Restituzione di una casa posta nella contrada di S. Gregorio fatta ad Apollonia Gagranovi, sottoscritta da *Malatesta Ariosto*.	1441
5	Investitura di una pezza di terra fuori porta S. Benedetto di Ferrara data da Manfredo Pio, dottore di legge rettore di S. Alessio, a Barberio Nascimbene	1441
6	Quattro investiture riguardanti la famiglia *Ariosto*, tutte e quattro sottoscritte da *Malatesta Ariosto* distinto Legale ed uno dei Consiglieri Estensi	1461
7	Documenti indicanti la vendita fatta di alcune terre in Campo Santo Bolognese rogato da Filippo dei Stabellini dai Nobili Uomini *Alidosio, Antonio, Gallaso, Aldobrandino* e *Bonifazio Ariosto* al Nobil Uomo Marco Provano da Saluzzo il 29 Febbraio	1476
8	Affitto fatto da Antonio Maria da Valenza con Alfonso degli Armi Rettore della chiesa di S. Vitale, sottoscritto da Ludovico Frizzi	1477
9	Instrumento publico di Bartholomeo notario sopra i beni di Alberto de Sallora di cui erede universale è stata fatta la sua moglie Ippolita Arienti	1469
10	Quaderno contenente XV Instrumenti spettanti alle famiglie Arienti, Sagrati e di *Bonifazio Ariosto;* a questo quaderno si trova unita la nota di pugno di *Ludovico Ariosto* contenente i nomi degli affittuari di S. Zagro che pagavano alla famiglia *Ariosto*	1504 1515

NUMERO	IN CARTA *La maggior parte dei seguenti scritti sono con indirizzi e suggelli della famiglia Ariosto e dei corrispondenti.*	ANNO
11	Ariosto Ludovico, il gran Poeta: lettera di condoglianza al suo parente Conte Gherardo Bevilacqua consigliere del Duca Ercole I, alla morte del fratello di lui Annibale succeduta il 14 Decembre 1490.	1490
12	Lettera del Duca Ercole I di Ferrara ad Ercole Strozzi di Firenze il 7 Giugno 1504 segnata con la seguente abbreviatura « *Lud* » essendo allora *Ludovico Ariosto* segretario del Duca	1504
13	*Gian Maria Ariosto* figlio di Antonio ricevuta di un feudo.	1485
14	*Bonifazio e Giacomo Ariosto* affari domestici	1492
15	*Antonio Ariosto* cugino del Poeta: affari, carte, ed autografi diversi.	—
21	*Rinaldo Ariosto* figlio di Francesco, cugino del Poeta: affari.	1507
31	Girolamo Stabellini, lettera diretta ad Alberto Bandadei Massaro Ducale, sull' andata a Roma del Poeta *Ludovico Ariosto*.	1510
32	*Rinaldo Ariosto:* lettera ad Alberto Bendadei Massaro Ducale	1510
33	*Gian Maria Ariosto* cugino in terzo grado del Poeta. (Affari diversi) 15 Carte	1516
48	*Alfonso Ariosto* cugino in secondo grado del Poeta. (Autografi diversi, affari, ecc.).	1518
50	*Gabriele Ariosto* fratello di Ludovico, anche egli poeta, e continuatore della commedia la Scolastica - Nota di varie spese	1522
51	*Galasso Ariosto*, Uditore dell' arciv.° di Bologna, fratello maggiore del Poeta, che a lui dedicò la sua 3ª Satira .	1522
52	*Virginio Ariosto* figlio del Poeta, Can.co della cattedrale di Ferrara, poeta anche lui (Carte diverse).	1538 1576
63	*Galasso Ariosto.* Copia di un Breve di Papa Paolo III (Farnese) col quale concede benefici al detto Galasso . . .	1547
67	Giulio Lucio Guarini di Modena corrispondenza con *Virginio Ariosto.* (Lettere 7)	1542 1554

NUMERO	IN CARTA	ANNO
74	Girolamo Ghirlanda di Carrara corrispondenza con *Virginio Ariosto* figlio di Ludovico. (Lettere 20)	1544 1555
94	*Virginio Ariosto* - Affari domestici, cc. 6	1557
100	Passaporto rilasciato dal Duca d'Alba Ferdinando Alvarez di Toledo, al Capitano *Gian Battista Ariosto* con 15 Cavalieri di sèguito per andare come Ambasciatore del Duca di Ferrara al Campo dell'Imperatore Carlo V a Ingolstadt, firmato da Carlo V all'uso Spagnolo, *Io el Emperador* 6 ottobre	1546
101	Paolo Alvarotti di Padova. Lettere a *Virginio Ariosto* . .	1546
102	Giacomo Battista Monaco di Roma a *Virginio Ariosto* . .	1557
103	Girolamo Ghirlanda a *Virginio Ariosto.* (Lettere 3) . . .	1553
106	*Giulio Ariosto* nipote del Poeta (affari)	1551-3
107	Giulio Guerini ed Antonio del Bosco di Nonantola a *Virginio Ariosto.* (Lettere 2)	1553
108	Giulio Sacrati a *Virginio Ariosto*	1553
110	*Virginio Ariosto* al suo cugino *Giulio*	1553
111	Lucrezia Malvezzi *Ariosto* a *Virginio Ariosto*	1553
112	Scipione Tolomei a *Virginio Ariosto*	1554
113	*Attilio Ariosto* figlio di *Gabriele* a *Virginio Ariosto* . . .	1554
114	Isabella Ghirlanda di Carrara manda un proprio sonetto a *Virginio Ariosto*	1556
115	*Attilio Ariosto.* Copia di un Istromento	1557
116	*Claudio Ariosto* nipote del poeta, affari della Cattedrale di Ferrara (N. 20 carte)	1564
136	*Gian Batta Ariosto,* figlio di Ludovico, autografo confermato e sottoscritto da due testimoni	1570
138	*Giulio Ariosto* cugino del Poeta.	1573
137	*Nicolo Maria Ariosto* junior	1574
146	*Bianca Ariosto.* Testamento	1577
147	*Camillo Ariosto,* figlio di *Giulio,* lettera al cugino *Annibale Ariosto* che gli procuri qualche mezzo per essere accettato lancia spezzata presso il Marchese Rangone. Deve notarsi segnatamente che in essa lettera dà notizie sulla prigionia del Tasso in S. Anna, 21 Marzo	1579

NUMERO	IN CARTA	ANNO
148	Componimento poetico, o Madrigale, autografo di Torquato Tasso che si trovò annesso alla lettera di *Camillo Ariosto*, scritto a S. Anna, poscia stampato con due altre composizioni del Tasso ed un estratto della Lettera suddetta la 1ª volta a Ferrara da Pomatelli e dedicato al Vice Re d'Italia (nel 1808)	1579
149	*Ottavio Ariosto* fratello di Orazio (affari)	1583
150	Gherardo Grillenzoni da Lione, corrispondenza con *Orazio Ariosto* pronipote di Ludovico, anch'egli poeta. (Lettere 6).	1584
157	*Ottavio Ariosto*, lettera al padre di lui Giulio	1584
158	Gherardo Grillenzoni ad *Orazio Ariosto* con risposta autografa di questo in fondo della lettera.	s. d.
159	Supplica per la tramutazione della custodia del Duomo di Ferrara da Claudio al nipote *Orazio Ariosto*, intercessore il cardinale Santiquattro.	1586
160	Fra Antonio di Parma Cappuccino lettera ad *Orazio Ariosto* su materie poetiche.	1586
161	Sonetto di *Orazio Ariosto*	1585
162	Fede coniugale di *Antonio Ariosto* di Ferrara con Diana de Bernardi di Fossombrone	1602
163	Curzio Tellani a *Giulio Ariosto*. (Lettere 2)	1572
165	Conte Galeazzo Bevilacqua a *Giulio Ariosto*. (Lettere 33) .	1584
198	Gian Francesco Fajordi di Roma ad *Ottavio Ariosto*. (Lettere 20)	1586 1587
218	Virgilio Vespignani a *Giulio Ariosto*. (Lettere 19)	1592 1593
239	Conte Bevilacqua ad *Alessandro* e *Camillo Ariosto* (carte 6).	1650
237	Alessandro Canonici *ad Ottavio Ariosto*. (Lettere 2) . . .	1627 1641
245	Il Cardinale Acciaioli ad *Antonio Ariosto*. (Lettere 4) . .	1674
249	Il Cardinale Chigi ad *Antonio Ariosto*. (Lettere 2). . . .	1676
251	Il Cardinale Buonvisi allo stesso. (Lettere 2).	1665
253	Il Cardinale di S. Onofrio al Vicario Generale di Ferrara per *Lavinia Ariosto* monaca	1660
254	Il Cardinale Cibo per *Beatrice Ariosto* monaca	1676

Oltre a tutta la corrispondenza Ghirlanda, come ho accennato, richiesi all'egregio amico i n. 11, 12, 31 e notizia di vari altri. Una lettera di Lodovico del 1490, e quindi la più antica, con la notizia di una sua gita a Roma, sarebbe stata cosa ghiotta! Invece, appena l'ebbi, non potei trattenere un senso di dispetto: quantunque la firma fosse chiara e tonda *Lodovico Ariosto*, tuttavia la grafia era indubbiamente della fine del cinquecento.

Ritratto dell'Ariosto di Dosso Dossi, già nella Galleria Barbicinti, ora del sig. Giuseppe Cavalieri in Ferrara.

Nè senza estrema maraviglia vidi in fine di essa tre attestazioni del Faustini, del Cittadella e dell'Antonelli [1] che garantivano l'autografia del grande poeta, così che mi chiesi se fossi cieco io.... o lo fossero stati quelli! Presi in mano anche il foglio di saggio della grande riproduzione degli autografi del *Furioso* che prepara l'amico Giuseppe Agnelli, quasi vergognoso di aver bisogno di un riscontro: e proprio non c'era neppure la più lontana rassomiglianza! Allora guardai meglio la lettera: sulla firma non c'era dubbio, ma aguzzando lo sguardo, la data e l'indirizzo mi parvero alterati: a poco a poco al luogo così della data come del protocollo, dov'è *1490*, vidi evidente sopra il *4* un'asta

[1] Eccole quali si leggono sulla pagina esterna della lettera:

« 31 gennaio 1851 Ferrara

« Per quelle cognizioni che mi sono procurato in molti anni nelle cose patrie, e nell'esame di varii Archivj pubblici e privati, non esito ad assicurare per mia parte che la presente lettera è autografa del nostro

ricurva: doveva esserci stato un *6;* al *9* m' accorsi che la metà a sinistra dell' occhietto era di inchiostro più sbiadito dell'altra metà e della gamba: doveva esservi uno *O;* al luogo dello *O* ultimo vidi pure che la metà a destra dell' occhio era più sbiadita ma a sinistra, oltre una piccola raschiatura, l'inchiostro era più intenso: da *1* si era fatto *O:* la lettera doveva essere del 1601.

Ciò assodato trovai nelle *Memorie della famiglia Ariosto* del Frizzi che un Lodovico Ariosto era nato nel 1554 e morto nel 1623: la lettera doveva esser sua; poi null'altro avendo sottomano ricorsi a quell'elenco di personaggi ferraresi tratto dal Sansovino che ricordava di aver riprodotto nel mio studio su *Ferrara e la corte estense nella seconda metà del secolo decimosesto* [1], e infatti a p. LXVI trovai che a questo tempo erano vissuti, con altri, un Annibale e un Gherardo Bevilacqua fratelli. Ma quel *Gherardo* per cui il Faustini aveva trovato così opportuno riscontro nel Muratori mi aveva dato sospetto, e dovetti al fine convincermi che vi era proprio stata alterazione e forse la lettera era diretta o ad Onofrio, o a Ercole o ad Antonio vissuti nel medesimo tempo.

---

immortale poeta Lodovico Ariosto, che la scrisse nella sua età d'anni sedici. Tanto

« LUIGI NAP. CITTADELLA
« *Segr. Agg.to ed Archivista Municipale.* »

« Ferrara 31 gennaio 1851

« Attesto io sottoscritto che la presente lettera è autografa di Lodovico Ariosto, come ho potuto anche confrontare cogli autografi che di lui si conservano in questa Biblioteca.

« GIUSEPPE Can. ANTONELLI
« *Bibliotecario.* »

Nota del Faustini.

Veggasi il Funerale del suddetto Co: Gherardo descritto nel *Diario Ferrarese* inserito nel tomo 24 *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori sotto l'anno 1495 adì XXV aprile alla colonna 301.

[1] Città di Castello, Lapi, 1899, 2ª ediz.

E dopo ciò ecco la lettera incriminata, avvertendo inoltre che dovunque è *R.º* la *R* fu mutata in *B*, perchè il Gherardo del 1490 non era *reverendissimo!*

Ill^mo^ e R.^mo^ S.^r^ mio S.^r^ oss.^mo^

Quel dispiacere et dolore insieme, che ha apportato a tutta la Città nostra la improvisa nova della inaspettata morte dell'Ill.^mo^ S.^r^ Co. Annibale, fratello di V. S. Ill.^ma^ et R.^ma^, quello stesso ha apportato anco a me, ma tanto maggiore, quanto che dopo' l'occasione ch'ebbi di servire alle Ill.^me^ S.^rie^ loro nel viaggio di Roma li ho sempre tenuti per miei principalissimi S.^ri^ et se bene sarò stato per aventura uno delli ultimi a compliere a tanto debito con V. S. Ill.^ma^ et R. rendassi *(sic)* però certa ch'io sia stato de' primi a sentire la puntura di perdita cossi grave, quale è stata udire che sia stato oppresso da acerbissima morte Cavaliere di tanto merito, et di cossì grande espettatione, nel più bel fiore dell'anni suoi, [sola] so ch'ella usando della solita prudenza sua farà forza a sè stessa per conformarsi col voler di Dio, dalla cui santa mano proviene ogni cosa, et però a me non rimane altro che pregar a quella santa anima da S. D. M. eterno riposo et a V. S. Ill.^ma^ et R.^ma^ ogni maggior essaltatione, alla quale resto offerendomi con ogni mio affetto et fattale riverenza le bacio le mani. Di Ferrara il dì 14 Decemb. 1490 [cioè 1601].

Di V. S. Ill.^ma^ et R.^ma^

Affett.^mo^ et obbl.^mo^ ser.^re^
LUDOVICO ARIOSTO

foris: All'Ill.^mo^ et R.^mo^ S.^r^ mio S.^r^ oss.^mo^
il S.^r^ Co. Gher.^do^ [?] Bevilacqui
Refer.^rio^ di N. S.^r^ et Camer.^re^ d... [1]
Del 14 Decemb. 1490 [1601].

Per compenso il nº. 12 è indubbiamente autentico, se non che la sigla *lvd* nell'angolo estremo inferiore destro è così sbiadita da suscitare qualche sospetto: tanto più che non consta che il Poeta nel 1504 sia stato a Firenze, nè

---

[1] Forse *di S. S.*, ma il rimanente sarà stato scritto sulla linguetta che manca.

era allora segretario del Duca [1]. Comunque sia, ecco la lettera:

Dux Ferrariae ecc.

m. hercule: havemo havuto le vostre: per le quale ne dati adviso de la nova pulu- tutte le debiati fare abrusare, et siano de chi se vogli senza avere rispetto ad alchuno, et fatilo subito: imperocchè per questa via stimemo che facilmente se provederà che il male non procederà più oltra essendo questa potissima causa de tale in-

Ritratto dell'Ariosto posseduto dalla Famiglia Podestà, a Sarzana.

latione de la peste: che è cosa che ne dispiace mirabilmente: stringemovi quanto più potemo a metter modo et fare ogni provisione possibile ad cio che la non proceda più oltra: Et perchè non se potemo persuadere che questa cosa sia processa da altro che da remescolamento de panni, vi dicemo che tutte quelle robe infectate, fectione come havemo dicto: et habiati a mente de fare subito evacuare tutte dicte case infectate et r...undarle per modo chel cessi ogni suspicione de tal male.

floren. VII Juljj 1504.

LVD.

foris: Sp.li dil.mo nostro D.no
herculi stroze
ferrariae
cito
cito.

[1] Campori G., *Notizie su la vita di L. Ariosto* [3], Firenze, Sansoni, 1896, p. 20.

Sicuro in ogni sua parte è il documento col n°. 31 dal quale risulta comprovata la gita a Roma dell'Ariosto in servizio del Cardinale Ippolito nel maggio 1510.[1]

Messer lo Massaro mio hon.° — Questa matina ho ricevuto le vostre lettere, et non se trovando in Ferrara m. Ludovico Ariosto, quale sei giorni fanno fu mandato per staffetta a Roma dal Card.le nostro, se dice per causa de la Abbazia de Nonantola. deti in manibus propriis al Conte hannibale Rangone la vostra, alligatoli prima la directiva al Card.le secundo me havete scripto et quella de m. Ludovico ve remetto qui alligata.

A le altre parte de dicta vostra non vi voglio respondere altro per adesso, se ben gli seria da dire assai, perchè m. Ludovico bonomello et io speramo, che se noi siamo hora faliti, che in brevi serete anchora voi in tale compto.

De le cose de la guerra per che sono varie et frede, non ho che scrivervi adesso, ma vedrete per certo senza San Gallo quello che se saprà fare, et li barbasori bravano, se non in questo anno, in l'altro. A voi me raccomando. Ferrariae XXVij Maij 1510.

V. Hier. Stabilini.

foris: Sp.li affini et fri. hon. D.
Alberto bendedeo Duc.li
Massario Mutinae dig.mo
Mutinae.

Il rimanente delle carte, come appare dall'inventario riguarda affari di famiglia; importante, anche per la firma di Carlo V, è il n°. 100, un passaporto al capitano Giovan Battista, figliuolo di Lodovico; ma specialmente vi è materiale abbondante per illustrare la figura di Virginio Ariosto, che meriterebbe l'attenzione di qualcuno. Anche intorno ad Orazio, l'amico del Tasso, vi è qualche cosa di interessante; non giustifica certo la stima di cui godette il sonetto che è al n°. 161!

Havendo, signor mio, da molti inteso
quella gran cortesia, che in voi si pone,
e che d'ogni virtute e divotione
un lume setti in oriente acceso,

E perchè son da povèrtà si preso
che non trovo al mio mal redentione,
a voi ne vengo, ch'a compassione
harette a vederme da sorte offeso.

Et husandome voi qualche mercede
ingrato[1] non sarò, quest'è ben certo,
che un dono vi farò colmo di fede:

La sembianza di colui, che il ciel n'ha aperto]
col proprio sangue, come chiar si vede,
donò *(sic)* per recompensa a tanto merto.

Con la lettera del 1579 (n°. 147) Camillo Ariosto mandava al cugino Annibale come saggio delle facoltà poetiche del Tasso, rinchiuso in S. Anna da pochi giorni, un noto madrigale che comincia: *Vola, vola, pensier, fuor del mio petto* (n°. 148). Ma cotesta composizione non è certamente del Tasso e contro ciò che altra volta sostenni, ho dovuto convincermi che è a lui anteriore[2], quantunque la copia sia senza dubbio di sua mano. Ma nessuno si è accorto che insieme con essa vi è un altro madrigale, pure autografo, e questo ha davvero tutto il sapore Tassiano, talchè se l'avessi conosciuto in tempo l'avrei collocato nel II vol. della mia edizione delle *Rime*, in quel gruppo di composizioni un po' libere formato dai n. 362-387. Ne anticipo qui pertanto la conoscenza ai lettori:

A le mense d'Amor cortesi inviti
Fanno i dolci occhi tuoi,
Mentre son mille cor, forse, e non 'l vuoi,
Semplicetta fanciulla, arsi e feriti.[3]

Io che invece di mêl vivanda amara
Spesso gustai servendo,
Ai primi assalti tuoi l'armi non rendo,
Qual uom che per timor suo schermo impara].

Pur tu mi sfidi, et io le fiamme accese
Scorgo e le reti per mio danno tese:
Ma, se talor ti miro,
Ardo a i tuoi sguardi e di legger sospiro.

---

[1] Campori, *Op. cit.*, pp. 28-24.

[1] L'autogr. *in grado.*

[2] *Di una canzonetta ricordata in due incatenature* nel *Giorn. Stor. di Lett. Ital.*na vol. XII (1889), pp. 808-11, e *Di nuovo a proposito di una canzonetta del Tasso* nello stesso *Giorn.*, XIII, p. 458.

[3] Questa mossa ricorda l'altro celebre: *La bella pargoletta* (*Rime*, Bologna, 1899, vol. III, n. 611).

III.

E poichè sono attorno all'Ariosto, non sarà discara una letterina o meglio una ultima parte di una lettera di Alessandra Strozzi, favoritami già tempo dal-

Ritratto dell'Ariosto attribuito a Palma il Vecchio, nella *National Gallery* di Londra.

l'eg. amico dott. C. E. Pollak, di Londra, la quale si conserva nel cod. 44 Egerton [1], e che non ho veduta citata nei due studi più recenti sull'amica del poeta [1]:

« poscritto. il mesere questa notte è stato bene e stamatina li medici lanno trovato senza febre dio grazia. questa febre si è mezana semplize sichè a me pare che non ue metite in fuga de venire; di mandare

[1] Nello stesso ms. ve ne sono altre tre dell'Ariosto e precisamente quelle coi n.i XV, LXX e XCVII dell'ediz. Cappelli (Milano, Hoepli, 1887). — Nel ms. Additional 12108 sono alcune note del 1510, 1517, 1518, 1521 di Ludovico riferentesi ad affari di bestiame con un suo contadino Mengo bolognese, di cui è a parte anche Gabriele Ariosto. Sugli autogr. è la nota: « Recueilli a Ferrara la dimanche 26 8bre 1806 », e forse furono sottratti dal libro di conti che si conserva in quella biblioteca.

[1] Giuseppe Pardi, *La moglie dell'Ariosto*, Ferrara, Zuffi, 1901 (estr. dal vol. XII degli

uno servitore qui serà ben fatto per potervi dare auiso de quello che acadirà e cusi io ne o parlato come il mesere questa matina che sta bene e me a risposto che il mio parere è bono e che io ue debia scrivere e ui se racomanda e che pregate dio per lui; la consorte ui se ricomanda e madona Isabella uostra cogiata et io senza fine; la uostra consorte e la sorella me a pregato che io ue scria de la uesta de raso morello che [che] io ue disse qui in la mia camera che senza sua comisione io non lo disse e dicoue che tutte le citadine di questa terra hanno ueste de raso tagiato e che bisongia fare diferenzia de una condizione a unaltra e più che qui parechi zintile donne uanno de ricamate. se uoi me auesti mandato subito il raso allora quando uo partirseue di qui la sariano meza fatta si che fate il uostro parere. io credo che auereti una gran fatiga a trouare casa che sia bona che non se ne troua.

a dì uenti tri de zungio

D. V. S.

ALESANDRA STROZZA

La lettera è senza dubbio diretta a Giovanfrancesco Strozzi a Firenze ed è certamente quella cui si allude nell'altra del 18 luglio a Lucia Strozzi; « Io avvisai a questi dì al magnifico figliuolo di V. S. del male del messer, e poi come era guarito...... » (ediz. Cappelli cit., p. 331-2).

Così a poco per volta si viene raggranellando il materiale per quella vita dell'Ariosto che vicende non liete mi hanno impedito di scrivere, ma che è vergogna non sia ancora fatta. Credo pertanto opportuno, in servigio e guida di chi vorrà accingersi all'impresa, segnalare una comunicazione che ebbi dal povero Antonio Valeri (Carletta) di alcuni documenti ariostei ch'egli, infaticabile ricercatore, aveva scovato e per i quali chiedeva un prezzo che non si potè dare.

L'elenco naturalmente non dice dove i documenti si conservino, ma è facile comprendere che debbono trovarsi nell'Archivio Vaticano, e forse i quattro da lui editi dopo fattane la comunicazione [1], potranno mettere sulla traccia dei rimanenti:

1°. Notizie inedite su Pandolfo Ariosto.

2°. Il Carlo Ariosto del Campori non era fratello carnale di Lodovico.

3. Prova che nell'aprile 1509 l'Ariosto non fu in Roma.

4. Prova che la minaccia di Giulio II fu di gettar l'Ariosto in mare e non in fiume.

5. Prova che l'Ariosto non fu in Roma nel 1512.

6. Documento sulla casa abitata dall'Ariosto in Roma.

7. Documento sul benefizio di Castel S. Felice.

8. Documento sul benefizio di S. Maria in Benedellio.

9. Documento e bolla sul benefizio di S. Agata.

10. Documenti e bolla sul benefizio di Milano.

11. Documento che l'Ariosto fu a Roma nel dicembre 1517.

12. Documento che l'Ariosto era a Roma nel novembre 1520.

13. Documento che l'Ariosto era a Roma nell'aprile 1521.

14. Documento che il *vecchio prete* era vivo ancora nel 1525.

15. Tutte le suppliche relative al conferimento dei quattro benefizi Ariosteschi.

Atti d. Deput. di Stor. Pat. di Ferrara), e ADOLFO VITAL, *Di alcuni documenti riguardanti Alessandra Benucci*, Conegliano, tipografia Nardi, 1901.

[1] A. VALERI, *Per una data. Notiziola Ariostesca* nella *Rivista d'Italia*, an. III (1900) pp. 517-19. I documenti pubblicati sono certo quelli indicati ai n.i 9 e 11 dell'elenco.

PER UN DIZIONARIO STORICO-BIBLIOGRAFICO DEL RISORGIMENTO ITALIANO

LETTURA FATTA AL CONGRESSO BIBLIOGRAFICO DI FIRENZE NELLA SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1903, DAL DOTT. ETTORE VERGA

Da qualche tempo gli studiosi di storia italiana si dedicano con particolar compiacenza al periodo del Risorgimento; molti fra essi, e valorosi, ritengono omai giunta l'ora di rivolgere quel potente evocatore della verità che è il metodo anche ai documenti che attestano e dichiarano la risurrezione della patria nostra e, se non di costruir subito il poderoso edificio della sua storia, di prepararne almeno, vagliati da una critica sana ed oggettiva, i materiali; quasi temendo, si direbbe, che l'onda di idee nuove, nelle quali quella di patria non occupa, pur troppo, il primo posto, distragga le menti e gli animi dalla nobilissima impresa. Onde un fiorir di pubblicazioni varie e molteplici, di monografie, di epistolarii, di memorie, d'aneddoti e ricordi personali, un ardor nuovo nel formare o accrescere collezioni, nel compilar cataloghi e repertorii.

Ma tutto questo lavoro è ancora sparso, frammentario, e solo a prezzo di lunghe fatiche può dare allo studioso il conforto di qualche valido aiuto. Chi voglia dedicarsi a quello che dovrà essere il fondamento primo d'una storia del Risorgimento, alla raccolta ed alla illustrazione delle Memorie e delle corrispondenze inedite, o chi pur voglia ricavare un certo profitto da quelle edite in passato e poco, o punto, dichiarate, non può non lamentare la mancanza di sussidi pronti ed efficaci che gli offran notizie su persone e su avvenimenti meno conosciuti e con rimandi bibliografici lo mettan sulla via di ampliarle e completarle. Il *Rinascimento* del Carpi, per citare un'opera recente e assai consultata, non contiene che centosettantaquattro biografie de'patrioti più popolari, è affatto privo di apparato bibliografico, ed è per questo anche inferiore al Vannucci e ad altre raccolte parziali. Una tale mancanza ho sentito deplorare da molti ed io stesso l'ho vivamente deplorata nell'illustrare un manipolo di lettere tommaseiane, dal 1834 al 1839, formicolanti di accenni e giudizi sovra uomini oggi in gran parte dimenticati; io ho dovuto impiegare una fatica e un tempo affatto sproporzionati all'importanza del lavoro, che è pur sempre un semplice commento, ed ho più volte pensato al vantaggio che sarebbe per arrecare a siffatti studi un Dizionario storico bibliografico del Risorgimento italiano.

Un'opera di questo genere che comprendesse e illustrasse, sia pur brevemente, il maggior numero di persone, di cose, di fatti, che non solo facesse tesoro del materiale fin ora venuto in luce, ma avesse cura di additare almeno fonti inedite, tenesse conto delle collezioni pubbliche e private, se compilata da una persona sola richiederebbe molti anni di lavoro senza la sicurezza di riuscire completa. È necessaria la collaborazione di parecchi e specialmente una collaborazione, dirò così, regionale, la quale a sua volta richiede un appoggio ed una direzione che tanto più saranno efficaci se proverranno da un instituto inteso, come la nostra società, a promuovere e incoraggiare gli studi bibliografici.

Che la Società bibliografica debba affermarsi col prendere l'iniziativa di pubblicazioni utili e che questa forma di attività sia la meglio adatta a conciliarle più larghe simpatie e ad assicurarle più numeroso concorso di soci è, credo, riconosciuto, se non da tutti,

dalla maggior parte di noi; e su questa via s'è messa fin dalle sue origini colla proposta del grande Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani: ma se quella proposta dovrà, per la grandezza stessa dell' impresa, farsi strada attraverso molti ostacoli, e richiederà molto tempo prima di essere attuata, il Dizionario del Risorgimento è cosa di gran lunga più modesta, esso potrà compiersi assai più presto e senza sforzi in oggi superiori al poter nostro.

Per quanto riguarda la parte bibliografica il nostro lavoro non troverà difficoltà gravi, tanto sono abbondanti i materiali per un'opera di coordinazione sistematica. Dirò innanzi tutto, e sono assai lieto di annunziarlo qui, che il nostro egregio e operosissimo collega il Prof. Mazzatinti, prepara, e credo abbia già condotto a buon punto, una bibliografia del Risorgimento, ha raccolto dati copiosissimi e dispostili con un piano rigorosamente scientifico; inoltre il Mazzatinti medesimo, insieme al Dott. Degli Azzi, dell' Archivio fiorentino, inizierà tra poco una pubblicazione, che sarà da tutti accolta con grande favore, un *Archivio Storico del Risorgimento Umbro*, ben lodevole principio di quegli studi regionali che dovranno essere il fondamento della storia italiana. La Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma possiede una ricchissima sezione del Risorgimento; ha sette preziosi cataloghi di manoscritti, di autografi e documenti staccati, di bandi e manifesti, di stampati, di ritratti, di incisioni, di giornali: tra poco, terminate le trattative in corso, possiederà la bibliografia manoscritta (fino al 1884) compilata su quei materiali dal Capitano Quarenghi; cosicchè là dovrà essere per noi il principal centro di studio. Parecchie altre biblioteche pubbliche italiane raccolgono e catalogano a parte gli scritti di questo periodo e così pure i principali librai antiquari come, per esempio, il Vismara di Milano; non pochi, e valorosi, sono nelle varie città i collezionisti, che con cura diligente dispongono ed ordinano questo loro patrimonio: frequenti i Musei del Risorgimento e alcuni come quel di Milano, forniti di librerie importanti.

Ma il nostro dizionario non dev'essere una semplice bibliografia; in tal caso potrebber forse bastare quelle del Mazzatinti e del Quarenghi, e quella che, se ben sono informato, stà preparando l'Americano Diy. Dev'essere innanzi tutto storico, e poichè scopo dell'opera non è di tessere biografie dei principali, ma più che altro d' illustrare i minori, dei quali è meno agevole allo studioso il procurarsi altrimenti notizie, questa sarà la parte più difficile dove meglio potrà valutarsi anche l' utilità d'una collaborazione regionale. Ciascun collaboratore nella propria regione con maggior agio si renderà conto de' fatti e degli uomini da dichiarare, mal noti i più fuor del luogo dove sono avvenuti od hanno operato, conoscerà quei libri ed opuscoli locali che sfuggono alle bibliografie maggiori e son pur talora tanto preziosi, avrà notizia di raccolte private, di archivi domestici, e opportunità di consultarli.

*
* *

Io non voglio qui esporre un programma completo: il programma uscirà dalla discussione e verrà steso dalle persone competenti a cui la Società crederà di affidare la organizzazione del lavoro. Mi limiterò ad accennare di volo gli argomenti principali che vorrei compresi nell' opera.

Dovrebbe essa ripeto esser condotta con criteri molto larghi affinchè possa riescir utile al maggior numero di consultatori e nel maggior numero di casi. Notizie brevi, specialmente per gli uomini più noti, accompagnate da rimandi alle fonti edite e, fin dove è compatibile in un lavoro di consultazione, alle inedite, ma in compenso abbondanza grande e grande varietà di articoli. Dovrebbero in prima figurarvi tutte le persone che diretta o indirettamente colle armi, colla penna, coll'opera educativa, colla propaganda hanno contribuito al risorgimento politico, morale e sociale d'Italia, o con qualunque forma

di attività hanno mirato a tenerne alto il nome in patria e fuori, e quelle che si distinsero cooperando agli avvenimenti di quel periodo, o vi furono coinvolte, anche nel campo degli oppressori, giacchè di questi, non meno che degli oppressi, tornan frequenti gli accenni nelle memorie contemporanee. Dunque i cospiratori tutti, gli esuli in Francia, in Inghilterra, in Ispagna, in Grecia, in America, tanto numerosi, tanto meritevoli di storia e in gran parte tanto dimenticati: e del pari, giudici, inquisitori, capi di polizia, ministri e ufficiali dei Governi della penisola. Poeti popolari e dialettali, improvvisatori, artisti, attori drammatici, predicatori, conferenzieri; deputati che si distinsero nei Parlamenti, professori italiani nelle scuole estere; stranieri che si sono interessati alla causa italiana od hanno avuto consuetudine coi nostri patrioti, viaggiatori stranieri che hanno scritto sulle condizioni politiche dell' Italia, o per iniziativa propria o per incarico dei loro Governi; editori italiani e stranieri di cose italiane, alcuni dei quali, come il Baudry e il Renduel, raccolsero intorno a sè molti dei nostri esuli. Raccolte sotto nomi di cose quelle notizie che così meglio si raggruppassero che non sotto quei di persona: Istituti di istruzione e d'educazione, con intenti liberali, loro direttori e insegnanti principali, asili, scuole di mutuo insegnamento, associazioni a scopo di istruzione, di beneficenza, di propaganda, d'incoraggiamento alle scienze, alle arti, alle industrie, all'agricoltura, al commercio; gabinetti letterari e cenacoli liberali, da chi fondati, condotti e frequentati in Italia e fuori; salotti, giornali, riviste letterarie, politiche, sociali, economiche, filosofiche, loro fondatori e collaboratori, loro natura e accenni alle materie più efficacemente trattate; pubblicazioni periodiche e raccolte intese a diffondere la coltura italiana; scritti polemici ed apologetici di patrioti o di funzionari dei Governi assoluti, scritture pro e contro la causa dell' indipendenza; opuscoli e libelli contro i romantici; memorie, diari, relazioni, almanacchi, strenne, stampe umoristiche, epigrammi, satire, caricature, medaglie, iscrizioni commemorative. E il tutto accompagnato sempre da notizie storiche ad un tempo e bibliografiche. Altri materiali, dove meglio convenga, raccolti sotto nomi di luoghi o di avvenimenti, come battaglie, tumulti, congiure, inaugurazioni, pellegrinaggi, congressi, prestiti e sottoscrizioni a scopo nazionale e così via discorrendo.

Quanto ai limiti di tempo essi potranno stare tra il 1796 e il 1870, o tra il 1815 e il 1870. Una storia organica del Risorgimento dovrebbe necessariamente muoversi entro i confini più larghi, ma un dizionario, quando non volesse riuscir troppo voluminoso, potrebbe, mi sembra, accontentarsi anche dei più ristretti.

Ad assicurare una valida e non interrotta collaborazione dovrebbero contribuire le deputazioni e le società di storia patria. Il desiderio che queste associazioni cooperino anche a lavori collettivi fu espresso più volte da parecchi e valentissimi, e ultimamente, su questo stesso periodico, dall'illustre D'Ancona; ed è bene che su quel voto fermino la mente gli studiosi. Molti centri di studi storici sono in Italia, taluni attivi e fiorenti e cagion di gloria per la scienza italiana; ma essi vivono troppo isolati; se si affiatassero a vicenda per dirigere e coordinare molte attività individuali, ben altri vantaggi ne ricaverebbero le nostre discipline che non quella del Dizionario ch' io propongo. Nè a ridurle a questo dovrebb' essere necessaria, come pensa il D' Ancona, l' autorità dello Stato. Ad ogni modo noi non abbiam bisogno di tanto. Quello che chiederemo alle Deputazioni e alle Società di storia patria è così piccolo sacrificio che possiamo sperare non siano per negarcelo ed anche lusingarci che sia questa una buona occasione per iniziare il desiderato accordo di tante forze feconde. Pur restando a Roma come ho detto il centro del nostro lavoro, alcune di queste Società dovrebbero delegare ciascuna una persona capace e volonterosa a raccoglier materiali nella propria

regione, indirizzarla e consigliarla, agevolarle la ricerca dove men facile è l'accesso, rivederne di mano in mano le schede, mentre, per evitar duplicati, qualcun altro attenderà di proposito agli articoli generali, come, ad esempio, massoneria, carboneria e altre sette, trattati politici, partiti, guardie civiche, questione romana, tricolore e così via. Una piccola Commissione centrale, nominata dalla *Bibliografica* penserebbe a coordinare il tutto e a prepararlo per la stampa, sia che la pubblicazione voglia farsi in volumi, sia per schede separate come s'era tentato pel Dizionario bio-bibliografico. Così in tre o quattr'anni il lavoro potrebbe essere pronto.

Nè io credo sia per affliggerci la preoccupazione, così frequente in Italia, di trovare un editore. Un'opera di questo genere che potrà occupare un paio di volumi di un migliaio di pagine ciascuno, e vendersi a una trentina di lire, un'opera interessante non solo gli studiosi di professione, ma tutte le persone colte, che potrà contare anche in un notevole spaccio all'estero, giacchè la storia del nostro Risorgimento è sì strettamente e continuamente collegata con quella delle altre nazioni, non dovrà andar mendicando un editore. Nelle mani stesse della Società bibliografica essa rappresenterà un capitale produttivo, che le potrà permettere di ricompensare, con onesta misura, i collaboratori.

Comunque sia per essere giudicata la mia proposta, io proverò sempre una profonda soddisfazione quando si voglia consentire con me su questo punto, sul quale mi permetto ancora una volta di insistere: che lo scopo precipuo della *Società Bibliografica* dev'essere quello di promuovere e incoraggiare pubblicazioni bibliografiche: questo il miglior mezzo d'affiatamento tra i soci, il miglior titolo per conseguire la considerazione e il sollecito appoggio di quanti amano il sapere.

In Italia gli studi bibliografici individualmente sono coltivati con scarsa passione, per causa forse del temperamento nostro latino che rifugge da lavori esigenti lunga fatica e molta abnegazione e pazienza senza procacciare quelle soddisfazioni morali, vive ed immediate, che provengono da altre occupazioni ritenute più geniali.

Il lavoro collettivo ben organizzato e diretto, farà meno sentire a chi l'intraprenda gli svantaggi di questi studi e ne renderà più pronti e sensibili a tutti i vantaggi. Poichè la nostra società non si dirige ai soli bibliografi, ma in genere agli amatori del libro, consacriamoci pure, in principio almeno, ad opere che possano interessare un più largo cerchio di pubblico e possano anche diventare, se si vuole, in un certo senso, popolari, scegliamo pure opere che non richieggano lunghi anni di preparazione e a relativamente brevi scadenze vengano ad attestare l'attività della Società nostra, ma mettiamoci subito e con fiducia su questa strada.

Il Congresso votò questa proposta e delegò il Consiglio direttivo della Società a studiarne l'attuazione. Il Consiglio, nell'ultima sua seduta, ha incaricato di organizzare i lavori una apposita Commissione composta di: Alessandro Luzio, Emanuele Greppi, Alfredo Comandini ed Ettore Verga.

LIBRERIA DEL MAESTRO AGOSTINO SANTUCCI

PER IL CAN. DOTT. G. B. RISTORI

Agostino di Stefano Santucci [1], nato ad Urbino nel 1393, esercitava la medicina nel 1446 in Firenze, ové dimorò fino alla morte, dilontanandosene solo raramente e per breve tempo. Fu valentissimo nell'arte sua e la biblioteca Riccardiana [2] conserva di lui un manoscritto, mutilo in fine, intitolato: *Incipit practica de febribus magistri Augustini de Urbino.* Non lesse, come vorrebbe il Colucci [3], nello Studio fiorentino, ma bensì in quello di Perugia nel solo anno 1458, perchè nell' anno seguente la troviamo di nuovo in Firenze. Nel 29 Decembre 1466 [4], *ob eius virtutes*, conseguiva la cittadinanza fiorentina, da lui addimandata, per aver fatto già con la maggior parte di sua famiglia lungo soggiorno in questa città, nella quale per la sua bellezza ed eccellenza e la benevolenza dei cittadini desiderava vivere e morire. Morì in fatti in Firenze due anni dopo, il 2 decembre 1468 [5], e fu sepolto in S. Croce, ove non lungi dalla porta maggiore si vede il lastrone di marmo, nel quale è scolpita la sua figura. Fecero i figli il 20 decembre dell' anno stesso, per mezzo di ser Paolo di Amerigo Grassi [6], l' inventario dei beni mobili della paterna eredità, fra i quali figurano non pochi libri. Poichè era medico, la maggior parte di essi si riferiscono all'arte sua, ma non mancano quelli per lo studio delle lettere, cominciando dai Donatelli, grammatica, rettorica ec., per giungere a Virgilio, Dante, Petrarca e ad altri ancora ben lontani dalle mediche discipline. Mi è sembrato non inutile pubblicare il catalogo di questa libreria del secolo XV, dalla quale possiamo comprendere, quali fossero gli studi della medicina in quel tempo e come non andassero disgiunti da quelli delle lettere umane.

[1] Le note biografiche son desunte dalle postille dal Santucci apposte di sua mano all'opera di Niccolò Falcucci da lui copiata.

[2] Codice 878.

[3] Antichità Picene VII, pag. 71.

[4] Arch. di Stato di Fir., Balie n. 48, c. 86t.

[5] Arch. di Stato di Fir., Libri dei Morti *ad annum.*

[6] Arch. di Stato di Firenze, Protocolli di ser Paolo di Amerigo Grassi G. 390 e G. 893 n. 160.

IESUS MARIA

Inventario di tucti li beni mobili della heredità di m° Agostino da Urbino, phisico, citadino da Firenze, li quali se sono trovati nella morte sua nel mese di decembre 1468.

ET PRIMA LI LIBRI

Avicenna in carta pecorina coperto di rosso.

Aggregatore compilato da m° Iacopo de Madiv padovano in papiro, in forma mezzana legato et coperto di rosso.

Galieno de febribus con altri tractati in carta pecorina male legato.

Almansone in carta pecorina legato con tavole non coperto.

Uno libro di carta pecorina in mala litera et mal legato dei varij tratati di Mondino e di Tadeo e di varij doctori.

El Colciliatore bello in carta pecorina legato e coperto di rosso.

Uno libro coperto di carta di papiro comune con alcune ricollette di medicina per magiore parte non scripto.

El sexto de naturali de Avicenna et la sua metafisica in carta pecorina legato co le tavole coperte di biancho.

Uno libro di molti tractati in papiro picchololo ben legato coperto di rosso e stampato.

Le probleme de Aristotele in carta pecorina col comento di Piero debano belli legati et coperti di rosso.

Colliget de Averrois con certi altri tractati in carta pecorina con tavole mal coperte et mal legato.

Una libro di certe questione de medicina in pecorina con tavole non legato.

La questione de homine in pecorina et in papiro legato con tavole et con fondello rosso de Alberto.

Francescho Petrarcha de Remediis utriusque fortune in pecorina bello et legato coperto con chuoio rosso.

Liber in papiro in quo sertum papale de venenis cum quadam praticha et aliis varijs rebus medicinalium, cum tabulis de carta coperto di choio rosso.

Gordonio cum de viribus cordis con alcuni altri tractati in bambagina coperto di carta e di camoscio biancho.

Alberto magno cum de naturis animalium legato con tavole coperte di rosso.

Scripto de Iacopo da Forlì sopra el primo de li amphorismi, in foglio reale, tabulato con fondello rosso, non compito.

Scripto di Cristoforo de Monestis sopra li amphorismi in papiro reale coperto di biancho con tavole.

Scripto sopra el primo de Avicenna de maestro Iacopo da Monte calvo in papiro foglio comune con tavole e fondello cilestro.

Serapione in pecudina legato con tavole coperto di rosso.

Galieni plura opera in uno volumine in pecudina legato senza coperta.

El scripto e le questione de Iacopo da Forlì sopra li regni di Galieno, in foglio reale, legato con tavole e fondello rosso.

Le sinonime di Simone Genovese et el scripto di Dino sopra de fractura cranei in papiro in foglio picholo legato con tavole et fondello rosso.

Sermoni septi de Nicoli de Falconibus de Florentia legati in septi volumi, con tavole tucti, de quali coperto quattro di rosso et uno di biancho, uno di verde et uno con fondello rosso.

Mesue colle additione di Pietro de Ebano in pecodina legato con coperta duno capretto.

Scripto di Gentile super tertia tertii canonis Avicenne et certi sua consigli et altre cose in pecudinis coperto rosso con tavole stampato.

Scripto di Gentile sopra 9^a. X^a. Xj^a. Xij^a. $Xiij^a$. seu tertii canonis Avicenne in papiro, legato e coperto di rosso.

Aristotile de Historiis animalium in pecudinis, legato con tavole e fondello biancho.

Scripto de Iacopo da Forlì sopra el primo de Avicenna in papiro in forma grande legato con tavole e fondello rosso.

Praticha de febribus secundum magistrum Tadeum de Florentia et comentum Gentilis super libro de differentiis febrium Galieni et quedam alia in pecudinis cum tabula j^a fracta.

Tractatus de p^o. et ultimo istanti magistri Io. de Claudia et de eodem magistri Petri de Mantua et de intensione et remissione Iacobi Forolivensis et quaedam alia, in papiro, in forma parva, legato con tavole e fondello rosso.

Gentile sopra de Febribus in papiro forma grande, legato con tavole e fondello biancho, cum scripto Dini super 4^a seu primi canonis Avicenne.

L'Articella d' Ipocrate collo comento di Galieno in pecorina, legato con tavole coperto di biancho.

Scripto di Dino sopra gli amphorismi d' Ipocrate legato senza coperte in pecorina, in forma grande, con altri sua scripti.

Circha istans in pecorina trista robba.

Alberto super de celo et mundo.

Le calculatione de maestro Guiglielmo Simuherd.

Uno libello de conservatione sanitatis et altri tractati in forma pichola, legato e coperto con tavole.

Uno libro di questione sopra la materia del primo de Avicenna, in papiro et in forma grande, legato con tavole e fondello, non so el doctore.

Dante in papiro legato con tavole, coperto di rosso.

Dioscorides de Simplicibus.

Quinterni xiij, nei quali è uno scripto sopra la rethoricha, ciovè sopra el sexto di Virgilio, certi exordii epistolarum di Guasparino da Pergamo.

Rasis de juncturis ossarum.

Uno Nicholaio tristo coperto di carta di capretto rocto et vecchio.

Tractatus de balneis mineralibus et artificialibus Ugolini de Montecatino et Gentilis de Fulgineo et quorumdam aliorum, in pecudinis forma parva, non legato.

Questiones quedam super philosophia morali in pecudinis cum coperte di chuoio, magne forme.

Questiones quedam super libro phisicorum in papiro in forma reale.

Cirurgia magistri Bruni Leghoburgensis vecchia e trista.

Scripto di Dino da Firenze sopra a una parte de Avicenna in pecorina, non legato.

El tractato de le portione et el tractato de causa intrinsecha intentionis et remissionis accidentalium formarum Burlei et altri tractati et questione, legate in uno legaccio, in papiro in forma comune.

Certe oratione de frate Francesco de Urbino in papiro, in quarto foglio, legato, coperto con carta pecorina.

Tractati di memoria artificiale e de lapidibus pretiosis in papiro, coperto con carta pecorina.

La lectura de maestro Piero de Matelica in gramaticha.

Valerio Maximo in pecudinis.

Bonaventura da Imola sopra Valerio Maximo.

Vergilio in papiro, vecchio.

Certi Donatelli et Vesperi dei Fanciulli.

L'aggregatore da Brescia in carta pecorina rasa.

Seguono nell'inventario la descrizione dei panni del maestro e di madonna Calapatrissa, sua moglie, e di altre masserizie, che si tralasciano, perchè non fanno al caso nostro, rinviando chi avesse vaghezza di vederle alla filza G. 393 n. 160 del notaro *ser Paolo di ser Amerigo Grassi* nel R. Arch. di Stato di Firenze, ove si legge il predetto inventario.

LETTERE INEDITE DI NICCOLÒ TOMMASEO AL SENATORE ABATE RAFFAELLO LAMBRUSCHINI

PER IL CAV. GIUSEPPE BACCINI

(Continuazione e fine, vedi n. 1)

XXIX.

Caro Lambruschini,

(s. data)[1]

Di grazia, illustratemi della vostra luce questi proverbi, a me bui. Ma mi pare d'intenderli a un dipresso: ma questo modo d'intendere è assai volte peggiore che l'ignorare. Que' che seguono a' due primi, li mostrai al Capponi, il quale ne porge interpretazione arguta e probabile, ma non sicura a lui stesso. Anche questo è un modo di farvi gli augurii del nuovo anno, che ci sia enimma interpetrabile meno infelicemente dell'altro.

Addio di cuore

Vostro
N. TOMMASEO

Gran pesto fa buon cesto.
Poni i porri e sega il fieno, a qualcosa lo chiapperemo.
Guardati da chi ti leva cappa in casa tua.
Carta vista mal non acquista.
La catena tanto lega il padrone quanto lo guarda.
Ogni cattiva carne ha la coda lunga - o -
Al cattivo cane tosto viene la coda [1].

[1] È una copia dell'autografo. Questa lettera dev'essere o della fine del 1869 o del principio del '70.

[1] Sono tutti registrati nella Raccolta di Proverbi Toscani ecc. cavata dai mss. di Giuseppe Giusti. Firenze, Le Monnier, 1853.

XXX.

Caro Lambruschini [1]

Firenze, 31 luglio 1871.

Dal vostro libro [2] si vede che voi cominciaste a pensare e operare e scrivere prima che si sedesse in cattedra questa che voi chiamate *pedagogia faccendiera*. Voi volete non professori da scena, accattatori d'applausi e che aspirano alla perfezione dell'avere una coda per dimenarla adulando gli uomini imbestiati, cioè sè stessi; volete madri sul serio, cioè a dire alla buona, non già che imparino a recitare la parte e a biasciarla o declamarla in attitudini sguaiate o con noiose cantilene; volete educata la fantasia con l'affetto e con la ragione, che non sogni, che non deliri, che non si metta a combattere con le cose e coll'intima coscienza. Voi volete educata l'attenzione, cioè che l'uomo sin da'primi anni ubbidisca alla legge comune del vivere e che sola rende onorato e comportabile il vivere, la fatica; ma con ciò non intendete ingiungere il travaglio e il tedio dell'analisi che disperde, non esercita le facoltà, che fa schiave del metodo le intelligenze, che mette l'educatore e l'educato sotto una campana di vetro, fuori dell'aria libera e sana e gli vieta porre a profitto quelle opportunità nuove del mondo esteriore da cui deriva, non solo ammaestramento continuo ma ispirazione incessante. Voi non credete che l'occhio si acuisca stancandolo in osservazioni microscopiche o abbarbagliandolo con luce importuna: voi non fate del gas e del petrolio e dell'elettrico i supplementi del sole e i nemici; voi non interdite nè a voi nè al popolo misero i conforti della Bellezza immortale: e, vedendo che tristo uso faccia delle ali proprie la ragione incredula spennacchiandosele altera dello strisciare alla terra, riconoscete che i voli dalla fede sorretti insieme e moderati sono alla nostra natura conforto, diritto, necessità. Voi sapete il valore dei fatti ma non ristringete lo scibile nei fatti di un genere solo; non ammettete che da quelli si possa cavare quanto in essi non è, cioè a dire che scientificamente si fantastichi e impazzi. Nel vostro pensiero gli è un fatto, che l'intelletto umano contempla alcuni aspetti del vero, non può tutti da sè comprenderli; ma può quel che manca integrare con certe norme di senso comune e di tradizione, le quali sono a lui guarentigia, e trovano conferma mirabile nel linguaggio usitato, da tutti gli uomini viventi in società ben composta, e dagli scienziati increduli con goffa barbarie violato.

La chiarezza della vostra parola comprova la verità delle cose che dite; il modo vario dell'esporle presenta l'unità del principio in maggiore evidenza.

Io vi ringrazio che abbiate condotto a buon termine quest'opera buona, e voi ringraziatene Dio benedetto.

Vostro aff.mo amico
TOMMASEO

[1] Lett. originale.

[2] Della Istruzione. Dialoghi di R. Lambruschini ecc. Firenze. Le Monnier, 1871.

XXXI.

TOMMASEO AL BIANCIARDI [1]

La vostra buona memoria mi è cara e anch'io penso a voi, nè Parigi è luogo dove si possa dimenticare per abbondanza di bontà la memoria dei buoni. Grazie delle canzoni che sono belle e m'invogliano d'altre simili. Gli stornelli, ben dite, valgono poco, i più; ma ve ne è di leggiadri. Anco i cattivi dipingono il popolo e serbano qualche bella frase toscana: mandatemene. — Godo che i latini vi piacciano: certamente in loro non v'è tanto affetto quanto nella poesia Cristiana. Ma Virgilio, Tibullo, Persio hanno parole che paiono battezzate: e con Tacito e Giovenale, connessi insieme, v'ha qualche frammento di Dante. Leggete i frammenti d'Ennio e Plauto, e le nozze di Peleo in Catullo, e Cesare, e l'elegia di Paolo in Properzio, e Cicerone *de Officiis*, *de claris Oratoribus*, *de Legibus*, *ad Atticum*, *pro Roscio*, *in Antonium;* e i fasti, e i sermoni d'Orazio, e poche odi e poche cose di Seneca, e tutto Luciano tranne le descrizioni e i due Plinii, e qualche epigramma di Marziale, e qualche osservazione di Quintiliano e qualche

[1] Da una copia dell'originale fatta dallo stesso ab. Lambruschini.

nota di Floro, e tutto Svetonio, e qualche capitolo di Gellio, e i giureconsulti, e Ammiano qua e là, e le iscrizioni, e Tertulliano, e Agostino, e quanti più Padri potete; vedrete che la nostra Letteratura, fuori Dante, e poche rime antiche, e poche del Petrarca, e lo stile d'Ariosto, e l'affetto del Tasso, e i suoi storici, il suo Cellini, il suo Berni e qualche passo di Segneri, il Pandolfini, il Rucellai, il Muratori, il Vico, il Galileo, il Beccaria, il Machiavelli, il Redi, il Polo, il Vinci, il Goldoni, il Vasari, il Forteguerri, Michelangelo, il Parini, il Manzoni è al paragone fanciulla. Le italiane che ho nominate son grandi ricchezze, sì, ma i nostri celebri Monti, Zannotti, Pallavicino, Bartoli, Trissino, Varchi, Bernardo Tasso, Molza, Martelli, Guarini, Lasca, Giambullari, Firenzuola, Costanzo, Colonna, Coppetta, Castiglione, Caro, Cappello, Caporali, Borghini, Bembo, Aretino, Alamanni, Sacchetti, Pulci, Franco, De Conti, Boiardo, Bencivenni, Bellincioni, Belcari, Spolverini, Passeroni, Mazza, Mascheroni, Lorenzi, Cesarotti, Menzini, Marino, Magalotti, Lippi, Chiabrera, Tansillo, Davanzati, Sannazzaro, Gozzi, Algarotti, Lollio, Salvini, Crescimbeni, Bottari, Baldinucci, Varano, Pindemonte, Maffei, Bettinelli, Rinuccini, Lemene, Guidi, Baldovini, Speroni, Salviati, Manfredi, Giraldi, Gelli, Aguillara, Ambra, Vittorelli, Savioli, Rossi, Roberti, Pompei, Pignotti, Paradisi, Minzoni, Lazzarini, Fantoni, Santoni, Ercolani, Crudeli, Cotta, Ceretti, Cassiani, Bondi, Bertola, Testi, Soldani, Marchetti, Filicaia, Verri, Bandello, Vannetti, Gori, Lami, Cocchi, Biscioni, Bianchini, Baretti, Boccalini, Segni, Castelvetro, Quadri, Napione, Fontanini, Corticelli, Genovesi, Filangeri, Galiani, Valsecchi, Stellini, Venini, Turchi, Tornielli, Pellegrini, Granelli non reggono al paragone. Io per me vorrei piuttosto aver fatto certi sonetti del Guidiccioni, e del Casa, e certe lettere del Bonfadio, e il Cela del Baldi, e la Nencia, e la Beca che un dramma del Metastasio; e vorrei essere piuttosto il Gravina e il Tassoni, o il Pulci, che Boccaccio, e il frate Savonarola piuttosto che il conte Alfieri. Ma queste a voi parranno eresie. E queste eresie le scrivo appoggiate al Lessico del Forcellini, poichè il mio tavolino è sì basso che tutti gli scrittori della Latinità mi arrivano appena al bellico. Questo Lessico fece di gran viaggio meco e meco parlò di molt'ore, e molto m'istupidì, e molto mi svegliò l'intelletto. A Padova, a Venezia, in Dalmazia, a Milano, a Firenze, a Parigi, mi seguì fedele compagno e lo amo; e quando lo guardo, mi vien voglia di dirgli quello che la buon' anima di Basville diceva al suo corpo morto: « Odi mie pene caro compagno.... »

Quasi tutti oramai sono nell'intelletto i piaceri miei: pochi del cuore, e quei pochi sono memorie dolorose; dalla natura nessuno. Se qualche stella mi sorride da' nugoli è gran ventura, e se la luna apparisce improvvisa, ora tingendo di lieto argento il suo velo, or celandosi per poco tra il nero della nube, ora splendendo in piccolo spazio sereno intanto che il cielo è tutto solitudine e mestizia (imagine vera delle buone qualità francesi che brillano incostanti fra molto torbido e buio) quell'apparizione mi è gioia come d'amico non aspettato. Tempo fa, quand'ancora gli alberi spiegavano la già pallida veste al vento; una sera un lieto e quasi nuovo spettacolo, la luna arridente fra le foglie e pur solitaria nel cielo profondo; e l'agitar delle foglie ad ora ad ora me la nascondeva; e un gatto mi miagolava a' piedi, e molti francesi in una stanza vicina leggevano le gazzette, e nessun francese certo pensava alla luna nè i suoi abitanti che ci guardano di lassù e pregano con amore per noi, ma noi siamo come quel gatto che mi si aggirava a' piedi, e nell'amore e nell'ira e nel desiderio ignari nelle meraviglie che ci girano intorno e l'orgoglio ci fa quasi bruti.

Un'altra sera io stava al teatro francese dell'Opera a sentire il Conte Ory di Rossini [1], sciupato da cantanti francesi, che affrettando la misura, abbaiavano non so come la serenità di quelle Italiane armonie; mi facevano ripensare all'Italia e

[1] Il *Conte Ory* fu scritto dal Rossini nel 1828. Il Fètis giudica quest' opera: « élegante et gracieuse partition dans laquelle Rossini fit entrer un grand morceau de son opèra italien *Il Viaggio a Reims.* »

a quella sua sempre posata e tranquilla e sicura e serena rappresentazione d'ogni vera bellezza. E pure l'Ory fu composto pe' francesi proprio e così il Tell; e dovrebbero saperlo cantare e pure gli straziano: il second'atto del Guglielmo in quella miserabile traduzione Italiana, è cento volte più potente che nell'originale: sì che chi l'ha sentito a Parigi può dire di non averlo sentito. Se mai cantano l'Ory quando voi siete a Firenze, andateci: sentirete in quella musica la vispa galanteria del medio evo, e i lieti canti amorosi de' Menestrelli, con non so che tra l'Ariosto ed il Pulci.

Io stavo dunque a sentire il Conte Ory di Rossini (lasciatemi chiacchierare a mio bell'agio come un vecchio malato che vive di memorie e di sogni, e di sterili desiderii) alla mia sinistra, sotto di me stava una giovinetta, non parigina dicerto, pallida, di capelli lucenti dagli occhi dolcemente vivaci, dal naso quale in Francia non l'hanno, naso d'Italiana, rettitudine e compostezza: una di quelle donne che Dio nella sua misericordia ineffabile ha create per far da cucina: di quelle donne che non son destinate a viver troppo più dei trent'anni, e muoiono o di tisi, o di parto, o di idrocefalo. Ed io la immaginavo già scheletro e mi piaceva mirabilmente: il suo sorriso me la risuscitava ad ogni tratto ed ella mi guardava così come si guardano le bestie rare, ed ora atteggiata così come le donne s'atteggiavano nel mill'uno: e io la dominavo dall'alto e mi gettavo a nuoto nel suo pensiero e vi facevo dentro tanti cerchi concentrici; e passeggiavo in quell'anima di Primavera come un caporale tedesco passeggia per un prato Lombardo: nè mai la luce d'occhio di donna mi parve cosa tanto notabile: e il conte Ory mi piaceva assai di più per lei e in lei lo intendevo, ma ella non vi capiva niente quella rispettabile creatura.

E un'altra sera nelle sale del palazzo Lafitte, dove s'entra per venti soldi, andai a sentire un concerto: perchè già sapete che il ricchissimo Lafitte e ai Borboni terribilissimo, e protettore di Luigi Filippo, ha dopo la rivoluzione del Luglio dovuto porre in vendita la sua casa. Ero dunque al prezzo di venti soldi, seduto nelle sale deve sedè Luigi Filippo candidato, e dove tanti altri imbecilli, o birbanti, o letterati, o ministri sedettero, e in quella sera si piangeva la morte di Boieldieu celebre e mediocre compositore di musica.[1] La statua di lui era coronata di fiori e stava in brutto vedere: e le melodie di lui, facevano ancora più brutto sentire, e i Francesi applaudivano. Ma io guardavo in un canto una donna abbrunata con occhi grandi e gran bocca ed ora mi pareva bella, or brutta, or vecchia, or giovane, or severa, ed or gaia: e la studiavo intentamente, e in lei vedevo la Francia. E la donna abbrunata e severa faceva il chiasso con una bambina che le era accanto, e aizzatala le dava poi sulla voce. E quella bambina mi pareva l'Italia. Più bambina la credo, che vecchia: e spero così sia.

La musica francese, come tutte quasi l'altr'arti, è cosa materiale affatto. Un Berlioz lodatissimo a loro, si pensò di dipingere, con soli suoni e senza canto, la vita fantastica dell'artista: l'amore, la gioia, il dolore, la morte, i sogni terribili e strani. Vi basti che le gioie campestri mi parvero la scena funebre, e la scena funebre un'armonia militare. Finisce con un sogno figurante il ballo delle streghe confuse al *Dies irae*. Vi accerto che se la confusione fosse melodia, se a forza di tamburo, di scuciti concerti d'uno in un altro stromento si potesse dipingere la natura; se la dissoluzione delle cose fosse lecito cantare con versi di dodici o tredici piedi per ritrarla più fedelmente, allora il Berlioz[2] sarebbe un brav'uomo. Il peggio si è che l'ingegno a lui non manca, e quelle stanze le studia: e potrebbe, volendo, trovare la vera potenza della pacata e continua ed equabile melodia.

Architettura non hanno. La celebre chiesa di *Nostra Donna* non è da para-

---

[1] Boieldieu Francesco Adriano, autore della *Dame blanche*, nacque a Rouen il 15 Dicembre 1775: morì a Parigi il dì 8 Ottobre 1834.

[2] Ettore Berlioz, celebre compositore di musica, nacque alla Coté-Saint-André il dì 11 dicembre 1803. Scrisse molte ed ispirate opere musicali, tra le quali la *Dannazione di Fausto*, *Giulietta e Romeo* ecc.

gonare alle nostre d'Italia. È però cosa bella. Ma di moderno niente. Le imagini sacre, le insegne di botteghe, ogni cosa ove sia imitata la natura, barocco. Fin le teste che stanno alle vetrine de' parrucchieri in Italia son meno intollerabili. E di questa povertà dell'arte la natura patisce in modo più misero ancora. Perchè alla parola l'affetto è ancor più necessario che al marmo.

Avrebbero una donna che di migliori affetti nutrita vincerebbe i loro più alti scrittori, Mad. Du Devant:[1] ma questa donna è attorniata da indegni. Anche in un paese meridionale di Francia abbandonò il marito contento dell'ampia ricchezza da lei lasciatagli; venne a Parigi, e si mise coll'amante suo a comporre un romanzo. Poi scrisse da sè: lasciò quell'amante, altri ne prese, da tutti si ristaccò: avida e sofferente di voluttà. Invitò a sè chi le pareva piacente, poi lo respinse. Seppe che un tale dimostrava certezza di averla ed ella andò prima a trovarlo per meritar la sua fede. Beve, fuma, esce vestita da uomo, spende, fa debiti, e per pagarli, fa libri. Calunniata, sitibonda di calunnie, avvilita da'suoi amanti, da'suoi desiderii, dalla sua fama stessa... pur sente l'amore, la virtù, la natura. Stile largo, sicuro, possente: imagini liete, vergini, varie, affetti veri, ardenti, suoi. Pallida, dicono, e le trecce lussurianti fino ai piedi e inquieta. Potrei conoscerla, ma temo; temo la pietà, non l'amore, e non il corpo di lei, ma l'ingegno. Berangèr,[1] letto uno de'suoi più diabolici romanzi, andò a lei, le parlò parole di maraviglia e di rimprovero e d'affetto, ed ella: « *que voulez-vous? j'avais une verrue dans la tête: je me la suis arrachée.* »

Mercenaria del resto la loro letteratura. Chateaubriand povero, Berangèr ha trecento scudi di rendita. Lamennais forse non tanto, Lamartine è ricco della moglie, non già della Musa. Arricchiscono gli adulatori del vizio, e del mal gusto comune. L'uomo che ama l'arte per amore dell'arte è quasi favola. E un Italiano che raccontava a Mirbel[2] l'illustre botanico, come il Litta nostro[3] per istampare la storia delle celebri famiglie Italiane, e per pagare valenti scrittori, si facesse il letto da sè e impoverisse, si sentì rispondere: « *Quelle folie!* » La carta mi manca, anzichè la smania di chiacchierare. Scusatemi. Addio.

[1] George Sand.

[1] Bèranger (Pierre-Jean De) nacque
Dans Paris plein d'or et de misère
il 19 agosto 1780; mort il 16 Luglio 1857.

[2] Carlo Francesco Mirbel, illustre botanico nacque a Parigi nel 1776, morì nel 1854.

[3] Pompeo Litta morì nel 1852.

CONTRO I PERICOLI D'INCENDIO NELLE BIBLIOTECHE

RISPOSTE DEI BIBLIOTECARI ALLA LETTERA DIRAMATA DAL DOTT. GUIDO BIAGI

I.

Biblioteca Nazionale Centrale. — Firenze.

Per parlare dei pericoli d'incendio dai quali è minacciata la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e dire quali sarebbero i provvedimenti più urgenti da prendersi per allontanarli, se non per eliminarli completamente nei limiti del potere umano, osserverò, che in seguito a minute visite fatte in questi ultimi giorni ai diversi piani dei tre edifizi, formanti la sede di questa Biblioteca Nazionale Centrale, dall'egregio cav. Alessandro Papini, comandante dei nostri Pompieri, fu deciso di togliere subito, come quasi inutile, la comunicazione del calorifero più grande, con le tre sale assegnate alla conservazione dei libri più preziosi della Biblioteca: Manoscritti Galileiani; Incunabuli; e libreria Guicciardini.

Quel riscaldamento serviva puramente e semplicemente per i visitatori della Biblioteca poche ore soltanto, perchè il modo con cui le rarità della nostra Biblioteca sono conservate, non permette

allo studioso un esame attento e completo, ma soltanto una visita rapida e superficiale.

Nello stesso tempo, ho prese altre precauzioni per isolare completamente i condotti dei due caloriferi, il grande e il minore, seguendo sempre gli autorevoli suggerimenti del cav. Papini.

D' accordo con lui, fu inoltre deciso l' impianto di otto bocche da fuoco che potranno servire ora a noi, e in seguito all'Archivio di Stato, se la Biblioteca sarà traslocata; come pure saranno acquistati alcuni estinguitori. Questi ultimi provvedimenti furono già proposti alla approvazione definitiva del Governo.

Ma i pericoli che più minacciano i locali della Biblioteca, l' Archivio di Stato e le RR. Gallerie, sono all'esterno; e basterà, per chi conosce il posto nel quale questi tre grandi istituti si trovano in Firenze, nominare il teatro Salvini, le case di Via Castellani, di Via delle Antiche Carrozze e delle straducole che circondano l' Ufficio postale.

E qui se devo ricordare che, dopo il trasferimento della nostra Biblioteca, la Via Castellani sarà per intiero allargata colla demolizione della parte allogata nell' antico palazzo delle Dogane, presentemente il maggior pericolo d' incendio per la Biblioteca è sempre da quella parte.

Alcuni anni or sono, di notte, scoppiò un incendio nelle cantine di una casa distante solo 7 metri dalla sala in cui la Biblioteca serba i suoi più preziosi cimeli; ed io assistei in persona fino alle ore due del mattino a tutta l' opera di estinzione eseguita dai nostri bravi pompieri, preparato e pronto a chiamare sul posto tutti gli impiegati, se l' incendio avesse preso maggiore e più pericolosa estensione, per dar mano rapidamente allo sgombro dei Manoscritti Galileiani ecc. Fortunatamente la cantina fu inondata.

In questa via esiste anche un piccolo recapito e rivendita di fuochi artificiali; la fabbrica però e il deposito sono fuori della cinta della città.

Per la tutela dei tre importanti istituti, che sono di tanto decoro alla città di Firenze, chiesi per lettera del 1° febbraio 1904, al R. Commissario straordinario del Comune di Firenze, se fosse stato possibile stabilire un distaccamento di Pompieri nelle case, che fra breve dovranno esser demolite, sull' area dell'antica Via Vasari. Questa piccola stazione di pompieri poteva in avvenire trovar sede stabile al pianterreno del Palazzo dei Giudici. Chiedeva inoltre che una ronda di Pompieri girasse esteriormente la sera, e la notte, fino alla riapertura della Biblioteca, per Via Castellani, Piazza dei Giudici, Lung'Arno degli Archibusieri, Via delle Antiche Carrozze, Vicolo dei Lanzi ecc., includendo in quel giro di vigilanza la Biblioteca, l'Archivio di Stato, le RR. Gallerie e l'Ufficio Postale.

In una conferenza indetta poi dall' egregio Commissario cav. Verdinois, con il Direttore della Galleria, con quello dell'Archivio di Stato e col sottoscritto, fu riconosciuta la necessità di stabilire questa ronda esterna; ma da eseguirsi, per economia, dalle guardie comunali del picchetto di Palazzo Vecchio. Io veramente aveva proposto l' impianto di una stazione permanente, debitamente provveduta, di pompieri in Via Castellani di faccia al Teatro Salvini; aveva chiesto che la ronda fosse fatta da Pompieri pronti a servirsi al primo pericolo degli estinguitori, mentre si sarebbe telefonato al loro arsenale chiedendo aiuto. Mi pareva che il risparmiare alcuni minuti sul principio di un incendio tale da divenire tremendo nelle sue conseguenze, fosse di grande importanza. Ma a taluno sembrò eccessiva la spesa, perchè si doveva retribuire questo servizio secondo la tariffa concordata coi Pompieri per i servizi straordinari e privati. Io rimango però sempre fermo nel credere che la ronda esterna debba esser fatta dai pompieri accasermati in un posto vicino.

Ora dalla Relazione letta dall' egregio Commissario cav. Verdinois risulta che il nuovo Consiglio Comunale dovrà esaminare altre proposte riguardo al Corpo dei Pompieri; e in tale occasione questo servizio, di suprema importanza, per la città di Firenze e per il mondo civile, che è permanente, potrà esser conside-

rato come servizio ordinario, e quindi non soggetto ad un'alta tariffa.

E con questo potrei considerare come del tutto esaurito il mio dovere di rispondere al cortese invito di Lei, egregio signor Direttore della *Rivista delle Biblioteche.*

Ma se questi provvedimenti possono giudicarsi per il momento bastanti ad allontanare ogni pericolo imminente di incendio, non sarebbe però cosa assennata non preoccuparsi ugualmente del nuovo edifizio da costruirsi a maggior decoro della nostra Biblioteca.

La nuova area fronteggia da un lato il Corso dei Tintori, ha dinanzi la nuova *Piazza della Biblioteca;* da un altro lato la *Via Magliabechi,* che per isolare la Biblioteca e far comunicare il Corso dei Tintori con la Piazza Santa Croce, sarà aperta al pubblico.

La Scuola professionale di arti decorative è situata al lato settentrionale e prospetta sul Chiostro di Brunellesco.

Il quarto lato va dal Villino Schmuts col suo piccolo giardino, dal Corso dei Tintori, al campanile di Santa Croce. Questo Villino col giardinetto dovrebbero a mio avviso essere acquistati dalla Biblioteca. A tal fine visitai, con l'architetto cav. Bovio, il villino e il piccolo giardinetto.

E qui giova premettere che rispetto alla sicurezza esterna del nuovo Palazzo la Direzione di questa Biblioteca non ha responsabilità alcuna. Essa non ha mai avuto invito od occasione di esprimere a chicchessia sull'argomento, quello che pensava. Questa responsabilità è tutta affidata all'*Ufficio regionale dei Monumenti Toscani e al Comune di Firenze,* tanto che io ho potuto non senza grande stupore e meraviglia avere dalla Relazione del R. Commissario straordinario Cav. Verdinois, letta al nuovo Consiglio giorni sono, le informazioni che qui sotto fedelmente riferisco, facendo però prima notare che al Comune di Firenze si crede ancora che il concorso di secondo grado per il nuovo Palazzo delle Biblioteche debba essere bandito, mentre i dodici architetti prescelti, già da tre mesi invitati officialmente, lavorano ai progetti che dovranno presentare il 31 dicembre prossimo. E che essi lavorino ne ho prove continue, dalle loro lettere chiedenti schiarimenti e per le conferenze verbali avute con alcuni, venuti espressamente a Firenze da Roma e da Napoli.

E su questo proposito dirò che a tutti ho dato sempre con la maggiore larghezza le notizie e i suggerimenti richiestimi; perchè avendo nella Commissione giudicatrice voto semplicemente consultivo, voto che do su quello soltanto che mi si domanda, non c'è nessuna ragione perchè io non dia, nell'interesse della futura biblioteca suggerimenti e consigli. Ormai tutti sanno che io, con uno degli architetti prescelti, il Cav. Bovio, ho studiato da principio per qualche mese, ma non terminato di studiare, il progetto che egli ha fatto, e che fu ripetutamente esaminato dalla Commissione presieduta dal Conte Sacconi.

Ecco ora il brano della Relazione ricordata:

« È noto che il concorso bandito dal « Ministero per la presentazione del pro- « getto dell'opera, che deve riuscir degna « delle gloriose tradizioni d'arte della « città, è un concorso a due gradi: il « primo fu già espletato fra tutti quelli « che intendevan prender parte alla no- « bilissima gara, il secondo *dovrà presto « esser bandito fra coloro che furon re- « putati migliori nella prima prova.*

« Ora mentre l'art. 6 della convenzione « dichiarava che dovessero essere di ac- « cordo fra il Governo e il Comune de- « terminati i locali che erano esclusi dalle « aree e dai fabbricati occorrenti alla « costruzione della Biblioteca, accadde « che il primo concorso fu bandito senza « che l' accordo su indicato risultasse « esplicitamente da un Atto dell'Ammi- « nistrazione comunale.

« Il Sindaco Comm. Berti richiamò « l'attenzione del Governo al riguardo « e il Ministero dell'Istruzione si affrettò « a chiarire che la planimetria allegata « al primo progetto di concorso era pu- « ramente indicativa, tanto che non era « da escludere che potesse in seguito esser « riconosciuta la necessità di un aumento « dell'area medesima, *dovendo la que-*

« *stione della Biblioteca Nazionale an-*
« *dare innanzi a qualunque altra, e*
« *non essere subordinata a cose di mi-*
« *nor rilievo.*

« Successivamente lo stesso Ministero « ha dato incarico al Direttore dell'Ufficio « regionale dei Monumenti di rappresen- « tarlo presso il Comune per gli accordi « definitivi, sui quali pertanto la nuova « Amministrazione dovrà portare il suo « ponderato esame. »

Lasciando quindi che chi ha questa grande responsabilità veda e provveda, come giudicherà meglio, dirò qui, poichè si tratta di uno scritto da stampare in una Rivista che si occupa esclusivamente di Biblioteche, quello che in proposito penso.

L'opposizione da me incontrata ultimamente nei più ponderati desideri circa la scelta dell'area, allorquando di un vecchio Palazzo si voleva camuffare una biblioteca nuova, mi accora sempre, e sono costretto a ricordarla qui perchè intimamente si collega alla questione della sicurezza della futura biblioteca.

Contro la scelta, fatta su mia proposta, dalla Commissione governativa presieduta da S. E. il Barone Saporito, dell'area occupata ora dalla caserma di cavalleria in Santa Croce, si fecero obbiezioni diverse, ed alcune di così scarso valore da potersi trascurare. Le due veramente importanti sono: la destinazione del Chiostro di Brunellesco che in quell'area è racchiuso; e la Scuola professionale di arti decorative col chiostro confinante. La Commissione assegnava il Chiostro alla Biblioteca, lasciando la Scuola professionale nella parte allora già da essa occupata, nell'ex convento di Santa Croce. Ma la Scuola della quale tutti conoscono la grande utilità, come pure le molte benemerenze della Società istitutrice di essa, per l'istruzione artistica dei nostri operai, voleva e vuole ingrandirsi dentro il chiostro di Brunellesco e anche al di là.

La Società non ha voluto cogliere questa fortunata occasione, per uscire dal convento, e col concorso governativo, che per motivo simile non sarebbe stato negato, trovarsi un altro locale più ampio, più confacente e nel caso meno propizio certo meglio illuminato. Essa pretendeva che il chiostro fosse dato per metà a lei e l'altra metà lasciato alla Biblioteca. A questa soluzione, non accettabile da un bibliotecario che porti la testa sulle spalle, mi opposi recisamente. Nessuno parlò in pubblico della Scuola, e l'opposizione spiegò al vento la bandiera della profanazione del Chiostro!

Per poter far credere agli ingenui che il chiostro di Brunellesco, tolto al servizio di una caserma e dato alla maggiore Biblioteca di Firenze correva pericolo di essere profanato, si supponeva che, ad un tratto, fosse nell'arbitrio della Direzione della Biblioteca, di fare qualche cosa di mostruoso e di turpe; come se non avesse saputo apprezzare l'alto valore artistico del monumento che riceveva in custodia; come se essa non dipendesse più dal Ministero della Istruzione pubblica; come se in Firenze non ci fosse un Ufficio regionale per i Monumenti; come se il Comune e i cittadini di Firenze non avessero potuto vedere quello che si faceva, e l'Universo intero non sapesse che la Biblioteca non ha e non avrebbe mai avuti i denari necessari per sbizzarrirsi in costruzioni male eseguite e peggio ideate.

Il dibattito prendeva poi un aspetto, diciamolo pure, curioso; e la soluzione era tale che, a difesa del Chiostro, farebbero bene ad insorgere le Associazioni per la difesa artistica di Firenze antica, e quella ancora per la Firenze moderna.

Un chiostro, anche se ideato e disegnato da un Brunellesco, resta, e resterà sempre, un chiostro; vale a dire una delle parti che possono occorrere in un grande edifizio. Il presentarlo ai posteri, sia pure restaurato in modo eccellente, ma isolato, e come se stesse da sè, è, io almeno lo credo, grave offesa recata al fine artistico e alla fama di Brunellesco. Il Chiostro deve stare in un edifizio. — Lasciandolo isolato, come da principio prescriveva il Programma di concorso, e ora non più, si mostrerebbe che il grande Architetto fece opera inutile, come la farebbe ai giorni nostri colui che volesse divagando il pubblico, fabbricare nel bel mezzo di una gran piazza uno scalone isolato che toccasse le nuvole. Egli al-

meno, a giustificazione di questa sua matta idea, potrebbe dare ad intendere di aver voluto simboleggiare la grande scala, dalla quale scendevano e salivano gli angeli, sognata un dì da Giacobbe.

Il voler ridurre il loggiato del chiostro a sale di disegno o di intaglio per i giovani, come si pretende dalla Scuola professionale, è un' altra idea, mi sembra, bizzarra. Si vuol religiosamente conservare questo monumento d' arte; si restaura; ma se ne cambia la destinazione; e poi si fa quasi credere che così voleva il grande Brunellesco!

Ora, è cosa certa, senza bisogno di dimostrarlo, che egli, volendo fare delle *Sale da disegno* per i giovani, non avrebbe mai dato effetto alla sua idea artistica col costruire un loggiato di comunicazione.

E allora, il chiostro?... Si restauri, e resti, come fu sempre, in mezzo ad un edifizio, loggiato di comunicazione. Un partito diverso sarebbe architettonicamente biasimevole. E qui nasce naturale la domanda: Quale sarebbe questo edificio? Un convento?... No. Dei villini o degli alberghi? Io credo che nessuno lo pensi... Fortunatamente la risposta è molto facile... Nessun edifizio civile si adatta meglio al chiostro di quello di una Biblioteca. Naturalmente chi ha idee e ragioni contrarie, mette in derisione questa proposta, come strana e inattuabile. Perchè? Perchè gli oppositori parlano e giudicano senza sufficienti indagini.

La città di Boston ha costruito, non sono molti anni, un nuovo e splendido edifizio per la sua Biblioteca, la quale ha quasi un milione di volumi. Ebbene! il gran cortile di questa Biblioteca, decorato da una grande fontana, in caso d' incendio utilissima, è circondato da un loggiato di comunicazione simile, ma non artisticamente prezioso per eleganza architettonica, al pari del chiostro di Brunellesco. Perchè Firenze, che ha questo mirabile loggiato, non dovrebbe valersene; e vuole trasformare i loggiati in *Sale* per insegnarci il disegno?

A me, dopo più di 17 anni di indugi e contrarietà, e dinanzi al pauroso stato dell'attuale edifizio della nostra Biblioteca, sembrò cosa giudiziosa, per venire ad una soluzione, il rinunziare al Chiostro di Brunellesco, sperando di evitare così che la Biblioteca avesse qualunque contatto con la Scuola professionale, contatto che io considero pericoloso.

La biblioteca non ha bisogno del chiostro; è il chiostro, nel nostro caso, che ha bisogno della biblioteca! La biblioteca invece ha bisogno assoluto di sorgere in sede sicura.

Ma, se coll' abbandonare il Chiostro io cercava di togliere qualsiasi contatto della Biblioteca con la Scuola, rimasi proprio deluso; perchè improvvisamente, e ad insaputa della Biblioteca, l'area assegnata dalla Commissione governativa alla Biblioteca fu non solo diminuita del Chiostro, al quale avevo rinunciato, ma anche alterata con la cessione, nella futura Via Magliabechi, d'un gran tratto d' area fabbricativa, alla Scuola Professionale; mettendole così in nuovo contatto, e precisamente con quella parte del nuovo palazzo, dove si sarebbero conservati i Manoscritti; area destinata ad ingrandire la Scuola con i denari, dicesi, assegnati dal Parlamento alla Biblioteca e al restauro del Chiostro, non a fabbricare una Scuola.

Ogni spesa fatta su quell' area per la Scuola è certo poco prudente; perchè il giorno in cui la Biblioteca dovesse ingrandirsi, è proprio lì che si allargherebbe.

E poichè Ella, egregio signor Direttore, cortesemente mi domanda quali provvedimenti contro gli incendi giudicherei necessari per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, al già detto aggiungerò, che nel caso io fossi interpellato su quelli che si dovrebbero prendere per la sicurezza esterna della futura Biblioteca, — alla sicurezza interna si deve provvedere nell' edificare il palazzo — chiederei, senza esitare, che si acquistasse il villino Schmuts col giardino, per avere da questo lato una zona di cinta dipendente dalla Biblioteca; che la Scuola Professionale fosse trasportata altrove e in sede migliore; e che tutta l'area così rimasta vuota,

compreso il Chiostro, fosse assegnata alla Biblioteca. Nei locali della Scuola, la Biblioteca, indennizzando la Scuola professionale, avrebbe subito una sede sicura, e isolata dal resto dell'edifizio, per la sua grande collezione di giornali politici, stampati in Italia, e là pure troverebbe posto quello che, scherzosamente, fu chiamato il *Regno della cartaccia;* regno che, con le migliaia e migliaia di fogli stampati rappresenta e rivela le mille manifestazioni dell'operosità e della vita italiana con la subita evidenza dei documenti.

Il chiostro di Brunellesco, restaurato, potrebbe allora ritornare alla sua antica e solenne destinazione. E, in via Magliabechi, se fosse possibile maggiormente allargata, e precisamente là dove nel planimetro il terreno è indicato come se fosse ormai ceduto alla Scuola professionale, potrebbe, con sicurezza grandissima, trovar posto l'Archivio della Letteratura italiana, e il magazzino per i 20,000 manoscritti della Biblioteca, vale a dire per la più ricca raccolta di Manoscritti che abbia l'Italia.

Del resto io non posso, e non devo dimenticare quello che su simile proposito scriveva nel 1888 nel *Centralblatt für Bibliothekswesen,* allora diretto dall'Hartwig, il signor Victor Chauvin (pag. 240 e 241). Egli, prendendo in esame la Relazione sull'andamento economico della Biblioteca Reale di Bruxelles, presentata dall'illustre bibliotecario Alvin, e stampata il 20 Novembre 1887 nel *Moniteur Belge,* dopo aver ricordato i giusti lamenti fatti rispetto ai locali della Biblioteca, aggiungeva: « Pour être « complets, nous allons ajouter quelques « détails que le rapport ne contient pas. « Il y avait dix ans que l'administration « de la Bibliothéque réclamait le déplacement de l'Ecole industrielle, en se « fondant surtout sur les dangers d'incendie dont la menaçait cette cohabitation. Mais la demande avait toujours « été rejetée et, à la Chambre des représentants, un député de Bruxelles, « professeur à l'école industrielle, avait « contribué à la faire repousser, en démontrant à ses collégues que les périls « qu'on prévoyait étaient imaginaires. « Enfin, à force d'insister, la bibliothéque a obtenu gain de cause; or, à peine « l'Ecole industrielle a-t-elle été logée « ailleurs, qu'un incendie l'a détruite. « Nous nous abstiendrons de toute réflexion et nous nous bornerons à émettre « le voeu que cet exemple ne soit pas « perdu. »

E questo voto lo faccio anch'io!

Il Bibliotecario-Capo
D. CHILOVI.

II.

Biblioteca Angelica. — Roma.

Per un certo timore che m'era venuto riguardo ad alcuni locali del Ministero della Marina, sottostanti ad altri di questa Biblioteca, io scrissi al Ministero, il quale subito si mise d'accordo con l'altro. E una commissione composta di un Ingegnere dell'Istruzione e di un Colonnello della Marina ha visitato minutamente i locali della Biblioteca e del Ministero della Marina; e già sono in corso i provvedimenti di sicurezza che quella Commissione indica.

Il Bibliotecario
G. BUONANNO

III.

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele. — Roma.

Fortunatamente la biblioteca Vittorio Emanuele, sia per la spessezza delle volte sia pel frazionamento dei locali, trovasi abbastanza sicura dal pericolo d'un incendio, tanto più che in questa occasione abbiamo anche posto riparo a qualche imperfezione nel percorso dei fili elettrici. Certo se la biblioteca fosse del tutto isolata sarebbe pure meglio, come pure se il sistema di riscaldamento per tutti i locali fosse un poco più moderno, ma tutte queste belle cose implicano spese troppo gravi per potere ragionevolmente farne domanda al governo.

Il Bibliotecario
ACHILLE RICCI

IV.

R. Biblioteca Universitaria — Messina.

Il principale pericolo prevedibile per questa Biblioteca poteva derivare dal-

l'accensione del gaz d'illuminazione, che serviva alcuni giorni per dar luce all' Ufficio del sottoscritto, ma a tale pericolo si è riparato, avendo già tolto l'illuminazione a gaz dal detto Ufficio.

Il Bibliotecario
G. CARACCIOLO

V.

Biblioteca Universitaria — Cagliari.

In questa Biblioteca non c'è illuminazione di sorta, nè riscaldamento.

I pericoli d'incendio vengono dal Seminario attiguo alla sala di lettura e ad un' altra sala della Biblioteca, e dai gabinetti e dai magazzini dei gabinetti dell'Università, nei quali si conservano materie infiammabili.

Per togliere questo pericolo bisognerebbe che s' addivenisse finalmente, come da molti anni se ne ventila il progetto, all' acquisto del palazzo del Seminario, e che i gabinetti che ancora sono entro l'Edificio universitario venissero, con gli altri, riuniti in apposito locale.

Il Bibliotecario
A. CAPRA

VI.

Biblioteca Vallicelliana (Ex-convento dei Filippini). — Roma.

La Biblioteca Vallicelliana può fare a meno di provvedimenti contro gl'incendi derivati da illuminazione notturna, non avendo lettura serale, e nessun sistema d'illuminazione.

Sembra che non possa altro simile pericolo derivarle dal riscaldamento invernale, limitandosi questo ad una sola stufa collocata in una stanza esteriormente al salone Borrominiano, dove si conservano i manoscritti, e gli stampati, osservate, come sempre s'inculca fino allo scrupolo, le opportune cautele.

I pericoli possono quindi ritenersi limitati:

1° Agli accidenti atmosferici, come pioggie torrenziali, e cadute di folgori sul tetto e sottoposto soffitto piano, tutti in legname, e senza alcuna sopraelevazione di altra fabbrica, che li difenda. Onde sarebbe cosa provvida armarli di parafulmini.

2° Alle condizioni statiche generali dell'edifizio non molto rassicuranti per la sua vetustà, particolarmente del tetto e soffitto sopraddetti, i quali di recente, ma solo precariamente, furono dovuti riparare. È consigliata dai tecnici una restaurazione radicale di tutta la copertura.

In fine la Vallicelliana trovasi esposta a tutti quei pericoli, cui sottostanno le Biblioteche poste in edifizi comuni e contigui ad altre Amministrazioni.

In tutto il resto è bene attenersi al vecchio adagio: *La prudenza non è mai troppa.*

Il Bibliotecario
C. MAES

VII.

Biblioteca universitaria Alessandrina. — Roma.

Il disastro della Biblioteca nazionale di Torino dovrebbe insegnare qualcosa di più degli sterili rimpianti o dei premurosi espedienti elargiti da elettrotecnici, dalle Società assicuratrici e dai fotografi. I primi credettero di risolvere il problema dei pericoli a mezzo d'interruttori, d'isolatori e di valvole di sicurezza; gli altri lo risolvettero convertendo libri e manoscritti in premi di assicurazione e in lastre fotografiche. Dopo ciò si può andare a letto tranquilli: chè i premi di assicurazione serviranno a ricomprare i libri che si trovano in commercio; e per i codici ed anco pei libri più preziosi ci contenteremo di possedere la fotografia dei defunti. Si tratta, come si vede, di una bagattella; e la riproduzione delle sole Pandette Fiorentine informi. Per tali motivi, pure ammirando la genialità di tali proposte onde verrebbe assicurata la perpetuità delle biblioteche secondo la legge della riproduzione della specie, convien rinunziare alla seduzione di questa nuova forma di lirica bibliografica.

*
* *

Neanche i provvedimenti fondati su le più minuziose cautele da applicarsi agli

apparecchi della illuminazione elettrica possono accogliersi con soverchio entusiasmo e con fede illimitata. Moltiplicare le cautele è sempre opera commendevole e prudente; ma non si deve disconoscere che tutti quei piccoli meccanismi applicati alle intricate diramazioni dei fili conduttori della luce, sia per la loro durata e non sicura regolarità di funzione, sia pel frequente esame e pel minuzioso governo che richiedono, hanno un valore relativo; e alla stretta dei conti servono più a palleggiare le responsabilità, di quello che a precludere la via alle misteriose insidie del corto circuito. Ora è ovvio che allorquando si tratta di preservare il patrimonio storico ed artistico della coltura occorre una garanzia assoluta la quale valga a rimovere ogni dubbio che eventi come quello di Torino possano ripetersi; ed è altresì ovvio che nei grandi depositi di materie combustibili, quali sono le biblioteche e gli archivi, l'unico vero rimedio è di tenere lontano il fuoco, non già la fiducia di vederlo fraternizzare e far vita comune con libri e codici per procurarsi la soddisfazione di averlo saputo disciplinare.

∴

Per ciò che si riferisce al riscaldamento, il rimedio potrà essere dispendioso, ma è sicuro. Basterà sostituire agli inverosimili primitivi bracieri e forse a gran parte delle stufe i moderni sistemi del termosifone o dell'aria calda; ma per la illuminazione, il disastro di Torino ci deve insegnare ben altro, ed anzi tutto che la lettura serale dovrebbe mantenersi soltanto ove si abbia una sala con solida volta e con nude pareti, e possibilmente separata almeno dai locali in cui sono custoditi i fondi più notevoli.

All'infuori di ciò e per tutto il resto è vano gingillarsi tra le precauzioni a base di valvole. Se non che, per l'angustia dei locali poche sono le biblioteche che potrebbero conservare alle condizioni indicate la lettura serale.

Ed allora? Allora le biblioteche governative, le quali tutte rinserrano tesori inestimabili, rimarranno aperte solamente di giorno, ed ai bisogni della lettura serale si dovrà provvedere altrimenti; cioè con le biblioteche civiche, scolastiche e popolari. E diciamo popolari nel più lato senso, vale a dire non di quelle soltanto istituite o da istituirsi ad esclusivo vantaggio degli operai, ma bensì di quelle dirette a provvedere ai bisogni più comuni dei professionisti, degli studenti, e dei cittadini desiderosi di studiare i libri di più frequente uso.

∴

Si è parlato molto di queste benedette biblioteche popolari; ma all'infuori di qualche lodevole iniziativa privata cresciuta naturalmente un po'rachitica, non si è concluso nulla; mentre il precipuo ufficio di tali istituzioni da sussidiarsi dal Governo, sarebbe proprio quello di sgravare le biblioteche governative di una funzione ad esse male appropriata e non conveniente alla loro indole. In fatto, i grandi centri di coltura non possono dirsi istituiti per sopperire alle esigenze degli studî spiccioli, della coltura media, e molto meno per semplice trattenimento di molti lettori notturni. Tenere aperti di notte e mettere in pericolo i più importanti arsenali della coltura superiore per dare in pascolo i libri di testo per le scuole, i manuali, e le lezioni litografate dei professori è un non senso; e tanto più che il piccolo corredo potrebbe formarsi altrove. La lettura serale nelle biblioteche governative è stata sempre [e me ne appello ai Colleghi] di carattere essenzialmente scolastico e popolare.

In Roma la sola biblioteca aperta di notte è l'Alessandrina. Dunque il movimento di questa lettura rappresenta tutto il *fa bisogno* di una grande città.

Ebbene, dall'esame sommario delle schede di un decennio si rileva che bastano 4 o 5 mila volumi opportunamente scelti per dare soddisfazione ai nove decimi delle richieste serali. Lo stesso risultato lo scrivente ebbe a verificare a Napoli, ove bastò il deposito di un mo-

desto nucleo di libri in una biblioteca vicina per appagare tutti i reclamanti la introduzione della lettura serale nella Universitaria. Stando così le cose, vale proprio la pena e la spesa di mantenere aperte di notte in mezzo a tanti pericoli la maggior parte delle antiche e più importanti biblioteche dello Stato? Di giorno si tengano aperte finchè si vuole; ma alla sera gli studiosi si appaghino del compenso del prestito, e trovino ricovero altrove. E non a caso diciamo « ricovero », perchè in tempo di pioggia, e quando la stagione si mostra inclemente, cresce a dismisura il numero dei frequentatori. Alla stessa guisa adunque onde nelle Università non si danno lezioni di notte, ma si è provveduto ai bisogni di coloro i quali non hanno libero il giorno con la istituzione delle Università popolari, anco le biblioteche governative non dovrebbero rimanere aperte di notte potendosi provvedere egualmente con la istituzione di biblioteche scolastiche e popolari. Tutto si può *democratizzare* al mondo, all' infuori della scienza; e molto meno possono *democratizzarsi* le biblioteche che rappresentano l' aristocrazia del pensiero ne' diversi tempi. Avere reso popolari le nostre antiche biblioteche addensando in esse lettori di ogni genere senza distinzione nè garanzie di sorta e con pregiudizio degli studiosi seri, è a parere dello scrivente un errore, ma errore riparabile.

*
* *

Circa poi allo stato di fatto dell' Alessandrina basteranno poche note di cronaca. Non furono omesse tutte le possibili cautele, non esclusa una polizza di assicurazione in *articulo mortis*. Però tubi di gaz e fili elettrici percorrono in lungo e in largo l' intero edifizio. La lettura serale si svolge in tre ampie sale con le pareti interamente coperte di scaffali e di libri da cielo a terra a causa della penuria di locali, e la illuminazione è fornita da 3 lampade ad arco e da 45 lampadine incandescenti. I tre vani sono sottostanti al grande salone storico della biblioteca, contenente tra l' altro una ricca parte della preziosa biblioteca Urbinate, e la divisione tra i due piani, sebbene a volta, è resa meno sicura dalla ineluttabile necessità di una apertura nella volta per dare l' unica comunicazione col resto della biblioteca. In tali condizioni, nessun bibliotecario se non comandato oserebbe rassegnarsi al mantenimento della lettura serale; e chiunque si troverebbe più facilmente d' accordo col P. Erlhe il quale ha potuto magnificare la sicurezza della biblioteca affidata alle sue cure, perchè ivi non penetra altra luce se non quella che si diffonde dalle ampie vetrate, per non dire dell' altra non meno benefica che dai volumi divenuti radioattivi si riversa nel mondo. Così si è arrivati a vedere illuminata con la elettricità persino la Basilica Vaticana; ma con tutte le strombazzate sicurezze nessuno ha pensato nè penserà mai a fare altrettanto per l' adiacente biblioteca.

Invece nella maggior parte delle biblioteche governative si volle introdurre la lettura serale ad ogni costo; e quando [non sia più mai] venga a capitare il dì delle Ceneri, allora si farà breve penitenza aprendo vasi lacrimali ed inchieste.

Il Bibliotecario
ALESSANDRO MORONI

VIII.

Biblioteca Casanatense. — Roma.

Devo subito distinguere pericoli interni da pericoli esterni. Da pericoli d' incendio minaccianti dall' interno, la Biblioteca Casanatense ha per quanto è possibile, sufficiente sicurezza. Il calorifero e la luce elettrica vi sono impiantati, usati e sorvegliati con cure minuziose e costanti, e tutto l' apparecchio elettrico è isolato da un interruttore esterno, quando la Biblioteca è chiusa. In tale stato di cose può certo dare affidamento d' efficacia a garantire da ogni pericoli l' osservanza ch' io sempre vigilo e delle norme regolamentari e di altre consuetudinarie suggerite dalla prudenza.

Non così consapevole tranquillità po-

trei avere quanto a pericoli che alla biblioteca sovrastino dall'esterno, per il contatto, in alcuni punti immediato, del nostro edificio con case private e col Ministero delle Poste e dei Telegrafi. Il provvedimento per questo idealmente più desiderabile sarebbe certo, come per ogni biblioteca, l'isolamento assoluto. Ma intanto non ho mancato di raccomandar vivamente al nostro Ministero d'interporre i suoi uffici presso il Ministero della Poste e dei Telegrafi e i proprietari delle case attigue, affinchè anche in quei locali esterni alla biblioteca Casanatense si usino costantemente vigilanza e cautele.

Il Bibliotecario
I. GIORGI

IX.

Biblioteca governativa — Cremona.

Chiamato, due anni e mezzo or sono, dalla fiducia del Ministero a dirigere questa biblioteca, non ho mancato fin da principio e ripetute volte di porne innanzi i gravissimi bisogni, sì morali, che materiali, alle autorità, che vi debbono provvedere. Pericoli immediati non incombono, per fortuna, su questo istituto, però che le fiamme a gas vengano accese ben di rado e accuratamente spente, il calorifero sia ne' sotterranei e l'unica stufa, che si adoperi, con canna esterna e senza contatto con scaffali o con libri.

Tuttavolta, per maggiore tranquillità, mia e comune, ho richiesto dal Municipio, proprietario dello stabile e che, a suo tempo, ha fatto tutti gli impianti, un'ispezione da parte di persone tecniche alle condutture del gas e a' tubi del calorifero e della stufa; ho proposto poi da molto tempo, fra l'altre cose, una modificazione al calorifero stesso, che colle canne deturpa ora la sala grande, la quale, per sicurezza, estetica, igiene nostra e de' lettori potrebb'essere il mutamento nel sistema a termosifone, più, l'introduzione della luce elettrica, ben inteso coll'interruttore generale all'esterno dell'edificio. Così, ogni pur lontana paura d'incendio verrebbe compiutamente fugata.

Il Bibliotecario ff.
VITT. EMM. BARONCELLI

X.

R. Biblioteca Estense — Modena.

Per quanto è umanamente possibile prevedere, pericoli d'incendio in questa Biblioteca non ne sono constatati; come venne anche di recente confermato dal sig. Ingegnere Capo del Genio Civile, appositamente incaricato dal sig. Prefetto di questa Provincia.

Ciò che piuttosto rassicura poco sono le condizioni statiche del fabbricato nel quale, con altri Istituti, ha sede questa Estense. Sono stati all'uopo avanzati ripetuti reclami, ai quali talora si è dato ascolto, talora no, forse perchè l'opera umana nulla può contro lo strato perennemente mobile del sottosuolo modenese. Nè meno deplorevole è la ubicazione o disposizione interna dei locali; cosa contro la quale — a meno di non ricominciar da capo — non v'ha rimedio, visto che essa fu sbagliata sin dall'inizio.

Il Bibliotecario
M. C. CAPUTO

XI.

R. Biblioteca Lancisiana, — Roma.

Già infino da tre anni e più denunziai formalmente i bisogni della R.ª Biblioteca Lancisiana all'Ecc.mo Ministero dell'Istruzione Pubblica; il quale di subito provvide alle urgenze che non pativano dilazione.

La sollecitudine dell S. V. Chiar.ma per i tesori della Nazione merita non solamente il plauso, ma la gratitudine di tutti gl'Italiani che amano la patria: molto più che, nel caso, l'aiuto è offerto da persona di grande autorità.

Voglia gradire la S. V. Chiar.ma la significazione della mia riconoscenza.

Il Bibliotecario ff.
ILARIO TACCHI

XII.

Biblioteca Universitaria — Padova.

I locali a pian terreno della Biblioteca Universitaria di Padova, addetti al servizio del pubblico ed in parte al deposito delle Riviste e della suppellettile moderna sono umidissimi, a segno che le

rilegature dei libri, dopo pochi mesi si coprono di muffa, con danno evidente della loro conservazione.

I muri, quantunque altre volte intonacati con appositi cementi s'impregnano di umidità, l'intonaco si gonfia e si stacca con abbondante produzione di salnitro, e, in qualche parte, il pavimento in legno adiacente ai muri stessi trovasi costantemente bagnato.

Dato simile ambiente, i professori dell'Università e parte degli studiosi sostano in biblioteca il minor tempo possibile e gl'impiegati, costretti a vivere tutto il giorno in luoghi così malsani, specialmente nell'estate, quando è tolto il beneficio del riscaldamento artificiale, risentono gravissimo danno alla salute ed alcuni hanno di già pagato un doloroso tributo.

Se questi pericoli sono contrari a quelli che hanno causato la sciagura di Torino sono però altrettanto disastrosi, perchè l'opera loro esiziale è continua ed in progressivo aumento.

Vuolsi altresì notare che la biblioteca da un lato è congiunta ad un fabbricato di proprietà privata, fatto che costituisce sempre un' eventuale minaccia d'incendio.

Per tutte queste ragioni e per l'infelice ed irrazionale disposizione e lo stato generale di quasi tutti i locali, s'impone assolutamente il bisogno di un sollecito provvedimento, al quale si è già in parte pensato collo stanziamento di 200 mila lire sui fondi del Consorzio Universitario.

Così forse potrà cessare lo stato deplorevolissimo della Biblioteca.

Il Bibliotecario ff.
R. Perli

XIII.

Biblioteca Governativa — Lucca.

La immane catastrofe determinata dall'incendio distruggitore della parte più preziosa e cospicua della Biblioteca Universitaria di Torino, mi risveglia ora e fa più acuto il desiderio di vedere con sollecitudine eliminati i pericoli che sovrastano a questa nostra.

Primo, sopra tutti, e più di ognuno minaccioso, quello che è mantenuto in permanenza dalla sconveniente casetta che congiunge il fianco sinistro della Biblioteca col fianco destro della chiesa di Santa Maria Corteorlandini.

L'unico piano diroccato, che sovrasta il terreno di tale casuccia, rende possibile un accesso fraudolento nell'interno della bliblioteca; e sotto a quel piano, evvi una stanzaccia che serve ad uso di deposito di attrezzi e di legname di pertinenza di questo onorevole Municipio.

La rostra della porta per la quale si accede a tale stanza e la finestra che le dà luce — essendo a breve altezza dal piano stradale — non hanno altro riparo oltre quello di un' inferriata priva di vetri o di qualsiasi altra serratura; così che è possibile ad un passante qualunque gettarvi — anche per semplice inconsideratezza — o un fiammifero o un sigaro non bene spenti, i quali, non occorre dirlo, troverebbero pronta e facile esca nel legname ricordato e negli avanzi di travatura del soffitto, vecchi e tarlati.

Ed è doveroso il pensare che se anche all'inizio di un incendio fosse pronto il soccorso, quel soccorso non potrebbe essere che irrisorio, in quanto l'angustia delle strade che circondano e quasi fasciano lo stabile della biblioteca non consentirebbe nè il concorso di molte persone, e molto meno l'azione di una qualsiasi macchina idraulica.

Coll'abbattimento della casuccia in discorso, si avrebbe per tutto il lato meridionale della biblioteca un largo piazzale che permetterebbe una più sicura vigilanza del ricco Istituto, e consentirebbe — in caso d'incendio — quell'opera rapida ed efficace che ho vagheggiato sempre, e che resi manifesta a questo onorevole Municipio con mia lettera del 13 Luglio 1887.

Giova anche ricordare che aderente alla biblioteca è il campanile della chiesa suddetta, il quale, come l'altissimo edifizio che è residenza di questa libreria, è privo di parafulmini.

La estrema vicinanza della biblioteca con le case site nelle vie del Loreto, di

S. Giorgio e di S. M. Corteorlandini, costituisce anch' essa un pericolo non trascurabile.

Per tutte queste ragioni, si affaccia imperiosa la necessità di avere accessibile e libero il piazzale a cui ho accennato, ora intercettato dalla pericolosa e indecente catapecchia, che è anche minaccia ai tesori di arte e agli arredi sacri custoditi nella aderente sagristia della magnifica e monumentale chiesa di S. M. Corteorlandini: la quale chiesa, finalmente trionferebbe per l'isolamento che le deriverebbe dall'abbattimento che anche una volta io chiedo alla saviezza di questo onorevole Municipio, con piena fede e con ogni fervore.

Il Bibliotecario
E. Boselli

XIV.

Biblioteca Nazionale — Napoli.

La Nazionale di Napoli si trova per buona fortuna, rispetto ad altre biblioteche, in condizioni che lasciano meno a temere per la sua sicurezza, perchè è aperta al pubblico soltanto di giorno e non ha bisogno di essere illuminata, come non ha bisogno di riscaldamento. Sono perciò eliminati due grandi pericoli, le condutture elettriche e i caloriferi. Inoltre l' edificio nel quale hanno sede la Biblioteca ed il Museo Nazionale è perfettamente isolato, nè accoglie in alcuna sua parte abitazioni private. Tutto questo insieme di condizioni favorevoli credo che sia la migliore delle difese contro i pericoli del fuoco. Tuttavia, le cause di tali pericoli non sono queste sole a cui ho accennato, e, a tacer di altre, per un edifizio come questo così elevato dal suolo, sono da temersi molto le scariche elettriche, tanto più che il gran salone della Biblioteca, quasi ad ammonimento, è stato già una volta colpito dal fulmine nel 1869, senz'averne gran danno. Era perciò necessario e doveroso premunirsi con tutti i mezzi di difesa possibili.

E innanzi tutto si è pensato a provvedere l'edificio di parafulmini. Le prime pratiche furono avviate tre anni or sono, ma per ragioni non dipendenti dalla mia volontà, soltanto nel giugno 1903 il Genio Civile ebbe l' incarico formale di preparare il progetto. So che gli studî sono a buon punto ed attendo che si possa por mano a' lavori.

Fin dal 1901, in seguito a' suggerimenti del comandante il nostro benemerito corpo de' pompieri, la Nazionale fu provveduta di estintori chimici, di un certo numero di attrezzi necessari, come scale, ramponi ecc., e messa in diretta comunicazione, mediante un campanello di allarme, col posto de' pompieri che è sempre stato a guardia del Palazzo degli Studii, e che tra breve sarà anche ampliato, salvo a stabilire un servizio di vigilanza continuo da parte de' pompieri di concerto col personale della biblioteca, quando i mezzi finanziarii avessero permesso l'acquisto del materiale necessario e l'impianto di bocche da incendio. Intanto si sono dal Comando de' pompieri continuati gli studii per completare il sistema di difesa, e nel settembre ultimo fu preparata un' ampia ed accurata relazione con le relative conclusioni e proposte, che trasmisi al Ministero.

Sono stato autorizzato in seguito a prendere gli accordi necessarî con la Direzione del Museo per il sollecito impianto delle bocche da incendio e per l'attuazione di tutte le misure di previdenza intese a garantire l'istituto de' temuti pericoli; il che ho già fatto.

L'ufficio tecnico annesso al Museo Nazionale sta ora coordinando gli studii e le proposte nell' interesse così della Biblioteca come del Museo, e prepara il progetto definitivo de' lavori da eseguirsi per assicurare l'intero edifizio.

Il Bibliotecario capo
E. Martini

XV.

R. Biblioteca Universitaria — Sassari.

Nessun pericolo d' incendio sovrasta a questa Biblioteca per effetto dell' illuminazione, poichè l' Istituto è aperto soltanto nelle ore diurne. Reputo altresì molto remoto quello derivante dalle stu-

fe, poichè l'unica adibita al riscaldamento dei locali della Biblioteca (stufa rotonda, ad orli nichelati, della fabbrica Riesner e C. di Milano) ha il tubo completamente isolato dalle pareti, e si spegne quotidianamente, prima della chiusura dell'ufficio.

A pericoli seri però, sovrastanti all'istituto, e della maggiore gravità, è mio stretto dovere accennare, nella fiducia che l'on. Ministero si compiaccia provvedervi. Il primo deriverebbe, a mio avviso, dal fatto, che l'edifizio universitario, al quale la Biblioteca nostra è annessa, non è munito di alcun parafulmine, che lo preservi dall' influenza elettrica di una nube temporalesca.

Non vuolsi neppure obliare, che la Biblioteca stessa è circondata da Gabinetti sperimentali. Ma sovratutto devesi avere riguardo al fatto, che una parte dell'edifizio Universitario è attualmente occupato dall'Agenzia di coltivazione dei tabacchi, la quale trovasi, per giunta, vicinissima alla Biblioteca. Il che costituisce un grave pericolo per la incolumità della medesima, poichè talora avviene che vi si bruci il tabacco di scarto, con conseguente sprigionamento di scintille e dei detriti, che il vento sospinge talvolta, pur anco, sotto il porticato, che conduce alla Biblioteca stessa.

A quest' ultimo inconveniente si potrebbe, del resto, ovviare, assegnando un'altra sede alla predetta Agenzia; agli altri e col munire il tetto dell'edifizio di un razionale sistema di parafulmini, e coll' assicurare la Biblioteca nostra contro gli incendî. Con una quota annua che si può calcolare approssimativamente a lire 300, siccome mi è consentito dichiarare in base a proposte concrete fattemi da varie società assicuratrici, sarebbe possibile attenuare, in qualche modo, gli eventuali danni, derivanti all' Istituto da un incendio.

Ma a tale risultato solo allora si potrà pervenire, quando al superiore Ministero piaccia venirmi in aiuto, o assumendosi direttamente la spesa dell'assicurazione, o ponendo in grado la Biblioteca di sopperirvi con un aumento della sua dotazione o con un annuo assegno. La Biblioteca nostra non è del resto, attualmente, in condizioni tali da potervisi sobbarcare, a cagione dei modesti mezzi finanziarî, onde dispone, e degli impegni che gravano tuttodì sul suo bilancio, ed ai quali deve provvedere.

Mi sia consentito pertanto di esprimere il voto che l' on. Ministero della P. Istruzione, conscio, per le varie relazioni dei Direttori di questa Biblioteca dei bisogni di essa, voglia fornirmi i mezzi necessarî a scongiurare i pericoli che minacciano i non pochi pregevoli manoscritti e le rarissime opere a stampa che in essa si accolgono.

Ed il conseguimento dell' alto fine sarà anche per me una delle più ambite soddisfazioni.

Il Bibliotecario ff.
VITTORIO FINZI

XVI.

R. Biblioteca Universitaria — Genova.

Do di buon grado un accenno intorno ai pericoli di incendio a cui è esposta la Biblioteca ed ai provvedimenti da me presi e da prendere per toglierli o per renderli almeno minori.

Per i pericoli provenienti dal di fuori che sono i più gravi, vi è disgraziatamente poco da fare, avendo sede la Biblioteca nel palazzo dell' Università, ove oltre locali occupati per uso di abitazione, si trovano gabinetti e laboratorî, come quello di chimica farmaceutica, ed i musei di zoologia e di anatomia comparata che occupano locali immediatamente al di sopra e al di sotto di quelli della Biblioteca, ed hanno per di più camini e stufe ed impianti di gas e di luce elettrica.

Ho fatto pratiche presso il Rettorato della Università, affinchè siano cambiati di luogo due condotti di stufe che passano in vicinanza dei locali della Biblioteca, e questo potrò ottenerlo; ma finchè la Università non avrà modo di trasportare altrove i gabinetti, altri provvedimenti non posso ragionevolmente domandare, e quindi le condizioni di sicurezza della Biblioteca continueranno per ora ad essere tutt'altro che soddisfacenti.

Nell' interno i pericoli provengono dalla illuminazione elettrica e dal riscaldamento; e per quanto riguarda la luce elettrica, vi ho già provveduto. —

Infatti sebbene l'impianto fosse già stato messo con tutte le precauzioni possibili, oltre uniformarmi ora a quanto prescrive la recente circolare ministeriale coll' applicare un interruttore generale esterno della corrente, ho fatto trasportare pure al di fuori il contatore, e sto disponendo, per consiglio del Direttore di questo Istituto di Fisica, per far collocare un secondo interruttore automatico ed immettere tutti i fili, nell'interno della Biblioteca, sebbene sieno già ricoperti, in tubi di materia isolante; così, data anche la mancanza di diligenza per parte del personale, sarà affatto impossibile la formazione di corti circuiti.

Al riscaldamento infine, che ora si effettua con un calorifero affatto insufficiente, di antico sistema e difettoso, ho cercato di provvedere per l'inverno venturo, e spero che mi sarà dato di farlo. — Mi sono procurato a tal uopo dalla Società Koerting — ed ho già mandato al Ministero, chiedendo i fondi straordinarî occorrenti — un progetto di riscaldamento a termosifone, il quale sistema non danneggia i libri, e presenta — come Lei sa, perchè Ella pure lo ha nella Laurenziana, — minori pericoli di qualunque altro sistema.

In tal guisa, mentre ritengo di tutelarmi abbastanza *all' interno*, pei pericoli esterni, non potendo pensare (ed Ella lo rileverà da quanto ho scritto di sopra) a validi provvedimenti, non mi resta che far voti, acciocchè la nostra Università ottenga i fondi, che da più anni richiede, per costruire altrove nuovi locali e trasportarvi i suoi Gabinetti e i suoi Laboratorî.

Il Bibliotecario
A. Pagliaini

XVII.

Biblioteca Nazionale Braidense — Milano.

Le condizioni di questa Biblioteca di Brera per quanto riguarda la sicurezza contro gl' incendi, non sono troppo cattive. Abbiamo dei caloriferi a vapore a bassa pressione che offrono una sicurezza assoluta: qui non si fuma in nessun locale d'ufficio, e c'è divieto rigoroso di accendere fuoco per qualunque ragione. Ma pur troppo anche il nostro impianto elettrico lascia a desiderare; però non ho aspettato il disastro di Torino a preoccuparmene; e da molto tempo un interruttore generale fuori della Biblioteca toglie alla sera ogni corrente. In questi ultimi tempi, volendo aver l'animo anche più tranquillo, si è aggiunta una verifica diligente fatta ogni giorno, prima della chiusura, da un impiegato scortato da un elettricista i quali, dopo chiuso l'interruttore, visitano ogni stanza con una lanterna per assicurarsi che l' elettricità all' ultimo momento non abbia fatto qualche brutto scherzo e chiudendo la Biblioteca e l'interruttore non si lasci in qualche angolo remoto della biblioteca covare un piccolo fuoco che poi divampi in un incendio. Inoltre ho deciso (e il Ministero ne ha autorizzato la spesa) di far mettere l'impianto nostro in condizioni di sicurezza assoluta, per cui ho pregato un valente e cortese professore del nostro Politecnico, l' ing. Motta, della Istituzione Elettrotecnica Erba, di assumersi la direzione di questo lavoro. E l'ing. Motta ha già compilato il progetto particolareggiato, che è stato comunicato a diverse ditte perchè facciano le loro offerte.

La Biblioteca era poi munita da lungo tempo di bocche d' acqua per gl' incendi; alle quali ora per consiglio del Comandante dei Pompieri si aggiungono gli estintori.

Pur troppo la Braidense non è ugualmente bene difesa dai pericoli esterni. Nello stesso Palazzo di Brera, dove essa risiede, e dove risiedono la Pinacoteca e altri istituti, sono molti alloggi privati. Anche giorni fa da una gola di camino che nasce dall'alloggio di un inserviente e passa entro un muro divisorio della mia stanza, usciva del fumo minaccioso. Contro questi pericoli poco possiamo fare, e l' unico rimedio sarebbe (escludendo

quello radicalissimo e perciò poco pratico di allontanare da Brera tutti coloro che vi alloggiano, salvo un custode dell' edificio) sarebbe, dico, quello di stabilire una ronda notturna almeno per la Biblioteca e la Pinacoteca, con i suoi orologi di controllo. Ho già mostrato la necessità di questo provvedimento ai colleghi direttori dei vari istituti che hanno sede in Brera, e in uno di questi giorni ci aduneremo per discutere sulla possibilità e sul modo di effettuare questo provvedimento.

Il Bibliotecario
G. FUMAGALLI

XVIII.

R. Biblioteca Marciana. — Venezia.

(Dal Giornale di Venezia del 6 febbraio 1904 n. 37 E).

L'incendio terribile del Teatro degli Irochesi a Chicago, dove perirono tra le fiamme centinaia di persone, l'incendio disastroso della Biblioteca di Torino dove arsero migliaia di volumi, hanno scosso l'apatia del pubblico sia per la sua difesa, sia per quella dei tesori della civiltà.

Con la speranza di ascoltare informazioni similmente confortanti ci recammo dal professore Morpurgo, l'alacre e tenace bibliotecario della nostra Marciana.

— Come stanno i suoi libri? — chiedemmo al cortesissimo professore. Vi è qualche ragione qui di temere che possano incontrare l'ardente sorte dei loro colleghi di Torino? Sono stati presi provvedimenti anti-incendiari?

— Bisogna distinguere, ci rispose l'egregio Bibliotecario, naturalmente fra la Biblioteca che è oggi in palazzo Ducale e quella che sarà (vogliamo sperare) dentro il 1904 nel palazzo già della Zecca. Attualmente la Marciana, mezza incassata, e mezza dispersa fra i saloni del Maggior Consiglio e dello Scrutinio e i vari magazzini al piano delle Logge, non ha, e non può avere se non le cautele comuni a tutto il Palazzo Ducale, dove c'è divieto di fuoco, una ronda serale che comprende anche tutti i magazzini della Biblioteca, e, come tutti sanno, i vigili al pianterreno.

Nel palazzo della Zecca abbiamo fortunatamente la maggior parte dei locali costruiti a volta; il locale del calorifero ad acqua calda interamente segregato da tutto il resto della Biblioteca per mezzo di muri maestri; nove bocche d'incendio, ormai ultimate, cioè tre per ciascun piano che difendono, in punti equidistanti, l'avancorpo e i magazzini librari all'ingiro della gran sala.

Queste difese concordate con la Direzione dei Vigili municipali sembrano tanto più efficaci in quanto abbiamo la stazione dei vigili pronta sulla Piazzetta. E nei magazzini librari si è cercato di dare la minor parte possibile al legno, con una scaffalatura nella quale il ferro è prevalente.

— Ho visto che vi ha accennato l'altro giorno in Consiglio Comunale il Sindaco, dolendosi di indugi nelle pratiche per l'approvazione di quella scaffalatura, riconosciuta conveniente sotto tutti i rapporti. A che punto siamo veramente?

— La pratica, approvata in tutte le sedi competenti, non attende che la sanzione del Consiglio di Stato, che speriamo si possa avere tra pochissimo; altrimenti, poichè gli scaffali non si improvvisano, dovremmo rinunziare alla speranza che le accennavo di sopra, di avere la Biblioteca nella nuova sede dentro l'anno corrente.

Ma, tornando al fuoco, voglio anche dirle che la nuova sede si può ritenere discretamente fortunata per la posizione rispetto all'abitato circostante, in quanto è isolata perfettamente dai lati del molo e del giardino reale, quasi isolata dal lato della Piazzetta; fra la libreria vecchia del Sansovino e l'edificio, anche sansovinesco, della nuova Biblioteca, passa un corridoio di servizio del Palazzo Reale. Certo ogni vicinanza di abitato può ragionevolmente preoccupare e richiede continua attenzione: ad ogni modo il tesoro della Biblioteca, cioè le sezioni dei manoscritti e delle opere rare saranno anche nell'interno dell'edificio segregate nei locali più sicuri al primo piano dell'avancorpo, dove, anche nell'ipotesi più disgraziata, sarebbero ben difese.

— E per l'illuminazione, resa necessaria dalla desiderata lettura serale, è stato già provveduto, e con quali cautele?

— Naturalmente in questione così importante e delicata come è l'introduzione dell'elettricità nella Biblioteca, se già prima si studiavano tutti i più convenienti mezzi, adesso, dopo il disastro di Torino, la circospezione è anche cresciuta. Tuttavia, limitando la illuminazione alle sale terrene di lettura possiamo introdurre i fili elettrici nella Zecca in condizioni perfettamente rassicuranti cioè con condutture quasi completamente esterne, e correnti nell'interno solo su ampie superfici di pietra: è superfluo aggiungere che le condutture saranno protette secondo i più recenti sistemi.

— In conclusione per quanto riguarda la sua Biblioteca illustre, Venezia può essere tranquilla. Contro il fuoco l'uomo si è provvisto di tutti i mezzi difensivi che erano a sua portata, nulla è stato trascurato, ogni cura fu osservata.

E di ciò va attribuita somma lode e di ciò va riconosciuta l'intera benemerenza al prof. Morpurgo.

XIX.

Regia Biblioteca Universitaria — Pavia.

La Biblioteca Universitaria di Pavia è, per la massima parte, costituita da una serie di sale al primo piano del Palazzo dell'Università in linea longitudinale di oltre cento metri, con 22 finestre a ponente, verso la via principale della Città, nella sua maggiore larghezza, e con corrispondenti finestre a levante verso l'interno dell'edificio! Altre sale seguono nello stesso piano con le aperture verso la laterale via Mentana, e al pian terreno con finestre verso il Corso. Il palazzo dell'Università è un edificio di solida costruzione moderna, con ampi porticati e numerosi cortili. Intorno, nessuna officina, nessun deposito particolare di materie infiammabili. Nessun locale, sotto o sopra, o da qualsiasi altra parte contigua alle sale della biblioteca, è adibito ad uso di abitazione, salvo quelli occupati al pian terreno dal portiere del Palazzo. La Sala dei manoscritti è, con le stanze della Direzione, anche protetta dai grossi muri della soppressa Chiesa del Leano, nel cui ambiente venne adattata. Dall'esterno quindi nessun imminente pericolo d'incendio.

D'inverno la Biblioteca è aperta di sera per due ore con l'illuminazione a gaz e con becchi Auer. È illuminata la sola sala di lettura pubblica, sprovvista di libri nella parte inferiore delle pareti, e che trovasi a mezza via nella serie delle sale. I libri devono essere chiesti di giorno. Occorrendo recarsi in altre sale si adoprano lampadine elettriche portatili. Benchè in massima sia da preferirsi anche qui l'illuminazione elettrica, e da tempo esistano trattative in proposito con la locale società Alessandro Volta, tuttavia per varie ragioni si è deciso per ora, col parere del Genio Civile, di continuare nell'uso del gaz, con tutte le necessarie misure di cautela e vigilanza.

Poche garanzie di sicurezza, specialmente per le sale di lettura, offre invece il sistema di riscaldamento, che avviene con caloriferi comuni e con stufe; e soprattutto un *permanente gravissimo pericolo* è dovuto alle canne di camini che non appartengono alla Biblioteca, ma che esistono nei muri dei locali della Biblioteca stessa.

Un pericolo d'incendio si ebbe infatti il 13 febbraio dello scorso anno, nell'antico salone, che da solo contiene la metà della suppellettile totale. L'incendio si apprese alla fuliggine di un camino della sala d'aspetto dei professori, a pianterreno, il cui condotto è un muro della Biblioteca ed era diviso da questa per un semplice tavolato in gran parte nascosto dietro gli scaffali. Pel fuoco intenso, mantenuto sempre nel camino, si erano formate in tale tavolato piccole fessure che per l'incendio si allargarono lasciando passare molto fumo e lingue di fiamme. Fortunatamente il fatto fu avvertito in tempo. Dato l'allarme, l'incendio fu ben presto soffocato e valse a richiamare immediatamente l'attenzione della superiore autorità sui provvedimenti necessari a impedire il

rinnovarsi del pericolo. Ora le canne di quello, come di altro camino appartenenti alla già accennata abitazione del portiere, della stufa che serve al riscaldamento delle stanze della Direzione e di quella della sottostante aula del disegno, sono separati dai diversi ambienti e da depositi di libri appoggiati a semplici solai, con sole tramezze *in foglio* o *da quarto* (spessore 6 cm.); e avvicinando la mano alle tramezze si avverte subito l'intenso calore delle canne medesime. Da tutti gli scaffali addossati alle tramezze in *folio* si sono levati i libri, e si dovrebbero togliere anche gli scaffali, con gran danno della scaffalatura antica, con disordine nei servizi e senza la certezza di allontanare il pericolo. Ma poichè il pericolo viene dalle canne il meglio si è di sopprimere addirittura le canne! E sin dall'anno passato, dopo quella minaccia d'incendio, il Rettore Magnifico dell'Università intraprese gli studi per l'impianto di caloriferi a termo-sifone in tutto il palazzo. Il progetto concreto venne già da mesi presentato al Ministero, che l'ha già accolto in massima.

Non si osa neppure sollevare il benchè minimo dubbio che il progetto venga quanto prima sottoposto al Parlamento e definitivamente approvato.

Il Bibliotecario
FILIPPO SALVERAGLIO.

XX.

Biblioteca Marucelliana.—Firenze.

Premesso che i locali della Marucelliana sono, sotto molti rispetti infelici, come ebbe a constatare la Commissione d'Inchiesta del 1881, ecco quello che brevemente accenno come occorrente per allontanare i pericoli che sovrastano a questa Biblioteca.

La Biblioteca Marucelliana è circondata da tre parti da case di privati, affittate a inquilini di ogni classe sociale, e ciò oltre ad impedire l'ulteriore sviluppo della Biblioteca, costituisce una causa di pericolo per la sua incolumità.

Però il pensare a togliere recisamente questo inconveniente, nelle presenti condizioni finanziarie del Governo e del Comune, è come pensare a risolvere l'arduo problema della quadratura del circolo. Ma se tale stato di cose non si può remuovere del tutto, si potrebbe almeno fin d'ora cercare il modo di renderlo meno pericoloso. E il primo mezzo che si presenta di pratica e sollecita attuabilità è quello di prendere in affitto per conto del Governo, a cagione di pubblica utilità, qualche porzione di casa privata confinante più intimamente coll'edifizio della Biblioteca. Non starò qui a specificare precisamente quali e quanti sieno i locali appartenenti a privati, che dovrebbero subire questa sorte: ma è certo che, se fossero scelti con criterio tecnico e con retto intendimento biblioteconomico, una somma maggiore di sicurezza potrebbe acquistarsi, e un locale prezioso sarebbe a disposizione dei futuri ampliamenti necessarî alla crescente suppellettile libraria.

Quanto ai pericoli interni, che sono molti, se non è possibile indicare il modo di rimuoverli tutti, possiamo cercare di allontanarne la massima parte.

I parafulmini, che sono destinati a preservarci dagli incendi prodotti dalle scariche elettriche, dovrebbero essere sottoposti a un accurato e periodico esame secondo gli ultimi dettami della scienza.

Sarebbe anche da studiare se le molte linee telefoniche e telegrafiche che posano sopra i nostri edifizî possano per avventura arrecar danno.

L'energia elettrica, che è stata tagliata fuori dalla Biblioteca nelle ore in cui questa è chiusa al pubblico, resta, naturalmente, durante le ore delle letture serali e durante le ore della lettura diurna in tutti i locali che non sono allietati da un raggio di luce (e sono moltissimi). Sebbene sia stato curato che i fili fossero isolati quasi sempre sulle mura, pure sarebbe più sicura una conduttura fatta sotto i pavimenti o incanalata nelle mura, o in qualsiasi altro modo di esperimentata sicurezza.

I caloriferi, che oso dire sicuri, ma non sicurissimi, potrebbero essere rico-

struiti secondo i più recenti perfezionamenti.

Alle scaffalature dovrebbe rivolgersi la massima attenzione, perchè per la loro decrepitezza sono la parte più pericolosa della Biblioteca.

La spalmatura di una materia che le immunizzi dal fuoco accomoderebbe tutto sollecitamente: ma l' ultimo incendio di Baltimora, come leggesi nelle riviste inglesi, non risparmiò questo preservativo. Una misura radicale sarebbe consigliabilissima. Rinnovare cioè la scaffalatura della Biblioteca, abolendo il legno e sostituendovi il ferro. È questo un problema che potrebbe seriamente essere studiato dalla Società delle ferriere nazionali, per vedere di arrivare a produrre un tipo di scaffale economico uniforme per tutte le Biblioteche del Regno. E qui non mi dilungo in particolari.

Converrebbe soprattutto sostituire con scale a chiocciola di ghisa quelle di legno attualmente esistenti che portano sul ballatoio del salone.

Altre cautele di minore importanza sarebbero:

impiantare bocche di acqua in varie sale della Biblioteca, da aprirsi soltanto in caso di verificato pericolo;

vietare severissimamente l' abitudine di fumare nei locali vicini alla Biblioteca (ora il Regolamento vieta solo di fumare in Biblioteca);

fare eseguire qualche visita alla Biblioteca dal corpo dei Pompieri civici.

Bisognerebbe pure non fare in Biblioteca i pacchi di libri assicurati, pei quali occorre una fiamma libera per sciogliere la ceralacca; e non permettere nei locali della Biblioteca il ricambio di negative nelle macchine fotografiche al lume di lanterna a candela in locali non adatti. A questo scopo però sarebbe bene che la Biblioteca avesse a disposizione in una località qualsiasi uno stabile o porzione di stabile demaniale.

In tal luogo anzi si potrebbero con molto vantaggio trasportare anche i duplicati, le scompletature, i libri vecchi religiosi-teologici, i vecchi registri, che ora per mancanza di spazio giacciono inutilmente e pericolosamente accatastati. Vi si potrebbe pure raccogliere il materiale fuori d' uso o temporaneamente non adibito ad alcun servizio, e forse anche il rifornimento dei caloriferi.

Infine per sorvegliare tutto e tutti con assiduità, con amore vero per l'Istituto, occorre formare un personale speciale, al quale sia assicurato un discreto avvenire, e, più che minacciato di gastighi, possa invece qualche volta esser ricompensato straordinariamente dello zelo che addimostra nella sorveglianza dell' ufficio.

Il Bibliotecario
ANGELO BRUSCHI.

XXI.

Biblioteca Universitaria. — Catania.

Non vi è pericolo imminente d' incendio, nè per l'Universitaria, nè per la Ventimiliana, perchè nè l'una nè l'altra è riscaldata, nè illuminata. Il riscaldamento, probabilmente, non ci sarà mai perchè qua la grandissima maggioranza lo ritiene superfluo, ed io — sebbene talora nell' inverno senta il bisogno in ufficio di un soprabito che m'affretto a togliermi uscendo — son troppo lieto di questa opinione, che mi risparmia una grave responsabilità per non favorirla, con tutte le mie forze. L'illuminazione — elettrica s' intende, poichè non ne ammetterei altra — l'avremo dopo l'impianto dei trams, quando cioè, la città avrà acquistato una abbondante e non cara sorgente d'energia elettrica, e l'impianto sarà fatto allora con tutte le debite cautele. Quanto ad altri pericoli di incendio non credo poter ritener tali la vicinanza del Gabinetto di Fisica che è situato sopra la Ventimiliana, e nemmeno quella del Gabinetto di Chimica generale, una stanza del quale è attigua all'ultima dell'Universitaria, tanto più che il mutamento di sede di quest'ultimo è ormai stabilito per un futuro assai prossimo. Abbiamo, è vero, proprio sotto la sala di lettura il Gabinetto di Fisiologia, ma i lavori che ivi si soglion

compire, se pure portano con sè la necessità dell'accensione di qualche lampada Bunsen e di qualche fornello a gas, non mi sembrano, data la natura della costruzione dell'edificio universitario, tali da giustificare continui timori.

Pericolo di momentaneo allagamento potrebbe esservi, durante le piogge torrenziali, qua non infrequenti, se la Biblioteca fosse a terreno; ma essa si trova al primo piano, e quindi tutto si riduce a qualche stillicidio (inevitabile ad onta delle continue riparazioni) del soffitto della sala grande di lettura, l'unica della Biblioteca che sia a tetto.

Il pericolo della rovina potrebbe per la frequenza, e la possibile violenza dei terremoti in questa regione vulcanica essere il più temibile, e al tempo stesso il più difficilmente riparabile. Ma che farci, oltre chè cercare di mantenere nel migliore stato possibile le costruzioni? Da questo punto di vista la Ventimiliana può dirsi sicura, perchè la volta, che parve pericolante (quella appunto che la divide dal Gabinetto di Fisica) fu rifatta a lungarine nella primavera del 1901. Invece mi preoccupavano molto alcune fessure nelle volte e nelle mura delle sale occidentali della Biblioteca sottostante alla scuola di Disegno; ma, poichè il Direttore di questa, comm. ing. Filadelfo Fichera, il quale è anche capo dell'Ufficio tecnico municipale, e che — in caso di rovina — correrebbe per sè e per la sua scuola un pericolo certo maggiore del nostro, ha creduto potermi completamente rassicurare in proposito, non posso che arrendermi all' illuminato parere di lui.

Il pericolo gravissimo, e che il tempo renderà irreparabile, è quello che deriva alla Biblioteca dalla dotazione troppo meschina di fronte alle sue funzioni e dalla insufficienza di personale, in cui da tanti anni è mantenuta. — Mal fornita, insufficientemente ordinata, sempre impacciata nel disbrigo dei servizi, essa è destinata — ove il Ministero non provveda sul serio — a fallir completamente al suo scopo.... Ma di questo ordine di pericoli, non credo che la *Rivista* voglia in questa occasione occuparsi. Il pubblico commosso ed atterrito dinanzi all'incendio, rimane indifferente dinanzi alla consunzione lenta che non tanto distrugge ciò che esiste quanto impedisce ogni utile sviluppo ed incremento: pur troppo i rachitici destan più ribrezzo che pietà, e spesso più che ad aiutarli a vivere siamo disposti a desiderar loro la morte.

Del resto quei pericoli sono perfettamente noti ai due principali interessati: agli studiosi catanesi, che aspettano provvedimenti efficaci e al Ministero che promette sempre di provvedere. Speriamo dunque.... nei milioni di Garibaldi!

Il Bibliotecario
GIULIO PULITI

XXII.

Biblioteca Universitaria. — Napoli.

La Biblioteca Universitaria di Napoli occupa una metà del primo piano dell'antica Università, e la sua parte principale prospetta da due lati pubbliche vie e da altri due le logge interne del palazzo, che dànno sulla corte.

Sono ad essa aggregate diverse stanzette al 2° e al 3° piano, che sporgono sulla strada e dall'altro su di un cortiletto alle spalle dell'edificio.

Al terreno la Biblioteca ha due grandi sale sgombre di libri e precedute da due altre più piccole in una delle quali son pochi volumi. Questi locali servono per la lettura serale, e vi si accede oltrechè dal piano superiore per una scaletta interna, da un uscio a strada che serve di entrata al pubblico nelle ore della sera.

La Biblioteca, come chiaro apparisce, è quasi completamente isolata, e solo nei piani superiori ha qualche contatto con locali estranei quasi tutti non destinati ad abitazioni.

In quanto alla illuminazione son contento di aver sempre resistito alle molte e insistenti premure che da ogni parte mi si son fatte perchè avessi introdotto nell' interno della Biblioteca gli apparecchi della luce elettrica. Questi funzionano soltanto nelle sale di lettura se-

rale, ma senza pericolo essendo le dette sale al terreno, e però separate dal resto della biblioteca.

Circa il riscaldamento, erano qui usati vecchi caloriferi di ferro, che feci abolire anche prima di essere informato da persone competenti del grave pericolo a cui adoperandoli si andava incontro. Aspetto ora dall'Ufficio del Genio Civile un progetto di riscaldamento scevro da pericoli, che presenterò all'approvazione del Ministero. La spesa per attuarlo potrà ammontare, a quanto ho saputo, a Lire 13500, e certo non potranno prelevarsi dalla nostra dotazione ordinaria, la cui insufficienza è ben nota.

Esistono altri pericoli d'incendio in questa biblioteca?

Pur troppo esistono, e bisogna che vi si pensi e se ne tenga conto, senza lasciarsi sgomentare dalla spesa che dovrebbe affrontarsi a fin di eliminarli.

Uno di tali pericoli è il grande e continuo agglomeramento di lettori nella sala principale della Biblioteca, che è a loro destinata, e che contiene libri in gran copia collocati in un doppio ordine di antichi scaffali di legno. La volta di questa sala, che scende incurvandosi fino a toccare l'ordine superiore degli scaffali non è in muratura, ma in legno ricoperto di tela e carta dipinta; il che costituisce, come ognuno vede, un serio pericolo.

Nè meno pericoloso è il modo come si è costretti a collocare i libri per difetto di spazio, cioè in numero per lo meno triplo di quello che la capacità di ciascuna stanza permetterebbe.

Il rimedio che vagheggio consiste in questo: 1° Rimuovere dal soffitto della gran sala la finta volta, sostituendola con altra di mattoni o di cemento armato. 2° Sulle pareti rimaste scoperte elevare un terzo ordine di scaffali, servendosi possibilmente, del ferro come materiale costruttivo. 3° Collocare nel suddetto terzo piano il soverchio dei volumi ammassati negli attuali scaffali, lasciando un sufficiente spazio ai futuri accrescimenti. 4° Chiudere con vetrate gli archi dei quattro larghi corridoi o logge che girano intorno al cortile dell'Università, quando saranno aggregati alla Biblioteca. 5° Trasportare la pubblica lettura diurna dalla gran sala in uno o due dei suddetti corridoi.

Di tali innovazioni non si potrà parlare se prima non saranno consolidate le pericolanti fabbriche di questo edificio; e ciò non tarderà a verificarsi dopo la recente e promettente visita fatta alla nostra Università da S. E. il Ministro Orlando.

Intanto niuno vieta di studiare i varii problemi che si connettono con la sicurezza e col definitivo assetto di questa Biblioteca, per trovarsi preparati a risolverli al tempo opportuno.

Il Bibliotecario
ALFONSO MIOLA

XXIII.

R. Biblioteca Universitaria. — Pisa.

La nostra biblioteca è provvista d'illuminazione elettrica a cagione del servizio serale, che va da novembre a tutto aprile. L'impianto elettrico però non può dar luogo a cause d'incendio, perchè le condutture poggiano sulle volte e sul muro, e sono quindi lontanissime dagli scaffali. Mercè poi l'interruttore generale e quelli delle varie linee di distribuzione, la energia non circola per i locali della biblioteca, quando non vi è bisogno di luce.

Terminato il servizio serale per salvaguardare da ogni pericolo d'incendio l'istituto affidatomi ho fatto sempre togliere ogni anno la comunicazione (cioè le valvole) fra l'impianto della biblioteca e quello generale della città. Pericolo e permanente d'incendio per il nostro istituto sono alcune case addossate alle pareti della biblioteca; case che per l'ampiamento della Università e della Biblioteca, già approvato dal Parlamento, saranno fra breve demolite.

Il Bibliotecario
UGO MORINI

XXIV.

Biblioteca Nazionale. — Palermo.

L'impianto elettrico rimonta a cinque anni fa, e non risponde più alle condizioni volute dalla tecnica moderna. Io

ho chiesto alla Società anonima di elettricità già Schuckert di proporre le modifiche che occorrono, e mi ha mandato, con lettera del 3 di questo mese, un preventivo di L. 1200. Questa somma dovrà certo gravare sulla dotazione, perchè il Ministro della P. I. si trova in continua lotta col suo collega del Tesoro, e la lettera ministeriale del 3 febbraio sulla illuminazione delle Biblioteche, non è tale da aprire il cuore alla speranza di fondi speciali. E poi: quando io avrò fatto proteggere tutte le condutture da tubi Bergmann in materiale isolante rivestiti con camicia di ottone, e avrò adottato invece il sistema modernissimo e forse preferibile dei tubi di acciaio Peschel a fonditura longitudinale per la circolazione dell'aria; quando avrò fatto escludere dall'interno l'interruttore; quando avrò vigilato che sia chiusa la corrente al momento opportuno; quando avrò fatto stabilire le bocche d'incendio necessarie; quando avrò insomma usate tutte le cautele che la scienza prescrive, *chi mi assicura*, ripeterò con una frase del Petrarca?

Questa Biblioteca si trova, come molte altre, nella triste condizione di aver sede nello stesso fabbricato nel quale sono, con impianti a gaz e a luce elettrica, il R. Liceo V. E il R. Ginnasio Giovanni Meli, la Scuola tecnica per gli operai e il Gabinetto di stereotomia.

Io scrissi al prosindaco di far verificare con ogni sollecitudine le condizioni d'impianto di codesti locali, e l'assessore dei lavori pubblici mi ha partecipato una lettera del 9 di questo mese che l'ingegnere comunale elettricista ha potuto rilevare:

1° « che i custodi dei detti edifici non curano di chiudere, finito il servizio i rubinetti dei tre contatori da gaz, ciò che evidentemente nel caso di una fuga potrebbe esser causa di spiacevole accidente pel soverchio accumulamento del gaz; »

2° « che la linea elettrica che conduce l'energia nel gabinetto del professore di fisica si trova in condizioni deplorevoli e bisogna cambiare gl'isolatori a campana che sono rotti o lesionati, tendendo nuovamente la linea. »

E c'è di peggio. Una bottega che penetra come un cuneo fra le mura di questa Biblioteca fu venduta dal Demanio a un certo Matteo Cavallari. Questa bottega fu data in affitto a un fabbricante di ceramiche, il quale per l'esercizio della sua industria si serviva di giorno e di notte di fuochi le cui fiamme arrivavano fino alle finestre di due sale di questa Biblioteca.

Nel 1900 vi richiamai l'attenzione del Ministro sul grave pericolo, proponendo l'espropriazione della bottega, che ora è affittata a uso di stireria. Nulla potei ottenere allora; ma ad una mia recente lettera del 4 di questo mese, il Ministro ha risposto che prenderà in esame la mia proposta, quando avrà conosciuto il valore della bottega medesima. Ed ora attendo sul proposito il giudizio dell'Ingegnere Capo del Genio civile.

A rimuovere quindi, nei limiti del possibile, i pericoli che sovrastano a questa Biblioteca, occorre:

1° modificare l'impianto elettrico;

2° sgombrare il fabbricato dai locali scolastici che vi si annidano;

3° espropriare la bottega.

Il Bibliotecario
G. SALVO.

XXV.

Biblioteca Medicea Laurenziana. — Firenze.

Delle condizioni in cui si trova questa insigne biblioteca, senza dubbio la più ricca di tesori bibliografici e l'unica fra le governative che abbia pregi artistici e sia di per sè stessa un monumento, ebbi già ad occuparmi fino dal 1902, quando invitai il Comune di Firenze a mandare sopra luogo l'egregio comandante dei Pompieri cav. architetto Alessandro Papini, affinchè riferisse sui pericoli d'incendio che minacciavano e minacciano la Biblioteca e sui provvedimenti da prendere per allontanarli. Il cav. Papini, dopo accurate visite alla Biblioteca e agli edifizi ad essa contigui, dettava il seguente Rapporto che fu da lui indirizzato al Sindaco e che il Sindaco trasmise al Ministero. Procuratamene una

copia dal Comune, visto che il Ministero quel rapporto non prese in esame, sollecitai dal Governo fino dal 23 Maggio 1903 che si prendessero almeno i provvedimenti immediati che il cav. Papini suggeriva e che consistevano in certe opportune modificazioni alle bocche da incendio e nell'acquisto di due estintori. E ciò mi fu possibile ottenere, trattandosi di una spesa di circa L. 700.

Quanto poi ai provvedimenti necessari per isolare la Biblioteca, continuamente minacciata dai camini e dai fuochi delle case ad essa congiunte, è ora da sperare che lo Stato se ne occupi e se ne prenda cura, e che altresì rivolga le sue vigili cure al monumento Laurenziano che racchiude le opere d'arte di Brunellesco e di Donatello e del Verrocchio nella *Sagrestia Vecchia* lasciata nel più squallido abbandono. È pure da sperare che la cittadinanza fiorentina, fatta consapevole dei danni onde son minacciati tanti tesori dell'arte e della coltura, levi la voce per ottenere che il monumento Laurenziano sia ricostituito nella sua unità e affidato alla custodia di una speciale amministrazione autonoma, la quale sappia curarne l'incolumità, la conservazione e il decoro.

Ecco pertanto il Rapporto del Papini,

« 5 novembre 1902.

« I locali occupati dalla Bibl. Laurenziana trovansi al piano sovrastante a quello ammezzato, quest'ultimo a livello della terrazza del Chiostro Grande, ed a quella del contiguo Chiostro piccolo in comunicazione l'una con l'altra.

« I locali del suddetto piano ammezzato, sottostanti al gran salone della Biblioteca, della quale fanno parte, sono a volta reale, soltanto quelli di recente costruzione al disotto degli ambienti, che sono occupati per gli uffici della Direzione, adibiti per deposito di libri, sono coperti con solai in legno.

« A volta reale sono tutti gli ambienti del piano terreno, sottostanti al piano ammezzato, quindi i locali tutti della Biblioteca non corrono alcun grave pericolo d'incendio per la struttura ed ubicazione di tutti gli altri locali sottostanti e contigui del rimanente edifizio situati dal lato del grande come del piccolo chiostro, e tanto meno dal lato Nord dal quale i locali in parola trovansi direttamente a confine con la Basilica di S. Lorenzo.

« La stessa asserzione a riguardo del pericolo di un incendio, non può esser certamente fatta pei lati Ovest e Sud della Biblioteca, coi quali confinano dei fabbricati tergali ed annessi alle Case Martelli e Aldobrandini, salvo se altre ecc. le cui facciate corrispondono in via dei Conti. Questi fabbricati situati ad immediato contatto dell'angolo formato dai suddetti lati della Biblioteca, distano pochissimo nella loro parte superiore dai lati medesimi, coi quali invece sono direttamente contigui al piano terreno, e quindi i fabbricati in parola *costituiscono evidentemente un grave costante pericolo per la Biblioteca sotto ogni rapporto, ma più specialmente per il caso di un incendio, che ivi si sviluppasse poichè potrebbe facilmente propagarsi al gran Salone di Michelangelo ed alla sala così detta degli arazzi, nonchè alla saletta di passaggio che trovasi fra la sala ed il salone ora detto.*

« Conoscevo la Biblioteca Laurenziana per averla visitata ammirando lo splendore di quell'edificio monumentale e la ricchezza de' suoi impareggiabili tesori; nella mia visita però, non ebbi occasione come in questa di studiarne l'ubicazione per l'incarico affidatomi, e confesso che mi sono altamente meravigliato, che prima d'ora non siasi pensato di far rilevare, come ha ragionevolmente e giudiziosamente fatto l'egregio uomo il comm. Guido Biagi che è capo e quindi responsabile di così importante Istituto, del pericolo di *un incendio che minaccia continuamente l'edificio della Biblioteca* per la contiguità dell'edifizio medesimo, alle abitazioni private sopra indicate. Se per il passato nulla ha dato ragione di un tal pericolo, questo può verificarsi da un momento all'altro, e quindi per evitarlo ritengo e consiglio che debba esser fatta rilevare al R. Governo, la indiscutibile ed urgente neces-

sità del provvedimento di isolare convenientemente l'edifizio della Biblioteca, dalle private abitazioni sovraccennate, per il quale non presentansi serie difficoltà, e la spesa a ciò necessaria non può verificarsi di molto rilievo. D'altronde qualunque possa essere il sacrifizio che per l'attuazione del provvedimento in parola, si renda necessario, conviene ed è dovere di sopportarlo per evitare danni all'edifizio monumentale della Laurenziana ed ai suoi impareggiabili tesori, che sarebbero gravi ed irreparabili. »

Alle parole dell'architetto Papini, che nel suo Rapporto additava altresì varie utili preveggenze ormai mandate ad effetto, non aggiungo verbo. Il parere di un tecnico, confortato da quello del Sindaco della città, dovrebbe persuadere il Governo della necessità di por mano ai ripari, finchè siamo in tempo.

Il Bibliotecario
GUIDO BIAGI

XXVI.

Biblioteca Riccardiana. — Firenze.

La Riccardiana posta nello storico palazzo Riccardi, ora della Provincia, non corre gravi pericoli. Ha il vantaggio di esser vigilata dai pericoli esterni d'incendi che potessero scoppiare nelle case di faccia dell'angusta Via dei Ginori, dalle guardie di città accasermate nei locali della R. Questura che ha sede al pianterreno del Palazzo. La cucina della caserma ha la sua gola di camino in una parete assai vicina ad una delle ultime stanze della Biblioteca: ma pericoli imminenti non vi sono appunto per la vigilanza delle guardie stesse. Nel Palazzo è l'illuminazione elettrica, ma l'impianto è sorvegliato con ogni cura e munito di un interrutture esterno. Nondimeno è sperabile che la caserma e cucina delle guardie di città sia trasferita altrove, con maggiore utilità anche della pubblica sicurezza.

Il Bibliotecario
GUIDO BIAGI

Alla mia circolare quasi tutte le Biblioteche hanno risposto. Poche son mancate all'appello: quella di Bologna *(Universitaria)*, la Palatina di Parma, la Brancacciana e la Biblioteca di San Giacomo di Napoli, e la Sezione Musicale dell'Accademia di S. Cecilia in Roma.

Dell'*Universitaria* di *Bologna* le condizioni son note. È una vecchia stamberga, dove la materia lignea sovrabbonda; v'è l'impianto a gaz, vi sono diverse stufe, v'è l'uso di fumare anche nella sala di lettura, confidando, non dico nella Provvidenza, a cui Olindo Guerrini non crede di certo, ma in una benigna fatalità.

La *Biblioteca* di *Parma* non era immune da pericoli, e anche nei giornali apparvero reclami circa alcuni camini che costituivano una minaccia. Ma la solerzia del Bibliotecario cav. Alvisi avrà ormai rimosso ogni inconveniente.

Delle due minori biblioteche napoletane poco è da dire. La *Brancacciana,* se vi si fa sempre la lettura serale, è miracolo non sia ancora andata a fuoco come un castello di legname secco e tarlato. Ma si vede che l'egregio collega alla cui direzione è affidata, sarà riuscito in questi ultimi tempi a immunizzarla....

La *San Giacomo* è posta in un Palazzo ove sono infiniti altri uffici governativi e pubblici, ed è sperabile che San Gennaro la protegga dai pericoli delle botteghe sottostanti e dei vicini, meglio di quel che non abbia protetto il Monte di Pietà di Napoli.

Ed ora, pigliando in esame le varie risposte dei bibliotecari, facciamo un po' di riepilogo.

Di biblioteche al sicuro da ogni pericolo non ve n'è veramente nessuna. Anche attraverso l'ottimismo delle risposte di alcuni bibliotecari, si comprende che i pericoli non mancano, ma che è più comodo non occuparsene, giacchè finora non si è mai avuto speranza che lo Stato potesse provvedere.

Le più sicure sarebbero le biblioteche ancora da edificarsi, come la *Nazionale Centrale* di Firenze nella futura sua

sede e la *Marciana* di Venezia nel Palazzo della Zecca che si sta per essa allestendo. Ma dei pericoli avvenire cui può essere esposta la Nazionale Fiorentina, discorre con molta e lodevole franchezza il comm. Chilovi, che si duole a ragione dell'area diminuitagli e della futura vicinanza della Scuola Professionale per le Arti Decorative. Invece per il nuovo Palazzo della Zecca nessun pericolo vede l'egregio Bibliotecario Morpurgo, lieto di aprire la sala di lettura anche di sera, nonostante i *corti circuiti* della luce elettrica, e la prevalenza di materiali lignei nelle scaffalature in ferro e nella copertura del cortile Sansoviniano. In un riadattamento come quello della Zecca, che equivale ad una nuova costruzione, potevano dal Genio Civile cotesti elementi pericolosi escludersi affatto. Perchè fare in ferro gli scaffali, se i palchetti restavan di legno? Perchè in legname la copertura del cortile, quando poteva farla in ferro? Perchè la lettura serale nella Marciana che ne era stata sempre priva? Non potrebbe aprirsi una sala di lettura altrove in un locale municipale, con quei pochi libri che servono ai pochi lettori veneziani, e con quelli che vi si potrebbero portare giorno per giorno? Così si risparmierebbero la spesa della luce elettrica e i pericoli che, più o meno larvati, essa presenta.

Almeno a questo modo, evitato un pericolo, apparirebbe giustificata la tolleranza del materiale ligneo nella costruzione e nella scaffalatura. Me ne appello al senso pratico dell'egregio collega ed amico.

In buone condizioni apparirebbero la *Nazionale* di Napoli (XIV), le *Biblioteche Universitarie* di Messina (IV) e di Catania (XXI), la *Riccardiana* di Firenze (XXVI) e la *Lancisiana* di Roma (XI); in condizioni discrete la *Vallicelliana* di Roma (VI).

Ma alcune di queste risposte, me lo consentano gli ottimi colleghi, non soddisfano punto. Il Bibliotecario dell'*Angelica* (II) accenna vagamente ad alcuni timori, ma non dice quali, nè specifica i provvedimenti di sicurezza adottati, nei quali ha completa fiducia. E così il bibliotecario della *Lancisiana*. Il dottor Achille Ricci che risponde, nell'assenza forzata del Bibliotecario Capo Conte Gnoli, circa le condizioni della *Vittorio Emanuele* (III), crede che non si possano « ragionevolmente » chiedere al Governo spese « troppo gravi » per rimuovere alcuni pericoli ch'egli stesso segnala. E lasciamo allora che *ragionevolmente* i libri brucino, se non vale la spesa di difenderli dal fuoco!

E v'è altresì un fatto singolare. Varie di queste biblioteche, se anche il fuoco le rispetti, si trovano in cattive condizioni. È strano che l'*Estense* di Modena (X), collocata or sono appena venticinque anni in un palazzo che fu detto *degli studi*, e alla cui riduzione il Governo concorse in larga misura, si trovi a pericolare per le condizioni statiche dell'edifizio. E così la Biblioteca *Universitaria* di Padova (XII) soffre non già per il fuoco e il calore, ma per la soverchia umidità dei locali. E la *Vallicelliana* di Roma (VI) ha il tetto e il soffitto del gran salone in poco buone condizioni, e tutto l'edifizio dei Filippini non è senza crepe pericolose.

Soffrono la vicinanza di vicini malsicuri la *Universitaria* di Cagliari (V), minacciata dal contatto dei Gabinetti, la *Universitaria* di Sassari (XV) presso la quale l'Agenzia di coltivazione dei tabacchi *brucia il tabacco di scarto* (!!), la *Universitaria* di Pisa (XXIII) a cui sono addossate alcune case di abitazione con pericolo permanente d'incendio, la *Nazionale* di Palermo (XXIV), che ha fra le sue mura una bottega con un forno per la ceramica (!!!) ed è a contatto di locali scolastici costituenti un altro pericolo, la *Casanatense* di Roma (VIII) insidiata dal Ministero delle Poste e Telegrafi che è per essa un molesto vicino, la *Governativa* di Lucca (XIII) contornata di case e contigua ad una casaccia diroccata che converrebbe demolire.

In altre Biblioteche come quella di *Cremona* (IX) e di Pavia *(Universitaria)* (XIX) il nemico è rappresentato da condotti di stufe che passano vicino

o attraverso agli scaffali. Nell' *Universitaria* di Genova (XVI), i Gabinetti dove sono camini e stufe e impianti di gaz e di luce elettrica tolgono ogni sicurezza d'incolumità dal fuoco; e così nella *Marucelliana* di Firenze (XX) circondata da abitazioni private e da magazzini, in alcuni dei quali sono spiriti e molti materiali combustibili, mentre mancano perfino le bocche da incendio, i pericoli sono presenti e vicini. L'*Universitaria* di Napoli (XXII) si trova in un edifizio pericolante, ha contatti con abitazioni private, ha sale di lettura e locali ad uso pubblico ove abbonda materiale ligneo tarlato, facilmente accensibile. Parimente in condizioni gravi trovasi la *Alessandrina* dell'Università di Roma (VII), in cui l'illuminazione elettrica posta in tre sale piene zeppe di libri rappresenta un continuo pericolo.

Una delle Biblioteche maggiormente esposte è quella di *Brera* a Milano (XVII), nonostante le cure e le cautele del valente Bibliotecario. Il Palazzo di Brera, come dichiara il Fumagalli, è pieno di abitazioni private, con camini, che mandano fumo minaccioso vicino alla Biblioteca; e converrebbe allontanare dall'edifizio tutti coloro che come — nel Collegio Romano — vi hanno trovato comodi alloggi.

L'incolumità della Braidense e della Pinacoteca deve prevalere sugli interessi privati e su qualunque coalizione di questi. Quanto poi alla lettura pubblica in ore in cui si richieda l'ausilio della luce artificiale, essa dovrebbe farsi in altri locali dove non siano libri, magari in una sala a terreno di qualche edifizio comunale che rimanga vuoto per la non lontana edificazione del Palazzo delle Poste.

Ma — sia detto senza incorrere nella taccia di campanilista — le Biblioteche che più richiedono la vigile cura del Governo sono la *Nazionale Centrale* di Firenze (I), nella sua sede attuale, e la *Mediceo - Laurenziana* (XXV), tanto per i pericoli onde sono minacciate, quanto per il pregio della suppellettile che racchiudono. Della *Nazionale* Fiorentina dovrebbe lo Stato in special modo occuparsi, e insieme con lo Stato il Comune, per la contiguità di essa con due altri insigni e preziosi istituti, l'*Archivio di Stato* e la *Galleria degli Ufizi*. Ogni maggiore precauzione, ogni più sagace preveggenza non potrà parer soverchia a chi ha lo stretto obbligo di conservare tanto tesoro di coltura e d'arte. Si vigilino e si sgombrino i locali attigui e prossimi, le cantine e i sotterranei, si cominci a vuotare la Biblioteca del soverchio ch'essa racchiude, per darle modo di preparare l'ordinamento delle sue collezioni future e di adoperare utilmente quelle attuali. Credo che se in un edificio demaniale, anche suburbano, si trasferisse ciò che il comm. Chilovi dice esser chiamato il *Regno della cartaccia,* la suppellettile antica e buona ne ricaverebbe vantaggio e darebbe come una gran rifiatata. Bisogna scindere la biblioteca vera, quella che si compone di libri veramente tali, dal magazzino della stampa italiana pieno di pubblicazioni che non son bibliograficamente nè complete nè perfette. Gli scompletamenti, i libri mutili, non sono numeri da biblioteca: se un bibliotecario dovesse riceverli da un fornitore, li respingerebbe perchè scompleti. Si consideri dunque il diritto di stampa come un modo qualunque di accessione, come un fornitore, e si tenga fuori della biblioteca. Il bibliotecario accoglierà le opere che siano complete e *dignae intrare,* le altre rimangano nel deposito suburbano a completarsi. La Biblioteca è fatta per i libri e non per i fogli volanti, e deve conservarsi degna del proprio nome.

La proposta dell'ottimo comm. Chilovi di mettere nei locali di via dei Castellani un posto di pompieri, mi pare raccomandabilissima: e fa meraviglia sentire che non sia stata accolta. Un posto di pompieri dovrebbe anche mettersi nel Collegio Romano, a difesa della Vittorio Emanuele dai camini di tutti gl'inquilini che vi si sono appollajati. E così dovrebbe farsi a Brera a Milano.

Quanto alla Medicea Laurenziana, la necessità d'isolarla e di liberare l'insigne monumento da tanti molesti e pe-

ricolosi vicini, è stata riconosciuta già dal Comune che ha iniziato studi in proposito e dall' Ufficio Regionale per i monumenti che ha preso in esame un progetto di massima dell'arch. Spighi.

La Medicea Laurenziana, senza tener conto dell'edifizio in cui ha sede e dei monumenti contigui, che sono un tesoro d'arte, rappresenta in sè stessa per le rarità che racchiude parecchie decine per non dire centinaia di milioni. Se si potesse trasportarla, come fu trasportata per miracolo la Santa Casa di Loreto, o venderla in America credo che un qualche Carnegie darebbe per comprarla una gran parte della sua fortuna.

Noi che abbiamo avuto la fortuna di trovare cotesti Carnegie in casa nostra, non dobbiamo poter spendere qualche migliaio di lire per mettere al sicuro tanti milioni?

GUIDO BIAGI.

LIBRI NUOVI

MUSATTI Dott. CESARE. *Un Manipolo di proverbi chioggiotti.* Venezia, tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato, 1903, in-16, pp. 8. (Estr. dalla « *Neptunia* », vol. XVIII, n. 79, 15 ottobre 1903).

Diamo ai folkloristi l'annunzio di questa pubblicazione. I proverbi sono scelti e illustrati bene, ma veramente son pochi.

NARDINI Cav. CARLO. *I manoscritti della Biblioteca Moreniana.* Vol. I, Fasc. I e II (Manoscritti Moreni). Firenze, tip. Galletti e Cocci, 1903-1904, in-8, pp. 64 (Lire 0, 50 ogni fascicolo).

I Mss. che si conservano nella Moreniana, Biblioteca della Provincia di Firenze, constano delle raccolte *Moreni*, *Bigazzi*, *Frullani*, *Pecci*, *Palagi* e *Acquisti diversi.* — L'egregio cav. Nardini, incaricato dalla Deputazione Provinciale di Firenze di compilare un indice descrittivo di questi Mss., ha cominciato molto giustamente dalla raccolta Moreni, come quella che concorse a formare il primo fondo della Biblioteca. In questi due fascicoli sono descritti 83 mss. Molti dei Mss. Moreni appertennero, prima che al dotto autore della *Bibliografia storico-ragionata della Toscana* ad un altro fiorentino eruditissimo, Domenico Maria Manni, ed il cav. Nardini, coll'usata diligenza, tiene conto delle numerose annotazioni e delle importanti postille colle quali il Manni volle arricchire di propria mano i volumi che furono suoi.

Oltre al cav. Nardini, dobbiamo essere vivamente grati alla Deputazione Provinciale fiorentina del notevole contributo che si compiacque di dare ai nostri studî con questa opportunissima pubblicazione. E sia l'iniziativa di Firenze di esempio e di incoraggiamento a qualche altra Provincia, a qualche altro Comune! Utinam!

MAZZATINTI GIUSEPPE. *Bibliografia Alfieriana.* Roma, tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1903, in-8, pp. 36. (Estr. dalla « *Rivista d'Italia* », ottobre 1903).

È noto che la direzione della « *Rivista d'Italia* » pubblicò molto opportunamente, nell'ottobre 1903, in occasione delle feste Alfieriane, un fascicolo, con molte illustrazioni, tutto dedicato alla memoria dell'Astigiano. Fra gli importanti articoli di pregiati scrittori era compreso questo lavoro del Mazzatinti. — Come l'A. stesso dichiara, non ha voluto fare una vera e completa bibliografia, ma cogliere il più bel fiore della letteratura e della critica intorno alla vita ed alle opere dell'Alfieri. Nonostante questa modesta dichiarazione, la pubblicazione è densissima di preziose notizie ed utili indicazioni non solo bibliografiche, ma specialmente storico-letterarie. — Dopo avere accennato alle precedenti ed insufficienti bibliografie alfieriane, l'A. si occupa, con grande cura, degli *autografi*, della *vita*, delle *tragedie*, dando di ciascuna particolareggiate notizie, delle *liriche minori*, delle *satire*, del *Misogallo*, degli *Epigrammi*, ecc. Illustra poi tutto l'uomo, accennando alle molte fonti biografiche e non dimenticando le scientifiche (come i recenti studî psicopatologici ed antropologici sul genio, sulla psicosi, sulla volontà, sulla degenerazione, sull'animalità dell'Alfieri). Accenna inoltre ai monumenti, alle medaglie, al culto pel sommo Tragico ed all'idea, sorta in alcuni, della fondazione di una « *Società Alfieriana* ».

ANZALONE ERNESTO. *Dante e Pier Damiano;* saggio. Acireale, tip. Orario delle ferrovie, 1903, in-8, pp. 177.

Il D'Ovidio, ne'suoi *Studî sulla Divina Commedia* lamenta che i Dantisti abbiano trascurato le opere di un Santo così simpatico ed amabile quale è Pier Damiano e consiglia gli studiosi ad occuparsene per vedere se vi possano trovare relazioni colle opere di Dante. — L'A., seguendo questo consiglio, si occupa primieramente della figura storica del Santo in rapporto al luogo che l'Alighieri gli assegna nel Paradiso, e poi esamina le opere dell'austerissimo eremita cercandovi quanto gli sembra di consono e di affine al pensiero ed all'arte del Divino Poeta. Conclude affermando l'influenza dell'amico e cooperatore di Gregorio VII sullo spirito di Dante.

CHIAPPE ADA. *La vita e gli scritti di Pietro Giannone, con l'aggiunta di alcuni documenti inediti.* Pistoia, tip. G. Flori e C.°, 1903, in-8, pp. 147.

L'autore del poema romantico «*l'Esule*», nato a Camposanto di Modena nel 1792 e morto a Firenze nel 1872, patriotta integerrimo e carissimo al Mazzini ed al Guerrazzi, è quasi dimenticato, tanto che alcuni lo scambiano persino coll'altro Pietro Giannone, vissuto dal 1676 al 1748, più generalmente noto ed autore della Storia civile del Regno di Napoli. — Diamo pertanto lode all'Autrice di avere meglio fatto conoscere questa nobile figura di cospiratore e di poeta, che veramente lo meritava, dandoci di lui minuziose notizie, illustrate da documenti, dalla nascita al lunghissimo esilio, dall'esilio al ritorno in patria e fino alla morte.

Per chi volesse farsi autore di una raccolta di biografie dei Bibliotecari (e non sarebbe impresa da disprezzarsi), ci piace ricordare che il Giannone, tornato per breve tempo a Modena nel 1848, fu dal Governo provvisorio nominato *aggiunto-bibliotecario* dell'Estense, coll'onorario di lire 110 mensili. Ma quando le armi austriache ricollocarono Francesco V in trono, il Giannone riprese la dolorosa via dell'esilio.

Gli originali dei documenti e degli scritti inediti, pubblicati in questo volume, appartengono, per la maggior parte, al Museo del Risorgimento di Modena (lascito Silingardi) ed all'Archivio di Stato della stessa città. Fra gli scritti inediti ricorderò i «*Pensieri politici*», un articolo scritto nel 1848 per l'*Alba*, giornale di Firenze, all'annuncio della fuga del Pontefice e poi non pubblicato, ed alcune lettere a Teresa Puttini e ad Atto Vannucci.

LEVI CESARE. *Alfieri sulle scene.* Firenze, tip. M. Ricci, 1903, in-16, pp. 23. (Estr. dal giornale «*La Domenica Fiorentina*», Anno XVI, 1903, n.ri 42-44).

Già il prof. Guido Bustico si è occupato delle scarsissime produzioni teatrali che portano l'Alfieri sul palcoscenico. — Il Levi, con questo opuscoletto, reca un nuovo contributo agli studî Alfieriani enumerando alcune commedie che sono sfuggite al Bustico e ch'egli potè consultare.

NOTIZIE

— Su *Antonio da Tempo*, *Andrea da Tribano*, ed altri antichi rimatori Padovani ha pubblicato una erudita monografia negli *Atti dell'Accademia scientifica veneto-trentino-istriana* il Prof. Albino Zenatti (Padova, tip. Prosperini 1904).

— Nel *Library Assistant* organo dell'Associazione fra i sottobibliotecari inglesi, è nel numero di febbraio una conferenza di *Sidney Lee* sopra *I Libri in relazione con la loro influenza nazionale*, e nel fascicolo di marzo un rapporto del Sig. *A. I. Philip* sulle *legature per le Biblioteche Circolanti*, pieno di notizie ricavate dalla pratica e dalla esperienza.

— Il Dott. *Cristoforo Scotti* ha pubblicato due diligenti Relazioni circa il riordinamento della *Biblioteca dell'Istituto Musicale Gaetano Donizzetti*, e dell'*Archivio della Cappella Musicale della Basilica di Santa Maria Maggiore* in Bergamo, due istituti che dipendono da quella Congregazione di Carità. L'ordinamento compiuto a cura del Dott. Scotti è grandemente lodevole: soltanto ci sembra che i cartelli da apporsi alle varie pubblicazioni siano troppo materiali e rozzi e più da bottiglie che da libri.

— Nelle *Memorie Valdarnesi* l'operoso Segretario Prof. Ruggero Berlingozzi pubblica un prezioso Indice Alfabetico della I e II serie delle *Memorie* stesse dal 1834 al 1903.

— Nello stesso fascicolo (X della II Serie) delle *Memorie Valdarnesi* sono alcune *Notizie di Cronaca* Montevarchina durante la Rivoluzione Francese,

l'Impero e la Restaurazione, compilata di su i documenti dal sig. Alfredo Galassi.

— Per *Nozze Vigoni-Mylius*, Giuseppe Fumagalli pubblica una notevole monografia illustrata da belle riproduzioni su Domenico Aspari, incisore milanese della fine del Settecento. È un pregevole contributo alla storia delle arti grafiche, che pure hanno tanta importanza artistica e bibliografica.

— Nell' *Annuario* della Società Bibliografica di Chicago per il 1902-1903, troviamo un articoletto del sig. O. I. Thatcher sulle *Biblioteche di Roma* e le facilitazioni che esse offrono agli studiosi. È una concisa rassegna di alcune biblioteche, appartenenti ad Istituti religiosi, stranieri e governativi, quali la Commissione Cardinalizia per gli studi storici, la Reale Accademia dei Lincei, l' Istituto Storico Austriaco, lo Istituto Storico Prussiano, la Goerres Gesellschaft e l'Ospizio Germanico a S. Pietro, l'Istituto Archeologico Germanico, l'École Francaise, la Biblioteca Chigiana, la Vallicelliana, e l' Angelica, — di cui non si dice bene — l' Alessandrina, la Casanatense e la Vittorio Emanuele che trovano maggior favore presso il sig. Thatcher, il quale dichiara essere il Catalogo di questa ultima « il migliore e il più convenientemente ordinato ch'egli abbia mai veduto. » La breve rassegna termina con le massime lodi all'Archivio Vaticano e alla Biblioteca Vaticana, nè manca l'elogio dovuto al Padre Ehrle per la Libreria consultiva da lui ordinata.

Sarebbe da augurare, diciamo noi, che le maggiori Biblioteche governative avessero padroni così liberali e magnifici come fu Leone XIII, il quale pose a disposizione del prefetto della Vaticana il prezioso sussidio del Corpo Diplomatico della S. Sede per raccogliere quella preziosa raccolta. Miracoli cosiffatti non si compiono che da chi ci è avvezzo, e da chi ha la maggiore autorità spirituale del mondo. Perciò un po' di questi elogi per non dir tutti spettano al compianto Pontefice che fu un vero patrono degli studi e seppe trovare nel P. Ehrle un valoroso esecutore e un ispiratore sapiente.

Lo stesso *Yearbook* contiene alcune *Note sulla bibliografia della storia della Filosofia* per I. H. Tufts, un breve articolo sulla *Bibliografia delle matematiche* di I. W. A. Young, e alcune *Note bibliografiche sulla storia Municipale Italiana* per Arthur Mayer Wolfsen, il quale traccia quasi un programma di una Bibliografia storica municipale Italiana, che dovrebbe, egli dice, assomigliare a quella del Dahlmann-Waitz citata come modello anche dal Langlois. Non si può pretendere che una memoria accademica esaurisca un così vasto argomento, e perciò non saremo verso il sig. Wolfsen troppo esigenti.

Noteremo soltanto che, mentre egli dimostra conoscere abbastanza la letteratura straniera e specialmente tedesca circa la storia municipale italiana, ha meno sicura conoscenza della letteratura e bibliografia nostra. Per esempio egli non sapeva della ristampa del Muratori fatta a cura di Giosuè Carducci e Vittorio Fiorini, giacchè deplorava si dovesse sempre attendere l'edizione promessa dei *Rerum Italicarum* dall' Istituto storico, e parlando della storia della Marina mostra di non conoscere il Guglielmotti, nè il Vecchi, mentre cita il Corazzini e il Manfroni.

Della Storia d'Italia del mezzogiorno non ha notizie, e della Siciliana neppure. Non cita nè i lavori di Bartolommeo Capasso, nè quelli di Michele Amari, e non sa che c'è una Società Storica Napoletana, e una Siciliana, e che c'è una Deputazione di Storia Patria nelle Marche e vi sono Società storiche a Perugia, a Siena, a Milano etc. — Gli consigliamo la lettura della *Bibliotheca bibliographica Italica* di Fumagalli e Ottino.

— Della *Biblioteca Comunale di Caltanisetta* pubblica un cenno storico statistico il Bibliotecario Capo di essa Cav. Sac. Calogero Manasia. — Essa è mantenuta dal Comune, che spende per il personale L. 5120 e per il materiale L. 1736, delle quali 1000 per acquisto di libri. — È distribuita per materie secondo un sistema assai noto, sta aperta da quattro a sei ore al giorno, fu fondata coi libri di Luciano Scarabelli e apparisce assai frequentata.

— Nei *Manuali Hoepli* il Prof. Eugenio Musatti, cui dobbiamo due recenti letture sui *Proverbi Chioggiotti*, ha pubblicato la terza edizione delle sue *Leggende Popolari*, che sono il frutto di ricerche dotte e pazienti e delle quali si desidera ed augura la continuazione.

— Il libraio di antiquaria *Joseph Baer* di Francoforte sul Meno ha pubblicato un importante catalogo di libri sulla Letteratura Italiana fino alla fine del sec. XVI, la maggior parte dei quali proviene dalle raccolte di Eugenio Müntz di Parigi, e di Gustavo Meyer di Graz.

— Dall'eccellente « *Tijdschrift voor Boek& Bibliotheekwezen* » ultimamente uscita in fascicolo doppio, oltre varie altre, si ricava una interessante notizia intorno ad un esperimento che si fece del *Vacuum cleaner* nella Biblioteca civica di Anversa. L'energia elettrica applicata a tale apparecchio assorbe, senza lasciarne fuori nulla, la polvere per mezzo d' un tubo di gomma. In 66 ore di lavoro si pulirono così 70.000 volumi da cui si rimossero chili 87 e mezzo di polvere! Vi furono impiegati 8 operai specialisti (?) e 8 ispettori. Il consumo di energia elettrica salì a 176,5 kilowatt-ore, con la spesa di Fr. 44.

— Il Congresso Internazionale dei Bibliotecari avrà luogo a Saint Louis dal 17 al 22 Ottobre. Terrà dietro, dopo un breve intervallo, al Congresso Internazionale delle Arti e delle Scienze al quale sono stati invitati anche alcuni relatori *(speakers)* italiani, fra i quali Pio Rajna e Guido Biagi.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Aprile 1904 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.i

Prof. G. CRESCIMANNO

Figure Dantesche. 230 pagine in-8. . . . . L. **5**

Elegante volume che ottenne l'unanime plauso da parte di tutti i Dantisti in generale e dal Bovio, dal Trezza, dallo Zamboni e dal Dr. Scartazzini in particolare. Questo libro è l'ultima parola della critica italiana sul poema di Dante esaminato dal punto di vista strettamente letterario ed artistico.

Frammento di un Codice Membranaceo del Secolo XIV della « Vita nova » di Dante Alighieri, a cura di G. L. PASSERINI. Edizione di lusso di soli 100 esemplari, in carta a mano, con facsimile e ritratto di Dante, in-16 . . . . L. **5**

Pubblicazione importantissima di un frammento prezioso scoperto dal cav. LEO S. OLSCHKI e donato alla R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana.

Edizione di soli 100 esemplari numerati

Dante Alighieri. Traité de l'éloquence vulgaire. Manuscrit de Grenoble par MAIGNIEN et le Dr. PROMPT. — Ripr. fototipica preceduta da una prefazione di 58 pag. . . . . L. **15**

Dalle ultime ricerche risulta che il codice di Grenoble è quello che servì al Corbinelli per fare *l'edizione principe* del libro *De Vulgari Eloquio.* Desso porta le postille di pugno del Corbinelli, e questo lavoro preparatorio offre tutte le varianti che ci sono tra l'edizione e il manoscritto. È generalmente conosciuta la scarsezza dei documenti relativi a quest' opera di Dante. Oltre il codice Grenobliano non se ne conoscono che quello del Vaticano, il quale è una copia moderna d'un perduto manoscritto antico, e quello di Milano, di proprietà del principe Trivulzio, il quale servì al Trissino per la sua traduzione italiana.

L'estesa e dotta prefazione dà tutte le particolarità relative al codice Grenobliano, dimostrando essere questo il manoscritto originale dal quale fu copiato anche il codice Trivulziano, ecc.

Da questi dati si riconosce l'importanza di questa pubblicazione che è riuscita magnifica ed elegante per tutti i riguardi. Il codice è stato riprodotto fedelmente anche nei suoi diversi colori e nella legatura del tempo. — *Soltanto poche copie ancora disponibili*

Giornale Dantesco. Periodico di grande formato incoraggiato da S. M. la Regina Madre. 11 annate (1893-1903) Prezzo di pubbl. . L. **196**

Il prezzo dell'abbonamento annuale per l'Italia è di **dodici lire** e di **quindici** per l'Estero (Unione postale). Un numero separato costa **due lire.**

Per facilitare l'acquisto dell'intera raccolta delle due *Riviste* (**L'ALIGHIERI** 4 volumi e **GIORNALE DANTESCO,** 11 volumi) di cui non resta disponibile che un numero assai ristretto di copie *complete,* si cedono i **quattordici** volumi al prezzo ridotto di L. **150** anzichè L. 261).

G. L. PASSERINI

Pel ritratto di Dante [a GABRIELE D'ANNUNZIO] Splendido opuscolo in-8° grande, in carta americana, illustrato da numerose e finissime incisioni. — Edizione di soli cento esemplari, Prezzo . . . . L. **5**

Prof. PASQUALE PAPA

I ritratti di Dante in S. Maria Novella. Splendido opuscolo in-8 gr. con sette illustraz. Ediz. di soli cento esempl. Prezzo. L. **1.50**

È uscito or ora

Cat. LII. ***Histoire de l'Empire Ottoman.*** Les Guerres contre les Turcs - La Hongrie et la Transsylvanie - L'Albanie - La Dalmatie - Le Frioul - L'Istrie - Le Montenegro - Histoire moderne de la Grèce - Rhodes et Malte - La Terre Sainte - Les Croisades. — 183 pp. in-8° con una gran tavola fuori testo e molti facsimili. Bello ed interess. L. **3**

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA • ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.[R] GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XV — Vol. XV — N. 5 — Maggio 1904

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.[R] GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SUPPLEMENTO

ALLA

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

FOGLIETTO MENSILE

ANNO I. MILANO, 15 GIUGNO 1904 NUM. 6

PER LA BIBLIOTECA DI TORINO

Oblazioni pervenute alla Presidenza della « Bibliografica » per la ricostituzione del fondo bibliografico nella Biblioteca Nazionale di Torino.

Offerte in denaro (3ª lista).

Lista precedente L. 482 —
Dott. Cav. SALOMONE MORPURGO (Venezia) . . . . » 15 —
R. GINNASIO-LICEO CANOVA (Treviso). . . . . » 16 —
Prof. GIANNETTO BERTA (Sondrio.) . . . . » 2 —
L. 515 —

Offerte in libri.

Dal Sac. Dott. ALESSANDRO BIANCHI (Milano): *Catalogo collettivo della libreria italiana*, con indice, 1891, voll. 2.

Dal M.º TEODORO COSTANTINI (Trieste):

Pilling J. C., *Bibliography of the Algenquian Siouan Languages*, voll. 2.
Baumgartner H., *Zur Litteratur der Erdkunde.*
Freybe A., *Die Handschrift des Redentiner Osterspiels im Lichtdruck.*
Catalog der im Druck erschienenen Compositionen von Anton Rubinstein.
Graul R., *Chronik für vervielfältigende Kunst* (1888-1891), voll. 4.
Faulmann K., *Handbuch der Buchdruckerkunst.*
Più 6 volumi di indole non bibliografica.

Dal Dott. ERM. LOEVINSON (Roma): Loevinson E., *Cristoforo Colombo nella letteratura tedesca.*

Dal Sig. ORAZIO VIOLA (Catania): Viola O., *Saggio di bibliografia storica catanese.*
— id. id. *Bibliografia bellintana.*

Dal Prof. rag. GIUSEPPE CASTELLANI (Venezia):
Castellani G., *La Zecca di Fano.*
Catalogo della Libreria dei conti Marcolini di Fano.
Più 11 opuscoli storici-bibliografici.

Dal MUSEO CIVICO DI VERONA: *Catalogo degli oggetti d'arte e d'antichità del Museo Civico di Verona.* Più due opuscoli relativi al Museo stesso.

Dall'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI: *Indice generale dei lavori pubblicati dall'anno 1840 al 1894*, voll. 2.

Dalla PUBLIC LIBRARY DI NEWCASTLE UPON TYNE:

Mathematical Catalogue, 1901.
Fine Arts Catalogue, 1900.
Useful Arts Catalogue, 1903.

Dalla ROYAL SOCIETY DI LONDRA:

Catalogue of the Scientific Books, 1881.
General Catalogue, 1888.
Orchard Halliwell, *Catalogues of the Miscellaneous Manuscripts*, 1840.

Dal R. GINNASIO-LICEO CANOVA (Treviso): *M. Tulli Ciceronis Oratio Philippica II*, commento di R. Dal Polo Settimio (due copie).

Dal MUSEO E BIBLIOTECA GUARNACCI (Volterra):

Statuti di Volterra, pubbl. da A. Cinci.
Ruggieri Buzzaglia L. *Pubblico Museo e Biblioteca Guarnacci in Volterra, ricerche storiche.*
Mazzatinti G., *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Guarnacci di Volterra.*
Più un volume di argomento non bibliografico.

Dal Cav. F. LUIGI MAGNANI (Crema): *Bibliografia dei romanzi e poemi cavallereschi italiani*, 2ª edizione. Milano 1838.

Dalla R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI PADOVA: Girardi M. e Saccardo P., *Indice generale dei lavori letti alla R. Accademia e pubblicati nei suoi Atti dal 1779 a tutto il 1900.*

Dal Sig. DALLARI U., (dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia) un esemplare in carta di lusso del l'*Archivio della famiglia Gozzadini*, riordinato p. c. della contessa Gozzadini-Zucchini. Bologna, 1890.

Dal MUSEO CIVICO DI PADOVA: Moschetti A., *Il Museo Civico di Padova.* Padova 1903.

Dall' Istituto Archeologico Tedesco di Roma:

Katalog der Bibliotheca Platneriana, Rom, 1886.
Supplemento al Catalogo della Biblioteca Platneriana. Roma, 1894.
Katalog der Bibliothek d. K. D. Archaeologischen Institut in Rom, von August Mau. Rom, 1900-1902, voll. 2.

Dal Reale Collegio di Medicina d'Inghilterra: *Descriptive and illustrated Catalogue of the physiological series of comparative Anatomy contained in the Museum of the Royal College of surgeons of England.* London, 1900-1902, voll. 2.

Dalla Biblioteca del Museo Ducale di Braunschweig:

Riegel H., *Verzeichniss der Gemälde-Sammlung des Herzoglichen Museums.* Braunschweig, 1900.
Führer durch die Sammlungen d. Herzogl. Museums zu Braunschweig, Braunschweig, 1902.

Dal Capitolo di Einsiedeln:

Meier G., *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Monasterii Einsidlensis servantur.* T. I.
P. Gass Morel, *Italien und die neuere Kunst, Einsiedeln.* 1865.
Verzeichniss der Lesebibliothek des Stiftes Einsiedeln und neues Verzeichniss.

Dalla Reale Società Asiatica di Londra:

Catalogue of the Library of the Royal Asiatic Society, 1893.

Dalla Direzione del R. Archivio di Stato in Palermo:

Carini Isidoro, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna, ecc.* fasc. 6.
Cusa Salvatore, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia nel testo originale tradotti ed illustrati*, voll. 2.
Inventario officiale del grande Archivio di Sicilia.
Travali Giuseppe, *I documenti con firme autografe nell'Archivio di Stato di Palermo.*
Cosentino Giuseppe, *Elenco delle scritture e dei sigilli dell'Archivio di Stato di Palermo.*
Travali Giuseppe, *Elenco delle scritture esposte nell'Archivio di Stato di Palermo.*

∴

Ricordiamo a titolo d'onore l'esempio dato dai giovani alunni e dai professori del R. Ginnasio-Liceo di Treviso, i quali hanno voluto attestare la viva partecipazione alla sventura toccata alla lontana Torino con sentimento di lodevole solidarietà negli studi e nel dolore.

Il Municipio di Cesena ci informa che è stata approvata una proposta della Giunta di inviare alla Biblioteca di Torino i duplicati della Biblioteca Comunale.

La Smithsonian Institution di Washington ci annunzia in risposta alla nostra circolare di avere spedito per la Biblioteca di Torino copia dei suoi lavori.

La Società di Scienze di Cristiania ci annunzia la spedizione di un esemplare delle sue pubblicazioni dal 1857 al 1904, e il Presidente della stessa unisce copia delle sue comunicazioni.

Il Municipio di Verona all'appello rivoltogli, dalla « Bibliografica » risponde accogliendo l'invito e pregandoci di pazientare qualche mese per compiere una cernita del materiale della Biblioteca Comunale da inviare a Torino.

La R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi offre volontariamente il suo concorso all'opera riparatrice iniziata dalla « Bibliografica » a favore della Biblioteca di Torino e ci annunzia il prossimo invio della collezione delle sue *Memorie.*

La Direzione del British Museum ci informa di essersi già posta in comunicazione colla Biblioteca di Torino per l'offerta delle sue pubblicazioni.

CORRISPONDENZA

Da Londra

Il manoscritto di una piccola parte del *Paradiso Perduto* di Milton, che, come vi riferii nell'altra mia corrispondenza fu ritirato dal pubblico incanto di Sotheby per non aver raggiunto il prezzo che si sperava, è divenuto proprietà del milionario americano Pierpont Morgan. Non fu acquistato direttamente da lui, ma da un altro collezionista americano, senza dubbio in seguito ad un accordo scambievole, e fu subito consegnato al Morgan appena questi ebbe rimesso piede negli Stati Uniti. Si dice che il prezzo sborsato sia stato di circa Ls. 5000, che è probabilmente il prezzo più alto finora pagato per un manoscritto non autografo nè ornato da miniature.

I grandi bibliografi sono poco numerosi tanto in Inghilterra che nel Continente, e la ragione ne è senza dubbio il fatto che gli emolumenti relativi sono assolutamente inadequati: le ricerche offrono al certo una grande attrattiva pei letterati, ma sembra che l'inedia o per lo meno la povertà siano il retaggio di tutti coloro che, privi di mezzi privati, consacrano la loro vita alla scienza bibliografica.

Ciò non ostante, non è stato per inedia, ma per le sue avventurose escursioni nelle Alpi austriache, che ci fu recentemente

rapito dalla morte uno degli uomini più benemeriti della moderna bibliografia; parlo del defunto Roberto Proctor, del quale l'*Indice degli Incunaboli del British Museum,* in cui era impiegato, è un vero capolavoro del genere, meritamente apprezzato tanto in patria che all'estero. Il signor Proctor è morto nella pienezza delle sue forze mentali, e possiamo ben dire che la sua morte sia stata una delle più grandi perdite subite in questi ultimi anni dalla scienza bibliografica: quello ch'egli compì è certamente molto, ma troppo di più rimane a fare e non è facile pensare ad un uomo capace di proseguire degnamente l'opera sua. In una recente riunione speciale della Società Bibliografica di Londra è stato deliberato di consacrare un monumento al Proctor collo stampare il materiale da lui finora messo insieme, prima di lasciar l'Inghilterra in quelle sue fatali vacanze. Questa deliberazione si raccomanda di per sè stessa a tutti coloro che conoscono il valore straordinario delle sue ricerche tipografiche; e non v'è dubbio che il prossimo appello della Società per i fondi necessarî all'impresa incontrerà un largo e cordiale consenso.

Le prime edizioni in-folio delle *Opere* di Shakespeare si mantengono a quei prezzi alti che sono una delle caratteristiche dei pubblici incanti degli ultimi anni. Recentemente una *desiderabile* (ma ciò non significa che fosse bella nè immacolata) copia del primo in-folio, 1623, con un foglio in facsimile, parte dei primi fogli restaurati e con margini nuovi a 200 fogli, fu acquistata al prezzo relativamente alto di Ls. 465. La copia apparteneva al ben noto bibliopola, il defunto F. S. Ellis, alla vendita del quale nel 1885 esso aveva realizzato solamente Ls. 97. A proposito di cose Shakespeariane, si può richiamar l'attenzione sulla richiesta sempre sveglia in questi tempi di qualunque libro od opuscolo a cui il nome del grande drammaturgo sia in qualunque modo collegato. Edizioni estere del secolo XVIII dei suoi drammi e delle sue poesie, benchè di nessuna importanza letteraria e nessunissimo o scarso valore bibliografico, sono dichiarate nei cataloghi *rarissime.* Non c'è bisogno di dire che la richiesta delle edizioni dei drammi di Shakespeare stampati durante la sua vita continua ad essere intensa come prima. Poco tempo, fa un ottimo esemplare della *Seconda Parte di Enrico* IV, 1600, un piccolo volume di 43 fogli compreso il titolo, realizzò l'enorme somma di Ls. 1035; una discreta fortuna per un uomo senza gusti stravaganti. Meno d'un secolo fa una copia di questo identico dramma era pagata Ls. 2. 4; nel 1852 un altro esemplare realizzò solamente Ls. 17. 10, ma già nel 1857 il defunto signor Puth pagava L. 100 per quell'esemplare medesimo. Quello venduto recentemente è stato, manco a dirlo, acquistato per metà da un collezionista americano.

L'aumento del valore commerciale delle prime edizioni in-quarto dei drammi di Shakespeare ha portato per conseguenza anche l'aumento di valore delle prime edizioni dei drammi dei suoi contemporanei. Pochi anni fa si poteva comprare un pacco di queste commedie per poche sterline; ora esse valgono, si può dire, il loro peso d'oro. Le prime edizione dei drammi di autori come Chapman, Cowley, Day, Dekker, Jonson, Marlow ed altri, si vendono a ragione di Ls. 80 a Ls. 100 benchè raramente arrivino a più di 40 carte. I drammi di questo periodo hanno per solito patito dei gravi guasti dall' opera di varie generazioni di rilegatori, e quelli che ebbero la buona ventura di sfuggire alla loro attenzione acquistano ora un valore varie volte maggiore.

Un esemplare d'uno dei più bei libri usciti in Francia nel XVIII secolo fu venduto ultimamente al pubblico incanto dei Sig. Sotheby e compagni; parlo de *L'Oeuvre d'Antoine Watteau, peintre du Roy,* edita nel 1735 in pochissimi esemplari. Di quest'opera non esistono due copie simlli; quella venduta recentemente conteneva 273 rami e realizzò Ls. 620: tre anni fa un altro esemplare, che però constava di non meno di 290 rami, fu venduto all'incanto dei signori Hodgson in Londra per Ls. 665. Questo magnifico libro era valutato nel 1898 dalle 250 alle Ls. 350; come altri bei libri è per tanto cresciuto di valore solo in questi ultimi anni. Durante gli ultimi mesi qualche importante manoscritto miniato fu pure venduto alle aste

dei signori Sotheby: il più importante fu un bellissimo *Horae Beatae Mariae Virginis*, venduto nel giorno 3 maggio, consistente in 130 carte in ottavo piccolo, con 17 pagine interamente miniate, molte iniziali ornamentali e numerosi dettagli decorativi. Questo manoscritto fu eseguito in Francia da Nicholas Rosex, detto Nicola da Modena, il celebre artista per il quale rimando al Brulliot e al Bartsch. Il manoscritto fu comprato dal signor Quaritch per L. 720.

Parlai in una mia precedente corrispondenza del dottissimo catalogo della Biblioteca di Londra, compilato dal dottor C. T. Hagberg Wright, come di un vero avvenimento letterario, e sono ora lieto di richiamare l'attenzione dei nostri lettori sul primo Supplemento di questo Catalogo, che dovrà esser collocato tra i libri di consultazione d'ogni pubblica biblioteca in Europa. È un vero capolavoro di brevità e di diligenza. Il Supplemento contiene tutti i libri aggiunti alla Biblioteca dal novembre 1901 al novembre 1903; ma parecchi gruppi d'opere, come la *Miscellanea Harley*, la *Miscellanea Comden*, *Poeti Inglesi* dello Chalmer sono ricatalogati particolarmente. Sembra impossibile che i due scellini che costa questo Supplemento possano pagare il valore di una tale produzione.

WILLIAM ROBERTS.

Londra, 1° giugno 1904.

NOTIZIE AI SOCI

Premio GIOCONDO MESSAGGI. — Il Cav. Rag. Giovanni Battista Messaggi, editore milanese, e socio della nostra Società, ha offerto la somma di L. 500 per un premio da conferirsi in occasione della VII Riunione Bibliografica a Milano nel 1905 e da intitolarsi alla memoria del padre del donatore, GIOCONDO MESSAGGI, l'editore benemerito della istruzione popolare. — La Presidenza della Società ha stabilito, d'accordo col generoso donatore, di assegnare a tema del concorso il Catalogo di una Biblioteca Popolare Modello, da compilarsi secondo le norme che seguono:

1. — Il catalogo consterà di due parti: la prima comprenderà i libri adatti per una biblioteca popolare urbana, l'altra i libri adatti per una biblioteca popolare di un piccolo centro (non superiore ai 5000 abitanti).
2. — Il carattere tanto dell' una quanto dell'altra biblioteca deve essere quello di servire alla cultura popolare, cioè delle classi meno agiate che abbiano in generale soltanto un grado d' istruzione elementare. Si tratta quindi di istituzioni da tenersi ben distinte dalle biblioteche scolastiche, come dalle biblioteche di coltura generale.
3. — Il catalogo sarà classificato, con un indice degli autori. Darà un' indicazione bibliografica sufficiente dei libri designati, non omettendo la notizia dell' editore e del prezzo, ed ai titoli seguiranno in due o tre righe, brevissimi cenni ogni volta che siano opportuni a riassumere il contenuto dei libri o a dimostrarne l' utilità. Così il catalogo acquisterà notevole valore pedagogico e potrà servire di guida ai bibliotecari e d' incitamento alla lettura.
4. — Esso comprenderà soltanto opere in commercio, dell' ultimo decennio, ma italiane. Della letteratura straniera saranno ammesse le traduzioni soltanto quando, come tali, siano lavori di merito letterario distinto. Vi saranno comprese in giusta proporzione le letture amene, comprendendo in questa categoria di libri, le poesie, i racconti (romanzi e novelle), i viaggi e le biografie. S' indicheranno pure alcuni libri destinati alla consultazione in biblioteca (dizionari, eciclopedie, atlanti, ecc.).
5. — Nella classificazione saranno tenuti separati i libri di lettura amena da quelli speciali per la gioventù.
6. — Le due biblioteche consteranno di un massimo di 1000 volumi per quella urbana e di 800 per la minore, e si avrà cura di mantenere nella scelta, sia dei primi, sia dei secondi, la seguente proporzione: $^3/_5$, libri per gli adulti; $^1/_5$, libri per la gioventù, e $^1/_5$, libri di agricoltura e sulle principali industrie esercitate nel nostro Paese.
7. — I lavori che intendono concorrere al premio, devono essere presentati alla *Presidenza della Società Bibliografica Italiana*, presso la *Biblioteca di Brera*, non più tardi del 31 Marzo 1905. Possono essere manoscritti o stampati, portare il nome dell' autore o essere anonimi e contrassegnati da un motto con le solite formalità.
8. — L'esame dei lavori presentati al concorso, sarà fatto da una Commissione nominata dal Consiglio Direttivo, la quale riferirà per la Riunione Bibliografica che si terrà nel 1905 a Milano. Il catalogo premiato per riscuotere il premio dovrà essere stampato e posto in vendita a mite prezzo. Ma la *Società Bibliografica* potrà accordarsi con l'autore per pubblicarlo per suo conto, dando all'autore stesso una congrua partecipazione sui possibili utili della vendita.

Il Presidente P. MOLMENTI — *Il Segretario* G. F. SOMMI-PICENARDI

MASOTTI CARLO, Gerente responsabile.

Giugno 1904 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 5. Anno XV. Vol. XV.

DI ALCUNI MEZZI SPECIALI DI DIFESA CONTRO GLI INCENDI

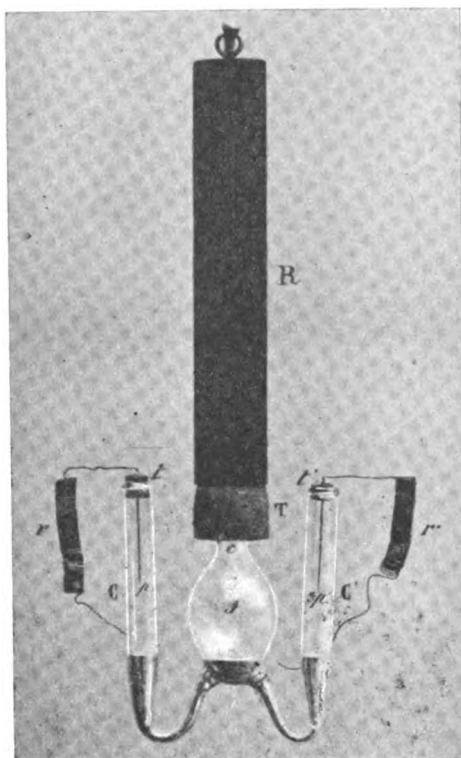
PER IL P. TIMOTEO BERTELLI BARNABITA

Nello scorso febbraio, dopo il disastroso incendio della Biblioteca dell'Università di Torino, parecchie persone che sapevano essermi io occupato anche in passato di alcuni provvedimenti contro gli incendi, mi sollecitarono a darne intanto un cenno in qualche giornale di Firenze. Ciò feci [1] riserbandomi di recare in seguito a quelle proposte qualche ulteriore miglioramento dietro nuovi studi sperimentali; dei quali ora esporrò i risultati ottenuti, dichiarando però che il mio intento non è già di dare come novità codeste proposte, ma soltanto di rendere al possibile più pronti, più semplici ed efficaci i mezzi di avviso e di difesa contro alcuni danni maggiori degli incendi.

Riguardo agli *avvisatori* acustici termo-elettrici dell'iniziarsi di un incendio, (dei quali quelli in forma di termometri a mercurio sono conosciuti già da parecchi anni) ho riconosciuto, anche sperimentalmente, assai utile fare intervenire in essi, più che la semplice dilatazione del mercurio, l'azione assai più espansiva di qualche aeriforme per effetto del calore. A tal fine proposi l'etere solforico, ma poi per prova avendo riconosciuta la soverchia efficacia di questo mezzo anche pel semplice calore della mano, e qualche altro inconveniente, ho preferito da ultimo l'uso dell'aria semplice contenuta in un recipiente un po' più voluminoso. Così ho ottenuto di poter limitare, volendo, l'avviso della soneria acustica ai 48 gradi di calore.

Fig. 1ª.

Due sono le forme che ultimamente ho dato a codesti *avvisatori* generali di incendio e che qui appresso descrivo (Fig.ª 1ª):

1ª In una campanella cilindrica di lamina di rame *R*, coperta di nero opaco dentro e fuori, e contenente aria ben chiusa da un tappo *T*, penetra il collo *c* di un recipiente sferoidale di vetro *s* contenente un po' di mercurio *m*, il quale per mezzo di tubi ricurvi tende ordinariamente a livellarsi entro due campanelle, pure di vetro, *C*, e *C'*: nei tappi *D* e *D'* (i quali hanno pure un piccolo foro per l'aria) penetrano i fili di platino *p* e *p'* comunicanti coi reofori *r*, *r'* destinati

[1] V. *Nazione*, Febbraio 15, 18-19, 22-23; *Unità Cattolica*, Febbraio 17, 21, 28. L'articolo fu poi riprodotto anche da altri periodici, e fra gli altri dal *Fieramosca*, n. 54 e segg.

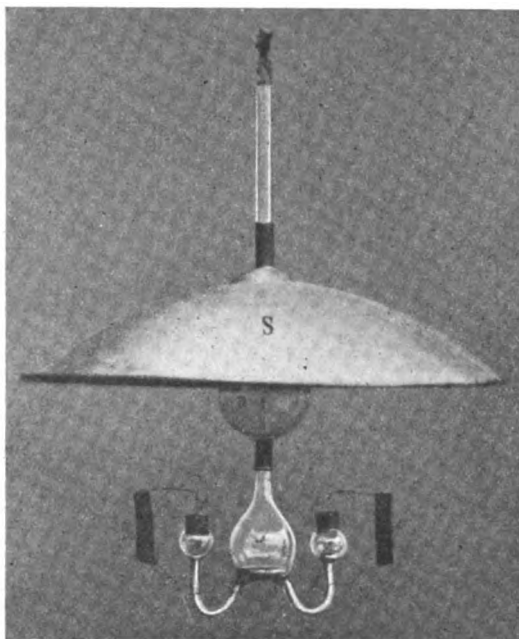
poi a chiudere un circuito elettrico con una buona pila a secco e con una o più sonerie, non che con uno dei soliti quadri indicatori comunemente usati. L'avvisatore essendo sospeso presso il soffitto di un ambiente, dove cioè prontamente sale l'aria riscaldata al principio di un incendio, non solo per mezzo di una soneria elettrica ne dà l'avviso dovunque essa si trovi, ma per mezzo del *quadro* suddetto accenna pure in quale degli ambienti l'incendio si è sviluppato.

2ª Inoltre, anche per via sperimentale, qui da ultimo ho riconosciuto che il suddetto avvisatore riesce naturalmente molto più sensibile, ed anche pel semplice bruciamento di un giornale a distanza di 3 metri, se invece del recipiente *R*, si fa uso di una sferetta di vetro tale che complessivamente corrisponda alla stessa capacità di quello, sospesa sotto un riflettore sferico *S*, in modo, che presso a poco coincida col posto della così detta *catacaustica*, cioè un poco al di sotto del suo *fuoco principale;* ora questo, come è noto, è circa alla metà del raggio di curvatura dello specchio, ed è bene che questa sia piuttosto debole, cioè di un raggio di circa 50 centimetri, acciocchè possa raccogliere un maggior numero di raggi calorifici. La figura seguente, (Fig. 2) colle lettere di richiamo, credo possa bastare all'uopo.

Fig. 2ª.

Se poi si trattasse di vasti ambienti, come p. e. Biblioteche, Archivi ecc.; occorrerebbero in tal caso più avvisatori, ma collegati da un medesimo *filo di linea,* mentre il così detto *filo di terra* sarebbe comune altresì per altri ambienti del fabbricato che volessero munirsi di tali istrumenti avvisatori. Ora in qualunque di essi si destasse l'incendio, il calore dilatando l'aria contenuta nel serbatoio *R* ovvero *S,* il mercurio ne viene sospinto sino a contatto coi fili di platino *p, p',* e così, come ho detto, si ha l'avviso voluto dell'incendio che in quell'ambiente si è iniziato.

Simile sostanzialmente ai due istrumenti sin qui descritti (benchè in alcuna parte alquanto modificato, atteso l'uso speciale al quale era destinato) è l'altro istrumento che nello scorso febbraio proposi contro quegli incendi, che talora si sviluppano entro gli ambienti, in seguito alla infiammazione della rivestitura isolante e combustibile dei fili conduttori della luce elettrica.[1]

Tale infiammazione deriva naturalmente da un notevole riscaldamento del filo metallico interiore, nel quale, per cause accidentali imprevedute, venga a variare notevolmente il giusto rapporto fra la resistenza del circuito e l'intensità della corrente elettrica che lo percorre. Ma ciò può avvenire, come notai, non soltanto per effetto di qualche contatto intermedio fra i due fili del circuito *(corto circuito)*, ma può anche derivare da una corrosione parziale e localizzata in un punto del filo conduttore e a parecchia distanza delle così dette *valvole.*

Queste, come è noto, sono costituite

[1] Di questo istrumento ancora darò appresso la descrizione.

da un corto filo di piombo di tale diametro, che, relativamente alla resistenza di un dato circuito parziale, mentre non osta al passaggio della corrente ordinaria, invece si fonda ed interrompa la corrente, quando questa si trasformi in energia calorifica ad un dato grado di temperatura, inferiore però a quella necessaria per produrre l'infiammazione della rivestitura dei fili conduttori. E poichè codesto riscaldamento non si inizia che nei punti di variazione di resistenza crescente del circuito, come p. e. nelle *derivazioni,* perciò appunto si collocano le *valvole* là dove questa circostanza apparisce manifesta.

Questo preservativo ne' più dei casi può ritenersi sufficiente, purchè le *valvole* siano frequenti, e di giusta resistenza; ma oltre che, quest'ultima circostanza in pratica può mancare, potendo scambiarsi per errore o per isvista nella sostituzione una *valvola* con un'altra, rimarrebbe però non ostante indifeso dal pericolo d'incendio il caso imprenvedibile che ho detto sopra, cioè di una corrosione avvenuta inavvertitamente nel filo metallico a distanza della *valvola,* talchè il calore ivi sviluppato dalla resistenza non possa giungere in tempo utile alla *valvola,* colla quale impedire l'iniziamento della infiammazione della rivestitura del filo.

Che poi tale corrosione spontanea possa realmente prodursi anche in alcuni fili di conduzione interna della luce elettrica, si deduce da ciò che tal fatto realmente avviene nei fili dei campanelli elettrici, come molte volte è stato da me verificato qui nel Collegio alla Querce di Firenze. Questo fenomeno si produce di preferenza nei locali nei quali più abbonda il vapore acqueo e l'anidride carbonica, o dove esiste qualche esalazione di idrogeno solforato e di gas ammonico, e specialmente nel periodo invernale. Allora infatti più facilmente il vapore acqueo si condensa qua e là in forma di goccioline sulla rivestitura dei fili, entro la quale poi penetra per capillarità, portando seco i detti gas, assai solubili nell'acqua, e che, specialmente sotto l'azione della corrente elettrica, intaccano il rame interiore. Nella rivestitura infatti ivi si manifesta una macchia turchiniccia, ed il filo interiore si va man mano assottigliando finchè si rompe, e così si sospende il servizio delle sonerie. In questo caso però non si produce, antecedentemente alla rottura, un riscaldamento sufficiente nel filo da accenderne la rivestitura, attesa la debolezza della corrente. Non così è nei fili della luce elettrica per ragione del suo più alto *potenziale* che rapidamente infiamma la rivestitura (specialmente se catramosa) nella parte anteriormente corrosa del filo, e la fiamma una volta iniziata si mantiene e si propaga di poi, non ostante che dopo un po' di ritardo il calore giunto alla *valvola* ne abbia fuso il filo di piombo ed interrotta la corrente.

Ora a prevenire l'inconveniente sopra accennato della corrosione spontanea dei fili in qualunque parte del loro tragitto, e ad ovviarne ad un tempo la suddetta infiammazione comunque prodotta, mi sono accertato recentemente, dopo accurati esperimenti, che il migliore, più efficace e generale preservativo è realmente la vernice silicea, che io da prima proposi soltanto come mezzo complementario. Ora però alla *polvere di amianto* ho sostituito con vantaggio la così detta *farina fossile* di monte Amiata di Toscana, che pure si trova in commercio a basso prezzo; questa polvere è quasi impalpabile, ed è formata esclusivamente di minutissimi microscopici gusci silicei di *diatomee.* Premetto però le seguenti necessarie avvertenze pratiche, dedotte dall'esperienza, sul modo di preparare questa specie di vernice e di applicarla alla rivestitura dei fili dopo che sono stati collocati e tesi al loro posto.

Ad un volume di *silicato di potassa* (detto ancora *vetro fusibile*) del commercio, dopo averlo diluito con circa mezzo volume d'acqua, si aggiunge un po' per volta la polvere silicea che ho detto, rimescolando il liquido con una spatola sino a che esso presenti presso a poco la stessa densità delle comuni vernici ad olio. Dopo ciò con adatto

pennello si applica e si stende la suddetta vernice silicea sulla copertura dei fili elettrici, e questo primo strato si lascia spontaneamente seccare alla temperatura ordinaria degli ambienti per un intervallo di tempo non minore di 12 ore.

Queste cautele sono necessarie affinchè sotto un'esterna superficie indurita non rimanga in istato pastoso la parte interna inclusa della vernice stessa, la quale ad una temperatura più alta dà luogo a bollosità con interruzioni di continuità e di compattezza in codesta copertura silicea.[1] In appresso poi a questa prima mano di vernice se ne dà una seconda, la quale fatta disseccare per 24 ore, produce nei fili una notevole rigidezza, per la quale essi restano come inclusi in un tubo vitreo.

Le prove di resistenza all'infiammazione si sono eseguite sopra tutte le varie specie di fili elettrici coperti, sia semplici sia attorcigliati a cordoncino, quali cioè comunemente si usano per la luce elettrica nell'interno dei fabbricati. Porzioni eguali di questi fili, tesi ciascuno fra due perni sopra una tavola, e per metà soltanto protetti dalla vernice silicea, si sono esposti ad uno ad uno alla temperatura della combustione della parte di copertura non difesa, e ciò o colla corrente stessa producendovi artificialmente un *corto circuito,* ovvero per mezzo di una fiamma qualunque accostata esternamente. Ora si è costantemente osservato che mentre in entrambi i modi l'infiammazione si appiglia subito alla rivestitura non protetta dalla vernice, essa invece si arresta d'un tratto appena giunge là dove comincia la parte difesa. Da qui in poi la rivestitura non fa che carbonizzarsi senza fiamma, come del resto è ben naturale, essendo ivi escluso affatto il contatto coll'ossigeno dell'aria: quella specie poi di astuccio siliceo col forte calore si vetrifica, e viene così a produrre intorno al filo elettrico un riparo isolante ancora più efficace.

[1] Ad evitare la formazione di una crosta superficiale nel recipiente che contiene la vernice è necessario tenerlo ben tappato quando non si adopera.

Molto più poi ciò è a dirsi riguardo ai fili dei campanelli elettrici nei quali non si produce mai il detto riscaldamento.

Questo mezzo semplicissimo di conservazione e di preservazione dagli incendi dei fili elettrici di qualunque genere, e più per quelli ad alto *potenziale,* può tornare, come ognun vede, utilissimo, specialmente poi nelle navi, dove oltre gli agenti sopra accennati, ad intaccare i fili metallici concorre pure l'altro potentissimo del *cloruro di sodio* delle acque marine polverizzate, come ognun sa in forma di goccioline dai venti impetuosi, le quali poi sono spinte ad aderire in copia ai diversi oggetti che incontrano.

In questi casi torna certamente necessario ricoprire colla vernice silicea i fili in tutto il loro percorso: invece nell'interno degli edifici a distanza dal mare, basterebbe che i fili della luce elettrica fossero così difesi soltanto in vicinanza di corpi combustibili, come presso le soffitte degli ambienti presso oggetti e mobili di legno, ovvero carte o tapezzerie delle pareti ecc. Infatti, ben conoscendosi la lunghezza della fiamma progrediente in una data rivestitura di fili, e tenuto conto altresì del fatto sperimentale sopra detto, che cioè la fiamma viene completamente intercettata al primo incontro della parte protetta dalla vernice silicea, così si vede che tutta quella porzione di filo conduttore la quale corre a distanza notevolmente maggiore da materie combustibili, o che scende verticalmente lungo muri nudi, ovvero trovasi isolata come nelle lampade elettriche *a saliscendi,* potrebbe anche lasciarsi libera dalla suddetta inverniciatura.

L'efficacia del mezzo di difesa qui esposto mi dispenserebbe invero di riprodurre la descrizione dell'altro sopra accennato che già esposi nello scorso febbraio. Tuttavia poichè in alcuni casi esso potrebbe forse presentare qualche utilità, come per es. a fine di avere l'avviso di un primo riscaldamento nel filo conduttore, anteriormente alla fusione del filo di piombo delle *valvole,* così a complemento dell'argomento darò qui un

breve cenno dell' istrumento che allora proposi, modificato però alcun poco.

In un recipiente T, T' (Fig. 3ª), simile ai *tubi d'assaggio* di chimica, vengono ad insinuarsi per mezzo di quattro fori, che poi si chiudono ermeticamente con apposito mastice[1] due fasci di fili di rame sottili e sciolti, in forma di due anse *a*, *a'*; i due fasci poi alle loro estremità esteriori si connettono per mezzo di *serrafili* (non espressi nella figura) coi fili conduttori di andata e ritorno della corrente *F, F'*.

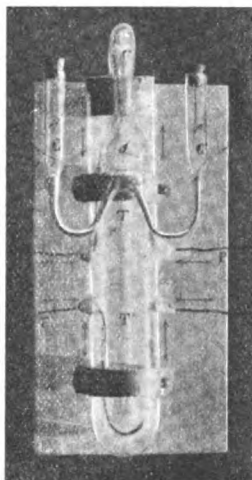



Fig. 3ª.

Il detto recipiente, chiuso da un tappo, contiene o aria soltanto, ovvero anche (volendo) vapore di etere solforico: il resto poi dell'apparecchio, come si vede, è della stessa forma di quello della figura 1ª e le lettere eguali che vi sono segnate ne indicano le parti omologhe. Ora se il recipiente non contiene che aria, l'esperienza ha dimostrato che il calore sviluppatovi da una corrente di soli 4 a 5 *ampéres* basta a sospingere il mercurio *m* della sferetta *s* nelle campanelle *C, C'* sino a contatto dei fili di platino *p, p'* con cheviene a chiudersi il circuito elettrico con una soneria: ma, come già dissi, si può inoltre, per mezzo di un apposito interruttore elettromagnetico, intercettare ad un tempo anche la stessa corrente elettrica. Questo cenno mi pare che basti a dare un' idea sufficiente di questo apparecchio il quale pure corrispose alla prova.

Ora ritornando a quel mezzo particolare che io nello scorso febbraio discussi brevemente come veramente atto a mettere in salvo almeno ciò che più importa in qualunque incendio che non si sia potuto impedire, mi occorre innanzi tutto riportare le seguenti considerazioni, che mi servirono di guida a quella mia proposta, e che allora già accennai.

È noto il fatto che l'acqua contenuta in un recipiente qualunque, esposta anche per molte ore ad una sorgente qualunque di calore per quanto intenso, benchè possa entrare più o meno rapidamente in ebollizione ed evaporarsi, tuttavia la sua temperatura si mantiene sempre presso a 100°, cioè circa ad un terzo di quella che sarebbe necessaria a produrre l'accensione della stessa polvere pirica. Ciò dipende, come si sa, dal fatto che il calore via via somministrato dalla sorgente si trasforma nel lavoro di disgregazione molecolare, dallo stato liquido cioè all'aeriforme dell'acqua stessa. Tutto sta che l'acqua non venga a mancare nel recipiente, talchè se a quella piccola parte di acqua che vaporizza[1] ne venisse continuamente somministrata automaticamente altrettanta da una sorgente o serbatoio, ciascun vede che quella temperatura lontanissima da quella d'infiammazione di materie combustibili o esplosive si conserverebbe indefinitamente. Ora tale compensazione proporzionale si può egualmente ottenere qualunque sia il volume dell'acqua esposta al calore, e quindi si avrà anche nel caso che esso sia ridotto ad una piccola intercapedine, anche soltanto di 1 a 3 centimetri, di un recipiente qualunque a doppia parete. Ma si potrà anzi inoltre facilmente regolare per mezzo di apposita chiave l'afflusso continuo dell'acqua in modo che quella che sopravviene superi la parte evaporata, ed in tal caso la temperatura di quel re-

[1] In altro modello il recipiente venne formato di due parti riunite da una viera isolante nella quale sono praticati i 4 fori: il mastice più adatto a chiudere questi fori, come pure ad annestare le due parti suddette del recipiente, è formato colla stessa vernice silicea sopra descritta.

[1] Si sa che a pressione normale un metro cubo di vapore corrisponde ad un centimetro cubo, ossia ad un grammo d'acqua circa.

cipiente potrà mantenersi per un tempo qualunque anche molto al di sotto della stessa temperatura di ebollizione.

Tutto ciò che qui ho detto non dipendendo punto, come è manifesto, dalla dimensione o dalla forma del recipiente, questo può essere più o meno grande ed in forma o di cassa forte, o di armadio e anche della capacità di un ambiente, come nelle polveriere di terra o di mare. Nemmeno è necessario che ordinariamente, cioè all'infuori dell'iniziarsi di un incendio, l'acqua occupi stabilmente l'intervallo della doppia parete che ho detto, giacchè questo spazio può automaticamente venire invaso dall'acqua soltanto in tale circostanza, come appresso esporrò.

Questo mezzo particolare di difesa contro qualunque incendio, benchè anche da persone assai competenti giudicato tecnicamente efficace, ho voluto nondimeno di recente sottoporlo anch'esso a ripetute prove sperimentali. A tal fine però ho prescelto un modello qualunque di piccolo volume, [1] come qui appresso riproduco nelle fig. 4ª e 5ª, ritenendo che per tale circostanza appunto esso riescisse più dimostrativo, giacchè le materie combustibili ed esplosive che conteneva erano per tal guisa esposte più d'appresso all'azione calorifica della fiamma esteriore, mantenutavi prolungatamente tutto all'intorno.

Il recipiente *A B C D E F* da me usato è di latta e a doppia parete, come indica la punteggiata *a b c d e f*, e così dicasi pure dello sportello a cerniera *S*. [1] La intercapedine delle due pareti (che può variarsi da 1 a 5 centimetri, secondo la varia dimensione di tal mezzo di difesa), è destinata a venir tutta riempita di acqua, soltanto quando il calore che comincia a prodursi in un'ambiente al principio dell'incendio è ancora inferiore a 100 gradi. All'infuori di questo caso l'intercapedine resta vuota, giacchè l'acqua che potrebbe accorrervi pel tubo *T* comunicante o con un serbatoio di capacità sufficiente o meglio colla conduttura p. e. dell'acqua potabile, ne è ordinariamente impedita da una chiave (non rappresentata qui nella Figura) che resta chiusa sotto l'azione di molle o spirali molleggianti antagoniste, delle quali una soltanto è fissata e tenuta in tensione per mezzo di un filo assai fusibile di lega

Fig. 4ª.

[1] Esso è di centimetri 30 per 16 in pianta, e di 20 in altezza.

[1] Queste chiusure possono essere anche parecchie, sullo stesso tipo, ad uso di porte, di finestre o di bodole.

d'Arcet o di Wood[1]. Fuso questo filo alla suddetta temperatura, l'altra molla per reazione elastica facendo rotare la chiave, dà rapidamente accesso all'acqua. Questa dopo aver riempita l'intercapedine della cassa, effluendone di poi per mezzo del tubo ricurvo *ef*, passa a riempire altresì l'intercapedine dello sportello. Da questo poi, per mezzo del tubo *t*, (Fig. 4) dell'imbuto *i'*, e dell'altro tubo *D'*, l'acqua passa da ultimo nello scarico *T'*, per dove scola all'esterno. Naturalmente se più fossero i recipienti o gli ambienti da premunirsi, in tal caso un solo potrebbe essere il tubo tanto per la condotta quanto per il rifiuto ed a questi potrebbero connettersi altrettanti tubi minori di derivazione.

Fig. 5a.

Entro la cassa ora descritta in una prima esperienza fu messa soltanto della carta comune, e da ultimo in altro esperimento fu introdotta carta velina ed insieme anche polvere da caccia, e quest'ultima in contatto diretto colla parete metallica interna della cassa stessa. Chiusone lo sportello, e circondatala di truccioli e di pezzi di legno addossati alla medesima, poco dopo l'avervi appiccato il fuoco, cominciò la circolazione dell'acqua che ho detto, e questa si mantenne sino alla fine ad una temperatura costante non superiore ai 40 gradi, non ostante che il fuoco vi si conservasse sempre vivo coll'aggiunta di nuovo combustibile per un'ora e mezzo. Rimossa poi da ultimo la fiamma, si notò che le stesse saldature esterne a stagno non presentavano il più piccolo indizio di fusione subita, e che sulla cassa stessa poteva senza pena alcuna posarsi la mano. Aperto in fine lo sportello si trovò perfettamente intatta la carta velina e la stessa polvere pirica: nè poteva essere altrimenti, giacchè nell'interno stesso della cassa la temperatura non aveva oltrepassato i 40 gradi, non ostante la fiamma esteriore ardente e prolungata.[1] Dopo ciò mi sembrò inutile protrarre ulteriormente la prova, giacchè dal risultato ottenuto e dalle sue circostanze si

[1] Come è noto, la lega d'Arcet consta di 2 parti di piombo, 8 di stagno ed 8 di bismuto: si fonde a 94 gradi centigradi. La lega di Wood risulta di 2 parti di piombo, 4 di stagno, 1-2 di cadmio, 7-8 di bismuto; e questa lega si fonde fra i 66 e i 77 gradi centigradi.

[1] Il medesimo sistema tornerebbe anche molto utile, specialmente nelle Biblioteche, negli Archivi e più nelle Polveriere, e nei Polverifici, che fosse applicato altresì alle porte di comunicazione fra i diversi ambienti contigui, a fine di impedire il trapasso dell'incendio dall'uno all'altro.

può ben dedurre, a mio parere, con sicurezza, che per quanto un incendio fosse grande e prolungato, il mezzo di difesa proposto, per ciò che più importa mettere in salvo, sarebbe il più efficace, il che mi sembra che in tal caso non possa dirsi di altri mezzi di difesa sinora ideati.

Di tal fatta sarebbero p. e. i diversi processi, anche di recente proposti, per impedire l'infiammazione dei legni, delle tele e di altre materie combustibili: giacchè sebbene si possa con ciò ottenere che queste brucino o si carbonizzino lentamente senza fiamma, in modo da potere talvolta dar tempo a mettere in salvo le persone ed a limitare l'incendio, ad ogni modo tale difesa non può essere che temporanea, nè sempre di sicuro e generale effetto utile. Lo stesso sarebbe a dirsi di alcune soluzioni e composti chimici dai quali svolgesi, anche pel calore stesso, anidride carbonica: al certo questo mezzo può riescire utilissimo in alcuni casi a spegnere parzialmente in alcuni punti l'incendio e ad intercettarne la propagazione. Ma se si tratta di carte, pergamene ecc., e molto più di materie esplosive, anche se custodite in casse di ferro (ed anzi più in questo caso) ciascun vede che indipendentemente dalla fiamma esteriore, non potrebbero preservarsi per lo meno da un alterazione profonda, e per le polveri piriche dall'esplosione e ciò anche per la sola azione prolungata di un'alta temperatura ambiente.

Egli è per tale ragione appunto che al primo sviluppo di un incendio nelle navi da guerra si suole inondare rapidamente la *santa-barbara* (che è di lamiera di ferro) aprendo a mano un otturatore subacqueo. Questo espediente, molto radicale invero, ma talora necessario, potrebbesi però in tal caso rendere più sicuro, se, invece di affidarlo soltanto a mano d'uomo, esso fosse reso altresì automatico coi mezzi che sopra ho indicati. Tuttavia, prima di venire a questo estremo rimedio, il quale ad ogni modo metterebbe una nave da guerra fuori combattimento, mi pare che quando si trattasse di un incendio parziale e remoto dalla polveriera, per questa convenisse servirsi innanzi tutto della difesa della doppia parete, nel modo che sopra ho indicato, servendosi anche dell'avvisatore più sensibile già descritto, a fine di prevenire il caso possibile che l'iniziarsi dell'incendio non fosse subito avvertito.

D'altra parte l'uso della doppia parete nelle *sante barbare*, come pure nei cariaggi di munizioni, e nei depositi in generale di materie esplosive, mi pare utile anche sotto altro riguardo: e invero l'acqua interposta presenterebbe pure, specialmente in tempo di guerra, lo speciale vantaggio di fare in certo modo l'ufficio di *corazza* contro i proiettili che venissero a colpire la parete esteriore. Infatti l'acqua essendo, come è noto, pochissimo compressibile e dotata pure di elasticità, e di uniforme trasmissione della pressione esercitata sovra di essa in un punto qualunque, così mentre quivi essa può comportarsi come un solido rispetto ad un *urto istantaneo* può ad un tempo all'ingiro fare l'ufficio come di un corpo plastico, per ammortizzare l'effetto dell'urto stesso. Ma posto pure il caso che, avvenisse una perforazione anche nella parete di dentro, riuscirebbe ad ogni modo sempre utile l'afflusso dell'acqua nell'interno per impedire o almeno diminuire un'esplosione [1].

Riguardo poi all'applicazione del sistema proposto di difesa dagli incendi alle Biblioteche ed agli Archivi, ag-

[1] A questo proposito, espongo qui di volo una mia idea, benchè estranea all'argomento che sto trattando. Quando per via sperimentale si trovassero verificate le proprietà sopra accennate dell'acqua interclusa, mi pare che tale disposizione potrebbe utilizzarsi anche per le artiglierie di montagna a fine di renderle più leggiere e più trasportabili, senza perdere la necessaria resistenza delle loro pareti, e con vantaggio anche di un minore riscaldamento dell'arma. Questa dovrebbe avere due fori, da chiudersi poi a vite, pei quali possa introdursi o togliersi l'acqua nell'intercapedine interiore od anche rinnovarsi ad intervalli dopo un certo numero di spari.

giungo qui le seguenti considerazioni. Poichè le materie anche più combustibili con tal mezzo non si alterano punto, potrebbero lasciarsi al loro posto le attuali impalcature in legno delle scansie o scaffali coi codici, carte o pergamene di maggior pregio che contengono, e facendo servire come da parete posteriore della cassa riparatrice il muro stesso al quale le suddette scansie si appoggiano, ripararne soltanto la parte sporgente da esso. Ciò può ottenersi facilmente per mezzo di una cassa metallica (anche di latta) a doppia parete, della grossezza complessiva di non più di due dita, e fatta in forma di telaio avvolgente, e fissata con robuste staffe al muro stesso.

Codesta specie di telaio potrebbe anche comporsi per mezzo di quattro cassette distinte da connettersi in posto e nelle quali l' intercapedine interiore venga a mettersi poi in reciproca comunicazione fra loro per mezzo di corte tubulature a squadra, congiunte da ultimo per mezzo di saldature. Riguardo agli sportelli di chiusura ed al resto di codesto sistema di difesa, vale quanto ho detto già a suo luogo: soltanto quanto alla circolazione dell'acqua (la quale, come dissi, non avrebbe luogo che all' iniziarsi di un incendio locale) pel caso particolare delle scansie, è preferibile che la direzione del movimento circolatorio sia invertita, cioè che l' ingresso dell'acqua cominci dagli sportelli ed il rifiuto dalla parte superiore del resto della custodia perimetrica.

Noto da ultimo, a proposito dell'accennato mezzo di protezione, che esso varrebbe altresì ad impedire che i getti d'acqua delle pompe da incendio sciupassero i codici contenuti nelle scansie, come pur troppo, per parecchi di essi, è avvenuto nell' incendio della Biblioteca di Torino.

A complemento poi di sicurezza dell'accennato mezzo di difesa, converrebbe che nelle sale nelle quali si conservano cimeli di tanta importanza le impalcature fossero in ferro, almeno in corrispondenza delle scansie per riparar queste negli incendi dagli urti di materiali che cadessero dalle soffitte, e di mancato appoggio per isprofondamento dell' impiantito. Nelle nuove costruzioni che si facessero converrebbe al certo che tutto l' impiantito fosse a travatura metallica intercalata da volterranee in mattoni, e che gli stuoiati delle soffitte fossero di rete metallica.

Da ultimo, prima di por fine a questi suggerimenti, non mancherò di ricordare di nuovo l'efficacia ed utilità dell'uso delle reti metalliche, e in modo particolare nei polverifici, a fine di sottrarre (almeno temporariamente) da accensioni subitanee o dallo scoppio materie assai infiammabili o esplosive. A tal fine ripetute esperienze mi hanno dimostrato che quando tali materie siano protette da un doppio inviluppo, a piccolo intervallo, di sottile rete metallica, qual' è p. e. quella delle comuni *moscaiole*, la fiamma artificialmente diretta per qualche tempo contro tale riparo, non giunge ad accendere la stessa polvere pirica, pur quando questa trovasi quasi a contatto colla rete interna ed anche qualora l'esterna si arroventi nel punto colpito dalla fiamma. Ciò deriva non solo dalla nuova rapida sottrazione di calore prodotta dalla rete interiore, ma anche dal fatto che lo spazio interposto fra le due reti viene ad essere immediatamente occupato da anidride carbonica, per effetto dello stesso troncamento della fiamma che colpisce la rete esterna.

Pertanto nelle officine e nei laboratori ove si maneggiano materie molto infiammabili o esplosive, sarebbe buon consiglio che quella porzione di esse che viene usata e via via ammannita, fosse subito messa a riparo sotto codesta specie di campane a doppia rete metallica. Inoltre nei polverifici converrebbe che, almeno durante il lavoro, le porte di comunicazione fra i diversi ambienti, avessero cancelli di ferro muniti della doppia rete, a fine di sottrarre possibilmente dall' infiammazione i locali contigui: meglio ancora poi sarebbe se a tali porte si applicasse il sistema di difesa superiormente indicato.

IL NUOVO EDIFIZIO PER GLI ARCHIVI DELLA I. E R. CASA DELLA CORTE E DELLO STATO DI VIENNA

PER IL CAV. ALCESTE GIORGETTI, DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE

Atteso l'interesse speciale che in questi ultimi tempi ha acquistato tutto ciò che si riferisce alla costruzione degli edifizî destinati alle Biblioteche ed agli archivî, alle innovazioni che si escogitano per salvaguardarne il patrimonio letterario e scientifico, crediamo utile di riepilogare brevemente un opuscolo, compilato dal Sig. G. Winter [1], che ci descrive il nuovo palazzo eretto per gli archivî dell'Imp. e Real Casa, della Corte e dello Stato in Vienna. È noto come fino da quando, per opera specialmente di Alfredo Arneth, gli archivî della capitale dell'impero Austro-Ungarico furon resi di pubblica ragione, e poi fu provveduto al loro ordinamento coll'istituzione di un Consiglio particolare per gli archivî stessi, si sentì anche la necessità di dar loro una stabile e conveniente dimora. A questo bisogno ha ora provveduto il Conte Goluchowsky, ministro degli Esteri, colla costruzione di un apposito edifizio che rispondesse a tutte le esigenze moderne. A tale intento nel 1899 egli mandò il Direttore degli archivî e l'Architetto del suo ministero, Francesco Pokorny, in Germania, perchè vi studiassero le più importanti fabbriche congeneri costruite negli ultimi tempi. Ora si sa che dopo l'esempio dato dal « *British Musaeum* » si è generalmente riconosciuta l' utilità del metodo di fabbricare così detto a « *uso magazzino* »; come quello che, pur rinunziando alla bellezza estetica e alla spaziosità de' locali, riunisce però in sè tutti i vantaggi della comodità, della sicurezza e dell'economia dello spazio.

Difatti la cosa principale cui si ha in mira in questo sistema è costituita dallo insieme dell'armatura o palchettatura, indipendente dalle pareti esterne e che si divide in un numero più o meno grande di corridori, che permettono di utilizzare una grande superficie per i depositi di carte. Anche alcuni archivi furono o costruiti a dirittura o riattati secondo questo metodo in Germania; come quello di stato a Weimar, quello militare a Dresda e l'altro pur di stato di Magdeburg. Dallo studio pertanto di tutte queste fabbriche i due incaricati concretarono alcune massime generali, che servissero di norma per la costruzione del nuovo archivio di Vienna, cioè: che questo fosse costruito secondo il detto sistema « *a magazzino* », che le armature o costruzioni della parte destinata ai depositi, il tetto, gli affissi, le scaffalature, le scale, le porte ed altro fossero di ferro, che tutti i locali avessero un riscaldamento centrale a vapore a bassa pressione e illuminazione elettrica, che la parte destinata per l' amministrazione dovesse per maggior comodità formare un solo insieme con quella contenente l'archivio, ma però ne fosse divisa da pareti costruite in modo che offrissero piena garanzia contro gl' incendi, che la massima altezza de' diversi piani fosse di circa 2,50, onde il materiale archivistico potesse maneggiarsi anche senza l'aiuto di scale ecc. Secondo tale idea lo stesso ingegnere Pokorny fece il disegno generale sviluppato poi nei suoi dettagli dall'ing. Hofer, e dopo la morte di questi dall'Holzland e dal Wagner, in modo che la loro opera è riuscita un vero modello nel suo genere.

Non tenendo conto delle particolarità speciali che l'edificio presenta, sia per la località in cui doveva sorgere, sia per i vari bisogni cui doveva sodisfare (giacchè in parte doveva servir pure di ampliamento di locali del ministero

[1] Das neue Gebäude des k. k. Haus-Hof und Staatsarchivs zu Wien, mit 15 Tafeln. Wien, Gerolds Sohn. 1903.

degli esteri), diremo che esso si compone di due parti, cioè di quella destinata agli uffici e di quella per i depositi. Ambedue sono divise per mezzo di una parete massiccia, con porte doppie di ferro e vetrate ne' vari piani. (ved. tav. II e III). Trascurando qui la parte riservata per l'amministrazione, passeremo a dirittura all'archivio. Ogni piano di questo è diviso orizzontalmente da altrettanti palchi di ferro in modo che vengono a risultare 11 gallerie o piani, de' quali il 5° e l' 8° sono per sicurezza divisi dagli altri per mezzo di volte a mattoni e smalto di cemento che offrono resistenza al fuoco. Il pavimento invece di tutti gli altri piani, cioè I-V, VII, VIII, X e XI, è formato da tante grate di ferro battuto, colle stecche disposte in guisa da permettere libero passaggio all'aria e alla luce, e da impedire l'accumularsi della polvere. L'altezza utilizzabile per le scaffalature in ciascuno di questi corridori è di circa 2,40. Or tutto questo edifizio o armatura di ferro, che costituisce la scaffalatura stessa, riposa sopra solide basi di ferro e materiale che partendosi dal di sotto delle cantine arriva al tetto, senza gravare sulle pareti laterali e permettendo così di poter accumulare pesi enormi di carta. Fra l'una e l'altra di queste armature, unite fra loro con sbarre verticali, diagonali ed orizzontali, (come si può vedere dalle tavole X e XIII) v'ha un passaggio o corridoio di circa 1,40. Ogni scaffale è costituito generalmente da 5 palchetti, formati da lumiere di metallo che hanno una profondità di circa 0,65 ed un' altezza di 0,44 che però si può variare a piacere secondo il formato delle carte da archiviare.

Due piccole scale di ferro servono per la comunicazione de' vari piani, e di più nel quinto e nell'ottavo, le medesime scale sono provviste di porte di ferro che si chiudono automaticamente, senza la qual precauzione sarebbero inutili le misure di sicurezza adottate appunto in queste parti dell' edifizio. Per il servizio poi dell' archivio, trasporto giornaliero di filze, volumi ecc., sono stati costruiti appositi meccanismi, con movimento in senso verticale, da imprimersi o a mano o coll'elettricità; e un ventilatore pure elettrico, fa che l'aria continuamente si rinnuovi in tutti i piani. Questo ventilatore ha anche lo scopo di togliere all'aria la soverchia umidità, che a lungo andare riesce sempre dannosa alle carte ed alle pergamene.

Oggetto di particolari studi è stato poi il modo di conservare in archivio i diplomi in pergamena ; giacchè i metodi fin qui usati per tali documenti offrirono sempre qualche cosa da desiderare. Ora un impiegato del medesimo archivio di Vienna, il sig. Anthony von Siegenfeldt immaginò un sistema speciale di cassette in lamiera di ferro, da chiudersi con chiave e che mentre difendono le carte dalla polvere, offrono pure ogni garanzia di sicurezza. Sono alte 0,57 e larghe 0,52 ed hanno una profondità di 0,47 (ved. tav. VIII. e IX). In questo si ripongono i diplomi ravvolti in una coperta di carta, che porta le varie indicazioni archivistiche. Ogni cassetta si apre sul davanti in modo che lo sportello, che resta fisso alla base ed è assicurato dalle parti per mezzo di due guide di ferro, forma sul davanti della cassetta una specie di tavola, che riesce di gran comodità per le ricerche da farsi. Ogni cassetta è contrassegnata al di fuori con numerazione progressiva e colle date cronologiche corrispondenti a' documenti che vi si contengono.

La sala di esposizione è stata fatta nel sesto piano dell'archivio, corrispondente al primo nella parte destinata ad uso d'amministrazione. E naturalmente le armature e gli scaffali qui si sono convertiti in eleganti vetrine, nella cui parte superiore stanno i cimelî dello archivio, e nella inferiore i sigilli (ved. tav. XI). Con felice pensiero il medesimo ministro Goluchowski ha poi voluto eccitare l' interesse del pubblico non solo per i preziosi documenti conservati negli archivî, ma anche per l'ordinamento e per la parte materiale degli archivi stessi. Perciò la sala d' esposizione è chiusa soltanto con una infer-

riata che lascia spaziare lo sguardo de' visitatori lungo le file degli scaffali, permettendo di formarsi anche un' idea del modo con cui le carte sono materialmente ordinate e disposte.

Oltre ai detti locali, il palazzo degli archivi contiene nell'ultimo piano, sotto il tetto, i laboratorî destinati per le riproduzioni fotografiche e per tutti gli altri processi più recenti (fototipia ecc) per riprodurre sigilli sia in gesso, sia in galvanoplastica. Inutile è poi il dire come nella illuminazione elettrica e nel riscaldamento sono state usate tutte le precauzioni onde evitare possibili disastri.

È certo, sebbene la nostra relazione non lo dica, che tutto questo edifizio sarà costato somme non indifferenti; ma è da augurarsi che se non in tutte le sue parti, pure in molte venga fatto oggetto di studio dalle nostre autorità competenti, che tanto oggi si affannano e con ragione per tutelare nel miglior modo possibile il patrimonio letterario e scientifico della nostra nazione.

DI UN FUTURO CONGRESSO INTERNAZIONALE PER LA RIPRODUZIONE DEI MANOSCRITTI, DELLE MONETE E DEI SIGILLI

PER IL DOTT. GUIDO BIAGI

Nell' ultimo fascicolo dell'eccellente *Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique* diretta da L. Stainier è un breve articolo di questo egregio bibliotecario, che qui ci piace di riprodurre.

« Il recente disastro che ha colpito la « Biblioteca di Torino e che ha pro- « dotto la irrimediabile perdita di nu- « merosi documenti preziosi ed unici, « ha ispirato a tutti gli amici delle « lettere e delle arti l' unanime desi- « derio di vedere dalle autorità compe- « tenti prendere energici provvedimenti « per prevenire, per quanto è possibile, « il rinnovarsi di simili catastrofi.

« Non è men vero che, qualunque sia « la natura delle precauzioni che si « prendano, nessuno può pretendere che « un simile disastro non si rinnovi. An- « che chi si credesse più al sicuro da « ogni pericolo, potrebbe addormentarsi « in un sonno ingannevole, il cui risve- « glio potrebbe esser terribile.

« Pertanto molti hanno pensato che « in vista delle nuove disgrazie sempre « possibili, e per conservare almeno un « ricordo delle ricchezze che la fatalità « potrebbe da un momento all' altro ra- « pirci, converrebbe riprodurre cotesti « monumenti preziosi con l'aiuto di pro- « cessi che permettessero facilmente e « a buon prezzo la moltiplicazione degli « esemplari.

« In Belgio, alcune riproduzioni foto- « grafiche di codici ricchi di miniature « preziose della scuola fiamminga, al- « cuni calchi d' un centinaio di monete « e sigilli pregevoli sono stati eseguiti « quest' anno medesimo per figurare al- « l'Esposizione Universale di Saint Louis, « nel compartimento ordinato dal Mi- « nistero dell' Interno e dell' Istruzione « Pubblica. Non si poteva, infatti, nem- « meno pensare di mandarvi gli origi- « nali; ma il saggio che è stato fatto è « parso così concludente da dimostrare « poter i metodi adoperati esser un « mezzo sicuro per soddisfare i voti de- « gli eruditi e degli artisti col moltipli- « care le copie delle ricchezze accumu- « late nelle nostre biblioteche e nei nostri « archivi.

« A questa considerazione, che di per « se stessa milita a favore dell' adozione « del principio della riproduzione dei « manoscritti, delle monete e dei sigilli, « un'altra se ne è aggiunta che ha « ugualmente il proprio valore.

« Nessuno ignora, invero, che per con- « durre a buon fine studi storici, archeo- « logici o artistici, come pure per per- « mettere all' insegnamento intuitivo

« d'avere il suo svolgimento completo, « sia spesso indispensabile ricorrere « spesso alle fonti: ai manoscritti o ai « documenti d'archivio, e maneggiare le « monete, le medaglie e i sigilli.

« Anche per questo, la riproduzione « dei documenti preziosi che non si asportano mai dalle collezioni di cui fanno « parte, sarebbe di grande aiuto per un « pubblico numeroso di dotti o di studiosi che non possono recarsi a studiarli nelle biblioteche o negli archivi « stranieri.

« Ciò che si è effettuato sopra vasta « scala nel patrimonio artistico, con la « creazione d'un servizio di scambi internazionali di calchi, deve poter farsi « anche per ciò che concerne i manoscritti, le medaglie e i sigilli.

« Così appunto ha pensato il Ministro « dell'Interno e della Pubblica Istruzione « del Belgio.

« Pertanto egli ha preso la lodevole « iniziativa d'invitare nel 1905, in occasione dell'Esposizione Universale di « Liegi, i bibliotecari e gli archivisti di « tutti i paesi a raccogliersi in un Congresso Internazionale, che dovrà dare « il proprio parere sopra i saggi di riproduzione eseguiti in questi ultimi « anni nel nostro paese e altrove, e studiare le principali questioni che a questo soggetto si riferiscono.

« Molte autorevoli persone del paese « sono già state interrogate per la formazione d'un Comitato Belga ordinatore del Congresso. Numerose sono le « adesioni già ricevute, e noi non dubitiamo che con uguale premura non si « risponda all'invito che sarà rivolto ai « Governi stranieri per l'invio di delegati ufficiali.

« In tutti i paesi la questione è stata « più volte discussa nelle accademie, nei « giornali, nelle riviste; onde è da sperare che, per il comune sforzo dei « congressisti, nel 1905 i nostri tesori « storici e artistici siano messi alla portata di tutti e al sicuro da una totale « distruzione. »

Fin qui il sig. Stainier, l'egregio direttore della rivista belga, che con tanto amore e con tanta dottrina si occupa di queste importanti questioni. E noi vediamo con piacere che il Ministero Belga ha ad esse rivolto la propria attenzione; ma dubitiamo forte che l'opera d'un congresso, sia pure internazionale, approdi a qualche cosa di più serio e pratico che non siano i soliti voti, platonici sempre per mancanza di mezzi e di voglia di mandarli ad effetto.

Intanto, mentre il benemerito comitato ordinatore sta preparando il lavoro iniziale per il futuro congresso, ci sia permesso mettere innanzi alcune osservazioni sui limiti del problema che in quella dotta adunanza si dovrebbe risolvere.

Anzitutto a noi sembra che il problema, così come è posto, sia troppo vasto e, perchè tale, impossibile a risolversi. Estendere la riproduzione, oltre che ai cimeli più preziosi delle biblioteche, ai documenti degli archivi, alle monete e ai sigilli, equivale a quadruplicarne la difficoltà, e quindi ad impedirne la soluzione anche per la poca omogeneità dei termini del problema. Infatti i criteri con i quali si dovrebbe limitare il campo della ricerca sono assolutamente diversi, come diversi sono i fini ai quali le riproduzioni dovrebbero servire.

Noi crediamo che il materiale delle biblioteche, cioè il vero materiale bibliografico, debba esser distinto da quello archivistico e altresì da quello numismatico e sfragistico, come diversi sarebbero anche i mezzi di riproduzione.

Ma anche restringendo il nostro esame al semplice materiale bibliografico, cioè ai manoscritti e ai cimeli delle biblioteche, il campo è così vasto da far dubitare si possano trovare i mezzi per le riproduzioni. E a conforto di questa nostra asserzione, vorremmo primieramente chiedere agli esperti se è stato mai fatto un calcolo approssimativo dei codici che, semplicemente per il loro contenuto, dovrebbero esser messi al riparo da ogni possibile danno o distruzione. Se il computo si restringesse alle letterature classiche e se di ogni autore si avesse o l'autografo o l'archetipo, il disegno non parrebbe così irto di difficoltà. Ma quando,

in mancanza di un archetipo, ci troviamo dinanzi, per ogni autore, a vari codici tutti importanti perchè su di essi si ha da ristabilire il testo definitivo, il numero dei manoscritti da riprodurre cresce a dismisura. — Che dire poi dei codici paleograficamente preziosi, che sono infiniti, che dire di quelli nei quali ai pregi paleografici si aggiungono i pregi artistici?

Nè basta; se usciamo dal campo delle letterature classiche, senza lasciare l'antichità, dobbiamo tener conto delle letterature orientali e dei loro innumerevoli monumenti bibliografici, paleografici e artistici. — Poi nel Medio-Evo il campo si allarga con le letterature neolatine, con quelle delle nazioni moderne che entrano nell'ambito letterario, con la grande fioritura umanistica che dette al libro pregio d'arte. E ancora: nel secolo XV vengono innanzi la stampa, la xilografia, la incisione in rame, con i loro primi e preziosi prodotti, e il problema si allarga sempre più, tanto da non potersi limitare e da parere insolubile.

Da un lato dunque abbiamo un numero di riproduzioni che apparisce innumerevole; dall'altro, anche restringendosi alle sole biblioteche, la difficoltà dei metodi di riproduzione, del tempo, e della spesa. — Se si trattasse di trarre una sola copia di cotesti preziosi cimeli, e di averla nella forma più economica per servirsene come di una *collazione,* la spesa potrebbe contenersi in modesti confini, ricavando direttamente una positiva col prisma. Ma questo metodo di riproduzione, sebbene assai economico, non dà una positiva perfetta, giacchè invece di aver una riproduzione dell'originale in cui la scrittura appaia nera sul bianco del fondo, abbiamo la scrittura bianca sul fondo scuro. Pertanto tale metodo non può servire per le riproduzioni dei disegni e delle miniature, non avendo esse il valore di una semplice copia per uso di collazione. Ebbene, dovendosi di necessità escludere codesto sistema che non consente di moltiplicare gli esemplari della riproduzione e dovendo ricorrere alle riproduzioni col negativo, assai più costose, facciamo alcuni calcoli.

Supponiamo che in media i manoscritti da riprodursi siano del formato di centimetri 21×27 e constino di 200 pagine, e stabiliamo che il prezzo medio di un negativo perfetto di tali dimensioni sia di L. 10, traendosi da esso circa venti positive inalterabili da distribuirsi alle biblioteche cointeressate. Abbiamo una previsione minima di L. 2000 per ogni manoscritto dei più facili a riprodurre. Or quanti credete possano essere in ogni paese i codici che richiedono d'esser conservati? Quanti nella Vaticana? quanti nella Laurenziana? nella Nazionale di Firenze? nella Riccardiana? nella Marciana? nell'Ambrosiana? nella Estense? nelle biblioteche di Napoli, di Parma, di Roma, di Montecassino, di Grottaferrata, di Padova, di Verona, di Palermo? Pensate che i soli codici della Divina Commedia, noti agli studiosi, sono oltre 600 e tutti meritevoli di riproduzione... Chi dicesse che i codici delle collezioni italiane da riprodursi possono a male agguagliare computarsi a 10.000 si terrebbe molto al disotto del vero. Or bene moltiplicate 10.000 per 2000 e avrete la leggiadra somma di venti milioni di franchi, una somma tale da spaventare qualunque ministro del Tesoro. Se poi si trattasse di riprodurre le miniature, o di trarre molti più esemplari di ogni riproduzione, in modo da dover ricorrere alla collotipia o alla fotoincisione in rame, la spesa crescerebbe ancora in modo straordinario e si arriverebbe a cifre fantastiche.

E tutto ciò restando nel campo delle biblioteche e restringendosi ad alcuni codici manoscritti della maggior rarità. Se si entri poi a parlare dei documenti d'archivio, e se anche ci si occupi soltanto delle pergamene più notevoli, dei diplomi, dei documenti insomma che hanno una grande importanza storica, c'è addirittura da spaventarsi ai primi computi e da considerare cotesto disegno come inattuabile.

Da queste poche osservazioni fatte in punta di penna, emerge una conclusione: che il problema così com'è posto non

può risolversi, e che, anche a limitarlo, le difficoltà da superare sono infinite. Per poter fare qualche cosa di pratico e di utile converrebbe restringere assai il campo di studio; escludere il materiale d'archivio e quello di museo. Limitarsi, per esempio, per un primo tentativo, ai codici classici greci e latini e chiamare a raccolta tutte le forze operose del vecchio e del nuovo mondo, tutti i capitali in cerca di una meta onorevole.

Ma se il futuro congresso dovrà abbracciare un campo così sconfinato, come quello su cui si son posati gli sguardi del Ministro dell'interno e dell'Istruzione di S. M. Leopoldo, c'è da dubitare assai della riuscita: quando essa non debba consistere soltanto nel richiamare a Liegi un più numeroso stuolo di visitatori dell'Esposizione.

LIBRI NUOVI

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES. *Raccolta degli Storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, ordinata da* L. A. MURATORI. Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la Direzione di GIOSUÈ CARDUCCI e VITTORIO FIORINI. *Dedicata a S. M. Margherita di Savoia.*

Sono stati pubblicati quattro nuovi fascicoli (22°-25°) della nuova edizione dei RERUM ITALICARUM SCRIPTORES, il grande *Corpus* in cui LODOVICO ANTONIO MURATORI raccolse le fonti medievali della Storia italiana e che *corretto, riveduto e ampliato* con la direzione di GIOSUÈ CARDUCCI e VITTORIO FIORINI vede la luce coi tipi dello *Stabilimento S. Lapi di Città di Castello.*

Il fasc. 22°, che inizia la parte 16ª del Tomo III, contiene la *Vita di Paolo II* di GASPARE DA VERONA, preziosa relazione intorno alla società romana ed al mondo vaticanesco ai tempi di quel papa Pietro Barbo (1464-71) che fece costruire il Palazzo di Venezia: a questa *Vita,* che è molto interessante per la storia della letteratura e del costume nella seconda metà del quattrocento, seguirà in un prossimo fascicolo, l'altra *Vita* che di Paolo II scrisse MICHELE DA VITERBO *(Michele Canensi)* e che ne è il necessario compimento, perchè illustra specialmente la parte politica del suo pontificato. Il dott. GIUSEPPE ZIPPEL rinnovò il testo del biografo veronese sui codici di dedica del Vaticano *(Vat. lat. 3620-21)* e lo ha illustrato con una dotta prefazione e con ampie note storiche.

Nel fasc. 23°, con cui ha principio la parte 3ª del Tomo XXII, il dott. GIULIANO BONAZZI ha curato il testo della *Chronica Gestorum in partibus Lombardiae* che il MURATORI pubblicò col titolo di *Diarium Parmense,* e che è documento fondamentale per la storia delle guerre nell'Italia Settentrionale dal 1476-1482. Il testo fu riveduto e notevolmente migliorato sul cod. 56 della Biblioteca palatina di Parma.

Il fasc. 24° contiene il seguito (Parte 3ª del Tomo XII) del *Chronicon de rebus in Apulia gestis,* in cui il NOTARO DOMENICO DA GRAVINA, che nella sua patria fu il principale campione della parte ungherese, narrò i tragici avvenimenti che in seguito all'assassinio di Andrea, alle spedizioni di re Lodovico d'Ungheria ed alle guerre civili, funestarono il regno di Napoli nei primi anni (1343-50) del governo di Giovanna I. A molti fatti l'autore stesso prese parte; in questi e generalmente in tutta l'opera degli Ungheresi e Napoletani, egli portò una nota personale che ce ne rende più simpatica la lettura e dà al racconto una vita ed un colorito così vivace che non si riscontra l'uguale in nessuna narrazione del tempo. Il dott. ALBANO SORBELLI ha riveduto il testo, che nel Muratori si presenta scorretto e lacunoso, sull'autografo della Biblioteca Imperiale di Vienna (cod. 4365) e lo ha illustrato con note storiche e raffronti con altre fonti.

Nel fasc. 25° continua e finisce il testo e comincia l'ampio e minutissimo Indice alfabetico del *Chronicon Parmense* dal 1038 al 1338 che il dott. GIULIANO BONAZZI ha ricostruito sui codici della Palatina di Parma, in modo da poter presentare agli studiosi un testo più autorevole e meno arbitrario non solo di quello che si legge nel Muratori, ma delle edizioni posteriori del Barbieri *(Mon. hist. ad. prov. Parmen-*

sem et Placentinam pertinentia) e del Jaffè (*Mon. Germ. hist.*).

Cogliamo l'occasione per annunciare che, dopo la morte del compianto comm. Scipione Lapi, si è costituito sotto l'augusto patrocinio di S. M. la Regina Margherita di Savoia, cui l'opera è dedicata, un Comitato di signori e signore che con generoso contributo assunsero il patronato della nuova edizione muratoriana per assicurarne la continuazione fino al suo compimento.

NOTIZIE

Inaugurazione della scuola del libro. — Il 18 marzo scorso, nel nuovo ed elegante edificio posto a Milano in Via Goldoni, dinanzi ai rappresentanti del Governo e ad un elettissimo pubblico, ebbe luogo l'inaugurazione della *Scuola del libro,* la quale, innestata sul vecchio ceppo della Scuola Tipografica Milanese, può ora a buon diritto competere con altri istituti consimili che prosperano fuori d'Italia e sono fecondi di utili effetti.

Delle vicende e degl'intenti del nuovo istituto diede notizia, in un suo eccellente discorso, il cav. prof. Giuseppe Fumagalli, il quale come fu l'anima dell'antica scuola, così può meritamente dirsi il promotore e fondatore di questa che ha potuto in breve costituirsi mercè dell'aiuto validissimo portole dalla Società Umanitaria con il lascito Loria. — La *Scuola del libro* se potrà fra breve completare i suoi corsi e istituire la sezione per i punzonisti o incisori di caratteri, e dare il necessario svolgimento a quella della fotomeccanica e della legatoria, riuscirà invero un istituto di primissimo ordine e tale da essere di grande beneficio a tutti i lavoratori del libro, che potranno perfezionarsi nelle varie discipline. Il programma tracciato dal benemerito prof. Fumagalli così riassume gl'intenti della Scuola: « integrare « e perfezionare la ordinaria istruzione pratica « che l'operaio già riceve nell'officina, insegnan- « dogli quei processi razionali, quelle formule, « quelle finitezze di lavoro che nella affrettata « produzione industriale egli non avrebbe agio di « imparare o imparerebbe molto tardi; tenerlo al « corrente dei metodi più moderni e di ogni per- « fezionamento industriale sia dei procedimenti, « sia del macchinario; e al tempo stesso fargli « sempre presenti le belle tradizioni italiane nelle « arti grafiche ed educarlo a ispirarsi nel suo la- « voro a quel divino senso di arte che ispirava « tanti sommi artefici italiani, dagli Aldi al Bo- « doni. » — Auguriamo al fiorente istituto e al suo benemerito fondatore di poter fra breve colorire questo nobile ed utile disegno; e che non manchi alla Scuola del libro il concorso di operai di altre città, i quali dovrebbero esservi mandati a studio, come premio, con borse speciali istituite dalla Federazione del libro e con aiuti di enti locali.

Ci è grato intanto rallegrarci cordialmente con l'ottimo nostro collega ed amico, alla cui perseveranza son dovuti così bei resultati.

Esposizione cartografica di Napoli. — Inaugurandosi l'Esposizione cartografica nella Biblioteca Nazionale di Napoli, il giorno 8 aprile il prefetto comm. prof. Emidio Martini pronunziò alla presenza dei membri del Congresso Geografico un dotto e applaudito discorso ricordando sommariamente la storia della Biblioteca (di cui ricorre in quest'anno il centenario) dalla sua fondazione ai nostri giorni, accennando ai due benemeriti della Nazionale, professore Francesco Morano che legò a quell'istituto la sua ricca biblioteca calabrese, e il conte Eduardo Lucchesi-Palli, principe di Campofranco a cui si deve la fondazione della sezione autonoma Lucchesi-Palli, con carattere di biblioteca drammatica e musicale.

Parlò poi più particolarmente della Mostra cartografica, alla quale hanno contribuito il R. Archivio di Stato coll'atlante di Bartolomeo Olives, la biblioteca dei Gerolamini col manoscritto miniato di Tolomeo, la Società Africana colle prime edizioni dell'Isolario del Bordone e dell'atlante di Abramo Ortelio.

Biblioteca Vaticana. — Proseguono alacremente i lavori per la sistemazione della Biblioteca Barberiniana, annessa alla Vaticana, nonchè della nuova biblioteca biblica, la quale deve essere il centro scientifico della Pontificia Commissione degli studii biblici. Vi si vengono raccogliendo, fra l'altro, il maggior numero di versioni e di commenti così cattolici come acattolici, e specialmente le riproduzioni ed illustrazioni di antichi codici e delle varianti. Sarà, così, anche questo un notevole arricchimento della Biblioteca papale, ed un prezioso ausilio per gli studii biblici.

Contemporaneamente procede spedito il lungo lavoro di completa sistemazione della biblioteca di consultazione (opere stampate) assai ricca di opere antiche e moderne; e per la fine dell'anno saranno pronti varii lavori dei dotti scrittori della Vaticana, così per il seguito del catalogo scientifico dei manoscritti, come per l'illustrazione alle miniature del codice bizantino contenente l'opera di Cosma Indicopleuste.

Il **Dott. Giulio Puliti,** bibliotecario dell'Universitaria e Ventimiliana di Catania, mancò ai vivi il 3 Giugno. Un cumulo di dolori lo indusse al passo estremo: e noi compiangiamo la famiglia di lui, che fu buono e valente, della perdita fatta.

Il dott. Puliti, laureato in scienze chimiche, ebbe vivo ingegno e vasta e varia coltura. Pubblicò diversi volumi che di ciò fanno fede, e per vario tempo, a Milano, fu collaboratore di giornali politici.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Maggio 1904 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.i

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XV — Vol. XV — N. 6-7 — Giugno-Luglio 1904

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, Via de' Robbia, 56** e non altrove.

È uscito or ora

LEXICON TYPOGRAPHICUM ITALIAE

DICTIONNAIRE
GÉOGRAPHIQUE D' ITALIE

POUR SERVIR À L' HISTOIRE DE L' IMPRIMERIE

DANS CE PAYS

CONTENANT

1° l'indication de toutes les localités de l'Italie géographique et politique, où l'imprimerie a été introduite jusqu'à nos jours, avec la synonymie latine, française etc. et celle des lieux supposés d'impression;
2° des notices bibliographiques sur les éditions *principes* de chaque ville, bourg, château etc., et sur les faits les plus remarquables se rapportant à l'histoire de l'art typographique dans ces localités;
3° des notices biographiques sur les plus célèbres imprimeurs italiens;
4° des notices statistiques sur l'état présent de l'imprimerie en Italie;
5° des renseignements historiques sur les arts auxiliaires de l'imprimerie: lithographie, gravure, papeterie, fabrication des encres, des presses, des caractères etc.

PAR G. FUMAGALLI

BIBLIOTHÉCAIRE À MILAN.

FLORENCE
LEO S. OLSCHKI, ÉDITEUR
1905

Un volume elegante di 600 pp. in-8° gr., con 221 facsimili. Prezzo L. **40**. Ne furono tirati 25 esemplari distinti su carta forte americana al prezzo di L. **60**.

☞ **Volume indispensabile a qualunque Biblioteca, Amatore, Raccoglitore, Antiquario, ecc. ecc.**

Edizione di sole 500 copie pressochè esaurita mediante le prenotazioni

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 6-7. ANNO XV. VOL. XV.

IL CATALOGO INTERNAZIONALE DI LETTERATURA SCIENTIFICA *

PER IL PROF. RAFFAELLO NASINI DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

E L'ING. ERNESTO MANCINI

In due anni e più, da quando ebbi l'onore di fare una comunicazione in proposito, alla nostra riunione di Venezia, l'impresa del catalogo internazionale della letteratura scientifica ha fatto grandi passi.

Nell'estate del 1901 tutto era in preparazione e pochi uffici regionali avevano incominciato ad inviare a Londra le schede: alcuni uffici non si erano ancora costituiti: mancavano adesioni di Stati importanti e le difficoltà finanziarie non si poteva dire che fossero ancora completamente vinte. La pubblicazione poteva cominciarsi grazie alla generosità della Royal Society e del D. Ludwig Mond, ma il catalogo non poteva allora vivere di vita sua propria.

Adesso la pubblicazione è regolarmente cominciata e la prima serie dei volumi che comprende tutta la letteratura scientifica delle scienze pure, dal 1901 è già finita di stampare, e, salvo il volume della Zoologia, è già in dominio del pubblico. Nel maggio di quest'anno insieme coll'Ing. Mancini ebbi l'onore di essere ricevuto da S. M. il Re, al quale presentammo in omaggio i primi volumi usciti; e S. M. che all'impresa grandiosa si è sempre interessata, gradì il dono e si compiacque del modo col quale l'impresa ormai procede e fece voti che sempre più prosperassero le sue sorti. Pochi giorni dopo presentammo pure una copia dei primi volumi a S. E. il Ministro Nasi, dal quale il catalogo ha avuto sempre incoraggiamenti e facilitazioni, specialmente in riguardo alla costituzione del nostro ufficio regionale.

Non sarà discaro alla nostra riunione di apprendere per sommi capi in qual modo procedano adesso le cose.

Gli uffici regionali si sono costituiti e funzionano nei seguenti paesi·

Australia dell'Ovest
Australia del Sud
Austria
Belgio
Canada
Colonia del Capo
Danimarca
Egitto
Finlandia
Francia
Giappone
Germania
Grecia
India e Ceylon
Inghilterra
Italia
Messico
Norvegia
Nuova Galles del Sud
Nuova Zelanda
Olanda
Polonia
Portogallo
Russia
Stati Uniti di America
Svezia
Svizzera
Terra della Regina
Ungheria
Vittoria

Degli Stati europei mancano, ed è grave mancanza, la Spagna e gli Stati balcanici: mancano poi tutti gli Stati dell'America del Sud. La non adesione di uno Stato non porta con sè che la sua produzione scientifica non venga catalogata, la catalogazione potendosi fare da altro ufficio regionale.

* Comunicazioni fatte alla *VI Riunione Bibliografica.*

Il contributo totale pel quale i diversi Stati si sono impegnati è di Lire 170300: non è ancora stabilito con quale somma parteciperanno l'Austria e il Belgio e la Nuova Zelanda: gli altri Stati contribuiscono colle seguenti quote:

Australia dell'Ovest . .	L.	425
Australia del Sud . .	»	850
Canada.	»	2975
Colonia del Capo . . .	»	2300
Colonia del Fiume Orange.	»	425
Danimarca	»	2540
Egitto	»	425
Finlandia	»	1200
Francia	»	19200
Giappone	»	6375
Germania.	»	22425
Grecia	»	850
India e Ceylon	»	15350
Inghilterra	»	19125
Italia	»	11475
Messico	»	2125
Norvegia	»	2125
Nuova Galles del Sud .	»	2975
Nuova Scozia	»	425
Olanda.	»	2950
Polonia.	»	425
Portogallo	»	425
Russia.	»	13525
Stati Uniti d'America .	»	30800
Svezia	»	2625
Svizzera	»	2975
Terra della Regina . .	»	850
Ungheria	»	1700
Vittoria	»	425

Il numero dei titoli compresi nella prima serie dei 17 volumi è di circa 146000, ossia non ha ecceduto quello previsto, che era di circa 160000. Il numero delle schede inviate dai diversi uffici regionali è il seguente:

Australia dell' Ovest . .	16
Australia del Sud . . .	110
Austria	3364
Belgio	584
Canada	453
Colonia del Capo. . . .	364
Danimarca.	1204
Finlandia	663
Francia.	38516
Giappone	1816
Germania	103765
India e Ceylon	1697
Inghilterra.	26497
Italia.	8441
Norvegia	888
Nuova Galles del Sud. .	795
Nuova Zelanda	217
Olanda	4168
Polonia	3042
Russia	10461
Stati Uniti.	21826
Svezia	773
Svizzera.	770
Ungheria	452
Vittoria.	1445

Così complessivamente 232327 schede sino al luglio del 1903: al 30 settembre il numero delle schede era salito a 271892. I lavori catalogati corrispondono presso a poco a un po' meno che la metà del numero delle schede.

Della prima serie dei volumi sono state stampate mille copie, di cui circa la metà è in vendita: per ora il numero delle copie vendute è piccolo, ma pochi relativamente conoscono sinora l'esistenza del catalogo.

Dal punto di vista finanziario l'impresa sembra ormai assicurata: la somma per la quale i diversi paesi si sono complessivamente impegnati è sufficiente a coprire le spese. Questa somma non è stata ancora pagata totalmente, giacchè la maggior parte dei paesi, e anche il nostro, non possono pagare che dopo ricevute le copie dei volumi.

Quanto all'organizzazione dell'ufficio italiano dirà tra breve l'Ing. Mancini, che ne è il Direttore: gli altri uffici regionali sono costituiti in modo analogo al nostro, salvo in alcuni paesi dove le schede vengono fatte per cura della direzione di società scientifiche.

L'ufficio centrale di Londra, al quale fanno capo tutte le schede, è diretto dal D. H. Forster Morley e funziona assai bene. Questo ufficio ha molto da fare per la coordinazione e la revisione delle schede: le maggiori difficoltà si sono incontrate, e si incontrano, per la Zoologia. Ogni scheda inviata dagli uffici

regionali è esaminata almeno da tre persone prima di essere inviata alla stampa: le bozze di stampa sono corrette da uno specialista nelle diverse lingue e da una persona competente nelle singole scienze. È doveroso riconoscere che la stampa è correttissima. L'alta responsabilità dell'impresa del catalogo spetta al Consiglio internazionale, nel quale tutti gli Stati che contribuiscono hanno un rappresentante: il disbrigo degli affari e la risoluzione delle questioni più urgenti spetta al comitato esecutivo che in origine era così composto:

Prof. H. E. Armstrong, F. R. S.
Sir Michael Foster, Sec. R. S.
D. F. Milkau
D. L. Mond, F. R. S.
Prof. R. Nasini
Prof. H. Poincarré
Prof. A. B. Rücker, Sec. R. S.

essendo poi usciti dal comitato il D. Milkau, il Prof. Rücker e Sir Michael Foster entrarono al loro posto il D. Uhlworm, il D. J. Larma e il Prof. I. E. Thorpe. Come si vede del comitato fanno parte quattro rappresentanti della Royal Society, che, per conto del Consiglio internazionale, è l'editrice del catalogo, e i rappresentanti degli Stati che in principio si sono impegnati per una somma maggiore, cioè della Germania, della Francia e dell'Italia: adesso gli Stati Uniti e la Russia contribuiscono per una somma maggiore di quella dell'Italia e di ciò bisognerà tenèr conto quando il comitato esecutivo dovrà di nuovo costituirsi.

I volumi sono stampati in modo assai nitido: ogni pagina è divisa in due colonne.

Fu stabilito che per cinque anni non si possano introdurre modificazioni nè aggiunte nè intercalazioni nel primitivo sistema di catalogazione proposto, sebbene i numeri classificatori andando di 10 in 10 permettano l'interpolazione di altri.

L'anno venturo, 1904, avrà luogo un'adunanza del Consiglio internazionale, nella quale si proporranno le eventuali modificazioni e aggiunte al sistema di catalogazione. Nel 1905 poi avrà luogo la seconda conferenza internazionale in cui si deciderà sulla continuazione della impresa e sulle eventuali modificazioni da introdursi nel sistema di catalogazione e nella pubblicazione del catalogo. Chiunque avesse delle osservazioni da fare, dei cambiamenti da suggerire farebbe cosa assai grata se volesse scrivere all'Ing. Mancini o a me affinchè possiamo farne tesoro per le prossime conferenze.

Il catalogo si pubblica nelle quattro lingue: vale a dire che qualunque titolo delle pubblicazioni tedesche, francesi, inglese e italiane è dato integralmente senza traduzione, mentre per qualunque altra lingua, oltrechè nella originale, è dato poi tradotto in una delle altre quattro, a scelta dell'ufficio regionale: e, se nessun speciale desiderio è manifestato, è dato tradotto in inglese. In ogni volume il sistema di catalogazione è riprodotto nelle quattro lingue: ma credo sia necessario che anche i sotto titoli, ai quali non è annesso uno speciale numero classificatore, e che ad esso sono dati solamente in inglese, debbano essere tradotti nelle altre tre lingue.

Non sarà inopportuno di esaminare quale posto occupa l'Italia riguardo al contributo che porta al catalogo sia finanziariamente sia colla produzione scientifica.

Pel contributo si ha:

1° Inghilt., India e Ceylon	L.	34473
2° Stati Uniti	»	30800
3° Germania	»	22425
4° Francia	»	19200
5° Russia.	»	13525
6° Italia	»	11475

Dalla lista dei giornali, pubblicata recentemente, apparisce quanto segue:

1° Germania	con	1308	giornali
2° Francia	»	915	»
3° Stati Uniti	»	535	»
4° Inghilterra	»	472	»
5° Russia	»	409	»
6° Italia	»	259	»

Forse non c'è una completa uniformità nella compilazione della lista nei diversi paesi, specialmente riguardo all'includere in essa giornali non di scienza pura.

Quanto al numero delle schede inviate abbiamo:

1°	Germania	con	103765	schede
2°	Francia	»	38516	»
3°	Inghilterra	»	26497	»
4°	Stati Uniti	»	21826	»
5°	Russia	»	10461	»
6°	Italia	»	8441	»

L'Italia occupa dunque sempre il 6° posto, cosicchè può dirsi che il suo contributo finanziario all'impresa è in corrispondenza col suo contributo scientifico.

La grande impresa è ormai cominciata, e, tenuto conto di tutte le difficoltà, che erano da superarsi, può affermarsi che proceda bene. Tutto ancora non è perfetto, sia nel sistema di catalogazione, sia riguardo allo spoglio della letteratura dei paesi in cui non c'è ufficio regionale. Ma ho fede che gli inconvenienti potranno facilmente eliminarsi, migliorarsi le condizioni tutte, cosicchè il catalogo rappresenti veramente tutto ciò che si produce realmente nel mondo in fatto di scienze pure ed esca con una rapidità sufficiente per lo studioso.

RELAZIONE

DELL'ING. ERNESTO MANCINI

Agli importanti particolari dati dal prof. Nasini sul Catalogo, aggiungo brevi notizie sul modo in cui funziona l'Ufficio Regionale Italiano, ufficio che ho l'onore di dirigere e che ha la propria sede presso la R. Accademia dei Lincei.

La compilazione delle schede è affidata a dei collaboratori speciali; ogni ramo di scienza ha un collaboratore, salvo per alcune scienze che offrono affinità fra loro, come p. e. la Fisica e la Meteorologia, mentre per altre, come la Fisiologia, che comprende la Farmacologia, i collaboratori sono due.

Ogni collaboratore ha la responsabilità della bibliografia della scienza di cui si occupa; e siccome questi collaboratori sono tutti professori della scienza di cui fanno il catalogo, e quasi tutti insegnanti nelle Università e direttori di Istituti o di Gabinetti, si può ritenere impossibile che non solo le pubblicazioni le quali appariscono nelle pubblicazioni periodiche, ma anche le monografie, le memorie, ecc., possano sfuggire a chi di una data materia si occupa continuamente.

Le schede manoscritte, per materia e per autore, vengono spedite dai collaboratori all'Ufficio Regionale che ne cura la stampa, e poi la correzione per parte degli autori. Le schede stampate sono poscia inviate all'Ufficio Centrale di Londra, che pensa poi ad intercalarle nei rispettivi volumi.

In questo modo organizzato, l'Ufficio Centrale ha funzionato sino ad ora con piena regolarità, e, posso dirlo, con soddisfazione dell'Ufficio di Londra, che nelle schede stampate trova un eccellente aiuto per sollecitare e render più facile il suo enorme lavoro.

Finalmente debbo aggiungere che l'Ufficio Regionale Italiano ha preso una iniziativa che dovrebbe sortire qualche utilità. Stampandosi le schede che si mandano a Londra, si è pensato che con una spesa piccola, si poteva stampare un certo numero di copie in modo da formare con esse una Bibliografia Scientifica Italiana, che anno per anno rappresenta il movimento delle varie scienze fisiche, matematiche e naturali del nostro paese.

La Germania, non so d'altri paesi, ha avuto la stessa idea, raccogliendo la bibliografia sua in un volume annuale, che pone in vendita a caro prezzo. Da noi invece, grazie alla liberale disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione, le schede italiane saranno gratuitamente distribuite agli Istituti minori e alle Biblioteche che non ricevono le serie complete dei volumi del Catalogo. E così questi Istituti e Biblioteche potranno a mano a mano, ritagliando e incollando i titoli dei lavori sui consueti cartoncini, accumulare uno schedario dove lo studioso avrà il modo di eseguire facilmente e rapidamente le ricerche che lo

interessano, anche per un particolarissimo soggetto, guidato in questo dalla schedula, o meglio dall'indice in cui, mediante apposita numerazione, i vari rami e sottorami di una data scienza sono distinti con una numerazione particolare.

Nel febbrile e rapido progredire degli studi, colla enorme produzione di pubblicazioni che questi ultimi ci danno, ogni tentativo di guidare e facilitare le indagini laboriose dei dotti, diviene ormai una necessità per favorire il cammino trionfale della scienza nei tempi venturi.

NEL CENTENARIO DI F. D. GUERRAZZI

OTTO LETTERE INEDITE DI LUI PUBBLICATE DA ADA CHIAPPE

« Onorate almeno, o genti, i vostri grandi de-
« funti, se pur volete che altri subentri nel dolo-
« roso mistero d'immolarsi per voi. »
F. D. Guerrazzi.
« *Del modo di onorare gl'illustri defunti.* »

Livorno si appresta a seguire l'ammonimento del suo grande cittadino, onorandone la memoria in occasione del centenario della nascita di lui (12 agosto 1804). Ed è ventura che l'uomo titanico dei tempi eroici, colui che ebbe in cuore tutte le virtù generose della città nativa, pur avendone anche tutti i difetti, sia evocato dalla voce di un Poeta che, nato esso pure sulle rive Labroniche, specchia nella mite anima il sereno tranquillo del suo Tirreno, come Francesco Domenico Guerrazzi ne adunò in sè tutte le più fiere procelle; di un Poeta che sa i fremiti del passato e nel verso epico gli eterna, che vede con lo sguardo acuto la luce dell'avvenire nell'albeggiare promettitore di oggi.

Evocato da Giovanni Marradi, Francesco Domenico Guerrazzi sorgerà dalla tomba che egli volle ove « fischiano i venti e stridono i falchi e le bufere », in sulla vetta del suo bel Montenero: e spoglio de' suoi fieri odii, tutto acceso de' suoi grandi amori, benedirà al popolo che non dimentica chi consacrò la vita per restituirlo alla libertà, alla dignitosa coscienza di sè.

Come uomo politico, come privato cittadino, come

« . . . . re della terribil prosa
« ruggita in faccia ai prepotenti e ai vili »,

Francesco Domenico Guerrazzi ebbe potenze e qualità tante e tanto dissimili, seminò tant'odio e tanto amore, fu sì variamente inteso e giudicato, che non ancora è venuto il tempo nel quale si possa con equanimità studiarne e ritrarne la vita.

Ma ben è tempo di preparare l'opera futura raccogliendo quanto si può di lui, e, prima che vadano disperse, le lettere: anche quelle dove egli non si riferisce a grandi fatti della sua vita, ma dove, come dice il Carducci: [1] « un motto, un « cenno, una esclamazione, direi un so- « spiro, servono, chi ben intenda, alla « storia di quegli anni, alla illustrazione « di quell'animo. »

Le poche che ora rendo note [2] sono dirette a Giovanni Morandini, uomo integro, patriotta fervido che ebbe, per lunga serie di anni, la stima e l'amicizia del Guerrazzi.

Non mi porrò a narrare minutamente la vita modesta e operosa del Morandini, se bene degna di essere conosciuta sin negl'intimi particolari; Diego Martelli ne ebbe già dagli amici l'incarico mai adempiuto.

Ma poichè egli vive soltanto nel cuore

---

[1] Cfr. Avvertenza premessa alle *Lettere di F. D. Guerrazzi*, a cura di Giosuè Carducci, prima serie, Livorno, Vigo, 1880, vol. I, p. VI.

[2] Le debbo alla cortesia dei Signori Giulio e Guelfo Frediani, figliastri amatissimi di Giovanni Morandini, possessori degli autografi, e ad essi rendo vivi ringraziamenti

di chi lo conobbe e non potè a meno di amarlo, ricordo che, nato a Pereta (Grosseto) il 6 gennaio 1816, si laureò in ingegneria e in matematiche a Pisa nel 42 e si recò poi in Francia e nel Belgio per scopo educativo e politico. A Venezia (settembre 1846), caduto in sospetto per l'amicizia devota verso la madre dei Bandiera, fu arrestato, processato per alto tradimento, e, soltanto in grazia a potenti intromissioni, dopo quattordici mesi di carcere lasciato libero. Valorosamente combattè a Curtatone, ove fece parte del «drappello sacramentato alla morte» raccoltosi intorno al Montanelli dopo l'indietreggiare dell'ala destra; e insieme con il Colandini, generoso popolano livornese, restò presso il Montanelli quando questi cadde ferito, lo salvò dalla ferocia di un cosacco e divise con lui la prigionia.[1]

Nel 48 e nel 49 fu deputato all'Assemblea legislativa e alla Costituente. Nel 59, non permettendogli la salute di tornar sul campo di guerra, prestò l'opera sua come commissario delle truppe toscane nell'esercito Piemontese. In quell'anno fu deputato all'Assemblea di Firenze. Alla camera dei deputati a Torino rappresentò Massa Marittima nella VII legislatura, e Grosseto nella VIII e nella XI.

Nella tornata parlamentare del 19 novembre 1864 votò contro il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, e ne sostenne la ragione in un vibrato discorso, dichiaradosi pentito di aver dato altra volta voto favorevole per la cessione di Nizza alla Francia.

Il primo gennaio 1864 fu nominato direttore delle strade ferrate livornesi e tenne il posto per cinque anni; fece poi parte del Consiglio delle ferrovie meridionali; presiedette per quindici mesi l'amministrazione delle ferrovie dell'alta Italia (1878); fu direttore di quelle romane. Per ben dodici volte sedette presidente al Consiglio provinciale di Grosseto; fu nominato Senatore nel 1883 e finì l'onorata vita a Firenze il 14 settembre 1888.

Il Guerrazzi dovette imparare a conoscerlo e a stimarlo nel 1848, mentre insieme sedevano deputati all'Assemblea legislativa.

*
* *

La prima delle lettere qui pubblicate è senza data nell'autografo, ma io credo con sicurezza poterla attribuire agli ultimi giorni del marzo, o ai primi dell'aprile 1849. Il Guerrazzi, eletto nella notte 27-28 marzo capo provvisorio del potere esecutivo, specialmente per curare le cose della guerra,[1] subito scongiurava tutti quanti sentivano in cuore carità di patria di recarsi ai confini,[2] chiamando nemici del popolo coloro che non andavano a morire con esso e per esso, e dichiarandosi pronto a correre egli medesimo all'Appennino non appena si sparasse il primo tiro di schioppo.[3]

Il Morandini non aspettò forse neppure l'appello generoso, chè in data Firenze, 2 aprile 1849, scriveva:[4] «Trovandoci nella suprema necessità di tentare una disperata prova per ristorare le sorti della guerra, o salvare almeno l'onore operando, credo che potrò meglio servire la Patria nel campo che paziente uditore nel Parlamento toscano: perciò renuncio ad essere deputato. Co' miei Elettori a guerra finita le scuse.»

Così subito i due uomini ci si mostrano scossi dallo stesso fremito, accesi dallo stesso ardore, degni d'intendersi e di amarsi.

---

[1] Cfr. GIUSEPPE MONTANELLI, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, Torino, Società editr. italiana, 1885, vol. I, p. 341 e segg.

[1] Cfr. *Apologia della vita politica di* F. D. GUERRAZZI, *scritta da lui medesimo*, Firenze, Le Monnier, 1851, pp. 583, 585.

[2] *Apologia cit.*, p. 623; V. a p. 624, in nota, il Proclama ai Toscani e il dispaccio al Governo di Livorno in data 2 aprile 1849; e a p. 609 e segg. il bellissimo Proclama alla Gioventù fiorentina.

[3] Cfr. *Apologia cit.*, p. 635, in nota, dispaccio telegrafico al Governo di Livorno, in data 9 aprile 1849.

[4] Cfr. C. S., p. 626 e seg., in nota.

La seconda lettera è separata dalla prima da gran numero di anni; forse le altre che nel frattempo si scambiarono ora sono disperse. Da poco (17 giugno 1862) era morto Giuseppe Montanelli, e il Guerrazzi per i funerali di lui aveva detta al popolo di Fucecchio un'orazione bellissima, esaltando le nobili virtù dell'uomo e del cittadino e l'amicizia che a lui sempre lo aveva unito, nonostante le male arti dei malvagi; « fratelli eravamo e non a modo « di Caino e di Abele! »[1] E le lodi tributate in sì nobile forma ben dovettero suonar gradite al Morandini rimasto sempre legato al Montanelli dai vincoli che sul Campo Lombardo lo avevano condotto a cimentare per lui la vita e la libertà.

Per bene intendere la terza lettera bisognerebbe conoscere la proposta senza la quale alcune espressioni rimangono strane e inesplicabili. L'accenno al Cavour mi riconduce alla memoria l'inimicizia che sempre nutrirono l'uno per l'altro i due grandi italiani, troppo dissimili in tutto fuorchè in ambizione ed orgoglio per intendersi mai. Nonostante la gradevole impressione che — secondo il Castelli afferma[2] — il Guerrazzi e il Cavour ricevettero l'uno dell'altro quando si conobbero, ben tosto si dichiararono aperti nemici. E il Cavour qualificava il Guerrazzi « schiamazzatore di vie »,[3] e quest'ultimo, dopo avere, ardito e fiero, combattuta in Parlamento la cessione

[1] Non mi è riescito trovare questa bella orazione pubblicata, nè annoverata dai bibliografi fra le opere del Guerrazzi. L'ho letta nel Supplemento al n⁰ 56 del giornale *La Nuova Europa*, anno II, Firenze, 23 giugno 1862.

[2] Cfr. *Il Conte di Cavour, ricordi di* M. CASTELLI, per cura di *Luigi Chiala,* Torino, Roux e Favale, 1846, p. 34.

[3] Cfr. *Nuove lettere del* CONTE CAMILLO DI CAVOUR, *con prefazione e note di E. Mayer*, Torino, Roux, 1895, p. 142; e CAMILLO BENSO CONTE DI CAVOUR, *lettere edite e inedite raccolte e illustrate da Luigi Chiala*, Torino, Roux, 1884, vol. III, pp. 27, 258, 259, vol. IV, p. 32.

di Nizza alla Francia[1] nel « Discorso intorno alle elezioni principalmente toscane »,[2] riprovando il contegno di Cavour di fronte a Garibaldi, lo dice « faccia di bronzo », « senza cuore », « perpetuamente mentitore », gli attribuisce atti di mala femmina e di tristo gatto e un linguaggio mezzo italiano, mezzo francese.[3]

A intendere il rimanente della lettera giova ricordare che, in seguito alla interpellanza sulle violenze esercitate per la leva in Sicilia, presentata alla Camera (Ministero Minghetti tornata 5 dicembre 1863) dal deputato siciliano Vito d'Ondes Reggio, clericale di sinistra, si ebbero discussioni tempestosissime, durante le quali l'on. Crispi affermava la Camera non rappresentare ormai più moralmente l'Italia e quindi esser necessario cessasse di rappresentarla anche legalmente; necessario fare appello al paese affinchè fosse manifesta la vera volontà della nazione. L'ordine del giorno presentato dall'on. Bon-Compagni approvante l'operato del Ministero era accettato dal Presidente e votato con duecento sei voti favorevoli e cinquantadue contrari. Fu allora proposta la dimissione di tutta la Sinistra e, quantunque si opponesse l'on. Crispi, ben venti deputati rassegnarono il loro mandato; (tornata del 27 gennnaio 1864), tra questi: Garibaldi, Cairoli, Saffi, Guerrazzi.

Più tardi, in seguito alla interpellanza Mordini intorno alla concessione per la costruzione delle ferrovie meridionali (21 maggio 1864), la Camera votava un'inchiesta parlamentare la quale terminò con una relazione vergognosa per due deputati che si dimisero insieme con altri di destra, sebbene difesi e pro-

[1] *Discorso di* F. D. GUERRAZZI *al Parlamento Nazionale il 25 maggio 1860* ecc., Firenze, Torelli, 1860; e *Discorso pronunziato alla Camera dei deputati nella tornata del 26 maggio 1860 dal* CONTE CAMILLO CAVOUR ecc., Torino, eredi Botta, 1860.

[2] In: *Scritti politici di* F. D. GUERRAZZI, vol. unico, Torino, Guigoni, 1862.

[3] Cfr. C. S., pp. 804, 809, 816, 822, 826.

tetti dal Governo. A questi ultimi fatti in special modo deve riferirsi la lettera al Morandini, che, essendo rimasto al Parlamento, poteva essere rimproverato di aver sopportato con gli altri a loro capi « gl'infami e stupidi pubblicani », ai quali il Guerrazzi e i liberali democratici facevano guerra: se pure il rimprovero non è nel tempo stesso rivolto al Direttore delle ferrovie livornesi che con gli altri aveva sofferto ingerenze perniciose nell'amministrazione ferroviaria.

Le lettere quarta e quinta si riferiscono alle elezioni della IX legislatura (22 ottobre 1865). Sono scritte sulle due metà di un medesimo foglio, ma della prima non conosco il destinatario. La seconda, diretta al Morandini, fu pubblicata nel *Diritto* del 19 ottobre 1865 preceduta da un indirizzo del Morandini agli elettori del collegio di Grosseto per raccomandar loro la elezione del Guerrazzi.

Nè a Grosseto, nè a Livorno, nè a Lecce dove contemporaneamente era portata la candidatura del Guerrazzi, egli uscì eletto al primo scrutinio; ma in tutti e tre i collegi dopo essere stato in ballottaggio: a Livorno col Fabrizi, a Grosseto col Barazzuoli, a Lecce col Paladini. Così non potè, come aveva sperato, scegliere quel collegio che con maggiore onore lo avesse eletto, ma lasciò arbitra la sorte e accettò il mandato del primo collegio di Livorno.

Propose allora ai suoi elettori di Grosseto la candidatura di Giovanni Antonio Sanna e dessa appunto raccomanda al Morandini con la lettera che trovasi sesta in questa pubblicazione. Il Sanna Sardo di nascita, aveva rappresentato Isili alla Camera Subalpina nel corso della VI e della VII legislatura votando spesso col partito di Sinistra. A Torino aveva conosciuto il Guerrazzi e l'amicizia loro erasi fatta sempre più intima e divenuta parentela per le nozze di Francesco Michele, nipote e figlio adottivo del Guerrazzi, con la figlia secondogenita del Sanna.

Nel 1860 il Sanna, facoltoso proprietario delle Miniere di Montevecchio, acquistò dall'on. Marazio la proprietà del giornale « Il Diritto », dalle colonne del quale scrisse contro i governanti di destra, spesso facendosi portavoce del Guerrazzi. E se la loro buona amicizia perdurava ancora nel 1866 sì che ad essa dovette il Sanna l'elezione a deputato di Grosseto, riuscita dopo il ballottaggio col Barazzuoli, ben presto per altro si cambiò in fiera inimicizia e dette luogo a un lungo processo, a molti libelli e a uno scambio di accuse e di in giurie atroci che assai ben varrebbe poter dimenticare.

Le lettere settima e ottava, le quali si riferiscono allo stesso soggetto, non tralascio, come ho fatto per le altre di semplice raccomandazione, perchè formano un documento umano di qualche curiosità, mostrando che presso i giusti niente altro si raccomanda se non il valore e la virtù.

Mi resta da avvertire che, come già osservò il Carducci, [1] si nota nelle lettere Guerrazziane qualche inesattezza, specialmente nella interpunzione, dovuta all'abitudine di non mai tornare a leggerle, a correggerle; io ho creduto permettermi di rimettere a posto le virgole che talvolta oscurano il senso.

LETTERA I.

S. d.

Deputato Morandini

Presento certa proposizione che volete fare. Io non sarò all'assemblea, perchè mi affatico a sostenere con le armi quello che invano e puntualmente si vuole sostenere con parole. I veri predicatori dei principii sono gli schioppi. Una cannonata per me vale meglio di una orazione di Demostene per la libertà. Pertanto dichiaro che io verrò a Massa al quartiere generale: quivi stia il Parlamento: i deputati si mescolino col soldato. Quando la patria è in pericolo, la sala dell'assemblea è la tenda. Silenzio su tutto, meno che per la difesa della terra nativa. — Altrimenti onta e scherno a cui non sa altro fare che agi-

[1] Cfr. *Lettere di F. D. Guerrazzi,* op. e vol. cit., p. IX.

tare il paese con dispute vane. Chi vuol venire si firmi: chi no, rimanga al giudizio del paese.

Addio.

GUERRAZZI

LETTERA II.

Mio caro Signore

Se l'esercizio delle buone discipline non giovasse a mantenere nell'anima nostra lo affetto a tutto quanto è gentile a cui gioverebbero elle?

La testimonianza delle virtù del Montanelli non costava niente più che dire: la luce è fulgida, il gelsomino odoroso. Egli amò me ed io amai lui. Io non ho toccato quanti lo straziassero per non affliggere altri, forse anco lui e me; ma certo è mostruosa la storia delle odierne ingratitudini.

E, tra ingratitudini, presunzioni, discordie e persecuzioni si affretta il fine o si disgustano gli animosi, ne vengono a galla gl'indegni; e questa patria, più che per altro unita per opera di fortuna, si disfà per inettezza di uomini.

La ringrazio della lettera e dei sentimenti che esprime, massime adesso che la insania e la malvagità di taluni dei nostri mi procura amarezze di ogni maniera. Più tardi, spero, la patria memore renderà giustizia. La riverisco e sono

aff. suo
F. D. GUERRAZZI

Livorno. 27 gennaio '62.

LETTERA III.

Carissimo Morandini

Ebbi una vostra e grazie. Breve risposta. Quanto a Cavour è morto: ora sta nel dominio della storia, nè può essere argomento di divisione.

Quanto a non distinguere io fra porri e porri, colpa è dei porri che vollero stare nella medesima paniera. Forse taluno protestò, si oppose, moderò, insomma fece atto palese di giustizia? Veruno. Altri tradì, perseguitò, rubò, eruppe a bocca di barile concetti iniquissimi ed ignorantissimi, e i rimanenti tacquero e lasciarono *dire* e *fare:* pure ebbi sempre in mira i primi e non i secondi. Qui dentro la prova: leggete e spedite al suo destino poi.

Quanto a lotta, la lotta dura contro cotesti infami e stupidi pubblicani che patiste capi vostri; e nella lotta non si misurano i colpi. Ricordate che se noi non eravamo, voi non avreste mai cominciato ad aprire gli occhi.

Intanto, con la speranza di poter prima di partirmi far qualche bene insieme alla povera Patria, mi confermo

aff. vostro amico
F. D. GUERRAZZI

Livorno, 2 agosto '64.

P. S. Rimetteteci 15 centesimi di affrancatura, chè mettere un bollo qui la sarebbe marchiana.

LETTERA IV.

Carissimo Signore ed Amico

Mi sia cortese di chiudere in una bolgetta l'annessa lettera e consegnarla al signor Giovanni Morandini.

Però amerei che prima ne facesse cavar copia e procurasse la stampassero i giornali di costà nostri amici.

Aff. suo
F. D. GUERRAZZI

L. 14 ottobre 1865.

P. S. Ricevo lettera in questo punto dal signor Vannuccini, il quale mi afferma la mia accettazione a Livorno avere pregiudicato la elezione a Grosseto. Ma è possibile mai cascare in queste tagliole? Io non ho accettato e non ho promesso accettare: questo poteva darsi se gli elettori avessero potuto garantire la elezione, la quale sono così lontani da poter garantire che dubitano di ballottaggio; nel qual caso mi sono già fatto sentire che sarò pel Collegio che mi eleggerà con più onore e senza ballottaggio.

LETTERA V.

Mio caro Signore ed Amico

Io non ho parole capaci a significare l'affetto che ha suscitato in me l'onoratissimo suo foglio, col quale favorisce la mia elezione al Collegio da Lei fin qui tanto degnamente rappresentato.

Nè questa è la sola ragione per cui io mi devo professarmele obbligato: ricordo la profferta ch'Ella generoso mi fece, di liberarmi dallo indegno carcere delle Murate, trasportandomi su celeri cavalli traverso la Maremma fino al mare, dove una barca allestita mi avrebbe condotto a Genova.

Queste sono cose che non vanno mai dimenticate: almanco non mi sento tale da obliarle io.

Noi, mio Signore, viviamo in tempi rei, nei quali una empia virtù ha potuto non dirò spegnere, ma assiderare fra noi il senso non pure politico, ma sì morale, onde si addita per mirabile la stima e lo affetto che due cittadini si ricambiano tra loro, quantunque non legati da nessun legame d'interessi.

Per la Patria e la libertà faremo il dovere nostro: esse a noi ci sono care davvero perchè ci costano molto.

Intanto riesce di ricompensa grandissima allo studio che ponemmo sempre in cose sì sacre la mutua benevolenza; ed io deposito tra le carte più venerate di casa l'onorevole suo foglio affinchè ci rimanga per testimonianza del nostro affetto e ricordo, onde chi ci succederà lo coltivi e mantenga nelle loro famiglie.

Di nuovo grazia e mi abbia

per suo aff. amico
F. D. Guerrazzi

Livorno, 15 ottobre 1865
Villa Torretta

Illustrissimo Sig. Cav. Giovanni Morandini, Direttore delle Strade ferrate e Presidente del Consiglio Provinciale di Grosseto.

LETTERA VI.

Carissimo Signore ed Amico

Io peritava scriverle perchè già troppe sono le obbligazioni contratte verso di lei per avere speranza di sdebitarmi, senza aggiungerne delle nuove. Ma ora che i miei amici di Grosseto mi confortano a farlo, io più che volentieri ne colgo l'occasione.

Per me non istette che io rimanessi deputato di Grosseto e ne lasciai arbitra la sorte, e mi sembra di avere scrupolosamente adempiuti i doveri di riconoscenza verso cotesto onorando collegio.

Parendo a me non aver demeritato dei miei elettori, mi sono permesso di proporre loro per surrogarmi il signor Giov. Ant. Sanna, non perchè congiunto mio e perchè proprietario delle miniere di Montevecchio, ma sì perchè veterano sostenitore dei principii che ci sono comuni. Ella deve ben conoscere che fu deputato per due legislature e siedeva in Parlamento quando Ella pure ci venne; in casa sua, ricorderà, si tenevano le adunanze della sinistra, ed in quel tempo con grossa somma di danaro sostenne il *Diritto* pericolante che oggi, ahimè! si mostra tanto mutato da quello.

Poichè a Lei piacque mostrarsi tanto benevolo per me, voglia mettere il colmo a questa sua benevolenza, patrocinando la candidatura di questo signore, che è diventato dopo di me capo della casa mia. Altre parole per lei sarebbero troppe; se può fare questo favore me lo faccia che io gli sarò obbligato.

Livorno, 13 gennaio 1866.

Aff. Amico
F. D. Guerrazzi

LETTERA VII.

Ill.mo Sig. Cav. Giovanni Morandini

Le porge la presente il signor . . . . . egli desidera collocamento nel nuovo tronco di ferrovia che va ad aprirsi ad Arezzo; io mi permetto raccomandarglielo affinchè, se sia possibile, Ella esaudisca le sue istanze. Intanto mi procuro l'onore di confermarmi

Della V. S. Ill.ma

Devotissimo
F. D. Guerrazzi

Firenze, 17 febbraio 1866.

LETTERA VIII.

Carissimo e reverito amico

Non ho potuto esentarmi da fare una raccomandazione a certo. . . . . Avverta che il raccomandato non merita quello

che chiede. Dunque sono ipocrita io? Maledettissime convenienze di questa società squarquoia!

Fanno fuoco e fiamme gli avversari nostri per buttare all'aria le elezioni di Grosseto; non prevarranno forse; però non dissimulo il guaio. — La sezione di Marciana non ha votato. Dove mai la empia setta riuscisse, bisognerà darci più moto su Massa Marittima, e in cui far capitale se non in lei? Il suo tempo è tutto impegnato; perciò mi rimango col salutarla di cuore.

Aff. suo
F. D. Guerrazzi

Firenze, 17 febbraio 1866.

L'« ABELE » DI VITTORIO ALFIERI

DUE LETTERE DEL MARCHESE CESARE TAPARELLI D'AZEGLIO A VITTORIO ALFIERI

PER TERESINA BAGNOLI

Nel settembre del 1800 Vittorio Alfieri lesse in casa del marchese Taparelli d'Azeglio una sua composizione drammatica ideata molti anni prima, cui egli dette lo strano titolo di « Abele — Tramelogedia. » Di questa lettura fa testimonianza una lettera del d'Azeglio all'Alfieri, conservata nel Museo Fabre di Montpellier.

Il dott. Guido Biagi pregò il professore Léon G. Pelissier di farmi copiare la lettera del d'Azeglio; e l'illustre professore francese copiò di sua mano non solo questa, bensì un'altra lettera del d'Azeglio all'Alfieri, in cui si ha notizia della lettura dell'*Alceste* fatta dal tragico d'Asti in casa del suo compatriotta.

Così, grazie alla gentilezza di due benemeriti studiosi ho potuto conoscere questi documenti che ora metto in luce, felice di poter ringraziare pubblicamente chi si adoperò tanto per me.

Al Signor Conte Vittorio Alfieri,
Cesare Taparelli d'Azeglio. [1]

Se debitore io sono a voi, Signore, dell'indicibil diletto provato all'udire la tramelogedia vostra, è ben ragione ch'io a tanto favore come per me si può corrisponda. Piacquevi allora di chiedere a noi che intenti pendevamo dal labbro vostro ammiratori che liberamente l'opinion nostra sulla bella opera vostra esponessimo. A me, della mia insufficienza convinto a pieno, non potea cadere in mente che appartener potesse di scoprire se pure vi fosse cosa alcuna da riprendere, andando eziandio ritenuto nel darvi lodi, le quali perchè mie troppo sarieno ineguali al merito vostro, le lagrime sincere che spremevan dal mio ciglio le immagini dolci e ferali il miglior testimonio eran forse ch'io vi potessi dare della maestria con cui del cuore umano le più interne e delicate fibre sapete ricercare. Ma giacchè per voler supremo io mi trovo a più alto ufficio eletto piacciavi prestar l'orecchio a chi, del vostro ben sollecito disvela a voi il periglio estremo che vi sovrasta, ed a distoglierlo, mentre il potete, v'apre la via.

Nella notte che a quel giorno avventuroso successe, l'animo ancora vivamente commosso de' varii sensi in esso destati, non potè il sonno usato scendendo a chiudermi i lumi, quetarlo. Quindi dopo lungo irrequieto aspettare, balzo dalla coltre, ed al chiarore che cortese l'argentea luna spandea, dirigendo i passi alla porta della città, alla sorte commetto la cura de' passi miei. Altra e ben più grata si avea la mente che, le ascoltate cose riandando, ora ammirava l'egregio artifizio per cui l'idioma più gentile sapeste inasprire sulle labbra de' tartarei mostri ora il parlar vibrato, ove sì frequenti sono i versi,

[1] La copia di mano di Léon G. Pelissier si trova nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

ognun de' quali in brevi detti gran sentenza racchiude, e sopratutto per quanto il concedea la scarsa ricordanza godea fermarsi sulle tragiche scene che più altamente avevano penetrato il troppo sensibil core. In questi dolcissimi pensieri immerso più di me non mi ricordando, nè so quanto nè dove m'andassi errando, nè per quale sconosciuto sentiero condotto mi trovassi a piè d'un alto ignoto monte.

Scosso all'inaspettata vista tosto m'intesi contrasto in seno non più provato. Pareami che il cuore tuttora dolcemente agitato dalla rimembranza del passato giorno anelasse a salir colassù presago che avessero le troppo fugaci delizie a rinnovarsi. Ma la mente da violento timore sorpresa ricusava d'innoltrarsi in aspra ignota ed affatto disusata regione. Tanto più s'accrescea l'orrore all'aspetto di innumerabili infelici, che or d'una or d'altra balza ove temerarii s'erano arrampicati vedea più o men rovinosi rotolar al basso ove si perdean nell'onde chete d'un lentissimo fiumicello che ivi discorrea; avventurosi ancora quando al tonfo della lor caduta riscosse le ninfe delle vicine selve, non ne venivano il vano ardire aspramente dileggiando. Mentre io mi stava così sospeso e andava pur mirando e rimirando desideroso la bipartita cima vidi o mi parve alato destriero che in due chiare fonti a vicenda le fumanti labra tuffando mi fè i non più visti Parnaso ed Elicona ravvisare. Prevalendo allora la ragione sull'impeto di passione che a salir mi spingea io m'arretrava ben conoscendo quanto inetto ed incapace fosse il piede a sostenermi nell'inusitato sentiero, quando incontrato io fui da uomo avvolto in bianchissimo manto e della fronda trionfale ornato la fronte onde è usato Apollo i suoi cari coronare.

Da sacra riverenza compreso io m'inchinava smarrito, ma tosto ebbe a inanimirmi quel venerando vate con un tal guardo in cui la maestà da serena umanità ne veniva temprata. E, non torcere nò, pietoso favellava, non torcere dal dirupato monte il passo; a te, a tuoi pari può esser concesso giungere all'alta vetta, senza avviarti per li perigliosi sentieri per tante cadute famosi. Benigno Apollo ne schiuse pure il varco facile e piano almeno se non glorioso, a chi contento d'ammirare i portenti che il Dio vuole operare nelle eccelse menti de' famosi cantori, non presume senza il di lui favore premere al Meduseo corriere il dorso. Ei io a lui: deh! se a tanto può aspirare un profano, guidami sì per la piana via, onde possa al Nume d'Elicona render omaggio. È ben ragione che se palustre augello non reggon l'ali a spiegar il volo al tempio delle figlie di Mnemosine, almeno in me non rinnovi l'error dell'antico Mida, non gli mostrando dell'animo mio grato li veraci sensi per la felice ebbrezza ond'è rapita l'anima mia, se son desto non so, se m'aggiro fra viventi o se fra gl'immortali di nettare e d'Ambrosia io mi pasca. Questo solo io so, che a lui io la deggio che in siffatto ammirar delizioso io caddi dacchè un'opra ascoltai da Febo istesso ad un mortale dettata.

Premendo l'orme del mio Duca, io m'avviava ciò detto; ed egli i passi miei precedendo per largo calle onde quasi di varie zone intorno intorno era cinto il monte, guidomene per l'erta in sì piana via, che neppure m'accorgea che salissi se non in quanto al ritornare dopo lungo giro sovra un medesimo punto, io mirava ognora gli oggetti impicciolirsi che standomi al chino m'erano naturali apparsi. Impresa fora alle mie forze troppo impari se ridir volessi quali celesti voci da lui udissi che s'era fatto mia scorta e che accomodando alle timide inchieste le facili risposte, andava i pregi discorrendo de' fidi d'Apolline e dell'età passata. Pur mi sovviene che d'uno in altro soggetto ne venimmo a ricordar quella felice, che d'oro detta fu da' favoleggianti poeti, e di cui nissuna potè forse tanto dirittamente pensare quanto la nostra s'egli è vero che i doni della fresca Igiea nissuno cotanto apprezzi quanto l'egro infelice presso a cader sotto la felice mietitrice dell'implacabil morte. Io lo pregai a darmene idea schietta e verace. Egli che ognora in divino favellar mi parlava, fatto di sè maggiore

così aperse a' detti le labbra: *Eva sorge col dì ;* indi prosegui narrando come i padri dell'umane generazioni i giorni sudando interi in operar faticoso di cui certi erano di accorre i frutti, ridotti poscia nelle capannucce asilo, se mai ne fu, della secura tranquillità, di semplici sermoni le parche cene frammischiando con lieta e placida calma ignari degli imminenti mali i brevi istanti si godessero che al lavoro sopravanzavano. E sì allora, troncandogli i detti con ansietà il ricercai, se di lui o dello stesso biondo nume fosse il vaghissimo quadro. Legge è costassù, risposemi, che quanto da' figli di lui si canta, venga al cospetto dell' intero Parnaso a trutina strettissima richiamato; e se degno della celeste sua origine apparisca viene tosto in maniera sovrumana a scolpirsi nelle menti degli abitatori del canoro monte, il rimanente dal vecchio alato vien consegnato a quell'acque lentissime che testè alle falde scorgeste del poggio e un ramo sono dell'obblioso fiume. Sì dolci ragionamenti deludendo la lunghezza dell'andare, i' mi trovai giunto assai tostamente sull'erboso piano ove l'animo si ricriava a un tempo per la vaghezza del sito amenissimo; e per la dolce armonia de' poetici cori, che in sempre verdeggianti viali di nobili allori andavano le gesta degli Eroi cantando e i casi de' seguaci d'amore. Chi potria ridire quali ammirandi concenti soavemente all'animo un caro fremito infondessero e così il presagio adempiessero per lo quale s'era il mio core all'insù del sacro monte inteso (*sopra, di mano dell'Alfieri* sentito) allettare.

Mentre io così soprafatto da tante delizie, d'ambrosia più che divina m'inebbriava, a se chiamando mi scosse il mio Duca, ed un alto e nobilissimo edifizio additandomi: T'affretta, disse, colà ove non senza voler superno ti è, profano, aperto il varco (*sopra, di mano dell'Alfieri,* ancorchè profano tu sii, il varco ti si apre) opportuno più che non pensi giungi fra noi. Famosa lite innanzi al Dio d'Elicona in questo momento pende. A te fia concesso quello che a noi è negato, la difesa d'un illustre accusato. A te che le prime aure in quella terra respirasti che d'averlo prodotto altamente s'onora, a te fia concesso l'intercedere per lui; a noi il dover sacro e severo di giudici lo vieta. Dover grato e doloroso! E in questo dire profondo trasse un sospiro quando sopra un figlio e quale!... si debba pronunciare, se pur sarà (la) [1] condanna. E sarà vero che invano i versi che non ha guari io mi compiacea ridire a te, ottenessero del poetico senato il voto approvatore! Lo sdegno d'una Dea!...

Mentre un doloroso silenzio succedea al di lui lamento, stupido in lui m'affissava, e più che finor nol facessi, l'andava pur raffigurando; non già ch'io mai con esso lui avessi avuto dimestichezza ma perchè al non ignoto volto facea la chiosa l'ultimo suo favellare, e mi scopria nelle fattezze non ben conte il gran padre Alighieri. Quale in me si destasse impetuosa folla di pensieri male esprimer potrei; a un tempo m' ingombrava la mente la meraviglia che grande così (*sopra, di mano dell'Alfieri* un tal grande) non avesse a sdegno d'umanamente meco cotanto favellare; di rispetto di tenerezza, di gioia (mi si, *v'aggiunse l'Alfieri*) inondava il cuore nel mirar lui che primiero a sì alto onore sollevò l'Italiana lingua per lui nata gigante, e come Pallade tutta armata; pure vinse alfine un curioso desiderio d'intender della grande inconcepibil lite, cui non poteami cader in mente chi eccitar potesse contro il più nobil figlio di Padre sì grande. Ma non di seguir la via nostra, per ragionar, lasciando, mi trovai condotto alla soglia del Tempio augusto dal Duca mio additato. Inutilmente imprenderei a descrivere di questo la vaghezza; solo dirò come sopra colonne di sanguigno diaspro reggendo il tondo edifizio, con mirabil arte nel fregio che sovra di esse il cerchio intero occupava stessero incisi nomi d'idioma varii; qui letto avresti: *Cid, Cinna;* più longe *Phedre*; altrove di caratteri ignoti ne mirava una serie, e tutti di lucid'oro inserti in nerissimo marmo risplende-

[1] la *aggiunto di mano dell'Alfieri.*

vano non altramente che se ognuno d'essi di purissimo cristallo formato concedesse a scintillante retroposta fiammella di trasparire. Sospeso io mi ristava ammirando non solo la maestrevol opra ma fra me divisando quale si fosse delle misteriose iscrizioni il verace senso; onde rivolto al padre de' tirreni poeti il volto mio l'interrogava pria che avessi al favellar dischiuse le labbra; ed egli ognor umano il desire già noto appagava: Questa angusta soglia ove t'innoltri a Melpomene è sacra. Incisi qui miri i nomi delle tragedie che a lei più d'ogni altra accette riescirono; quindi non oscuro a te fia perchè a lato a *Cid*, a *Cinna*, tu non legga Agesilas, Attila, perchè tanti ne abbia il vero fregio in Greci lineamenti espressi e quindi ancora senza stupir intenderai che non son molti anni quasi si desiderava alcun titolo in italico sermone. Non senza vivo arrossir s'andavano aggirando intorno a questa magione gl'Itali vati; Francesco, Torquato, Lodovico, e quanti altri ne ha il numeroso stuolo che per ogni dove presso l'altre divine suore prevale, qui vergognosi abbassavano il ciglio; dolenti sommamente che se alcuna palma dovessero riportar di noi le straniere genti alunne nostre, dovesse poi andarne superba quella distruggitrice dell' Italiano onore, quella già serva a noi, quella alfine cui natural talento trae ad abbellirsi dei vanti altrui. Qual fosse il contento nostro il dica quel tuo cuore d'immensa patria fiamma ardente, allora quando al ritornar in queste soglie vedemmo molteplici a segno apparire le Italiane note che a niuna altra nazione ormai la diletta nostra fosse seconda! Quale il mio al risapere che un solo [1] a [4] restituire lo smarrito onore stato [3] bastante mio [2] *(le cifre 1, 4, 3, 2, sono di mano di V. Alfieri)* figlio fosse, il quale sdegnando lo sdolcinato modulare di femminea lira avesse con saggio e felice ardire tutto spiegato in accenti maschi e robusti il valore del casto mio favellare. Quindi se non ne chiamasse a se l'opra cui assai mi preme veder condotta a fine, ti mostrerei con giusto orgoglio come nissuno fra tanti, che il coturno calzarono ottenne nell'onorato loco sì numerose le indelebili memorie. Anzi se non m' inganna un mio segreto pensiero, non è ancora d'onori, di fama sazia quella nobil alma; vedi tu là que' caratteri che nel fregio impressi sembran più pallidi andar scemando dal vivo fiammeggiare che gli altri fa sì chiari? Io v'affissai lo sguardo, e se il ricordar infermo non mi tradisce tali erano le cifre mal note: Αλκηςες *(sic)*. Ei proseguendo: Or sappi che qualora simile mostro appare fra noi, nunzio egli è sicuro doversi de' prischi vati emulare e vincere i pregi, quello stesso soggetto trattando per lo quale già avea il primiero ottenuto l'onorato loco, nè parmi che abbi ad esser vano il lusingarmi che tocchi il vanto a lui, cui fu pure concesso ne' slanci primi nella palestra di Melpomene ottener tale onore; se invano all'intera Europa chiederei chi, s'egli non è, aspirar vi potesse.

Io già rispondea, ma indugio non soffrendo l'animo di lui che mi scorgeva, ci traemmo dentro là dove egli anelava. Se al porre il piede entro il sagro recinto, io rimanessi oppresso da una piena d'affetti non mai provati, agevolmente più il crederete ch'io non potrei parlando esprimere. Nella nobil sala che in cerchio perfetto girando incerta luce dall'alto accoglieva, io scorgea apparato lugubre che la stanza onde han sorgente i fiebili carmi, espressamente indicava. Nero basalto ne ricopria le salde pareti, e i fregi onde s'ornava eran tazze, pugnali, larve, tombe, urne di pianto che orrore all'animo infondevano, ma orrore che bello era pure in sì artifiziosa vista se non che il consesso colà entro accolto non concedeva allo spirito di fermarsi sopra men nobili oggetti. Sedeva Apollo sopra un trono di giacinti ornato e in foglio di verde lauro e d'incurruttibil cipresso (dolorose memorie) era tessuto il serto ond'era coronata la divina fronte. Otto bellissime vergini a lui facendo corona, chiara di sè davan contentezza, e in due lunghi ordini seguiano coloro che in lingua degli Dei avean saputo cantare sì che della fronda immortale cingere la fronte, e immortal fama lasciare avean

potuto. In mezzo Donna ferocemente bella stava, torva negli occhi, sdegnosa in atto, che al noto coturno, al funereo ammanto, allo stillante pugnale non men che al non perfetto numero delle suore assise io ravvisai per la Diva Melpomene. In voci di lagno scioglieva allora il labbro, ed io già con l'occhio e coll'orecchio attentamente verso di lei intendeva. Sì, o nume, vendetta! vendetta dell'ingrato! egli a me infedele? (e spessi sospiri ne troncavano i detti) Egli! cui sovra ogni altro de'miei seguaci io favoriva! cui nessun'arte io nascondea, per cui al più perfetto pregio ridurre i tragici carmi! cui tanto cortese era stata de' doni miei, che avea potuto in poco d'ora egli solo la diletta sua Patria condurre a tanto d'onore che ad essa di mai cedere il primo loco denno le già primeggianti spezzatrici rivali della Senna, e del Tamigi, e del Cefiso! Ei m'abbandona! Ed oh! forse più che per dar fiato all'epica Tromba avesse da me rivolto il piede! a lui non ardua impresa fora l'emulare il grande che « l'armi cantò pietose e 'l Capitano »; o se allentando il morso allo sdegno onde avvampa, il generoso petto all'innondare de' barbarici oltramontani torrenti onde l'Italia strazio lungo e crudele e a tollerar costretta avesse aspirato al pregio d'infiammare del dovuto ardimento le Italiche genti e renderle alle vandaliche masnade terribili! oh quanto plauso saria al glorioso tentar dovuto a chi se non a lui concesso sarebbe tanto sperare! oprar cotanto! a lui che sotto più maestoso ed avvenente aspetto alma racchiudendo più forte e giusta potria tanto longe dietro di sè lasciare il vetusto Tirteo quanto ben più gloriosa ed ordinata gesta *(di sopra, di mano di V. Alfieri:* impresa) sarebbe la comune unica patria in una concorde volontà ridotta salvare che (non *agg. da V. Alfieri*) greco vate la tiranna Sparta greca accendere contro il greco messenio intollerante di non dovuto giogo!

Ma! un mio seguace, quegli che fra mille eletto io m'avea indivisibile amante! fatto inarrivabil modello di tragica severità! quegli oh! rabbia! abbandonarmi per quelle fra le germane che più acerbamente m'offesero! quelle per cui si oltraggioso abbandono ebbi a provare ognora in quella regione al Parnaso cara cotanto! poco mi cale se un volgo ignaro a lui concede vergognosa non curata preferenza! ben altri oltraggi dall'invide sorelle dovetti soffrire! esse il gran Piero sedussero ad intrecciar di molli affetti le mirabili scene de' Catoni de' Regoli, de' Temistocli, esse... oh! che vado rammentando le antiche offese? questa sol'una tutte le rinnova, le supera. Non più me lice sperare vederle come saria pure diritto, contente del secondo loco, ottenere a gran mercè ch'io non interamente le escluda dalle notturne scene; l'unico mi è rapito in cui più che mai lieta sovranamente m'affidava!

Su somiglianti accenti andava disfogando le sue querele Melpomene quando a me rivolto il biondo nume: A te qui per volontà mia qui condotto, appartien salvar (*correz. di V. Alfieri:* si aspetta il salvar) (se il puoi) dallo sdegno della musa l'autor d'Abele. L'augusta voce per cui tutti al fine si svelavano i portenti di cui io era testimonio, nuovo tremor m'infuse. Deh! come, esclamai quando lo stupore die' loco al favellar, come! io, ignoto fra voi, ammiratore sì, ma ignaro troppo e rozzo, come potrei in questo albergo delle più incantatrici note far udire inesperti accenti ed inefficaci! Lo straniero in Pindo! Se non forse seguace, oscuro il confesso, ma seguace della rivale Euterpe? io ammirator d'Abele e tuttora da trasporto di gratissima agitazione commosso dall'incanto de' lusinghieri carmi? Inutili scuse! Instava il nume ancor fra quel coro eletto paventarsi li prestigi di studiata eloquenza, più perigliosi forse quanto è più l'animo di squisito gusto dotato; quindi sovra di me cader l'onore della scelta, cui le dolcezze testè provate, la comune patria più ardente difensore renderebbono. Ridotto all'inevitabil arduo cimento, oh! quanto m'augurai più tenace memoria, per cui alla sdegnosa Diva tutte coll' energico vostro ragionar potessi esporre le cagioni del vostro ope-

rar sì da voi diverso! con quanto miglior fortuna avrei potuto placarla nel palesar che feci l'alto misterio del simulato abbandono! Così pensò, le ripetea, ricondurre a te con felice inganno gli allontanati animi; sono i vezzi delle germane quel soave licore soltanto per cui i molti fanciulli (e quanti di tai fanciulli che non sel credono e pur lo sono) ei vuol trarre alle severe tue discipline. E qui le andava divisando come da voi a chiare note si spiegasse in quale foggia si dovesse la grande emenda operare; in qual modo si dovesse lentamente scemare e andar declinando il tributo alla molle età nostra, offerto così a rilento da me. Io le dicea! e che non dissi! che non tentai? ma dessa vieppiù dispettosa e irata: Eh! nò! Ben sa l'ingrato ch'egli è questo un dar l'estremo urto alla tragica arte; al paragone vedresti tosto cadere affetto i miei austeri carmi, e orecchie ed occhi, e i volti, e le persone avidamente suggere delizie più comuni dalle men ritrose sorelle e negarmisi forse ancora l'omaggio di quello scarso ma almen più chiaro ed eletto novero di seguaci che godono di piangere al pianto mio e di sentirsi ad (ad *è sottolineato da V. Alfieri)* eccitar nel seno sensi maschi e fieri! E in questo dire più che mai da gelosa rabbia invasa ad Apollo rivolta: Signore, è tempo omai che dalla tua bocca il gran decreto si ascolti. E proseguendo con tutta l'arte di passionata Donna, maestra in esprimer gli affetti non veri ancora, tentava di ottenere la fatal condanna; quando a un cenno del Dio inanimito (sentendomi, *agg. da V. Alfieri*): Ebben si ceda, le dissi, o Diva, si vada lungi dal Tempio a te sacro il disputato dramma; solo una cosa io chieggo: nè giustamente negar si può. Non dee essere grato a Febo che quanto egli spirò, quanto già del consiglio di lui ottenne il voto favorevole nell'onde di Lete si perda, si serbino adunque nella reggia di Pindo le scene che dal chiaro consesso saran credute degne dell'onorevol vanto: al periglioso cimento non mi so sgomentare, e sarò ancor contento, se almeno giungo a salvare parte della pregiata opra; siedi giudice ancor tu (stessa, *agg. da V. Alfieri*) o Melpomene.

Consente Febo; s'affollan tosto le canore sorelle, e già la sdegnosa Dea imprende essa ancora il rigido esame. Pago d'averlo ottenuto, securo dell'esito, mi raccolsi presso il gran Padre che là m'aveva scorto, e già sorgere vedeva gara novella; al riandar note sì incantatrici, ognuno avria voluto averle ispirate; nè dubbio mi restava che alcuna benchè picciola parte esclusa esser poteva dall'immortale onore; Melpomene stessa più e più fiso lo spirito sul doloroso addio, spargea sul duolo primiero della primeria morte lagrime per cui non lieve speranza si destava che fosse alfin caduto il tempestato furore di quell'alma feroce; quando a un tratto, oh! sorpresa! da sè scagliando i non negletti fogli: No, non fia mai ch'io gli perdoni, esclamò, con femmineo più che divino pianto; la vista di sì flebili commoventi scene più lo fa reo! lasciar me che a tanto il condussi, abbandonarmi per le rivali! almeno avesse (egli, *agg. da V. Alfieri*) saputo meglio celare delle germane i favori! chi ai dolci accenti loro potrà chiudere il varco quando seduzioni tante per lui acquistano! quando in sì soavi modi si presentano! e per così tradirmi egli potè deporre il coturno. O me già Donna dell'animo di lui, appena adesso partito dominar concedere? Nè il costume del sesso obbliando avria sì tosto posto fine alle querule voci, se troncandone i detti, nuovo argomento non adducea. Come, come mai ti puoi lagnare e tacciarlo d'abbandono, se a te fedele nuovo tributo offerse nel tesser nuovo carme dell'inimitata Donna d'Admeto? Forse ti scordi che a lui non ha guari la mano reggesti onde (egli, *agg. da V. Alfieri*) que' impallidir facesse della greca Alceste lo sculpito nome? Io non la vidi (udii, *corr. di V. Alfieri*); ma se alla forma non sempre menzognera debbo dar retta, forse sarà questa la più bella fra tante mirabili opere sue! questo placar dovriati pure! Essa in volto men feroce, ma pur dolente sì: Oh tutte non sai le ingiurie dell'ingrato! a lui, o incauta troppo! or lo vedo! a lui troppo cortese

fui de' tesori dell' arte mia! egli oramai è Musa a sè stesso! quando a lui piaccia può d'Ippocrene all' onda bere senza di me! ma... è vero adunque! poss'io fidarmi! dimmi! come! narra! Ercole! il padre del moribondo Admeto! e, in guisa si confondeano sul labbro i detti, si succedeano impazienti le inchieste che io meno indotto del grande oggetto (inesperto della nuova sua Alceste, *correz. di V. Alfieri*) non avrei potuto bastare a soddisfarle; ma alfine colto un istante in cui all'affannoso petto mancava lena pari al desire: Oh pensa, o Diva, se ignoto a te io 'l vidi! sinora tel dissi, invido velo al mio avido sguardo lo coprì! nè doler mi posso poichè a te fido più che nol dico, ancora non l'oferì! purtroppo il sai, se Europa tutta da fiero strazio lacera si sta gemendo, la misera terra nostra più che ogni altra afflitta piange sugli estinti figli suoi; e, come fra tanti lai, in mezzo a tragedie ben altramente orribili potria un figlio della patria amantissimo rivolgersi a queste sacre cime, ove securità sola può guidare? Credimi, ei t'è fido, e forse con pompa maggiore ti porgerà (egli questa, *agg. da V. Alfieri*) sì raro frutto meno aspettato delle cure tue.

Come al dilicato soffio di molle Zeffiro abbassa i mobili furiosi monti il vicino Tirreno, già men sonori li minuti sprazzi del sassoso lido si rinfrangono ed al travagliato navigatore si va aprendo l'onda in non contrastati solchi per cui scintilla il bel cerulo piano di consolante luce, tale io vedeva al favellar che sul labbro movea il Nume andar declinando sul volto della Musa i segni dell'angoscioso affanno onde l'avea veduta sì atrocemente smaniosa; tutto il Parnaso con desiosi e in un già lieti aspetti pendea dall'ultimo di lei cenno, il nume sorridea ed il mio duce collo stuolo folto de' suoi seguaci in atto di contento degnava d'uno sguardo favorevole gli sforzi miei; quando con nuovo, ma non più amaro pianto: Hai vinto, basta; a lui riedi che difendesti, digli che fido a me sua fedele si mostri ognora, ma dopo sì grande ragione di dubitar, odi le leggi che immutabili gli impongo. Se a lui vaghezza ancora venisse di rinnovare quello che credei onta mia, io giel consento, ma a patto che del paro vada un nuovo purissimo omaggio, che tutto per me vogl'io. A me intanto senza tardar il presagito tributo, e se a te si debbe il riaver la grazia mia, diritto è ben che a te ancora la cura affidi di recarlo ai piedi miei: a questi patti seco ritornò in pace. Grido altissimo di gioia tosto alzossi nel Tempio augusto; ma già il Parnaso non valeva a fermarmi. Quanto potei sollecito alle sponde dell'Arno rivolsi il passo, non mi ristando finchè voi delle cose del Pindo ragguagliando, l'onorato incarico adempiessi; voi dalla terribile ira della Diva preservando ed ansioso aspettando che i sagri e venerati cenni ne eseguisse.

Se una nuova filastrocca le presento da ingoiare, signor conte stimatissimo, ne incolpi se stesso che colla favorevole accoglienza fatta alla precedente mi ha di tanto imbaldanzito. Io so benissimo che alla naturale di lei cortesia a una tal patria parzialità e forse all'indulgenza per un primo modesto tentativo principalmente la debbo. Ma comunque sia non mi è stato possibile resistere al desiderio di palesarle alla peggio l' indicibil piacere provato all'udire la sua Alceste. Questo unico pregio non forse comune potrò vantare, quello cioè di non aver aggiunto un apice a' veri miei sensi, riguardo alle di lei opere. Se alla prova mancasse la prego di valutar assaissimo l'essermi attentato a dispetto d'Apollo e delle Muse, ad adattarmi sopra quel penoso letto di Procruste, onde dolente ancora e stritolate l'ossa mi sento. Ma pure sarò pago se al modo con cui li espressi non fermandosi, vorrà allora ravvisare i veraci miei sensi di altissima stima, che non le avrei pure palesati, se alla di lei persona più ancora che alla di lei opera non appartenessero.

Di casa 20 ottobre 1800.

Cesare D'Azeglio.

Al Conte Vittorio Alfieri

Non sì tosto compiuto era, Signore, da voi il cenno della Tragica Dea che a ricalcare m'accinsi l'oramai noto sentiero. Ali alle piante erano il proprio onore che a mantener la promessa mi spingea, la sicurezza in ch'io m'era di non poter offerire dono ad essa più grato e più acconcio a dimostrarle la verità di quanto primieramente asserito le avea ed il contento che ben mi promettea di veder sull'aspetto degl'Italiani Cantori espresso. Ma la soverchia piena d'affetti dolcissimi sì, ma dolorosi a un tempo, da cui agitato, scosso, e lacerato era stato il non capace core, talmente avealo travagliato, che spossato il corpo stesso alle brame dell'animo accese mal rispondea. Pure non ch'io tentassi ad altri oggetti rivolgendo il pensiero d'alleviare il soavissimo affanno, in esso anzi vieppiù d'immergermi godeva nè giammai contento maggiore occupavami il core che allora quando ad allentare lo zeppo seno ridondante scorreami dagli occhi rugiadoso umore; nè credo senza essere oggetto di riso, a chi, ignaro del perchè, in me s'abbattesse. Ma poco a me premea come quegli che ogni altro oggetto posto in non cale, colà unicamente agognava nè oggetto alcuno di quanti per la via mi si paravano innanzi anche un guardo da me otteneva. Lentamente però alla meta del viaggio mi trassi, e, quando di Teti l'umida stanza (già, *cancellato*) di tanto avea lasciato Febo, che già verso l'oriente incominciavan l'ombre a farse maggiore, appunto ottenni del sacro Monte il giogo. Dal contrastar continuo dell'egro piede col sospingente desio affaticato andava appena alternando i passi e talvolta ancora ove fronzuto alloro d'ombre più dense e fresche facea copia soffermando il mal fermo passo cercava in un breve starmi a rinfrescare lo smarrito vigore. Sebbene però assorto ne' miei pensieri mi stessi, l'insolito silenzio che regnava in quell'ameno soggiorno non potè non destarmi meraviglia, quindi n'andava spiando se fra le macchie o per entro ai folti vireti che fan corona ai frequenti stagni per cui tutto è freschissimo il sito, e di vivissimo verde smaltato, alcuno degli abitatori silvestri io ne rinvenissi, che a me ne potesse render ragione.

Alfin non lungi all'edifizio, maestoso di Melpomene seggio, parea ferisse l'attento orecchio sommesso un mormorio dissimile poco dal ronzar di biondi aleggianti insetti. Il non grato suono più e più accrescea lo stupor mio e così com'era tutto asperso di pianto, tumide e rosseggianti le palpebre, mi feci ad incontrar donna che in maestoso ammanto una delle meliche suore mi rappresentava. Esciva allora allora dall'augusta soglia ed in aspetto di chi pago dall' ottenuto intento quasi si vede. Vederla ed a lei della novità chieder ragione una cosa fu, ansioso così ne stava. Essa pria con un tal sorriso al pianto mio parve por mente quasi giocondo spettacolo a lei fosse, indi della cagion s' inchiese che versar lo facea. A me dal lungo andare ansante, dalla vista del tempio, dalle memorie commoventi che tal vista destava vieppiù impedito l'alternar de' respiri, a fatica venne fatto di risponder interrotto: Alceste... Alfieri... Nuovo lampo di gioia in volto alla Donna balenò, ed: Opportuno, mi disse, forse qui a me ti presenti. Volea più dire, quando altissimo rumore là dentro eccitatosi, ne interruppe. Velocemente rientrava quella ed io più tardo pure v'accorsi, desideroso di conoscerne la cagione; ed oh! quale divenni allora quando al penetrar in quel recinto ebbi a vedere dalla più fiera discordia sommosso tutto il coro poetico con assordante rombazzo agitarsi intorno al trono stesso della Diva e d'Apollo. Mentre a fatica aprendomi andava un varco per giungere a quella, cui s' indirizzava il mio viaggio, venn'a dar di cozzo in colei che primiera io avea fuor del limitare incontrata, la quale molto qua e là fra le turbe aggirandosi, parea non poca parte avere a quanto colà succedea. Non così tosto m'ebbe ella raffigurato che dalle precedenti mie voci, credo, delusa: Animo, disse, animo, se a disacerbare colla vendetta aspiri il duolo che t'opprime, è tempo, è tempo alfine. Oggi potraila ottenere di chi il tuo dolor

cagiona. Aggiungi al querelar di codesta frotta le tue voci. Io che lagnarmi non sapea di chi, attonito l'andava pure mirando, e strano ribrezzo provava in seno solo in trovarmi a lei vicino: sotto l'altero portamento e le vaghe fattezze pareami ravvisare un secondo men nobile aspetto, più e più mi trattenea un confuso pensiero che non affatto ignoto m'era l'esterno di lei, sebbene d'averla veduta mai non mi sovvenisse.

Quindi sospeso in atto incerto, lentamente l'interrogava, di che querelarmi? Ed essa dispettosa: Or ora pur mi mostrasti duolo profondo entro l'anelante petto, non è l'autor d'Alceste la cagione?.. e qui un impetuoso flutto della calca ondeggiante ne venne ad urtare e quasi senno e consiglio il movesse dividendone me spinse là dove appunto tendeva il piede, presso alla divina Musa della Tragedia.

Pensierosa si stava l'altera Diva, e facendo alla mesta fronte del destro braccio colonna col volto di fiero sdegno dipinto le tumultuanti turbe andava mirando. Non sì tosto però m'ebbe scorto, che diradando di repente il nuvolo di duolo che l'ingombrava e con quell'oh! che di allegrezza dire si suole: In buon punto qui giungi, esclamò; quindi ergendo il volto, mi chiedea che rattamente del successo la ragguagliassi. Ma agitato com'io m'era dal sospetto per quella mal nota femmina eccitato: Deh! mi perdona, o Dea, se te io prima ardisco interrogare, qual nuovo inaspettato sconvolgimento vegg'io in quest'almo soggiorno? Ed ella a me: Or vieni in più riposto loco ove più libero parlar ne sia concesso. Volonteroso io la seguia ove secreto adito ne ricevea entrambi, ed ove il grande cantor della prigione eterna di feroce dolor sul dispettoso volto dava non dubbi segni. Erano con esso gli egregi della Toscana favella alunni maggiori, il cigno di Valchiusa, i due per cui degli Alfonsi e degli Ippoliti andrà ad eternitade il nome, e tutti ad una foggia mostravano d'affanno e di sdegno ad un tempo ripieno il core. Ognuno all'apparir ch'io feci sull'orme della celeste Musa parve rasserenar l'oscuro sembiante, Ella in me benignamente conversa tutta in iscompiglio disse: Tu vedi il Parnaso. L'alta cagione e degna che si lo turba nuova non è; pure giammai tanto di rabbia nelle discordie sue non apparia; onde il soverchio ardore non so; breve dirò della nobil gara la sorgente. Opra famosa dell'affumicato nume serbasi qui una corona ricca per la materia, e più pel lavoro, che fregiar debbe quello tra figli miei, cui fia concesso di tutti superar quanti nel tragico agone scendesser mai. Brev'ora se ne cinse la fronte il grande Eschilo; nè dopo lui alcuno giammai potè giungere a tanto, sebbene al volger d'ogni vigesima quinta Olimpiade sia solenne in Parnaso il raccogliersi e pesar in esatta imparzialissima lance quanti tragici poemi produsse non solo il cadente secolo, ma quanti ancora pria trascorsero; nè altrimenti saria possibile lo stabilire dirittamente cui si convenga il sospirato onore. Sebben non sempre al poetare sia favorevole il Dio di Nisa, pure in questa stagione lieta per li doni di lui è usanza il consesso adunare, costante omaggio ben dovuto poichè nelle feste di esso incominciava Tespi (sorgente invero oscura di sì chiaro e altero fiume) a balbettare. Già cade il settimo dì dacchè chiamonne il biondo Nume a parlamento e al nuovo sole la sentenza emanare dovrà: se al ritornar di sì gran giorno tutti anelino ansiosi coloro che un qualche diritto hanno o sel credono al quasi ancora nuovo serto tel pensa; anzi con quale impegno ognuno de' figli d'Apollo concorra la causa de' patri a sostenere. Ma finora accaniti così non gli avea veduti; non solo emulazione, ma gelosa rabbia sembra agitarli. Vennero al glorioso cimento proposte numerose tragedie d'autori di clima, di favella, di costumi vari; fra esse in numero ed in valore a null'altre seconde quelle onde arricchì l'Italia verso l'uscire dello spirante secolo. Dopo un minuto scrutinare sembrava quasi unanime inchinare il giudizio a coronare il Padre, quando nuovo rumore udissi insorgere a guisa di vento che nascente in prima lievissimo dall'estremo orizzonte a poco

a poco il liquido piano va increspando, poi via via ingagliardito agitandolo già appare il bianco gregge spumoso, oscurato in fosco colore: invano cercheresti il vago ceruleo onde si abbelliva la taccia (?) dell'onde, già già l'uno sull'altro accavallandosi i flotti in alti monti ingrossano, non stabili in valli paurosamente profonde si spaccano, ed omai forsennati non che ai fragili sbattuti legni, ma ai più saldi ed elevati scogli con indomabile orgoglio muovono guerra. Non altrimenti quel che da prima un bisbiglio era insensibile, d'una in varie, di varie in molte bocche, di molte in tutte diffondersi, fatto ormai schiamazzo irriverente all'Apollineo senato turbò ogni ordine ed impedì che ad alcuna conchiusione si venisse. Tre volte lo stellato suo velo stese la notte ad interrompere l'onte e l'offese, e tre volte al ricomparire del diurno raggio più ardente il pianto si riaccese. Quello però che più mi sorprende, quello per cui dimesse cader sul petto di questi grandi vedi l'onorate fronti, quello che ancora qui fra l'irritabile gente poetica non lascia d'eccitar lo stupore si è che all'opposto del più dell'altre simili solennità non solo fra gente e gente bolle l'animosità, ma eziandio molti fra quelli che con questo mio diletto sortìr la cuna inspriti vedresti contrastare quella anco per loro gloriosa scelta. Pensa or tu con quanta impazienza affrettassi col desio il tuo ritorno; quanto lieta ti riveggia, se, consono a tue promesse l'effetto, tanto mi arrechi onde attutar la soverchia baldanza si possa.

Il favellar della Musa vigore al già conceputo sospetto accrescendo, mi stava tuttavia tacito, ed essa non men che gli altri veggendomi in gran pensiero immerso parea rispettarlo, quando a un tratto quasi da profondo sonno destato: E come, le dissi, può egli mai vedersi tranquillo questo soggiorno quando il più infame de' mostri trova in esso secura stanza? o io non m'appongo o dello scompiglio ho la cagione ravvisata. Ed a lui che altra fiata fummi Duca: Dell'innocente Abele mi porgi, dissi, l'aureo carme. In un girar di ciglio fummi da tutti porto a un tempo, che ognuno caro il tenea indiviso dal dì che primo s'era veduto in Pindo. Inosservati sopra una loggia ci traemmo, d'onde additando quella che incontro mi s'era fatta nel primo ingresso: Ecco, dicea loro, l'anguivora Furia che al buon Abele troncò i felici giorni; non vi appare chiaro quanto al maestrevol ritratto s'assomiglia? In falso riso mirate lo sguardo frodolento, avvertite come timorosa si scosti dall'indagatore occhio d'Apollo, ma più che ad altro raffiguratela nella maligna gioia che ad ogni impeto della tumultuante frotta le traspare, malgrado suo, nel volto. Testè non la vid'io, goder del pianto, dell'affanno mio, quando non l'era noto quanto dolce se ne fosse per me la cagione? Non ella tentò sedurmi? forse già disposto a secondarla mi credea. Folle! I' non cessavo di dire, che, sdegnosa più che mai fosse, la Dea da me si dipartiva accorrendo verso il seggio del fatidico Dio: ma fatto era l'orizzonte oscuro; già dispergendosi per li freschi recinti ond'è coperto il sempre verdeggiante piano s'andavano restringendo in distinti drappelli i numerosi vati; poichè i soli antipassati potendo convenire colà, non è lor d'uopo della mortale salma, ombre già scevre di chiuso albergo e di mortal cibo. Quindi verso di noi si raccogliea Melpomene ed Apollo con seco al quale tutto andava svelando quanto da me udito avea. Fremeva il nume e in me affissandosi: Or via non tardar più! a noi sinchè annotta non lice il giudizio portare solenne, ma non si vieta il prepararlo, la nuova Alceste a rigoroso scrutinio chiamando. Desideroso al pari di chi mi richiedea, in atto non men securo che rispettoso allo stesso Dio la consegnai. Con quanta avidità d'ognuno gli aspetti non che gli animi intendessero al nume che lettore esser ne volle, solo il può credere chi il vide. Ma oh quanto più crescea nel progresso dell'azione! nell'udire si fattamente espressi i sensi tutti di madre, di consorte, di sposa, di padre, che parean dalla natura stessa dettati! Quanto mi compiacea al leggere non dubbi segni d'ammirazione non che d'approvazione in volto ai quat-

tro che godevano nel veder restituita così felicemente da Italiana penna la maestà del coturno stranamente dal Greco poeta offesa! E sopratutto mirando Apollo stesso cui non una volta la foga di tenerezza troncava le voci. Io mi persuado che vieppiù dolce a lui riescisse il vedere così con canto al di lui desiderio non disuguale celebrare l'antico cespite suo. Non un respiro, non un batter di ciglio avresti in alcuno d'essi osservato, sinchè parlava il Nume, anzi durava tuttavia il religioso silenzio ch'esso già buona pezza taceva. Alla fin fine quando lietissimo in sembiante forse di Latona il figlio ansioso di recare all'altre Muse il fausto annunzio che ormai senza contrasto dovea il gran litigio aver fine, udito avresti come tutti a gara prorompendo in passionati accenti, vantassero esaltassero il più tenero, il più ordinato, il più astutamente ideato, il più espressivo dei Tragici poemi.

Sola la Dea nel silenzio più profondo durando non palesava pure sul volto gli intimi sensi suoi; io l'osservava tuttora, e già pareami che minor fidanza m'albergasse in core al vederne aggrottar le ciglia ed accendersi nel sembiante di progressivo sdegno. Quasi soccorso cercando cominciava dubbioso a rivolger supplichevoli sguardi ora all'uno ora all'altro, quando di repente quasi furiosa alzandosi la vidi dar di piglio allo scritto e ratta dileguarsi. Attoniti restavamo così mirandoci, dolenti vieppiù della partita d'Apollo, dal quale forse trattenuta saria stata la precipitosa Melpomene. Ma, come al discorso potè lo stupore dar luogo, io mi slanciai sull'orme sue, invan purtroppo: chè il divino piede agile sovra umana possa già ben lunge recata l'avea, e solo sovra un ciglione di rocca arrivato potei così nella densa oscurità vederne appena l'ombra in fondo alla sacra vallea in margine al Lete. Colà all'incerto mio sguardo la rapivano i folti dumi, ed io desolato stava quando sopraggiungendo Dante: Ed ove, sconsigliato, t'inoltri? Indarno sperasti così nel più fitto delle tenebre ritrovare, raggiunger lei cui nel chiaro giorno ancor tener dietro male potresti; riedi, riedi ove oltraggio alcuno l'invida schiera non potrà recarti. Poni intanto in cheto l'intollerante ardore, perchè non prima infiorar l'estremo orizzonte delle rugiadose rose vedrassi dell'aurora, che qui la vedrai di ritorno, non volendo ragione, che all'ultima adunanza quella manchi cui più d'ogni altra s'appartiene di fare col suo voto inchinar ove che sia la bilancia.

Alle autorevoli di lui voci tacito non lieto io mi piegava, tuttavia fra me e me del misterioso operar della Musa la cagione indagando. Avreb'ella mai nel parlar d'Abele aperto a nuovo sdegno il già placato core? avrebbe questa a noi ed Apollo sì cara Alceste male risposto ai precedenti vanti? o forse io, messaggiero infelice, avrei offesa, involontario, la celeste Donna? Oh, come in divin petto ira cotanta? Non meno di me confusi attoniti si stavano cheti i venerandi Poeti; ad ora ad ora bramosi miravano se albeggiava all'oriente il Cielo. Già impallidivano le scintillanti notturne faci, già dileguandosi parea che ubbidissero a' voti nostri intolleranti che ne affrettavano la dipartita. Insensati! che allo spuntare del diurno raggio ove ristoro alcuno speravamo alle ambasce nostre, vieppiù dolenti dovevamo indarno richiamare la men penosa incertezza in cui le notturne ore avevamo trascorse! Non altramente cred'io, l'infelice abitatore della turpemente famosa celtica terra stancando col pregar il Cielo all'ore fugaci ali aggiunger vorria; da due e più lustri alla dimane aspettando novelle e più felici vicende, ognor deluso, più grave la soma si fa de' mali suoi e con desiderio i passati men penosi giorni rammenta.

Appena il primo fascio de' solari raggi avea la vetta di Parnaso in alternar d'ombre e di luce vagamente dipinta, che a schiere a schiere convenire vedevano quelli che il dì precedente in tanto tumulto avea nel tempio scorti. Non divisa da loro l'Invidia rea io ravvisava, che di sue mal opre altera là entro sen giva sicura ormai di vietare a chi più degno si era il supremo onore. Men acerbo d'assai le riusciva se non meri-

tata conseguisse la palma in cui tanto di virtù non fosse, che negli occhi mal atti a troppa luce ne abbagliasse. Tanto affanno a prevenire avea l'empia gran parte della notte spesa, e seco de' suoi furori ministre tratte nuovamente d'Averno l'Eumenidi, onde aggiungere ne' sediziosi cuori novelle fiamme. Quindi all'entrare che fece nel sagro recinto Apollo dalla schiera delle otto suore seguìto, un mormorio confuso lo fece istrutto che più bollente era, e sfrenata omai la tracotanza in quei petti. Volgeva egli torbido e tardo il ciglio, nè quella scorgeva in cui precipuamente stava risolver la gran lite. Dolenti noi vieppiù al dubitar di lui la tenevamo omai spacciata al tutto; ed a tante ragioni d'affanno s'aggiungeva il rammentar ove avessi per l'ultima volta veduto Melpomene. — Lungamente soprassedea dubbioso di Delo il nume, aspettandola; ma all'insolentire della invidiosa gente, al volto viva fiamma di sdegno dal core ascese, e tosto ad ognuno che il proprio loco occupasse accennava e già il venerando cerchio sedea, e già scioglieva alle divine voci il labbro:

Ormai è tempo che la sentenza si pronuncii. Io de' rivali tutti conosco i preggi; due eletti fra gli altri da' lidi della Senna fermar gli sguardi miei; dalla superba Donna dei Mari ancor più d'uno sorse con felice ardire a contrastar la palma; e fra i popoli che all'Albi ed al Neva in riva sono a' gelidi trioni più vicini, tragiche note s'udiro non indegne di laude. La bella terra da più secoli madre delle severe discipline e delle più umane lettere nuovi in questo secolo inusitati frutti germogliò; fatale è colà il principato in esse, se in ogni altro arringo qual maestra e duce l'ottenne, tardi in questo entrata, in breve spazio compiendo un lungo cammino il conseguì. I pregi suoi per cui tant'alto sale sono l'armonia dell'idioma, gentil, sonante e puro, il sublime ingegno di lui cui adoprarlo toccò, e forse ancora la maestria con cui lume traendo dai falli degli emuli, le languenti confidenze, gli inutili amori, la ridondanza di sentenze, le stravaganze d'infrenata fantasia furono da' robusti espressivi suoi carmi escluse.

A gran pena fu ad Apollo concesso mandar fuori e non bene intere queste voci, che un assordante grido da più parti innalzandosi a guisa di repentino tuono vietò che più innante potesse progredir l'orazione. Invano più fiate tentò esso or con umani, or con minacciosi modi ammorbidire quelle inasprite menti. Succedea talora breve silenzio, ma non sì tosto in atto lo scorgean d'oratore disporsi, che più e più rinforzando le voci, ogni mezzo togliean d'udire a coloro che più volenterosi porgean l'orecchio. Non altrimenti succedea, se m'appengo, nella fecciosa pozzanghera per grandi sceleraggini grande quando alcun oratore tentava di far in quelle mura infami risuonare insolite voci di ragioni, di fè, d'equità, tosto da clamori, solo argomento de' deliranti, soffocate. Alla fin fine però prevalendo nel divino petto lo sdegno, ricordossi delle freccie e de' trafitti Pitoni; e già quelle dita usate a trarre dalla cordata lira soavi suoni il nervo tendeano dell'arco aurato, già sopra v'adattava nuovo inevitabil dardo; nè perciò la tumultuante genia sì ristando, anzi fatta più che mai temeraria sotto la scorta della furia infernal che a discoperta guerra la guidava, risoluta parea a far di sua audacia l'estrema prova; io mi stava tuttora ove dapprima co' venerandi cantori m'era raccolto, il core di profondo dolore trafitto e della fuggitiva Musa ricordando, quando a un tratto per quell'adito stesso alle mie spalle sopravvenendo ratta giungere, penetrare e con paventoso lampo i riottosi atterrar fu un punto. Quale allor mi rimanessi, quegli sel pensi cui da immenso affanno a un tratto improvviso piacere ebbe sciolto. L'invidiato mostro io vidi cader conquiso, rivolto alle spalle il volto, arcigno tuttora ma dimesso, e di tema vilissima asperso, le braccia ancora protendenti verso la Dea in atto di schermire dal repentino raggio il debile abbagliato ciglio. Immoti di lui non meno stavan gli spirti Tartarei consorti della pena come dell'opre prave. Il consolante

aspetto di gioia mi sentiva ripieno il core, ma pure timoroso a terra il guardo io chinava, della fatal Gorgone e dello scudo dell'incantatore Atlante paventando le tremende prove.

Ma in volto più benigno e pio a me volgendosi la non più sdegnata Melpomene sorridendo dicea: Bene ti sta la tema, o tu che osasti tacciarmi di viltà! Ma ti perdono. Ergi lo sguardo, non sarà di morte sebbene in questo scudo l'affissi. Non aspettai che nuovo cenno ella men fesse, ma desioso verso lei mirando, io vidi, oh! contento! nuova eletta opra del Dio di Lenno. Aureo scudo sfavillava dal braccio pendente della Musa; in esso (simulacro divino d'opra divina) aveà l'industre celeste fabbro in varii spazj tre principali immagini ritratte. Uomo cui canuto e raro il crine facea testimonio dell'antica etade vedeasi dolente pria con Donna in sembiante celeste espressa, atteggiata di gioia fosca conversare avanti un simulacro della dea d'Averno. In altro spazio l'avresti ravvisata sebben di colore atro di morte dipinta con giovane sposo favellando, e con mirabil contrasto in quel volto già dal velo letale annubilato forza e coraggio avresti scorto di cui nè ombra pure ne rintracciavi sulla faccia, sebben vegeta, del doloroso garzone. Que' già si dimostrava condotto fuori di sè stesso scordarsi quasi il sano dovere di figlio, ed ella pietosa ne frenava con un detto l'indomito affanno, mentre del genitore il contegno, dolore, compassione, anzichè dispetto tramandava. Più lungi accerchiata la morente donna da pietose matrone, parea spirar volontaria la nobile alma, e bella morte parea in quel bel volto, mentre altrove quasi colla consorte ogni senso perdesse, ributtava il desolato sposo i teneri amplessi degl'innocenti figli. Più in là veduto l'avresti ferocemente composto le Deità tutte in testimonio chiamare di solente giuro, ed in atto di disperato avvolgere nel manto le ormai fisse inamovibili membra. Nel mezzo Donna cui traeva il velo l'Eroe dalla nodosa clava, giuliva il ciglio, ridente il labbro, parea nuova vita respirare non solo, ma trasfondere nell'esultante sposo, nell'animoso genitore, ed a chi la pietosa storia mirava concedere quello spazio di respirare che da quanto precedea gli era stato interdetto. Intorno al labro del *(sic)* scudo scolpiti erano vari cori di Tessale Matrone che inni devoti al motor dell'Olimpo ora tessevano, ora facean dispargere qualche dolce stilla sull'amaro cordoglio d'Admeto. Io mi perdea a contemplare l'egregio artificio da cui per arte onde non è capace mortal fucina parea armonia uscire soavissima, ultimo lineamento alla fedeltà dell'effigie necessaria.

Ma intanto già cessato era col furore esterno l'interior tarlo per cui si rodeano tanti e tanti nobilissimi cantori e l'invidioso veleno là donde s'era diffuso tornando s'era ristretto ai tartarei spiriti o a pochi del Tartaro degni. Letizia andava i sembianti rasserenando; solo andava serpendo sommesso un bisbigliar di pochi, ne' quali più che invidia oprava lo stupore. Dolenti udivi alcuni, per amor di patria esclamare or in Attico, or in Franco sermone: Tanti la nostra terra sì valenti ne conta ed ora quelli perchè tanti inutili sudori versarono?

Ma fra que' che in quest'ultimo idioma si esprimevano sorse la voce di tale che a rintracciare avvezzo del monte ogni più scosceso sentiero, s'era trovato al grande evento. Tratto ivi l'avea la mattina stessa la sagra triplice fiamma che il nobil cor ne accende e per cui già tanti mirabili carmi intesse sul margo d'Ippocrene da Calliope sperato. Nel di lui core adito non avea rinvenuto l'invidioso serpe e questi con diritto parlare andava quetando i moti che ancora agitavano i superbi cuori; uno stesso uffizio compiendo Euripide fra' suoi. Sgombro appieno mostrava del rio veleno il core; onde sorgendo Apollo ognun frenò la lingua; prescrisse il Nume che a maggiore lor pena udisser gli abbatuti la sentenza dall'Aonio coro unanime fissata, e senza indugio quindi, eretta nel centro al sagro tempio alabastrina effigie del vincitore, tutti eternamente atteggiati così di spavento, colla rabbia al core, immobili fossero a mirarla costretti, cinto le tempia dell'invidiato serto; e

quindi co' seguenti detti al nobile parlamento diè fine:

Di numerosi lustri al volger lento[1]
Se adamantina gemma informa e indura
Indica rupe, in se della più pura
Luce un bel raggio imprigionando a stento
Crisoliti, zaffiri, oro ed argento
Vanti qual altra terra ornò natura:
Ognuno d'essi al paragon s'oscura
Se con quell'una vien posto a cimento.
Tal denno alfine rimaner perdenti
Al sorger tardo d'un Ausonio solo
Quanti il coturno già calzaro alteri;
Che a trionfare dell'eletto stuolo
Onde superbe van l'emule genti
Basta all'Italia aver prodotto Alfieri.

Variante:

Che al gareggiare coll'eletto stuolo
Onde superbe van l'emule genti
Trionfa Italia, e tuo n'è il vanto, Alfieri.

[1] Questo sonetto è pubblicato da Giuseppe Mazzatinti nelle correzioni ed aggiunte alle « Lettere edite ed inedite di Vittorio Alfieri » — Torino 1890.

CARTE DEL CONTE ORSO D'ELCI-PANNOCCHIESCHI ACQUISTATE DAL R. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

PER ALFREDO MUNICCHI, SOTTO-ARCHIVISTA

Nell'Agosto del 1903 l'Archivio di Stato di Firenze acquistava dall'Avv. Nardi-Dei di Siena una cospicua raccolta di carte dell'archivio D'Elci-Pannocchieschi formata, per la massima parte, da lettere e note originali [1] di Granduchi e Granduchesse di Casa Medici e dei loro segretari. al conte Orso D'Elci-Pannocchieschi [2] durante la residenza di lui a Madrid come ambasciatore della Corte Medicea, ed a Roma come incaricato d'affari di quella presso la S.ª Sede.

I primi dodici fasci di queste carte concernono l'ambasceria sostenuta dal conte D'Elci a Madrid dove fu inviato nel 1608, presso la Corte, con incarico straordinario e nominato poi, nello stesso anno, ambasciatore ordinario in luogo di mons. Tarugi che ritornava alla sede episcopale di Pisa. Vi si trovano raccolte, in altrettanti inserti, le lettere dei seguenti al D'Elci: segretario Belisario Vinta (n. 196 dal 1608 al 1613); segretario Curzio Picchena (n. 289 dal 1613 al 1618); segretario Andrea Cioli (n. 22 dal 1713 al 1617); marchese Matteo Botti (n. 29 del 1610); Alessandro Rinucci (n. 56 dal 1610 al 1618); Matteo Bartolini Residente del Granduca a Parigi (n. 42 dal 1614 al 1617); Francesco e Giovanbattista Bartolini (n. 41 dal 1608 al 1613); Vincenzo de' Medici (n. 57 dal 1609 al 1612). Seguono quelle: dei Granduchi Ferdinando I e Cosimo II (n. 168 dal 1608 al 1618); della Granduchessa Cristina (n. 23 dal 1608 al 1616); della Granduchessa Maria Maddalena (n. 27 dal 1609 al 1618); e viene in ultimo, un fascio di 165 fra note e rapporti spediti con le lettere e ad esse relativi.

Questa numerosa serie di lettere e note riguarda gli incarichi affidati al D'Elci durante la sua ambasceria a Madrid, specialmente quello di plenipotenziario per trattare, presso quella Corte, il duplice matrimonio fra le due Case

[1] Molte di queste lettere e note sono in cifra ma decifrate dal ricevente.

[2] Il conte Orso D'Elci apparteneva ad un ramo dell'antichissima ed illustre famiglia senese dei Pannocchieschi, divenuto poi signore del feudo d'Elci nella Val di Cecina ed i cui membri conseguirono anche il titolo di *Conti Palatini* ed altri successivi ed importanti privilegi. Il conte Orso godè larghissimo favore ed acquistò grande autorità alla Corte di Cosimo II de' Medici; tantochè alla morte di questo, essendosi costituita la *Reggenza* con le Granduchesse Cristina e Maria Maddalena, il D'Elci ne fu eletto Consigliere insieme con monsig. Giuliano de' Medici arcivescovo di Pisa, coll'auditore Niccolò Dell'Antella, e col marchese Fabrizio Colloredo — Cfr. R. Galluzzi, *Storia del granducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici.* Firenze, 1781 Lib. VI, a c. 396 e 486.

di Spagna e di Francia poi stabilito nel 1611.[1] Cosimo II, ligio alla monarchia e alla politica spagnuola, e nell'intento di conservare la pace in Italia, si adoperava a scongiurare il pericolo d'una guerra tra Francia e Spagna; ed è noto che, a questo scopo, accettò l'incarico di negoziare egli stesso il desiderato duplice matrimonio tra quelle due Corti destinando come propri rappresentanti e plenipotenziarî il marchese Matteo Botti a Parigi e il conte Orso D'Elci a Madrid.[2] Sulle pratiche, lunghe e difficili, che ne seguirono, queste lettere offrono particolari assai importanti, e ci rivelano, nel complicato retroscena dei negoziati, la paziente, laboriosa opera del Granduca e de' suoi plenipotenziarî.

In questa prima serie si trovano anche molte notizie sui negoziati pel matrimonio d'una della sorelle di Cosimo II con principe Enrico di Galles, figlio del Re Iacopo d'Inghilterra negoziati che poi venne a troncare la morte del principe avvenuta il 16 Novembre 1612.[3]

Mancategli queste ambite nozze, Cosimo II, come è noto, si volse a proseguire le pratiche, già introdotte alcun tempo addietro, per dare in moglie una delle proprie sorelle al Re di Spagna Filippo III; matrimonio che gli avrebbe procurato grande autorità fra i principi italiani, e che egli, forse, sarebbe riuscito a concludere se la morte, anche questa volta, non fosse venuta a distruggere i suoi ambiziosi e bene studiati disegni, traendo prematuramente alla tomba la principessa Eleonora scelta per andare sposa al Re Filippo.

Anche su queste pratiche, assai complicate, le lettere suddette offrono ricca messe di notizie e di particolari non trascurabili.

Molte altre notizie se ne possono spigolare su altri avvenimenti o persone cospicue della storia del tempo, come ad esempio, intorno a Maria de' Medici vedova di Enrico IV, la quale, dopo l'assassinio del Concino, come è noto, fu allontanata dalla Corte e da Parigi, e tenuta, per vario tempo, quasi prigioniera. Di questo trattamento il Granduca Cosimo si dolse vivamente; e nelle lettere scritte al D'Elci, esprimendone il proprio rammarico, accenna anche ai disegni da lui formati per tutelare la dignità e gli interessi della Regina Maria.

Oltre quest' ambasceria a Madrid, il presente carteggio, come ho detto, concerne anche l'incarico sostenuto dal medesimo conte Orso a Roma dopo la morte di Gregorio XV, al quale ufficio si riferiscono, raccolte in otto fasci, le lettere dei seguenti al D'Elci: segretario Curzio Picchena (n. 87 dal 1623 al 1624); segretario Andrea Cioli (n. 7 del 1623); Alessandro Bartolini (n. 4 degli anni 1623-24); Granduchessa Maria Maddalena (n. 81 degli anni 1623-24); Granduchessa Cristina (n. 45 degli anni 1623-24); Granduca Ferdinando II (n. 2 del 1624). Vengono poi n. 6 lettere scritte, negli anni 1619-20, dal Granduca Cosimo II e dalla Granduchessa Cristina, delle quali tre al Papa e tre al Cardinale Borghese, e n. 3 note del 1624 relative alle lettere.

Anche da questa seconda serie del carteggio si possono trarre varie notizie e particolari, specialmente sul conclave che si chiuse, con l'elezione di Urbano VIII, e sulle controversie pel Ducato d'Urbino, dove l'ultimo Duca, Francesco Maria, stava per morire lasciando i propri domini in balia della S^a^ Sede, la quale benchè contrastata da Casa Medici,[1] si preparava ad occuparli non appena fosse avvenuta la morte del vecchio Duca.

Alle lettere concernenti queste due ambascerie fanno seguito: n. 179 lettere di Cardinali scritte dal conte Orso a Firenze dal 1620 al 1639; n. 443 in lingua spagnuola scritte al medesimo da varie persone negli anni 1612-36, da Roma, Madrid, Genova, Napoli, Milano, ecc.; e, infine, due fasci contenenti n. 582 minute del medesimo conte Orso. Queste minute si riferiscono a lettere

[1] Galluzzi, Op. cit. Lib. VI, a c. 301 e 817. e segg.

[2] R. Galluzzi, Op. cit. Lib. VI a c. 307.

[3] Ivi a c. 327.

[1] R. Galluzzi, Op. cit. Lib. VI a c. 509.

da lui scritte, come ambasciatore toscano a Madrid, negli anni 1608-1618, al Granduca, ai segretari Vinta e Picchena, al marchese Botti, al marchese di Campiglia, e concernendo tale suo ufficio d'ambasciatore, offrono molte notizie sugli incarichi affidatigli e sulle relazioni della Corte di Firenze con quella di Madrid.

Credo pertanto, che questi carteggi potrebbero formare oggetto d'uno studio non infruttuoso, perchè, pur riferendosi a fatti generalmente conosciuti, essi abbondano di notizie e di particolari che, a quanto mi sembra, servono a meglio chiarirli e spiegarli. Ad ogni modo ho voluto darne un rapido cenno, sicuro di non fare cosa sgradita ai lettori di questa *Rivista*.

I DIARII DI MARINO SANUTO

PER IL DOTT. ANDREA DA MOSTO DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN ROMA

In occasione del Congresso storico è venuto alla luce l'ultimo volume dei Diarii del Sanuto insieme con la prefazione del comm. Berchet.

La pubblicazione di questa importantissima cronaca, la più lunga fra le conosciute, che rappresenta quarant'anni di lavoro indefesso di un uomo d'una eccezionale attività, venne decisa nella riunione della R. Deputazione di storia patria veneta, tenuta a Padova il 22 luglio 1877, coll'impegno verso l'editore che si sarebbe assunta la stampa, di acquistarne 50 esemplari.

Quattro soci, Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Nicolò Barozzi e Guglielmo Berchet insieme col tipografo Marco Visentini si sobbarcarono all'immane impresa, che Adolfo Thiers aveva creduto potersi condurre a termine soltanto col consenso dei governi europei!

Nel 1879 venne alla luce il primo volume, e malgrado il sussidio di 3000 lire annue, concesso dal governo in principio, fosse stato poco dopo soppresso per misura di economia, malgrado la perdita di non pochi abbonati, malgrado la morte del Fulin, avvenuta nel 1884, del Visentini nel '891 e dello Stefani nel '897 non ci furono interruzioni nella stampa.

I soci morti vennero sostituti da Marco Allegri e l'opera tipografica venne continuata dai figli del Visentini, Marco e Federico.

Così dopo 25 anni di lavoro indefesso e tante traversie, i valorosi superstiti con nuovi aggiunti hanno potuto darci stampata questa colossale opera composta di 58 volumi, di ben 40.000 pagine nel ms. autografo del Sanuto e di circa 40,500 colonne di testo ed alcune migliaia di colonne d'indici nella stampa.

L'importanza dei Diarii, che vanno dal 1496 al 1533 è veramente straordinaria. Con certezza può affermarsi che non è possibile scrivere la storia dell'Europa e delle altre parti del mondo conosciuto d'allora senza ricorrere ad essi.

Ben lo capiva anche l'autore osservando che « niun scrittor mai farà cosa bona delle historie moderne non vedendo la mia diaria. » Il Cardinal Bembo per esempio ha fatto le sue storie veneziane saccheggiandoli senza pietà e senza neppure ricordare il Sanuto!

La più gran lode, che si possa fare ai Diarii è che in mezzo ad una farragine di notizie di ogni genere nessuna si può dire inutile. Vi si trovano importanti dati su tutti gli eventi politici e guerreschi del tempo, sunti delle relazioni degli ambasciatori e dei rettori delle provincie di Venezia, resoconti delle sedute del Senato, del Maggior Consiglio e delle altre venete magistrature coi discorsi più importanti tenutivi, descrizioni di feste, di funerali, di eventi d'ogni genere successi a Venezia, notizie sulle nuove scoperte marittime e sul commercio. Molte volte sono allegati anche documenti in esteso. Per le famiglie patrizie venete vi è poi tal copia di notizie, che si potrebbe fare la

storia di quasi ogni individuo elevatosi un poco dal comune.

L' autore appartenente ad una delle più antiche ed illustri famiglie del patriziato veneto, che ha dato alla repubblica cinque dogi, più volte savio agli ordini e senatore ebbe a disposizione tutti i mezzi per poter raccogliere la materia. Ed egli non ne trascurò alcuno. Notava tutto quello che vedeva e sentiva, dove non poteva andare raccoglieva notizie da quelli che c' erano stati, esaminava i carteggi del governo e perfino le carte segrete col consenso del Consiglio dei Dieci. In fine quando l' importanza del suo lavoro fu conosciuta, gli venivano ufficialmente comunicati tutti i documenti. Spesso seguì gli ambasciatori della repubblica unendosi al loro seguito, ed una volta, andato ad incontrare a Chioggia gli oratori Zorzi e Michiel, che tornavano dalla Francia, nel tragitto fino a Venezia riuscì a procurarsi notizie importantissime.

Oltre i Diarii scrisse varie altre opere, nessuna delle quali però egli dette alle stampe. La più notevole che tratta delle vite dei dogi di Venezia, malamente edita dal Muratori, viene ora pubblicata dal prof. Giovanni Monticolo nella nuova edizione dei « Rerum italicarum scriptores ».

Mentre scriveva non tralasciava di occuparsi degli affari dello Stato ed in ogni questione importante, che si dibatteva nel Senato e nel Maggior Consiglio, faceva sentire l'autorevole sua parola.

Comunque, fra i vecchi, che non lo volevano ed i giovani che l'esaltavano, ebbe una meschina carriera politica e, spesso proposto, non riuscì mai a raggiungere le principali cariche della repubblica. Non ultima causa fu forse una calunniosa quanto infondata voce sparsa sul suo conto dall' ignobile Aretino.

Solo sul finir della sua vita, nel 1531, mentre era affranto di corpo e di mente e si trovava molto dissestato finanziariamente per aver trascurato i suoi affari, occupato com'era nei suoi lavori storici, e per le molte spese sostenute per la sua libreria, che contava ben 6500 volumi, senza aver mai ricevuto un soldo dal Governo, fu nominato diarista ufficiale con 150 ducati d' oro all' anno, ma con l'obbligo di fornire notizie al Cardinal Bembo storiografo della Repubblica.

Conosciutissimo ai suoi tempi, dopo morte rimase ignorato per tre secoli, finchè il Muratori nel 1733 non lo fece rivivere pubblicando le vite dei dogi.

I Diarii, da lui lasciati al Consiglio dei dieci, vennero conosciuti solo sul finire della Serenissima per opera dell'ultimo storiografo Francesco Donà. Nel 1805 l'Austria se li prese e li trasportò con altri documenti preziosi veneziani a Vienna, donde tornarono, diminuiti della seconda parte del primo volume, soltanto dopo la guerra del 1866.

La prefazione destinata a venir in luce dopo i Diarii per opera del compianto Fulin, è stata invece dettata dal comm. Berchet con quella maestria e competenza di cui ha dato prova in tanti altri suoi lavori, aggiungendo molte notizie nuove sull' autore e sulle sue opere.

Notevole è specialmente un saggio che ci dà dei codici appartenuti al Sanuto, che tutti ora si conservano e dei principali manoscritti delle sue opere. Non occorre dire che per compilare la presente recensione ci siamo serviti quasi esclusivamente di essa.

In fine non conviene dimenticare il cav. Allegri, che colla compilazione degli indici ha fatto opera nel genere veramente perfetta, che ci può essere invidiata anche dalla dotta e precisa Germania.

UNA LEGGE SULLE BIBLIOTECHE

La magistrale Relazione dell' on. Boselli sui « Provvedimenti per la Biblioteca di Torino », dopo aver fatto larga parte alla storia del doloroso incendio, descritti i lavori di restauro e di ricupero tentati per i manoscritti danneggiati dal fuoco e più dall'azione dell' acqua estintrice, e discussi i vari disegni formati per la reintegrazione e l' assetto della Biblioteca Torinese, — tocca dei pericoli che minacciano gli altri nostri istituti e

invoca dal Governo del Re un disegno di legge per la riforma e tutela delle biblioteche italiane, gloriosi testimoni della nostra passata grandezza.

È un vero peccato che, nella fretta di prendere le vacanze, le due Camere non abbiano potuto che accogliere con unanimità di suffragi così questo disegno di legge come quello per il ruolo degli ufficiali delle Biblioteche governative, senza che da parte del Governo e del Parlamento vi fosse modo e opportunità di ringraziare gl' illustri relatori per i loro diligentissimi studi e di aprire sopra un tema così importante una discussione che, guidata dal Ministro, non avrebbe potuto non essere feconda di pratici e immediati risultamenti. — Il Governo, nella persona dell'on. Orlando, ha accettato un ordine del giorno, che giova qui riferire, e che è per esso un impegno d'onore: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo del Re sia rispetto agli ulteriori provvedimenti per la Biblioteca Nazionale di Torino, sia *relativamente alla presentazione di un disegno di legge per la riforma e la tutela delle biblioteche italiane* ».

Ben diceva l'on. Boselli nell' ultimo paragrafo della sua dotta Relazione: « Il presente disegno di legge reca l' adempimento di un dovere e l' inizio di una riforma. La luce della coltura e dell'arte salvò nei tempi tristi l'anima della Patria, fu auspicio al Risorgimento ispirando i padri nostri nel pensiero e nell' opera, propiziando ai nostri diritti la simpatia di tutte le genti. L'Italia politica è sorta, si palesò il magistero della Italia giuridica, l' Italia economica progredisce, sulle cime della scienza e delle lettere l' ingegno italiano rifulge.

« Ma la nuova Italia si allentò nel diffondere quella coltura comune che sia per ogni membro della famiglia nazionale istituto di larga civiltà e che avvivi le più feconde energie. Preme che la nuova Italia distenda ora validamente quest'azione rinnovatrice. Il compierla sarà opera degna della generazione che s'avanza se l'assecondino le fortune nostre, la pace nel mondo, la concordia di tutti nella via della civiltà ».

Nella Relazione dell'on. Boselli, che è documento di profondità di ricerche e di singolare amore verso gli studi, troviamo opportunamente accennate le più capitali questioni che il futuro disegno di legge dovrebbe risolvere: cioè la classificazione delle biblioteche, sgombrando le governative dalla folla dei minorenni e dalla ricerca dei testi pei *corrigendi*, argomento che fu già discusso nella VI Riunione bibliografica; la necessità di una riforma nella consegna degli esemplari d' obbligo, richiamando il disegno di Legge che l' on. Rava deputato non ha ancora raccomandato all' on. Rava Ministro; il bisogno di istituire biblioteche popolari, nonchè sale di lettura scolastiche, aperte a tutti d'estate e d' inverno, nei giorni di lavoro e nei festivi, nelle quali potrebbero utilmente adoperarsi i maestri elementari o professori provetti, che fossero impediti di attendere all' insegnamento; l'urgenza di separare i depositi della stampa italiana, il cosiddetto *regno della cartaccia*, dalle vere e proprie biblioteche; la questione dei cataloghi manoscritti rimasti interrotti, quella delle riproduzioni fotografiche; e infine i provvedimenti da adottarsi per escludere i pericoli d' incendio. Come vedesi, l'illustre Relatore non è ignaro di quanto si è discusso nei congressi dei bibliografi, e nemmeno di ciò che si è ottenuto in altri Stati europei.

Nondimeno, la legge futura, alla quale spetterà l'obbligo di correggere molti errori e riparare a molte ingiustizie, riconoscendo finalmente come professione il *bibliotecariato*, per il quale occorrono studi e insegnamenti e cattedre speciali; — la legge futura, a cui dovrebbero attendere persone competenti, ha da muovere da un principio fondamentale, cioè dall'obbligo che ha lo Stato di tutelare e governare il patrimonio bibliografico nazionale, come tutela e governa quello artistico, involgendo nella sua azione moderatrice non soltanto le biblioteche governative, ma tutte le pubbliche raccolte di libri, di manoscritti, di stampe, di musica ecc., ricorrendo magari all'espropriazione per pubblica utilità, come fecesi per gli autografi leopardiani.

Il disegno è vasto, quanto complesso è il problema che lo Stato ha ormai l'impegno di risolvere. E per ciò siamo certi non gli mancherà l'aiuto di quanti amano il libro e la coltura, e sentono vergogna che l'Italia sia per tale rispetto inferiore alla sua tradizione gloriosa.

Noi confidiamo nei fermi propositi del Ministro Orlando, e a nome degli studiosi rendiamo vive azioni di grazie agli onorevoli Boselli e Credaro, che con mente di statisti hanno posto nettamente dinanzi al Governo la questione che urgeva affrontare. G. B.

IL DAZIO SUI LIBRI

Leggiamo nel *Corriere della Sera* del 24 luglio:

« Coloro che in Italia hanno l'abitudine od il dovere di leggere libri inglesi od americani, sono da qualche tempo sottoposti ad una serie di vessazioni inutili e ridicole da parte della posta e della dogana italiane che vale la pena di denunciare all'opinione pubblica, affinchè questa ne faccia giustizia sommaria. Come è noto, la più gran parte dei libri inglesi sono legati. Gli editori fanno legare tutte le copie che mettono in vendita, nè sarebbe possibile il più delle volte procurarsene una copia non legata. Orbene, sinora questi libri legati venivano spediti dall'estero in Italia per posta sotto fascia, fondandosi sulle convenzioni postali internazionali di Berna e di Washington, le quali stabiliscono che le stampe, ossia i giornali o le opere periodiche, i libri non legati o *rilegati*, gli opuscoli, i disegni, piani, piante, carte geografiche, i cataloghi, ecc. ecc., abbiano corso per posta con la tariffa di cent. 5 ogni 50 grammi fino al peso di chilogrammi 2. Questa disposizione era stata osservata sino alla fine del 1903 circa, con non piccolo vantaggio dei nostri scambi intellettuali coll'estero. Tutt'ad un tratto all'amministrazione delle dogane viene in mente che in tal modo i libri legati sfuggivano ad un dazio di L. 20 al quintale, inserito nella tariffa doganale non si sa bene se per proteggere l'industria della legatura o quella della stampa. Un dazio ad ogni modo inutile, perchè, mentre non potrà mai avere per effetto di far stampare o legare in Italia libri scritti in inglese, non produce che poche centinaia di lire all'anno al fisco.

Fatta questa constatazione così peregrina che i libri legati non pagavano dazio perchè la posta li consegnava direttamente al destinatario, ecco il Ministero delle finanze pregare la Posta che subito accetta — di dar corso libero solo ai libri legati che non superassero il peso di 400 grammi. Gli altri — e sono i più a causa appunto della legatura — dovranno essere respinti al mittente colla indicazione *non admis*. Se non si vuol andare incontro a questa eventualità, è d'uopo che i mittenti stranieri spediscano i libri per pacco postale, perchè questi vengono allora trattenuti alla dogana e gravati del competente dazio. Di qui due conseguenze: che i libri legati costano carissimi di trasporto perchè la tariffa dei pacchi postali è due o tre volte superiore a quella dell'invio per sotto fascia e che da certi paesi, come gli Stati Uniti, non si sa come fare a farsi venire i libri, perchè laggiù non esistono i pacchi postali.

Al prof. Dalla Volta, l'egregio economista fiorentino, è accaduto che un suo collega dell'Università di Yale inviasse un libro legato. Il libro fu ritornato al mittente dall'ufficio postale di New York colla dichiarazione che le nuove disposizioni postali italiane proibivano la introduzione sotto fascia dei libri legati con un peso superiore a 14 oncie. Il professore di Yale scriveva al [Dalla Volta: « Non essendovi il pacco postale « per l'Italia e la tariffa per l'invio « raccomandato all'estero essendo estre- « mamente alta, ho dovuto strappare la « coperta del libro e mandarvelo in « queste condizioni. Se questo è un espe- « diente per aiutare i legatori di libri « italiani, mi sembra una perversione « del protezionismo peggiore di qualsiasi « altra conosciuta in questo paese (Stati

« Uniti) — e sì che noi abbiamo fatto « molte esperienze in proposito. Un re- « cente rapporto di uno dei nostri consoli « annuncia che persino nella Spagna i « libri possono essere importati esenti « da dazio, e sono curioso di sapere la « ragione di questa disposizione ita- « liana ».

Il *Cercle de la Librairie française*, lagnandosi fortemente di questa vessazione italiana, afferma che questo nuovo regolamento avrebbe per effetto di ridurre al nulla il traffico per posta dei libri fra l'Italia e la Francia, e di danneggiare fortemente le loro mutue relazioni. E sì che in Francia si stampano pochi libri legati!

Recentemente poi la posta, annoiata forse di dover respingere ai mittenti troppi libri legati, sembra che abbia cambiato metodo. Ogni tanto quelli che ricevono libri legati dall'estero, si vedono recapitare una intimazione di passare entro pochissimi giorni alla dogana personalmente o di inviare una persona delegata con procura scritta su carta da bollo da centesimi 60 per ritirare il tale o tal altro libro, sotto pena di confisca per contrabbando. Se si va subito, bisogna pagare il dazio e poi una multa, di cui viene rilasciata ricevuta intestata al « contravventore » (*vulgo* contrabbandiere) X o Y. Se non si va subito, il libro viene confiscato e dopo qualche giorno si riceve un mandato di comparizione dinanzi al pretore per rispondere del reato di contrabbando. A chi scrive è capitato di essere bollato « contrabbandiere » di libri inviatigli in dono da Governi stranieri! Sembrano cose incredibili: eppure sono cose che capitano in Italia nel 1904.

Urge porre pronto rimedio a tale sconcio che dagli stranieri finirà per fare considerar l'Italia come un paese di barbari, che vuol precludere le sue porte alla cultura straniera. Basterebbe disporre che potessero aver libero corso i libri legati fino a 2000 grammi, come si usava prima e come prescrive la convenzione di Berna, ed incaricare la posta di esigere dal destinatario quel dazio di lire 20 per quintale, che tutti pagherebbero volentieri anche raddoppiato, pur di non andare soggetti a tante seccature. Il dazio sui libri è già un dazio incivile: si procuri almeno di non renderci il ludibrio del mondo civile, con eccessi di zelo veramente stravaganti ».

Fin qui il *Corriere*. Aggiungeremo alcune notizie e osservazioni.

L'*Associazione Tipografica-Libraria* non mancò di occuparsi della questione rivolgendosi con un *Memoriale* e un telegramma al Ministro delle Poste, il quale con una sua lettera del 16 luglio le ha risposto di aver pregato « il Mi- « nistro delle Finanze di riprendere in « esame la questione relativa alla im- « postazione nel Regno dei libri e stampe « dall'estero a mezzo della posta-lettere, « proponendo che sieno tolte le restri- « zioni imposte ultimamente per quelli « rilegati. »

Quanto poi ai libri sciolti o semplicemente legati (in *brochure*), avverte il Ministro che possono esser liberamente introdotti nel Regno sottofascia a mezzo della posta-lettere fino al peso massimo di due Kg. Istruzioni precise furon date in questo senso a tutte le amministrazioni postali estere per mezzo dell'Ufficio Internazionale di Berna con lettera circolare del 2 giugno '903.

Come apparisce da questa lettera del Ministro delle Poste, la questione dei libri in *brochure* è chiarita, e quella dei libri *rilegati* pare si avvii ad una soddisfacente soluzione.

Noi confidiamo che il Ministro vorrà tener conto dei bisogni della coltura italiana e considerare che il dazio, il cui gettito deve esser assai meschino, mentre non giova come altri dazi alla protezione di un'industria nazionale, sarebbe tutto a carico degli istituti scientifici mantenuti dallo Stato, i quali sono i maggiori importatori di libri stranieri *rilegati*. — Si capirebbe il dazio se servisse alla protezione della industria della legatura dei libri; ma questa non se ne avvantaggerebbe, perchè il dazio non varrebbe ad imporre che i libri esteri fossero spediti in *brochure*, nè che gli importatori italiani li dovessero far poi qui rilegare.

Coteste vessazioni, come nel caso del prof. di Yale, tutt'al più costringeranno gli stranieri a stracciare le legature e a mandarci mutile le loro pubblicazioni.

Raccomandiamo la cosa anche a S. E. Morelli Gualtierotti che fu Presidente della VI Riunione Bibliografica e che ama gli studi ed i libri; e l'illustre uomo più di tutti sarà persuaso dell' inutilità di queste vessazioni fiscali, le quali valgono soltanto a togliere al nostro paese la fama antica d'esser liberale e di favorire la coltura. Duole che gli stranieri siano i primi ad accorgersi di questi inconvenienti, che alla fine non recano nessun vantaggio allo Stato.

LIBRI NUOVI

— Un'opera di pietà sconosciuta della grande Mademoiselle. — Anna Maria Luisa d'Orléans duchessa di Montpensier, la ricca ed orgogliosa avventuriera figliuola di Gastone d'Orléans e di Maria di Borbone (1627-1693), meglio conosciuta col nome di « Grande Mademoiselle » trascorse, come è noto, gli ultimi anni della vita sua turbolenta nel silenzio e nella preghiera, lasciandoci a documento di quel suo tardo volgersi a Dio due libriccini divoti, le *Réflexions Morales et chrétiennes sur le Premier livre de l'Imitation de Jésus-Christ*, e le *Réflexions sur les huit béatitudes du sermon de Jésus Christ sur la montagne.* La prima operetta, pubblicata dopo la morte della « Grande Mademoiselle » nel 1694, in appendice a una nuova versione della Imitazione di Cristo attribuita a Nicolas Fontaine, è, sebben raramente citata, abbastanza nota; dell'altra si aveva finora notizia sol per questa breve e vaga indicazione contenuta nell'avvertenza delle *Réflexions morales: « Elle a donné quelque petit ouvrage sur les Beatitudes, dont le public a été édifié »*. Nulla più di questo nè qui, nè altrove.

E. Rodocanachi, curioso e dotto ricercatore di rarità bibliografiche, ha, con pazienti indagini, svelato felicemente il mistero che ravvolgeva il desiderato libriccino, ed è riuscito a seguirne le traccie e a scoprirlo nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, dove si conserva un esemplare, forse l'unico, del prezioso volumetto, che dovette essere stato impresso in pochissime copie, e divenire raro fin dai primi tempi della sua scarsa divulgazione; esso non è registrato, infatti, nemmeno tra i libri della ricchissima Biblioteca di Charles Maurice Le Tellier, Arcivescovo di Reims, ed è sempre stato erroneamente citato da tutti coloro che hanno avuto cagione di parlarne. Bene accetta deve essere dunque ai bibliofili la riproduzione che il Rodocanachi ha fatto fare di questo piccolo libro (*Un ouvrage de piété inconnu de la Grande Mademoiselle,* Paris, chez Emile Paul 1903) conservandone assai bene l'aspetto esteriore.

(G. L. P.).

Albano Sorbelli. — *La Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Bologna nel sec. XV.* (Bologna, N. Zanichelli, 1904, in 8°.)

Il Prof. Albano Sorbelli avendo avuto la fortuna di trovare nell' Archivio notarile di Bologna, fra gli atti del notaio Rolando Castellani, il Catalogo della Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Bologna, compilato nel 1451, prende occasione a discorrere, con molta erudizione e copia di nuove notizie, delle biblioteche monastiche bolognesi del sec. XV, in relazione a quella del Capitolo ed al suo ordinamento sistematico, che con validi argomenti il Sorbelli attribuisce a Tommaso di Sarzana (Papa Nicolo V), il restauratore della Biblioteca Vaticana. Quando si pensi che Tommaso da Sarzana fu dottissimo bibliofilo, che dimorò lungamente in Bologna e fu per tanti anni Canonico della Cattedrale, e che il suo canone bibliografico concorda colle opere della biblioteca del Capitolo e col loro ordinamento, non si può non riconoscere col Sorbelli la molta probabilità, per non dire certezza, che hanno le conclusioni alle quali giunge nella sua erudita memoria. L' illustrazione bibliografica del Catalogo non potrebbe essere più erudita e copiosa di riscontri utilissimi ai bibliografi; poichè quasi di ciascun' opera il Sorbelli ricercò il titolo esatto, e le notizie bibliografiche più interessanti. Al Catalogo della Biblioteca del Capitolo segue quello del Convento di S. Maria dei Servi in Bologna, posseduti da Antonio Giustinopoli Generale dell' Ordine nel 1487; e quello dei libri di Fra Franceschino Passipoveri e d' altri frati francescani di Cesena nella prima metà del quattrocento, ed in fine il Catalogo della Biblioteca del Capitolo della Cattedrale bolognese nel 1420. Un elenco dei cataloghi editi di biblioteche monastiche o capitolari italiane dei secoli XIV e XV compie questa erudita pubblicazione, dalla quale gli studiosi di bibliografia possono trarre tante nuove notizie e preziose e interessanti indicazioni.

(L. Frati).

NOTIZIE

Una biblioteca tipografica. È quella che esiste a Londra col nome di *St. Bride Foundation Institute,* e che trovasi nel quartiere più popoloso, quello degli uffici e degli affari, nella City *(Bride Lane, Fleet Street).* Trattasi di un'opera pia che si è proposta d' istituire una biblioteca tecnica consultiva per le arti grafiche. — La Biblioteca sta aperta ogni giorno dalle 10 ant. alle 18, tranne il sabato che chiudesi alle 14.

La raccolta comprende: la collezione « *William Blades* » che consiste in circa 2400 opere relative all' origine e alla storia della Tipografia. — La Collezione « *Talbot Baines Reed,* » donata dal signor J. Passmore Edwards la quale comprende circa 2000 opere risguardanti la storia della fusione dei caratteri e ricchi esemplari delle opere stampate nelle più famose officine antiche e moderne, dall' invenzione della stampa al 1892, a William Morris. — La collezione « *Passmore Edwards* » formata dal donatore, di cui porta il nome, con l'intento di raccogliere quanti libri tecnici si conoscano sulla Tipografia e sulle Arti ad essa affini. Questa collezione novera ora soltanto 4000 opere, ma è in continuo aumento.

La Biblioteca, fra opuscoli e volumi, possiede già più di 10.000 articoli, ai quali bisogna aggiungere tutti i più importanti periodici e giornali tecnici inglesi e stranieri, ch'essa riceve e che sono a disposizione degli studiosi.

Oltrechè opere sulla Tipografia, e sulla Fusione dei Caratteri, essa ne possiede molte su i seguenti argomenti: — Incisione, Fotografia, Xilografia, Mezzatinta, Acquatinta. Acquaforte, Litografia, Macchine e Presse, Galvanotipia, Fabbricazione della carta, Legatoria.

L'Istituto di St. Bride, oltre a provvedere libri alle Scuole Tipografiche, si propone di esser un

centro di studio e di ricreazione. E oltre alla biblioteca, ha un salone per concerti e trattenimenti, sale di lettura, palestra ginnastica, e vasche per bagni e per nuoto.

La tassa d'iscrizione è di 7/6 scellini (pari a franchi 9.50 circa). I membri onorari pagano una ghinea, cioè fr. 26.25.

Il bibliotecario, sig. R. A. Peddie ha pubblicato ora un *Elenco delle antiche edizioni* possedute dall'Istituto, compilato con riferimenti all'*Indice* del Proctor. In esso notiamo 52 stampe tedesche, 31 italiane, 6 svizzere, 5 francesi, 4 olandesi e 4 belghe.

— Contro i pericoli d'incendio. La Commissione presieduta dal senatore Blaserna, per lo studio delle norme da eseguirsi per l'impianto ed esercizio dell'illuminazione nei monumenti nazionali ha presentato le sue conclusioni e proposte al Ministro dell'istruzione.

La Commissione ritiene che debbano essere ritenuti cardini fondamentali per la conservazione del materiale prezioso che lo Stato ha in custodia i seguenti precetti:

1° che gli impianti di condutture elettriche, gas illuminante, di sistemi di apparecchi di riscaldamento non siano applicati nei monumenti ecc. se non da tecnici provetti e capaci che possano assumere piena responsabilità del loro operato;

2° che debba essere ordinata nel più breve tempo possibile una ispezione agli impianti di tutti i monumenti ecc. e che sia proceduto senza ritardo alla trasformazione di tutti quei sistemi dai quali possa risultare pericolo per la conservazione del materiale prezioso;

3° che sia effettuata una periodica revisione ed ispezione ad intervalli non superiori ad un anno;

4° che sia organizzato un servizio di ispezione o ronda nei locali ove si conserva materiale di grandissimo valore;

5° che non siano concessi ad uso di abitazione locali contigui od imperfettamente riparati da quelli ove si conserva materiale prezioso;

6° che i locali ove si conservano oggetti preziosi, artistici, biblioteche o collezioni di maggior valore, siano separati da quelli di comune accesso, e qualora tali locali debbano assolutamente essere provvisti di apparecchi di riscaldamento e di illuminazione ciò sia fatto seguendo le prescrizioni le più severe appresso indicate.

La Commissione poi ha anche presentato al Ministro dell'istruzione un regolamento di 82 articoli contenenti le misure di sicurezza da osservare nell'impianto ed esercizio di illuminazione e riscaldamento dei monumenti nazionali, musei, gallerie, biblioteche, archivi e locali di collezioni di proprietà o alla dipendenza dello Stato.

— Per la Biblioteca di Torino. Nel *Library Journal* del luglio troviamo un caldo appello alle Biblioteche Americane di mandare alla *Società Bibliografica Italiana* che ha sede a Milano nella Braidense, libri o doppioni per colmare le lacune lasciate dall'incendio nelle collezioni della Nazionale di Torino.

Siamo veramente grati alla rivista consorella di questo segno di fratellevole simpatia.

— Incendi. Gli uffici dell'eccellente rivista mensile di Chicago intitolata *Public Libraries*, la quale prepara un fascicolo speciale per il prossimo Congresso dei Bibliotecari a Saint Louis, son stati danneggiati seriamente da un incendio che è scoppiato nel *Library Bureau* che, come è noto, è un Emporio di cose e attrezzi utili alle biblioteche.

— Sempre incendi. Anche recentemente andò a fuoco la biblioteca di Vallejo (California), i cui libri furono tutti danneggiati dal fuoco e dall'acqua.

— Opere di G. Mazzini. La Commissione, presieduta dal Ministro Orlando, che ha l'incarico di pubblicare *nella loro integrità tutti gli scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, ha preso in varie sedute gli opportuni accordi per iniziare una serie di ricerche dirette a raccogliere e ordinare sistematicamante tutte le manifestazioni del pensiero del grande Italiano. Il compito per sè assai gravoso, poi che si tratta di riunire ed esaminare un materiale, il quale, per molteplici ragioni, fu costretto a diffondersi quasi sempre per vie clandestine e vagare anonimo, si rende più difficile per ciò che si riferisce all'epistolario in quanto la corrispondenza mazziniana, enorme per quantità, è spesso disseminata tra privati, ai quali giunse direttamente e talvolta per eredità o per acquisto. Una prima raccolta trovasi già a disposizione della Commissione, ed è rappresentata da quel nucleo importantissimo di documenti che fu riunito ed ordinato da chi provvide alla edizione degli *Scritti editi ed inediti di G. Mazzini*, giunta al XX volume. Essa è un complesso di più che quattromila lettere inedite nella maggior parte, autografe ed apografe, scritte dal Mazzini tra il 1831 e il 1872, e costituirà certamente la solidissima base dell'epistolario che la Commissione si propone di pubblicare nella forma più ampia. Occorre quindi che istituti pubblici e privati, collezionisti di autografi, persone in genere che siano in possesso di lettere e di documenti del Mazzini, dando prova di intendere a pieno l'importanza dell'impresa a cui si accinge la Commissione, facilitino ad essa il lavoro che si è imposto, ponendone a disposizione gli autografi o le copie d'autografi, debitamente collazionate e autenticate, delle quali sono ora a custodia o in possesso.

La Commissione non dubita che a questo appello sarà risposto nel modo più ampio, e fino da ora porge i più vivi ringraziamenti ai generosi cooperatori, i nomi dei quali saranno avvertiti ai loro luoghi nell'epistolario mazziniano, quando ne sarà provveduta la stampa.

Gli autografi o copie di atografi dovranno essere diretti al segretario della Commissione, sig. Mario Menghini, presso la Biblioteca Vittorio Emanuele, dove la Commissione stessa ha la sua sede permanente.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Giugno-Luglio 1904 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

Prof. G. CRESCIMANNO

Figure Dantesche. 230 pagine in-8. . . . . L. **5**

Elegante volume che ottenne l'unanime plauso da parte di tutti i Dantisti in generale e dal Bovio, dal Trezza, dallo Zamboni e dal Dr. Scartazzini in particolare. Questo libro è l'ultima parola della critica italiana sul poema di Dante esaminato dal punto di vista strettamente letterario ed artistico.

Frammento di un Codice Membranaceo del Secolo XIV della « Vita nova » di Dante Alighieri, a cura di G. L. PASSERINI. Edizione di lusso di soli 100 esemplari, in carta a mano, con facsimile e ritratto di Dante, in-16 . . . . L. **5**

Pubblicazione importantissima di un frammento prezioso scoperto dal cav. LEO S. OLSCHKI e donato alla R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana.

Edizione di soli 100 esemplari numerati

Dante Alighieri. Traité de l'éloquence vulgaire. Manuscrit de Grenoble par MAIGNIEN et le Dr. PROMPT. — Ripr. fototipica preceduta da una prefazione di 58 pag. . . . . L. **15**

Dalle ultime ricerche risulta che il codice di Grenoble è quello che servì al Corbinelli per fare *l'edizione principe* del libro *De Vulgari Eloquio*. Desso porta le postille di pugno del Corbinelli, e questo lavoro preparatorio offre tutte le varianti che ci sono tra l'edizione e il manoscritto. È generalmente conosciuta la scarsezza dei documenti relativi a quest'opera di Dante. Oltre il codice Grenobliano non se ne conoscono che quello del Vaticano, il quale è una copia moderna d'un perduto manoscritto antico, e quello di Milano, di proprietà del principe Trivulzio, il quale servì al Trissino per la sua traduzione italiana.

L'estesa e dotta prefazione dà tutte le particolarità relative al codice Grenobliano, dimostrando essere questo il manoscritto originale dal quale fu copiato anche il codice Trivulziano, ecc.

Da questi dati si riconosce l'importanza di questa pubblicazione che è riuscita magnifica ed elegante per tutti i riguardi. Il codice è stato riprodotto fedelmente anche nei suoi diversi colori e nella legatura del tempo. — *Soltanto poche copie ancora disponibili*

Giornale Dantesco. Periodico di grande formato incoraggiato da S. M. la Regina Madre. 11 annate (1893-1903) Prezzo di pubbl. . L. **196**

Il prezzo dell'abbonamento annuale per l'Italia è di **dodici lire** e di **quindici** per l'Estero (Unione postale). Un numero separato costa **due lire**.

Per facilitare l'acquisto dell'intera raccolta delle due *Riviste* (**L'ALIGHIERI** 4 volumi e **GIORNALE DANTESCO**, 11 volumi) di cui non resta disponibile che un numero assai ristretto di copie *complete,* si cedono i **quattordici** volumi al prezzo ridotto di L. **150** anzichè L. 261).

G. L. PASSERINI

Pel ritratto di Dante [a GABRIELE D'ANNUNZIO] Splendido opuscolo in-8° grande, in carta americana, illustrato da numerose e finissime incisioni. — Edizione di soli cento esemplari, Prezzo . . . . L. **5**

Prof. PASQUALE PAPA

I ritratti di Dante in S. Maria Novella. Splendido opuscolo in-8 gr. con sette illustraz. Ediz. di soli cento esempl. Prezzo. L. **1.50**

È uscito or ora

Cat. LII. ***Histoire de l'Empire Ottoman.*** Les Guerres contre les Turcs - La Hongrie et la Transsylvanie - L'Albanie - La Dalmatie - Le Frioul - L'Istrie - Le Montenegro - Histoire moderne de la Grèce - Rhodes et Malte - La Terre Sainte - Les Croisades. — 183 pp. in-8° con una gran tavola fuori testo e molti facsimili. Bello ed interess. L. **3**

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI ▲ PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XV — Vol. XV — N. 8-10 — Ottobre-Agosto 1904

ATTI

della VI Riunione Bibliografica Italiana

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 3,75

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, Via de' Robbia,** 56 e non altrove.

(Fot. A. Cattani e Figli — Firenze)

VIª Riunione Bibliografica Italiana, Firenze, Ottobre 1903.

I Congressisti nel Chiostro della Biblioteca Mediceo-Laurenziana

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 8-10. ANNO XV. VOL. XV.

LA VIª RIUNIONE BIBLIOGRAFICA

(FIRENZE, 20-24 OTTOBRE 1903)

ELENCO DEI SOCI INTERVENUTI *

Alfieri Emilio — Milano.
Alippi avv. Alippo — Macerata (Marche).
Allegretti Umberto — Milano.
Andreini prof. Guido — Palermo.
Baratta prof. Mario — Voghera.
Barini dott. cav. Giorgio — Roma.
Bergonzi sac. Antonio — Genova.
Berlingozzi prof. Ruggero — Montevarchi.
Bernasconi cav. don Baldassare — Tremezzo.
Bertarelli dott. Achille — Milano.
Cavalieri comm. Giuseppe — Ferrara.
Chiappelli dott. Alberto — Pistoia.
Chiappelli prof. Alessandro — Roma.
Chiappelli avv. Luigi — Pistoia.
Clerici ing. Carlo — Milano.
Cora comm. prof. Guido — Roma.
Costa comm. Fr. D. — Genova.
D'Ancona prof. comm. Alessandro — Pisa.
Decio dott. Carlo — Milano.
De Luigi nob. prof. Cesare — S. Croce sull'Arno.
De Marchi Vittorio — Milano.
Donati dott. Fortunato — Siena.
Dorez Léon — Paris.
Fava dott. Domenico — Milano.
Favaro prof. comm. nob. Antonio — Padova.
Ferrari dott. Luigi — Pisa.
Flamini prof. cav. Francesco — Padova.
Fumagalli prof. cav. uff. Giuseppe — Milano.
Fumi comm. Luigi — Lucca.
Galli Romeo — Imola.
Gnoli prof. conte comm. Domenico — Roma.
Gualtierotti Morelli avv. Gismondo, deputato — Pisa.
Leonetti ing. Leonida — Udine.
Levi dott. Alessandro — Venezia.
Lisini Alessandro — Siena.
Locatelli Agostino — Milano.
Mancini ing. cav. Ernesto — Roma.
Mannini dott. Giovanni — Siena.
Manno bar. comm. Antonio — Torino.
Mariotti cav. Francesco — Pisa.
Mazzatinti dott. Giuseppe — Forlì.
Meotti sac. Carlo Emanuele — Gaggiomontano.
Mercati don Giovanni — Roma.
Molmenti dott. comm. Pompeo, deputato — Venezia.
Morini cav. Ugo — Pisa.
Morpurgo dott. cav. Salomone — Venezia.
Moschetti dott. Andrea — Padova.
Nasini prof. cav. Raffaello — Padova.
Nomi Venerosi Pesciolini dott. proposto Ugo — S. Gimignano.
Nurra dott. Pietro — Milano.
Orefici avv. Girolamo — Brescia.
Pagliaini prof. Attilio — Genova.
Pasolini Ponti contessa Maria — Bologna.
Pazzi prof. dott. cav. Muzio — Bologna.
Pintor dott. Fortunato — Bologna.
Picozzi Demetrio — Milano.
Prior David Henry — Milano.
Pupilli rag. Oreste — Milano.
Ratti don Achille — Milano.
Ravagli prof. Francesco — Carpi (Modena).
Ricci dott. Serafino — Milano.
Rossi prof. Giorgio — Bologna.
Segrè prof. Carlo — Roma.
Sacchi Simonetta dott. Ada — Mantova.
Scotti dott. bar. Cristoforo — Bergamo.
Serafini prof. Silvio — Città di Castello.
Solerti dott. cav. Angelo — Massa.
Treves comm. Emilio — Milano.
Verga dott. Ettore — Milano.

ELENCO DELLE PERSONE INVITATE

Achard dott. Luciano — Firenze.
Bacci prof. Orazio — Firenze.
Bacoini cav. Giuseppe — Firenze.
Baldasseroni dott. Francesco — Livorno.
Balzani Gio. Batta — Firenze.
Barbi prof. Michele — Firenze
Belimbau Adolfo — Firenze.
Bertini Enrico — Milano.
Bolle prof. cav. Giovanni — Gorizia.
Bolletti Emilio — Firenze.

* Non compresi i soci fiorentini che resultano 28 dai registri del Congresso.

Bruschi Emilio — Firenze.
Campani prof. Annibale — Firenze.
Castelli prof. comm. Giuseppe — Roma.
Cavanna prof. comm. Guelfo — Lucca.
Ceccherini Ugo — Firenze.
Conti Giuseppe — Firenze.
Dalla Volta prof. Riccardo — Firenze.
Del Lungo prof. comm. Isidoro — Firenze.
Eccher Dall'Eco prof. Alberto — Firenze.
Fanfani avv. Ettore — Fiesole.
Gandolfi prof. Riccardo — Firenze.
Giorni prof. Carlo — Firenze.
Grandi prof. Agostino — Firenze.
Hauvette prof. Enrico — Firenze.
Jéhan de Johannis avv. prof. Massimiliano — Firenze.
Lasinio prof. comm. Fausto — Firenze.
Libretti prof. comm. dott. Antonio — Firenze.
Luti Luigi — Firenze.
Manni p. Giuseppe — Firenze.
Mannucci Camilla — Firenze.
Menafoglio march. Camillo — Firenze.
Pelagatti ing. Giuseppe — Firenze.
Penzo Vincenzo — Firenze.
Pescetti on. avv. Giuseppe — Firenze.
Petri Luigi — Firenze.
Pini comm. ing. Giovanni — Firenze.
Pistelli prof. Ermenegildo — Firenze.
Pozzolini Siciliani Cesira — Firenze.
Romani prof. Fedele — Firenze.
Rossi dott. Eugenio — Firenze.
Sansoni Gio. Battista — Firenze.
Scaramella prof. Gino — Prato.
Schiff dott. Mario — Firenze.
Sestini Luigi — Firenze.
Supino prof. I. B. — Firenze.
Talpo comm. Eugenio — Firenze.
Terzaghi prof. Nicola — Firenze.
Uguccioni Eugenio — Firenze.
Vandelli prof. Giuseppe — Firenze.

VERBALI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

I.

Seduta inaugurale del giorno 20 ottobre 1903 [1]

La seduta è aperta alle ore 10 nel Salone dei Dugento in Palazzo Vecchio. Presiede il Presidente del Comitato ordinatore On. Conte Francesco Guicciardini. Prendono posto al banco della Presidenza il Comm. Avv. Prof. Augusto Franchetti Assessore del Comune di Firenze in rappresentanza del Sindaco, il Comm. Talpo Consigliere Delegato in rappresentanza del Prefetto della Provincia, il Comm. E. D'Ambrosio R. Provveditore Scolastico rappresentante il Ministro della Pubblica Istruzione, il Comm. Castelli delegato di S. E. il Ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio; l'On. Molmenti presidente della Società Bibliografica Italiana e i Comm. Barbera e Biagi e il Cav. Bemporad rispettivamente vicepresidenti e tesoriere del Comitato ordinatore.

Sono presenti moltissimi congressisti ed invitati.

Prende per primo la parola il Conte FRANCESCO GUICCIARDINI il quale pronunzia il seguente discorso:

« Adempio anzitutto il gradito dovere di porgere, in nome della Società, i migliori ringraziamenti alle autorità che vollero colla loro presenza dare solennità a questa cerimonia; e particolarmente ringrazio, rivolgendomi ai loro rappresentanti, il Comune e il Governo imperocchè, quello con una ospitalità così piena di significato, questo con l'intervento di speciali delegati, vollero dare alla Società un incoraggiamento di cui sentiamo il valore e alle nostre deliberazioni e ai nostri voti un accrescimento prezioso di autorità. E altresì ringrazio i soci corrispondenti e gli invitati esteri che, o venendo di persona o inviando adesioni piene di simpatia per l'opera nostra, hanno dato una nuova dimostrazione di quella solidarietà che, non curando le frontiere, è ad un tempo indice di progresso vero, augurio sicuro

---

[1] A questa seduta non assisterono gli stenografi.

di tempi migliori, e contributo prezioso per i nostri lavori.

In nome poi dei soci fiorentini do il benvenuto ai soci qui convenuti da ogni parte d'Italia.

Il nostro saluto, carissimi colleghi, è l'espressione di un sentimento e di un augurio: il sentimento nasce dalla convinzione che la nostra Società deve diventare una forza efficace, in servizio della cultura nazionale; l'augurio è che da questa riunione, qui in Firenze, la Società possa trarre nuovo alimento per crescere, per raggiungere compiutamente il suo altissimo fine.

Non a voi, egregi Colleghi, devo dire quanto la cultura nazionale ha diritto di attendere dalla opera vostra. Quando si pensi quanto sia da fare in Italia per popolarizzare l'amore del libro, per assicurare l'incremento delle grandi biblioteche e la diffusione delle biblioteche speciali in servizio di determinate località o di determinate classi di cittadini, per agevolare la conoscenza e il rinvenimento del documento o del libro mediante indici sistematici e bibliografici, per migliorare le leggi destinate a tutelare la produzione e il commercio del libro; e quandò d'altro lato si rifletta che soltanto le forze organizzate possono avere la virtù di conseguire resultati grandi e duraturi; allora si fa evidente che la società nostra è chiamata ad esercitare una vera e propria funzione di pubblico interesse, d'interesse generale per ogni ordine di cittadini, quasi direi una funzione di Stato.

Ma a voi posso bensì dare l'assicurazione che l'augurio contenuto nel nostro saluto non resterà vano.

Voi vi troverete qui come in casa vostra. Il Comune vi offre, per le vostre riunioni, questa sua antica e gloriosa residenza, volendo con ciò dimostrarvi che Firenze anch'oggi, come sempre, si sente solidale con chi lavori per il progresso della cultura e della civiltà. La Società « Leonardo da Vinci » e il « Circolo Filologico » mettono a vostra disposizione le loro sale, non solo per senso cortese di ospitalità, ma per dare occasione ai concittadini più particolarmente dediti alla scienza o all'arte di stabilire o rinnuovare con voi vincoli fecondi di scambievoli aiuti. E le Biblioteche pubbliche e private vi agevoleranno, con mostre geniali, la visione dei loro tesori per dirvi che sentono di avere in voi gli amici veri e solleciti.

Ma più che per questi fatti particolari voi sentirete di essere qui come in casa vostra per lo spirito stesso della città. È antico quì da noi il culto del libro e come espressione di sentimento estetico, e come istrumento di progresso civile.

I fasti dell'arte tipografica, dalle sue origini fino ai giorni nostri, e i modi e le circostanze onde si formarono, crebbero e si ordinarono gli archivi, le biblioteche generali e le collezioni speciali di documenti e di stampe, sono dimostrazione solenne che il culto del libro a Firenze è antico, è intenso, non soffrì mai interruzione. Ed è culto, che non è privilegio di pochi, ma sentimento diffuso di cittadinanza, secondochè dimostrano molti fatti, fra i quali ricorderò solo il più recente: se la Biblioteca centrale nazionale potrà finalmente avere una sede degna delle sue tradizioni e dell'officio altissimo che le leggi le assegnano, ciò si dovrà, non tanto a previdente e spontanea sollecitudine di Stato, quanto a un movimento concorde di cittadinanza al quale tutti, senza distinzione di parti o di classi, abbiamo partecipato.

L'augurio dunque che passando per Firenze, come già per Milano, per Torino, per Genova, per Venezia, la Società bibliografica italiana avrà fatto un altro passo decisivo nella via della sua ascensione, non è vano; e fin da ora possiamo prevedere il giorno nel quale essa, fattasi adulta, nel pieno vigore della sua forza, sotto la guida della sua valorosa presidenza, e mercè tanti valenti che la onorano col loro nome e la fanno operosa col contributo del loro lavoro, potrà esercitare un'azione decisiva su tutte le questioni che concernono il libro.

Colleghi carissimi, accettate con questo significato il saluto che i colleghi fiorentini vi offrono: accettatelo con sentimento uguale a quello con cui ve lo offriamo; e tutti concordi mettiamoci

all'opera, sorretti dalla persuasione che il libro, come contribuì a tener viva la fiamma della cultura italiana, salvando la coscienza della Nazione, durante i secoli tristi della decadenza, così deve oggi contribuire a elevare la coscienza della Nazione per renderla atta a muovere un' Italia che sia davvero forza operosa di progresso e di civiltà. » *(Applausi vivissimi).*

Si alza quindi a parlare il Comm. Augusto Franchetti il quale pronuncia il seguente discorso:

« Sono lieto di porgere, a Voi che rappresentate il fiore della coltura bibliologica e letteraria, un saluto cordiale, non solo in rappresentanza del Prosindaco e della Giunta, che possono dirsi veramente cosa vostra, perchè, almeno in questa edizione, appartengono a una passata bibliografia; ma soprattutto in nome della nostra Firenze; la quale, così in repubblica come in principato, retta da Consoli, da Podestà, da Capitani del Popolo, da Gonfalonieri di Giustizia, e poi da Capitani di Parte Guelfa, da nuovi Gonfalonieri sorteggiati o elettivi, da Sindaci o da Prosindaci; in mezzo al cozzo di violente discordie cittadine, che più d'una volta bruttarono di sangue le mura e le finestre di questo Palazzo e ne guastarono le opere d'arte; sin da quando acquistò vita propria, emula dell'antica Atene, dedicò sè stessa al culto del bello e all'amore del sapere. Sì! Guelfi e Ghibellini, Bianchi e Neri, Palleschi e Piagnoni, odiandosi e dilaniandosi a vicenda, ebbero tuttavia a comune tal sentimento alto e gentile: onde attesero a promuovere gli studi e a raccogliere codici e libri, con lo stesso ardore pugnace, che portavano nelle contese politiche, nelle industrie, nei traffici, nelle esplorazioni lontane. Nè simile tradizione, trasformandosi col mutare de' tempi, è mai venuta meno: anche oggidì le discordie che ci dividono perdono la consueta asprezza e sembrano perfino sopite, quando siano in cimento le supreme ragioni dell'alta coltura nazionale. Del che fanno fede, tra le altre, le molte deliberazioni del Consiglio Comunale interessanti la sede della Biblioteca centrale; l'ultima delle quali stabiliva in forma concreta e contrattuale la parte cospicua che assume il Comune nella costruzione del nuovo edifizio; e questa, al pari delle precedenti (non ostante qualche riserbo di carattere retrospettivo) fu presa due volte con unanime suffragio.

Dovrei forse ricordare le glorie bibliografiche fiorentine, a Voi maestri espertissimi, io che non mi professo bibliofilo, se non pel dovere filiale di assicurare la conservazione nel presente e anche nel futuro d'una specie di fidecommesso dantesco?... Dio me ne guardi! Voi stessi visitando le nostre biblioteche, aggirandovi per le vie e pei colli circostanti, vedrete levarsi a frotte, a farvi orrevoli accoglienze, gli spiriti magni de' vostri predecessori, capitanati dal Petrarca e dal Boccaccio, felici ambedue de' propri centenari, l'uno perchè prossimo, l'altro perchè passato. Altri vi si fanno incontro venendo dal Paradiso degli Alberti e dai celebri orti e dalle ospitali loggie e dai marmi delle maggiori case cittadine; altri, col Marsili, dal Chiostro di S. Spirito; altri da quello degli Angeli, dietro al grande Ambrogio Traversari: e in mezzo a loro, il buon cartolaio Vespasiano da Bisticci, che fa di tutti parlanti ritratti. Cercano intanto, senza rinvenirli, gli aditi e le porte, un giorno a lor familiari, di questo vecchio Palazzo Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Carlo Marsuppini, col Poggio, col Manetti, con Angelo Gaddi e con altri parecchi. Ecco Niccolò Niccoli primo fondatore della biblioteca, che diventò Laurenziana; ecco Cosimo de' Medici e Palla Strozzi che, reduci entrambi, si perdonano lo scambievole esiglio; e il Magnifico Lorenzo, avendo a lato il suo Poliziano e intorno la dotta e gioconda campagna di Careggi si ritrova con l'austero Savonarola, seguito da' suoi frati di San Marco; i quali tutti, riconciliati, rallegransi con Voi allo spettacolo del compiuto vestibolo di Michelangiolo e de' recuperati Codici Ashburnamiani.

Similmente si rappaciano e si confondono, per amor Vostro, due schiere già fieramente avverse: l'una degli amanuensi e de' miniatori, che rappresentano uno

splendido passato; e l'altra degli stampatori che sono i veri sovrani de' tempi moderni, nè temono di essere spodestati da alcuna rivoluzione. Così s'avanzano dandosi la mano i vecchi e i nuovi lavoratori del libro: quello che con le cento copie del Dante fece la dote alle figliuole, e Attavante degli Attavanti, la cui arte cooperava con la bottega di Vespasiano a render compiuti e di perfetta bellezza i volumi sì avidamente ricercati in Italia e oltremonte, ora s'accompagnano amichevolmente con Bernardo Cennini, emulo del Gutenberg, coi frati e colle suore di Ripoli, coi Buonaccorsi, con Bartolommeo de' Libri, coi Giunti, col Torrentino e coll' immensa tratta de' loro seguaci.

D'altra parte intorno a Voi s'accalcano nuove figure; e gli umanisti un po' a malincuore, cedono il luogo agli accademici e agli eruditi del cinquecento e de'secoli posteriori. C'è il bizzarro ingegno dello Stradino, soldato e bibliomane di ventura, che vuol mostrarvi i tesori del suo sacro *Armadiaccio*, avendo sempre alle costole il Lasca, che continua a dargli la baia, mentre v'invita ad uno *stravizzo*. Più contegnosi procedono il mite Priore degl' Innocenti che fu il sapiente Mons. Vincenzo Borghini, e dietro il Sen. Carlo Strozzi, *pater antiquitatis*, che ebbe, dopo Antonio da S. Gallo, l'invidiabile privilegio d'un diritto di prelazione su tutti i codici e i libri del Granducato di Toscana; ed ancora Anton-Francesco Marmi, i due Salvini, D. M. Manni, il benemerito Angelo Maria Bandini; ed infine l'Ab. Francesco Marucelli, Antonio Magliabechi, il Marchese Riccardi, Domenico Moreni, il Conte Angelo Maria d' Elci Pannocchieschi, i cui nomi stanno indissolubilmente legati alle loro biblioteche omai aperte *ad utile di tutti e massimamente dei poveri*, secondo la volontà espressa or son due secoli dal Marucelli medesimo, generosa volontà precorritrice di tempi migliori! Cade appunto in quest'anno il secondo centenario della morte di lui, che nella pace dei libri e nella compilazione del *Mare magnum*, cercò un rifugio dalle brighe degli onori pubblici e dai raggiri di Corte!

E qual piacevole galleria d'istantanee potrebbe mettere in mostra qualche emulo del vecchio Vespasiano, fotografando, insieme col suo, altri più parrucconi di varia foggia, sotto a cui pensavano molti fini cervelli ed originalissimi begli umori! Nè manca tra Voi chi li conosca appieno e saprebbe ritrarne, con artistica penna, le vive fisionomie.

Solitario, da ultimo, torreggia sopra i galanti omiciattoli settecentisti, il viso accigliato di Vittorio Alfieri; ma per Voi si rasserena e vi sorride umanamente, compiacendosi delle cure onde circondate i suoi autografi, come nuova e intelligente dimostrazione della riconoscenza che, secondo il suo celebre vaticinio in parte avverato, a buon dritto or gli tributano gl' Italiani, da poichè, grazie *ai due sproni* della *lor virtù prisca* e dei *carmi* suoi, si sono risollevati a dignità di nazione.

Anche a riprodurre le immagini dei contemporanei potrà esercitarsi la lente del vostro *kodak*, o la vostra facile matita. Poichè i viventi, non meno dei trapassati, gareggieranno nel rendervi gli onori che vi si spettano e gli uffici di ospitalità. Nè solo i nativi dell'Arno; ma pur altri a cui Firenze è patria di adozione. E già tutti volgete la mente al munifico bibliofilo americano Prof. Willard Fiske, primeggiante nell'eletto manipolo di coloro, che, molto avanti al Marconi, stabilirono, fra le due sponde dell' Atlantico, un' armonica corrispondenza ideale, raccomandata allo spirito dei nostri maggiori poeti. Purtroppo parecchie ville, parecchi edifizi storici riscontrerete essere stati, col volgere dei secoli, disfatti, o peggio rifatti! Molti altresì de' nostri tesori trasmigrarono, in più tempi, nella Roma fiorentina; e molti più n'andarono, per vie diverse e traverse, ad arricchire le principali biblioteche europee. Ma grandissima parte rimane ancor del passato.

Per buona sorte, il Sangallo e lo Strozzi ebbero, in ogni età, benemeriti imitatori che salvarono dal macero preziosi cimeli. Non poche famiglie, con previdente consiglio, depositarono le loro carte private presso le pubbliche collezioni. Nè mancano poi casate patrizie, fedeli all'antica

e nobile usanza di conservare in luogo adatto la Biblioteca e l'Archivio domestici, che spesso contengono opere rare, manoscritte ed a stampa, e documenti storici di somma importanza; le quali raccolte, custodite con gelosa cura, non sono chiuse alle ricerche di chi intenda all'avanzamento del sapere e alla scoperta del vero. D'una di tali famiglie abbiamo fra noi il degno rappresentante: il che mi vieta di tesserne le meritate lodi. Rammenterò, a tacer d'altri, i nomi illustri dei Corsini, dei Torrigiani (già Guadagni), dei Ricasoli Firidolfi, dei Martelli, dei Bargagli, dei Rosselli Del Turco, dei Ginori Venturi. Quanto alle più recenti raccolte private, si accingono, come sapete, a darne adeguata notizia con la diligenza e la dottrina che sono lor proprie, gli egregi professori Fumagalli e Bertarelli.

Alita dunque tuttavia su Firenze, insieme colle aure balsamiche delle ridenti campagne, lo spirito delle belle tradizioni di vita intellettuale, ond'essa attrae a sè ingegni eletti d'ogni paese, e ci auguriamo sempre più diventi centro di cultura ed emporio librario per le lettere italiane. In questa città pertanto che vi siamo grati d'aver scelta a sede del vostro VI Congresso, Voi, non altrimenti che or son due anni a Venezia, vi troverete come in famiglia; ed i vostri lavori, che s'annunziano copiosi e di gran momento, e che saranno seguiti con amore dalla colta cittadinanza, riusciranno fecondi a benefizio degli studi ed a maggior lustro della Patria diletta. »

Il Presidente dà quindi la parola al Segretario del Comitato, dott. Zapparoli, il quale dà lettura delle adesioni e dei saluti pervenuti dai Soci: Sigg. Otto Hartwig, Willard Fiske, contessa Colleoni di Thiene, cav. Luigi Moriondo, cav. Calogero De Stefani Ficani, on. Luigi Rava, avv. Emanuele Greppi, comm. Ulrico Hoepli, e dagli invitati: maggior generale Mori, prof. Alberto Del Vecchio, cav. Federico Stibbert, don Leone Allodi, Comandante Olinto Cecconi, comm. Pietro Fea. Annunzia quindi i seguenti omaggi di libri offerti al congresso:

In parecchie copie, che saranno distribuite ai Signori Congressisti:

Dal comm. Desiderio Chilovi: *L'Archivio della letteratura italiana e la Biblioteca Nozionale di Firenze Centrale.*
— *Le Biblioteche ambulanti.*

Dal cav. Giuseppe Fumagalli: *Per la scuola del libro.*

Dal prof. Alessandro D'Ancona e G. Fumagalli: *Proposta di una bibliografia italiana.*

Dalla provincia di Firenze: *Notizie storiche sulla biblioteca Moreniana,* a cura di Arturo Linaker.

Dal dott. Serafino Ricci: *Della necessità di una bibliografia sistematica italiana.*

Dal sig. Umberto Allegretti: *Una circolare di saluto.*

Dal comm. Piero Barbèra: *Nuovo saggio di catalogo ragionato delle edizioni Barberiane.*

Dall'on. deputato Pescetti: *Relazione per il nuovo edificio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.*

In una sola copia che sarà tenuta negli archivi della Società:

Dal sig. Domenico Tordi: *La stampa in Orvieto nei secoli XVI e XVII.*

Dai signori G. L. Passerini e Curzio Mazzi: *Un decennio di bibliografia dantesca (1891-1900),* fogli 1-6.

Dal sig. G. L. Passerini: *Dantisti e dantofili dei secoli XVIII e XIX,* fascicoli 1-5.

Dal comm. Guido Biagi e dal sig. G. L. Passerini: *Codice diplomatico dantesco,* fascicoli 1-8.

Dal sig. Curzio Mazzi: *Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana.*

Dai signori E. Ottavi e A. Marescalchi: *Bibliographia agronomica universalis,* fascicolo 1°.

Dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Firenze: *Catalogo della Biblioteca.*

Dal sig. Francesco Mariotti: *Quattro lettere di Pietro Metastasio.*

Il Presidente, mentre ringrazia i benemeriti donatori, comunica pure che sono state offerte al Comitato ordinatore alcune cartoline commemorative del Con-

gresso, e cioè una della ditta C. H. Lorilleux di Milano, una della ditta Berger & Wirth di Firenze, una della ditta Alfieri & Lacroix di Milano. Il Comitato le pone in vendita a 10 cent. le due prime, a 5 cent. la terza.

FUMAGALLI porta al Congresso il saluto del R. Istituto Lombardo di Scenze e Lettere e quello personale dell' illustre suo Presidente Prof. Comm. Giovanni Celoria.

Il PRESIDENTE avverte che dovendosi procedere alla costituzione della presidenza del Congresso, il Comitato di pieno accordo col Consiglio della Società Bibliografica ad evitare dispersione e conseguire risparmio di tempo propone una lista che sottopone all'approvazione del Congresso.

L' assemblea applaude. Sono quindi proclamati:

Presidente del Congresso: On. Avv. Gismondo Morelli Gualtierotti.

Vice Presidenti: Comm. Desiderio Chilovi.
» Prof. Leone Dorez
» Prof. Nob. Antonio Favaro
» Comm. Emilio Treves
Segretari Prof. Dott. Giuseppe Mazzatinti
» Prof. Dott. Andrea Moschetti
» Luigi Nobile Lojacono
» Prof. Giuseppe Signorini

CHILOVI si scusa di non potere accettare per motivo di salute; ma desiste in seguito alle insistenze del Presidente.

Assume quindi la presidenza l'On. MORELLI GUALTIEROTTI, salutato da cordiale applauso, il quale pronunzia brevi parole di ringraziamento. Egli dice che all' invito lusinghiero ricevuto non può sottrarsi, sebbene convenuto al congresso come discepolo in mezzo a maestri, come modesto dilettante, desideroso solo di imparare e conoscere. — Aggiunge che nell'esercizio del suo mandato di deputato ebbe occasione più volte di occuparsi delle Biblioteche e rimase atterrito per la miseria grande di dotazioni e di personale onde esse sono provvedute.

Parlò e scrisse per denunziare questa vergogna e questo pericolo. Insistè e spinse la sua audacia a proporre una legge di tasse a sollievo delle Biblioteche. Se questo ricordo indusse i colleghi ad elevarlo a questo posto n' è grato; ma ciò non toglie che l' onore sia sproporzionato al merito. Invoca la concordia e la benevolenza verso di lui che varranno a rendere calme e ordinate le nostre discussioni.

Terminata la cerimonia inaugurale s' intraprende lo svolgimento dell'Ordine del Giorno dei lavori.

Il PRESIDENTE invita quindi il Professor FRANCESCO FLAMINI a leggere la relazione presentata da lui e dal dott. Carlo Frati intorno ai lavori bibliografici presentati al Concorso Brambilla [1]. Le conclusioni della Relazione sono approvate: e il premio è assegnato al professor Stefano Fermi, autore di una *Bibliografia Magalottiana*. Il presidente a nome della Società ringrazia i due relatori per l'opera lodevole compiuta.

Il prof. GIUSEPPE FUMAGALLI, a nome anche del collega dott. Achille Bertarelli, presenta un saggio di *Guida delle biblioteche private italiane* ed aggiunge poche parole per spiegare l' indole del lavoro che crede inutile raccomandare perchè tutti ne comprenderanno la grandissima utilità. All' estero tali cataloghi sono già in uso con molto profitto per gli studiosi. In Germania alcuni anni fa un editore espresse l'intendimento di pubblicare una guida delle biblioteche italiane. Era doveroso che la Società nostra non fosse in ciò prevenuta. Invoca l' efficace concorso di tutti.

Ha la parola il prof. dott. MUZIO PAZZI, bibliotecario della Società Medico-chirurgica di Bologna il quale lavorando da qualche anno intorno al riordinamento della Biblioteca sociale intorno a cui ha già pubblicato una memoria con progetto di riforma, ha avuto agio di raccogliere tutte le pubblicazioni periodiche di ogni

[1] La relazione è stata pubblicata nella *Rivista*, fasc. di ottobre-novembre 1903, pag. 167-170.

ramo delle scienze, vuoi nazionali, vuoi estere, pervenute in dono alla Società o come cambio all'organo ufficiale della medesima, il *Bullettino delle scienze mediche* e cioè dall'anno 1823 (anno di fondazione della Società Medico-chirurgica di Bologna) al presente.

Di queste pubblicazioni periodiche si è servito come materiale per un catalogo ragionato diviso in due parti, ognuna delle quali è suddivisa in paragrafi secondo che le pubblicazioni sono nazionali od estere.

La prima parte è riservata alle pubblicazioni periodiche cessate, o che non pervengono più alla Società. La seconda parte invece contiene le pubblicazioni periodiche in corso: segue un'appendice contenente le pubblicazioni periodiche di ordine generale (enciclopedie, collane, congressi etc. esteri e nazionali).

Le pubblicazioni scientifiche periodiche raccolte in questo catalogo dall'autore raggiunsero la notevole cifra di 600.

Il prof. Serafino Ricci, segretario della Società Bibliografica italiana, presenta due suoi lavori che offre ai Congressisti, l'uno, che sarà inserito nella *Rivista delle Biblioteche*, tratta *della necessità di una bibliografia sistematica per tutte le discipline archeologiche*, (Prato, Giachetti, 1903) ed è la pubblicazione del tema svolto alla Riunione Bibliografica precedente. L'altro lavoro è la stampa dell'*Indice sistematico analitico della Rivista Itialiana di Numismatica dalla sua fondazione alla fine del sec. XIX* (I, 1888-XIII, 1900), *con una introduzione di Appunti retrospettivi intorno alla Storia della Numismatica italiana dal 1860 al 1900* (Milano, Cogliati, 1903). Il lavoro acquista importanza dal fatto che per la prima volta la *Rivista italiana di Numismotica* può offrire materiale di richerche e di confronti anche agli studiosi non numismatici con un'appendice bibliografica copiosa.

Il prof. Giorgio Rossi presenta un *Saggio di bibliografia ragionata delle opere di Alessandro Tassoni.*

Tale *Saggio* parte è stampato, parte ancora manoscritto, perchè ragioni diverse hanno impedito all'editore Zanichelli di ultimarne la composizione.

Dà ragione del metodo tenuto nel compilare il lavoro; che consta di due parti distinte. Nella prima parte è esposta la genesi delle singole opere tassoniane, sino alla loro prima edizione ed è pure data notizia di quelle ancora inedite e delle perdute o tuttora non rintracciate. Nella seconda parte descrive accuratamente delle singole opere tassoniane tutte le edizioni di cui è giunto a conoscenza, tenendo conto di tutte le notizie che è riuscito a raccogliere intorno a ciascuna edizione.

Invoca l'appoggio degli studiosi perchè questo *Saggio* riesca il meno imperfetto che sia possibile: rileva quanto grande sia l'importanza del Tassoni e quanto sia meritevole di particolareggiato ed accurato studio. Prende l'occasione per comunicare che è pressochè compiuta la stampa del secondo volume dell'*Epistolario* tassoniano, e che a giorni metterà fuori un volume di *Studi e ricerche tassoniane* stampato dallo Zanichelli e tre dialoghi inediti del Tassoni in difesa di Alessandro il Macedone stampati a Livorno dal Giusti nella *Biblioteca rara.*

Il Comm. P. Barbèra a nome della ditta G. Barbèra presenta un nuovo Saggio del suo *Catalogo ragionato di pubblicazioni barbèriane* di cui un primo saggio fu dato per nozze sino dal 1895 ed un altro più completo fu pubblicato in occasione del Congresso Storico Internazionale tenuto a Roma nello scorso aprile. Il saggio che viene distribuito ai soci si restringe ai primi mesi di attività della ditta e non serve che a mostrare l'indole del lavoro che la ditta si propone di compiere. Confida che riusciranno d'interesse per gli studiosi le indicazioni in esso contenute nel carteggio che essa ebbe coi principali letterati del nostro tempo e su opere non pubblicate.

Chilovi ringrazia il Comm. Barbèra per questa pubblicazione la cui importanza apparisce grandissima per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ove si radunarono già tante lettere di insigni uomini dei tempi nostri. Si augura che al carteggio ivi conservato di G. P.

Vieusseux e di F. Lemonnier, vi possa andare unito quello di cui si lamenta l' assenza di G. Barbèra.

Il Presidente comunica che il Dottor Bertarelli offre al Congresso una sua splendida pubblicazione a stampa: *Iconografia napoleonica (1796-1799)*, pubblicata in omaggio ai congressisti.

L'On. Molmenti, presidente della Società Bibliografica annunzia di aver ricevuto da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione On. Nasi il seguente telegramma di cui dà lettura:

« Deputato Molmenti

« Firenze,

« Circostanze involontarie mi tolgono il piacere di trovarmi con voi nella città che è sogno e mêta d'ogni persona colta e gentile.

« Vi mando il saluto augurale. Ricordo quanto voi avete nobilmente operato per restituire agli studi eruditi il primiero splendore. La riforma delle biblioteche che io proposi col concorso dei vostri Colleghi valorosi attende per essere attuata il voto del Parlamento, sul progetto organico.

« Essa non poteva limitarsi a meglio sistemare le cose senza aver reso giustizia alle persone.

« La mia cooperazione non vi mancherà mai..

« Nunzio Nasi. »

Il Presidente prega l'on. Molmenti di stendere egli stesso la risposta manifestando all'on. Ministro il grato animo del Congresso per il benevolo pensiero.

La risposta dell' On. Molmenti è così concepita:

« Vostra parola fu accolta con plauso dal Congresso riconoscente all'opera vostra, memore della vostra promessa.

« Molmenti. »

Il Prof. Nasini dà lettura della sua relazione sui lavori della *Bibliografia Scientifica Internazionale* [1].

Chilovi ringrazia il Prof. Nasini per la sua importante relazione e ne approfitta per pregarlo — invitando il Congresso ad appoggiare la sua raccomandazione — di fare in modo che la pubblicazione della parte italiana venga affrettata e sia fatta separatamente come fa la Germania per la parte propria.

Nasini crede che l' Ufficio Regionale italiano per la Bibliografia internazionale potrà tener conto del desiderio espresso dal Comm. Chilovi.

L'Ing. Mancini nella sua qualità di capo dello Ufficio Regionale italiano per la Bibliografia scientifica Internazionale riferisce sul funzionamento del medesimo [2].

Dopo di che l'adunanza è sciolta alle ore 11. 50 e si rimanda a domani la continuazione dello svolgimento dell'Ordine del Giorno.

II.

Seduta pomeridiana del 21 ottobre 1903

Presidenza dell' On. Morelli Gualtierotti.

Presidente. La seduta è aperta (ore 14, 45). Comunico il resultato della votazione per la elezione delle cariche sociali nella nostra Società Bibliografica Italiana, per il biennio 1904-905, fatta nella seduta privata di questa mattina.

Votanti	199
Schede bianche	7
Nulle	4
Schede valide	188

Eletto a Presidente:
On. Pompeo Molmenti, voti 186.
A Vice-Presidenti:
Giuseppe Fumagalli, 186.
Piero Barbèra, 172.
A Consiglieri:
Benedetto Croce, 184.
Emanuele Greppi, 181.
Achille Bertarelli, 180.
Francesco Guicciardini, 180.
Francesco Novati, 180.
Antonio Manno, 179.
Giovanni Codronchi, 178.
Salomone Morpurgo, 178.
Guido Pellizzari, 176.
Ettore Verga, 176.
Dò la parola all'on. Molmenti.

Molmenti. Ringrazio la società del largo consenso con cui ha voluto pre-

[1, 2] **Le due relazioni Nasini e Mancini saranno pubblicate nella *Rivista delle Biblioteche*.**

miare la mia buona volontà. Il buon volere molte volte, e specialmente in questo caso, è succedaneo della competenza. Io rivolgo un saluto amichevole ai nuovi membri del Consiglio direttivo, ne rivolgo un altro a quelli che ci lasciano per quella formalità di rotazione nelle cariche sociali, che è ormai di prammatica nella nostra società. Fra questi, il mio primo saluto è a Guido Biagi, la cui operosità, la cui intelligenza e la cui rara competenza furono preziosissime al sodalizio nostro. Io mi auguro che l'opera di Guido Biagi debba essere conservata alla nostra società e questo desiderio deve esser condiviso da tutti quelli i quali augurano al nostro sodalizio un avvenire presperoso *(applausi)*.

Biagi. Domando la parola unicamente per ringraziare e per arrossire *(ilarità)*.

Molmenti. Non ci si vede!

Presidente. E pervenuta alla Presidenza una proposta del Comm. Chilovi in relazione all'ordine del giorno che fu trattato per ultimo nella seduta pubblica passata. Prego il segretario di dar lettura di questa proposta.

Segretario. « La *Società Bibliografica Italiana*, udite le relazioni dei signori prof. Nasini e ingegner Mancini, sui lavori bibliografici italiani, destinati al Catalogo scientifico internazionale che pubblica la Società Reale di Londra, lieta della onorevole parte che, per opera loro, vi prende l' Italia, plaudente fa voti, che l' opera loro continui e che anche in Italia, come in Francia e in Germania, gli spogli degli scritti scientifici, inseriti nelle nostre Riviste, siano immediatamente pubblicati con le stampe e distribuiti agli studiosi in schede simili a quelle del *Concilium bibliographicum* di Berna, mentre si inviano a Londra per essere piu tardi uniti a quelli delle altre nazioni e compresi nel grande Catalogo internazionale, che stampa la Societa Reale di Londra ».

Chilovi. Lor signori hanno udito quello che ha chiaramente esposto il Sig. Prof. Nasini e l'Ing. Mancini. Essi hanno parlato dei lavori che fanno e dell'utilita che queste notizie siano diffuse non solo in Italia, ma anche all'estero e siano comprese nel grande Catalogo della Società Reale di Londra, che, con esempio ammirevole ha, dopo lunghi anni e dopo lunghe lotte, e con grandi sacrifizi, istituito.

Ora il lavoro che si fa in Italia resta, per le condizioni presenti delle cose, ignorato dagli studiosi, finchè le descrizioni degli scritti che sono nelle nostre Riviste scientifiche, non sono partite dall'Italia, arrivate a Londra, e dopo aver raccolto e riunito tutti gli spogli delle pubblicazioni delle altre nazioni, possano esser raccolte in un volume e pubblicate a vantaggio dell' istruzione. La scienza non può aspettar tanto: i nostri studiosi hanno immediatamente bisogno di conoscere quello che è stato fatto tra loro. Il *Concilio bibliografico* di Berna, istituzione lodevolissima nel campo degli studi e del lavoro cooperativo di catalogazione, ha fondato, per opera di un distinto americano, una pubblicazione che riguarda principalmente la fisiologia e la zoologia. Esso pubblica immediatamente tanto le notizie e gli spogli bibliografici del nord dell' Europa come dell' America settentrionale: li pubblica in schede che poi manda a coloro ai quali possano giovare. Per tanto io desidero, poichè si fa questo lavoro, affidato ad egregie ed intelligenti persone, che sia subito pubblicato, come si pratica in Francia e in Germania per le pubblicazioni di zoologia. Quantunque queste notizie siano state raccolte unicamente ed espressamente per la Società Reale di Londra, i tedeschi vogliono che esse siano subito conosciute dai tedeschi e non aspettino a Londra, 6 o 7 mesi, quelle provenienti da altri paesi lontani.

Ora io vorrei che d'accordo facessimo voti, perchè anche in Italia il Governo, rendesse possibile la stampa delle nostre schede per aiutare i nostri scienziati. In questo si riassume la proposta che ho fatto e che raccomando al congresso.

Presidente. È aperta la discussione sulla proposta Chilovi. Se nessuno domanda di parlare la porro ai voti.

(È approvata).

Nasini. Ringrazio il Comm. Chilovi delle gentili parole dette al nostro indirizzo e tutta l'assemblea per aver votato

la sua proposta. E posso assicurare che per parte nostra faremo il possibile perchè questi desideri espressi, che troviamo perfettamonte giustificati, possano presto realizzarsi.

PRESIDENTE. Prima di proseguire nello svolgimento dell'ordine del giorno debbo ricordare a tutti i Congressisti che desiderassero d'iscriversi per la gita di domani a Pistoia, di adempire a codesta formalità prima delle 16. Invito inoltre i Congressisti nuovi arrivati a voler dare il loro nome in segreteria, ritirando intanto le pubblicazioni che sono state date in omaggio.

Prego infine gli oratori a volere essere, per quanto è possibile, brevi e succinti nelle loro esposizioni.

E dò la parola al dottor Serafino Ricci.

RICCI svolge una lunga relazione su *La Bibliografia al Congresso Internazionale di Scienze storiche di Roma (Sarà pubblicata separatamente)*. Conclude proponendo il seguente ordine del giorno:

« La sesta Riunione bibliografica italiana a Firenze udita la comunicazione del dottor Serafino Ricci intorno a *La Bibliografia al Congresso Storico Internazionale di Roma,* incarica la Presidenza della Società Bibliografica Italiana di nominare una Commissione di vigilanza, la quale si riunisca a discutere i temi e le comunicazioni bibliografiche più importanti fra quelle presentate alle singole sezioni e non si sciolga se non quando:

1° abbia riconosciuti pubblicati i lavori bibliografici negli Atti ufficiali del Congresso o in periodici e pubblicazioni scientifiche;

2° abbia presentato al Ministro dell'Istruzione i singoli voti più importanti approvati al Congresso stesso, ottenendone l'appoggio sia per l'aiuto governativo diretto, sia per l'autorizzazione agli istituti scientifici italiani di attuarne l'esecuzione con fondi propri o delle amministrazioni locali ».

Quindi, se il presidente permette, io proporrei anche i nomi di coloro che dovrebbero comporre questa Commissione.

PRESIDENTE. Prima metteremo in discussione la proposta. In relazione a quest'argomento sarebbe stato opportuno udire anche le svolgimento della comunicazione del dott. Romualdi, ma poichè il dott. Romualdi non è presente ed ha scritto una lettera al Presidente della nostra Società, prego il Segretario di dar lettura di questa lettera.

SEGRETARIO *(Legge).*

« Genova, li 19 ottobre 1903.

On. Sig. Presidente,

Impedito, per motivi di salute, di partecipare personalmente a cotesta Riunione, non vorrei che però si facesse a meno di dedicare pochi minuti anche al *programma di bibliografia storica dell'arte italiana* che dovevo esporre. Esso, come alcuni sanno, fu già presentato al recente congresso storico di Roma e vi ottenne piena approvazione; ed io che facevo parte del comitato allora nominato provvisoriamente, m'ero impegnato ad occuparmene con particolare alacrità, ma non ho potuto far molto, per le stesse ragioni che oggi mi tengono assente. Ad ogni modo, mi par desiderabile, quasi direi doveroso, che occorrendo questa circostanza propizia, al giudizio dei cultori della storia artistica si aggiunga quello di un congresso di bibliografi; poichè le loro osservazioni ed i loro pareri, soprattutto quanto alla parte tecnica del programma, non potranno che dargli maggiore autorità e maggiori agevolezze per l'attuazione.

Le dirò sinceramente che non cerco la discussione su l'idea fondamentale, perchè sono troppo convinto che l'idea è buona, e se ora si lasciasse da parte, non passerebbe molto tempo che verrebbe riproposta ed applicata da altri, e non difficilmente fuori d'Italia. Dirò anche che questo progranna io l'ho meditato e studiato a lungo e sempre avendo di mira la proposta di un'opera da compilarsi effettivamente, anzichè la redazione di un programma che si contenti di raccogliere approvazioni e di rimaner tale; quindi, per mia parte, non saprei oggi variare in nulla i miei modi di vedere, pur com-

prendendo come altri possa trovare per qualche lato soluzioni più nuove o più facili, o comunque più convenienti o più geniali.

Del resto lo svolgimento della proposta, specie nella parte tecnica, è molto sintetico, e non me ne farà rimprovero chiunque sa (e lo sanno tutti coloro che bazzicano coi libri) che i programmi particolareggiati non hanno alcuna importanza, perchè non corrispondono all'opera se non quando sono fatti dopo. L'opera deve essere guidata e composta da cultori della storia artistica associati con tecnici della bibliografia, e occorre, perciò, non di più che una linea di condotta generale a persone che debbono saper regolarsi caso per caso.

Il lavoro può e deve farsi, in certo modo, simultaneamente da commissioni (o comitati od uffici che dir si voglia) regionali (inteso questo aggettivo in senso larghissimo) le quali tuttavia restano indipendenti l'una dall'altra, e come se compilassero monografie appartenenti ad una serie organica: occorre dunque anzitutto una intesa fra i diversi studiosi per la formazione di questi uffici e per stabilire il criterio comune con cui deve procedersi alla compilazione delle singole bibliografie regionali.

Quello che per mi sembrerebbe più urgente, e che sarei lieto di veder concretato in cotesta riunione, è l'*Annuario bibliografico dell'arte italiana*, che presenta relativamente non gravi difficoltà, ed avrebbe, oltre il beneficio immediato di porre in evidenza, anno per anno, lo svolgimento e il progresso degli studi, il vantaggio di preparare sin d'ora il materiale per la futura compilazione dell'opera.

Le sarò grato, signor Presidente, se vorrà dar conto di questi miei desideri all'assemblea, e mi scuserà se li [illegible] troppo lungamente e troppo [illegible] espresso. La prego di gradire l'attestato della mia maggiore considerazione ed osservanza.

Dev.mo

Alfredo Romualdi

Presidente. Apro la discussione su questo argomento. — Il Dott. Ricci propone la nomina della Commissione con lo scopo indicato nella proposta che è stata letta.

Moschetti. Mi pare che la proposta Ricci non coincida completamente con quella Romualdi, perchè il Dott. Ricci parla di tutti i lavori bibliografici che sono stati proposti al Congresso di Roma e della nomina di una Commissione di vigilanza, perchè provveda alla pubblicazione di questi studi: quella Romualdi invece si riferisce soltanto alla bibliografia artistica.

Presidente. Il Dott. Romualdi non fa proposte: ho fatto leggere la lettera, perchè questa si riferiva ad un argomento cui aveva in certo modo accennato anche il Dott. Ricci. Io non posso tener conto della proposta del Dott. Romualdi se qualcuno non la fa propria. A proposito della proposta del Dott. Ricci faccio osservare al medesimo che egli avrebbe accennato anche all'idea di proporre i nomi della Commissione, ma allora questo non sta in relazione con la sua proposta perchè la sua proposta è formulata così:

« La VI Riunione bibliografica italiana ecc. (come alla pag. precedente).

Moschetti. Ma noi siamo lieti se gli altri la nominano.

Presidente. Dunque la nomina è riservata alla Presidenza e pregherei perciò il Dott. Ricci a voler lasciare questa facoltà alla Presidenza.

Ricci. Lei avrà compreso dal tono della mia espressione che non ho certo voluto imporre la mia intenzione. Solamente, siccome ho potuto da vicino riconoscere le benemerenze di alcuni, desideravo di additarli al pubblico plauso, ma sarei in contraddizione con me stesso se non [illegible] che [illegible] dalla Presidenza della Società.

Moschetti. Noi accettiamo la sua proposta come un consiglio.

Ricci. Posso però proporre i nomi al pubblico plauso.

Moschetti. Li dirà privatamente a me (Ilarità).

Presidente. Allora la proposta resta quale il Dott. Ricci l'ha formulata.

La metto ai voti.

(E approvata).

Adesso do la parola al Prof. Fumagalli per la sua relazione sulla Scuola del libro a Milano.

FUMAGALLI, svolge la sua comunicazione sulla *Scuola del Libro a Milano*[1] *(al termine vivi applausi).*

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuto al banco della presidenza un ordine del giorno in questi termini:

« La VI Riunione Bibliografica, udita la relazione sull'opera compiutasi a Milano per la *Scuola del Libro*, fa plauso alla Società Umanitaria, benemerita della Scuola stessa e dell'educazione popolare e fa plauso altresì al prof. Giuseppe Fumagalli che seppe sapientemente dirigere ad utilissimo scopo le mirabili forze offerte dalla beneficenza milanese.

GIUSEPPE SIGNORINI

Ho creduto di dar subito comunicazione di quest'ordine del giorno, che risponde, mi sembra, al pensiero comune.

BARBÈRA. Ed ha fatto benissimo, inquantochè io pure volevo proporlo in questi termini.

Essendo io un professionista del libro, sento, come sentiranno i miei colleghi Treves, Mariotti e Bemporad qui presenti, l'obbligo e la convenienza di ringraziare la Società Umanitaria, che ha dato i mezzi, e più ancora il Prof. Fumagalli, il quale con molta sapienza e con spirito pratico apprezzabilissimo ha ideato questa scuola. Io desiderava che con la trasmissione di questo voto, i sentimenti di devota gratitudine che i professionisti all'una e all'altro, fossero manifestati fin d'ora *(applausi).*

BERTINI. Come rappresentante della Società Umanitaria io ho preso la parola solamente per ringraziare il Presidente della Scuola del libro che ha voluto rammentare gli sforzi dell'Umanitaria, e, per le sue parole cortesissime, il Comm. Barbèra, e posso assicurare il Congresso che l'opera dell'Umanitaria, cominciata a favore della Scuola del libro e di molte altre istituzioni di previdenza a beneficio delle classi operaie, sarà duratura e che saremo ben lieti, se le condizioni del bilancio lo permetteranno, di poter aumentare in avvenire il sussidio alla Scuola del libro la quale promette di diventare un istituto che farà onore al nostro paese *(applausi).*

PRESIDENTE. Dopo di ciò mi pare che si possa ritenere approvato per acclamazione l'ordine del giorno Signorini a cui ha aderito il Comm. Barbèra.

Dò la parola adesso al Dott. Ettore Verga per la sua comunicazione: *Considerazioni e proposte per un Dizionario storico-bibliografico del Risorgimento Italiano*, raccomandando sempre la massima brevità.

VERGA. Io sarò brevissimo *(Legge)*[1]. *(Al termine applausi).*

PRESIDENTE. Apro la discussione sulla proposta del Dott. Verga, la quale è in questo senso: cioè egli propone che la Società Bibliografica italiana prenda l'iniziativa per la compilazione di un Dizionario storico-bibliografico del Risorgimento italiano.

NURRA. Io direi di completare l'ordine del giorno Verga in questo senso, che la Società Bibliografica nomini addirittura la Commissione che faccia una proposta concreta in materia all'attuazione del progetto del Prof. Verga, perchè il suo ordine del giorno mi sembra troppo vago. Prendere solamente l'iniziativa potrebbe trascinarci troppo in lungo. Io crederei che si dovesse senz'altro deferire alla Presidenza della Società Bibliografica la nomina di una Commissione col mandato preciso di studiare i mezzi migliori per l'attuazione pratica di questo dizionario del Risorgimento.

VERGA. Io non avrei nessuna difficoltà ad accettare questo emendamento all'ordine del giorno, ma io non ho voluto dare un programma completo, ho dato solo dei cenni.

NURRA. Completi la sua proposta.

VERGA. Sì, va benissimo.

---

[1] Stampata nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, dicembre 1903, pag. 177-188.

[1] La lettera del dott. Verga è stata stampata nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Febbraio-Aprile 1904, pag. 31-34.

PRESIDENTE. Mi permetterei di osservare che dal momento che l'ordine del giorno Verga raccomanda alla Società Bibliografica di prendere questa iniziativa, sarebbe forse più opportuno lasciare alla Presidenza della Società bibliografica di scegliere i mezzi che crede più opportuni per svolgere codesta iniziativa. La Società Bibliografica naturalmente terrà conto anche della raccomandazione che il proponente fa in aggiunta all'or-l'ordine del giorno Verga e tra i mezzi che adotterà per svolgere codesta iniziativa ci potrà essere anche la nomina della Commissione. Pregherei perciò il proponente a non insistere nell'aggiunta all'ordine del giorno.

NURRA. Non insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta Verga quale è stata presentata.

(È approvata).

Il sig. Dott. Curzio Mazzi dovrebbe ora comunicare una *Notizia sulle fonti dell'antico costume italiano.* C'è il dottor Mazzi?

FUMAGALLI. Il dott. Mazzi non è presente, ma mi ha dato il manoscritto di questa Notizia. E siccome è una comunicazione già fatta al Congresso storico, si potrebbe darla per letta, salva l'inserzione negli Atti del Congresso [1].

PRESIDENTE. Anche a me pare che si possa darla per letta e passare all'ordine del giorno.

Il dottor Serafino Ricci dovrebbe svolgere il tema: *Osservazioni sulla Bibliografia archeologica e numismatica.*

Anche su questo credo che il dott. Ricci abbia già distribuito un suo lavoro a stampa.

RICCI. Certamente, ma il lavoro a stampa si riferisce a ciò che ho esposto nella precedente Riunione.

Io pregherei il Presidente di lasciarmi svolgere alcune considerazioni.

PRESIDENTE. Ella è nel suo pieno diritto di svolgerle, soltanto le ricordo la raccomandazione che ho fatto dianzi, tanto più che Ella ha già occupato una grande parte della seduta e tutti l'abbia mo ascoltato religiosameute e con molta nostra soddisfazione.

RICCI. Non avendo qui i documenti necessari io pregherei il Presidente di rimandare questo tema a domani mattina.

PRESIDENTE. Non ho difficoltà a rimandarlo ad altro giorno, con precedenza però degli altri argomenti pure importanti che si dovranno svolgere.

È presente il prof. Castellani?

FUMAGALLI. Il prof. Castellani è assente e anche lui ha mandato il suo tema scritto [1].

PRESIDENTE. È presente il dott. Domenico Fava?

UNA VOCE. Il dott. Fava pregherebbe di rimandare il suo tema a venerdì.

PRESIDENTE. Il prof. Fumagalli potrebbe riferire sull'altro tema da lui proposto?

FUMAGALLI. Non solo non sono pronto ma ho dato appuntamento ai rappresentanti della Compagnia del Grammofono per venerdì.

PRESIDENTE. È presente il dott. Moschetti?

UNA VOCE. No.

PRESIDENTE. Il dott. Verga dovrebbe riferire sull'altro tema.

UNA VOCE. Non c'è.

PRESIDENTE. È presente l'avv. Alippi?

ALIPPI. Legge la sua memoria: *Sulla necessità di provvedere alla conservazione degli Archivi domestici, e sulla natura giuridica del deposito di archivi privati d'ogni genere presso gli Archivi di Stato.* [2].

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'avv. Alippi che è in questi termini:

« La VI Riunione della S. B. I. riconoscendo che gli archivi sono essi pure parte non spregevole del patrimonio storico italiano, fa voti perchè si trovi modo di assicurarne la integrità facendoli per

---

[1] La comunicazione del dott. Curzio Mazzi è stata stampata nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Ottobre-Novembre 1903, pag. 173-174.

[1] La comunicazione del prof. Castellani intitolata: *Bandi editti e tariffe monetarie a stampa*, fu stampata nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Dicembre 1903, pag. 189-190.

[2] A cura del ch. Autore questa memoria è stata pubblicata in opuscolo a parte (Recanati, tip. Simboli, 1900).

lo meno rientrare sotto l'art. 32 della legge 22 giugno 1902 per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità ».

Chi approva alzi la mano.

(È approvata).

Il prof. Fumagalli è pregato di riferire sul *Voto per l'abolizione delle gravi fiscalità che si oppongono alla esportazione dei libri italiani.*

FUMAGALLI. Veramente il relatore non sono io. Questo tema è stato iscritto all'ordine del giorno per un accordo intervenuto tra alcune associazioni milanesi, cioè la nostra, il Comitato milanese della Dante Alighieri e l'Associazione Tipografica-Libraria Italiana, le quali speravano con un'azione comune di riuscire là dove non erano finora riuscite le lunghe e insistenti pratiche fatte dall'ultima di esse associazioni presso il Ministero delle Finanze.

L'avv. Vittorio Ferrari, nostro socio, si era incaricato di riferire tanto a Udine, al Congresso della « Dante Alighieri », quanto a Firenze, ma una grave malattia gli impedì di prender parte al Congresso di Udine e fu sostituito dall'egr. avv. Gasparotti.

Questi mi ha scritto che era dolente di non poter venire qui per ragioni di salute. Se vogliono posso leggere io la relazione dell'avv. Gasparotti, la quale del resto è quasi identica a quella già da lui letta a Udine [1].

PRESIDENTE. Mi sembra inutile. Piuttosto se ci sono delle conclusioni che debbano dar luogo ad un voto, la prego di formularle.

FUMAGALLI. Io dirò molto rapidamente di che cosa si tratta. Il commercio librario si duole da molto tempo che le tariffe doganali nostre contengano un dazio di importazione per i libri stampati in lingua italiana. Questo dazio naturalmente ha lo scopo di proteggere la produzione nazionale, vale a dire d'impedire che gli editori italiani facciano stampare all'estero libri che debbono essere venduti in Italia. Questo però non serve a niente perchè nessun editore italiano pensava di fare stampare all'estero i libri italiani, dove il costo di stampa è maggiore.

Il commercio librario italiano è fatto quasi tutto sulla base della vendita in conto deposito, cioè l'editore manda un certo numero di copie al venditore, che si riserva poi di pagare quelle vendute e di restituire quelle invendute. Queste copie invendute che tornano dall'estero pagano il dazio, che assorbe il lieve guadagno sulle copie vendute, e quindi nessun editore manda più in deposito libri italiani all'estero.

Ora l'Associazione tipografica-libraria, di cui ci sono qui autorevoli rappresentanti, aveva più volte insistito per l'esenzione della tassa su questi libri che tornavano al paese di origine e il Ministero delle finanze, pure ammettendo la giustizia di questa domanda, aveva però stabilito certe formalità che in pratica erano impossibili, perchè, fra le altre cose, pretendeva che i libri italiani, quando erano spediti in deposito all'estero, dovessero portare il timbro doganale sopra ogni copia, fossero inoltre accompagnati da una bolletta di esportazione temporanea e quando tornavano si doveva far vedere la bolletta di accompagnamento. Voi capite che nessuno compra un libro con un bollo doganale. Visto dunque che non si poteva ottenere nulla, le tre associazioni si erano messe d'accordo per proporre un'azione unica. Ecco l'ordine del giorno del Signor Gasparotto:

(Legge).

PRESIDENTE. Io farei osservare al proponente se non credesse più opportuno modificare il suo ordine del giorno nel senso di non fare una falsariga all'Associazione bibliografica e alla società nostra e soprattutto di non parlare di decreti da convertirsi in legge.

FUMAGALLI. Lei sa, on. Presidente, che questo ordine del giorno non è mio. Io sono perfettamente d'accordo con lei.

Si potrebbe modificare così... Ma forse è meglio che lo scriva.

PRESIDENTE. Sì, sarà meglio.

[1] Questa relazione fu stampata per cura dell'Associazione Tipografico-Libraria nel *Giornale della Libreria, della Tipografia e delle Arti affini*, n. 47, del 22 Novembre 1903, pag. 550-552.

Mentre si sta aspettando, comunico alla riunione che il cav. Angiolo Bruschi direttore della Marucelliana ha scritto alla Presidenza mettendo cortesemente a disposizione dei Congressisti un certo numero di cartoline illustrate che riproducono l'esterno e gl' interni della Biblioteca cui egli presiede.

L'ordine del giorno Fumagalli, cui si è associato il comm. Barbèra, sarebbe dunque così modificato:

« La VI Riunione Bibliografica Italiana, preso atto della relazione dell' avv. Gasparotto sulle fiscalità che inceppano l'esportazione dei libri all'estero, invita la Presidenza della Società Bibliografica Italiana ad un'azione comune con le Presidenze della Società Dante Alighieri e dell'Associazione Tipografica-Libraria per ottenere dal Governo che siano per quanto è possibile eliminate le fiscalità suddette. — FUMAGALLI-BARBÈRA. »

Apro la discussione. Poichè nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(È approvato).

Prima di levare la seduta prego il comm. Biagi di fare le solite comunicazioni.

BIAGI. Mi permetto ricordare ai colleghi che stasera, per gentile invito del Comune di Firenze, avremo un ricevimento in Palazzo Vecchio. Si passerà dalla porta principale sulla Piazza della Signoria. L'abito nero non è di rigore. Domattina alle 10. 40 dalla stazione centrale partirà la nostra brigata per la gita a Pistoia. Il ritorno ha luogo alle 17. 10, partendo da Pistoia alle 16. Domani sera alla « Leonardo da Vinci » conferenza del Dott. Baratta. Alle 8 e mezza domattina, visita all' Istituto geografico.

PRESIDENTE. La seduta è sciolta (ore 5. 50 pom.)

III.

Seduta antim. del 23 ottobre 1903.

Presidenza dell'On. MORELLI-GUALTIEROTTI.

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9 1|4).

Dò la parola al Dr. Giorgio Barini sul tema: *Compilazione di indici e cataloghi dei codici musicali esistenti nelle biblioteche e negli archivi.*

BARINI. Sarò molto breve, tanto più che io non ho che da riferirmi a cose già da me precedentemente esposte al Congresso internazionale di scienze storiche. In quel Congresso io dovetti riferire, in assenza del prof. Tebaldini, circa la necessità di compilare delle descrizioni dei cimeli musicali che si hanno nelle biblioteche e negli archivi tanto pubblici che privati.

La proposta mia, che fu approvata alla unanimità, comprendeva prima di tutto un voto perchè il Ministero della Pubblica Istruzione dedicasse alla descrizione di codici musicali qualcuno dei volumi della raccolta di Indici e Cataloghi bibliografici dal Ministero stesso pnbblicata.

Accennai quindi essere opportuno rivolgersi alla Società Bibliografica italiana per dare un indirizzo unico a questo lavoro cosicchè gli studiosi possano trovare descritti in modo uguale tutti i codici, e gli stessi compilatori abbiano una guida sicura per procedere nel lavoro con uniformità di criteri.

Ora, come lor signori sanno, gl' Indici e Cataloghi delle biblioteche italiane sono stati sospesi perchè i fondi dedicati a tale pubblicazione dal Ministero della P. I. vennero impiegati in qualche altra pubblicazione che forse aveva carattere di maggiore urgenza ed utilità. Però non è chi non veda come sarebbe necessario riprenderne la pubblicazione, e per compiere quelli in corso e per ottenere che sia dedicato ai codici musicali qualche volume; ed io ritengo che se la presidenza della Società se ne interessasse presso il Ministero, forse potrebbe ottenere che in un avvenire più o meno lontano fosse ripresa questa pubblicazione. Io pertanto mi limito per ora a far questo voto: che la presidenza della Società Bibliografica italiana, tenendo presente la mia proposta, voglia assumersi l'incarico di procedere alla compilazione di un formulario per la descrizione dei codici musicali, da pubblicarsi nella *Rivista delle Biblioteche,* in modo da servire di guida a tutti coloro che vogliano dedicarsi a questo speciale

ramo della bibliografia. Potrebbe così facilitarsi anche quel lavoro che già è stato accennato in una recente circolare dallo stesso Ministero della P. I. che prese in considerazione un altro voto del medesimo Congresso, voto che fu proposto dal mio amico Bonaventura, nel senso di invitare le pubbliche Biblioteche a compilare appositi cataloghi delle opere di interesse musicale. Si verrebbe così ad avere tutto un lavoro uniforme.

Potrebbe anche la Società tener presente e segnalare qualche persona che possa dare qualche spiegazione, qualche utile consiglio alle biblioteche che hanno codici musicali.

Come vedono la mia proposta è molto semplice e non importa spese, ma può riuscire di grande aiuto per conseguire una ordinata descrizione dei codici musicali, che da noi disgraziatamente sòno quasi sconosciuti.

Noi abbiamo nelle nostre biblioteche dei veri tesori: facciamoli valere. La biblioteca del Vaticano, che possiede dei preziosi codici, è disposta a dare il buon esempio. Questa è la mia proposta, e siccome sono qui i direttori delle nostre più importanti biblioteche, essi potranno dire il loro parere in proposito.

Presidente. Se lei intende formulare una proposta la scriva e la mandi alla Presidenza. Intanto siccome abbiamo all'ordine del giorno un tema connesso a a questo cioè: *Della necessità di un bollettino delle pubblicazioni musicali italiane,* dò la parola, per svolgerlo, al prof. Arnaldo Bonaventura.

Bonaventura. La Biblioteca nazionale centrale di Firenze manda fuori, come voi sapete, ogni mese un bollettino delle pubblicazioni italiane, bollettino che ha larga diffusione anche all'estero e che quindi dà notizia in tutto il mondo di ciò che la patria produce.

Molti di voi però avranno notato come in questo bollettino manchi affatto notizia di ciò che l'Italia produce relativamente alla musica, la quale è pure una parte tanto importante e gloriosa della produzione intellettuale italiana.

Avendo notato questo, io che partecipavo al Congresso storico internazionale che ebbe luogo a Roma nell'aprile decorso e precisamente alla sezione di storia musicale, ebbi campo di rilevarlo ed insieme ad altre questioni di proporne una relativa al bollettino delle pubblicazioni musicali italiane.

Il relativo mio voto venne accolto dal Congresso di Roma: e questo precedente facilita oggi il mio compito ed abbrevia anche molto il mio dire, tanto più che una circostanza concorre a rendere più semplice la cosa, ed è essere stato manifestato un simile desiderio anche dal prefetto della Biblioteca nazionale di Firenze del quale ho letto, nella memoria presentata intorno all'Archivio della letteratura italiana, come avesse egli pure desiderio che si stampasse un bollettino della musica, il quale dovrebbe essere un complemento naturale degli altri bollettini.

S'intende che sarebbe necessario fare un bollettino a parte.

Un'ultima ragione, che rende più semplice il compito nostro oggi è questa: che nel bollettino del Ministero della P. I. del 10 settembre 1903, è stata inserita una circolare inviata da S. E. il Ministro ai direttori della biblioteche pubbliche governative, con la qual circolare ricordandosi che il Congresso di Roma aveva emesso alcuni voti relativi all'ordinamento della musica nelle pubbliche biblioteche, voti emessi appunto sopra proposta mia e di altri, il Ministro fa rilevare ai direttori delle pubbliche biblioteche l'importanza e l'utilità che verrebbe agli studiosi dall'attuazione di questi voti e domanda formalmente a ciascuno di questi direttori delle biblioteche in qual modo potrà attuarsi, nelle rispettive biblioteche, il giusto desiderio espresso dal Congresso di Roma.

Quindi voi vedete che noi abbiamo già fatto un buon cammino e non ci resta che augurare questo: che al voto espresso al Congresso di Roma da persone specialmente competenti e autorevoli in materia musicale si aggiunga quello di un congresso di persone specialmente competenti e autorevoli in materia bibliografica. E questa è stata appunto la ragione che mi ha indotto a formulare la proposta che oggi ho portato al Congresso.

Mi pare inutile discutere sulla necessità di questo bollettino, il quale avrebbe appunto il vantaggio di render noto, specialmente fuori d'Italia, tutto quello che si produce da noi in materia musicale, come fanno le altre nazioni.

Esso resterebbe anche come documento ufficiale di quanto si pubblica in questa materia, ed avrebbe l'altro vantaggio di servire come controllo alla esecuzione della legge, per la quale alla biblioteca nazionale di Firenze e a quella di Roma deve mandarsi tutto ciò che si stampa: perchè io debbo dire che non tutte le opere che si stampano giungono a destinazione, come dovrebbero, e una buona parte si perde per via e non se ne ha notizia.

Ora quando gli editori sapessero che un bollettino ufficiale rende conto di tutte le pubblicazioni, farebbero sì che ogni prodotto della loro industria pervenisse alla biblioteca. E d'altra parte, le persone preposte alla compilazione di questo bollettino dovrebbero controllare ogni invio coi cataloghi degli editori, ed in caso d'inosservanza alla legge, prendere i provvedimenti opportuni per fare osservare la legge. Del resto si tratterebbe di una pubblicazione semplice, perchè tre o quattro fascicoli l'anno basterebbero e non credo che si potrebbe incontrare ostacolo nella spesa, che sarebbe minima.

Quindi a me sembra che sarebbe cosa molto utile che si pubblicasse un bollettino, il quale rendesse conto in Italia e all'Estero di quello che la patria nostra produce in materia di musica che è stata sempre, e speriamo sia ancora in avvenire, l'arte che ha diffuso fra tutte le genti la gloria d'Italia.

La mia proposta è questa: *(Legge)*.

« Il Congresso, aderendo al voto già espresso dalla Sezione Musicale del Congresso storico internazionale tenutosi a Roma nell'aprile decorso, e plaudendo all'intenzione di attuarlo, già manifestata dal Ministero della P. I. colla circolare inviata il 10 Sett. u. s. a tutti i Direttori delle Biblioteche pubbliche governative, fa voti perchè venga sollecitamente iniziata e regolarmente continuata la stampa periodica di un Bollettino delle pubblicazioni musicali italiane. — A. Bonaventura ».

Presidente. Apro la discussione su questa proposta.

Gnoli. Ho chiesto la parola unicamente affinchè non sembri che, come direttore della biblioteca nazionale di Roma, io sia indifferente davanti ad una questione così grave. La proposta a me pare giustissima, ma debbo dichiarare che non riguarda la biblioteca che ho l'onore di dirigere, perchè in Roma tutte le opere musicali sono depositate alla Biblioteca di S. Cecilia.

Barini. La mia proposta sarebbe questa: *(Legge)*.

« L'Assemblea incarica la presidenza della Società Bibliografica italiana di interessarsi perchè possa essere dedicato alla descrizione dei codici musicali esistenti nelle biblioteche e negli Archivi italiani qualche volume degli Indici e Cataloghi che il Ministero della pubblica istruzione da tempo aveva iniziato; e di voler studiare e pubblicare nel periodico della Società un modulo unico per la segnalazione e la descrizione dei detti codici, tale da potersi adattare alle varie specie di essi e tenendo conto delle particolari esigenze che possono presentarsi per la specialità della materia. — Barini ».

Presidente. Mi pare che queste due proposte abbiano qualche analogia. Credono che si debbano tener separate?

Barini. Sì, sì.

Presidente. Apro la discussione su questa ultima proposta del dott. Barini. La metto ai voti.

(È approvata).

La proposta Bonaventura è in questi termini *(la rilegge)*.

Apro la discussione su questa proposta.

La metto ai voti.

(È approvata).

Dò ora la parola al Prof. Alessandro D'Ancona per lo svolgimento del suo tema: *Per un Dizionario biobibliografico della letteratura italiana.*

D'Ancona. Sarò brevissimo, perchè si tratta di cosa della quale in tutti i precedenti congressi è stato ampiamente di-

scorso e perchè di questo stesso soggetto si è trattato anche al Congresso storico internazionale tenuto a Roma, dove la relazione del Prof. Fumagalli e mia fu coronata da un voto di approvazione. — Ora dunque non si tratterebbe che di confermare quel voto e di incaricare il nostro egregio Presidente di adoperarsi affinchè codesto voto possa tradursi in realtà.

Io suppongo che parecchi dei presenti, i quali già hanno assistito al Congresso storico di Roma e che poi hanno potuto leggere le varie Relazioni nel periodico ufficiale della società nostra, sappiano bene di che cosa si tratta. Sarebbe un perdere il tempo il ripetere le cose già dette per dimostrare l' utilità di questo catalogo bio-bibliografico generale italiano. Certo è che l' opera sarà di una utilità grandissima ma nel medesimo tempo di grande difficoltà, ed è pur certo che con le singole forze di una accolta momentanea d'individui non si potrà avere quest'opera desideratissima e necessarissima. Ora duuque, considerando la bio-bibliografia come un'opera veramente nazionale, l'unica soluzione che si presenta è questa: di fare istanza acciocchè il Ministero della pubblica istruzione voglia assumersi esso la pubblicazione di quest' opera, intendendo che la debba fare con certe norme di legge, le quali assicurino la stabilità della pubblicazione ed in modo tale che essa sia come un organo, diremo così, che non deve perire mai e che deve formar parte del nostro congegno nazionale.

Ripeterò soltanto le ultime parole della relazione:

« Che cosa dunque chiederemmo al « Ministero della Pubblica Istruzione? « Chiederemmo che creasse un ufficio per « la compilazione della *Bio-bibliografia*, « presso una primaria Accademia o presso « un primario Istituto storico: che vi « preponesse un Comitato di letterati e « scienziati, i quali avessero attitudini e « studii a ciò, e cui spettasse la respon- « sabilità dell'opera; che, infine eleggesse « o *comandasse* alcuni giovani capaci e « gagliardi, i quali se ne occupassero « esclusivamente, osservando le norme « che la *Relazione* accenna, e che po- « trebbero anche meglio specificarsi. Que- « sti giovani — due o quattro — dovreb- « bero esser sicuri che l'ufficio loro fosse « stabile, sicchè se vorranno e sapranno « fare il dover loro, saranno equiparati « in tutto agli altri impiegati pubblici: « cotesta sarà la loro carriera, non di- « versa da quante si aprono alla gioventù « nell'insegnamento o nelle Biblioteche. « Il Ministero dovrebbe inoltre dar l'in- « carico ai varii corpi scientifici, che da « lui dipendono, e che perciò non vi si « potranno rifiutare, di porgere soccorso « al nuovo Istituto in tutto ciò che oc- « corresse, sia somministrando nuova « materia, sia rivedendo quella già nota « per ridurla a maggior perfezione. Sol- « tanto a spogliare e schedare questa ul- « tima suppellettile, sparsa in tante spe- « ciali pubblicazioni, è facile calcolare « che si richiederebbe un lavoro assiduo « di un paio d'anni, e più; ma tra ma- « teriale vecchio da rivedere e materiale « nuovo, presto se ne avrebbe tal quan- « tità, da potere in breve cominciare la « stampa. La quale si potrebbe condurre « innanzi, sia come aveva già fatto la « *Società bibliografica*, sull'esempio del « Belgio, in schede volanti, da riordinarsi « poi o per ordine alfabetico, o per ma- « terie, o per secoli o per paesi, sia per « volumi con o senza successione per al- « fabeto: e in quest'ultimo caso special- « mente, dopo un dieci o dodici anni si « potrebbe dare l'indice di tutti gli ar- « ticoli bio-bibliografici fino al momento « pubblicati, e rinnovarlo dopo altret- « tanto tempo ».

Ecco dunque quale sarebbe la proposta: di officiare il Ministro della P. I. affinchè prendesse a cuore quest'impresa che ha veramente carattere nazionale, universale, che è una necessità per tutti, perchè porta alla conoscenza di tutti la suppellettile nostra bibliografica e le notizie che si possono raccogliere su tanti scrittori, che in tanti secoli hanno lasciato memoria di sè.

I modi per raccogliere ordinare e pubblicare la materia si possono anche discutere. I relatori hanno accennato qui, in quest' ultimo periodo, che si poteva seguire il sistema, usato nel Belgio, delle

schede sciolte, o altro che sembrasse più opportuno. Si capisce che è un'opera interminabile, che noi lascieremo ai nostri posteri e quindi non si può pretendere di crearla tutta in un blocco, ma di assicurarle le migliori condizioni di vitalità.

Se ci fossero osservazioni contro questa proposta io pregherei di volerle significare, e se ci fossero dei dubbi, cercherò, per quanto è possibile, di eliminarli. — Se invece sembrasse che questa questione sia ormai risoluta e che ormai non resti che quest'ultimo tentativo presso il Ministero, io proporrei un ordine del giorno, richiamandomi alle norme contenute nella relazione a cui ho accennato.

Presidente. Apro la discussione sulla relazione del prof. D'Ancona e do la parola all' on. Molmenti.

Molmenti. Con molto piacere prometto di occuparmi presso il Ministero dell'importante questione, sollevata dal professore D'Ancona e dal prof. Fumagalli, tanto più che a me consta, e deve constare anche al prof. Biagi, che il Ministero è assai ben disposto ad accogliere la proposta fatta.

Biagi. Il collega Molmenti mi ha autorevolmente preceduto in ciò che io voleva dire riguardo al Ministero. Io ebbi la fortuna di visitare giorni sono il direttore della Divisione delle biblioteche Comm. Masi, persona coltissima, e cito il suo nome qui a titolo d'onore, che di sua spontanea iniziativa mi disse aver letta la relazione D'Ancona, che la questione da lui sollevata gli pareva nobilissima e che avrebbe fatto quanto era in lui per raccomandare la cosa al Ministero. Allora si trattava del Ministero Nasi, oggi forse è sede vacante, ma è da augurarsi che, qualunque sia il ministro, la proposta del prof. D'Ancona sia caldeggiata e fra quanti sono scrittori e letterati in Italia trovi favorevole accoglienza. Questo giova sperare, non fosse altro, per il decoro nazionale.

Intanto mi permetto di aggiungere una breve raccomandazione ai colleghi. Noi tutti, capi di biblioteche, ci vediamo di tanto in tanto, dirò così, arrivare degli ospiti inaspettati. Sono questi di solito dei professori rimasti senza voce, e comandati alle biblioteche: tuttavia fra costoro talvolta ci sono elementi validi ed utili. Potremmo tutti fare ciò che ho tentato di fare io. Un bel giorno mi si pregò di accogliere nella Riccardiana un valoroso poeta. I poeti non sono molto amici della bibliografia. Ora io trovai il modo di far sì che poesia e bibliografia andassero d'accordo, e posso dirlo a mia soddisfazione e a soddisfazione del mio amico e collega, la bibliografia non è nemica della poesia come si crede. Renato Fucini, dico il suo nome, che risveglierà nella vostra memoria un' infinità di festevoli ricordi, Renato Fucini divenuto topo di biblioteca fa delle schede, che spero saranno utilissime alla proposta D'Ancona, fa delle schede spogliando la larga suppellettile della Riccardiana, schede semplicissime, dove non c' è altro che il nome della persona e il rimando all' opera dove si parla di questa persona. Così in due anni abbiamo potuto raccogliere un largo materiale bio-bibliografico che sarà utile al nostro Dizionario. Io propongo dunque ai miei colleghi, quando capitan loro questi ospiti inaspettati, di utilizzarli in questo modo. Anche i poeti posson servire alla bibliografia.

D'Ancona. Non tutti però son poeti, e poeti della vaglia di Renato Fucini. Dunque andiamo adagio, perchè se si dovessero occupare in questi lavori i disoccupati o quelli che non hanno più fiato, non si farebbe niente. Ci vogliono dei giovani i quali vedano quest'ufficio, non come un luogo di riposo, ma come un modo, una via per farsi onore. Per cui andiamo adagio con le raccomandazioni. Il Prof. Biagi ha fatto benissimo adoperando quell' uomo che aveva ed ha ancora vigoria di mente e di membra e che aveva delle attitudini intellettuali nascoste fino a quel momento, ma quanto a far raccomandazioni, proprio in pubblico, con un ordine del giorno, andrei adagino, perchè al Ministero non parrebbe vero di mandar tutti gli sciancati a fare questo lavoro *(ilarità)*, mentre ci vuole della gente valida ed operosa.

Biagi. Non mi sono spiegato. Io diceva: nel frattempo si può far questo. Del resto convengo sulla necessità a cui allude il

Prof. D'Ancona di applicare a questo lavoro dei giovani valorosi come sono stati applicati ad altri uffici (e il Prof. Favaro qui vicino lo può dire) dove hanno dato utilissimi resultati. Quindi credo anch' io che l' opera di giovani gagliardi e volenterosi sia necessaria e che codesto ufficio sia costituito nel modo come lo ha indicato il Prof. D' Ancona.

Io proponeva che in questo frattempo si utilizzassero questi disoccupati, ma era una raccomandazione semplicemente transitoria.

Solerti. Domanderei al Prof. D'Ancona se la Società Bibliografica, una volta che fosse costituito un ufficio dipendente dal Ministero, intendesse di rinunziare a qualunque ingerenza in quest' opera, oppure se intenda di mantener fermo il termine e il modo fissato già nel Congresso di Milano e tante volte discusso.

D'Ancona. Per dir la verità non avevo pensato a questa cosa a cui mi richiama l' amico Solerti, ma per esempio quando la cosa prendesse corpo, nelle trattative col Ministero si potrebbe includere che il Presidente della Società Bibliografica facesse parte di questa Commissione.

Solerti. Perchè il Prof. D' Ancona ricorda benissimo che nella prima nostra adunanza fu detto che questa era un'opera che poteva giustificare l' esistenza della nostra Società ed esserle titolo di grandissima lode. Ora io non vorrei che la Società cedesse così interamente l'attuazione dell' opera ad un altro ente.

D'Ancona. Ma questo ente, intendiamoci bene, è il Ministero che rappresenta la cultura nazionale. Ci rientriamo tutti dentro.

Poi del resto, se la Società Bibliografica potesse vantarsi di avere per molti anni combattuto perchè la cosa si facesse realmente e si facesse bene, dico la verità, non mi pare che sarebbe una rinunzia vergognosa.

Ad ogni modo si potrà far capire nelle trattative col Ministero, che creando questo consiglio direttivo sarebbe bene che ci fosse come rappresentante, magari come presidente, se si vuole, il presidente della Società Bibliografica. Così forse si accomoderebbe ogni cosa.

Solerti. Io faceva questa osservazione semplicemente perchè non ho fiducia nella prosecuzione del lavoro quando la Società Bibliografica non si riservasse una specie di tutela, perchè purtroppo siamo abituati a vedere che molte pubblicazioni utilissime, iniziate dal Ministero, non hanno avuto poi seguito. Cito ad esempio quella principalissima degli Indici e Cataloghi delle biblioteche. Non vorrei perciò che accadesse che anche per il Dizionario dopo 7 o 8 volumi la cosa andasse a cadere. — Quando invece la Società mettesse tutto il suo amor proprio a continuare quest' opera, si avrebbe una garanzia di più di potere andare avanti.

D' Ancona. È giusto quello che dice l'amico Solerti, ma veramente io intenderei che la cosa dovesse esser fatta in altro modo.

Per la pubblicazione degl' Indici e Cataloghi, che era una delle poche cose buone venute in mente al Ministero, non c' era un complesso di persone, non c'era un ufficio. Mi pare di aver detto chiaramente che qui si tratterebbe di un ufficio, dovrebbe il Ministero creare un vero ufficio con un consiglio direttivo. Ma ad ogni modo ci si può trovar d'accordo: noi chiederemo che si crei l' ufficio presso un istituto e che ci sia un comitato direttivo di letterati o di scienziati. Stando così le cose, mi par difficile che si possa ad un tratto rinunziare all' impresa, come si è fatto per gl'Indici e Cataloghi.

Solerti. Mi permetto d' insistere chiedendo questo: che la costituzione dell' ufficio sia fatta per legge e che l' iscrizione in bilancio sia duratura.

D' Ancona. Questo appunto sarà inteso nel mandato che daremo al Presidente. Il Presidente ha sentito queste giuste raccomandazioni del Prof. Solerti perchè quest' impresa sia fatta durevolmente e perchè non si dimentichi che è dovuta all' iniziativa speciale della Società bibliografica italiana.

Bonaventura. Nell'assenza del Comm. Chilovi, e certo d'interpretare il suo desiderio, mi credo in dovere di ricordare all'assemblea che alla Biblioteca nazionale di Firenze è stato fatto uno spoglio di oltre 220,000 notizie biografiche, che

potrebbero esser messe a disposizione del nuovo ente, e forse questo nuovo ente potrebbe trovare la sua sede opportuna presso la Biblioteca nazionale di Firenze.

PRESIDENTE. La proposta del Prof. D' Ancona è così concepita. *(Legge).*

« Il Congresso della Società Bibliografica Italiana invita il suo Presidente a voler far pratiche presso il Ministero della Pubblica Istruzione affinchè si assuma la pubblicazione di una universale Bio-bibliografia italiana secondo le norme della Relazione Fumagalli-D'Ancona già approvata dal Congresso Storico internazionale tenutosi in Roma. — D' ANCONA. »

Non essendovi altri iscritti per parlare la pongo ai voti.

(È approvata).

Dò la parola al Dott. Moschetti per la comunicazione per la quale è iscritto.

MOSCHETTI. Legge la sua memoria sul *Nuovo edificio dell' Archivio Municipale di Padova.*

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola metto ai voti un ordine del giorno pervenuto alla presidenza, che è il seguente. *(Legge).*

« La Società bibliografica, udita nella sua VI riunione, la relazione del Prof. Moschetti sul nuovo edificio dell'Archivio Municipale padovano, plaude all' opera del Comune di Padova, diretta a conservare con tanto decoro la collezione ricchissima de' suoi storici documenti. — GIUSEPPE MAZZATINTI ».

Chi approva alzi la mano.

(È approvato). [1]

Dò la parola al Conte Domenico Gnoli perchè riferisca sul tema da lui proposto: *Se convenga, nell' interesse degli studi superiori, della scuola e della cultura, che le maggiori biblioteche sieno indistintamente aperte al pubblico, ovvero che esse sieno riservate agli studi superiori, destinando altre minori biblioteche a diversi bisogni intellettuali.*

GNOLI. Avanti ad un consesso come questo, composto di persone use a frequentare le biblioteche, è inutile che io tenti di dimostrare l'importanza della questione che oggi è sottoposta al vostro giudizio. È una questione che richiederebbe un lungo svolgimento, ma appunto il pubblico speciale che è qui adunato mi assolve dall' obbligo di svolgere, bastando di accennare le ragioni. D'altra parte io ricordo assai bene la raccomandazione che il nostro Presidente ci ha fatto e sarà breve il più possibile.

La questione acquista una speciale opportunità oggi che per la prima volta si tratta di fondare la biblioteca italiana; perchè, come sapete, finora il governo italiano non ha fatto se non che ampliare ed ordinare le biblioteche già esistenti. Non c'è ancora una biblioteca italiana. Noi abbiamo di fronte due diversi tipi delle maggiori biblioteche. Il British Museum, la biblioteca nazionale di Parigi, la biblioteca di Pietroburgo, le principali biblioteche tedesche sono chiuse al pubblico, sono riservate; ci vuole un permesso speciale per entrarvi, un permesso che si accorda con certe date forme, con certe garanzie. In Italia invece abbiamo le biblioteche aperte al pubblico indistintamente.

Questo tipo di biblioteca in Italia non si è formato per deliberato proposito, ma, dirò così, per forza d'inerzia. Noi abbiamo trovato le vecchie biblioteche aperte al pubblico e le abbiamo lasciate aperte però non si è considerato una cosa, che le vecchie biblioteche si difendevano da sè dall'affluenza del pubblico. Erano biblioteche di erudizione, la stampa d'Italia era assai scarsa, le biblioteche non acquistavano quasi niente di libri moderni, la cultura non era molto estesa. Il fatto è che nelle vecchie biblioteche il pubblico era scar-

[1] Questo voto fu comunicato il giorno stesso al Sindaco di Padova col seguente telegramma.

Sindaco Padova. — La Società Bibliografica Italiana, udita nella sua sesta Riunione la relazione del prof. Moschetti sul nuovo edificio dell'Archivio municipale padovano, ha approvato ad unanimità un voto di plauso all' opera del Comune di Padova, diretta a conservare con tanto decoro la collezione ricchissima dei suoi storici documenti — MORELLI GUALTIEROTTI.

Cui fu risposto il giorno stesso nei seguenti termini:

Società Bibliografica Italiana (Congresso) Firenze. — Questa Amministrazione Comunale lieta plauso tributato da codesta autorevole Società opera questo Comune, ringrazia gentile comunicazione, augura conseguimento alto intento codesto Congresso. — Sindaco V. MOSCHINI.

sissimo. A Roma, la maggior biblioteca pubblica era la Casanatense, e ricordo che la frequentavo da giovane e raramente eravamo 10 o 12 in quella gran sala.

Oggi le condizioni sono interamente cambiate. Non so se adesso gli studi abbiano molto guadagnato d'intensità, ma è certo che hanno enormemente guadagnoto in estensione. La stampa vedono che cosa è diventata oggi; tutto si stampa. Nei giováni è nato il desiderio di leggere. Il fatto è che le nostre biblioteche sono oggi affollate; la proporzione dell'affollamento è questa; mentre nella maggior biblioteca di Roma non si trovavano prima più di 10 o 12 lettori, oggi nella maggior biblioteca di Roma, la Vittorio Emanuele, la media giornaliera dei lettori è da 5 a 600. — Così, per forza d'inerzia, si è formata la biblioteca anfibia o, meglio dirò, la biblioteca omnibus, biblioteca aperta a tutti come a Roma sarebbe Piazza Navona e qui Piazza della Signoria: chi vuole entrare entri, senza nessuna garanzia, senza nessun permesso. Questo è il tipo della biblioteca nostra. L'unica limitazione che c'è, è quella dell'età: bisogna aver superato i 16 anni; ed anche questa limitazione è illusoria perchè non c'è biglietto d'ingresso. Chi è che giudica se quel tale ha o no 16 anni? È lasciato il giudizio all'usciere della biblioteca, il quale giudica dall'altezza. — I bassi in questo modo non potranno entrare *(ilarità)* ma in generale son lasciati entrar tutti a meno che non si tratti di alunni degli asili infantili.... *(ilarità)*. Non si può respingere uno dicendogli: Voi non avete 16 anni; dunque è aperta senza limitazione di sorta.

Ora dunque, chi è il pubblico che frequenta le nostre biblioteche? Abbiamo da una parte tutti gli uomini più illustri del paese, tutti quelli che hanno lavori da fare, gli stranieri illustri, che tutti vengono a finire nelle nostre biblioteche; accanto a questi abbiamo un pubblico il quale attende allo scopo lodevolissimo di procacciarsi una cultura; accanto a questi abbiamo un pubblico di ragazzi, di scolari che vengono in biblioteca a fare il loro compito; accanto a questi abbiamo il pubblico degli sfaccendati che non si sa perchè vengano in biblioteca.

Questi inconvenienti io credo che siano comuni a tutte le biblioteche d'Italia, ma ce n'è qualcuna in cui tutti questi inconvenienti sono più gravi, come nella Vittorio Emanuele di Roma; e la ragione è che abbiamo nella città molti istituti scolastici maschili e femminili, non ci sono biblioteche speciali per questi istituti, e perciò si riversano tutti alla biblioteca nazionale che disgraziatamente è situata nel punto più centrale della città, per cui invita gli sfaccendati ad entrarci. Quando piove abbiamo un concorso maggiore di lettori per la semplice ragione che piove.

D'inverno vi trovano i caloriferi che a casa loro non avrebbero, e l'illuminazione elettrica che fa comodo a molta gente la quale vien lì a scriver lettere e a sbrigare la corrispondenza. Chiedono un libro, e noi non possiamo rifiutarlo, ma il libro è un pretesto.

Come si poteva dunque provvedere a questi inconvenienti? Si è pensato: facciamo due sale, una biforcazione; da una parte i cultori degli studi superiori, dall'altra tutto il resto del pubblico. Ora io domando: questo provvedimento serve a rimediare all'inconveniente? Non è un rimedio che in piccolissima parte.

Abbiamo dunque nella sala riservata un pubblico molto educato e molto ristretto, dall'altra abbiamo una folla numerosa, clamorosa e tanto più esigente quanto meno seria.

Il personale della biblioteca è occupato interamente, si può dire, a servire tutto questo pubblico che chiede libri non si sa perchè. La direzione della biblioteca che dovrebbe attendere a completare le collezioni, od arricchire il patrimonio della biblioteca stessa, acquistando quello che c'è di più prezioso nei più rari esemplari, è occupata invece dalla mattina alla sera a tirare avanti la vita giornaliera di tutto questo pubblico così clamoroso e così esigente. Per quanto poi si dividano questi due pubblici, al catalogo si trovano insieme, e molte volte ho sentito degli studiosi dire:

non è possibile fare una ricerca tranquilla al catalogo, in mezzo a tutti quei ragazzi. Se poi guardiamo alla conservazione della suppellettile della biblioteca, la cosa è molto più grave. Le grandi biblioteche sono, per così dire, automatiche: il richiedente sparisce e rimane una scheda che fa il suo giro finchè il libro non va in mano di quello che l'ha richiesto. È verissimo che i libri che servono al gran pubblico sono in piccolo numero, ma una gran biblioteca è una gran tentazione. Una gran quantità di questi sfaccendati vengono in biblioteca senza sapere che libro vogliono e cominciano a sfogliare il catalogo finchè non trovino un titolo che piaccia; allora fanno venire questo libro, vedono che non è quello che vorrebbero, lo rimandano a posto e chiedono una rivista, anche delle riviste rare e preziose, per leggere il romanzo; chiedono le collezioni dei giornali, ma le chiedono perchè nell' appendice c'è il romanzo.

Sono ragazzi, sono persone che noi non conosciamo, e noi affidiamo a questo pubblico ignoto dei veri tesori. In tutte le biblioteche possiamo vedere quanti libri sono scritti nel margine; per quanto si possa sorvegliare il danno delle biblioteche è enorme.

Parlando di questo pubblico io non accenno ad un altro punto, cioè agli amanti dei libri altrui... *(ilarità)*, che vengono in biblioteca proprio per vedere se riesce loro di far la collezione prendendo i libri dalla biblioteca. Bisogna guardarsi e far la caccia a questa gente. Lasciamo andare anche altri amatori del libro che, avendo dei libri scompleti vengono lì a vedere se fosse possibile completarli mutilando gli esemplari della biblioteca.

D'altra parte se di fronte a tutto questo si avesse un vantaggio grande, un vantaggio reale di cultura, direi: sono inconvenienti che bisogna tollerare. Ma invece questo vantaggio non c'è.

Una grande biblioteca è un organismo complesso, ci sono delle grandi distanze e la distribuzione non può esser pronta; perciò i lettori perdono un tempo enorme ad aspettare che il libro venga; di qui poi le continue lagnanze del pubblico il quale dice: ma ci vuol tanto per avere i libri? Il pubblico ha perfettamente ragione; solamente, invece di prendersela con la direzione della biblioteca, se la dovrebbe prendere con l'istituto stesso che non è adatto ai loro bisogni. Lo so che è stato escogitato un altro tipo, che credo che non sia applicato però in nessuna biblioteca italiana. Si è detto: Va bene, facciamo due sale, la sala pubblica e la sala riservata; ma tutti i libri della biblioteca sieno a disposizione della sala riservata e per la sala pubblica facciamo una piccola biblioteca dei libri che possono servire al gran pubblico. Questa misura servirebbe a diminuire molto gli inconvenienti, ma certo è cosa assolutamente contraria al regolamento e alla legge quale è oggi. La legge vuole oggi che la biblioteca sia pubblica ed il bibliotecario non può metter fuori una parte del gran pubblico o dire: la biblioteca è aperta a tutti, ma viceversa i libri non sono aperti a tutti. Insomma è una specie di gherminella che assolutamente non si può usare con la legge odierna.

Una volta che la legge si dovesse modificare, io credo che la cosa migliore sarebbe quella di dividere, come si fa nelle maggiori biblioteche di Europa, la biblioteca di studi superiori dalla biblioteca scolastica e popolare. Gli scopi delle due biblioteche sono troppo diversi per stare uniti: da una parte il pubblico serio, che ha bisogno di quiete e la Direzione che deve attendere specialmente ad arricchire il patrimonio della biblioteca; dall'altra il pubblico spicciolo. Bisogna in primo luogo che queste biblioteche siano sparse in diversi punti della città per poterne profittare; bastano pochi libri, perchè alla cultura non servono certo molti, bastano le edizioni economiche. Infine, quello che importa è che il movimento di queste piccole biblioteche sia rapidissimo, che i libri si possano avere immediatamente. — Il nostro è il tipo nazionale, si dice; perchè vogliamo cambiare questo tipo che è più liberale di quello delle biblioteche straniere? A me sembra che il liberalismo non c'entri in questo caso. Non so se si potesse dir liberale, per esempio, l'ammettere gli studenti del

Ginnasio nei gabinetti delle Università. Questo è confusionismo, non è liberalismo! Quanto a scegliere poi, noi non abbiamo scelto, per deliberato proposito, questo tipo di biblioteca, ma abbiamo continuato quello che abbiamo trovato, quando le condizioni pubbliche erano perfettamente diverse da quelle di oggi.

Certo è che le grandi biblioteche governative non possono chiudersi a questo gran pubblico finchè non siano fondate le piccole biblioteche popolari e scolastiche, e già nel Comune di Roma io proposi la fondazione di cinque biblioteche popolari, nelle cinque regioni di Roma.

Ricorderà il Prof. Fumagalli, che allora era mio collaboratore nella biblioteca Vittorio Emanuele, ricorderà che egli mi ha aiutato a raccogliere i dati statistici necessarii per la fondazione di queste piccole biblioteche popolari.

Io sostenni la proposta in Consiglio e fu approvata, poi venne la crisi edilizia e andò tutto in aria. Oggi le condizioni del Comune non sono tali da poter chiedere l' applicazione di quella proposta.

Quello che io chiedo adunque, non è che di punto in bianco si chiudano al gran pubblico le biblioteche: questo è perfettamente impossibile. Quello che vorrei è che le grandi biblioteche fossero riservate agli studi superiori, ma questo a poco a poco, quando ci fossero le altre piccole biblioteche dove si possa riversare l'altro pubblico.

Io perciò proporrei quest'ordine del giorno, che raccomando vivamente al vostro senno e alla vostra esperienza: *(Legge)*.

« La Società Bibliografica Italiana.

Considerando come la stessa biblioteca male si presti a soddisfare insieme ai bisogni degli studi superiori e a quelli della cultura e della scuola;

Considerando come la conservazione del materiale custodito nelle biblioteche governative, esiga che esso non venga affidato se non a persone note, e colle opportune cautele e garanzie;

Fa voti perchè le biblioteche governative sieno riservate agli studi superiori, destinando biblioteche speciali ai bisogni della scuola e della cultura. »

(Applausi vivissimi).

Presidente. Apro la discussione sull' importante argomento svolto dal Prof. Gnoli.

Treves. Io non ho che da applaudire, come hanno fatto tutti, alla proposta del Prof. Gnoli, svolta così brillantemente e per conto mio approvo pienamente l'ordine del giorno. Vorrei soltanto che vi fosse tolto quel « se non a persone note ». Basterebbe mettere : « se non con opportune cautele e garanzie ».

Biagi. Sarò brevissimo. È soltanto per associarmi completamente alle idee svolte dal conte Gnoli che ho chiesto la parola. Credo inutile aggiungere come la riforma proposta del collega Gnoli sia già attuata tanto in Inghilterra quanto in Francia. A Parigi, per esempio, alla biblioteca Nazionale non si accede se non con biglietto personale. In sostanza il conte Gnoli non chiede che questo: che si stabilisca l' identità delle persone a cui si affida un libro di un certo valore, mentre oggi questa identità non esiste affatto, anzi si trova molte volte che della gente firma con un nome falso per poi sottrarre o danneggiare impunemente il libro confidatogli.

È da augurarsi che la nostra società riesca ad ottenere la fondazione di biblioteche pubbliche che abbiano un orario lunghissimo, che si trovino nei varii quartieri della città, che esercitino il prestito a determinate condizioni e che sarebbero veramente lo scaricatoio delle biblioteche nazionali perchè le libererebbero da un pubblico che non è fatto per loro.

Quindi, per esser breve, io m' associo completamente alle idee esposte dal conte Gnoli ed anche all'emendamento Treves che chiarisce l' ordine del giorno.

Barbèra. Anch' io brevemente mi associo e voterò l' ordine del giorno anche col convincimento che ne risentirà giovamento il commercio librario, che sappiamo quanto sia molestato da codesti inconvenienti a cui allude il Prof. Gnoli. Io credo però che si potrebbe forse aggiungere all' ordine del giorno un emendamento col quale si consigli, a chi è alla direzione delle biblioteche, di vedere se fin d' ora si potessero adottare delle misure, non contrarie alla legge, per as-

sicurare quella identità di cui parlava il comm. Biagi.

Gnoli. Trovo giustissima la proposta del comm. Barbèra, ma faccio osservare che ripetutamente e per molti anni ho scritto al Ministero per chiedere che mi autorizzassero, per lo meno, a rilasciare ai lettori delle formule di identificazione, ma il Ministero non me l'ha mai concesso. Per cui questa è una questione già risoluta.

Barbèra. Si può ritentare.

Gnoli. Eh sì, si può ritentare.

Presidente. Il Comm. Barbèra propone un emendamento?

Barbèra. Sissignore. Se crede, posso formularlo.

Fumagalli. Nessuno di noi può non associarsi alle parole dette così bene e con tanta efficacia dal conte Gnoli. Gli inconvenienti da lui segnalati si ripetono in tutte le biblioteche, e specialmente in tutte le biblioteche nazionali.

Io esprimo soltanto un dubbio. La proposta che egli suggerisce, non è illiberale, ed egli l'ha dimostrato, ma purtroppo ne ha l'apparenza ed io temo che nessun ministro avrà mai il coraggio di proporre una riforma simile. Dunque noi faremo un voto? Facciamolo pure, ma sarà uno dei tanti voti che resterà nei nostri atti. C'è poi un'altra cosa. Se non si è fatto niente finora, ciò può dipendere anche dalle condizioni attuali di fatto, perchè effettivamente lo stesso conte Gnoli riconosce che questa gente, la quale verrebbe esclusa dalle biblioteche governative, pure deve potere andare in qualche posto a leggere, se non a studiare. Occorre dunque che prima si aprano queste benedette biblioteche popolari.

Il conte Gnoli ha ricordato, e lo ringrazio di aver fatto a tal proposito il mio nome, l'iniziativa da lui presa in Roma, ma ha pure confessato di non essere riuscito, nè allora nè poi, a ottenere nulla. Si farà forse ora qualcosa in questo senso a Milano, ma fin ad oggi non c'è nulla di concreto.

Per lo meno dunque io credo che il nostro sarà un voto che dovrà aspettare per degli anni per potere essere preso in pratica considerazione, tuttavia facciamolo pure, io non mi ci oppongo, anzi lo voterò con gli altri.

Moschetti. Certamente le osservazioni che ha fatto il conte Gnoli sono osservazioni che tutti riconosciamo fondate, ma io crederei che la questione si potesse dividere.

Che nell'ammettere gli studiosi alle biblioteche si debbano esigere certe garanzie, è cosa che non si può discutere e su questo potremmo facilmente ottenere qualcosa dal Ministero, perchè non porta nessuna spesa. Però la spesa viene fuori, come ha fatto osservare il prof. Fumagalli, in quanto se noi non costituiamo le biblioteche popolari, non possiamo sfollare le biblioteche che servono agli altri studi. Io nel mio piccolo, alla biblioteca Civica di Padova, ho cercato di mettere un argine a tutta questa folla che specialmente il giovedì dopo mezzogiorno, quando le scuole sono chiuse, e quando il tempo è piovoso, precipita nelle biblioteche, ma anche questo è un ostacolo enorme. Domandano per es. le novelle del Casti, e dicono che fanno uno studio sul Casti, e come si fa a rispondere di no? Non possiamo mica dire: Lei non ha la competenza per farlo. Dunque io credo che le nostre biblioteche si sfolleranno soltanto quando ci saranno le biblioteche popolari, ma queste biblioteche popolari non si fondano senza quattrini, senza l'iniziativa del Governo, senza l'iniziativa privata.

Perciò credo che si potrebbe scindere l'ordine del giorno in due parti, la prima parte perchè le biblioteche fossero aperte soltanto a persone che ispirano fiducia, s'intende fiducia di studiosi e di persone oneste, e questo credo che si potrebbe sperare da un ministro di buona volontà; per l'altra possiamo pure fare un voto, ma sarà un voto che rimarrà negli atti del Congresso e non andrà più in là finchè non ci saranno i quattrini.

Favaro. Io mi compiaccio grandemente che fra i vari temi che furono finora trattati al Congresso, ne sia venuto uno il quale si occupa dei diritti degli studiosi rispetto alle biblioteche; poichè in questo stesso ordine d'idee, quando noi soci della Bibliografica fummo invitati a pre-

sentare i temi per queste discussioni, io mi sono rivolto al Prof. Fumagalli, pregandolo di mettere fra gli altri temi, anche uno che riguardava una migliore distribuzione dell'orario delle biblioteche. Il Prof. Fumagalli mi fece osservare che forse era più opportuno non mettere il mio tema così spiattellatamente sperando che sarebbe venuta un' occasione, nella quale questo argomento avrebbe potuto esser sollevato, e mi suggeriva che il tema che avrebbe fornito più facile argomento a entrare in quest'ardente questione, sarebbe stato appunto il tema proposto dal prof. Gnoli.

Ora dunque io domando se mi sarà permesso di svolgere adesso la questione o se si deve votar prima l'ordine del giorno che è stato proposto, e poi toccar questo che è stato considerato come un' appendice, dirò così, alla proposta del Conte Gnoli.

Presidente. Io credo che non ci sarebbe alcuna difficoltà a trattare questo argomento contemporaneamente a quello del Conte Gnoli.

Favaro. Io domando soltanto se si può discutere questo tema prima della votazione o se si deve discuterlo dopo.

Voci. Dopo, dopo.

Presidente. Allora continueremo la discussione sull' ordine del giorno Gnoli e poi udremo le sue osservazioni.

Chilovi. Mi duole che un piccolo disturbo mi abbia impedito di assistere allo svolgimento della proposta del Conte Gnoli, ma ci troviamo d'accordo; perchè quantunque i cervelli umani siano gli uni molto diversi dagli altri, in certe cose coloro che hanno studiato e conoscono e amano un dato argomento, non possono finire che per trovarsi d'accordo. Io so che il Conte Gnoli ha proposto una separazione fra i lettori; ed io son d'accordo con lui. Le nostre biblioteche, che già furono gloria ed onore del nostro paese, rimasero per non poco tempo dimenticate, come se non esistessero. Frattanto negli altri paesi le biblioteche si svolsero continuamente con amore, e cercarono di completare e render possibili gli studi. Da noi invece, fino dal momento che la patria nostra potè esser riunita, rimasero come prima quasi dimenticate e trascurate. Della Magliabecchiana, della quale la direzione è in questo momento a me affidata, posso dire questo soltanto: che con 2000 lire di assegno per comprare i libri, si comperò un magnifico messale stampato a Prato, per uso delle chiese del paese. Alcuni ministri si sono interessati dell'argomento, sopra tutti il Bonghi; potrei anche ricordare il Ministro Coppino e diversi altri, ma poi lo hanno trascurato.

Se lor signori credono che le biblioteche governative siano utili al paese, allora mi sarà permesso di domandare: perchè, partendo da Bologna, scendendo lungo tutta la costa dell' Adriatico e risalendo fino a Napoli, non ne troviamo neppure una? Quelle che noi abbiamo, continuano un indirizzo ancora incerto, non sanno quale è il loro fine; e noi siamo nelle stesse condizioni come se volessimo che la scuola pubblica servisse per tutti e che in una medesima scuola potesse trovarsi l' istruzione elementare secondaria, e gli studi più elevati.

Ora, mentre le vie del sapere si diramano tanto, perchè le biblioteche dovrebbero essere quello che erano un secolo fa? Possono esse rispondere in questo modo ai bisogni presenti? No, o Signori, ed a questo proposito ricorderò uno studio di Carlo Dziatzko, socio onorario della nostra società. Fu uno dei più intelligenti e dotti bibliografi della Germania, ed aveva molto senno pratico. In una partita di caccia egli è fatalmente caduto, ma i suoi studi, i suoi insegnamenti alla biblioteca e all' Università di Gottinga lasciarono delle traccie grandi, luminose le quali produrranno certo i loro effetti anche sull' ordinamento delle biblioteche in Europa. Egli, per il Dizionario enciclopedico delle Scienze di Stato, ha scritto un piccolo articolo intitolato « Le biblioteche ». In quest' articolo esamina l'ordinamento delle biblioteche di fronte agli Stati dell' Europa e dell' America e parla delle biblioteche di ogni Stato, della loro utilità, poichè la parola, come egli disse, alata dell' insegnante, non basta ad indicare i veri sentieri della scienza e degli studi. Occorre che lo studioso, quando ha

imparato l'arte di trattàre e di sapersi servire del libro, possa continuare da sè i suoi studi in ogni grado d'istruzione; come avviène in Germania, nell'America settentrionale e presso tutte le razze anglo-sassoni, dove l'asilo infantile comincia ad avere la sua biblioteca, e si sale gradualmente. Da noi, no.

Noi abbiamo invece biblioteche che debbono servire a tutti. Reclami insistenti da una parte, bisogni grandissimi dall'altra, non possono esser soddisfatti, nè coi mezzi che abbiamo, nè coi regolamenti o gli ordinamenti nostri. Se per caso uno si presenta e dice: io voglio studiare i manoscritti di Galileo, il bibliotecario non sa come difendersi e deve dare a chicchesia dei cimelì così preziosi o documenti che costituiscono la gloria del nostro paese.

Ora io desidero che in biblioteca i lettori siano molti e che tutti, di qualunque stato sociale, possano accedere e trovare il soccorso necessario nei libri; ma lo debbono trovare secondo il loro grado di cultura e non pretendere che 1.000.000 di volumi siano a disposizione di chi sa appena compitare. — Questa è una necessità, e dal momento che il nostro sodalizio ha la fortuna di annoveràre degli eminenti personaggi politici del Parlamento, esso potrà valersi dell'opera loro per conseguire questi scopi.

Le differenze fra le biblioteche sono enormi e incredibili. La biblioteca nazionale centrale ha l'obbligo di conservare qualunque cosa che rappresenti il pensiero italiano; noi dobbiamo raccoglier tutto e tenerlo ordinato. Ora non è possibile che tutte le biblioteche sparse per l'Italia abbiano il medesimo materiale. Il volere che 30 biblioteche abbiamo tutti i libri che occorrono, sarebbe una stoltezza, ma è necessario che le biblioteche nazionali centrali abbiano i mezzi, abbiano tutti quei libri che nel cammino della scienza segnano un progresso o anche un regresso.

Presidente. Abbia pazienza, ma la prego di abbreviare.

Chilovi. Smetto subito.

Presidente. No, continui pure, l'ascoltiamo volentieri; però la prego di tener conto delle condizioni dell'ordine del giorno.

Chilovi. Le biblioteche fuori d'Italia hanno assunto da pochi anni un'attitudine molto diversa. Raccomando ai rappresentanti al parlamento che hanno manifestato tanto interesse per le nostre biblioteche, di provocare un migliore ordinamento delle biblioteche italiane; bisogna che nelle città dove sono diverse biblioteche, queste sian coordinate fra loro. Se un giorno in Italia vi potranno essere delle vere biblioteche municipali, una gran parte degli studiosi si recherà in quelle biblioteche, perchè là troveranno quello che desiderano.

Non so se vado pienamente d'accordo con l'egregio mio collega conte Gnoli, ma queste sono, in genere, le mie idee. *(Applausi).*

Ricci. Quantunque incompetente, in confronto di chi ha parlato prima di me, io prendo la parola per ritornare un po' più direttamente all'ordine del giorno che si stava discutendo e per applaudire in parte alle osservazioni esposte dal Comm. Chilovi.

Se devo dire la verità quantunque incompetente, come ho già dichiarato, sono molto scettico riguardo all'attuabilità di queste proposte, poichè mi pare che qualunque argine si possa opporre, la cultura nazionale deve avere un carattere liberale. Naturalmente gli inconvenienti lamentati sono veri; non si può nemmeno, come hanno detto altri prima di me, metterli in dubbio ma è anche vero che è difficile ovviare a questi inconvenienti. Si insisteva nel concetto del controllo, quasi della identificazione personale, ma anche questo è difficile nella pratica ed ha sempre un certo carattere di restrizione che assolutamente non si può ammettere nella diffusione della cultura.

Noi dobbiamo esser molto lieti dell'affluenza dei lettori. Se qualcuno prende i libri come pretesto, noi non possiamo tenerlo come un argomento per un ordine del giorno o per una deliberazione di massima, perchè il pubblico, e precisamente il pubblico dei malcontenti, sarà sempre più malcontento di questa nostra deliberazione e dirà che un congresso precisamente di bibliografi fa delle restrizioni alla lettura dei libri.

Noi dobbiamo pur troppo essere, secondo la mia modesta opinione, passivi; dobbiamo ricevere quello che viene perchè non possiamo dire se quest'andamento che può esser dannoso, non preluda poi a un altro indirizzo dopo un certo numero di anni.

Noi non possiamo preveder questo. È certo che da un lato è molto confortante la diffusione della nostra cultura anche nei giovani, siano pure di 16 o 20 anni. Quest' accorrere, magari chiassoso o confuso, di giovani alle biblioteche è una cosa che rallegra.

Considerate, o signori, la questione da questo punto di vista. Io credo che i direttori delle biblioteche abbiano diritto di lagnarsi, ma credo che d'altra parte bisogna passivamente accettar tutto perchè il pubblico ha pure i suoi diritti. Noi non possiamo tener conto delle restrizioni giacchè anche il pubblico disonesto e rumoroso ha i suoi diritti....

Voci. No, no!

Ricci ....Forse la mia parola non è sufficiente a spiegare il mio concetto. Mi pare che il nucleo della questione sia in questo, che i direttori delle biblioteche e la pratica che hanno da tanti anni possono, piuttosto che mettere il Ministero e gli enti locali nella condizione di un *aut aut*, procurare i fondi per aiutare il personale, o istituire al più presto delle biblioteche popolari che siano come è già stato detto, lo scaricatoio di quest' altre.

Questo mi pare appunto il nocciolo della questione dal lato pratico, perchè bisogna convenire anche che molte biblioteche, le quali hanno potuto mutare alquanto e riformare i locali, si sono adattate molto bene, altre sono nelle condizioni lamentate dal Conte Gnoli, ed altre ancora hanno sempre una sala per il gran pubblico che non deve disturbare assolutamente il pubblico studioso.

Ora se il Ministero o gli enti locali mettessero queste biblioteche nella condizione di avere non due sale ma tre e quattro, secondo i bisogni della popolazione, molte di queste lamentele sarebbero tolte. D' altra parte, se quando si affollano numerosi i lettori, ci fosse un corrispondente personale che in certo qual modo facesse un po' più presto di quello che (diciamolo, via!) di quello che fanno gli impiegati delle biblioteche per ragioni che non dipendono dalla loro volontà, molti inconvenienti sarebbero tolti. Del resto già si è detto in altra sede ed oggi si ripeterà da competenti, le biblioteche popolari....

Presidente. Ma, scusi, non entri ora in quest'argomento che è all' ordine del giorno e sarà svolto in seguito.

Ricci. Supponiamo che entro un certo numero di anni si possano istituire le biblioteche scolastiche, ecco che i giovani invece di andare a fare il loro compito nelle biblioteche della città, starebbero nella biblioteca dell'istituto ed anche quest'inconveniente verrebbe a cessare. Dunque non dobbiamo da quest' inconveniente dedurne una regola speciale e deliberare un ordine del giorno che, secondo me, potrebbe esser male interpretato, quantunque in fondo io stia coi proponenti ed abbia approvato quelli che hanno parlato prima di me.

Invece l'ordine del giorno che potrebbe rappresentare le mie idee, sarebbe questo.

(Legge).

Voci. Domando la parola.

Presidente. Io non ho difficoltà a far parlare tutti ma faccio osservare che quest' argomento ha avuto uno svolgimento così ampio, che si potrebbe anche chiudere la discussione. Abbiamo ancora molti temi all' ordine del giorno quindi io raccomanderei...

Voci. Domando la parola.

Presidente. Allora sarà meglio che non continui nella mia raccomandazione *(ilarità).*

Chilovi. Io ho preso la parola per protestare contro la supposizione che nelle parole mie e dei miei colleghi ci potesse esser l' idea di fare argine ad una diffusione della cultura.

Questo, non l' ho pensato nemmen per sogno. Io non mando via nessuno, accetto a braccia aperte tutti *(applausi).*

Voci. Chiusura, chiusura!

Gnoli. Al professor Ricci io osserverò solamente questo che il tipo della nostra biblioteca non è un tipo italiano, è sem-

plicemente il tipo della biblioteca in ritardo, il tipo della biblioteca arretrata. In tutti i paesi di Europa sono arrivati al punto da me proposto.

La democrazia nella Francia repubblicana non ha fatto proteste perchè la biblioteca nazionale sia aperta soltanto a chi ha un permesso speciale per andarvi. Perciò non vi dovrebbero esser difficoltà neanche fra noi.

Ringrazio poi tutti i colleghi che gentilmente hanno appoggiato la mia proposta e specialmente il collega Chilovi che così ampiamente ed utilmente l' ha appoggiata.

L' unica difficoltà che è stata affacciata è questa. Si dice: noi non facciamo un ordine del giorno pratico, perchè almeno pel momento non si può attuare. Ma io rispondo: se noi non cominciamo a camminare non arriveremo a muoverci e ad interessare l'opinione pubblica.

D'altra parte io credo che potremmo esser meno lontani dalla meta di quello che si crede.

Per esempio io ricorderò che quando era sottosegretario di Stato l'on. Mariotti, egli si era già persuaso di quest'idea e incominciava a volerla applicare, quando, come avviene sempre in Italia, cadde il Ministero e non se ne parlò più. Quindi io raccomando vivamente nell' interesse degli studi superiori, nell'interesse della cultura generale, raccomando vivamente l' approvazione della mia proposta *(applausi).*

Nurra. Parlerò telegraficamente. Io non credo all' opportunità di restringere in nessun modo l'accesso alle sale di lettura, perchè per me, la selezione dei lettori avverrà naturalmente, quando alle biblioteche esistenti saranno aggiunte le biblioteche popolari.

Ora io credo che noi abbiamo forse esagerato questo pericolo di deterioramento del materiale bibliografico, che forse non è così grande come si è voluto far credere.

Io quindi son di parere che non debbano adottarsi norme restrittive sul patrimonio liberale di una biblioteca. Lasciamo che il pubblico vada nelle biblioteche, vada nei musei, che abbia ingresso per tutto.

Noi non dobbiamo aver paura che il pubblico si arricchisca di cultura, in qualunque modo.

Scotti. Mi associo pienamente a quanto ha detto il Prof. Ricci e non voterò la proposta del Conte Gnoli.

Ricci. Domando la parola per fatto personale, perchè forse io ho parlato male e non sono stato bene inteso. A me pare di avere approvato in parte quel che ha detto il Conte Gnoli e di aver lodato quello che ha aggiunto il Comm. Chilovi. Più di così non poteva dire.

Forse io ho trascorso troppo nel proporre l'ordine del giorno e forse quest' atto è stata una mancanza di delicatezza e di cortesia verso il relatore.

Voci. No, no.

Ricci. Quando dicevo che una parte del pubblico, specialmente quello di cui dobbiamo lamentarci, ha i suoi diritti, io voleva dire che se noi facciamo una restrizione di qualunque genere, sarà presa a pretesto per dire che noi vogliamo impedire la diffusione della cultura nazionale.

È in questo senso che ho parlato.

Il Conte Gnoli dice che noi dobbiamo cominciare appunto a camminare...

Presidente. Ma non rientriamo nella discussione. Le sue opinioni le ha già espresse.

Ricci. Se intanto dobbiamo camminare, domandiamo dei maggiori locali, del personale più numeroso, e facciamo di tutto perchè le biblioteche popolari e le biblioteche dei licei abbiano una pratica attuazione. Ecco quello che intendevo dire.

Chilovi. Vorrei fare una dichiarazione. Io non domando al Governo delle restrizioni nel pubblico che deve frequentare la biblioteca; io domando che egli dica: questo è l' indirizzo che la biblioteca deve tenere. E quando arriverà il pubblico che sa appena leggere, e non troverà altri libri che quelli di filosofia o di scienze, scapperà e non si vedrà più. Del resto le restrizioni sono in vigore anche nei paesi più liberali.

Al British Museum non si può entrare senza un biglietto personale, nelle bi-

blioteche tedesche si ritarda la consegna del libro per tre ore, perchè non esistono distributori che nelle biblioteche municipali, e una volta chiesto si può liberamente tenere fino al termine della lettura. In questo modo si allontanano tutti i vagabondi e si risparmiano tempo e denaro.

Papini. Vorrei soltanto domandare al Conte Gnoli se avrebbe difficoltà di aggiungere all'ordine del giorno nell'ultima parte, l'idea della contemporaneità della istituzione delle biblioteche scolastiche e popolari per metter d'accordo gli oratori che hanno parlato prima con grandissima competenza.

Io vorrei soltanto che si aggiungessero le parole « e contemporaneamente si istituissero le biblioteche ecc. »

Credo che con quest' aggiunta si renderebbe più pratico l'ordine del giorno nel senso che si preverrebbero le difficoltà che potesse opporre il Ministero all'attuazione di questo voto.

Gnoli. A me pare che questo concetto sia già compreso nel mio ordine del giorno, ma adesso il collega Treves mi ha proposto una piccola aggiunta che io accetto ben volentieri e mi pare che corrisponda all'idea espressa dal proponente.

Treves. Ecco la mia aggiunta; ci sono già due considerandi di questo tenore, ma a questi due ne aggiungerei un terzo, salva la forma che si potrà modificare: « Considerando la introduzione che si va « estendendo ecc. »

(Legge)

Quindi verrebbe il resto: « Fa voti ecc.

Papini. Io mi associo alla proposta Treves perchè corrisponde al desiderio che io esprimeva.

Moschetti. Soltanto desidererei aggiungere, in principio di questo emendamento: « Confermando la necessità ecc.

Chilovi. Io desidererei che all' emendamento Treves dove dice: « biblioteche popòlari » fosse aggiunto: « biblioteche minicipali e popolari ».

Treves. Va benissimo.

Presidente. Allora l'ordine del giorno del Conte Gnoli rimane così emendato.

(Legge)

« La Società Bibliografica italiana.

Considerando come la stessa biblioteca male si presti a soddisfare insieme ai bisogni degli studi superiori e a quelli della cultura e della scuola;

Considerando come la conservazione del materiale custodito nelle biblioteche governative esiga che esso non venga affidato ai richiedenti senza le opportune cautele e garanzie;

Considerando l'introduzione che si va estendendo, e che è desiderabile si estenda sempre più, di biblioteche speciali, biblioteche municipali, popolari, biblioteche ambulanti, ecc. le quali appunto sono destinate a servire la coltura generale;

Fa voti perchè le biblioteche governative siano riservate agli studi superiori, destinando contemporaneamente biblioteche speciali ai bisogni della scuola e della cultura. »

Il Prof. Moschetti ritira il suo ordine del giorno e si associa a quello del Conte Gnoli.

Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal Conte Gnoli.

(È approvato)

Vcci. Controprova.

Presidente. Chi non approva alzi la mano.

(È approvato)

Dò la parola al Comm. Biagi per le solite comunicazioni sull'ordine interno.

Biagi. Mi permetto ricordare ai congressisti che stasera alle ore 21, nella sala della Società *Pro-cultura* in via dei Vagellai, ha luogo una conferenza tenuta dall'illustre prof. G. Bolle di Gorizia, sugli insetti dannosi ai libri e i metodi per distruggerli. Il soggetto è importantissimo specialmente per noi, quindi credo che i colleghi accorreranno numerosi alla lettura di questo egregio scienziato. Ricordo poi che presso la segreteria sono aperte le iscrizioni per il banchetto sociale che avrà luogo domani sera alle 19 all'Albergo della Pace. La quota d'iscrizione è di L. 7,50. — Oggi alle 14 i signori Congressisti sono invitati a visitare l'Officina Galileo nel viale Regina Vittoria, dove si fa un esperimento di una nuova macchina, il *Vacuum Cleaner*, utile anche per spolverare le biblioteche.

Alle ore 15 i signori Congressisti sono invitati a visitare l' esposizione dei progetti per la nuova biblioteca nazionale che è visibile in via della Colonna. Non è necessario spendere molte parole per dimostrare l'importanza di questa mostra che era chiusa e che è stata riaperta apposta per noi dal Ministero. Oggi stesso dalle 15 in poi si possono visitare la biblioteca del Prof. Fiske in via Lungo il Mugnone e la biblioteca degli Avvocati in Piazza San Firenze.

PRESIDENTE. Mi permetterei di proporre un piccolo emendamento al suo programma pomeridiano. Noi dovremo prolungare alquanto la nostra discussione e molto probabilmente usciremo dopo mezzogiorno. Spostiamo un po' quest' orario.

BIAGI. Va bene, accetto.

PRESIDENTE. Raccomando però a tutti di non mancare alla esposizione dei bozzetti.

GUICCIARDINI. Io proporrei che si andasse alle 15 alla visita dei bozzetti perchè alle 16 comincia a farsi buio.

BIAGI. Un' ultima comunicazione. Domattina alle 11 presso la società Leonardo da Vinci avranno luogo gli esperimenti del grammofono.

MORPURGO. Io sono lieto di presentare ai colleghi la riproduzione del famoso Breviario Grimani in tricromia, di cui questo è il primo fascicolo, comprendente le prime 24 tavole. Non posso mettere che quest' esemplare a disposizione dei signori Congressisti, perchè non ho che quest' unico esemplare.

PRESIDENTE. L' ordine del giorno reca il tema *Per una Biblioteca Dantesca a Ravenna*, sul quale dovrebbe riferire la Contessa Pasolini. Ma su tale argomento dò la parola al Comm. Biagi.

BIAGI. La Contessa Maria Pasolini mi ha affidato il gradito compito d'illustrare con brevi parole la sua proposta. Il nome di questa illustre gentildonna non ha bisogno di parole di presentazione: essa è una delle nostre benemerite consocie, e ha dato prova con fatti eloquenti di pregiare i nostri studi e di intendere tutta l'importanza che ha il libro nella pubblica coltura. Ricorderò l'istituzione della Biblioteca *Andrea Ponti* di Ravenna, da essa fondata e sovvenuta; ricorderò quelle eccellenti bibliografie ragionate da essa compilate, nelle quali si dà conto d'ogni libro entrato a far parte di quella utile raccolta. Questa è un' assoluta novità. Trovare una gentildonna che doni dei libri è già cosa rara, ma trovare una che legga, studi ed illustri i libri da essa comprati e donati, è addirittura miracolo. — Ma io non voglio più oltre costringere la nostra gentile consocia a ricevere in pieno petto elogi che potrebbero sembrar madrigali. Dirò piuttosto del suo disegno di fondare a Ravenna un *Museo Dantesco*, giacchè in questo senso si sarebbe modificata la sua proposta. — Di biblioteche dantesche ve ne sono già altre, quella della Nazionale Fiorentina, e quella della Società Dantesca, che si arricchirà con i libri della Raccolta Franchetti. — Quindi non occorre accrescerne il numero, dispendendo le forze. Ma di *Musei Danteschi* non ve n' è alcuno, e in nessun luogo un museo simile troverebbe ambiente più adatto che a Ravenna, dove già son custoditi tanti preziosi ricordi del Poeta. — Questo sarebbe il monumento più degno all' Alighieri, meglio che una nuova ingiuria in marmo od in bronzo. In Italia si son fatte troppe statue, e con una statua si è creduto pagare ogni debito di riconoscenza verso i nostri grandi. Invece, altrove, la memoria degli uomini illustri si celebra e onora con istituzioni vive e fiorenti, che richiedono perpetue cure, e che quella rinverdiscono di novella fronda.

Perciò son certo che vorrete approvare con unanime plauso il disegno di questo *Museo Dantesco* e raccomandarne la fondazione alla forte città romagnola che custodisce le ceneri del vate d' Italia, del nostro indigete nume. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Apro la discussione sulla proposta della Contessa Maria Pasolini, la quale chiede *che la Società Bibliografica Italiana promuova, con altri enti affini, la istituzione di un Museo Dantesco a Ravenna come il monumento più degno da inalzare alla memoria di Dante.*

Se nessuno domanda la parola, la pongo ai voti.

(È approvata all' unanimità — applausi).[1]

L'ordine del giorno reca ora la discussiòne di varii argomenti attinenti alle biblioteche popolari. I temi sono cinque, cioè:

Sulle Biblioteche popolari e sui libri più letti dal popolo, comunicazione della contessa Maria Pasolini.

Sulle Biblioteche popolari ambulanti, relazione del Prof. Giuseppe Castelli, rappresentante ufficiale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Proposta di una organizzazione fra le Biblioteche popolari d'Italia fatta dal sig. Ugo Morini.

Sul Consorzio delle Biblioteche popolari di Milano, relazione del sig. Enrico Bertini, delegato della Società Umanitaria di Milano.

Le Biblioteche a bordo per gli emigranti istituite dal Comitato Napoletano della Società « Dante Alighieri » Relazione del prof. E. Zaniboni.

Mi pare che questi argomenti si possano riunire, ed io, riservandomi di dare successivamente la parola a ciascun relatore su ogni singola proposta, credo di dovere aprire la discussione sul tema generico delle *biblioteche popolari*. Intanto dò la parola al Comm. Giuseppe Castelli per la sua relazione.

Raccomando a tutti la massima brevità.

CASTELLI. legge la relazione *sulle biblioteche popolari ambulanti*[2] Offre in omaggio al Congresso, a nome del Ministro per l'Agricoltura l'Industria e il Commercio, il modello di biblioteca ambulante depositato alla Biblioteca Riccardiana, e prega la Presidenza di accettare provvisoriamente il dono e di destinarlo a quella scuola o a quell' istituto che crederà più adatto allo scopo.

PRESIDENTE. Io non posso che esprimere la più viva gratitudine, a nome della nostra Società, a S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio per essersi fatto rappresentare in quest'adunanza ed in secondo luogo per il dono graditissimo, che egli ci fa, e testè comunicatoci dal prof. Castelli, di un modello di biblioteca ambulante. Però declinerei l'incarico di volere indicare io quale debba essere l'istituto che debba tenere la biblioteca e prego l' assemblea a volersi pronunziare su questo punto.

CHILOVI. Nell' accettare il dono della prima libreria ambulante che viene istituita in Italia, credo che la Società nostra farà atto non solo di adesione, ma porrà anche la prima pietra di un movimento di cultura efficacissimo, quale non c'è mai stato.

Le librerie ambulanti che da diversi anni esistevano, solo in questi ultimi anni all'estero hanno acquistato una forza notevolissima. Nell' accettare questa libreria ambulante, io proporrei che la Società la destinasse al Comune di Pistoia il quale, appena avuta la notizia della istituzione di queste librerie ambulanti, ha coi proprì mezzi cominciato a diffondere i libri già da due anni su per l'Appennino toscano in tutte le scuole elementari. E i colleghi Tarugi e Biscioni mi assicuravano ieri che l' esito ottenuto con questi libri portati nelle scuole degli Appennini era soddisfacentissimo e che grandissima era l'aspettazione dei nuovi libri.

Mi sembra che, a titolo di onore al Comune di Pistoia spetti di avere questo dono.

MOLMENTI. Mi associo completamente al collega Chilovi a nome della Società

---

[1] Questo voto fu partecipato al Sindaco di Ravenna col seguente telegramma:

« Sindaco — Ravenna

VI Riunione Società Bibliografica Italiana accoglieva con solenne plauso proposta di Donna Maria Pasolini per la fondazione d' un Museo Dantesco in Ravenna, come degno monumento ideale al Poeta di nostra gente. Con piena fiducia affidiamo questa nobile impresa alle forze vive e intellettuali di codesta gloriosa città impersonata nella sua benemerita Rappresentanza Comunale, cui mandiamo da Palazzo Vecchio un fraterno saluto.

Presidente VI Riunione
MORELLI GUALTIEROTTI »

[2] La relazione del prof. Castelli fu stampata per cura dell'eg. autore in un opuscolo a parte: *Sulle Biblioteche popolari ambulanti istituite con R. Decreto 2 agosto 1902, n. 359, su proposta dell' on. Guido Baccelli ec. Relazione alla riunione della Società Bibliografica Italiana* ecc. Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero e C., 1903, in 8°.

Bibliografica, però desidero richiamare in luce una circostanza, che è stato un nostro socio, il Comm. Biagi, quegli che nella *Rivista delle Biblioteche*, organo della nostra Società, parlò per primo in Italia delle biblioteche popolari ambulanti, e che la Biblioteca popolare di Pistoia istituì le biblioteche ambulanti, di cui si è parlato, proprio coi denari del premio Umberto I, assegnatole dalla Società Bibliografica. Tengo a ricordare quella parte di merito che alla « Bibliografica » può spettare nell'avere iniziato questo movimento. *Unicuique suum.*

MORINI. Propongo che l'assemblea voti un vivissimo plauso a S. E. Baccelli che volle istituite queste biblioteche a vantaggio dei lavoratori dei campi e delle officine *(applausi).*

PRESIDENTE. La proposta Morini mi pare che si possa ritenere approvata con questo applauso. Ed io completerei la proposta sua, perchè questo voto venisse comunicato immediatamente a S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio, mediante un telegramma. [1]

Come rappresentante della città di Pistoia, io debbo rivolgere un ringraziamento pieno di riconoscenza al Comm. Chilovi per il ricordo gentile che egli ha voluto fare dell' iniziativa che Pistoia ha potuto prendere aiutata dai mezzi della Società Bibliografica. E siccome lo stesso Comm. Chilovi ha fatto la proposta di assegnare al Comune di Pistoia il dono della biblioteca ambulante, fatto dal Ministro dell'agricoltura, se nessuno domanda la parola, metto ai voti questa proposta *(applausi).*

(È approvata all'unanimità e per acclamazione)

Ed anche di questo voto cortese dell'assemblea, io infinitamente ringrazio e ne darò immediatamente comunicazione telegrafica al sindaco di Pistoia. [1]

SCOTTI. Vorrei sapere se sarà trattato il numero dell'ordine del giorno che porta:

Discussione del progetto di norme uniche per la compilazione dei cataloghi alfabetici.

PRESIDENTE. Debbo prima dare la parola alla Sig. Contessa Pasolini per lo svolgimento del suo tema. Il prof. Fumagalli ha facoltà di parlare a nome della proponente.

FUMAGALLI. La Contessa Pasolini ha voluto delegar me a svolgere la sua proposta; io però sono un pessimo oratore. La proposta tuttavia è così pratica che io credo basterà semplicemente esporla.

Premesso che si va diffondendo in Italia la cura di aiutare la cultura popolare con Biblioteche, sono naturali le domande: — Di quali libri saranno composte queste Biblioteche? — Quali criteri ne dirigono la scelta? — Abbiamo dei dati per sapere quali sono i libri più spontaneamente graditi dal popolo? — e quali sono per lui i più divertenti o i più realmente istruttivi? Perchè nella cultura il lato attraente, che diverte, ha pure un grande valore: e la tendenza moderna di dare sopratutto delle cognizioni pratiche e utili alla vita, non dovrebbe predominare tanto da scartare anche il libro che coltiva l'immaginazione e il sentimento. La Società Bibliografica sarebbe dunque benemerita, se iniziasse un lavoro di indagine sui libri più letti dal popolo: indagine che potrebbe mettere sulla buona via per una scelta ragionata dei libri più atti a formare una Biblioteca popolare.

[1] Il telegramma, inviato appena chiusa la seduta, fu del seguente tenore:

Baccelli Ministro Agricoltura — Roma.

Sesta Riunione società Bibliografica, udita accurata relazione comm. Castelli, votò unanime plauso Eccellenza Vostra per utile geniale attuazione Biblioteche ambulanti. Riconoscente dono cortese V. E., destinollo Comune Pistoia primo istitutore Biblioteche ambulanti.

Presidente Congresso
MORELLI GUALTIEROTTI

[1] Il dono fu annunziato col seguente telegramma:

Sindaco Pistoia — Lieto annunziarle Congresso plaudente accolse proposta che scaffale Biblioteca ambulante donato dal Ministro Agricoltura venga destinato città Pistoia — MORELLI GUALTIEROTTI.

Si ebbe in giornata la seguente risposta:

Onorevole Morelli Presidente Congresso Bibliografico Firenze — Pregola ringraziare vivamente Congresso novella prova di simpatia data questa città

Prosindaco
GANUCCI.

Queste considerazioni mi sembrano savie, poichè, se effettivamente si è parlato molto dei libri che possono essere adatti al popolo e in linea di massima si sono formulati dei principi sui quali quasi tutti siamo d'accordo, questi principi sono stati fissati un po' empiricamente; ci manca un sustrato sicuro per sapere ciò che legge il popolo e ciò che al popolo è più gradito. Ora se si facesse anche in questo campo quello che si è fatto in altri campi della educazione, una vera inchiesta fondata su informazioni dirette e di fatto, su dati positivi per sapere quali sono i libri più letti, noi avremmo delle basi sicuri che adesso ci mancano.

Quindi ritengo opportunissima la proposta della Contessa Pasolini che la Società Bibliografica si faccia iniziatrice di questa indagine, di cui i particolari saranno da decidersi. Per esempio, i primi a cui potremo rivolgerci, saranno gli editori che certamente sono i meglio informati dallo spaccio dei loro libri, e questi editori non saranno soltanto Barbera o Le Monnier, ma saranno editori molto più modesti, molto meno noti, che dovremo andare pazientemente ricercando e dai quali cercheremo di avere le maggiori informazioni. Ci potremo rivolgere anche a quelle poche biblioteche popolari che esistono, per avere i dati statistici sul loro movimento. Insomma le modalità di questa inchiesta le studieremo; certo non è un'idea di facile attuazione.

Credo di poter parlare qui anche a nome del nostro egregio presidente on. Molmenti, dicendo che la società entra pienamente in quest'ordine d'idee ed accoglie con riconoscenza il suggerimento così utile della Contessa Pasolini. Per parte nostra cercheremo di metterlo in applicazione al più presto possibile, non dissimulandoci peraltro le difficoltà che vi sono.

PRESIDENTE. Dunque la sostanza sarebbe?

FUMAGALLI. Che s'inviti la Società Bibliografica ad iniziare indagini positive per conoscere quali sono i libri letti dal popolo italiano.

PRESIDENTE. Allora vien proposto all'assemblea di far raccomandazione al Presidente della Società Bibliografica, perchè prenda in considerazione le idee svolte dal Prof. Fumagalli, in ordine alla inchiesta proposta dalla Sig. Contessa Pasolini.

Chi approva alzi la mano. *(È approvato).*

La parola è al Sig. Ugo Morini.

MORINI. Svolge la sua *Proposta di una organizzazione fra le Biblioteche popolari d'Italia* [1] e conclude:

Quindi io proporrei che la Società Bibliografica prendesse l'iniziativa di una federazione fra le diverse biblioteche popolari d'Italia.

PRESIDENTE. La prego di formulare la sua proposta in iscritto.

Frattanto, colgo questo momento d'intervallo per avvertire l'assemblea che, considerata la quantità di argomenti da svolgersi ancora, visto che sarebbe impossibile che codesti argomenti fossero svolti tutti nella seduta di chiusura che ha luogo domani nelle ore pomeridiane, è quindi necessario di tenere una seduta domattina, dalle 9 precise alle 11, appunto perchè dopo le 11 abbiamo da assistere agli esperimenti del Grammofono. Raccomando ai Congressisti di alzarsi domattina un po' più presto per cominciare alle 9 precise.

BARBÈRA. Si potrebbe far qui gl'esperimenti col Grammofono, senza andare alla Società Leonardo da Vinci. Che ne dice il prof. Fumagalli?

FUMAGALLI. Per me è indifferente. Dico soltanto che quando il direttore della Compagnia mi domandava dove si potevano fare gli esperimenti, io suggerii un terreno neutro, perchè il portar qui uno strumento musicale, nella sala del Consiglio Comunale, non mi sembrava troppo indicato.

BARBÈRA. Anzi, portiamoci dell'armonia, qui dove c'è tanta disarmonia! *(ilarità).*

PRESIDENTE. Allora se il rappresentante del Comune nulla ha in contrario...

FRANCHETTI. Sì, sì; non dà nessuna noia.

---

[1] Questa *Proposta* era già stata svolta dal cav. Morini nel Bollettino della Società Bibliografica Italiana, vol. I, 1898, pag. 78.

Presidente. Allora col consenso dell'assessore Franchetti rimaniamo intesi che questo Grammofono lo sentiremo qui in Palazzo Vecchio. I presenti sono pregati di volere annunziare ai colleghi assenti l'assegnazione della seduta pubblica per domattina alle 9. Lo faremo mettere anche sui giornali.

Torniamo alla proposta Morini che è così concepita: « L'assemblea invita la Società Bibliografica Italiana a farsi iniziatrice di una Federazione fra le Biblioteche popolari d'Italia ».

Se nessuno domanda la parola la metto ai voti.

Chi approva alzi la mano. *(È approvata)*. Verrebbe ora la relazione del Signor Enrico Bertini, che però sarà più opportuno rinviare a domani.

La seduta è sciolta. (Ore 12 7').

IV.

Seduta antim. del 24 Ottobre 1903

Presidenza dell'On. Morelli Gualterotti.

Presidente. La seduta è aperta (ore 9,20). Comunico che è pervenuto dal Sindaco di Padova un telegramma di ringraziamento in risposta alla comunicazione della nostra Presidenza *(Legge)*.[1]

Dal Sindaco di Pistoia è arrivato pure un telegramma di ringraziamento in questi termini. *(Legge)*.[2]

Il Dott. Michelangelo Scavia del R. Museo Industriale di Torino ha fatto omaggio al Congresso di un suo lavoro « *Sulle Carte dello Stato e loro assaggi* ». L'offerente di questo lavoro, che sarà depositato nella Segreteria, desidera far rilevare come uno dei voti emerso dal II Congresso della Società nostra, nella Riunione di Torino del 1898, sia stato fecondo di pratici resultati; in quanto che non solo venne istituito a Torino presso quel Museo Industriale un Gabinetto per l'assaggio delle carte, che ora non ha nulla da invidiare agli istituti congeneri dell'estero, ma, per iniziativa del Gabinetto stesso, furono pure introdotte dall'Economato Generale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nei capitolati di appalto e nelle operazioni di controllo delle forniture di carte per lo stato, tutte quelle norme che possono assicurare la perfetta conservazione dei documenti più importanti e il decoro della produzione nazionale.

Il Dott. Serafino Ricci, il quale aveva una comunicazione da fare: « *Osservazioni sulla bibliografia archeolo-gica e numismatica* », ha dovuto partire e mi ha scritto una lettera con la quale chiede che eccezionalmente io voglia far dare lettura del sunto di quella sua comunicazione.

Siccome esso è realmente breve, non ho nessuna difficoltà di aderire al desiderio del Sig. Ricci, e prego il Segretario di darne lettura.

Segretario *(Legge)*.

« *Osservazioni sulla bibliografia archeologica e numismatica*. Punto di partenza della mia comunicazione sono le osservazioni presentate alla XI Riunione Bibliografica, pubblicate per gentilezza del Comm. Biagi e da me offerte ai Congressisti; punto di arrivo la compilazione di quel Catalogo Bibliografico Internazionale per le lettere e per le arti al quale accennai come voto nell'ultima parte dell'*Ordine del giorno* da me proposto ed approvato nella precedente seduta.

In mezzo, la via è percorsa dalle nuove proposte e pubblicazioni bibliografiche d'indole archeologica e numismatica compiute nel biennio e delle quali avrei meglio parlato se avessi potuto intervenire alla seduta d'oggi. Mi limito a citare:

Fratelli Gnecchi: *Guida Numismatica Universale*. Nozioni bibliografiche inserite nelle biografie; appendice bibliografica delle pubblicazioni periodiche. Rubriche utili ma imperfette: la Società Numismatica Italiana prepara ora pel prossimo Congresso la guida bio-bibliografica numismatica per l'Italia.

Solone Ambrosoli: Atene, col *Saggio di una bibliografia descrittiva di Atene*. Quantunque sproporzionata alla mole del

[1] Vedine il testo a pag. 138, in n.
[2] Vedine il testo a pag. 150, in n.

lavoro, è molto utile, ma essendo in ordine alfabetico e non per materia, non serve se non per chi conosce già l'autore.

AUGUSTO MAU. *Catalogo della Biblioteca archeologica germanica in Roma* (in tedesco). Quantunque opera tedesca, è davvero doveroso di citarla come scritta in Italia, a Roma, e su monumenti e tesori in gran parte italiani. Non intendo dire che sia il modello di tutte le bibliografie perchè è di una biblioteca speciale ad un Istituto, ma questa è così completa, o quasi, nel suo genere, che l'ordinamento fattone dal prof. Mau nei due volumi si può considerare quasi l'ideale del genere e si distingue in: I *Parte generale;* II *L'archeologia secondo i luoghi;* III *L'archeologia secondo le discipline;* IV *L'archeologia secondo il contenuto*; V *Epigrafia;* VI *Numismatica;* VII *Antichità profane;* VIII *Antichità cristiane*. Seguirà in un terzo volume lo spoglio di tutti *i periodici archeologici per materia* e per autore.

Ora saggi buoni di bibliografia potrà dare l'Italia, quando sia fondata una *Società Archeologica Italiana*, che è ancora un desiderio degli archeologi nostri, i quali hanno pure una Scuola italiana di Archeologia, ma senza sede in Istituto proprio, *come le cattedre ambulanti d'agricoltura!*

Fra le proposte che possono favorire la compilazione di bibliografie archeologiche, sono da notare quella del Pribram, che diede luogo alla mozione Monticolo-Crivellucci esposta al Congresso Internazionale di Scienze Storiche e quella Romualdi per la bibliografia della storia dell'arte italiana.

Ma la proposta Pribram è troppo generale essendo una *Historische Bibliographie*, quella Monticolo sarebbe essenzialmente storica, quella Romualdi essenzialmente artistica. Qualche progresso intanto si è fatto nell'aver pubblicato in occasione del Congresso Storico di Roma molti indici sistematici ed analitici, e un gran passo si è fatto nel partecipare al Catalogo Bibliografico Internazionale per le scienze che diede un modello pratico, il quale funziona bene. Ora non resta che ripetere il voto da me espresso nell'altra comunicazione, che gli istituti scientifici regionali, auspice la Società Bibliografica italiana, incomincino a far comporre da competenti le bibliografie regionali, coordinando questo lavoro possibilmente con quello pel *Catalogo bio-bibliografico D'Ancona-Fumagalli*, e inizino il lavoro dalle discipline archeologiche, artistiche e numismatiche, le quali rappresentano tanta parte della grandezza della nazione! »

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questa relazione, che non ha nessuna proposta.

Se nessuno domanda la parola, si passa all'ordine del giorno.

Il Sig. Prof. Leone Dorez ha fatto omaggio di un suo lavoro « *I manoscritti di Dante* ». Sarà depositato in segreteria.

L'ordine dol giorno reca: *Sul Consorzio delle Biblioteche Popolari di Milano, Relazione del Sig. Enrico Bertini, delegato della Società Umanitaria di Milano*. Do la parola al Sig. Bertini.

BERTINI. Legge la sua relazione. [1] *(In fine applausi)*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

SIGNORINI. Domanderei al Sig. Bertini se la Società Umanitaria, secondo i suoi statuti, limita la sua opera soltanto a Milano, oppure la estende per tutta l'Italia.

BERTINI. Per ora è limitata a Milano, ma non c'è niente che obblighi la Società a rimanere nella cerchia di Milano.

Ora però sono tanti gl'impegni assunti, che io non potrei a nome dell'Umanitaria far nessuna promessa per cosa all'infuori della cerchia studiata fin qui perchè è soltanto coi bilanci alla mano e dopo aver completato gli studi iniziati, che l'Umanitaria potrà estendere la sua azione.

SIGNORINI. Io mi aspettavo la prima dichiarazione dell'egregio collega Bertini, giacchè il titolo stesso dell'Associazione è tale che fa comprendere di leggieri,

[1] Sarà pubblicata nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*.

come il lascito del Loria sia destinato alla propagazione della cultura il più possibilmente lata, e perciò io mi riferisco senz'altro al voto che ieri fu emesso dalla riunione, a proposito della relazione dell'egregio amico Morini. La relazione Morini, osservò anche il Presidente, non fu sentita troppo, ed io brevissimamente accenno per sommi capi a quello che dovrebbe essere la Federazione da lui suggerita.

Sig. Presidente, non so se sono fuori di argomento, giacchè intenderei di invitare l'Umanitaria a cooperare con la Società Bibliografica.

PRESIDENTE. Parli, parli.

SIGNORINI. La Federazione di cui parla il consocio Morini, e di cui già ci eravamo occupati a Roma in altro congresso, mira a questo scopo: di dirigere quelle biblioteche circolanti che sono più lontane dai centri, e di agevolare a ciascuna il modo di provvedersi i libri. Si capisce di leggieri che il modo di provvedersi i libri in cooperativa e a grosse partite certo costituisce un guadagno sensibile per tutte le biblioteche. Senza fare accentramenti che purtroppo in Italia suonano molto male agli orecchi di tutti ed offendono molto spesso un ultimo resto di sentimento campanilistico, la Federazione vorrebbe dare il suo aiuto a tutte indistintamente le biblioteche, si chiamino esse circolanti o popolari.

Ora, giacchè l'Umanitaria ha la fortuna di avere a sua disposizione dei mezzi potenti, e giacchè essa ha iniziato così bene questo consorzio di Milano, io mi permetto di proporre un ordine del giorno nel quale raccomanderei alla presidenza della Società Bibliografica Italiana, di mettersi d'accordo con l'Umanitaria per studiare nel suo interesse e nell'interesse della cultura italiana e delle varie biblioteche che oggi vivono purtroppo tisicamente e molto spesso di elemosina degli editori e degli autori in Italia, di studiare questa Federazione per cui ieri si fece un voto al Congresso, all'ultim'ora, mentre ci affrettavamo alla colazione. Io spero che il Sig. Bertini accetterà questo voto.

Ed avrei finito, soltanto mi preme di accennare, e il Bertini non se l'avrà a male, che non bisogna dire troppo severamente che questo concetto della diffusione della cultura per mezzo delle biblioteche circolanti è nuovissimo in Italia e poco compreso. — No: noi abbiamo un benemerito delle biblioteche popolari, defunto 7 o 8 anni or sono ed intorno al quale io ho scritto un opuscolo, Antonio Bruni. Egli fu il fondatore delle biblioteche popolari in Italia. La prima biblioteca popolare in Italia istituita da lui è a Prato, e, se non sbaglio, rimonta a circa 50 anni fa; fu di lì poi che questo sprazzo di luce si irraggiò in molte parti d'Italia.

Oggi le biblioteche sono molte, sono qualche migliaio. Purtroppo non da per tutto funzionano bene, perchè manca l'indirizzo e manca l'apostolo, dacchè in tutte le istituzioni ci vogliono gli apostoli.

Detto questo, leggo l'ordine del giorno. *(Legge)*.

BERTINI. Dichiaro che accetto volentieri il voto presentato dal prof. Signorini, e l'Umanitaria studierà la cosa d'accordo con la Società Bibliografica.

CHILOVI. Nel lodare l'iniziativa presa dalla Società Umanitaria di Milano ho deciso di prender la parola, quantunque desiderassi di mantenere su questo proposito il silenzio. Qui a me pare, e posso sbagliare, che si confondano due cose molto diverse: la biblioteca popolare e la biblioteca che dovrebbe essere, nell'interesse della città di Milano, la biblioteca municipale. Questa differenza è grandissima e tale che meriterebbe conto, ed io ne esprimerei il desiderio, che l'Umanitaria di Milano studiasse l'ordinamento delle cosiddette Metropolitane, che si adatta appunto alle biblioteche delle grandi città.

Noi abbiamo in Europa il sistema di fondare in una città una o più biblioteche popolari, anche senza una biblioteca centrale. A Berlino, a Vienna, a Parigi vi sono molte biblioteche popolari non organizzate insieme. Questo sistema che vige in Europa è molto diverso da quello che vige negli Stati Uniti d'America, dove si ha molta pratica della cosa.

Quest' ordinamento delle biblioteche americane, l'*Umanitaria* dovrebbe farlo studiare per potere scegliere quale è il sistema migliore. In Europa non abbiamo che un piccolo esempio di queste biblioteche a tipo americano ed è in una piccola città svizzera di 7 o 8000 abitanti, a Svitta.

Un cittadino di Svitta è partito per l'America, emigrante, e là col tempo è diventato proprietario del giornale di Stato di New-York, e volendo, all'uso americano, provvedere più che alla miseria fisica dell'uomo, a quella intellettuale, e cercar di migliorare le condizioni del suo paese natale, ha dato 200,000 fiorini a questa piccola città, circa mezzo milione per una biblioteca eguale a quelle del sistema americano.

Le notizie che io cito, non sono mie, ma son tratte dallo Schulz che ha un ottimo libro sulle biblioteche popolari. Ma egli ha fatto di più: ha chiamato una giovine signorina da Svitta, l'ha fatta andare in America, le ha fatto imparare il sistema e l' ha fatta ritornare in patria a far la bibliotecaria. Ora io credo che sarebbe utilissimo inviare a Boston un bravo giovane, sussidiato e raccomandato alla Biblioteca perchè studiasse per un paio di anni l'ordinamento di quella Biblioteca, poi si potrebbe decidere quale sia il sistema migliore, se la biblioteca popolare comune, o se convenga fondare una gran biblioteca, avere delle stazioni di consegna e delle sale di lettura sparse, come è il sistema della Metropolitana.

Io ho studiato, negli anni passati, il sistema Metropolitano e mi sono deciso in suo favore. Dal momento che l'Umanitaria ha i mezzi per potere studiare da vicino la cosa, potrebbe, se le piace, prendere in considerazione la mia proposta. È certo che l'opera che potrebbe fare un bravo giovane che si recasse in missione speciale in America, sarebbe molto apprezzata non solo in Italia, ma anche in altri paesi di Europa.

Barbèra. Pregherei il Presidente di voler rileggere l'ordine del giorno Signorini.

Presidente. Gli ordini del giorno pervenuti alla Presidenza sono due: uno del Prof. Signorini e l'altro del Prof. Nurra. Mi pare che l'uno non escluda l'altro. Quindi si potranno discutere e votare tutti e due.

Quello Signorini dice: *(Legge)*.

Quello Nurra è il seguente: *(Legge)*.

Richiamo specialmente l'attenzione dei membri della presidenza della Società Bibliografica su quest'ordine del giorno Nurra che implica la raccomandazione di dare un sussidio coi fondi della società stessa.

Barbèra. Io voleva aggiungere che, aderendo all'ordine del giorno Signorini, proponeva di introdurvi un emendamento, la ragione del quale resulterà dalla lettura. L'emendamento sarebbe questo: *(Legge)*.

A me pare opportuno che il Congresso esprima un plauso ed un'approvazione all'opera di questa Società, la quale prepara alla futura Società progredita, dei cittadini i quali si trovino, anche per ragione di cultura, in grado di esercitare i più larghi doveri e di sentire con maggior precisione i doveri che provengono dai nuovi diritti.

A me pare che l'opera dell'Umanitaria possa esser proposta a modello. Per conseguenza io propongo questo plauso con la formula che ho accennato.

Signorini. Per parte mia sono lietissimo di accettarlo ed aggiungo una formula alla formula.

Presidente. Va bene.

Fumagalli. Nell'assenza del presidente on. Molmenti (il quale mi ha incaricato — sia detto fra parentesi — di scusarlo se, chiamato da imprescindibili doveri del suo ufficio ha dovuto oggi lasciarci) prendo la parola per una dichiarazione sull' ultima parte dell'ordine del giorno. Finchè si tratta di appoggio morale, io ne assumo molto lietamente l'impegno.

La Presidenza della Società Bibliografica, risiedendo accanto alla Società Umanitaria nella stessa città, sarà lietissima di poter cooperare, in quanto essa potrà, alla miglior riuscita di questa iniziativa veramente umanitaria. Quanto ad impegni finanziari non dico niente, ma debbo richiamare i soci, i quali assiste-

vano alla nostra seduta privata, ad una relazione del nostro tesoriere che accennava ad un *deficit*. Quindi per ora e per qualche tempo quest'impegno non potremmo accettarlo. Del resto noi non potremmo limitare l'opera nostra a Milano mentre naturalmente noi dobbiamo invece augurarci che l'esempio nobilissimo di Milano sia seguito da altre città alle quali pure dovremmo dare il nostro concorso, tanto più che non dappertutto vi sarebbero i capitali doll'Umanitaria. Ma in questi termini un aiuto finanziario sarebbe incompatibile con la scarsezza dei nostri mezzi.

NURRA. Desidererei fare un'altra raccomandazione al Sig. Bertini, delegato dell'Umanitaria; che il Consorzio delle biblioteche stesse, tenesse presente un ordine del giorno, votato nella seduta precedente, del Comm. Biagi il quale raccomanda di aprire sempre dei concorsi per gli impiegati e i direttori delle biblioteche municipali e popolari affine di scegliere un personale veramente adatto.

PRESIDENTE. Questo mi pare sia stato oggetto di discussione in seduta privata, non pubblica.

NURRA. Ma io intendo fare una semplice raccomandazione.

Quanto al mio primo ordine del giorno, io accetto il significato, che effettivamente vorrei dargli anch'io, di incitamento morale; la promessa di un incoraggiamento finanziario, secondo me, non implica un impegno a breve scadenza. Vi ho accennato appunto in tesi generale, compatibilmente con gli impegni del bilancio, senza accennare ad un bilancio prossimo o futuro; soltanto una deliberazione in questo senso mi pareva legittima, in quanto già la Società Bibliografica una volta aveva bandito concorsi fra le biblioteche popolari, assegnando premi certamente ragguardevoli por le nostre finanze.

Ora quest'impegno finanziario, da eseguirsi in epoca non precisabile, servirebbe come d'incentivo a tutte le altre associazioni perchè stabilissero anch'esse, nei limiti delle loro forze, un sussidio al Consorzio, le cui condizioni finanziarie non sono troppo liete.

Non è dunque un obbligo a breve scadenza, ma è anzi a lunga scadenza e potrebbe attuarsi anche nel prossimo congresso del 1905 o del 1906; è solo il significato morale che avrebbe quest'impegno di fronte a tutti gli enti che guardano con simpatia questo consorzio.

Perciò se il Sig. Fumagalli non ha difficoltà nel significato che io vorrei dare all'ultima parte del mio ordine del giorno, io ci insisterei.

FUMAGALLI. Debbo ricordare al Prof. Nurra, il quale ha accennato al premio ragguardevole dato altra volta dalla Società, che veramente il concorso fu bandito dalla Società, ma i denari non erano nostri, erano semplicemente di un benemerito consocio, il Barone Lumbroso, di cui mi piace ricordare il nome a titolo di elogio, il quale offrì 1000 lire per un concorso a premio, di cui noi stabilimmo il soggetto.

Io sperava in questi giorni di aver la fortuna di annunziare alla Società un'altra simile donazione; però, mentre la cosa è già quasi positiva, non sono autorizzato ad annunziarla addirittura.[1] Se dunque verranno altri denari, apriremo altri concorsi, ma non potremmo assegnarli fin da principio a beneficio di una singola istituzione determinata.

Io dunque pregherei il Prof. Nurra a non insistere su quella formula e a dire invece che la riunione invita la presidenza ad aiutare nei limiti del possibile e sotto qualunque forma la bella iniziativa. Se ci sarà eventualmente la possibilità di dare anche un aiuto materiale, noi non ci ritrarremo per questo, ma un impegno nè per l'anno prossimo, nè per gli anni successivi non mi sentirei di poterlo assumere.

NURRA. Io accetto la modificazione che fa il Sig. Fumagalli.

PRESIDENTE. Scusi: io credo che tenuto conto delle dichiarazioni che lei ha fatto e della discussione intervenuta, si

[1] Si tratta della donazione fatta dal cav. G. B. Messaggi con la quale la Società ha bandito il premio Giocondo Messaggi per il catalogo di una biblioteca popolare modello. Vedi il *Supplemento della Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, num. 5, pag. 28.

potrebbe anche fare a meno dell'ordine del giorno, tenendo conto di codeste dichiarazioni come raccomandazioni che sono state intese e raccolte dal Consiglio direttivo della Società Bibliografica.

D'altra parte il suo ordine del giorno parla di appoggio materiale e morale.

Quanto all'appoggio materiale, quand'anche la nostra società potesse disporre di mezzi, sarebbero sempre mezzi molto limitati di fronte ad una istituzione, quale l'Umanitaria che ha capitali come quelli di cui abbiamo sentito parlare nella relazione dall'egregio Sig. Bertini; quanto all'appoggio morale c'è nel voto di plauso fatto l'altro giorno, ed altro è stato proposto in questo momento. Migliore appoggio morale non so come si potrebbe avere.

Quindi, se crede, si potrebbe anche non insistere su quest'ordine del giorno.

NURRA. Io, volendo dare un significato speciale a quest'ordine del giorno, che non si riferisce all'opera in generale dell'Umanitaria, pregherei il Presidente di permettermi d'insistere sull'ordine del giorno, modificato come si è detto.

BERTINI. Io debbo ringraziare tutti coloro che hanno rammentato con simpatia l'opera dell'Umanitaria e debbo dire all'illustre Prof. Chilovi che le sue proposte saranno tenute in larga considerazione dal Consiglio dell'Umanitaria, sarà studiato tutto quanto è possibile e si vedrà quello che si potrà attuare.

Riguardo a quanto ha detto il Prof. Nurra per il concorso ai posti, mi pare che assolutamente come bene ha detto il Presidente, non possa esser materia di discussione in seduta pubblica, nè materia, neanche, della Società Bibliografica in seduta privata.

Riguardo poi all'appoggio da darsi all'Umanitaria per un sussidio, certamente anche la proposta Nurra non era diretta per dare un sussidio all'Umanitaria. L'Umanitaria ha già costituito il suo fondo, l'Umanitaria farà tutti gli studi possibili, ma non si tratterebbe dunque più di un sussidio all'Umanitaria, si tratterebbe di un sussidio al Consorzio.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno Signorini con l'emendamento Barbèra:

« La sesta Riunione della Società Bibliografica Italiana, mentre plaude all'iniziativa dovuta alla Società Umanitaria che ha saputo con spirito altamente moderno interpretare il magnanimo pensiero di Prospero Loria e promuovere un consorzio tra le Biblioteche popolari di Milano,

considerando che il voto già emesso circa la Federazione delle Biblioteche popolari è pienamente consono con la iniziativa stessa, dà mandato alla Presidenza della Società Bibliografica di studiare, d'accordo con l'Umanitaria, la desiderata federazione italiana e di riferirne nella prossima Riunione. — GIUSEPPE SIGNORINI, BARBÈRA »

Metto ai voti quest'ordine del giorno.

(È approvato).

L'ordine del giorno Nurra, modificato dietro le osservazioni del Prof. Fumagalli, è in questi termini:

« La Società Bibliografica italiana, plaudendo alla iniziativa della Società Umanitaria di Milano per una Biblioteca popolare,

fa voti perchè la nuova istituzione si attui in armonia ai suoi veri fini di promuovere nel popolo l'amore della cultura,

invita il proprio Consiglio direttivo ad offrire il suo appoggio nella forma che crederà migliore, al Consorzio predetto. — Prof. NURRA »

Lo metto ai voti.

(È approvato).

L'ordine del giorno adesso reca: « *Le biblioteche a bordo per gli emigranti, istituite dal Comitato napoletano della Società « Dante Alighieri »* sulle quali dovrebbe riferire il Prof. Zaniboni.

FUMAGALLI. Il Prof. Zaniboni mi scrive che per un grave lutto di famiglia è impossibilitato ad intervenire. Aveva annunziato l'invio della relazione, ma finora non l'ho ricevuta. Si tratta però di cosa già nota, perchè il Prof. Zaniboni ne aveva riferito al Congresso di Udine della « Dante Alighieri ».

Ormai sarà difficile che la relazione arrivi oggi, e se mai si unirà agli atti.

Presidente. Passeremo oltre su questo numero dell'ordine del giorno. A questo punto mi pare di dover comunicare al Congresso che il Sig. cav. uff. Ignazio Lozza proprietario della Ditta Agnelli scrive una lettera nella quale comunica di avere offerti in dono 40,000 volumi alla Società Dante Alighieri come contributo alla costituzione di biblioteche scolastiche nelle Colonie.

(Legge).

Se il Congresso non ha nulla in contrario io farò pervenire le espressioni della nostra approvazione al benemerito nostro consocio cav. Lozza.

Ci sarebbe ora « *Una visita alle biblioteche dei paesi balcanici* », relatore Fava. — Non è presente — allora si passa oltre.

Il Dott. Baldasseroni è presente?

Allora lo invito a riferire sull' « *Annuario bibliografico della storia d' Italia* ».

Baldasseroni *(Legge).* [1]

(In fine applausi).

Signorini. La dotta relazione dell'egregio consocio mi ha fatto risentire il dolore che noi studiosi proviamo da qualche tempo a proposito del Bollettino delle pubblicazioni italiane, che si stampava dalla Biblioteca Nazionale Centrale. Il bollettino, come tutti sanno, si pubblicava quindicinalmente e comprendeva l' elenco integrale di tutte le pubblicazioni italiane. Per ragioni di economia, che non sono davvero giustificate dinanzi all' importanza di una pubblicazione come quella, il bollettino è divenuto mensile e così i compilatori son costretti a fare una cernita delle varie pubblicazioni che si fanno in Italia, cernita la quale è a pieno danno degli studiosi, in quanto il bollettino oggi deve residuarsi alla riproduzione di elenchi di quei libri che più facilmente possiamo trovare indicati e nei giornali speciali, e nei cataloghi dei librai, mentre il Bollettino delle pubblicazioni ci metteva a parte anche dell'opuscoletto di piccola mole, che più facilmente sfugge all'attenzione degli studiosi, e che d'altra parte spesso costituisce un contributo prezioso per gli studiosi.

E non bisogna dimenticare inoltre che il bollettino giova come guida a coloro i quali possono valersi del prestito esterno, perchè così soltanto si ha notizia che nella biblioteca nazionale centrale di Firenze quel dato opuscolo esiste.

Il Prof. Chilovi poi, a cui si deve dare il merito della buona e saggia direzione di questo bollettino, aveva altresì iniziato un altro lavoro riassuntivo alla fine dell'anno, cioè la indicazione delle biblioteche, le quali possedevano i varii numeri del bollettino. Ora io non starò a dir qui un retroscena della Associazione tipografica libraria, che si valeva di questo bollettino per distribuirlo ai proprii soci, e che poi ha fatto un'altra bibliografia per conto proprio, che non si raccomanda davvero a noi studiosi in quanto è un catalogo alfabetico che non ha tutte quelle ripartizioni, che sono nel bollettino e che possono mettere lo studioso in condizione di ricorrer subito a quella parte che più lo interessa.

Ora mi pare che la Società Bibliografica non possa rimanere indifferente di fronte alla quasi soppressione del bollettino; mancato questo bollettino manca anche in Italia la statistica della produzione libraria. Infatti, recentemente, dovendo scrivere per l'estero una relazione sulle condizioni della nostra cultura, io domandai al Ministero di A. I. e C. l'ultima statistica della produzione libraria italiana, e mi dissero che da qualche anno mancava perchè la biblioteca nazionale di Firenze non poteva rispondere ai loro quesiti. Così nell' ultimo annuario questa indicazione non si trova.

E così mentre noi vediamo il progredire delle pubblicazioni nelle varie parti del mondo, siamo all'oscuro rispetto alle nostre.

Detto questo. passo alla lettura dell'ordine del giorno.

(Legge).

« La sesta Riunione della S. B. I., mentre riconosce l' utilità e l'opportunità di un annuario bibliografico della storia italiana e fa plauso a chi ne promise la compilazione,

[1] Sarà stampato nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi.*

fa voti perchè si ripristini la pubblicazione integrale del *Bollettino delle pubblicazioni italiane.*

GIUSEPPE SIGNORINI »

VOCI. Benissimo!

PRESIDENTE. Apro la discussione.

CHILOVI. Soltanto per ringraziare. La biblioteca ha fatto tutto quello che poteva, ma il suo lavoro è stato troncato col dichiarare che le pubblicazioni, che non pesavano molto per la carta, dovessero essere escluse *(ilarità).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno Signorini.

(È approvato). [1]

È presente il Dott. Pintor?

FUMAGALLI. Il Dott. Pintor rinunziava alla lettura della sua relazione sul *Poligrafo Gargani* e si riservava di darmela per la inserzione negli atti, iniziando un esempio che dovrebbe esser seguito da molti.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di questo imitabile esempio.

C'è il Prof. Venturi?

FUMAGALLI. Non lo so.

PRESIDENTE. C'è il Dott. Verga?

Sento che anche la seconda relazione del Dott. Verga *(Notizia sulla nuova sistemazione dell'Archivio Storico Civico di Milano nella Rocchetta del Castello Sforzesco e sulla sua importanza per studi storico-economici)* sarà comunicata per la stampa e che l'autore della proposta rinunzia a svolgerla oralmente.

Ci sarebbe ora la comunicazione dell' Ing. Papini *sulle moderne applicazioni elettromeccaniche in sussidio dei servizi di trasmissione e di distribuzione dei libri e manoscritti nelle biblioteche pubbliche.*

Siccome non vedo presente l'Ing. Papini, rimetteremo questo tema alla seduta pomeridiana.

[1] Di questo voto fu data immediata notizia al Governo col seguente telegramma:

« Ministro Pubblica Istruzione, Roma — Sesta Riunione Bibliografica Italiana con odierno ordine del giorno raccomandò solennemente unanimemente ripristinare pubblicazione integrale Bollettino pubblicazioni italiane compilato Biblioteca Centrale Firenze ovvero stampa schede. — MORELLI-GUALTEROTTI Presidente Congresso. »

Allora senz'altro dò la parola al Prof. Fumagalli per la sua relazione *sulle Biblioteche fonografiche.*

FUMAGALLI fa la sua comunicazione [1] *(Applausi).*

BONAVENTURA. Nella sua attraente e importantissima comunicazione, il Prof. Fumagalli ha posto in rilievo come uno dei servizi più importanti, che il Grammofono può rendere, sia specialmente quello di poter conservare i canti musicali eseguiti da celebri artisti, dei quali non rimarrebbe altrimenti il ricordo. Mi preme di aggiungere un'osservazione, che credo possa avere una singolare importanza.

Oggi si attribuisce un gran valore alle raccolte dei canti popolari, i quali canti popolari contengono proprio l'anima della nazione, e specialmente possono servire alla storia dell'arte: soprattutto poi, sarebbe importante che si potessero raccogliere i canti popolari di quei paesi, nei quali non è ancora penetrata la civiltà, i canti, che dànno un'idea delle condizioni, in cui la musica si trova presso di loro. Noi abbiamo una quantità di *touristes*, di viaggiatori, che girano il mondo, ma che non si trovano certamente in grado di trascrivere i ritmi delle canzoni popolari dei vari paesi, in quanto non hanno le cognizioni tecniche necessarie per adempiere questo ufficio. Ora, sarebbe certo cosa di grande utilità, se questi viaggiatori, come girano muniti della loro macchinetta fotografica, con la quale riportano i ricordi dei loro viaggi, ci portassero anche il ricordo dei canti popolari dei vari paesi, trascritti per mezzo del fonografo. Io credo che questo sarebbe un servigio importantissimo, che il fonografo potrebbe renderci, tanto più che anche nell'arte musicale attualmente vi è una tendenza a valersi dei canti popolari anche agli effetti dell'arte. Io ricordo che di questo fu fatto cenno, anni or sono, nel Congresso di Parigi, alla sezione della storia musicale, e il Malherbe, direttore della biblioteca dell'Opera, disse di aver

[1] È stata stampata a cura dell'autore nella rivista milanese *Musica Nuova*, anno II, num. 4, del 29 Febbraio 1904.

già raccolto alcuni fonogrammi, che si trovano depositati alla biblioteca dell'Opera di Parigi. Io credo che sarebbe molto bene che la Compagnia del Grammofono si preoccupasse della formazione di queste raccolte internazionali di canti popolari di tutti i paesi anche più lontani, anche meno civili, per poterne costituire una biblioteca *(applausi)*.

MICHAELIS (direttore della Compagnia Italiana del Grammofono). Permettetemi di dirvi in cattivo italiano due parole in risposta all'egregio professore. Noi abbiamo in questo momento già fatto dei dischi di canti popolari dell'India, della Birmania, della Persia, dell'Egitto, della Cina; e lo scopo utile ne è stato riconosciuto in questo momento anche dai grandi maestri di musica italiana. Abbiamo avuto per esempio l'onore di mandare al maestro Puccini dei dischi Giapponesi, giacchè egli sta scrivendo un'opera nuova di soggetto giapponese, e, naturalmente, nel suo stato di salute, in seguito alla disgrazia automobilistica, che ha subito, e, forse, anche se questa non gli fosse successa, non avrebbe potuto portarsi nel Giappone; e perciò noi abbiamo portato il Giappone in casa sua con questi dischi fatti sul luogo. Così, al maestro Giordano abbiamo portato un po' di Russia, con l'orchestra di Balalaiche. Credo quindi di aver mostrato che la Compagnia s'è messa già sulla strada di queste applicazioni *(applausi)*.

BONAVENTURA. Me ne compiaccio vivamente.

PRESIDENTE. Prima che si comincino le audizioni, prego il Comm. Biagi di fare ai congressisti le consuete comunicazioni.

BIAGI. Alle ore 2 ci sarà seduta di nuovo. Stasera, banchetto. Prego i colleghi di volersi inscrivere.

Son lieto di comunicare una lettera del Dottor Wilmanns direttore della Biblioteca Reale di Berlino, e nostro socio d'onore, il quale fa i migliori voti per il successo della Riunione ed esprime il suo rincrescimento per non avervi potuto assistere.

(Legge).

PRESIDENTE. Avverto che stasera il banchetto non avrà luogo altrimenti alle ore 8, ma alle 7.

MICHAELIS eseguisce, fra gli applausi, molti pezzi svariati con i migliori dischi del Grammofono Monarch.

La seduta è tolta a ore 11 $^1/_2$.

V.

Seduta pom. del 24 Ottobre 1903

Chiusura del Congresso

Presidenza dell'On. MORELLI GUALTEROTTI.

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,10).

L'on. deputato Pescetti scrive una cortese lettera, « inviando in dono alcune copie della sua Relazione pel nuovo edificio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, come omaggio ai congressisti, e come espressione dei più fervidi voti perchè dal lato tecnico ed artistico sorga degno del nome italiano il primo tempio dello studio. »

Le copie saranno passate alla Segreteria.

La parola è all' Ing. Carlo Papini per la sua relazione *Sulle moderne applicazioni elettromeccaniche in sussidio dei servizi di trasmissione e di distribuzione dei libri e manoscritti nelle biblioteche pubbliche*.

PAPINI *(Legge)*. [1]

PRESIDENTE. Il Prof. Solerti ha la parola per svolgere il seguente ordine del giorno: « Il VI Congresso Bibliografico delibera che nella prossima riunione le comunicazioni siano fatte in sedute separate e distinte da quelle destinate ai temi da discutersi. »

SOLERTI. Quest'ordine del giorno è nato da una constatazione di fatto avvenuta in questo ed in altri congressi: che per la ristrettezza del tempo si son dovute strozzare alcune letture interessanti ed alcuni temi che avrebbero portato una discussione più ampia.

La Presidenza e il Comitato ordinatore potrebbero calcolare più esatta-

[1] La relazione dell'Ing. Carlo Papini fu già pubblicata nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*. Anno XIV, vol. XIV, n. 10-11. Ottobre-Novembre '903.

mente il tempo che è necessario, perchè mi pare che dividendo le sedute a seconda delle comunicazioni e dei temi che implicano una discussione ed un voto, si potrebbe svolgere meglio la discussione.

Barbèra. In assenza del Prof. Fumagalli posso rispondere io. La formazione dell'ordine del giorno non è stata cosa di competenza del Comitato fiorentino. Per solito, l'ordine del giorno si forma presso la Presidenza della Società.

Io credo che la raccomandazione che ha fatto il socio Solerti sia così giusta e ragionevole che la Presidenza non mancherà di tenerne conto quando, di qui a due anni, si dovrà formulare il nuovo ordine del giorno per la VII riunione bibliografica.

Treves. Giacchè siamo in tema di raccomandazioni io chiederei che le relazioni fossero stampate prima del Congresso, perchè potessero esser conosciute dai soci.

Fumagalli. La Presidenza terrà conto di queste raccomandazioni nei limiti del possibile. Ora io non voglio dire che quest'ordine del giorno non avesse inconvenienti. Bisogna però ricordare che 15 giorni prima del Congresso, non c'era niente all'ordine del giorno, poi invece è venuta troppa roba ed è mancato il tempo per poter fare una scelta parsimoniosa.

Le relazioni si stampano e si distribuiscono quando veramente si prevede che ci sia discussione ampia e lata.

Ora, salvo uno o due temi venuti proprio all' ultimo momento (per es. quello del Conte Gnoli l' ho dovuto aggiungere sulle bozze di stampa del programma), non c' èrano temi che si prestassero a larga discussione e quindi non c'era ragione di stamparli, perchè le comunicazioni si stampano negli atti.

Ad ogni modo riconosco che può esserci stato questa volta un difetto di organizzazione, e allora, che debbo dirvi? Non lo farò più. *(ilarità, applausi)*

Presidente. Nessuno davvero ha inteso di muovere rimprovero al Comitato ordinatore e tanto meno al nostro egregio Fumagalli, a cui certo si deve la riuscita del Congresso *(applausi)*.

Io pregherei il socio Solerti, dopo questa discussione, e dopo le dichiarazioni del Prof. Fumagalli, di contentarsi che sia registrato nell'ordine del giorno tutto quello che è stato detto.

Solerti. Io era lontanissimo dal pensare che quest'ordine del giorno potesse implicare un biasimo qualunque. Era invece una sola constatazione di fatto, che molte cose interessanti sono state troncate. Invece, dividendo semplicemente ciò che era comunicazione e ciò che era tema da discutere, in sedute diverse, si poteva avere uno svolgimento naturale. Non si è fatto questa volta, si potrà fare un'altra.

Presidente. Non solo, ma io posso assicurarle che nel corso di questi giorni sono venuti diversi soci a questo banco ad esprimere lo stesso desiderio che si distinguessero le relazioni dalle comunicazioni.

Ora tutto ciò è stato determinato specialmente dalla lunghezza e prolissità soverchia di qualche relazione che è stata presentata. Se lei vuole che si metta ai voti, io non ho difficoltà.

Guicciardini. Sono state fatte diverse osservazioni sull'ordine del giorno. Senza giudicarle nel merito, a me pare che siano tutte degne di esser prese in considerazione. Sono cose tutte di competenza, non del Comitato ordinatore ma della Presidenza della Società.

Io crederei perciò che si potessero invitare i proponenti a trasmettere tutte queste raccomandazioni alla Presidenza della Società per gli opportuni provvedimenti.

Voci. Benissimo!

Presidente. Ci sarebbe ora l'ultimo tema « *Discussione del progetto di norme uniche per la compilazione dei cataloghi alfabetici* ». Mi pare che voglia parlare su di esso il Barone Scotti.

Scotti. No, io voleva sapere soltanto se veniva trattato perchè intendeva di parlar contro.

Presidente. Allora, se non c'è nessuno che parla in favore, si può ritenere come abbandonato.

Fumagalli. Non c'è il relatore che possa sostenere la discussione, nè altri della Commissione intendono di sosti-

tuirlo, ma devo ricordare all'Assemblea che questo argomento si trascina già da due congressi ed io vorrei che fosse trattato. Se non ci piace discutiamolo e anche respingiamolo, ma decidiamolo una buona volta.

PRESIDENTE. Io lo intendeva abbandonato.

FUMAGALLI. Può abbandonarlo lei presidente di questo Congresso, ma noi ce lo troviamo sempre in sospeso da una riunione all'altra, e senza venire mai ad una conclusione.

PRESIDENTE. Ma dal momento che manca il proponente...

FUMAGALLI. Ma i proponenti veramente siamo noi della Presidenza della Società.

PRESIDENTE. Se lei lo desidera, io apro subito la discussione su questo tema.

SCOTTI. Io proporrei il rigetto puro e semplice del progetto così come è presentato, e domanderei che venisse nominata una nuova commissione perchè, facendo tesoro di quel che è contenuto di buono nel progetto, presentasse alla prossima Assemblea un nuovo progetto, a cura della Presidenza, o a cura della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Io credo che si potrebbe risolver la cosa con questa formula: che l'Assemblea deliberasse di passare all'ordine del giorno su questo tema.

TREVES. Rimandiamolo.

CHILOVI. A me sembra una cosa del tutto impossibile intraprendere la discussione e l'esame delle norme che regolano i cataloghi. Noi abbiamo il catalogo di Berlino che avrà 400 regole e quello della biblioteca imperiale di Vienna che ne avrà 600 o 700. Se ci fosse una proposta che dicesse: Discutiamole queste norme, allora un altro anno si potrebbe cominciare una serie di 50 o 60 sedute, ma poi non si verrebbe mica ad un accordo! (*ilarità*)

E impossibile; in norme di questo genere non si va mai d'accordo. Ora poi l'accordo è assolutamente impossibile, quindi bisogna abbandonarlo per forza.

PRESIDENTE. Mi pare che si possa riassumere il resultato di questa discussione in questi termini: che si passi all'ordine del giorno per quel che riguarda il tema, e se l'adunanza crede di deliberare sulla proposta Scotti, cioè la nomina di una nuova commissione, apro la discussione su questa proposta.

CHILOVI. Accettando questa proposta, che è molto ragionevole, desidererei che il progetto, che farà la nuova Commissione, fosse comunicato in breve a tutti per poterlo prendere in esame, e non trovarsi qui a discutere un progetto che non si conosce.

FUMAGALLI. Domando la parola su questo argomento, per fatto personale. Debbo ricordare al Comm. Chilovi che quella proposta, che era già all'ordine del giorno della riunione di Venezia, è stata distribuita a tutte le biblioteche, e mandata alle persone che potevano personalmente interessarsi di questi studi, cominciando da lei, Comm. Chilovi.

CHILOVI. No, no.

FUMAGALLI. E allora la posta l'ha perduta. È stata inviata anche a chiunque la richiedeva con biglietto da visita, e me l'hanno chiesta diversi.

PRESIDENTE. Chi approva la proposta Scotti con la quale s'invita la presidenza della Società Bibliografica a nominare una nuova commissione per lo studio di quest'argomento, alzi la mano.

(*È approvata*).

Così rimane esaurito l'ordine del giorno.

CHIAPPELLI. Prima che il nostro degnissimo presidente riassuma e concluda, mi si consenta di ringraziare a nome di tutti coloro i quali, non bibliografi di professione, ma, come me, invitati cortesemente ad assistere a queste sedute come consumatori infaticati del libro ed anche come produttori, di ringraziare e salutare — dico — gli amici del libro, i quali vogliono ed intendono disposata in esso la virtù del pensiero alle grazie delle forme e all'adornamento della bellezza.

Ho riportato un'impressione da queste vostre sedute, ed è questa; che voi non considerate il libro come un fine a sè stesso, ma come un mezzo per la propagazione della cultura. Le pubblicazioni non debbono servire come semplice sodisfazione di gusti personali, ma debbono

servire — voi lo avete dimostrato — come strumento ad accrescere la vita intellettuale.

Voi in questo avete perfettamente ragione; perchè meglio di me sapete quànto nella storia questo piccolo essere che si chiama il libro, abbia virtù di rinnovamento civile. Il « *ceci tuera celà* » del noto romanzo di Victor Hugo sta ad assicurare che per voi, come per tutte le persone intelligenti nel libro c'è una virtù liberatrice: *ex libro libertas*. Io non so come voi ordinate le biblioteche, che sono archivi di un passato non tutto vivo e non tutto morto, ma so una cosa; che anche per quello che si riferisce alle persone, questa vostra opera di curatori del libro tocca profondamente la vita. Ciascuno di noi, che viviamo la vita dell'intelletto, sentiamo e sappiamo di poter segnare l'epoche della nostra vita da due o tre letture decisive che lasciarono un solco profondo ed indelebile nell'esser nostro. Dunque voi curatori di libri e di collezioni avete veramente cura di anime. La vostra opera è altamente e profondamente civile. Se il libro non ha l'efficacia della parola viva, quella parola che, come diceva un antico, si scrive nell'anima; essa, nondimeno, nel libro acquista in estensione quello che ha perduto d'intensità, perchè si spande per tutto il mondo civile. E per virtù di questa diffusione, affratella come in un divino simposio gli animi e le menti; quel simposio di cui sarà immagine quello fratellevole di stasera, che spero suggellerà l'unione di tutti, produttori, consumatori e divulgatori del libro.

Io ringrazio dunque la Presidenza a nome di tutti coloro che, non bibliografi, sono stati invitati a questa festa dell'intelletto. *(applausi vivissimi).*

Presidente. Signori!

Ormai siam giunti al termine dei nostri lavori e si appressa il momento in cui dovremo lasciarci.

Voi tornerete alla quieta operosità dei vostri studi, proseguendo un luminoso ideale: mentre noi ripiglieremo il faticoso cammino attraversato dai pericoli e dai roveti delle lotte politiche.

Ma prima di partirsi da quest'aula ov'è merito vostro aver lasciato l'eco durevole di discussioni pacate e sapienti, consentite, o Signori, che, volgendo indietro lo sguardo, io mi compiaccia di riassumere tutto ciò che facemmo in questi brevi e indimenticabili giorni, mentre ebbi l'onore insperato d'essere immeritevole guida ai vostri dibattiti.

L'aver sempre costretto gli altri ad una necessaria brevità, m'impone l'obbligo di non infrangere per me cotesta regola.

L'ora che fugge c'incalza ed io non voglio indugiarmi, mentre pure il trattenermi con voi sarebbe per me cosa grata ed ambita.

La VI[a] Riunione Bibliografica, lasciatemelo dire, può essere orgogliosa dei resultati ottenuti, del favore onde fu accolta in Firenze, e del largo e veramente solenne concorso di soci e di aderenti.

L'aver fatto meglio e più chiaramente conoscere i propri intenti in questa nobile città, che fu sempre amica agli studi e al sapere, gioverà certamente alla *Società Bibliografica italiana*, che sarà lieta di vedere aumentato il numero ragguardevole dei suoi membri, e di accrescere così la sua autorità ed il suo prestigio.

In un tempo in cui tutti si muovono e si agitano, e gl'interessi materiali prevalgono, è necessità, o Signori, che anche gl'interessi morali, che tutte le più alte finalità dello spirito trovino pur esse la via di manifestarsi con nobili e degne affermazioni.

Se il ventre afferma la sua importanza fisiologica coi suoi latrati, è ancor giusto che il cervello non si lasci da lui soverchiare e che riaffermi e proclami pur esso il suo diritto alla vita.

Voi, nobili cultori degli studi, troppo poco e troppo tardi vi accorgeste di questa necessità; e poneste soverchia fiducia nel Governo che dovrebb'essere il tutore di tutti, il moderatore supremo di tutte le forze, ma che il più delle volte obbedisce alle necessità più urgenti e più clamorose, e non ascolta le buone ragioni se queste non sono gridate a gran voce, non senza l'accompagnamento di qualche minaccia.

Or voi, con le vostre adunanze, pur serbando la dignità e la misura che convengono al vostro stato, siete scesi nell'agòne e avete avuto la virtù di rappresentare, con efficacia di ragionamenti e di discorsi, la necessità che di voi e delle vostre nobili aspirazioni si occupi il Governo. Voi avete creato *la questione del libro*, che non deve disgiungersi da quella della *scuola;* poichè *libro* e *scuola* son due termini costanti d'una stessa equazione.

In Italia, confessiamolo pure, si è pensato unicamente alla scuola e si è creduto che essa dovesse prosperare da sola, anche in terreno arido ed incolto; senza riflettere che la scuola non può dar buoni frutti per l'istruzione e la pubblica educazione, ove essa debba fare tutto da sè, e non trovi favore ed aiuto nella cultura pubblica e nel seno della famiglia. In Italia sono quei tanti milioni di analfabeti che le statistiche ricordano, ma a me cotesti analfabeti non farebbero paura se insieme con la ignoranza involontaria avessero insito il desiderio, lo stimolo del sapere. Peggiori degli analfabeti son quelli che, sapendo leggere, non leggono, non cercano d'istruirsi e di migliorarsi; peggiore dell'ignoranza assoluta è cotesta infingardaggine di quelli che potrebbero e non fanno, e si contentano dei miseri frutti d'una manchevole istruzione.

Conveniamone: la scuola non può dar sufficiente viatico che basti per tutto il lungo viaggio della vita, la scuola deve aprire le vie del sapere, ma il compiere l'educazione del cittadino spetta al cittadino stesso e strumento di questo progresso istruttivo non può essere che il *libro*.

Ecco perchè nelle nazioni veramente libere e che della libertà sentono la grandezza e le nobili aspirazioni, ecco perchè presso le razze anglo-sassoni, in Inghilterra, in America, in Germania, si attribuisce alla biblioteca un grande valore e ad esse traggono quanti vogliono assaporare il frutto della sapienza e trarne utilità per la vita.

In America, quando i pionieri anglo-sassoni fondavano quei villaggi che oggi sono città e metropoli ricche e popolose, per primi costruivano tre edifizi: la chiesa, la biblioteca e la scuola.

Ma noi invece abbiamo cercato di abbattere la chiesa e in essa o contr'essa — secondo l'opportunità e le vicende — abbiamo eretta la scuola. Di biblioteche non ci siamo curati, poco importandoci che la scuola fosse, com'è oggi, senza libri come una macchina senza carbone.

È tempo ormai di ravvederci e di mutare rotta.

La necessità di formare la coltura e l'educazione pubblica d'un popolo che vuol esser degno d'esser chiamato alla vita pubblica, apparisce evidente. Meno scuole e più libri: si cerchi di sapere per amor del sapere e non per conseguire un diploma: si disertino le facili vie che conducono ad una laurea senza valore e si ricerchino quelle meno frequenti che possono portare alla fortuna. In Inghilterra la scuola secondaria non conduce, non accompagna all'università, non è il comodo canale per il quale si arriva dall'abbecedario alla laurea.

Il non esservi alcun congiungimento fra i due ordini d'istituti è stata la cagione onde tanta gioventù operosa e intelligente si avviò ai commerci e alle industrie e cercò le ampie vie del mare e trovò le terre lontane che divennero prospere colonie. E cotesti *romani* moderni ebbero per solo maestro il *libro*, per sola scuola la biblioteca: quelle *public libraries*, che in poco più di mezzo secolo si sparsero ricche e feconde per tutta la Gran Bretagna e che furono imitate e trapiantate in America, ove crebbero con straordinaria fortuna.

Il *library act* col quale le pubbliche biblioteche s'instituirono con una tassa speciale ad esse, interamente devoluta, fu la fortuna dell'Inghilterra e un nobile ed utile esempio per i confratelli americani.

Converrebbe augurarsi che altrettanto seguisse da noi, e che il sogno e desiderio vostro, o Signori, divenisse realtà.

L'affermare un fatto, il farlo riconoscere utile e buono, è già un avviamento assai promettente. Voi nelle vostre operose adunanze avete dimostrato

tutta l'efficacia che deve avere il libro nell'educazione nazionale, avete affermato la necessità e l'urgenza che a cotesto problema si ponga dal Governo e dal pubblico la dovuta attenzione.

È da sperare che affermazione così solenne e autorevole non passi inosservata e che anzi ad essa convergano le forze più vive, le intelligenze più elette. Già ne è pegno la presenza fra noi di letterati di chiarissima fama, di operosi e zelanti bibliotecari, d'uomini che al governo della pubblica cosa dedicarono la vita, di gentildonne che possono servire d'esempio alle consorelle italiane.

Delle vostre utili discussioni non si perderà il ricordo, perchè le vedremo fra breve consegnate alla stampa ed esse formeranno argomento di premure e di studi alla presidenza della Società Bibliografica, che dei vostri voti, delle vostre raccomandazioni sarà interprete autorevole ed ascoltata al Governo del Re.

La VI Riunione lascerà in retaggio alla VII larga messe di lavori, di saggi, d'indagini; e nel biennio che ci separa dal futuro nostro convegno vedremo frutti buoni di ciò che abbiam seminato.

Non io vi farò qui una tediosa rassegna di quanto fu discusso e approvato nelle vostre adunanze.

Ma consentite che mi compiaccia nel ricordare come il *Catalogo bio-bibliografico* intorno al quale riferì l'illustre Alessandro d'Ancona, sia una nobile impresa dovuta all'iniziativa della Società Bibliografica italiana fin dalla sua prima riunione e com'essa accenni ad essere fra breve, non più un sogno e un desiderio, ma una realtà.

Permettetemi altresì di ricordarvi che qui in queste adunanze fu proposta l'istituzione di un Museo dantesco a Ravenna, d'un monumento ideale da erigersi al Poeta di nostra gente, lasciando — come dice un arguto spirito romanesco — lasciando *li sassi alle montagne.*

Gioverà altresì rammentare che le *biblioteche ambulanti* promosse e istituite dal Ministero d'agricoltura, che mandò qui con cortese deferenza un suo speciale rappresentante, furono effetto dei vostri studi e della vostra operosa propaganda, e che voi non mancaste d'affrontare le più urgenti questioni concernenti l'uso pubblico delle biblioteche, come quella che fu degno soggetto alle vostre discussioni di ieri.

Nè in mezzo ai severi studi vostri dimenticaste di propugnare le geniali applicazioni moderne sia fonografiche che elettromeccaniche in servizio delle biblioteche.

Anche vi piacque portare la vostra attenzione ai pericoli onde son minacciate le collezioni private, gli archivi domestici, nei quali è tanta parte della storia italiana; e per la loro conservazione faceste voti e premure, che non rimarranno inascoltati.

Ma le preveggenze, le proibizioni, le disposizioni legislative a nulla valgono ove manchi quel sentimento, quel decoro, che è freno ad ogni abuso, ad ogni deviazione della pubblica moralità. Bisogna predicare con l'esempio, bisogna intorno alle cose che amiamo, creare un'atmosfera conservatrice che le preservi dai continui e impreveduti pericoli.

Se la *nobiltà che discende per li rami* si sentisse da tutti com'è sentita da chi ci dette in Firenze il saluto ospitale; se i grandi nomi storici che si rinnovano, fossero sempre impersonati nelle future generazioni con quella dignità onde Francesco Guicciardini è fra noi esempio cospicuo — allora, Signori, non sarebbe mestieri di cautele e di leggi a conservare ciò che fu vanto delle nostre antiche casate, ciò che è parte viva e parlante della nostra storia paesana.

Da questo storico Palagio, dove fummo ricevuti con accoglienze liete e signorili, qui dove aleggia l'alito dell'antica libertà e dove i capolavori dell'arte ci parlano della gentilezza dell'antico costume che Firenze non può nè saprà mai dimenticare — in quest'ora di ricordi e di rimpianto — lasciate che io mandi un fervido e cordiale saluto anzitutto alla cittadinanza che ci volle ospiti desiderati, e poi alla rappresentanza municipale che ci fu larga d'ogni maniera di cortesie e che per bocca di Augusto Franchetti ci diede, con attico sale, il suo benvenuto.

Al Comitato ordinatore, al suo illustre

presidente, ai valorosi suoi cooperatori, che furono tanta parte in questa festa intellettuale, esprimerò come meglio posso, la gratitudine nostra, assicurandoli che il ricordo di questi giorni lieti e operosi non si cancellerà dal nostro cuore.

Ai rappresentanti del Governo, dei Ministeri della pubblica istruzione e dell'agricoltura, i quali con la loro presenza han dato lustro alle nostre adunanze, sieno rese le grazie maggiori; col desiderio che essi riferiscano che qui non invano si levarono voti e speranze a chi questi desideri nostri può agevolmente soddisfare.

Ed un saluto, un caldo e devoto saluto mandiamo, o Signori, al giovane, dotto e augusto Sovrano, nel cui nome si appuntano tutte le nostre speranze migliori per la grandezza e la virtù della patria: al Re d'Italia, che è pur esso un cultore e amatore del libro e che sui libri spese la sua severa e meditante giovinezza, mentre gliene schiudeva le pagine la più gentile e colta fra le madri italiane, Margherita di Savoia, nostra augusta patrona, a cui rinnoviamo l'espressione del nostro omaggio devoto.

Signori!

Fra due anni, quando un altro trionfo del lavoro avrà dischiuso nelle alpi granitiche un nuovo valico alla civiltà e operosità italiana, noi ci raccoglieremo nel Castello di Milano a ragionare dei nostri studi. D'intorno a noi fervera la vita operosa ed industre della forte città che c'invita ad una mostra solenne dei progressi della nazione.

Milano, che ha oggi fra noi degni e autorevoli rappresentanti, ci offrirà accoglienze non meno di queste liete e cortesi e ci saluterà con la cordiale e franca ospitalità meneghina.

A Milano dunque voli l'augurio che il nostro futuro convegno si raccolga un'altra volta in così cara fratellanza d'intenti e di pensieri, con i cuori e la mente in alto, sempre più in alto, in cerca di bene — col desiderio fervido e vivo di potere *con la forza che si sprigiona dal libro*, aprir nuovi valichi, nuove e gloriose vie alla fortuna d'Italia!

(Applausi vivissimi e prolungati. — Bravo!)

Gnoli. Prima che il presente congresso si chiuda, io son sicuro di interpetrare il voto di tutti, rivolgendo una parola di ringraziamento al Comitato ordinatore e al presidente del Congresso. A nessuno certamente è sfuggito con quanto amore e con quanta intelligenza esso sia stato diretto. Propongo perciò un voto di plauso al Comitato ordinatore del Congresso. *(applausi)*

Morpurgo. Credo anch'io d'interpretare i sentimenti di tutti, proponendo anche a nome dei colleghi Biagi e Linaker il seguente voto:

« La VI Riunione della S. B. I. ringrazia il ch. Prof. Giovanni Bolle per le importanti sue comunicazioni sui parassiti del libro; plaude a queste utilissime ricerche coronate già col premio pei bibliotecari e oggimai prossime a risolvere anche il problema dell'immunizzazione; e augura che in breve esse divengano di pubblica ragione. »

(*Applausi*)

Presidente. Mi pare che gli applausi unanimi che hanno accolta la sua proposta, mi dispensino dal metterla ai voti.

Guicciardini. Io debbo anzitutto unirmi alle parole che il nostro presidente ha rivolto al Comune di Firenze; debbo unirmi a quelle parole, nella mia qualità di presidente del Comitato ordinatore perchè il Comitato ordinatore sente che senza il concorso largo e signorile del Comune di Firenze e dei suoi rappresentanti, non avrebbe potuto compiere il compito suo. Ed ai ringraziamenti verso il Comune di Firenze debbo aggiungere quelli alla Società « Leonardo da Vinci », al « Circolo Filologico » e alla Società « Pro-Cultura », tre istituzioni che fanno onore a Firenze, e che in questa circostanza hanno facilitato immensamente il compito del Comitato.

Ubbidisco poi ad un impulso dell'animo ringraziando l'Assemblea per il voto che ha voluto adesso approvare su proposta del Conte Gnoli all'indirizzo del Comitato ordinatore.

Occupandoci dell'ordinamento di questo Congresso noi sentivamo di avere premio più che sufficiente nella convinzione che, lavorando per la Società Bibliografica Italiana, noi lavoravamo in vantaggio di una istituzione che è d'interesse nazionale, e di grande utilità per il nostro paese.

A questo compenso intimo del nostro lavoro, la vostra cortesia ne ha voluto aggiungere un altro, quello di un voto esplicito di plauso. In nome di tutti i componenti del Comitato, vi dichiaro che ve ne siamo profondamente riconoscenti.

Accettate i nostri ringraziamenti per questo voto approvato dal Congresso, ringraziamenti che sono l'espressione di un sentimento di riconoscenza profondissima e l'assicurazione che questo voto [illegible] a ciascuno di noi, conservato nel- [illegible] nostro, come un ricordo preziosimo della nostra vita.

(Applausi).

FRANCHETTI. Firenze si è tenuta onorata di accogliere nelle sue mura una eletta schiera di cultori del libro, che rappresentano la scienza bibliografica nella sua più alta espressione. Quindi è dessa che deve esser riconoscente, anzichè esser ringraziata.

Credo altresì di farmi interprete dell'animo di tutti gli adunati, proponendo un ringraziamento al nostro presidente, che con tanto senno, con tanto tatto ha saputo regolare e dirigere le nostre adunanze, di guisa che a lui è principalmente dovuto il buon esito del nostro Congresso. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Ringrazio il Comm. Franchetti e ringrazio gli adunati di queste loro manifestazioni.

Se io ho potuto condurre a termine il mio compito, ciò non si deve che a Lor Signori, che hanno saputo così bene, da loro stessi, regolare le loro dotte ed importanti discussioni.

È pervenuta al presidente la seguente proposta (*Legge*):

« La VI Riunione bibliografica invia un cordiale saluto al Dott. Diomede Bonamici benemerito propugnatore della Società e fervente cultore degli studi bibliografici. — FUMAGALLI, CHILOVI, SOLERTI, MAZZATINTI, BIAGI, A. D'ANCONA, PIERO BARBÈRA, ANGELO BRUSCHI, ATTILIO PAGLIAINI, ORAZIO BACCI, GIUSEPPE CAVALIERI ».

È inutile che ricordi chi è il Dottor Diomede Bonamici È uno scrittore elegante di studi bibliografici ed è uno dei fondatori della nostra società. Vada il nostro saluto al vegliardo, amante degli studi, ai quali noi abbiamo dedicato alcune nostre giornate e questo sarà un omaggio degno ed un gran conforto nella sua fiorente vecchiezza. (*Applausi*).

FUMAGALLI. Desidero prendere la parola prima di scioglierci, per invitare i colleghi a rivolgere un saluto ad alcuni uomini, cari alla Società bibliografica. Il primo a cui pensavo, era il mio buon amico, il Dottor Bonamici; il presidente mi ha prevenuto e non me ne duole, tanto più che egli ha accolto la mia preghiera di aggiungere il mio nome in calce a quell'ordine del giorno. Ma altri ce ne sono che non dobbiamo dimenticare. Desidero che qui si rivolga un saluto ai nostri cari e benemeriti presidenti delle precedenti riunioni. Due di questi sono qui tra noi e vorranno accettare la mia parola, credo, appoggiata dal consenso dell'Assemblea, come un saluto dovuto: sono essi il barone Manno, presidente del Congresso di Torino e il Prof. D'Ancona, nostro presidente alla riunione di Genova.

Due sono assenti, primo dei quali Ferdinando Martini, cui la lontananza ha impedito di prender parte alla nostra riunione, ma, che certamente, desiderava di essere tra noi, e lo avrebbe fatto, se la riunione fosse stata in altro tempo.

Ferdinando Martini è tale uomo a cui la Società Bibliografica poi deve essere particolarmente riconoscente, perchè fu lui che sostenne la società ancora bambina, per così dire, e bene auspicando delle sorti di lei, volle venire a Milano a presiedere la prima nostra riunione, quando la società era ben lontana dall'avere l'importanza che ha oggi.

L'altro nome che io desidero sia qui ricordato, è quello dell'On. Luigi Rava, che fu presidente della nostra riunione di Venezia e che sarebbe venuto tra noi, anzi desiderava di esserci per fare una

comunicazione egli pure, se non fosse stato trattenuto a Bologna dagli esami universitari.

Prego dunque il Presidente d'interrogare l'Assemblea se desidera che sia inviato, nel nome comune, un saluto a questi benemeriti uomini. (*applausi*)

PRESIDENTE. Dopo ciò io mi credo dispensato dal mettere ai voti la proposta del Prof. Fumagalli, che è approvata per acclamazione. Codesto voto sara trasmesso alle persone benemerite che Ella ha ricordato.

POZZOLINI. È forse contro tutte le regole che io, che avevo l'onore di far parte del Comitato ordinatore di questo Congrèsso, prenda la parola su questo argomento, per invitare i nostri colleghi ad esprimere un voto, che son sicuro parte dal cuore di tutti noi, cioè per ringraziare il presidente del nostro Congresso On. Morelli-Gualtierotti. È impossibile condurre un'assemblea con maggior sentimento d'imparzialità e di opportunità di quello che ha fatto l'on. Morelli-Gualtierotti, ed io credo di rendermi interprete del sentimento di tutti, portando a lui un caldo ringraziamento.

PRESIDENTE. Le parole del collega Pozzolini sono state certamente ispirate da quell'antica amicizia che ci lega. Esse sono di grandissimo conforto al mio cuore e sono il compenso più che largo a quel poco che io posso aver fatto nell'interesse di questa benemerita società. (*Applausi*).

Dòpo ciò, dichiaro chiusa la VI[a] riunione della Società Bibliografica italiana e arrivederci a Milano. (*applausi vivissimi*). [1]

La seduta è tolta a ore 16,10.

[1] I voti e i saluti deliberati in quest'Assemblea furono immediatamente comunicati a chi di ragione con telegrammi dei quali diamo qui appresso il testo seguito da quello delle respettive risposte.

Generale BRUSATI, Primo Aiutante Sua Maestà il Re — San Rossore.

VI Riunione Società Bibliografica Italiana chiudeva oggi suoi lavori acclamando al nome del benemerito Sovrano, cui prego V. E. porgere espressione nostro ossequio devoto. MORELLI GUALTIEROTTI

On. MORELLI GUALTIEROTTI, presidente VI Riunione Bibliografica — Firenze.

Sua Maestà il Re m'incarica ringraziare con V. S. Ono.le codesta Società dell'omaggio devoto quanto gradito rivoltogli con pensiero gentilissimo nel chiudere propri lavori. Il Ministro E. PONZIO VAGLIA

Marchesa di VILLAMARINA, Dama d'onore S. M. la Regina Madre — Stupinigi.

VI Riunione Società Bibliografica Italiana chiudendo suoi lavori mandava un reverente saluto alla sua Augusta Patrona la Regina Madre, cui prego V. E. voler presentare nostri ossequi devoti.
MORELLI GUALTIEROTTI

Presidente Sesta Riunione Bibliografica — Firenze.

Sua Maestà la Regina Madre riconoscente ringrazia di cuore del pensiero affettuoso rivoltole che aveva sommamente caro.

La Dama d'Onore Marchesa di VLLAMARINA.

Cav. Dott. DIOMEDE BONAMICI — Livorno.

VI Riunione Società Bibliografica Italiana a proposta di un gruppo di amici mandava saluti e auguri di prosperità al decano dei bibliografi italiani fondatore del Sodalizio. MORELLI GUALTIEROTTI

On. GUALTIEROTTI MORELLI, presidente Congresso Bibliografico — Firenze.

Riconoscente commosso pensiero che attribuisco squisita bontà Loro anzichè merito mio, ricambio auguri cordialissimi rammaricando lutti domestici grave età abbiano impedito partecipare eletta carissima Riunione. BONAMICI

S. E. FERDINANDO MARTINI — Asmara.

VI Riunione Società Bibliografica Italiana mandava benemerito Presidente della Prima Riunione affettuoso memore saluto.
MORELLI GUALTIEROTTI

On. LUIGI RAVA, Deputato — Bologna.

VI Riunione Società Bibliografica Italiana ricordava con affetto operoso Presidente V Riunione.
MORELLI GUALTIEROTTI

Gli On. Martini e Rava risposero agli auguri per lettera ringraziando con cortesi parole.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.
MASOTTI CARLO, Gerente responsabile.

Ottobre 1904 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

Cat. LIII. ***Monumenta typographica.*** Catalogus primordii artis typographicae editiones complectens quae apud equitem LEONEM S. OLSCHKI bibliopolam FLORENTIAE exstant, ab eo accurate describuntur pretiisque appositis venumdantur. — Splendido volume di 500 pagine in-4° con una prefazione in lingua latina, l'ex libris del compilatore, 119 facsimili intercalati nel corpo del catalogo e vari indici sistematici. . . . . L. **20**

Agli abbonati de *La Bibliofilia* sarà ceduto un esemplare per la loro biblioteca di consultazione al prezzo ridotto di L. **10.** —

È uscito or ora

La provincia di Verona. Monografia statistica economica amministrativa raccolta e coordinata dal Conte LUIGI SORMANI MORETTI. Un volume di 1400 pagine in folio massimo con figure intercalate nel testo e tavole e carte geografiche, topografiche, idrografiche fuori testo. Legato alla bodoniana . . . . L. **200**

Opera monumentale, enciclopedica della Provincia di Verona compilata da let[...] [...]nziati di sommo valore e condotta a termine sotto la direzione sapiente del Conte Luigi S[...] [...]i.

In seguito a numerose richieste pervenuteci da parte dei nostri assoc[...] *Bibliofilia* ci siamo decisi di accordare loro esclusivamente un ribasso considerevole [...] prezzi delle sottonotate quattro opere d'arte che sono pressochè esaurite, cioè:

Le tavolette dipinte di Biccherna e di Gabella del R. Archivio di Stato in Siena con illustrazione storica del Direttore dell'Archivio Cav. ALESSANDRO LISINI. Un portafoglio di 103 tavole in fototipia col testo esplicativo, in folio. Invece di L. **150** per gli abbonati a la « Rivista delle Biblioteche » ed i Soci della S. B. I. . . . . . L. **100**

Queste tavolette ci danno per il corso di ben cinque secoli una svariata serie di ingenue ma graziose rappresentazioni sacre e di cose che si riferiscono ad eventi politici di secoli ormai lontani da noi e segnano, quasi pietre miliari, i progressi e le vicende subite dall'antica scuola pittorica senese, che pure non è ultimo vanto di Siena, dai suoi primordi fino al suo decadimento.

Il Taccuino Senese di Giuliano da S. Gallo. *50 facsimili* di disegni d'architettura applicata, scultura ed arte. — In folio oblungo. In portafogli di mezza tela, dor. Invece di L. **50** per gli abbonati a la « Rivista delle Biblioteche » ed i Soci della S. B. I. . . . . . . L. **30**

Edizione di soli 100 esemplari numerati

LEOPOLDO MACCARI

I meandri, gli ornamenti ed i fregi del pavimento della Cattedrale di Siena. - 30 tav. in fol. obl. Invece di L. **20** per gli abbonati a la « Rivista delle Biblioteche » ed i Soci della S. B. I. L. **12**

Gli ornati delle Ambrogette Senesi in terra cotta. IV edizione. Siena s. a. 51 tavole. In folio oblungo. Invece di L. **40** per gli abbonati a la « Rivista delle Biblioteche » ed i Soci della S. B. I. . L. **25**

Raccolta utile non solo all'artista decoratore, ma a qualunque studioso di arti belle. Le 51 tavole riproducono ben 302 ornati di buon gusto, dalle forme più svariate e graziose, opera di quell'ingegno bizzarro che fu Giovanni Antonio Bazzi da Vercelli, più comunemente conosciuto col soprannome di Sodoma, che può bene a ragione, chiamarsi principe in sì fatto genere di composizioni.

Le prime tre edizioni sono completamente esaurite e della quarta non rimangono disponibili che trenta soli esemplari.

Chi desiderasse acquistare in una volta un esemplare delle quattro opere, l'avrà al prezzo complessivo di sole L. 150 anzichè L. 260.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GUIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XV — Vol. XV — N. 11-12 — Novembre-Dicembre 1904

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, Via de' Robbia, 56** e non altrove.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 11-12. ANNO XV. VOL. XV.

DELLA BIBLIOTECA DI SETTIMO E DI ALCUNI SUOI MANOSCRITTI PASSATI NELLA MEDICEO-LAURENZIANA

PER IL PROF. ERNESTO LASINIO

I principali storici della Badia di S. Salvatore a Settimo, mentre ricordano tutti un'antica Biblioteca, tacciono quando ne dovrebbero dare un cenno più o meno particolareggiato: quali e quante opere conservasse, di quale importanza fossero questo essi non dicono. Tanto il Baccetti quanto l'Iongelino non esitano ad affermare che quella « *continebat... omnium fere disciplinarum* innumerabilia manu exarata volumina »[1]; ma il richiedere da loro una più ampia notizia è vano ed inutile desiderio. Ed è appunto a tale mancanza che il presente mio studio cercherà in qualche modo supplire, anche perchè mi auguro con queste poche pagine di portare un piccolo, ma utile contributo alla storia della Biblioteca Mediceo-Laurenziana ed alla illustrazione di alcuni fra i suoi codici.

Per spiegare la ricchezza di questa Biblioteca fa d'uopo pensare alla vita che i Monaci menavano: non solo al compimento dei doveri religiosi essi erano dediti, ma anche ai lavori manuali, e tra le arti, che coltivarono, non va ultima certo la calligrafia. La maggior parte dei codici, a noi pervenuti, si debbono alle grandi comunità ecclesiastiche; nella pace, nella tranquillità dei loro chiostri quei Monaci, che avevano per sempre rinunziato al mondo, attesero allo studio dei classici e, per diffonderne la conoscenza, si dettero a copiarli: era questa una maniera di istruirsi e al tempo stesso di rifuggire dall'ozio. Non altrimenti fecero i Cluniacensi, che per primi abitarono Settimo, non altrimenti i Cistercensi[1]; di quest'ultimi anzi leggiamo, nei due storici sopra citati, le seguenti precise parole: « Nullius unquam artis, quae in pretio quaeque honesta liberoque homine

[1] Cfr. N. BACCETTI, *Septimianae Historiae Libri VII*, Romae 1724, pag. 10 e I. IONGELINO, *Notitia abbatiarum ordinis Cistertiensis* etc., Coloniae Agrippinae, 1640, lib. VII, p. 38. — Mi piace, giacchè qui cade opportuno, di richiamar l'attenzione del lettore sulla copia, quasi a parola, che l'IONGELINO fece del lavoro del BACCETTI, di cui egli deve aver avuto a mano il manoscritto, che venne stampato postumo, circa un secolo dopo, per cura del P. MALACHIA D'INGUINBERT di Carpentras, teologo lettore nelle Università di Pisa e di Ferrara.

[1] A questo proposito non sarà fuor di luogo citare un brano di un curioso dialogo, scritto da un Anonimo nel sec. XII e pubblicato dal MARTENE (E. MARTENE e U. DURAND, *Thesaurus novus anecdotorum*, Lutetiae Parisiorum, 1717. — Cfr. tom. V, *Dialogus inter Cluniacensem monachum et Cisterciensem* etc., pag. 1569-1654), in cui parlano due monaci, un Cluniacense e un Cistercense, a favore ciascuno del proprio ordine. Nel brano in questione il Cistercense così rinfaccia all'avversario il tempo che i suoi compagni dedicano al lavoro di trascrizione: « Sicut « verba, quae non aedificant, sunt otiosa; « ita illa opera, quae non pertinent ad ne« cessarios usus, recte dicuntur otiosa: ut « interim de ceteris taceam, aurum molere « et cum illo molito magnas capitales pin« gere literas, quid est nisi inutile, et otio« sum opus? » (pag. 1628). Più oltre disapprova che i « *librarii scriptores monachi in* « *Monasterio scribentes* », non osservando più la loro regola, passino le loro giornate « et in « colloquio et *in scribendo*, dum opus Dei agi« tur in Choro » (pag. 1629).

digna haberetur, codex prodibat, quem Cistertienses non exhaurirent calamo, eius accessione Septimianam Bibliothecam ditaturi. Unde *doctissimis innumerisque manuscriptis codicibus*, quam instructissimam nobis posteris reliquere »[1]. Ecco dunque come, a poco a poco, formarono la loro Libreria i nostri Monaci: col lavoro delle proprie mani per amore dei sapere. Ma se tanti, a detta del Baccetti, furono i Codici in essa raccolti, di pochi soli è giunta notizia fino ai nostri tempi (intendo discorrere di quelli, che passarono, per varie vicende, ad altre Biblioteche ora esistenti), mentre dei più, almeno per quanto a me consta, andò perduta ogni traccia. Un tentativo quindi di ricostruzione non può avere che esiti negativi ed è per questo ch'io mi sento costretto ad invocare tutta l'indulgenza dei lettori, se i resultati delle mie ricerche non saranno tali, quali potrebbero desiderare.

La prima volta, che io trovo menzionata la Biblioteca di Settimo, è in una pergamena del 1338, luglio 3, nella quale si ha un inventario completo dei beni mobili ed immobili del Monastero stesso, redatto per ordine del commissario apostolico. Siamo in tempo d'interregno: alla morte dell'Abate D. Andrea di Puccio fiorentino, della nobile ed antica famiglia Pulci, avvenuta nel 1337, il 30 di settembre, i Monaci, riunitisi, di comune accordo, eleggono a suo successore il compagno D. Placido di Ugolino, uomo però « affatto privo di merito e di talento »[2] tanto che allora vediamo intervenire D. Angelo, abbate di S. Galgano pure dell'ordine cistercense, il quale annulla quest'elezione e contemporaneamente dirige una supplica al pontefice Benedetto XII, perchè voglia confermare ad abbate di Settimo il monaco da lui proposto D. Remigio di Maestro Andrea Sapiti, nobile fiorentino. Di qui disordini e chiassi, che terminano poi col riconoscimento, per parte dei Monaci, di detto D. Remigio, giacchè colla morte di D. Placido, avvenuta improvvisamente il 27 di giugno in Avignone, dove erasi recato per presentarsi al papa e render conto del suo operato, la bolla pontificia del 13 luglio 1338 venne a confermarlo in quella carica. Ma in questo frattempo, in mezzo a tanto disordine, Benedetto XII era stato costrettto ad ingiungere a D. Giovanni, abate di S. Maria di Firenze, di recarsi al nostro Monastero per governarlo e amministrarlo « tanto nello spirituale che nel temporale[1] ». E questi viene e per prima cosa procede all'inventario, di cui trascrivo la parte riguardante la libreria: « Infrascripti libri sunt in diversis librariis predicti Monasterii: primo Biblia, item alia Biblia in quatuor voluminibus, item Biblia vetus in uno volumine, item Concordantie Biblie, item Alanus, item Britto, item Ugutio, item Istorie scolastice, item Lucas et Johannes[2] glosati, item Postille super quadam parte Veteris Testamenti, item Matheus glosatus, item Paulus continuus, item Paulus glosatus, item Lectura Nicholai super Epistulas Pauli, item Actus Apostolorum et Epistule canonice et Apocalypsis glosati, item Expositio Nicholai super Psalmos, item Psalterium glosatum, item Psalterium continuum, item Notule super Salterium, item Epistule Pauli, item Matheus, Johannes[3] et Apocalypsis, item Psalterium et Himnarium, item Psalteria duo, item Allegorie et Postille super quadam parti Salterii, item Prophete XII glosati, item Augustinus De videndo Deum, item Exameron, item Ugo De Sacramentis, item Compendium Theologie, item Sententie breviate, item Sententiarum libri duo, item Thomas De perfectione vite spiritualis, item Thomas super Job, item prima et secunda pars

[1] Cfr. Baccetti, *Op. cit.*, pag. 58 e Iongelino, *Op. cit.*, lib. VII, pag. 55.

[2] Così ce lo dipinge D. Roberto Sconditi nella sua *Storia cronologica degli Abati Claustrali dell'antico e venerabile Monastero di S. Salvatore a Settimo* etc. (Cap. 20, c. 224), che esiste manoscritta nell'Archivio di Stato di Firenze, colla segnatura c. XVIII, n. 338.

[1] Cfr. Sconditi, *Op. cit.*, Cap. 20, c. 389.

[2-3] Ms. *Iohannes* da correzione, sembra, di *Ieronimus*.

Thome, item Summe Thome tercia pars, item Thome prima pars, item Thoma contra Gentiles, item primus, secundus, tercius et quartus Thome, item Summa Raymundi, item alia Summa Raymundi, item Summa Magistri Johannis de Pinna, item Summa Magistri Johannis de Deo, item Monalderia, item Summa virtutum, item Summa viciorum et virtutum, item Mariale, item Cronica Ade Fratris Martini, item Decretum, item Pharetra, item Sumula Misse, item Legende Sanctorum in duobus voluminibus, item Sermones Sanctorum et Tractatus de decem preceptis, item unum ex quatuor (?), item Sermones Innocentii, item Sermones quadragesimales de Voragine, item Tractatus de peccatis [1] et Scale Fratris Ildibrandini, item Sermones Giliberti De tempore et de Sanctis, item Manipulus florum, item Passiones Sanctorum et vite antique in duobus voluminibus, item Closarium *(sic)*, item Josephus, item Diffiniciones Capituli generalis, item Officium Corporis Christi et Sancti Quintini in duobus voluminibus, item Sermones Bernardi De tempore, item Sermones Bernardi de Sanctis, item Bernardus ad Eugenium papam cum aliis libris in uno, item Bernardus super Cantica, item Vita Bernardi et Malachie, item Bernardina, item Epistule Bernardi, item Moralia Beati Urbani pape prima et secunda pars, item Gregorius super Omelias XL, item Gregorius in Dialogo novo et veteri, item Gregorius super Zechiele. » Segue quindi la nota di altri volumi, ritrovati nell'armadio di Chiesa e nell'infermeria: « Isti sunt libri armarii de Ecclesia: Liber collationum Sanctorum Patrum, item Aurelii Augustini, item Vite Patrum, item Remigius super regulam Beati Benedicti, item Jeronimus super XII prophetas, item Jeronimus super Psalterium, item Augustinus super Psalterium in duobus voluminibus, item Augustinus De civitate Dei, item Pronosticorum Augustini futuri seculi, item Sermones Augustini et aliorum Sanctorum, item Ambrosius super Lucam, item Beda super Lucam, item Remigius super Matheum et Beda super Marchum, item Omeliare dominicale, item Lectionale dominicale, item Lectionale Sanctorum, item Lectionale feriale, item Antiphonarium dominicale extivale in duobus voluminibus, item Antiphonarium dominicale iemale in duobus voluminibus, item Antiphonarium Sanctorum in duobus voluminibus, item Graduale Sanctorum, item Comune in duobus voluminibus, item Graduale dominicale in tribus voluminibus, item Antiphonaria dominicalia et Sanctorum duplicata. Ista, que sequntur *(sic)*, sunt in Infirmaria dicti Monasterii: in primis est unum Breviarium continuum magni voluminis, item liber Almafons In arte medicine, item Libri medicinales quinque [8]. » Abbiamo qui una serie di 103 opere (comprese, sembra, in 121 volumi), quasi tutte di carattere ecclesiastico; ma ancora siamo ben lontani da quella Biblioteca tanto celebrata dagli antichi. In seguito, e assai presto, dovette arricchirsi di classici, e la sua fama spargersi tra quanti avevano il culto delle lettere, sicchè Antonio da Sangallo potrà scrivere che già dal tempo di Cosimo il Vecchio « si fece in Casa Medici..... gran « conserva di buoni testi d'ogni lingua « portatoci da quei valent'huomini (Ma- « rullo, Argiropulo, Lascari ecc.), a che « s'aggiunsero molti altri raccolti nella « *Badia di Settimo* et nel Monasterio « delli Angeli [2]..... ».

[1] Ms., *peccatis*, col primo c soprascritto.

[1] Cfr. Pergamena 3 luglio 1338, del fondo Cestello, nell'Archivio di Stato di Firenze. — In essa si contiene l'esecuzione delle commissioni fatte dalla S. Sede a Giovanni, abate del Monastero di S. Maria di Firenze, il quale, recatosi a Settimo il 3 luglio (1338), comincia l'inventario « *de bonis mobilibus et immobilibus predicti Monasterii de Septimo, sicut sibi... erat commissum* » il giorno 11 dello stesso mese. Roga l'atto « Pontius Iohannis, clericus uticensis diocesis, publicus imperiali auctoritate notarius. »

[2] Traggo il passo dal manoscritto Riccardiano di Antonio da Sangallo (2058, Q. IV. 13), dove, fra varie memorie storiche, v'è un suo discorso « circa alla libreria di s.° lorenzo », cc. 112-115.

Chi però le dette il massimo incremento fu Ser Filippo Pieruzzi. Egli è quel Ser Filippo da Vertine, detto di Ser Ugolino, che Vespasiano da Bisticci ci presenta insieme cogli altri personaggi, di cui parla nelle sue biografie, nell'intimità della vita privata [1]. Noi lo vediamo partecipare alla politica e rendersi famoso per la sua saggezza, per la sua dottrina, per la bontà e santità dei costumi. Persona intelligente, si occupò di latino e di greco, acquistandone una profonda conoscenza, « fu dotto in tutte e sette l'arti liberali e fu singolarissimo teologo. Ebbe grandissima perizia della Scrittura Santa, dilettossi assai e di astrologia e di geometria e d'aritmetica, *dove ne fece scrivere più libri e compronne in ogni facultà* [2]. » Stanco della vita pubblica, che gli aveva procurato immensi dispiaceri, fra i quali l'esilio [3], quest'uomo buono e colto, ottenuto di rientrare in Firenze, si ritirò dal mondo e andò a trascorrere gli ultimi anni della sua vita onesta e laboriosa nel Monastero di Settimo, dove « *fecevi venire tutti i libri sua* [4] »; perchè, sebbene nelle continue pratiche religiose mirasse alla salute dell'anima, non dimenticò che anche l'intelletto ha bisogno di un suo proprio alimento. In tale maniera, in quel ritiro, egli studiò, egli attese ad insegnare ai giovani monaci, egli accolse quanti, memori e ammirati del suo sapere, andarono a lui per consigli ed ammaestramenti; e come santamente era vissuto, così santamente terminò i suoi giorni l'11 luglio 1462. Ora morendo, e ciò a noi più d'ogni altra cosa importa, per testamento « lasciava tutti i libri sacri alla Badia di Settimo, ch'erano grandissimo numero, e alcune opere gentili, ch'erano in parte istorie; i quali tutti si hanno in detta libreria della Badia di Settimo [1]. » Ma al nostro Monastero egli aveva dato in vita, a testimonianza sem-

[1] Vespasiano da Bisticci, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, Firenze, Barbera, 1859, pag. 382-391.

[2] Vespasiano da Bisticci, *Op. cit.*, pag. 383.

[3] Nel 1429 eletto Cancelliere delle Riformagioni, fu destituito nel 1444 e confinato « dalle X miglia in là, non havendo a uscir del contado. » — Cfr. S. Ammirato, *Istorie Fiorentine* Parte 1ª, tom. 2°, pag. 1047 (Firenze, 1647) e Parte 2ª, p. 44 (Firenze, 1641).

[4] Vespasiano da Bisticci, *Op. cit.*, pag. 388.

[1] Vespasiano da Bisticci, *Op. cit.*, pag. 391. — Ma il nostro Filippo era tanto affezionato a quei Monaci, che, oltre ai libri, lasciò loro anche parte della sua rendita, come rilevo dalla copia di una lettera, indirizzata dal notaro Giovanni di Ser Frosino da Radda al « Venerabile Religioso Ser Iacopo di Piero, Spedalingo di Santa Maria Nuova di Firenze », copia che leggesi a c. 303 del libro « *Bianco Testamenti 1419-1488* », appartenente all'Archivio dello Spedale di S. M. Nuova. — E siccome il documento mi sembra possa interessare la storia del Monastero, lo trascrivo:

« Alnome diddio addì 20 di luglio 1462.

« Venerabile Religioso etc.; avisovi chome
« adi XI di questo ser filippo davertine morì
« et chome adì VIIII° di sectembre 1448
« Egli fece testamento, del quale fui rogato
« Io chome appare al VII° libro delle mie im-
« breviature a carte 159, nel quale lasciò
« suoi herede universale bectino ugholino
« et giovanni frategli et figliuoli dantonio
« di bectino di lippo et suoi bisnipoti per
« uguali parte. Et in caso morissino tucti
« sanza figliuoli legiptimi et naturali Lascia
« lameta della sua redita che estimata fio-
« rini quactromila alla badia di sectimo et
« laquarta parte afrati dognissanti Et laltra
« quarta parte allo spedale disanta Maria
« nuova di firenze. Se vi pare difarne ri-
« cordo o iscriptura nelibri della chasa fa-
« telo. Xp̄o vi guardi. data in radda

† Giovanni di ser frosino
daradda. »

In forza poi di un altro testamento, rogato dallo stesso notaro nel giugno del 1444, i Monaci ebbero alla sua morte anche due poderi, posti in Chianti, presso Radda. Ce ne rende informati il Signorini nelle sue « *Memorie del Monastero di Settimo* etc. (Archivio di Stato di Firenze, c. XVIII, 18) » sotto all'anno 1462, a c. 51ᵇ.

pre di Vespasiano [1], altre cose, fra cui io non esito a porre tutti, tutti i libri, che per suo uso vi aveva portato, tanto classici, quanto di Teologia. E posso dire di avere una riprova di questo fatto in una notizia, che rinvenni nelle *Memorie del Monastero di Settimo* di Ignazio Signorini. All'anno 1462, là dove parla dell'eredità di Ser Filippo (c. 51^b) leggiamo: « E di più l'anno 1461 lasciò alla libreria l'Epistole di S. Girolamo in 2 volumi, Morali di S. Gregorio 2 volumi, Sermoni di S. Bernardo sopra la Cantica 1 volume, Sermoni del detto *De tempore* 1 volume, Concordanze della Bibbia in lettera franzese 1 volume, Papia in colonnelli 1 volume, Prisciano Maggiore e Minore 2 volumi, Biblia grande 1 volume. Vita de Martiri 1 volume, Boetio *De Consolatione* 1 volume, tutti scritti in cartapecora ». A dire il vero è poca cosa, chè si tratta di 10 opere in 13 volumi; ma parmi che un simile ricordo, dopo le parole di Vespasiano, faccia supporre che altre siano state le donazioni di Ser Filippo e in proporzioni senza dubbio maggiori.

Ad ogni modo sono innegabili i grandi vantaggi che la Biblioteca di Settimo deve aver risentito dall'eredità Pieruzzi, dopo la quale, per sapere delle sue vicende, bisogna giungere all'anno 1530. La notizia, come facilmente ci possiamo imaginare, riguarda il triste assedio allora sostenuto da Firenze e i danni da quello apportati. « Per la guerra....., è il Signorini che parla [1], il Monasterio di Settimo era ridotto a cattivo termine stante le rovine, abbruciamenti delle nostre case e poderi alla campagna, et il Monasterio istesso in qualche parte abbruciato, la Chiesa maltrattata, *la libreria predata e guasta* con li altri mobili del Monasterio [2] ». Ma se ebbe a soffrire dai vandalismi dell'esercito imperiale, non vuol dire che la sua devastazione fosse completa: le opere ivi raccolte erano tante che non venne meno alla sua fama: ed ecco che, quando Cosimo I si adoperò ad ordinare ed arricchire l'ormai nota libreria Medicea, vediamo anche la nostra Badia partecipare a quest'opera di rifornimento [3]. A ciò gli storici concor-

[1] VESPASIANO DA BISTICCI, *Op. cit.*, pag. 391. « Lasciò loro più cose e tutte le lasciò nella sua vita; non volle lasciar dopo la morte. » — E dallo stesso SIGNORINI, sotto lo stesso anno 1462 e sempre a c. 51^b, sappiamo che « *donò tutto quello havevamo di suo in robbe* o « in danari dall'anno 1449 in dietro (que« st'anno forse segna l'entrata di Filippo nel « Monastero), e tutto con patto che noi (Mo« naci) dovessimo fabbricare il Chiostro di « Settimo in volta con colonne di macigno, « e alzare la volta di esso braccia 2 $^3/_4$, acciò « fosse ben rilevata ecc. » E infatti poco sopra si legge che da D. Giovanni di Michele Sindaco erano state ordinate « 32 colonne « con sue base, e capitelli per il Chiostro « grande di Settimo secondo il modello del « Chiostro di S. Lorenzo di Firenze a Bar« tolomeo di Piero detto Battaglino, scarpel« lino a Settignano ». — Ora non credo d'andar molto lungi dal vero dicendo che quella prima espressione del SIGNORINI, da me riprodotta in corsivo, viene a dare un sempre maggior fondamento alla mia opinione.

[1] I. SIGNORINI, *Op. cit.*, c. 79.

[2] Cfr. anche BACCETTI, *Op. cit.*, pag. 11, e IONGELINO, *Op. cit.*, lib. VII, pag. 38.

[3] Del resto altre Biblioteche, anche fuori di Firenze, accolsero codici di Settimo: un esempio ne è quella di S. Croce in Gerusalemme, unita ai nostri tempi alla Vittorio Emanuele di Roma, dove attualmente dieci sono i codici Sessoriani-settimiani, che portano i nn. 6, 7, 8, 9, 87, 106, 123, 134, 140, 329 e di cui darò subito alcuni cenni descrittivi.

6. Lezionario *De tempore* e *De sanctis.* — Membr., sec. XI, a 2 col., di cc. 169.
7. Idem. — Membr., sec. XI, a 2 col., di cc. 128.
8. Idem *De tempore.* — Membr., sec. XI, a 2 col., di cc. 139.
9. *Vecchio Testamento.* — Membr., sec. XI, scritto a 2 col. da più mani, di cc. 246.
87. *Dialogorum Gregorii papae urbis Romae libri numero iiii. Sermo in natali domini. Sermo b. Augustini de adventu domini. Quantum valeat ieiunium etc.* — *Brevi trattati religiosi.* — Membr., sec. XI, di cc. 164.

demente accennano, narrando che varì tra i codici Laurenziani provennero da Settimo [1]; anzi il Giulianelli, nella sua lettera pubblicata dal Richa, promette di darcene una *recensione* in altro suo lavoro [2]; ma nel fatto nessuno scritto c'è pervenuto nè da lui nè da altri relativo al detto passaggio.

— A c. 1 *Iste liber est Monasterii sancti Salvatoris de septimo; si quis eum furatus fuerit anathema sit.*

106. Sermoni diversi *de tempore* e *de sanctis.* — Membr., composto di due diversi codici scritti a 2 col. per mani del sec. XIV.

123. *Tractatus de Missa.* — Membr., sec. XIV, di cc. 109.

134. *Libellus de divinis Officiis Ord. Cistercensium.* (1, Frammento di tavola genealogica degli imperatori e re di Germania. 2, Kalendarium. 3, Libellus etc. 4, Onus Sacerdotum post Capitulum generale etc.). — Membr., sec. XIV, di cc. 90.

140. *Libellus statutorum cisterciensis ordinis.....*, editus in Capitulo generali anno Domini MCCCXVII. — A c. 38b, Charta Charitatis etc. — Membr., sec. XIV, di cc. 86.

329. *S. Bernardo.* Varii opuscoli in volgare. Septe gientilezze... Septe cose rustiche... Septe tribulazioni della ciptà. — *S. Dionisio.* Epist. — *Eusebio da Cremona.* Epist. etc. — Cartac., sec. XV, per due mani diverse, di cc. superstiti 112.

Dall'*Archiv* poi del Bethman (XII) rilevo che pure nella Biblioteca Barberina (annessa nel 1902, dal papa Leone XIII, alla Vaticana) trovansi dei Manoscritti dell'antica Badia di Settimo, che sono:

XII, 29 (925). — *Vitae SS. Severini, Mauri, Remigii, Galli, Fridiani.* Membr. fol. gr., sec. XI. (Cfr. Archiv, XII, 380).

XIV. 44 (230). — *Isidori, Augustini varia* etc. Membr. f., s. VIII. (Cfr. Arch. XII, 380-81),

XXXIX, 14. Cod. misc. A. c. 95: *Desolatio Morimundi* ex codice bibliothecae septimianae. (Cfr. Arch. XII, 388).

Finalmente nella Magliabechiana, nel fondo dei Conventi soppressi, il cod. 1476, D. 2, proveniente dalla SS. Annunziata, fu anticamente di Settimo. — Cod. membr. in fol., sec. XII, di cc. 204, contenente: *Gesta Summorum Pontificum.* — In calce alla c. 201: *Liber Philippi ser Ugolini pieruzzi de florentia notarii. Nunc vero Monasterii S. Salvatoris de septimo.* — Oltre a questo ve ne saranno forse ancora; ma dalle mie ricerche, per tale rispetto solo superficiali, non mi risulta.

I monaci certo non offrirono, ma dovettero cedere a Cosimo parte dei loro manoscritti: lo mostra in maniera non dubbia un documento, ch'io rinvenni nell'Archivio di Stato di Firenze, e che opportunamente viene ad illuminarci su di un punto rimasto finora all'oscuro. In uno dei libri di *Ricordanze*, ove solevasi registrare la cronaca della Badia di Settimo, all'anno 1567 trovai notato quanto segue [3]:

« Ricordo come questo dì [4] di Febraio 1563 Sua Eccellenza Illustrissima ci fece ricerchare per Maestro Baccio di Bernardo orafo di servirsi per la Libreria di S. Lorenzo di Fiorenza di alcuni libri, che si trovavono in Settimo et Cestello sì in carta buona come bombagina, scritti a penna, parte greci et parte latini et ancora in lingua longobarda [5], come tutti saranno quì da piè restistrati *(sic)*. Et quando si presentorno, che fu adi [4] di Febraio, el R. P. D. Cherubino, abbate sostituto, et io D. Malachia andamo in persona da Sua Eccellenza et si gli

[1] Anche il Bandini (Praefatio Codd. Graec. I, p. XV, n. 1), a questo proposito, si esprime così: « Cosmus alios obtinuit codices ex Septimana ordinis Cisterciensis Bibliotheca. »

[2] Giulianelli in Richa, *Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine* (Firenze, 1761), Tom. IX, pag. 223.

[3] Cfr. nel fondo Cestello, all'Archivio di Stato di Firenze, la filza c. XVIII, n. 338. È un libro detto di *Ricordanze* « di carte 200, nel quale si scriverrà (così leggesi nella prima carta) tutti e ricordi, memorie, et occorrenze, che succederanno alla giornata al Monastero, Capitolo e Convento di Santo Salvadore di Settimo, cominciato questo dì 15 di luglio 1564, in nomine domini. »

[4] Manca il giorno, che non è possibile stabilire neppure col confronto degli altri documenti raccolti nella filza.

[5] Indubbiamente *lingua* per *scrittura*.

mostrò la pronteza et buona mente di tutti e monaci. Et sopra ciò rispose benignamente, offerendosi prontissimo in aiuto de Monasterii et per favorirci et aiutarci sempre (si come ha fatto); et circa de libri disse che non era per volercene privare, anzi che ogni volta che ce ne volessimo servire sarebbono al nostro piacere et ce li conserverebbe sicuri ».

E subito viene il presente elenco dei codici richiesti:

« Juvenale, in carta buona.
Un libro di Cavalli, in carta buona.
Tullio De Senectute, in carta buona.
De Oratore, in carta buona.
Salustio.
Lucano.
Tullio De Oratore.
Rettorica a Heremnio.
Prisciano, in carta buona.
Nonio Marcello.
Epistole di S. Paulo greche, in carta buona.
Atti delli Apostoli greci, in carta buona.
Offitii di Cicecorone *(sic)*.
Prisciano, in carta buona.
Questione Teologicha, in carta buona.
Oratione di Ms. Giannozo Manetti a papa Innocenzo [1], in carta buona.
Offitii di Cicerone.
Epistole di S. Iacopo greche, in carta buona.
Mercurio Trimegistro, tradotto dal Ficino.
Boetio De disciplina scolarium, in carta buona.
Epistole di Ovidio.
Gregorio Nazanzeno grecho, in carta buona.
Epistole di S. Paulo greche, in carta buona.
Opuschuli di Senecha.
Espositione sopra S. Matteo, authore incerto, grecha, in carta buona.
Justino.
Institutione di Quintiliano
Odissea di Homero grecha.
Espositione nel Saltero grecho, in carta buona.
Epistole familiari, in carta buona.
Tibullo in quarto.
Dante in foglio.
Donato in Terentio.
Virgilio in 4°, in carta buona.
Virgilio in 8°, in carta buona.
Gioseppe [1] De bello iudaico, in carta buona.
Salmista in lingua longobarda, in carta buona ».

[1] Errato, non v'è da dubitarne, per Niccolò, del quale fu anche segretario.

Per continuare nel nostro cenno illustrativo, rimarrebbe ora a sapersi quali dei trentasette codici sopra citati appartenevano a Settimo e quali a Cestello; ma ci troviamo impossibilitati a stabilirlo, giacchè, sotto questo aspetto, il documento è muto [2]. Contentiamoci quindi di vedere quelli che, presentemente essendo nella Laurenziana, portano traccia sicura della loro provenienza dalla Badia di S. Salvatore. E mentre premetto che tali manoscritti sono 15, sebbene soli dodici facciano parte dell'elenco gia riprodotto [3], eccone qui sotto la nota:

Plut. VI, Cod. XXXIV. - Εὐαγγέλιον κατὰ Ματθαῖον etc. - Cod. membr. in fol. min., sec. XI, di cc. 277. In fine: *Liber Monasterii S. Salvatoris de Septimo Ordinis Cysterciensis*. [Cfr. Bandini, Codd. graeci I, 161].

Pl. X, Cod. IIII. - Τοῦ ἁγίου Παύλου Ἐπιστολαί. - Cod. membr. in fol. min., sec. XI, di cc. 426. Nell'ultima pagina: *Liber Monasterii S. Salvatoris de Septimo ordinis Cisterciensium Florentine Dioecesis*. [Cfr. Bandini, Codd. graeci I, 472].

Pl. XXXIV, Cod. XXV. - *Juvenalis ac praeterea Persius et Horatius*. - Cod.

[1] Da correzione. Certo dobbiamo intendere *Giuseppe Flavio*.

[2] Un solo codice mi fu possibile ritrovare fra quelli venuti allora alla Laurenziana da Cestello ed è: Plut. XX, Cod. XXXVIII. — *Summa Quaestionum Theologicarum* incerti auctoris. — Cod. membr. in 4° gr., sec. XIV in., a due colonne, di cc. 93. — Nella prima pagina: *Monasterii Cistelli de Florentia*. [Cfr. Bandini, *Codd. latini*, I, 644].

[3] Non riuscii ad identificarne altri, perchè mancano gli elementi necessarî.

membr. in 8°, sec. XII, di cc. 97. Nella prima pagina, in lettere quasi svanite: *Abbatie Septimi.* [Cfr. Bandini, Codd. latini II, 153].

Pl. XXXVI, Cod. XXIX. - *Ovidii Epistolae.* - Cod. cart. in 8°, sec. XIV, di cc. 46. Nella prima pagina: *Abbatie Septimi.* [Cfr. Bandini, Codd. latini II, 237].

Pl. XXXIX, Cod. XXIX. - *Virgilii Bucolica et Georgica.* - Cod. membr. in 4°, sec. XIV, di cc. 64. Nel primo foglio: *Hic liber est Monasterii Sancti Salvatoris de Septimo.* [Cfr. Bandini, Codd. latini II, 314].

Pl. L, Cod. XLI. - *Rhetorica ad Herennium.* - Cod. cart. in 4°, sec. XV in., di cc. 56. Nella prima carta: *Abbatie Septimi Florentine Dioecesis.* [Cfr. Bandini, Codd. latini II, 522].

Pl. L, Cod. XLVI. - *M. T. Ciceronis De Oratore.* - Cod. parte membr. e parte cart. in 4°, sec. XV, di cc. 192. In testa: *Abbatie Septimi Florentine Dioecesis.* [Cfr. Bandini. Codd. latini II, 524].

Pl. LII, Cod. XV. - *Jannoctii Manetti oratio ad congratulandum Nicolao V, Summo Pontifici, in creatione sua* etc. - Cod. membr. in 8°, sec. XV, di cc. 29. Nella prima pagina, quasi svanito: *Abbatie Septimi Florentine Dioecesis.* [Cfr. Bandini. Codd. latini II, 558].

Pl. LXXV, Cod. XVI. - *M. T. Ciceronis De Officiis.* - Cod. cart. in 4° min., sec. XV, di cc. 113. Nel primo foglio: *Abbatie Septimi Florentine Dioecesis.* [Cfr. Bandini, Codd. latini III, 94].

Pl. LXXVI, Cod. XVIII. - *M. T. Ciceronis De Officiis.* - Cod. cart. in 4° min., sec. XV, di cc. 100. Al principio: *Abbatie Septimi Florentine Dioecesis.* [Cfr. Bandini, Codd. latini III, 95].

Pl. LXXVI. Cod. XLI. - *Senecae opuscula.* - Cod. membr. in 4°, sec. XV, di cc. 137. Alla fine, sebbene eraso, sembra potersi leggere: *Iste liber est Monasterii Sancti Salvatoris de Septimo* etc. [Cfr. Bandini, Codd. latini III, 112]

Cod. Med. Palatino LX. - *Jordani Liber de re veterinaria* (riguarda il cavallo). - Cod. membr. in 4° gr., sec. XIII, a due colonne, di cc. 23. Nel primo foglio: *Abbatie Settimi Florentine Diocesis.* [Cfr. Bandini, Codd. graec. lat. ital. etc. III, 210].

Quest'ultimo codice però, che deriva alla Laurenziana dalla Libreria Mediceo-Palatina, dimostra che, al momento della consegna dei manoscritti richiesti da Cosimo, vi fu certo una dispersione, dalla quale forse dipende l'impossibilità di rintracciarne la parte maggiore.

Ma, come sopra accennai, altri tre manoscritti si conservano nella Laurenziana[1], appartenuti un giorno alla Biblioteca di Settimo. Essi sono:

Pl. LXV, Cod. XV. - *Leonardi Arretini de primo bello punico* etc. - Cod. membr. in fol. min., sec. XV, di cc. 156. Si chiude colla sottoscrizione: *Iste liber est Monasterii S. Salvatoris de Septimo Cistercensis Ordinis et Florentine Dioecesis. Si quis eum furatus fuerit anathema sit. Amen.* [Cfr. Bandini, Codd. latini II, 733].

Pl. LXXVIII. Cod. 5. - *Francisci Petrarchae De secreto conflictu. Epistolae familiares.* - Cod. membr. in 4° gr., sec. XIV, di cc. 48. In calce alla prima pagina: *Abbatie Settimi Florentine Dioecesis.* [Cfr. Bandini, Codd. Latini III, 158. - Ricordato pure nel volume: « I codici Petrarcheschi delle Biblioteche governative del Regno indicati per cura del Ministero dell'Istruzione Pubblica - Roma 1871, p. 41, n. 95 » —].

Cod. Strozziano CXXXVI. - *Petri de Riga Aurora Bibliae.* - Cod. membr. in 4°, sec. XII, di cc. 145. In fine: *Liber Monasterii S. Salvatoris de Septimo Cistercensis Ordinis et Florentine Dioecesis, num. 98*[2]. [Cfr. Bandini, Codd. graec. lat. ital. etc. II, 512].

Così pongo termine al modesto mio studio, non essendo riuscito, nelle non brevi ricerche compiute, a trovare niente di

---

[1] In qual tempo e per qual motivo vi furono trasportati non so dire.

[2] Questo manoscritto divenne proprietà del Monastero di Settimo in seguito all'eredità Pieruzzi, giacchè, sempre alla fine e di mano diversa, leggiamo: *Liber Philippi Ser Ugolini Pieruzzi Notarii Florentini.*

più, che servisse a dar luce sull'argomento [1], desideroso ad ogni modo di aver fatto opera meritoria presso quanti s'interessano delle gloriose reliquie del passato.

[1] Credo opportuno ricordare in nota tre Manoscritti Laurenziani, i quali, sebbene non portino indicata la raccolta, di cui anticamente facevan parte, potrebbero forse provenire dall'Abbazia di S. Salvatore, tenendo conto delle loro intestazioni. Difatti due di essi ci presentano il libro *De Fato et Fortuna* di P. Coluccio Salutati diretto a Felice, abbate di Settimo, e il terzo il libro *De Charitate* di un certo Roberto, indirizzato a Girardo, monaco di Settimo. Questo, mi pare, renderebbe probabile la supposizione che, anche per poco, essi siano stati nella Biblioteca del Monastero, cui appartenevano le persone, per le quali è la dedica. A tale scopo intanto ne dò qui sotto una sommaria descrizione:

Plut. LIII, Cod. XVIII. — *Coluccii Pierii Salutati De Fato et Fortuna liber ad Felicem abbatem Monasterii Sancti Salvatoris de Septimo Ordinis Cisterciensis.* Cod. membr. in 4°, sec. XIV, di cc. 65. [Cfr. Bandini, *Codd. latini* II, 614].

Plut. LXXXX sup., Cod. XLII. — *Coluccii Pierii Salutati De Fato et Fortuna* etc. come sopra. *Praeterea Cincii romani et Poggii quaedam.* Cod. cart. in fol., sec. XV in., di cc. 65. [Cfr. Bandini, *Codd. latini* III, 573].

Cod. Gaddiano CXLVI. — *Roberti cuiusdam Cisterciensium Ordinis Liber de Charitate.* Com.: *Dilectissimo in Christo fratri meo de Septimo Monacho Cisterciensi Presbytero Girardo de Florentia Robertus vocatus Monacus Cisterciensis ingentes salutes et divotam charitatem.* — Cod. cart. in 8°, sec. XV (fine), di cc. 62. [Cfr. Bandini, *Codd. graec.-lat.-ital.* etc. II, 156].

UNA CHIAVE DI CIFRA DEL SECOLO XV NELL'ARCHIVIO DI NAPOLI

PER LUIGI VOLPICELLA

Mentre i fatti umani si sono sempre seguiti senz'alcuna interruzione, noi siamo soliti a dividere in periodi la storia di essi, non tanto, credo io, per ragione di metodo, quanto perchè gli avvenimenti, susseguendosi in combinazioni svariatissime, si aggruppano innanzi alla nostra mente sintetica come fossero dipinti in tanti quadri diversi: così l'occhio, che scruta il cielo, vede disposte le stelle, non come stanno, ma come paiono a modo di figure; e contro ogni altra ragione così le denomina e le studia. Epperò anche la concezione della storia può appagare quell'innato senso d'arte, che è in fondo ad ogni mente d'uomo; ond'è che lo studioso spesso, riandando il passato, prova quelle varie sensazioni artistiche, che l'amatore d'arte sente innanzi ai quadri famosi. E per questo anche la storia è bella; anzi oserei dire che, così considerata, essa è quasi una delle belle arti; certamente è una tanto ricca fonte di arte, che da essa maggiormente traggono ispirazione e capolavori scultori, pittori, musici e poeti.

Non è quindi a maravigliare se gli studiosi delle passate vicende s'innamorino chi dell'uno, chi dell'altro periodo della nostra storia, trovando nella contemplazione di quelli la soddisfazione de' propri sentimenti e il godimento di una visione artistica. Così è ch'io mi rendo ragione del fascino, che esercita sopra di me quel quadro storico, che il destino umano dipinse sulla tela dell'ultimo trentennio del secolo XV; quadro terribile e pur talvolta leggiadro, ove al sangue delle battaglie e più a quello degli assassini si mescolano il sottile veleno dell'artifizio diplomatico e il puro miele della poesia. — Quali e quanti avvenimenti! la congiura de' Pazzi, la guerra contro Lorenzo il Magnifico, quella di Ferrara, la guerra de' baroni del Regno, il supplizio di due ministri quali il

Simonetta e il Petrucci, i Turchi ad Otranto, la scoperta dell'America, la conquista di Carlo VIII, la battaglia di Fornovo, la fine miseranda della casa d'Aragona, la Spagna insediata in Italia: e fra questi rumori fortune rapidissime e più precipitose cadute, crudeltà senza nome e generosità commoventi. — Fra tante vicende poi quali uomini! i papi Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI, il re Ferdinando accorto e vendicativo, il temuto Duca di Calabria, il magnifico Lorenzo de' Medici, il fedifrago Lodovico il Moro, gli ambiziosi Riario e Borgia, l'irrequieto Trivulzio, il mutevole Roberto Sanseverino, il Duca d' Urbino e capitani e signori e avventurieri: e con essi donne come la Duchessa Bona di Milano, la Isabella d'Aragona, la Caterina Sforza Riario, prosatori e poeti come il Pontano, che inaugurava da Napoli il risorgimento letterario della nazione, come il Sannazzaro, che sulla spiaggia di Mergellina anticipava già di due secoli l'Arcadia.

De' pochi contemporanei, che, narrando pe' posteri questo breve e ponderoso periodo di storia, ragionarono di cotesti uomini, alcuni, perchè segretari o cortigiani di principi, di quale d'essi tacquero i difetti, di quale le virtù; altri, intrigati in quelle fazioni, fecero anche di peggio trasportati dalla passione di parte; qualcuno infine si limitò alla nuda cronaca degli avvenimenti, lasciando al lettore il carico di giudicare gli eroi. Su questa il provvido caso a me, umile amatore di quelle memorie, fa capitare nelle mani un'ignota scrittura di quel tempo, strana testimone di eventi dolorosi, nella quale con laconica parsimonia di parole è dato giudizio di molti di quegli uomini. Il giudizio, ben è vero, è sovente passionato; l'autore della scrittura, del quale non appare il nome, ballava in quella danza di guerra; epperò encomia i suoi amici, dileggia o infama i nemici. Se per altro questi giudizi passionati non rispondono sempre all' imparziale verità storica, non cessano per questo di essere per noi assai importanti; anzi, appunto perchè figli delle passioni del loro tempo, acquistano il valore di vero documento. Alcune di quelle note sono de' misteri degni d'investigazione; perchè l'autore ricorda a Roberto Sanseverino *Tu scis?* perchè chiama Ascanio Sforza *Calabrese?* Altre accusano alcuni personaggi di vizi non sospettati finora; aveva inteso qualcuno mai accusar di *lascivia* il buon Federico d'Aragona? Altre ancora alludono ad episodi allora notissimi, oggi forse ignorati o dimenticati; per qual fatto il Trivulzio vi è chiamato *Tre forche* e Marsilio Torello *Tardo consilio?*

La scrittura, della quale do cenno, è adunque di tale importanza storica, che merita di essere conosciuta. Ma essa non è, come si potrebbe credere, una relazione o un foglio *d'avvisi* o una *istruzione* o anche una lettera di quel tempo; è ben tutt'altra cosa: essa è una semplice *chiave di cifra.*

Che nei carteggi diplomatici si sia fin da' tempi antichissimi fatto uso della *cifra* per celare ai più il senso dello scritto è cosa nota, com'è noto che delle cifre adoperate specialmente nel secolo XVI e ne' seguenti si conservano in Italia non solo esempi innumerevoli, ma moltissime carte esplicative, dette appunto *chiavi di cifra* o *cifrari.* Queste antiche chiavi di cifra, mentre importano moltissimo per l'interpretazione de' carteggi de' principi e de' governi, destano la consapevole curiosità dei diplomatici per la molteplicità svariatissima de' sistemi adottati nella loro compilazione. Ve ne ha di tutte le sorta, alcune assai semplici, altre assai stranamente complicate; quelle, per lo più de' tempi lontani; queste, de' vicini. Uno de' sistemi più semplici è quello, in cui si sostituivano le lettere alfabetiche con altre lettere o con numeri o con segni convenzionali: più spesso questo sistema crittografico si combinava con l'altro, che scambiava alcuni nomi di persone e di cose con altre parole suggerite nell'apposito cifrario. Di questo genere è il documento di cui ragiono, il quale è custodito nell'Archivio di Stato di Napoli [1].

[1] Archivio di Stato in Napoli: fascio farnesiano 397°.

Innanzi tutto giova notare, che di cifrari del secolo XV pochi esemplari abbiamo oggi in Italia, mentre questo è il solo, a quanto finora se ne sappia, che di quel secolo si conservi nell'immenso Archivio napoletano. Ma questo pregio di antichità medievale e di rarità archivistica è di molto superato dal valore storico della scrittura. Il documento adunque consiste in un foglio di carta di lino, piegato in due pagine, delle quali solamente la prima è scritta per intero sul *recto* e per metà sul *verso*. La carta è distinta con filigrana, che l'adorna con sette righe verticali ed equidistanti su ciascuna pagina e con l'impresa di un dragone o d'altro simile mostro ritto su tre monti, disegnata sulla pagina anteriore. Il foglio conserva ancora l'antica triplice piegatura e la quadruplice impressione del sigillo, che forse era apposto sull'involvere del plico.

Lo scritto, in piccolo carattere semigotico, comincia con l'esposizione de' segni destinati a sostituire le lettere dell'alfabeto; subito dopo segue l'elenco di cento sessantuno nomi di personaggi, di città o castella, di arnesi guerreschi, accompagnati ciascuno dal corrispondente vocabolo di sostituzione: oltre di che non vi è altro, nè data, nè nomi di corrispondenti, nè cenno alcuno che palesi il tempo, in cui il cifrario venne composto, o le persone da cui veniva adoperato. L'importanza del documento è tutta in quei vocaboli posti lì a sostituire i nomi de' personaggi, poichè ciascuno di quei vocaboli è un aggettivo, un attributo o una frase attributiva, che di solito corrisponde alle qualità riconosciute dalla storia in quegli uomini memorandi.

Su questa corrispondenza tra i nomi propri e gli aggettivi è opportuno che io insista, poichè chi mancasse dell'agio di esaminare minutamente il documento, potrebbe credere che le attribuzioni sopra accennate fossero semplicemente casuali o convenzionali. Certo di alcune di queste la ragione è tutta nell'analogia delle due parole, come quando troviamo *volens* per Bentivoglio, *maraviglia* per Mirandola; di altre non sapremo forse renderci conto per la nostra ignoranza di fatti ed episodi, che la storia non registrò; ma chiara apparisce la ragione di tanti altri epiteti, che si riferiscono ad avvenimenti o a costumi notissimi. Si potrebbe opinare, ad esempio, che per solo caso sia stato detto *fabulator* quel Pietro Pusterla, ambasciator di Milano a Parigi, oratore e poeta satirico, che rimbeccò l'insolenza del re di Francia, detrattore degl' Italiani? che per caso ad Alfonso Duca di Calabria sia stata affibbiata *la crudeltà?* che pure per caso si legga *melodia* per Niccolò da Correggio, non solamente valoroso guerriero, ma leggiadro poeta? Chè, se queste mie asserzioni non sembrassero ancora ben fondate, giudichi pure da sè il lettore con lo studio del documento, che qui trascrivo per lui: penserò dopo a parlargli del tempo, in cui il cifrario fu composto, e della fazione, per cui esso serviva.

Epperò, trasandando la prima parte del cifrario concernente le sostituzioni delle singole lettere alfabetiche, trascrivo l'elenco de' nomi e di quei vocaboli o frasi destinate a sostituire i nomi, così come si leggono nell'originale documento, avvertendo che di mio vi aggiungo tra le parentesi qualche cognome, quando questo manchi appresso al nome o vi si legga alterato.

venetiani	Mercurio.
Papa	navicula.
Conte hieronimo (Riario)	Fortuna.
Duca de Ferara	Acharunta.
Dux Mediolani	Instabilis.
messer ludovico (il Moro)	nihil.
Madona (Bona di Milano)	malhora.
Il Triultio	Tre forche.
Jo Bonrome (Borromeo)	El pelegrino.
D. palavicino	Can rabioso.
Zanfrancesco palavicino	Scelerum Inventor.
Sigismondo Brandolino	Fio de Cane.
petro pusterla	Fabulator.
Petro landriano	Pavo.
Monsignore Ascanio (Sforza)	Calabrese.
messer philippo Sforza.	Testa mata.
Bartolome Calcho	Ingrato.

El castellano de Milano	Cadaver.
Duce de Zenoa	Amicus.
d. Ludovico Fregoso	modica fides.
d. Augustino Fregoso	gran promissa.
Obietto (del Fiesco)	cervel.
Firenza	Flos.
Bologna	bixognia.
Re Ferdinando	non ben ferato.
Duca di Calabria	la crudeltà.
Don Federico	La lascivia.
Li Cardinali	li chioldi fermi.
Messer Guido (de'Rossi)	bona guida.
Messer Jacomo (de'Rossi)	Esau.
Messer lo protonotario Torello	Verbiùs.
Signore Pm. (Pier Mª de' Rossi)	Corona.
Philippomaria (de'Rossi)	dogni bene.
D. Ambroxina (Borromeo de' Rossi)	stabile.
d. Johanne (Bentivoglio)	volens.
Signore Roberto (Sanseverino)	Tu scis.
Fracaso (Sanseverino)	Yris.
Johanne francesco fratello (Sanseverino)	Invidia.
Antonio Maria (Sanseverino)	Dilectus.
Galeaz (Sanseverino oppure da Correggio)	passio.
Nicolo da Coregio	Melodia.
Borso da Coregia	Ficta prudentia.
Giberto da Coregia	nescio quid.
da San vital Giberto	nescio vos.
San Secundo	unus deus.
Filino	philos.
Turchiara	thebe.
el bastardo beltrando (de' Rossi)	noli emulari.
parma	arma.
Cremona	nona.
Milano	phano.
Piasenza	mihi.
lode	magna.
Terdona (Tortona)	una torta.
Alexandria	Ydria.
Marchio Montisferati	nusquam fides.
Pavia	numquam pia.
Marchio Mantue	Delphino.
El Signore de Camarino	una salla.
Picighitono	pane.

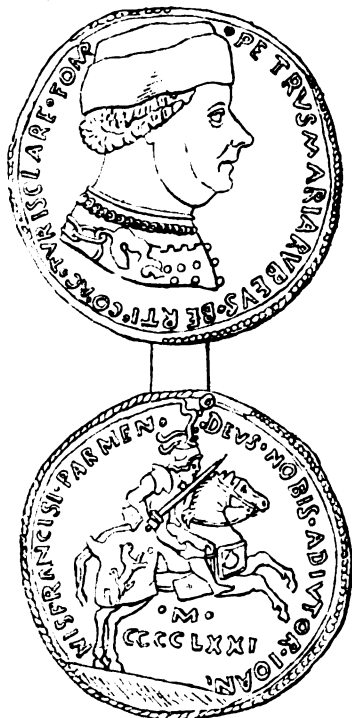
Trezo	tri.
El po	el patre.
Soccorso de gente	grame nuy.
ducati	nit.
Fanti da piede	fa nulla.
victoria	Jovo.
Conte Ja. Torello	martha.
Conte Marsilio (Torello)	tardo consilio.
Francesco Secho	fuoco dentro.
La parte da coreza (Correggio) da parma	neutral.
de San vitali	Greci.
Squadra pellavicina	Fures.
Rex Francorum	potens.
Rex hispanus	violentus.
Rex ungarus	Aries.
Turcho	mars.
Imperator	Mida.
Luca (Lucca)	achis.
Pontremulo	pons.
Berce (Berceto)	bari.
Calestano	Calo.
Vigolono (Vigoleno)	vigilans.
Carpo	poenitet.
la Mirandola	la maraviglia.
Coregia	Carognia.
Genua	Regina.
Ferara	tristis.
Modena	expectans.
Rezo (Reggio)	virgo.
soccorso de' cavalli	grami nuy.
nave	bave.
Rochabiancha	Fatica.
Noceto	almen.
Baxilicanola (Basilica nova)	proditio.
Bosco	gia nostro.
Santo andrea	Roma.
el nostro exercito	el paradiso.
Le gente nemice	Busiris.
Arme	parme.
Lance	danze.
Coracine	berete.
Celadine	celestrine.
Barde	leonpardi.
Fiorini	prati.
Sacomani	lagnia.
Corerie	presteza.
frumento	tormento.
spelta	alta.
vino	fin.
feno	men.
palia	maglia.

Spagnoli	Cagnoli.
Zenoexi (Genovesi)	pocho ben.
Corsici	Cave.
Pregioni	malasorta.
vilani	contra dio.
Cittadini	hermelini.
poveri	morti.
Richi	beati.
Gaspar	fert.
Beltrando	labor.
hieronimo	durus.
Castellano	fidus.
presto presto	si: si:
passarano le gente nostre e vegneran da vuy:	Veniam et Curabo vos.
novi Capitoli	belli dicti.
nove lege	gran lago.
Instrumento	valente.
Mandato	Schiavo.
Clauxule	taxe.
Copie	noxe.
Forensiti	heu.
Canzelleri	miserere.
page (pace?)	parce.
tributi	numquam.
Sallarij	porci.
merce	marce.
Speciarie	sparesij.
Mercantia	Canella.
pani negri	tristicia.
pani rosi	sanguis.
borcati d' oro	militia.
borcati d'argento	Juventus.
roxato	venata.
veluti	apes.
Cetonino	Zafran.
Dalmasco	divissa.
Purpura	piuma.
Squadre	numeri.
Stendardo	Crux Christi.
Capitaneo	affano.
Locuntenente	potente.
Car.li (Cardinali?)	cari.
Episcopi	supra.
Episcopo de parma.	novo.
Signore Constanzo (Sforza).	Silla (Scilla).
Pesaro	Caribdi.
Duca durbino	balaso.
Conte de pitigliano	Salvagnio.
Roma	amor.
Napoli	tedio.

Poichè nel documento non è cenno nè dell'età di esso, nè del personaggio cui importava, è necessità adoperarsi con bello studio a rintracciare fra le righe gli elementi di questo problema. Ed invero per conoscere l'età del documento possiamo giovarci della cronologia storica. Di fatti tra i nomi è quello del Duca d'Urbino, che non ebbe titolo di Duca prima del 1474: vi sono pure quelli di Lodovico e Agostino Fregoso, ma al posto del nome di Batistino Fregoso, principale di quella casa, vedesi ricordato il Doge di Genova; e Battistino fu Doge tra il 1478 e il 1483. Nel 1483 morivano il Marchese di Monferrato in febbraio e Costanzo Sforza in luglio. Ma v'ha di più: il vescovo di Parma vi è detto *novo,* e il voscovo nuovo fu Giovan Giacomo Sclaffinato, che succedeva a Sacromoro Sacromori, morto nel dì 24 di agosto del 1482: la terra di Bosco vi è detta *già nostra,* e questa fu perduta, occupata dal nemico, nell'ultimo dì del settembre di quello stesso anno 1482. Siamo stretti così fra l'ottobre del 1482 e il febbraio del 1483, quando infieriva la guerra di Ferrara.

Ma a chi serviva la cifra? La risposta ci è data prontamente da quel *già nostro* del castello di Bosco: a chi era stato tolto Bosco sul declinare del 1482? al conte di Berceto Guido de' Rossi. E così tanti altri elementi vengon fuori da quel cifrario per riconfermarne l'appartenenza alla fazione de' Rossi, già tanto potente nella città e nel contado di Parma: tutti i nemici de' Rossi, i Pallavicini, i Correggio, i Sanvitali, vi sono nominati e maltrattati; quasi tutte le castella de' Rossi vi appaiono e primo fra esse quello di San Secondo; tutti i Rossi vi si trovano, compreso il conte Pier Maria, allora morto assai vecchio, capo di quella casa. Non ultimo argomento in prò di questo asserto ci offre il posto medesimo di conservazione di questo documento: esso è ancora fra le carte parmensi dell'archivio segreto dei Farnesi, ove sono tante altre scritture de' Rossi di Parma[1]. Forse pure il lettore

[1] Archivio di Stato in Napoli: fasci farnesiani 74°, 357°, 394°, ecc.

che fosse parmigiano, potrebbe nel linguaggio del cifrario riconoscere il suo nativo dialetto.

La cifra servì ai Rossi in momenti terribili. Scoppiata la guerra di Ferrara, i Pallavicino di Parma si appoggiarono a Ludovico il Moro con l' intento di sterminare la casa del conte Pietro Maria Rossi, loro avito nemico, e di prenderne le forti castella e le grandi ricchezze; il conte Rossi a sua volta si appoggiò ai Veneziani, da cui prese stipendio. Poco aiuto d' armi si ebbe il Rossi da Venezia, mentre contro di lui lo Stato di Milano gettava un esercito di là del Po, del quale dava il comando a Costanzo Sforza signor di Pesaro: questi poco stette in campo, chè, disgustato dell'iniquità di quell' assalto, sospettando di parzialità pel nemico, lasciò l' impresa e il comando a Sforza Sforza. Ed iniqua era quella guerra, mossa per amore di altri dagli Sforza, i quali erano sul trono ducale di Milano per l' aiuto del conte Rossi: poichè Pietro Maria, armeggiando bravamente per Filippo Maria Visconti Duca di Milano, strettosi in fraterna amicizia con Francesco Sforza, ne aveva sostenute le ambizioni così per la mano di Bianca Visconti che pel Ducato di Milano. La casa Rossi aveva già subito altre persecuzioni, ma ne era uscita in fine con vantaggio: al principio di quello stesso secolo il padre di Pietro Maria, così del pari nomato, aveva veduto i suoi aderenti fuggire da Parma innanzi alle coltella di Otto de' Terzi nella breve ora che ardeva una candela, infitta sulla campana della città; ma qualche anno dopo aveva ottenuto l'agognato dono del reciso capo del Terzi, che restò, sanguinoso trofeo, nella rocca di Felino.

La lotta fu accanita e spietata. Il conte Pietro Maria Rossi, capo della casa (nel cifrario: *Corona*), si afforzò in San Secondo (*unus Deus*), mentre il figliuolo di lui Guido si chiudeva in Felino ed entrambi con le loro genti presero a correre il paese, portando lo spavento fino nelle mura di Parma (*arma*), spesso battendo il nemico. A metà del maggio di quell' anno 1482 essi già avevano perduto il castello di Sant'Andrea, quando alla fine del mese il conte Guido fu raggiunto in Felino dal conte Amorato Torello, il quale, assolduto da' Veneziani aveva divise le sue squadre da quelle dei suoi fratelli Iacopo e Marsilio, stipendiati dal Moro, ed era accorso a sostegno de' Rossi. Frattanto lo Sforza, respinto da San Secondo, che aveva attaccato nel dì 8 di quel giugno, poneva il campo nel dì 11 contro Roccabianca, che non potette avere prima del dì 25 (*fatica*), e poi contro Basilicanova, che a dì 30, dopo dieci giorni di assedio, cedette per tradimento del castellano (*proditio*).

La grave età, il cordoglio, i travagli della guerra non voluta infermarono il conte Pietro Maria, che nel dì seguente alla caduta di Roccabianca si fece trasportare nel salubre castello di Torrechiara, mentre il figliuolo Guido, lasciando in Felino il Torello, accorreva a sostituirlo in San Secondo. Amico del vecchio conte Rossi si stimava il Marchese di Monferrato, il quale, assoldato pur egli dal Moro, marciando verso il Parmense per unirsi agli assedianti di San Secondo

tentò di proporre al conte un accordo con Milano: a tal uopo nel dì 2 dello agosto gli mandò in Torrechiara il suo cancelliere, che esortar lo dovesse ad abbandonare il partito veneziano, dolendo a lui di combatterlo. Ma Pietro Maria, che forse non gli credeva (*nusquam fides*), rispose voler rispettare la fede data a Venezia, preferire ruinarsi anzi che cedere ai Pallavicino, pregare il Marchese che persuadesse il Moro a togliersi di mezzo fra lui e quei nemici della casa Rossi. Il Marchese, rimessosi in via, giungeva con quattro squadre sul Piacentino nel dì 12 agosto e proseguiva contro San Secondo, così che il conte Guido, che era accorso al capezzale del padre morente in Torrechiara, si affrettò al ritorno in San Secondo, ove giunse, rompendo il nemico, nel dì 22 dell'agosto.

Valido soccorso si aspettavano i Rossi dalle squadre genovesi, che per i monti di Pontremoli doveva menar loro Agostino Fregoso (*gran promissa*); ma la promessa mancò, perchè due galere napoletane, entrate nel porto di Genova, imposero a quel Doge la volontà di re Ferdinando che il Fregoso fosse trattenuto. Quando alle armi del nemico si unirono le sventure domestiche e i tradimenti, le forze de' Rossi non furono più adeguate al sostegno della loro fortuna. La terra di Sala era del conte Giberto Sanvitale, genero disconoscente di Pietro Maria (*nescio vos*): nel dì 24 d'agosto il conte Torello ne tenta lo assalto, ma, ferito di spingarda, trasportato in Felino, vi muore: a sì triste nuova il vecchio conte Pietro Maria si aggrava e muore anche lui in Torrechiara (*Thebe*) nel primo giorno di settembre.

Non era forse sepolto ancora il corpo del conte nella cappella di San Nicomede della rocca di Torrechiara, quando il figliuolo naturale di lui, Beltrando, si univa agli Sforzeschi e a' Pallavicino contro il proprio fratello conte Guido (*noli emulari*): in pari tempo l'altro fratello Giovanni, già diseredato dal padre, con simiglianti propositi volava a Felino, dove invece restava prigione. A rialzare le sorti del conte Guido dei Rossi, prendeva il comando delle genti torelliane in Felino Guido Torello, protonotario apostolico, fratello dell'ucciso conte Amorato, e a lui si aggiungeva Iacopo Rossi, altro figliuolo di Pietro Maria, che era stato del pari respinto e diseredato dal padre (*Esaù*). Il conte Guido, assediato in San Secondo dalle forze del Marchese di Monferrato, del Trivulzio, del Marchese di Saluzzo suo cognato e di altri capitani lasciativi dallo Sforza chiamato altrove, aveva sperato in una prossima liberazione, quando Ascanio Sforza, fratello e nemico del Moro, aveva co'Veneziani minacciata un'impresa sull'Adda, alla quale il Moro non poteva altre forze opporre che quelle ch'erano a San Secondo: ma Ascanio, che era vescovo di Pavia e fu poi cardinale, così com'era pronto a combattere contro il fratello in pro di Venezia, fu pronto a farsi corrompere dal fratello in danno de' Veneziani, dei quali si portò in Milano trentamila scudi d'oro, mandatigli per assoldare le genti d'arme (*calabrese*).

Ai precedenti avversari un altro ancora se ne aggiungeva: lo sciagurato Beltrando Rossi gettava contro il fratello Guido un altro antico nemico dei Rossi, il genovese Obbietto del Fiesco. Marciò questi su Bosco, che nel dì 30 di settembre occupò per tradimento del castellano; ma il tradimento, che gli aprì anche altre castella, non gli giovò a Corniglio, donde il 5 ottobre era respinto. In fine a dì 13 ottobre il conte Guido, disperando di soccorsi, uscito di San Secondo, passò al campo del Marchese di Monferrato. Per avere la pace dovette rinunziare alle castella perdute, restandogli così solamente San Secondo (*unus Deus*) con qualche terra di minore importanza, e dovette sottomettersi al Moro, mandandogli ostaggio il figliuolo Filippo Maria, natogli primogenito dalla moglie Ambrosina Borromeo.

Poco durò l'accordo. Iacopo Rossi e il protonotario Torello non vollero disdire i patti stretti con Venezia; anzi Iacopo nel dì 25 di novembre sorprendeva il castellano e gli uffiziali ducali di Basilicanova, che muniva tenendola

pel fratello conte Guido. A Milano l'ostaggio Filippo Maria era chiuso nelle carceri del castello, perchè aveva tentato di fuggire verso l'Adda: si fu allora che il conte Guido, avendo mandato in sicuro a Venezia il suo secondogenito, fu dichiarato di nuovo ribelle.

Il conte Guido invano tentò resistere alla novella crociata. Perduto San Secondo, riparò anche lui a Venezia, dove morì pochi anni di poi.

Questi sono gli avvenimenti, a cui si riferisce la sopra mentovata chiave di cifra.

LA STAMPA IN ISPAGNA NEL SECOLO XV

(A PROPOSITO DI DUE SCRITTI RECENTI [1])

PER IL DOTT. A. CAPRA BIBLIOTECARIO DELL'UNIVERSITARIA DI CAGLIARI

Quantunque sia ormai fuori di dubbio che l'arte tipografica fu introdotta abbastanza tardi in Ispagna, cioè nel 1474, si sostenne a lungo e da qualcuno si scrisse ancora che vi fosse invece entrata, con rapidità davvero sorprendente, nel 1468: e si fondava l'affermazione sull'esistenza d'un piccolo in 8° di Bar. Mates[2], uscito in Barcellona col titolo: *Pro condendis orationibus libellus*, la cui soscrizione è la seguente: « Libellus pro efficiēdis orōnibus. vt grāmatice artis leges ex | postulant. e docto viro Bartholomeo mates cōditus. ⁊ per P. | iohanem matoses christi ministrum presbyterumque castigat'⁊ emē | datus sub impensis Guillermi ros ⁊ mira arte impressa per | Johānem gherlinc alamanum finitur barcynone nonis octo | briis. anni a nativitate christi M.cccc.lxviii ». Ma i suoi caratteri esterni, ed altre considerazioni non ci permettono d'assegnarlo al 1468: ed appunto perchè per ora almeno, è impossibile lo stabilire la vera data è d'uopo piuttosto ammettere si tratti d'un errore di stampa, del quale abbiamo del resto numerosi esempi nelle soscrizioni degli incunaboli, e che si debba leggere 1498 invece di 1468.[1]

Anche in Ispagna furono operai tedeschi i benemeriti dell'introduzione e della diffusione della nuova arte; operai che uscivano, secondo ogni verosimiglianza, dalle officine di Venezia. Dimostrato che il Gherlinc non potè stampare a Barcellona fino dal 1468, l'onore d'essere stata la città che prima ebbe la stampa in Ispagna, deve attribuirsi a Valenza, dove, date le condizioni del paese era naturale s'aprissero le prime officine. La seconda metà del secolo XV non fu per Barcellona un periodo di splendore: le inimicizie colle città rivali del Mediterraneo, nelle quali s'era lasciata impigliare la politica di Alfonso V° d'Aragona, avevano

---

[1] HAEBLER CONRADO, *Tipografia ibérica del siglo XV. Reproduccion en facsimile de todos los caracteres tipograficos empleados en España y Portugal hasta el ano 1500. Con notas criticas y biograficas.* La Haya M. Nijhoff. Leipzig K. W. Hiersemann 1902, 4° pp. (4). 94, 87 tav.

Idem. *Bibliografia Ibérica del siglo XV. Enumeración de todos los libros impresos en España y Portugal hasta el ano de 1500 con notas criticas.* La Haya M. Nijhoff. Leipzig K. W. Hiersemon. 8° pp. VII, 385.

[2] Fu scoperto dal P. Pedro de la Conceptión e annunciato agli eruditi da D. J. Ripoll. nel 1833. L'unico esemplare che si conosce è posseduto dalla Biblioteca dell'*Acad. de buenas letras* di Barcellona.

[1] Difatti nel 1499 troviamo I. Matoses come correttore del Doctrinale di Aless. di Villa Dei, e l'erudito catalano Sampere y Miquel afferma d'avere scoperto documenti dai quali risulta che il Gherlinc ebbe parte nei negoziati che precedettero la stampa del *Missale* di Barcellona, che Diego de Gumiel finì il 28 marzo 1498. Lo stesso Sampere poi dice d'avere trovato fra gli atti notarili di Barcellona, il testamento d'uno degli autori, Mates o Matoses, il quale legò nel 1500 la sua libreria alla chiesa parrocchiale del Pino di Barcellona: del resto del GHERLINC abbiamo anche il *Breviarium braccavense* del 1494. Cfr. anche SALVÀ Y MALLEN, *Catalogo de la biblioteca de Salvà* n. 2789.

di molto danneggiato i suoi traffici: le discordie intestine che la straziarono poi fecero spostare il commercio ed il concorso degli stranieri verso Valenza, la quale raggiunse così rapidamente una ragguardevole prosperità; e invero da una relazione del 1494 sappiamo come le principali case tedesche avessero fatto di quel porto il loro scalo preferito. È quindi naturale che un'arte importata da tedeschi, dovesse penetrare prima qui che altrove. Del resto fin d'allora in Ispagna il terreno era già bene preparato per accogliere la nuova scoperta: le università erano numerose ed alcune fiorenti, il commercio librario era largamente esercitato da tedeschi come ce l'attestano i nomi di T. L. Aleman, di M. Dachauer, di P. Trincher, di F. Ferber e, più tardi di Hans Rix, il quale aveva relazioni d'affari, non solo nei maggiori empori librari di Germania e d'Italia, ma anche molti agenti nelle principali città d'Aragona e di Castiglia: stretti erano i suoi rapporti con Venezia, dove mandava commessi, non solo per curare gli interessi librari, ma anche perchè si perfezionassero nell'arte della stampa: e, quando egli morì, Ottaviano Scoto, Niccolò di Francoforte, E. Lichtenstein, Paganino dei Paganini ed altri, dovettero mandare a Valenza un agente per tutelare gli affari loro.

Uno di questi librai, S. Wisslandt chiamò a Valenza lo stampatore Lamberto Palmart, il quale, e pei rapporti commerciali sempre conservati di poi con Venezia, e per la qualità dei tipi adoperati nelle sue prime produzioni, bisogna ammettere che avesse appreso l'arte in questa città. Il primo libro che stampò a Valenza fu la traduzione della Bibbia in dialetto valenzano, della quale non si conosce oggi alcun esemplare: fatto non strano, ove si pensi alla persecuzione sistematica del Santo Ufficio contro le versioni volgari dei libri sacri: la tipografia del P. durò fino al 1494. Nel 1475 la stampa fu introdotta a Saragozza da Matteo di Fiandra [1], di cui però si perdono subito le tracce: i suoi caratteri passarono a Pedro Braun di Ginevra e Nic. Spindeler di Zwickau (forse suoi scolari od operai) i quali introdussero la stampa a Tortosa [1] donde si trasferirono nel 1478 [2] a Barcellona; ma lo Spindeler si separò l'anno seguente dal suo compagno che s'unì nel 1481 col catalano Pere Posa, il quale, ridottosi solo a sua volta poco dopo, fu il più fecondo fra i tipografi spagnoli anteriori al 1500: P. Braun passò a Siviglia dove lavorò dal 1492 al 1499. [3] Di N. Spindeler dal 1482 non s'hanno più tracce a Barcellona: fa una breve comparsa a Tarragona, dove introduce la stampa, e, chiamatovi da H. Rix si reca a Valenza nel 1490 [4]; [5] ivi lavora fino al 1500, e vi compie, fra gli altri, quel mirabile lavoro d'arte che è il *Tirant lo Blanch.* Altre tipografie s'aprivano nel frattempo a Siviglia, a Lerida, a Saragozza, a Salamanca, sempre per opera di tedeschi, come ce ne porgono sicura prova i criteri tecnici là dove mancano dati positivi: tipografie di poca attività le prime, rivolte specialmente a stam-

[1] Il primo libro che stampò fu il *Manipulus curatorum* di Guido de Monte Rotherii, il primo libro uscito in Ispagna col nome del tipografo.

[1] Stamparono per primo i *Rudimenta grammaticae* di Nic. Perottus: d'esecuzione molto buona, con caratteri greci, forse impressi in legno, ma tanto bene adattati che non differiscono dai rimanenti a tipi mobili.

[2] Vi stamparono dapprima: Thomas Aquinatis, *Commentum in libros ethicorum Aristotelis.*

[3] Stampò: Mexia F., *Nobiliario.*

[4] L'Häbler nel suo art. « *Deutsche Buchdruker in Spanien u. Portugal* » (Centralblatt f. Bibliotheksweseu an. 1894, pp. 534) dice che il Sign. E. Toda y Güell (l'autore della *Bibliografia española de Cerdeña*) SCOPRÌ nella Biblioteca Universitaria di Cagliari un esemplare dell'*Epistolae* di Falaride, tradotte da Fr. Aretino, stampate a Valenza dallo Sp. nel 1496. Ebbene la SCOPERTA fu fatta dal T. y G. a pp. 8 del *Catalogo dei libri rari ... della Biblioteca della Università di Cagliari.* Cagliari, Timon 1868, compilato da quel laborioso e dotto bibliotecario della Cagliaritana che fu Pietro Martini: ma l'Häbler, pure conoscendone l'esistenza, non aveva potuto vedere la pubblicazione del Martini.

pare lettere d'indulgenza, mentre invece Salamanca dal 1481 agli inizi del secolo XVI fu, tra le officine spagnole antiche, una delle più produttive.

Mentre non si riscontra alcuna influenza germanica nelle stampe di Zamora, Santiago, Huete, Gerona, Palma di Maiorca, è appunto in questi anni che s'aprono per iniziativa di tedeschi le tipografie destinate alla maggiore produzione: Lope de la Roca dopo avere lavorato per poco a Murcia (1487) passa con altri connazionali a Valenza nel 1491[1]: nel 1495 introduce la stampa a Burgos Fadrique de Basilea,[2] (Friedrich Biel) già artista provetto prima di venire in Ispagna: le sue produzioni sono notevoli per nitidezza e varietà di tipi, bellezza d'iniziali e di incisioni; lavorò fino al 1517 attivissimamente, specie negli ultimi anni. Nel 1488 fu fondata la tipografia degli Hurus (Hans[3] e Paolo) a Saragozza: il secondo di essi, Paolo, fu uomo di varia dottrina che seppe costituire in quella città un centro di coltura, circondandosi d' uomini dotti: buona parte dell' opere da lui pubblicate furono scritte o tradotte per ispirazione sua: nessun tipografo spagnolo del sec. XV ha posto tanta cura nell'ornamentazione artistica; le incisioni in legno ne' suoi lavori si contano a centinaia: i suoi successori G. Koch (Coci) L. Hutz, W. Appentegger tennero alto il nome della casa: rimasto solo il Koch lavorò fino al 1537: meno produttivo del suo rivale Kromberger di Siviglia, lo superò per la maggiore finitezza tipografica. Nel 1489 A. G. de Brocard apriva prima a Pamplona, poi a Logrono, quindi ad Alcalà una tipografia destinata a vita prospera e gloriosa: possedette, primo in Ispagna, caratteri greci ed ebraici: da' suoi torchi uscì, insigne monumento, la famosa *Biblia Polyglotta* (1514-1517, 6 voll.). Paolo di Colonia, H. Pegnitzer, M. Herbst, T. Glockner aprivano nel 1490 a Siviglia[1] una tipografia dalla quale uscirono poi produzioni sí belle e pregiate. Chiamatovi dall'arcivescovo I. Talavera il Pegnitzer con M. Ungut aprì una tipografia a Granata[2]: ritornato a Siviglia vi lavorò fino al 1603, e lasciò poscia poi il suo materiale a I. Kromberger. Quasi contemporaneamente ai suddetti, aprivano una tipografia in Siviglia M. Ungut e Stanislao di Polonia, provenienti da Napoli e dalla celebre officina di Mattia d' Olmütz. Sebbene non lavorassero che un decennio, la loro produzione non fu minore che a quella dell' anonimo di Salamanca[3], che però lavorò vent' anni, essendole invece superiore per varietà e perfezione di tipi. Morto l'Ungut, Stanislao fu chiamato ad Alcalà de Henares come stampatore della Accademia Complutense da poco fondata dal card. Ximenes: qui rimase fino alla sua morte nel 1505. La tipografia di Siviglia era passata ad I. Kromberg, e diventò una delle più celebri della Spagna (primo trentennio del sec. XVI). Il Kromberger fu benemerito anche della stampa in Portogallo, dove fu chiamato nel 1508 dal re don Emanuele prima per dare il suo consiglio per un'edizione d' una raccolta di leggi: nel 1521 poi gli fu affidata senz' altro una seconda ristampa

[1] Il primo suo lavoro fu il *Repertorium hereticae pravitatis.*

[2] Prima stampa, con data certa, fu il *Sacramental* di Clem. Sanchez de Vercial; ma è supponibile che uscissero dalla sua tipografia altre stampe che pur possediamo, senza alcuna indicazione.

[3] Aveva già stampato prima: ISAAC, *De religione. Apud sanctum Cucufatum vallis Aretanae* 1489.

[1] Il loro primo prodotto fu: Palencia (Alf. de) *Vucabulario universal en latin y en romance*, 1490.

[2] XIMENES FRANC., *Vita Christi*, 1496.

[3] Sotto questo nome, o sotto quello di *prima tipografia di Salamanca* l' H. designa un complesso di libri, i quali, se non sono forse stampati tutti in questa città, presentano le stesse lettere e le stesse particolarità tipografiche. Questo stabilimento sentì l' influenza, o forse fu sotto la direzione di Aelius Antonius Nebrissensis, che vi fece stampare autori classici, e i suoi commentari sugli scrittori dell'antichità sul modello degli umanisti d'Italia: questo spiega il fatto isolato che in questa città si siano tanto usati i caratteri italici.

delle *Ordenaçoes do Reino* [1], delle quali gliene fu più tardi commessa anche una terza. Il K. introdusse anche l'arte tipografica nel Nuovo Mondo, poichè, a richiesta del vescovo di Messico Zumarraga spedì colà dei lavoranti sotto la direzione dell' italiano Gio. Paoli (Juan Pablos) il quale, morto il K., e rimasto padrone, fu per lunghi anni l'unico tipografo d'America. [2]

I. Rosenbach aprì tipografia a Valenza nel 1492, poi a Barcellona (fino al 1498) quindi a Tarragona, e a Perpignano, poi di nuovo a Barcellona fino al 1530: dal 1518 al 1524 aprì una figliale nel convento di Monserrato, dove vent'anni prima s'era fissato un altro tipografo, H. Luschner, che vi stampò circa 7000 vol. di vario formato e 180000 lettere d'indulgenza.

Negli ultimi anni del sec. XV, s'aprirono, per opera di tedeschi, molte altre minori officine: così Nicolò di Sassonia e Valentino di Moravia fondarono la prima tipografia a Lisbona: troviamo nel 1491 Michel a Barcellona; P. Hagenbach, L. Hutz. P. Trincher, C. Kofman a Valenza etc.

Naturalmente non solo tedeschi, ma anche spagnoli attesero all'arte tipografica, però senza potersi paragonare a quelli nè per il numero, nè per la importanza e finitezza delle produzioni. Sono tuttavia osservabili le stampe di A. Martinez; S. Posa; A. de Centenera; Elieser Ben Alantansi; S. Gacow; I. de Burgos; G. R. de la Pasera; De Gumiel.

Col secolo XVI la tipografia nella penisola iberica decade: moltiplica le sue produzioni senza migliorarle; se acquista in quantità, la qualità è indiscutibilmente peggiore; se si rialza più tardi alquanto è ancora per opera d'uno straniero, di S. Mey, il quale in Germania ed in Olanda aveva fatto tesoro dei progressi della tecnica, che gli spagnoli trascurarono affatto.

Anche in Ispagna l'introduzione della stampa si deve adunque ai tedeschi, ed anche qui si trovano i piccoli tipografi ambulanti, che tanto fecero per diffondere nel mondo, i progressi della nuova arte. Se però gli Spagnoli appresero pur essi molto presto la tipografia, è per l'appunto dopo le recenti scoperte fatte da Serrano Morales negli archivi di Valenza, che sappiamo con certezza che il primo tipografo della penisola non ebbe per compagno fin da principio uno stampatore spagnolo. Poco mancò, senza dubbio, che gli spagnoli dividessero coi tedeschi l'onore d'avere introdotto la stampa in Ispagna, poichè sono numerosi quelli che lavorarono in quest'arte, e fondarono officine diverse da quelli; ma non può mettersi in dubbio che tutti gli stabilimenti che si distinsero pel numero o per la bellezza delle produzioni, furono diretti da tedeschi, o almeno trassero la loro origine dalle stamperie di quelli.

Vi furono in Ispagna fin dal sec. XV tipografie che salirono in gran fama, e libri, stampati in quel secolo, per nulla inferiori a quelli usciti in Italia e in Germania; ma procedono quasi tutti da officine dirette da stranieri. Però quantunque questi maestri fossero tutti tedeschi, non può dirsi che lo stile della loro produzione risenta l'origine nazionale: al contrario le produzioni della stampa spagnola hanno fin da principio qualcosa di particolare; s'è formato di buon'ora uno stile spagnolo, facilmente riconoscibile.

Perciò s'è già detto che non si può riscontrare nelle stampe di Spagna l'influenza d'una determinata scuola: si trovano caratteri imitati dalle tipografie di Venezia, di Basilea, di Lione; ce n'è di quelli perfino che pare abbiano servito altrove: ma è ben raro trovare un libro spagnolo che possa sembrare stampato fuori della penisola.

Gli Spagnoli ebbero una spiccata predilezione pei caratteri gotici: è ben vero che i primi libri stampati in Ispagna sono in caratteri romani, ma lo stampatore stesso più tardi s'è procurato il gotico, e di questo s'è servito per il seguito della sua carriera: una sola officina produsse libri in caratteri romani in quantità di-

[1] Noronha, *A imprensa portugueza no seculo XVI. Ordenaçoes do reino.* Porto, 1873, pp. 60 sgg.

[2] Garcia Icazbalceta, *Bibliografia Mexicana del siglo XVI.* pp. XXV sgg.

screta: ma quell' officina era diretta da Aelius Antonius Nebrissensis, [1444-1522] il più grande degli umanisti spagnoli; che si proponeva d'imitare gli umanisti d'Italia: di lui può ben dirsi anche rispetto all'arte della stampa, *et nihil tetigit quod non ornavit* [1].

Essendo, come si disse, l'arte tipografica molto progredita quando fu introdotta in Ispagna, di rado si trovano libri senza segnature: non ci sono nelle *Obres o trobes en lahors de la verge Maria*, ed è questa una ragione di più per supporre questo libro anteriore al *Sallustio* ed al *Comprehensorium*. Così pure vediamo adottati in Ispagna i perfezionamenti dell' arte fatti in altri paesi: seguendo l' esempio di Venezia s' accordarono privilegi agli stampatori. Nella penisola, come altrove, il clero esercitò influenza favorevolissima sulla diffusione della nuova arte, influenza che si limitò per altro alla stampa delle bolle d'indulgenza, o dei libri liturgici. Ma abbiamo numerose tipografie monastiche, molti personaggi del clero secolare che si fecero editori essi stessi, e sopratutto membri dell'alto clero che come autori curarono la stampa delle loro opere, o che fecero stampare opere altrui. Certo è che i libri usciti in Ispagna con l'aiuto del clero sono più numerosi che in tutti gli altri paesi dove la stampa si diffuse prima della Riforma.

Quanto al lato artistico degli incunaboli spagnoli, vi si trovano ornamenti silografici pochi anni dopo l' introduzione dell'arte, e non ne fanno uso solo i tedeschi, ma anche gli spagnoli: forse il primo ad adoperarne fu lo stampatore anonimo del Turrecremata, *Expositio in Salmos*, Saragozza 1492. Più tardi alcuni stabilimenti ne fecero una specialità, come quello degli Hurus di Saragozza; l'esempio fu seguito anche da tipografi minori: così il Cavalca *Espejo de la Cruz* edito dal Martinez è ornato di dodici grandi silografie bellissime.

Il vasto ed interessante argomento, del quale abbiamo cercato d' esporre le linee principali, è stato ampiamente studiato dall'Häbler nelle due opere su citate, le quali con altri scritti di minor mole dello stesso A. [1] ci hanno servito di guida in questo articolo. Nella *Bibliografia Iberica* l'A. si propone di « reseñar todos los in- « cunables que se imprimieron en la Pe- « ninsula desde la introduccion en ella de la « imprenta hasta el ano de 1500 inclusive; « asi de los que se conocen esemplares en « bibliotecas públicas ó privadas, como de « los que tan solo se tienen referencias li- « tèrarias o documentarias, y aun de los « que segun nuestra opinion non han « existido nunta » La *Bibliografia* comprende 718 N.i alfabeticamente disposti secondo il nome d' autore, e per parola d' ordine per gli anonimi: chiudono il

[1] Fitzmaurice-Kelly, *Hist. d. l. lit. españ.* p. 185.

[1] I lavori dell' H. riferentisi alla tipografia in Ispagna e in Portogallo, sono a mia notizia, i seguenti:

1º Deutsche Buchdrucker in Spanien u. Portugal (Centralblatt f. Bibliothekswesen, 1894).

2º The early printers of Spain a Portugal. London printed for the Bibliographical Society at the Chiswick Press. March 1897 for 1896 [Illustrated Monographs. No. IV] 4° pp. (2) 165, XXXIII tav.

3º Zur Drucker-Geschichte Spaniens (Centralblatt f. Bibliothekswesen. 1898).

4º Spanische und Portugiessische Bücherzeichen Strassburg, 1898.

5º Spanische gedruckte Ablassbriefe a. d. XV. Iahrh. (Zeitung f. Bücherfreunde).

6º Iter Ibericum (Centralblatt f. Bibliothekswesen, 1899).

7º Deutsche Buchdrucker in Spanien u. Portugal (Festschrift zum Soo jahrigen Geburtstage von J. Gutenberg. Leipzig. O. Harrasowitz, 1900).

Di cose spagnole l'Häbler s'era già occupato innanzi coi due saggi: *Der Streit Ferdinands des Kathol u. Philipps I um die Regierung v. Castilien.* Dresden 1882, 8° pp. 134 e l'altro: *Die wirthschaftliche Blüte Spaniens inm XVI Jahrhundert u. ihr Verfall.* Berlin Gärtner, 1888. 8º pp. 180, che fu tradotto anche in spagnolo. Di questa quel dotto conoscitore della storia di Spagna che è M. Hume disse a ragione « This original monograph has been more censura than confuted » (*Spain its greatness and decay.* p. 416).

vol. alcune aggiunte e correzioni ed un indice alfabetico dei singoli tipografi, con una enumerazione sintetica delle loro opere, con richiami alle notizie storiche ed ai facsimili dei caratteri pubblicati nella *Tipografia Iberica.*

Ben a ragione disse E. Voulliéme essere quest' opera « *ein glänzendes Zeugniss deutschen Gelehrtenfleisses und der estaunlichen Arbeitskraft des Verfassers* »: parole alle quali sottoscriveranno quanti, avendo avuto modo di porgere allo A. qualche chiarimento, sanno con quale minuta ed infaticata diligenza egli li richiedesse delle notizie anche apparentemente più insignificanti. Ma di semplici comunicazioni di bibliografi o di colleghi non si è accontentato l'A., il quale, al contrario, ha esplorato personalmente parecchie Biblioteche dei due stati iberici, con una pazienza che parrà mirabile a chi sa come non tutte le raccolte dalla penisola si distinguano per l'ordine e per la comodità e l'agio di studi che offrono ai ricercatori.

Nella *Tipografia Iberica*, che della *Bibliografia* è l'indispensabile complemento sono riprodotti in facsimili (166) tutti i caratteri usati nelle tipografie ispano-portoghesi, (comprese le Baleari e la Sardegna) nel secolo XV, e sono riunite le notizie biografiche intorno ai singoli stampatori, notizie faticosamente raccolte e vagliate con diligenza ed acume tali da rendere anche quest' opera definitiva nel campo della prima storia della tipografia Iberica [1].

Certo non mancavano buoni lavori di bibliografia spagnola-portoghese specialmente regionali. Sono notissimi i nomi di Nic. Antonio; Anibarro; Barbosa Machado, Borao, Borer, Chaves, de Castro, Escudero Peroso, Garcia, Gallardo, Hidalgo, Mendez, Noronha, Perez Pastor, Salvà Pinto de Mattos, Serrano Morales, la Tassa, Valdenebro y Cisneros, Villalaroya, Da Silva, Ximene. Ma l'Häbler ne rende antiquati parecchi, altri ne corregge, altri ne completa: (si pensi che circa 70 incunaboli sono stati scoperti dall' A. e di moltissimi altri egli dà precise e diffuse quelle notizie che i suoi precessori, avean date inesatte o monche!)

Se si guarda poi all' argomento delle opere descritte, riscontriamo anche qui e non ci deve sorprendere dato il luogo ed i tempi, la prevalenza delle religiose-teologiche (circa 300), ma non mancano però quelle di medicina, matematica, astronomia, filosofia, giurisprudenza, grammatica, lessicografia: nè scarseggiano i classici. Prevalgono notevolmente opere scritte in catalano, castigliano o portoghese, il che indica come quei tipografi si proponessero di soddisfare i bisogni del paese più che non mirassero oltre i confini di questo, come facevano quelli d'altri luoghi.

La lettura di questa Bibliografia, conferma anche per la Spagna un fatto, che si riscontra scorrendo cataloghi di incunaboli d'altri paesi; che cioè per molti anni dopo l'invenzione della stampa, i libri che si pubblicavano appartenevano in prevalenza a quattro classi: grammatica, teologia, giurisprudenza, autori classici. La sproporzione fra queste opere e quelle d'altro argomento dimostra come la maggior parte dei lettori fossero, o degli insegnanti, o degli studenti, o degli ecclesiastici, o dei legali; tutte persone che nella lettura, e meglio nello studio cercavano un fine pratico immediato, non già il semplice diletto, o quella coltura dello spirito per se stessa, come si propone la numerosa classe di lettori dei

[1] Relativamente alla *Carta de Logu* (n. 123 della *Bibliografia*, e p. 66 della *Tipografia*) la quale, senza alcuna prova finora, s'attribuisce a S. de Bolonya, debbo osservare che non appartenne mai al Convento dei Gesuiti di Palma di Maiorca, bensì a quello di Cagliari, e che ora è posseduta dal Bar. Matteo Guillot-Simon di Alghero. L'esemplare poi della *C. d. L.* ch'io descrissi nella *Bibliofilia* an. 1900, è proprio quello segnato al n. 111 della *Bibliog. españ. d. Cerdeña* del Toda y Guell, e che già aveva veduto anche S. Martini nel 1846: il quale, in un' illustrazione manoscritta posseduta dall'Univ. di Cagliari, riproduce una lunga nota, di mano del Simon, scritta sul foglio di guardia della copia ora posseduta da Bar. Guillot (V. una mia comunicazione in *Bollettino Bibliografico Sardo*, an. 1903).

nostri giorni, per la quale, se, allora fosse esistita (e non lo poteva per l'istruzione poco diffusa), troveremmo nei cataloghi in maggior numero di quel che realmente vi s'incontrino, libri di storia, biografia, romanzi, novelle, poesia popolare e contemporanea; generi di letteratura assai scarsamente rappresentati in cataloghi d'incunabuli. Date tali condizioni o tendenze dei tempi, pur esistendo una letteratura estranea al clero ed alle scuole, è naturale che gli editori, anche per il prezzo elevato dei libri, dovessero tener conto dei bisogni e dei gusti dei loro lettori e non s'avventurassero a stampare opere la cui vendita era assai incerta.

BIBLIOGRAFIA GUERRAZZIANA

A CURA DI GIUSEPPE GRAZIANO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

AVVERTENZA

Affidando il mio modesto saggio di Bibliografia guerrazziana alla ospitalità di questa pregevole Rivista, sono persuaso, e con rammarico, di non offrire allo studioso un lavoro compiuto e di molto valore. E ciò è una delusione amarissima per me che l'aveva concepito ben più dovizioso ed importante.

Era infatti mio intendimento allora quando, iniziando lo spoglio dei cataloghi, delle riviste e dei testi per la ricerca delle notizie, tracciavo le prime linee del lavoro (proposito rinfocolato da cortesi persone che non mi negavano il loro aiuto), di fare un vero studio sull'ardente ingegno livornese con biografia e critica letteraria; alle quali una raccolta il più possibilmente completa di indicazioni bibliografiche facesse da appendice.

Ma il programma rimase troncato da quella immane sciagura che fatalmente nella notte del 26 gennaio 1904 colpiva la nostra Biblioteca nazionale: fu la vorace vampa destatasi nel disgraziato istituto che mi involò, coi già raccolti materiali, ogni mezzo di proseguire e di condurre al desiderato compimento il lavoro; di qualche importanza letteraria non tanto, quanto abbondante per curiosità di notizie biografiche, e di richiami bibliografici.

E poichè a me, umile distributore, non erano aperte tutte le vie della consultazione, nè agevoli, pel nuovo stato delle cose, i sussidii per rifare il lavoro distrutto ricorrendo alle altre Biblioteche del Regno: e poichè una fra le molte conseguenze del memorabile disastro fu un aumento notevole di fatica per lo sceveramento, la traslocazione ed il riordinamento della suppellettile libraria superstite e dei numerosissimi doni pervenuti appresso da ogni parte del paese e dall'estero; e poichè, inoltre, col diminuire del materiale consultabile crebbe la quotidiana durata ed intensità del mio servizio; dovetti, per non fare opera monca, tagliar fuori completamente la parte principale, e rassegnarmi a pubblicare l'esiguo accessorio della bibliografia.

La quale, povera e grezza, non uscì certo qual Minerva dal cervello di Giove, ma nemmeno fu raccolta quasi come un semplice abborracciamento di titoli, di nomi e di date, intesa com'è, a dare un contributo non dispregevole alla storia, e forse un tantino anche alla gloria meritata, di quell'uomo che seppe con l'ubertosa fantasia e la profonda conoscenza storica valersi di una forma letteraria capace di ridestare nella gioventù, tenuta schiava da ingorda straniera potenza, quel sacro entusiasmo della libertà, che fu la sola cagione della indipendenza politica nostra.

Il Guerrazzi cadde — non discuto se

a torto od a ragione — alquanto in dimenticanza da più anni: specialmente passarono in obblio i suoi romanzi storici pieni di balda vita, di eroismo, di patrio amore; tuttavia, e quantunque le feste centenarie celebrate in suo onore quest'anno siano state appena un fugace bagliore che illuminò di nuovo per poco il grande nome e riavvivò la memoria della patriottica opera sua; io pur non dispero che in tempo non lontano lo strenuo cultore del romanzo storico, il rivoluzionario, l' Aristarco politico, il patriotta, l'Apostata, ritorni ad essere studiato con amore, se non come letterato, certo come una delle belle figure del nostro politico rinascimento.

Ond'è che, nonostante le avverse circostanze accennate sopra, volli pubblicare questo povero lavoruccio bibliografico, nell' intento di rendere più copiosa la messe che in avvenire qualche valente studioso di Francesco Domenico abbia pronta per un'opera grande e degna del soggetto.

Non è quindi ardita la mia lusinga di aver fatto cosa non del tutto inutile.

Torino, dicembre 1904.

GIUSEPPE GRAZIANO

PARTE. I. — Bibliografia delle edizioni.

—*—

ROMANZI, RACCONTI, NOVELLE.

La Battaglia di Benevento. — Storia del sec. XIII, scritta dal dott.

1827 Livorno, voll. 4, in 16.
È la prima edizione del romanzo.
1829 Milano, tip. Malatesta di G. Tinelli e C. voll. 4, in 16.
A spese di Giuseppe Maspero.
1834 Paris, Baudry impr. de Crapelet, voll. 2, in 16.
1835 Paris, Baudry lib. Europée, pp. 470, in 16.
Benchè porti la data di Parigi, fu stampato a Milano sulla edizione del Baudry.
1839-40 Genova, tip. Ponthonier; pp. IV-616 in 8 con ritr. dell' A. e 20 disegni in litog.
1840 Livorno, voll. 4, in 12.
1841 Napoli, voll. 3, in 12.
Fa parte della " Selva novelliera ".
1844 Napoli, tip. Scarpeti, voll. 4, in 16.
1845 aggiuntovi un discorso a guisa di proemio sopra le condizioni dell'odierna letteratura in Italia. Milano, Marrini, pp. 523, in 8, con 5 incis.
1846 Napoli, lib. G. Rondinella, voll. 4, in 18 con 4 disegni litog.
Nella " Raccolta di romanzi italiani ", N. 5-8 ".
1848 Nelle " Opere " pubblicate a Livorno dalla Poligrafia italiana (M. Guigoni).
1849 Livorno, voll. 2, in 16.
1852 Edizione nuovamente riveduta e corretta dall'autore. Firenze, F. Le Monnier, pp. XVI-588, in 18.
È preceduta da un " Avvertimento " dell' editore e da un " Discorso " del G., nel quale dichiarasi " comparire questa edizione notabilmente emendata, corretta nello stile ed unica normale della Battaglia di Benevento ".
1853 Die Schlacht von Benevente. — Geschichte aus dem XIII Iahrundert von F. D. G. — Nach der 15 Auflage — aus dem Italienischen übers von G. Finch Stuttgart, Franckh, in 16.
1854 Palermo, Pedone Lauriel, voll. 2, in 16.
1857 Torino, S.to Ed. ital. di M. Guigoni.
id. Milano, tip. Boriotti, voll. 3, in 32, con 3 diseg. litog.
1838 Napoli, in 24.
1861 Milano, M. Guigoni, tip. F. Vallardi voll. 4, in 32, con 4 vignette.
Nella " Biblioteca delle famiglie " N. 13, 14, 15, 15bis.
1862 Firenze, Le Monnier, in 16.
1864 Milano, M. Guigoni, tip. F. Vallardi voll. 4, in 32, con 4 vignette.
Riproduzione dell' edizione 1861
1868 Milano, M. Guigoni, tip. F. Vallardi voll. 4, in 32, con 4 vignette.
Riproduzione dell'edizione 1861.
1871 Illustrata dal prof. Nicola Sanesi, Milano, 2, Politi, tip. di Lombardi, pp. 852 in 8, con 5 litog.
1873 Riproduzione della precedente, senza illustrazioni.
1874 Milano, F. Pagoni, pp. 416, in 16.
Nella " Biblioteca scelta ".

1875 Milano, ristampa della precedente
id Milano. E. Sonzogno (Tip. Sociale) pp. 436, in 16.
Nella " Biblioteca romantica economica " N. 68.
Ibid. Manfred: or The Battee of Benevento. Transl. from. the italian by Luigi Monti A. M. — New York — Charleton and C. in 16.
1881 Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.
1890 Firenze, Salani, pp. 531, in 16.
Id. Milano, Guigoni. pp. 467, in 16.
1892 Roma, Perino, pp. 382, in 4.
1896 Napoli, Lubrano, pp. 375, in 16.

L'Assedio di Firenze, — capitoli 30 di Anselmo Gualandi.

1836 Parigi, voll. 5, in 32.
Anselmo Gualandi pseudonimo di F. D. Guerrazzi.
1840 Parigi, voll. 3, in 16.
1846 Parigi, voll. 3. in 12.
1847 Parigi, pp. XXI-756, in 16.
In principio si trovano i Frammenti di lettera sull' Assedio di Firenze, di G. Mazzini. Quest'edizione venne stampata a Capolago e a Milano più volte durante il governo militare austriaco sempre con data di Parigi ed anno.
1848 Con aggiunte Nelle " Opere " pubblicate a Livorno dalla Poligrafia italiana.
1848 Con frammento di lettera di G. Mazzini. Losanna (?) [Milano], voll. 4, in 8.
Id. Ginevra, voll. 4, in 8.
1849 Livorno, voll. 3, in 8.
1850 Firenze, voll. 3, in 16.
1859 Sola edizione approvata dall' A. Firenze, Le Monnier, voll. 2, in 16, con ritr. dell' A.
È questa ediz. rarissima. Nel discorso premesso alla Battaglia di Benevento il Guerrazzi asserisce esser lo Assedio di Firenze dedicato a persona anonima e così deve rimanere; poichè questo è un segreto fra lui ed un sepolcro, nè trova giovevole levare il sigillo della morte. Il Prudenzano, il cui giudizio deve essere rispettato, nella Letteratura italiana del sec. XIX dichiara essere questo romanzo una tremenda protesta contro la tirannide, perchè in esso giganteggiano i caratteri di Michelangelo di Machiavelli, del Ferrucci, apostoli di libertà e di civile sapienza. Ivi pure le scene del Bandini e della Marietta de Ricci hanno un idealità così bella da rispondere ai fini supremi dell' arte.
1860 Milano, f.lli Ferrario edit. tip. Wilmant, voll. 6, in 32.
1861 Losanna, Bonamici e C. voll. 4, in 16.
1863 Milano, edit. M. Guigoni, voll. 2, in 32.
Nella " Biblioteca delle famiglie " N. 86-90.
1868 Milano, edit. tip. M. Guigoni, voll. 2, in 16.
Come la precedente.
1869 Milano, libr. Dante Alighieri, in 8. preceduto dalla biografia e rivista critica delle opere dell' Autore, del Cavaliere F. Bosio. Sola edizione illustrata da N. Sanesi.
Milano, E. Politti, tip. edit. pp. 52-XX-793, in 8, con 50 incisioni.
1871 Milano, libr. Dante Alighieri, tip. G. Alberti, voll. 2, in 16 con illustrazioni.
Vi è premesso un " Frammento di lettere sull' Assedio di Firenze ", di G. Mazzini.
1874 Milano, edit. M. Guigoni, voll. 2, in 16.
1880 Milano, f.lli Treves, voll. 2, in 16.
Nella " Raccolta di romanzi celebri ".
1882 con illustrazioni di Q. Cenni. Milano, Garbini, voll. 2, in 4.
1884 Milano, f.ll. Treves, voll. 2, in 16
1885 Roma, Perino pp. 928, in 8.
1887 Firenze, pp. 743, in 16.
1849 Die Belagerung von Florenzi; Geschichte roman, von Guerrazzi aus dem Italienische übesetzt von Glob Finck. Stuttgart, Franck, voll. 4, in 16.
1850 Stuttgart, Franck voll 3, in 16.
Riproduzione della precedente.

Veronica Cybo, duchessa di San Giuliano: racconto storico.

1837 Livorno, G. B. Rossi, in 32.
1845 Milano, Vienna, Tendier et Schaefer, in 16.
1847 negli scritti: — Firenze, Le Monnier, in 8.
1848 id. id. id. id.
1851 Firenze, Le Monnier, in 16.
1854 Torino, in 8.
1857 Livorno, G. B. Rossi edit. pp. 68, in 8.
1869 In Tre racconti: Firenze, F. Le Monnier, in 8.

1883 Milano, f.lli Treves, voll. 2, in 16.
1854 La Duchessa de Saint-Julien, recit historique par le docteur F. D. Guerrazzi. Traduit de l' italien par Ch. L. Livet. Nantes, impr. De Bussenil, Paris, chez Alvarez fils, pp. 28, in 8.
1864 Traduit de l' italien par M. Alfred de Courtais. Paris, imp. Hennuyer et fils, in 8.
Estr: della " Revue Britannique ". maggio, 1864.

Beatrice Cenci: Storia del secolo XVI.

1851 Pisa, voll. 2, in 8.
1854 Pisa, Vannucchi, pp. 608. in 8.
Dedicata al Marchese Massimo Cordero di Montzemolo. — Edizione citata nel Bollettino dei libri proibiti diramata dal Dicastero supremo della Polizia austriaca in data del 29 dicembre 1854, N. 1 del 1855.
1855 Ginevra, voll. 4, in 16.
1856 Parigi, in 32.
1860 Milano, voll. 4, 32.
1861 Livorno, Rossi. pp. 436, in 16.
1861 Milano, Pagnon, voll. 4, in 32.
1863 Milano, Pagnon, voll. 4, in 24.
Id. id. id. id.
Ristampa della precedente.
1864 Milano, Guigoni, pp. XLIV-512, in 16.
Sesta edizione, la sola riconosciuta dall' A.
1864 Milano, Guigoni, voll. 3, in 32.
Ediz. 7ª — Contiene come nella precedente una Prefazione alla Beatrice Cenci e " Documenti inediti " dell' A.
1869 Milano Politti edit., (tip. Guglielmini) pp. XLIV-680, in 8, con illustrazioni di N. Sanesi.
1870 id. ristampa senza illustrazioni.
1872 Milano, Guigoni, voll. 2, in 32.
Nella " Biblioteca delle famiglie ".
1881 Milano, Guigoni, voll. 2, in 24.
1892 Roma, Perino, pp. 397, in 4.
1896 Milano, Guigoni, pp. 648, in 16.
1897 Napoli, Lubrano, pp. 431, in 16.
1858 Beatrice Cenci, Eine Erzählung aus dem XVI, Jahrhundert aus dem Italienische übersetzt. Hamburg, D. Meifzuer, voll. 2, in 8.
Id. Beatrice Cenci, a novel trans. by Scott.
London, Wadr et Lock, in 8.
1861 Beatrice Cenci, New-York, Carleton in 12.
Id. Con illustrazioni di Nicola Sanesi. Ediz. condotta sull' ultima riveduta e approvata dall' A.
1904 Firenze, edit. Nerbini, (tip. Cooperativa (in 8 fig. esce a dispense.

Isabella Orsini, duchessa di Bracciano racconto.

1844 Firenze, tip. edit. F. Le Monnier, pp. 144, in 16.
Nella " Biblioteca Nazionale italiana ".
Id. 2ª ediz.ne come sopra.
Ibid. Parigi, Baudry e Stassin e Xavier edit. (tip. Crapelet), pp. 232, in 12.
Ibid. Parigi, Baudry, pp. 296, in 12.
1845 Terza ediz. riveduta e corretta dall'A. Firenze, F. Le Monnier, pp. 452, in 16.
1847 Losanna, Soc. edit. voll. 2, in 24,
1848 Quarta ediz. Negli " Scritti " Firenze, F. Le Monnier, in 16.
1849 Milano, Roma. in 16.
1850 Quinta ediz., Firenze, Le Monnier in 16.
1856 Sesta ediz., Firenze, Le Monnier, pp. 433, in 18.
1860 Milano, f.lli Ferrario edit. (tip. Redaelli), voll. 2, in 16.
(1875) Losanna, (Milano?) società edit. voll. 3, in 16.
1886 Con cenni biografici sull' autore di Pietro Gori. Firenze, Salani, pp. XVII-304, in 16.
1888 Firenze, Barbèra, in 24.
Id. Firenze, Le Monnier, in 16.
1899 Firenze, Salani, pp. 303, in 16.

L' Assedio di Roma.

1863 Livorno, tip. Zecchini, in 4.
1864 Seconda edizione, Livorno, tip. Zecchini, pp. 884, in 8.
1866 Livorno, in 8.
1870 Milano, Politti, pp. 960 in 8.
Sola edizione illustrata.

La Torre di Nonza — racconto storico.

1857 (Torino) Milano, Boniotti, in 8.
Proibito dal Dicastero supremo di Polizia di Vienna, 2 ottobre 1857, Boll. N. 49.
Id. Milano, Guigoni, pp. 166, in 8.
1858 Torino, in 8.
1864 Livorno, Rossi, in 32.
Id. Terza edizione, Milano, Guigoni, pp. 248, in 24.

1854 Quarta edizione, Milano, Guigoni, pp. 168, in 16.
Nella " Biblioteca delle famiglie " N. 128.
1883 Milano, Sonzogno, pp. 108, in 16.

Storia di un moscone — racconto.

1858 Torino, in 8.
1862 Milano, tip. Albertari, in 32.
1868 Milano, Guigoni, pp. 147, in 24, con vignetta.
Nella " Biblioteca delle famiglie " N. 69.
1883 Firenze, Salani, pp. 116, in 24.
Id. Milano, Sonzogno, pp. 102, in 16.

Il buco nel muro — storia.

1862 Lugano, in 24.
Id. Milano, Guigoni edit. (tip. Gareffi) pp. IV-186 con 2 incisioni.
1863 Seconda edizione, — Milano, Guigoni, pp. 226, in 16.
Nella " Biblioteca della famiglie " N. 95-96.
1864 Quinta edizione, Livorno, Rossi, in 64.
Id. Quinta edizione. Milano, Guigoni, pp. 310, in 24.
1872 Milano, Guigoni, pp. 200, in 16.
1873 Milano, Politti, pp. 170, in 8.
1875 Livorno, Zecchini, pp. 320, in 16.
1883 Roma, Perino, pp. 234, in 8.

Il secolo che muore — romanzo postumo, con prefazione di Giuseppe Chiarini.

1885 Roma, Verdesi, voll. 4, in 16.

La figlia di Curzio Picchena.

1874 Milano, Sonzogno, pp. 340, in 16.
Nella " Biblioteca romantica economica " N. 61.

Paolo Pelliccioni — racconto storico.

1864 Milano, Guigoni, pp. VIII-456, in 8.
Dedicato " ad Antonio Ranieri ".
Id. Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.
1872 Milano. Politti, pp. 284, in 8.
1874 Milano, Guigoni, voll. 2, in 24.
Nella " Biblioteca delle famiglie ".

Il destino — romanzo.

1869 Milano, Treves edit. (tip. Agnelli), pp. 165 in 16, con 14 vignette.
1873 Seconda edizione, Milano, Treves, pp. 192, in 16, con 14 incisioni.
1883 Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.

Il Marchese di Santa Prassede, ovvero la vendetta paterna.

1853 Pisa, Vannucchi, pp. 143, in 16.
1858 Malta, in 16.
1870 Milano, Guigoni, pp. 93, in 24.
Nella " Biblioteca delle famiglie " N. 152.
1871 Malta, pp. 96, in 32.

Pasquale Paoli, ossia la rotta di Pontenuovo: racconto corso del secolo XVIII.

1860 Milano, Guigoni, in 8.
1862 Milano, Guigoni, voll. 2, in 8.
1863 Milano, Guigoni, in 8.
1864 Terza edizione riveduta e corretta dall'A. Milano, Guigoni, voll. 2, in 32.
Id. Milano, Guigoni, pp. 1003, in 8, con ritr. dell'A. e 16 vignette.
Dedicata a Giuseppe Garibaldi.
1872 Milano, Guigoni, voll. 2, in 24.
Id. Milano, Politti, pp. 864, in 8.
1884 Roma, Perino, pp. 605, in 8.

I nuovi tartufi. In " Tre racconti. "

1869 Firenze, Le Monnier, in 8.

La Serpicina. In " Tre racconti ".

1869 Firenze, Le Monnier, in 8.

Fides, fantasia.

1858 Malta, in 16.
1859 Seconda edizione. Milano, Guigoni, pp. 99, in 8.
Proibito dalla Direzione Suprema di Polizia di Vienna, 3 maggio 1858, Boll. N. 19.

Tre racconti.

1869 Firenze, Le Monnier, pp. XXXVI-296, in 64.

Racconti.

1882 Firenze, Salani, pp. 320, in 8.

BIOGRAFIE.

Vite degli uomini illustri d'Italia, in politica e in armi dal 1450 fino al 1850.

1863-67 Milano, M. Guigoni, voll. 4, in 4, con tav.

Vita di Andrea Doria.

1863 Milano, Guigoni, pp. 711, in 8, con ritr. del Doria, (1° vol. delle vite degli uomini illustri d' Italia).
Dedicato " Al popolo ligure ".
1864 Milano, Guigoni, voll. 2, in 16, con ritr. del Doria.
1874 Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.
Nella " Biblioteca delle famiglie ".

Vita di Francesco Ferruccio.

1863 Milano, Guigoni, pp. 810, in 8, con ritr. del Ferruccio. (2° vol. delle vite degli uomini illustri d' Italia).
Dedicato " al popolo di Firenze ".

1875 Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.
Nella " Biblioteca delle famiglie ".

Vita di Sampiero d' Ornano.

1865 Milano, Guigoni, pp. 656, in 8, con una carta geografica della Corsica. (3° volume delle vite degli uomini illustri d' Italia).
Dedicato " ai Corsi ".

1877 Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.
Nella " Biblioteca delle famiglie ".

Vita di Francesco Burlamacchi.

1867 Milano, Guigoni, pp. 447 in 8, con la pianta genealogica e lo stemma dei Burlamacchi. (4° vol. delle vite degli uomini illustri d'Italia).
Dedicata " a Livorno ".

1874 Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.
Nella " Biblioteca delle famiglie ".

Della vita e delle opere di *Giuseppe Sabatelli.*

1847 Livorno, Bertani-Antonelli, pp. 83, in 8.

Ritratto morale di Leopoldo II.

1859 Firenze, Torelli, in 16.
id. Livorno, in 16.

Vita di Lord Byron, tradotta dall' inglese da F. D. G. In: " Messer Arlotto Mainardi ".

1863 Livorno, in 8.

Documenti autobiografici.

Documenti diversi (seconda edizione).

1846 Bastia, pp. 60, in 12.
Quest'opuscolo contiene: un'allegazione contro gli amministratori della Banca di sconto di Livorno, a favore dei signori Giovanni e fratelli Gerandino azionisti di F. D. Guerrazzi. — Una lettera o libello al dott. F. D. Guerrazzi relativa al di lui contegno, e al soggetto della allegazione di Sansone Ugielli e la risposta del Guerrazzi al medesimo, nella quale si aggiungono 4 pp. inedite, omesse nella prima edizione non posta in commercio.
Questa risposta, per quanto si connetta all' argomento stesso degli scritti che la precedono, contiene alcune digressioni di generale applicazione, e può ritenersi in parte come documento biografico in relazione all' autore.

Memorie scritte da lui medesimo.

1848 Livorno, Poligrafia italiana (tip. Meucci) pp. 147 in 16.

1848 Bastia, in 16.
Contraffazione rigettata dall'autore, sì perchè apocrifa, come per l' ommissione delle aggiunte fattevi.

Memoria difesa per il ricorso avanti la corte suprema di cassazione.

1851 Firenze, Salani, in 8.

Storia del processo politico di F. D. Guerrazzi ed altri imputati di perduellione corredata da documenti (2ª ediz.).

1851 Firenze. tip. G. Mariani, voll. 4. in 8.
La parte principale fu compilata dallo stesso Guerrazzi.

Apologia della sua vita scritta da F. D. Guerrazzi.

1851 Firenze, Le Monnier. in 8.

Orazione detta in sua difesa avanti la corte regia di Firenze.

1853 Firenze, tip. Nazionale, in 8.

F. D. Guerrazzi, difeso da messer Arlotto Mainardi, piovano di S. Cresci, a Macinoli.

1860 Genova, Bossi, pp. 78, in 16.

Proemio alla orazione detta in sua difesa davanti la Corte Regia di Firenze in causa di lesa Maestà, dove, discorse le cose passate, si toccano le presenti e talune anche delle future.

1861 Milano, Boniotti, pp. 64, in 8.
Estr. dall' "Appendice agli scritti politici ".

Memorandum deliberato nel comizio popolare tenuto nel teatro Goldoni il 20 giugno 1869.

1869. Livorno, in 8.

Fr. D. Guerrazzi e il santuario di Montenero: dieci lettere inedite e altri documenti pubblicati da Pietro Vigo.

1896 Livorno, Belforte, pp. 24, in 8.

Note autobiografiche e poema: pubblicate da Rosolino Guastalla.

1899 Firenze, succ. Le Monnier, pp. XVI. 220, in 16.

Lettere, Discorsi.

Guerrazzi-Pellatis; seguito sul " Delenda " Gallia.

1872 Roma, G. Civelli, pp. 12, in 8.
Due lettere del Guerrazzi ed una del Pellatis allo stesso.

Lettere di Fr. D. Guerrazzi a Giuseppe Corona. In: Corona " La Ceramica ".
1879 Milano. in 8.

Lettere di F. D. Guerrazzi a Giuseppe Bianchi. In: Bianchi " I miei canti ".
1879 Milano, in 8.

Lettere a cura di Giosuè Carducci.
1880-82 Livorno. Vigo, voll. 2, in 16.

Raccolta di lettere a Mario Aldisio Sammito, con altra di Fr. D. Guerrazzi, V. Hugo, E. Quinet, E. Rochefort, e L. Taxil.
1883 Piazza Armerina, Pansini, pp. 61, in 16.

Lettere inedite. — Predica del Venerdì Santo, con prefazione di Giacinto Stiavelli.
1888 Roma. Perino. pp. 223, in 16.

Lettere per cura di Ferdinando Martini, Vol. I, (1827-1853)
1891 Torino, Roux, pp. 762. in 8.

Lettere e Discorsi. Pubblicazione autorizzata e riveduta dall'A.
1863 Firenze, Franceschini, pp. 240, in 8.
1864 Firenze, Torelli, pp. 240, in 16.

Del modo di onorare gl'illustri defunti: discorso.
1848 Napoli, pp. 176, in 16.
Estr. dal " Repertorio del Patriota " Disp. IV.

Discorsi davanti la Corte Regia di Firenze ad esame dei componenti la Commissione Governativa.
1852 Firenze, Le Monnier, voll. 2, in 8.

Addio ai giovani volontari della impresa italica capitanata dal Gen. Giuseppe Garibaldi.
1860 Firenze, Torelli, in 8.

Risposta al Diavolo, allo Zenzero e alla Monarchia Italiana.
1865 Firenze, in 8.

Parole agli alunni del collegio Galilei di Firenze dette il 21 luglio 1867 in Livorno.
1867 Firenze, tipog. del Vocabolario, pp. 11, in 8.

Predica per il Venerdì Santo del dottor Fr. D. Guerrazzi, composta nelle carceri del Falcone in Portoferraio il dì 19 marzo 1848.
1848 Livorno, Poligrafia italiana, pp. 32, in 16.

Nella prefazione dice esser composta " per un giovine sacerdote, figlio d'un benefattore dell'autore " (Serafini Damiani). Sino dal 1832 questo onesto mercante di Portoferraio era il segreto dei prigionieri politici che trovavansi ai forti Stella e Falcone, fra i quali eravi F. D. Guerrazzi ecc. Nel 1848 il Damiani sempre lo stesso, domandò al Guerrazzi dettasse una predica per suo figlio prete da farsi nel Venerdì Santo, trovandosi il Guerrazzi al forte Falcone nel mese che cadeva la Pasqua.
1871 Udine, Vatri, pp. 50, in 8.

Discorso. In: " Strenna del commercio pel 1880 ". (a pp. 111 e 199).
1880 Roma.

Scritti politici

Discorso pronunziato alla festa nazionale di Livorno, l'8 settembre 1847.
1847 Siena, in 16.

Al principe e al popolo: intorno allo stato delle opere in Toscana
1847 Livorno, La Calliope, pp. 76, in 8.

Se deva concedersi dal governo toscano al pontificio la estradizione del Cav. G. Minardi, imputato di aver macchinato la strage del sommo pontefice: discorso.
1848 Livorno, Vignozzi, in 8.

Apologia della vita politica scritta da lui medesimo.
1851 Firenze, Le Monnier, pp. VIII-829, in 8.

Appendice all'apologia della vita politica.
1852 Firenze, Le Monnier, in 8.

L'Asino — sogno.
1857 Torino, Franco, pp. IV-627, in 8.
Proibito della Direzione suprema di Polizia di Vienna, 3 dic. 1860, Boll. N. 60.
1859 Lugano, s. t. voll. 2, in 16.
Id. Terza edizione, Torino, Franco, in 16.
1860 Quinta ediz. Lugano, tip. della Svizzera italiana, voll. 2, in 16.
Id. Lugano, Scorza, in 8.
1862 Quinta edizione, Milano, Guigoni, in 16.
1863 Sesta edizione, Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.

In " Biblioteca delle famiglie " N. 102, 105.
1881 Milano, Guigoni, voll. 2, in 24.
1885 Roma, Perino, pp. 413, in 8.

Al Popolo toscano: ricordi.

1859 Torino, tip. Cerutti, Derossi e Dusso pp. 124, in 16.

Contiene: Della neutralità — Dei Congressi — Delle faccende di casa — Della pace — Quel che avrebbe a fare la Toscana.

Se importi e quanto l' annessione della Sicilia alle provincie già unite del regno italico, delle cause che la impediscono, e del partito perchè cessino.

1860 Milano, Guigoni, in 16.

La patria e le elezioni.

1860 Genova, Lavagnino, in 8.
1861 Firenze, Grazzini, pp. 79, in 16.

Garibaldi e Cavour: Lettera.

1860 Genova, tip. Ponthenies L. e C., pp. 67, in 16.

Questa lettera al Guerrazzi fu scritta a proposito dell' adunanza tenutasi a Genova il 9 settembre 1860 dai rappresentanti di tutti i comitati per i soccorsi a Garibaldi. L' A. difende l' adunanza dalle accuse della stampa governativa, ed inveisce fieramente contro la politica di Camillo Cavour. Vi è annessa un' altra lettera diretta alla Commissione che doveva recarsi presso il generale Garibaldi e un' appendice contenente il resoconto della suddetta adunanza.

Discorso intorno alla legge dell'annessione proposto dal ministero sardo al Parlamento di Torino.

1860 Torino, Unione tip. edit. in 8.

Batti, ma ascolta: discorso.

1860 Torino, Società edit. ital. pp. 20, in 32.

Lettere edite ed inedite di Felice Orsini, G. Mazzini, G. Garibaldi e Fr. D. Guerrazzi intorno alle cose d'Italia, 2ª ediz. con molte aggiunte.
1862 Milano, Sanvito edit. (tip. Borroni) pp. 433, in 32.

Orazione all'assemblea democratica a Livorno.

1864 Firenze, Torelli, pp. 12, in 4.

Discorso pronunciato all'adunanza della società domocratica di Livorno il 27 luglio 1864.

1864 Firenze, Cracenco, pp. 32, in 16.

Siam tutti fratelli! con prefazione di B. E. Maineri.

1872 Milano, Civelli, pp. 16, in 8.

La pena di morte: lettera a Pietro Ellero, con un profilo dell' A. di Luigi Conforti.
1899 Napoli, Chiurazzi, pp. 43, in 16.

La Società. Poema (1824).

Edito nelle " Note autobiografiche di Fr. D. Guerrazzi a cura di Rosolino Guastalla.
1899 Firenze, Le Monnier, in 8.

SCRITTI LETTERARI.

Prefazione alla Beatrice Cenci, con documenti inediti.
1864 Milano, Guigoni, pp. 62, in 16.

Documenti inediti su Beatrice Cenci.

Nell'ediz. 7ª della " Beatrice Cenci ".
1864. Milano, Guigoni, in 8.

Prefazione alla " Beatrice Cenci. " Nell' ediz. 7ª.

1864 Milano, Guigoni, in 8.

Discorso (sulla propria opera " Battaglia di Benevento ").

Precede il romanzo suddetto nell' edizione (riv. e corretta dall' Autore.
1852 Firenze, Le Monnier, in 8.

A Giuseppe Mazzini: scritto intorno all' Assedio di Firenze.

1848 Livorno, in 16.

Vi è unito una lettera del Mazzini stesso sopra lo stesso argomento. Questa prima edizione venne ritirata e pagata dal Governo toscano.
1848 Bastia, Fabiani, pp. 72, in 16.
Id. Bastia, Fabiani, pp. 128, in 32.

Vi è unito la Circolare ai prefetti di Toscana per soccorrere Venezia.

Priamo tragedia, due Prose una sul bello e l'altra sulla lingua, di F. D. G., e le annotazioni di P. T.

1826 Livorno, stamp. Vignozzi, pp. 308, in 8.

I Bianchi e i Neri: dramma.

1847 Firenze, Le Monnier, in 16.

Appunti di lettura e note di pensieri raccolti dai suoi scritti da Pietro di Colloredo Mels.

1885 Firenze, Barbèra, pp. XVI-644, in 64.
1889 Nuova edizione, Roma, Perino. pp. XII-411, in 8.

Scritti intorno alle Belle Arti. In: "Orazioni funebri".
1862 Firenze, Le Monnier, in 16.

Discorso sopra le condizioni della odierna letteratura in Italia. [Specie di proemio alla "Battaglia di Benevento"]
1845 Milano, Mancini in 8.

I dannati: discorso. In: "Dante e il suo secolo".

1866 Firenze. Cellini, in 8.

Discorso critico letterario di Ugo Foscolo. tradotto dalla « Quarterly Review » da F. D. G.

V. Tasso T. "La Gerusalemme".
1844 Firenze, in 8.

Discorso (sulla "Monografia dell' Archiginnasio di Bologna" di Giuseppe Sarti.

Precede quest' op.).
1870 Bologna, soc. tip. dei Compositori, pp. 33, in 4.

NECROLOGIE

Orazioni funebri d' illustri italiani, dettate da F. D. G. con aggiunta di alcuni scritti intorno alle Belle Arti, seconda edizione.

1835 Firenze, Le Monnier, pp. 228, in 16.
Contiene: Dedica — Prefazione dell'A. — Elogio di Francesco Salvi — Elogio di Cosimo Delfante — Elogio di Francesco Sabatelli — Elogio di Giuseppe Sabatelli — Sul « Galileo » di Emilio Demi, lettera al prof. Giuseppe Frascheri — Illustrazione di un quadro di Giotto — Illustrazione di un quadro del Ghirlandaio.
1840 Firenze, Le Monnier, pp. 228, in 16.
1843 Firenze, in 8.
1856 Quinta edizione, Firenze, Le Monnier, pp. 227, in 16.
1861-64 Palermo, Pedone-Lauriel. in 32, con aggiunta di alcuni scritti intorno alle Belle Arti, (sesta edizione).
1862 Firenze, Le Monnier, pp. 228, in 16.
Comprende il presente volumetto quattro « Elogi funebri » e tre « scritti intorno alle Belle Arti »; il tutto dedicato dall' Autore a Carlo Bini.
1892 Settima edizione. Firenze, Le Monnier, in 16.

Orazione in morte di Francesco Sabatelli pittore.

1829 Livorno, Vignozzi, in 8.

Orazione in morte dell' auditore console F. Salvi.

1829 Livorno. Vignozzi. in 8.

Orazione in ricordanza dei morti toscani a Curtatone e Montanara il 29 maggio 1848.

1857 Torino. Pelazza. pp. 48, in 16.

Orazione per Cosimo Damiano Del Fante. In: « La Giovine Italia," nuova edizione a cura di Mario Menghini.
1902 Roma. in 8.

Raccolta di epigrafi.

1873 Firenze. in 16.
1880 Livorno. Fabbreschi, pp. XLVII, in 8.
1880 Livorno, Stefanini, pp. 48, in 24.

RACCOLTE

Scritti (Veronica Cybo, La serpicina, I nuovi tartufi, Pensieri. Discorsi, Illustrazioni, Traduzioni, I Bianchi e i Neri. dramma).

1847 Firenze, Le Monnier, in 12.

Scritti (Isabella Orsini duchessa di Bracciano, racconto, Veronica Cybo duchessa di San Giuliano. racconto, Gli Amanti fiorentini, novella tradotta dal « Liberale » giornale pubblicato in Londra per cura di Lord Byron. (seconda edizione).
1848 Firenze, Le Monnier, pp. XXIV-492, in 16.

Scritti di F. D. Guerrazzi, seconda edizione.

1851 Firenze, Le Monnier, pp. 480, in 18.
L' A. intitola a Giovanni Battista Niccolini questa raccolta, la quale è preceduta da una prefazione e da diverse note. Contiene i tre racconti: Veronica Cybo, La Serpicina, I nuovi Tartufi; tenendo a questi dietro: Pensieri, Discorsi, Illustrazioni, Traduzioni e Drammi.

Scritti.

1861. Firenze, Grazzini, pp. 80, in 16.
Contiene: La Patria e le elezioni, Lettera indirizzata dagli studenti dell' Università di Palermo a F. D. Guerrazzi e sua risposta, Roma e Vienna, La preghiera del fanciullo italiano, Ave maris stella, La tomba dei Cignoli.

Letterari.

1862 Milano, Guigoni, pp. VIII-495, in 8.
Contiene: Il Buco nel muro, La Storia di un Moscone, Pasquale Sottocorno, Orazione in ricordanza dei morti toscani a Curtatone e Montanara, Commemorazione di Carlo Bini, Memoria di Carlo Bini, Il Papa sarà presidente onorario della Confederazione italiana, Roma, Roma e Vienna, La preghiera del fanciullo italiano, Ave maris stella, Amelia Calani, L'Albo, Lettere a Pietro Ellero.

Politici.

1862 Milano, Guigoni, pp. 843, in 8.
Contiene: Avvertenza, Al Principe e al Popolo, Condizioni italiane, Parole dette sopra il campo di Gavinana, Guglielmo Libri, Discorso di Giuseppe Guasco, Dottore Tommaso Watson, Gioberti e Mazzini, Mazzini e Montanelli, Lettera del "Corriere Livornese" alla "Gazzetta di Firenze", Racconto di Erodoto, Copia di lettera di sua Santità diretta all' Imperatore d'Austria, Giuramento greco, Il tenente generale conte D' Arco Ferrari, I reduci dal campo, cronaca locale, Concordia, Il "Conciliatore", Il porto di Piombino, A Pio Bandiera, La Camera dei deputati toscani, Il ministro e le Camere, Preparativi di guerra, Sogno politico, Osservazioni intorno al discorso della Corona, Anacronismo e giustizia tarda. La rivoluzione di Francia, Cose antiche raffrontate colle moderne, Il Municipio di Firenze e Vincenzo Gioberti, Tassa per la causa della indipendenza, Plauso del popolo dissuaso, Ammenda Matteucci, Onori al giornalismo, Domande al Ministero intorno alla guerra, Il Ministero della guerra e i deputati, Saggio di stile del Senato toscano, Sermide, Parole dette al Circolo Nazionale di Livorno, Notizie di Firenze, Cronaca locale, Discorso d' interpellazione, Allocuzione al popolo di Livorno, Amici e fratelli, Risposta a Vincenzo Gioberti, Discorso pronunziato alla Camera dei Deputati, I moderati, Discorso caduto di tasca a un deputato, Protesta del re di Napoli, Osservazioni sulla procedura civile toscana, Storia della caduta del ministero Ridolfi, Il "Conciliatore" sua etimologia ecc. ecc., Discorso contro la legge dell' arruolamento militare, Proclama a Francesco Ruscè, Rapporto, Guardia municipale toscana, Al cittadino P. Enrico Meloni, Discorso sui buoni del Tesoro livornese, Proemio, Le leggi in Toscana disprezzate, Di Vincenzo Gioberti, Guerra, Ateismo politico, Discorso al Circolo del popolo fiorentino, Invito ai volontarî, Lettera al generale comandante la Guardia civica, Discorso letto nel Consiglio generale, Ritratto morale di Leopoldo II, Il popolo toscano, Agli onesti, Risposta alla proposta di Ferdinando arciduca d'Austria, Discorso intorno alla cessione di Nizza, Discorso al Parlamento nazionale, Ai miei elettori, Batti ma ascolta, Intorno alla legge dell'annessione, Discorso intorno alle elezioni principalmente toscane.

Appendice (agli scritti).

1863-64 Milano, Guigoni, in 8.
Contiene: Proemio alla orazione detta in sua difesa, Orazione detta in sua difesa.

Vari.

1862 Milano, Guigoni, pp. 147, in 16.
Nella "Biblioteca delle famiglie" N. 70. Contiene: Pasquale Sottocorno, Orazione in ricordanza dei morti toscani a Curtatone e a Montanara il 29 maggio 1848, Commemorazione di Carlo Bini, Memoria di Carlo Bini, Il Papa sarà presidente onorario della Confederazione italiana, Roma, E Roma e Vienna, La preghiera del fanciullo italiano, Ave maris stella, Iscrizioni.

Opere.

1848-49 Livorno, Poligrafia italiana, in 16.
Contiene: L'Assedio di Firenze, La Battaglia di Benevento, Scritti politici, La Vita.
1859-67 Milano, Guigoni, voll. 15, in 8.

Varie.

1862-65 Milano, Guigoni, voll. 10, in 16.

Quattro scritti.

1860 Milano, in 16.

Ultimi scritti, con una prefazione di E. A. Brigidi.

1876 Siena G. Mucci edit. (Poggibonsi, tip. F. Bassi), pp. XVI-126. in 8.

ZIBALDONE

Sentenze e pensieri, raccolti da A. Provenzal.

1885 Livorno, Vigo, pp. 72, in 8.

Pasquale Sottocorno.

1857 Torino, Barera, pp. 32, in 8.
e il " Memento homo": memoria.
1858 Malta, pp. 78, in 24.
aggiuntavi La Predica del Venerdì Santo.
id. Torino, in 16.
1860 Torino (Palermo) a spese dell'editore pp. 30, in 24.
e Orazione funebre pei morti a Curtatone.
1881 Milano, Guigoni, pp. 198, in 24.

Gli amanti fiorentini. Traduzione dall' inglese di F. D. Guerrazzi.

(Dal « Liberale » giornale pubblicato in Londra per cura di Lord Byron).
1848 Firenze, Le Monnier, in 8.

Messer Arlotto Mainardi, pievano di San Cresci a Maciuoli (terza edizione).

1868 Livorno, Rossi, in 16.
Con altri scritti del medesimo, Vita di Lord Byron, tradotta dal medesimo.
1863 Livorno, G. B. Rossi, pp. XX-103, in 32.

Manzoni, Verdi e l'Albo Rossiniano, con note biografiche di E. Maineri.

1874 Milano, tip. Sociale successa alla Cooperativa, pp. 106, in 16.

Amelia Calani: considerazioni sull'educazione delle donne italiane, Proemio del Pasq. Paoli, racconto corso del sec. XVIII.

1859 Genova, Grondona, pp. 74, in 16.
ed altri scritti di F. D. Guerrazzi
1862 Milano, edit. M. Guigoni, tip. già Boniotti di F. Gareffi, pp. 290, in 32.
Nella " Biblioteca delle famiglie " N. 82-83. Contiene: Amelia Calani, Dello scrittore italiano, L' Albo, Lettera a Pietro Ellero, Ritratto morale di Leopoldo II, Racconto d' Erodoto applicabile ai nostri tempi, Il Porto di Piombino, Sermide, I moderati ed altri scritti.
1868 Milano, Guigoni, pp. 287, in 16.
1883 Firenze, Salani, pp. 127, in 24.

La sibilla.

1873 Milano, Politti, in 8.
1873 Venezia, tip. Gazzetta, pp. 16 in 8.

Il Banco di un usuraio.

In: "Museo di famiglia". Anno II.
1862 Milano, in 8.
È uno squarcio tolto dal " Buco nel muro ".

Storia del secolo che muore.

In: " L' epoca " Appendice.
1875 Firenze, in fol.

Memento homo. Seconda edizione.

1857 Genova, Ponthenier, in 8.

La resa di Monza. — Goldoni Carlo. — Il poeta fanatico.

1885 Roma, Perino, pp. 104, in 16.

Il Pievano Arlotto e la Vita di Lord Byron.

1863 Livorno, tip. Rossi, pp. 320, in 32.

Vita di Lord Byron.

In: " Messer Arlotto Mainardi "
1863 Livorno, in 8.

Antologia romantica e classica raccolta per cura di F. D. G.

1829-30 Livorno, tip. Vignozzi, in 8.

LIBRI NUOVI

Répertoire alphabétique des Thèses de doctorat ès lettres des Universités françaises 1810-1900 etc. — *par M. Albert* Maire. Paris, Alph. Picard et fils, éd., 1903 in 8°, pp. 223. — Sebbene sullo stesso soggetto si abbiano già 2 pubblicazioni bibliografiche, vale a dire quella a fascicoli annuali per cura di A. Mourier e P. Deltour (*Catalogue et analyse des thèses françaises et latines* etc.) e quella edita, dal 1884 in poi, dal Ministero dell' Istruzione Pubblica (*Catalogue des thèses et écrits académiques*, Paris, Hachette), è innegabile che il Repertorio studiosamente e diligentemente compilato da A. Maire è tutt' altro che inutile, ma sarà invece consultato con vantaggio notevole così per la ricchezza del materiale raccolto come per la distribuzione che di esso egli ha acconciamente fatto. Nelle due ricordate raccolte le tesi sono classificate anno per anno: onde la necessità di consultare più indici, con non piccolo dispendio di tempo: nel Repertorio dal Maire sono disposte in un solo ordine alfabetico, a partire dal 1810, per nomi d' autore. Ma potendo accadere che alcuno ignori il nome dell' autore che ha scritto su quello o quell' altro argomento, due opportune tavole gli vengono acconciamente in soccorso: una delle materie, molto particolareggiata, l' altra delle Università e per anno, e alfabeticamente per ogni anno, cosicchè l' uso ne diviene pratico e facile. Si vuol per es. sapere quante sono state le tesi in Francia intorno a Dante? Sotto il nome di Dante sono raccolte 6 indicazioni, col rimando ai numeri del Repertorio, dove i titoli delle tesi sono dati bibliograficamente completi; e a colpo d' occhio vi apprendiamo che in una è stato il nostro massimo poeta comparato a Milton ed a Klopstock, in un' altra se ne studiò il *De Monarchia*, in una terza la D. C. fu paragonata con l' *Anti-Claudianus*, in una quarta si sono studiati i tempi di Dante. in una quinta la condizione dell'anima secondo Dante e S. Tommaso, nell' ultima la filosofia dell' Alighieri. Analogamente si potrebbero raccogliere curiosi dati intorno al numero delle tesi pubblicate come sui nostri principali scrittori, così sugli autori classici, e sui principali delle nazioni civili. Dante ha prestato argomento a 6 tesi: Shakespeare a 4, Milton a 3, Goethe a 3, Schiller a 5, Heine ad 1. Del resto gli stessi autori francesi non furono più di frequente trattati: Molière è il soggetto di 4 tesi, Racine di 9, Corneille di 4, Montaigne di 2, Malebranche di 4, Rabelais di 2, Pascal di 7, Voltaire di 4, ecc. mentre Richelieu è stato studiato in 8 lavori: chi vi primeggia è il Bossuet, di cui trattano ben 19 pubblicazioni. Fra i nostri autori, il Boccaccio non vi comparisce: il Petrarca è studiato il 7 tesi, in nessuna il Machiavelli. Michelangelo poeta in una, come in una il Parini e il Goldoni il Leopardi e il Manzoni... Più favore hanno incontrato lo Spinoza, il Kant, il Leibnitz, di cui trattano rispettivamente 10, 15, e 26 tesi. Quanto alle letterature classiche, su Aristofane troviamo 9 tesi, su Aristotele 46, su Erodoto 6, su Eschilo 7, su Euripide 13, su Omero e le sue opere 23, su Pindaro 5. su Platone 39, su Senofonte 7, su Sofocle 6, su Tucidide 3,...; e così, per gli autori latini, di Cicerone trattano 33 tesi, di Livio pur 3, di Lucrezio 4, di Orazio 6, 8 di Ovidio, 6 di Plauto, 6 di Sallustio, 8 di Seneca filosofo, 8 di Tacito, 4 di Terenzio, e 12 di Virgilio. — Quest' indice è pregevole dunque per far avere a chi vi ricorra rapidamente un' idea della varietà, meno nota di quanto si meriterebbe, dei soggetti svolti nelle tesi. Qualche piccola menda v' ha qua e là: p. es. sotto il nome d'Omero non son registrati i numeri 206 e 679 che trattano dell'Iliade, indicati invece con l'aggiunta di un terzo numero alla parola d'ordine « Iliade »: ecc. Qualche piccola lacuna inoltre vi è, ma di poca importanza: in un lavoro bibliografico nessuno può mai credersi di esser riuscito esatto e completo, troppo difficile e vasta essendo la ricerca. Il Repertorio sarà, con grande profitto, continuato con fascicoli quinquennali.

R. Sabbadini. — *Spogli ambrosiani latini*, Firenze B. Seeber (tip. Bencini) 1903. Estr. dal vol. XI. pp. 165-388 degli *Studi italiani di filosofia classica*. — Non deve passar inavvertito questo diligentissimo studio del Sabbadini, che ci illustra una cospicua serie di codici Ambrosiani, con una varietà e copia di notizie erudite, le quali al valore bibliografico della sua pubblicazione aggiungono felicemente quello filologico-storico. Quanta buona messe egli vi ha raccolto, dimostrando col fatto che irragionevole ed ingiusta è la trascuranza, in cui per lo più si tengono i così detti codici minori delle Biblioteche! Adorna l'illustrazione un unico copioso indice degli autori e delle cose notevoli, al quale era forse opportuno andasse unito quello dei codici Ambrosiani descritti. Questi perciò stimiamo bene qui appresso indicare, aggiungendo che alla illustrazione di essi è acconciamente intrecciata la notizia di altri codici, fra cui ricorderemo il Mediceo 68. 2, (p. 203), il Parmense 861 (p. 206), il Riccardiano 158 (p. 228), il Piacentino Armad. Z. III (p. 266), il Vaticano-Urbinate 1180 (p. 287), quello dell'Archivio di S. Ambrogio contenente Vegezio, Frontino, Seneca (p. 377). Sono adunque i seguenti i codici Ambrosiani recensiti dal Sabbadini:

A 128 inf., s. XV. p. 317.
A 212 inf., s. XV. p. 302.
A 135 sup., s. XV. p. 362.
B 71 sup., s. IX. p. 240.
B 131 sup., s. XV. p. 329.
B 153 sup., s. XV. p. 349.
B 154 sup., s. XV. p. 302.
C 62 inf., s. XV. p. 327.
C 67 inf., s. XV. p. 328.
C 68 inf., s. XIV. p. 305.
C 212 inf., s. XIII-XIV. p. 236.
D 17 inf., s. XV. p. 276.
D 267 inf., s. XV. p. 356.
[D 498 inf., s. XVI. p. 286].
D 31 sup., s. XV. p. 303.
E 7 sup., s. XII. p. 272.
[E 74 sup., s. XII. p. 308].
E 153 sup., s. X. p. 348.
F 90 sup., s. XV. p. 358.

G 135 inf., s XV. p. 317.
G. 70 sup., s. XIV. p. 315.
H 14 inf., s. XV. pp. 248 e 383.
H 118 int , s. XV. p. 342.
H 144 inf., s. XV. p. 236.
H 167 inf. s. XV. p. 314.
H 265 inf., s. XV. p. 203.
H 3 sup , s. XII. p. 315.
H 29 sup., s. XV. p. 211.
H 34 sup., s. XV. p. 357.
H 37 sup., s. XV. p. 318.
H 39 sup., s. XII-XIII. p. 325.
H 46 sup., s. XV. p. 357.
H 90 sup., s XV. p. 235.
I 1 sup., s. VIII-IX. (già di Bobbio) p. 321.
I 29 sup., s. XV e XIII. p. 306.
I 67 sup., s. XV. p. 354.
I 108 sup., s. XIV. p. 316.
I 115 sup., s. XV. p. 294.
L 22 sup., s. X. (già di Bobbio). p. 166.
L 50 sup., s. XV. p. 328.
L 53 sup., s. XV. p. 185.
L 54 sup., s. XV. p. 362.
L 98 sup., s. XV. p. 304.
M 5 sup., s. XIII-XIV. p. 359.
M 19 sup., s. XII-XIII. p. 299.
M 69 sup., s. XV. p. 308.
N 124 sup., s. XV. p. 299.
N 181 sup., s. XII-XIII. p. 270.
[O 136 sup., s. IX. p. 297.].
Q 34 sup., s. XV. p 289.
Q 71 sup , s. XI. p. 297.
R 32 sup., s. XV. p. 298.
R 67 sup., s. XV. p. 362.
R 72 sup., s. XV. p. 301.
R 88 sup., s. XV p. 259.
S 16 sup., s. XV. p. 361.
S 75 sup., s. XV. p. 300.
T 16 sup , s. XV. p. 313.

Chiude la memoria un' interessante notizia sui codici già posseduti dall' arcivescovo di Milano Francesco Pizzolpasso, da lui lasciati alla Biblioteca Capitolare, e in parte passati all' Ambrosiana. (E. R.).

Guareschi Icilio. — *Osservazioni ed esperienze sul recupero e sul restauro dei codici danneggiati dall'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino.* Memoria I. — (Accad. Reale delle Scienze di Torino, a. 1903-04. S. II, Tom. LIV). — Torino, Carlo Clausen, 1904. — È questa una Memoria che riempie una vera lacuna nel campo stesso della letteratura chimica, nella quale non esistevano descrizioni de' procedimenti seguiti dai chimici in casi analoghi a quello che ha dato occasione ai dotti studi del Guareschi. È distinta acconciamente in 3 capitoli: *Recupero dei codici pergamenacei. Materiale studiato. — Ricerche sulla pergamena moderna e antica. — Ricerche sui colori usati dagli antichi.* E basta il titolo di essi per metter in rilievo l'importanza e gravità degli argomenti svolti dal chiaro A. Corredano l' esposizione due tavole, che ci mettono sott' occhio, meglio che non avrebbe potuto fare qualsiasi parola, lo stato de' codici torinesi in seguito all' incendio ed al danno che l' acqua aggiunse a quello del fuoco, e la felice riuscita dello spianamento de' fogli con accurato metodo ottenuto dall' A., de' quali fogli sono ora più che 3000 « fra grandi e piccoli recuperati, e in parte distesi, ridotti in istato di esser letti ».

NOTIZIE

Nuove pubblicazioni Petrarchesche. — Fra le tante che pel centenario hanno seguitato ad uscire merita special menzione quella di Vittorio Rossi, *Il Petrarca a Pavia* (Boll. della Società Pavese di storia patria, A. IV, f. III.), Pavia, tip. succ. Frat. Fusi. 1904, che pone e risolve felicemente alcune controversie intorno al soggiorno del Poeta a Pavia, ed illustra in un' opportuna appendice le lettere ch' egli scrisse da tale città, e l' epitaffio di Francesco da Brossano dettato dal Petrarca.

Pelissier L. G. — *Encore quelques documents autour d'Alfieri.* — Roma, tip. del Senato, 1904. — Tra le carte alfieriane conservate a Montpellier e già descritte, com' è noto, da G. Mazzatinti, ha raccolto l' A. qualche documento letterario al Mazzatinti sfuggito, e non immeritevole di veder la luce: fra gli altri notevole il sommario dei 34 canti dell' *Inferno* e dei primi 8 del *Purgatorio* di Dante.

Biblioteca del Senato del Regno. — *Bollettino delle pubblicazioni di recente acquisto.* A. 1904., IV, 1, Luglio-Dicembre. — Ottimo provvedimento è stato quello della Commissione per la Biblioteca, di iniziare la pubblicazione di questo Bollettino, il quale mentre servirà ai Senatori, anche lontani, arrecherà senza dubbio notevoli vantaggi al servizio interno. Le opere vi sono opportunamente distinte e classificate per materie, secondo XI classi: la consultazione ne è agevolata con due accurati indici, l' alfabetico dei soggetti, e l' alfabetico degli autori.

— Degna di esser presa in considerazione, per veder come e quanto sia utile nella pratica il sistema proposto, è la memoria di Giov. Cocozza, *Di un nuovo Giornale di contabilità finanziaria e patrimoniale per le Biblioteche italiane fondato sui principii dell' equivalenza.* — Napoli, tipogr. di Federico Sangiovanni, 1904, in 4° pp. 26.

— Per la storia del costume utile a consultarsi sarà la ristampa che il sig. Fr. Mariotti ha fatto dai rarissimi *Statuti et ordinazione sopra il vestire della città di Pisa & suo contado*, per nozze Buoncristiani-Tagliagambe (Pisa, Fr. Mariotti, 1904), pubblicati il 13 febbraio 1563, di quella parte che riguarda il modo da seguirsi nel vestire e nell' adornarsi delle donne maritate e delle fanciulle e di quanto in essi si riferisce specialmente alle nozze ed ai battesimi.

— Accurata e importante è la pubblicazione fatta da E. Lasinio di *Un antico inventario della Badia di S. Salvatore a Settimo* (Firenze, tip. Galileiana, 1904.), opportunamente preceduto da una notizia storica sulla Badia stessa, della quale non pochi codici passarono alla Laurenziana, e da una lodevole e diligente illustrazione del codice del R. Archivio di Stato di Firenze, nel quale si conserva il documento da lui messo alla luce.

G. Petraglione nella *Rivista storica salentina*, II, 2, segnala otto codici Ambrosiani contenenti scritti relativi a Terra d' Otranto nell'articolo *Opere di scrittori salentini in codici Ambrosiani.*

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Nov. Dicembre 1904 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.